



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

2025



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

2025

Sul sito www.istat.it sono pubblicati approfondimenti, contenuti interattivi ed eventuali segnalazioni di *errata corrige*

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2025

ISBN 978-88-458-2186-8 (elettronico)

ISBN 978-88-458-2187-5 (stampa)

© 2025

Istituto Nazionale di Statistica

Via Cesare Balbo, 16 Roma

Direttore responsabile:

Serenella Ravioli

Registrazione presso il Tribunale di Roma

n. 29\2025 del 20 marzo 2025



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto Nazionale di Statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE GENERALE

Presentazione	7
Avvertenze	9
Capitolo 1 - Territorio	11
Capitolo 2 - Ambiente, clima ed energia	33
Capitolo 3 - Popolazione e famiglie	71
Capitolo 4 - Sanità e salute	83
Capitolo 5 - Protezione sociale	105
Capitolo 6 - Giustizia, criminalità e sicurezza	115
Capitolo 7 - Istruzione e formazione	137
Capitolo 8 - Mercato del lavoro	167
Capitolo 9 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie	193
Capitolo 10 - Cultura e tempo libero	215
Capitolo 11 - Elezioni e attività politica e sociale	235
Capitolo 12 - Contabilità nazionale	249
Capitolo 13 - Agricoltura	261
Capitolo 14 - Imprese	271
Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese	287
Capitolo 16 - Prezzi	297
Capitolo 17 - Industria	313
Capitolo 18 - Costruzioni	321
Capitolo 19 - Turismo	329
Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni	349
Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione	367
Capitolo 22 - Commercio interno e altri servizi	381
Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit	389
Capitolo 24 - Finanza pubblica	411

PRESENTAZIONE

La pubblicazione della 147esima edizione dell'Annuario Statistico Italiano arriva alla vigilia di un anno importante per l'Istituto, quello del Centenario: un secolo di statistiche ufficiali con cui abbiamo raccontato la vita del Paese, contribuendo a rafforzare le fondamenta della nostra democrazia.

Quest'anno il formato del volume è stato rivisto. Più agile rispetto alle precedenti edizioni, continua a fare il punto su ventiquattro temi chiave, che esplora in modo organico con approfondimenti realizzati grazie alla molteplicità delle fonti disponibili. In questa edizione, inoltre, l'ampio repertorio di dati e metadati che da sempre caratterizza la pubblicazione non sarà riprodotto al suo interno, ma consultabile esclusivamente sul sito web dell'Istat in formato digitale elaborabile. Si tratta della prima tappa di un processo di rinnovamento della pubblicazione che ha come obiettivo la progettazione di un prodotto editoriale completamente rinnovato a partire dal 2026.

Anche dal punto di vista dei contenuti statistici l'edizione 2025 presenta diverse novità, tra le quali segnaliamo solo le principali.

Nel Capitolo 1 viene introdotta la nuova delimitazione dei Sistemi Locali del Lavoro basata sui dati censuari del 2021, una nuova geografia funzionale che consente una lettura più attuale dei bacini di mobilità e delle dinamiche territoriali, molto attesa dalla comunità scientifica e dai decisori pubblici. Il Capitolo 2 relativo all'Ambiente propone quest'anno un'analisi territoriale della presenza di dotazioni per riscaldamento, acqua calda e raffrescamento nelle abitazioni principali, e del consumo di legna e pellet per uso domestico, realizzata a partire dai dati dell'ultima edizione dell'Indagine campionaria sui Consumi energetici delle famiglie, che si svolge con cadenza triennale. Nel Capitolo 13 sull'Agricoltura si segnala l'aggiornamento delle informazioni strutturali sul mondo agricolo, grazie all'anticipazione dei dati dell'Indagine sulla struttura delle aziende agricole, che abbiamo condotto nel 2023 e che, tra due censimenti decennali, monitora l'evoluzione del settore primario.

L'Annuario si conferma dunque un prodotto che esprime insieme continuità e innovazione: da un lato prosegue una solida tradizione, fornendo informazioni e dati chiave in modo chiaro, semplice e fruibile; dall'altro si rinnova seguendo l'evoluzione dell'Istituto e, più in generale, della statistica pubblica, che può contare su strumenti, metodi e tecnologie sempre nuovi.

Francesco Maria Chelli
Presidente dell'Istat

AVVERTENZE

Le tavole e i grafici dell'Annuario sono disponibili on line in formato scaricabile nella pagina web dedicata all'indirizzo www.istat.it.

L'Annuario statistico italiano rappresenta una sintesi ampia ma non completa della produzione della statistica ufficiale. Tutti i dati prodotti dall'Istat sono contenuti nel data warehouse IstatData, accessibile al link: esploradati.istat.it.

Fonti Le fonti citate in calce alle tavole, quando si riferiscono a un processo di titolarità dell'Istat riportano il simbolo (R) o (E), che indica se si tratti di rilevazione o elaborazione. I processi così contraddistinti sono documentati nelle Note metodologiche, pubblicate nella pagina web dedicata.

Dati provvisori e rettifiche I dati relativi ai periodi più recenti sono in parte provvisori e pertanto suscettibili di rettifiche nelle successive edizioni. I dati contenuti in precedenti pubblicazioni che non concordano con quelli del presente volume si intendono rettificati. Eventuali rettifiche e aggiornamenti ai dati pubblicati saranno accessibili dalla pagina web dedicata.

Ripartizioni geografiche NORD-OVEST
Piemonte, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Liguria, Lombardia

NORD-EST
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

CENTRO
Toscana, Umbria, Marche, Lazio

SUD
Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

ISOLE
Sicilia, Sardegna

Simboli convenzionali Per le tavole statistiche si adoperano i seguenti segni convenzionali:
Quattro puntini (....) il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Linea (-)	<ul style="list-style-type: none"> a) il fenomeno non esiste; b) il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Due puntini (..)	<ul style="list-style-type: none"> a) i numeri non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato; b) l'esiguità del fenomeno rende i valori calcolati non significativi.
Asterisco (*)	dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

Estremi delle classi di valori

Nelle tavole che riportano distribuzioni di frequenza per classe di valore di un carattere, come regola generale, gli estremi inferiori di ciascuna classe s'intendono esclusi e gli estremi superiori inclusi nella classe considerata. Fanno eccezione le classi di età, dal momento che l'età si esprime in anni compiuti. Ad esempio: "0 anni" si riferisce all'età dalla nascita al giorno precedente il primo compleanno; la classe "10-14 anni" include gli individui dal decimo compleanno al giorno precedente il 15°; "75 anni e oltre" si riferisce agli individui dal 75° compleanno in avanti.

Arrotondamenti

Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni) in più o in meno. Per lo stesso motivo, non sempre è stato possibile realizzare la quadratura verticale o orizzontale nell'ambito della stessa e i totali possono non corrispondere alla somma delle rispettive componenti.

Le composizioni percentuali possono essere arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

Le percentuali, i quozienti, i tassi e gli altri indicatori presentati in alcuni casi sono elaborati sulla base di valori assoluti non arrotondati, mentre molti dati contenuti in questa pubblicazione sono arrotondati (al migliaio, al milione eccetera). Pertanto, rifacendo i calcoli a partire dalle tavole riportate in questa sede, si possono ottenere risultati leggermente differenti.

Comparabilità dei dati

A motivo di eventuali difformità nei criteri di rilevazione ed elaborazione dei dati da paese a paese e di altre cause di non omogeneità del contenuto delle rilevazioni stesse, nonché per circostanze attinenti all'epoca, al periodo o al territorio cui i dati dei vari paesi si riferiscono, non sempre i dati stessi risultano esattamente comparabili. Alcune tra le maggiori cause di non esatta comparabilità sono indicate, di volta in volta, nelle note in calce alle tavole.

1

TERRITORIO

In Italia sono presenti 7.896 Comuni al 31 dicembre 2024 e il 69,9 per cento del totale ha meno di 5 mila abitanti. I Comuni medi, che hanno tra i 5 mila e i 250 mila abitanti, sono in totale 2.362 e corrispondono al 29,9 per cento del totale dei Comuni italiani: in essi risiede il 68,8 per cento della popolazione del Paese. A contare oltre 250 mila abitanti sono solo undici Comuni, che ospitano il 14,7 per cento dei residenti. La maggiore parte della superficie del Paese è collinare (41,6 per cento del totale) e montuosa (35,2 per cento). Nel 2024 quasi la metà della popolazione vive nelle aree di pianura, mentre il 38,6 per cento in collina; una quota molto inferiore (12,1 per cento) vive in montagna. I Comuni litoranei rappresentano l'8,2 per cento dei Comuni del Paese e, nel Mezzogiorno, risiede oltre la metà dell'intera popolazione litoranea dell'Italia. Se si considerano le Ecoregioni, la sezione con la popolazione più numerosa è quella padana (19.341.897 abitanti), seguita da quella Tirrenica centro-settentrionale (6.966.470) e da quella Tirrenica meridionale (6.586.878). Solo in alcune Città capoluogo di regione e nelle Province autonome si osserva un trend omogeneo di crescita o decrescita demografica che riguarda sia il centro del capoluogo sia i Comuni della prima e della seconda cintura urbana. Nel nostro Paese sono presenti 515 sistemi locali del lavoro, di cui 91 situati nel Nord-ovest, dove si collocano quelli di dimensioni più elevate, grazie alla presenza di rilevanti realtà urbane (tra cui Torino, Milano, Genova). Il Mezzogiorno, al contrario, continua a essere caratterizzato da sistemi locali di dimensioni minori. Nelle Aree interne risiede il 22,7 per cento della popolazione italiana. Le Isole e il Sud rappresentano le ripartizioni con la maggiore quota di superficie occupata da Aree interne (dove costituiscono, rispettivamente, il 72,7 e il 68,1 per cento del territorio complessivo).

1

TERRITORIO

Le classificazioni territoriali di riferimento per il rilascio delle statistiche ufficiali italiane rappresentano categorie attraverso cui pianificare la produzione statistica e sono comunemente tradotte, a livello di diffusione, in cartografie utili per la comprensione dei dati. Ogni fenomeno socio-economico ha infatti luogo su un determinato territorio e, per essere adeguatamente compreso, va analizzato in relazione ai contesti in cui si manifesta. La rilevazione di questi fenomeni viene quindi sempre accompagnata dalla registrazione del territorio di appartenenza delle unità oggetto di indagine (siano esse famiglie, imprese o altro).

L'obiettivo del presente Capitolo è quello di presentare una rassegna delle principali classificazioni territoriali utilizzate dall'Istat, integrandola con un'analisi delle loro caratteristiche demografiche¹. La composizione delle classificazioni territoriali e gli strumenti per impiegarle a fini analitici (elenchi delle unità territoriali, codici statistici, shapefile con i confini, eccetera) sono disponibili sul sito web dell'Istituto e sugli applicativi a esso associati².

Una prima classificazione, di natura amministrativa, vede l'Italia suddivisa in ordine gerarchico. I 7.896 Comuni afferiscono, com'è noto, a due livelli istituzionali superiori: il primo riguarda le Regioni, mentre nel secondo si trovano le Province, le Città Metropolitane, i Liberi consorzi di Comuni, altre Unità non amministrative. L'Istat ha inoltre sviluppato e diffuso un ampio numero di classificazioni tematiche, utili sia per promuovere la conoscenza dei territori da diversi punti di vista sia per indirizzare politiche di settore. Tra esse rientrano, ad esempio, le classificazioni che considerano aspetti geografici e morfologici, come la suddivisione dei Comuni in base all'altimetria e alla litoraneità; i Sistemi locali del lavoro (SLL), che identificano territori integrati da un punto di vista economico e occupazionale; le Ecoregioni, che nascono per individuare aree ecologicamente omogenee; e, ancora: le classificazioni definite dalla dimensione, superficie e densità abitativa dei Comuni; la perimetrazione di contesti urbani in base a diversi criteri (Città Metropolitane, cinture urbane, eccetera); la mappatura di Aree interne secondo l'accessibilità ai servizi essenziali.

1 I dati demografici per l'anno 2024 presenti nel Capitolo, provenienti dal bilancio demografico dell'Istat, sono provvisori e si riferiscono al 31 dicembre dell'anno.

2 Cfr. <https://www.istat.it/it/territorio-e-cartografia>.

Ogni classificazione territoriale è formata da un insieme di unità amministrative che, in sostanza, ne costituiscono i tasselli. Tali unità sono esse stesse oggetto di un monitoraggio continuo, attraverso il quale vengono regolarmente aggiornati i dati anagrafici dei Comuni e dei livelli amministrativi sovracomunali. L'Istat, in sinergia con i suoi partner istituzionali, è inoltre costantemente impegnato nella definizione e implementazione di nuove classificazioni, al fine di rispondere alla crescente domanda di statistiche territoriali proveniente dalle istituzioni e dalla comunità scientifica.

**Territorio e
amministrazione**

Unità amministrative. L'Istat rileva sistematicamente i processi di cambiamento a cui è sottoposto l'insieme delle unità amministrative del Paese. I risultati di questa attività vengono pubblicati sui canali di diffusione dell'Istituto, dove è possibile osservare la composizione attuale del territorio italiano dal punto di vista amministrativo nonché tutta l'evoluzione che ha riguardato i Comuni italiani negli ultimi trent'anni³. Come si evince dal Prospetto 1.1, il numero dei Comuni è diminuito negli ultimi due decenni, dalle 8.101 unità del 2001 fino ad arrivare alle 7.896 a metà 2025⁴: esattamente 205 Comuni in meno. Questa tendenza si è concentrata soprattutto tra il 2011 e il 2019 (-178 unità), per effetto delle leggi di revisione della spesa pubblica⁵ che hanno favorito le fusioni di Comuni. Negli ultimi anni, tuttavia, questa spinta sembra rallentare e il numero dei Comuni resta pressoché invariato a livello generale e nelle cinque ripartizioni territoriali.

Prospetto 1.1 Comuni per Ripartizione geografica
Anni 1991, 2001, 2011, 2021, 2022, 2023, 2024 e 2025 (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1991	2001	2011	2021	2022	2023	2024	2025
Nord-ovest	3.064	3.061	3.059	2.995	2.995	2.991	2.990	2.990
Nord-est	1.481	1.480	1.480	1.390	1.390	1.390	1.387	1.387
Centro	1.001	1.003	996	968	968	968	968	968
Sud	1.789	1.790	1.790	1.783	1.783	1.783	1.783	1.783
Isole	765	767	767	768	768	768	768	768
Italia	8.100	8.101	8.092	7.904	7.904	7.900	7.896	7.896

Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)
(a) I dati relativi agli anni 1991, 2001, 2011 e 2021 sono riferiti ai Censimenti generali della popolazione, gli anni dal 2022 al 2024 sono riferiti alla data del 31 dicembre, l'anno 2025 alla data del 30 giugno.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio nazionale, la ripartizione con il numero più alto di Comuni al 31 dicembre 2024 è il Nord-ovest (dove si contano 2.990 Comuni), seguita dal Sud (1.783), dal Nord-est (1.387), dal Centro (968) e dalle Isole (768). Le regioni con il maggior numero di Comuni sono la Lombardia e il Piemonte, che presentano, rispettivamente, 1.502 e 1.180 Comuni in totale; seguono, a notevole distanza, il Veneto (con 560 Comuni) e la Campania (550); mentre le regioni con meno Comuni sono la Valle d'Aosta (74) e l'Umbria (92).

3 Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/6789>.
4 La data di riferimento è il 30 giugno 2025.
5 Legge n. 94 del 2012, conversione del d.l. n. 52 del 2012 (cosiddetta *Spending review* 1); legge n. 135 del 2012, conversione del d.l. n. 95 del 2012 (c.d. *Spending review* 2); legge n. 56 del 2014.

I livelli sovracomunali

I livelli sovracomunali. I livelli amministrativi superiori a quello comunale sono attualmente rappresentati dalle 107 Unità territoriali sovracomunali e dalle 20 regioni italiane, a loro volta riunite nelle cinque ripartizioni (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole). Nella categoria “Unità territoriale sovracomunale”, introdotta dall’Istat in seguito alle modifiche dell’assetto amministrativo italiano⁶, sono inclusi i diversi tipi di enti intermedi di secondo livello: Provincia; Provincia autonoma; Città Metropolitana; Libero consorzio di Comuni; Unità non amministrativa (ex Province del Friuli-Venezia Giulia). Le denominazioni dei livelli sovracomunali, i loro codici Istat e i corrispondenti codici europei NUTS⁷ sono anch’essi riportati in elenchi dedicati sul sito web dell’Istituto⁸.

Se si considerano le principali caratteristiche demografiche delle regioni, nel 2024 le più popolate risultano essere la Lombardia (con 10.035.481 abitanti), il Lazio (5.710.272), la Campania (5.575.025), il Veneto (4.851.851), la Sicilia (4.779.371), l’Emilia-Romagna (4.465.678) e il Piemonte (4.252.702); la popolazione più contenuta si registra invece in Molise (287.966) e Valle d’Aosta (122.714).

Strettamente collegata all’ampiezza della popolazione è la superficie territoriale delle regioni stesse, che varia da un minimo di 3.259 chilometri quadrati (Valle d’Aosta) a un massimo di 25.824 chilometri quadrati (Sicilia). La seconda regione per ampiezza dei confini è il Piemonte (25.392 chilometri quadrati), a cui seguono a stretta distanza la Sardegna (24.106 chilometri quadrati), la Lombardia (23.863 chilometri quadrati), la Toscana (22.985 chilometri quadrati) e l’Emilia-Romagna (22.502 chilometri quadrati). Puglia, Veneto, Lazio, Calabria, Campania, Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Basilicata hanno una superficie compresa tra i 10 mila e i 20 mila chilometri quadrati, mentre il Molise si accomuna alla Valle d’Aosta con una superficie inferiore ai 5 mila chilometri quadrati.

Le variazioni amministrative

Le variazioni amministrative. L’Istat registra e pubblica tempestivamente le variazioni territoriali e amministrative che si verificano sul territorio nazionale, sulla base dei provvedimenti legislativi che li istituiscono.

Gli eventi amministrativi che possono influenzare la vita dei singoli Comuni sono i seguenti: la costituzione e la soppressione, la cessione e l’acquisizione di territorio, l’incorporazione di Comuni soppressi, il cambio di denominazione, il cambio di appar-

6 Si ricordano in particolare: l’istituzione delle Città metropolitane (legge n. 56 del 2014); l’istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina e dei Liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani in sostituzione delle nove ex Province siciliane (leggi regionali n. 8 del 2014 e n. 15 del 2015); l’istituzione della nuova Provincia del Sud Sardegna, della Città metropolitana di Cagliari e le modifiche alle Province di Sassari, Nuoro e Oristano (legge regionale n. 2 del 2016); la soppressione delle Province del Friuli-Venezia Giulia (avviata con la legge regionale 9 dicembre 2016, n. 20, con decorrenza amministrativa dal 30 settembre 2017) e il trasferimento delle loro competenze alla Regione e ai Comuni (legge regionale n. 20 del 2016).

7 Si segnala che con l’entrata in vigore, dal 1° gennaio 2021, del Commission Delegated Regulation 2019/1755 (https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_del/2019/1755/oj) dell’8 agosto 2019, la classificazione europea delle NUTS - *Nomenclature of Territorial Units for Statistics* (Nomenclatura comune delle unità territoriali statistiche) è stata aggiornata.

8 Cfr. il link alla nota 3.

tenenza alla unità amministrativa di ordine superiore (generalmente associato a un cambio di Provincia).

Dal 1991 al 2025 tali eventi di variazione hanno coinvolto i Comuni per un totale di 1.715 casi, di cui 809, ossia quasi la metà (47,2 per cento), per i cambi di Provincia di appartenenza (Prospetto 1.2). Questi ultimi sono determinati dal trasferimento di competenza territoriale e amministrativa di un Comune da una Provincia a un'altra, soprattutto come conseguenza dell'istituzione di nuove province, in taluni casi anche con il cambio di regione.

Il secondo tipo di variazione amministrativa più frequente è invece rappresentato dalla soppressione dei Comuni per fusione o incorporazione con altri (20,1 per cento dei Comuni interessati), seguito dall'acquisizione e cessione di territorio (che insieme raggiungono il 19,6 per cento dei casi). La costituzione di nuovi Comuni tramite processi di fusione o scorporo riguarda l'8,2 per cento dei Comuni soggetti a variazione, mentre solo per il 2,9 per cento di essi si è trattato di un cambio di denominazione.

Prospetto 1.2 Variazioni amministrative e territoriali per Ripartizione geografica
Anni 1991-2025 (a), numero di comuni interessati

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Costituzione dei comuni per:		Cessione territorio per costituzione nuovo comune		Soppressione dei comuni per:		Incorpo- razione di comuni soppressi	Cambio appar- tenenza Provincia	Cambio denomina- zione	Acquisizione di territorio	Cessione di territorio	Totale
	Fusione	Scorporo	Fusione	Incorporazione	Fusione	Incorporazione						
Nord-ovest	44	2	5	106	15	15	15	367	19	62	62	697
Nord-est	63	1	1	164	2	2	2	21	21	56	57	388
Centro	20	3	4	44	3	3	3	56	1	8	8	150
Sud	4	1	1	11	-	-	-	87	5	23	23	155
Isole	-	3	3	-	-	-	-	278	4	18	19	325
Italia	131	10	14	325	20	20	20	809	50	167	169	1.715

Fonte: Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)
(a) Dal 1o gennaio 1991 al 30 giugno 2025.

La dimensione dei Comuni

La superficie dei Comuni. In Italia quasi la metà dei Comuni (45,6 per cento) ha un'estensione inferiore ai 20,00 chilometri quadrati; i Comuni che presentano una superficie tra 20,01 e 60,00 chilometri quadrati sono invece il 37,3 per cento del totale, mentre i Comuni con un territorio che si estende tra i 60,01 e 200,00 chilometri quadrati sono il 15,2 per cento. I Comuni molto estesi, ovvero con una superficie superiore ai 200,00 chilometri quadrati, sono 152 e rappresentano l'1,9 per cento del totale dei Comuni.

Il Nord-ovest si caratterizza per l'alta incidenza di Comuni dalle superfici più ridotte (con meno di 10,00 chilometri quadrati), che rappresentano il 38,8 per cento del totale dei Comuni. Questo tipo di Comuni sono invece piuttosto ridotti nelle altre ripartizioni (rappresentano il 6,9 per cento del totale dei Comuni nel Nord-est, il 5,8 per cento nel Centro, il 13,7 per cento nel Sud e il 9,8 per cento nelle Isole). La Lombardia e il Piemonte sono le regioni con il più elevato numero di Comuni con questa estensione territoriale. La densità media più elevata dei Comuni appartenenti a questa classe di superficie territoriale si riscontra nel Sud (con 990 abitanti per chilometro quadrato) e nelle Isole (con 653 abitanti per chilometro quadrato), mentre è

relativamente più bassa nel Nord-ovest (493), nel Nord-est (348) e nel Centro (262). A livello regionale, spicca il dato della Campania, con una densità media di 1.497 abitanti per chilometro quadrato in questa categoria di Comuni.

I Comuni dai 20,00 ai 60,00 chilometri quadrati costituiscono un gruppo molto presente nel Nord-est e nel Sud (49,0 e 46,8 per cento dei Comuni delle rispettive aree). La densità media di questa classe di Comuni presenta minori differenze tra le ripartizioni rispetto ai Comuni meno ampi: si va da un valore medio di 112 abitanti per chilometro quadrato nelle Isole ai 205 del Nord-est.

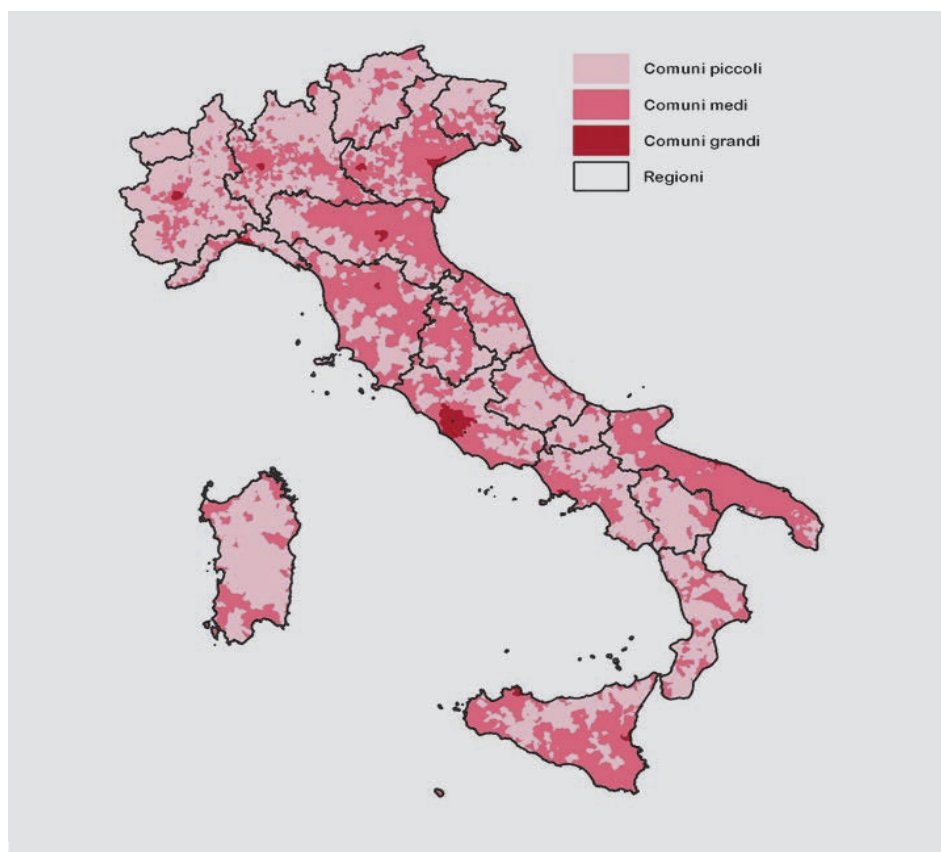
I Comuni appartenenti alla classe di superficie dai 60,00 ai 200,00 chilometri quadrati caratterizzano soprattutto il Centro e le Isole, rispettivamente con il 29,1 e il 28,9 per cento del totale dei Comuni. In tali ripartizioni la densità abitativa di questa categoria di Comuni è inferiore rispetto alla media italiana, che è pari a 160 abitanti per chilometro quadrato; il valore più alto (292 abitanti per chilometro quadrato) si registra invece nel Nord-ovest, dove questi Comuni rappresentano solo il 4,6 per cento del totale.

La stragrande maggioranza dei Comuni con la superficie che supera i 200 chilometri quadrati si trova nelle Isole (con 48 di questi Comuni), nel Centro (38) e nel Sud (35). Le regioni con il numero più alto di Comuni con questo profilo sono, nell'ordine: la Sicilia, la Puglia, la Sardegna, la Toscana, l'Emilia-Romagna e l'Umbria. Il Comune con i confini più ampi d'Italia è quello di Roma, che con i suoi 1.287 chilometri quadrati rappresenta un unicum nel panorama nazionale. Il secondo Comune più esteso d'Italia ha una superficie di 654 chilometri: si tratta di Ravenna, a cui segue Cerignola (FG) con 594 chilometri quadrati; sono invece siciliani il quarto e il sesto Comune più estesi d'Italia: Noto (SR) e Monreale (PA), con rispettivamente 555 chilometri quadrati e 530 chilometri quadrati; è sardo, invece, il quinto (Sassari, con 547 chilometri quadrati). A livello di ripartizione, la densità media più alta dei Comuni di questa classe di superficie si riscontra nel Nord-ovest (439 abitanti per chilometro quadrato), mentre, a livello regionale, i valori medi più alti si riscontrano in Liguria (2.351) e nel Lazio (1.004). Si noti però che in Liguria è presente il solo Comune di Genova con oltre 200 chilometri quadrati di territorio, mentre nel Lazio ve ne sono otto.

La dimensione dei Comuni

La dimensione demografica dei Comuni. Il nostro Paese si caratterizza per un'elevata incidenza di Comuni piccoli da un punto di vista demografico (Figura 1.1). Nel 2024 i Comuni con una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti sono in totale 5.523 e rappresentano il 69,9 per cento di tutti Comuni italiani. I Comuni medi – con una popolazione compresa tra i 5 mila e i 250 mila abitanti – sono invece 2.362 e costituiscono il 29,9 per cento del totale dei Comuni; i Comuni grandi, ossia quelli con una popolazione che supera i 250 mila abitanti, sono in totale 11 e sono pari allo 0,14 per cento del totale.

Figura 1.1 Classificazione dei Comuni per dimensione
Anno 2024



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

I piccoli Comuni occupano il 54,9 per cento del territorio italiano e in essi risiede il 16,4 per cento della popolazione, ma è nei Comuni medi che vive la maggior parte della popolazione (68,8 per cento). I grandi Comuni, che coprono l'0,9 per cento della superficie del Paese, sono invece il luogo di residenza per il 14,7 per cento della popolazione.

Le ripartizioni con il maggior numero di piccoli Comuni sono il Nord-ovest (con 2.333 piccoli Comuni, pari al 42,2 per cento del totale dei piccoli Comuni italiani) e il Sud (con 1.246 piccoli Comuni, pari al 22,5 per cento del totale). La maggior incidenza, in termini di superficie, di questo gruppo di Comuni si riscontra nel Nord-ovest (72,8 per cento, quindi sopra la media nazionale), seguito dal Sud e dalle Isole. Le regioni con il più alto numero assoluto di piccoli Comuni sono il Piemonte (1.047) e la Lombardia (1.028), mentre tutte le altre ne hanno meno di 344. Le regioni con la maggior incidenza di piccoli Comuni sono invece la Valle d'Aosta e il Molise, che sono composte quasi esclusivamente da Comuni di questa taglia; quelle con l'incidenza più bassa (inferiore al 50 per cento) sono invece la Toscana, l'Emilia-Romagna e la Puglia.

La ripartizione con la maggior incidenza di Comuni medi è invece il Nord-est, dove costituiscono il 41,0 del totale dei Comuni; segue il Centro, con un'incidenza del 38,1 per

cento. Le regioni con l'incidenza di Comuni medi più alta sono, nell'ordine: la Puglia (65,4 per cento), l'Emilia-Romagna (58,8 per cento), la Toscana (56,0 per cento), il Veneto (48,6 per cento) e la Sicilia (45 per cento). La Valle d'Aosta è la regione dove questo tipo di Comuni ha una densità abitativa media più alta (1.569 abitanti per chilometro quadrato, relativi al solo Comune medio presente, che è quello di Aosta). La regione con il più alto numero di comuni medi (473) è la Lombardia: qui la densità media è di 767 abitanti per chilometro quadrato.

Gli 11 grandi Comuni, aventi oltre 250 mila abitanti, sono presenti nella metà delle regioni italiane: se ne contano cinque nel Nord del Paese, due nel Centro e quattro nel Mezzogiorno. In ordine decrescente sono: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania e Verona. Quelli con la densità abitativa più alta sono Napoli (7.780 abitanti per chilometro quadrato), Milano (7.521) e Torino (6.585).

Territorio e geografia

Zone altimetriche. La classificazione corrente che fa riferimento all'altimetria dei Comuni distingue tra i Comuni di montagna, di collina e di pianura⁹. In base a tale classificazione, il territorio italiano risulta caratterizzato per il 23,2 per cento della sua superficie da zone di pianura, per il 35,2 per cento da zone montane e per il 41,6 per cento da zone di collina¹⁰. Nel 2024 la popolazione si concentra prevalentemente nelle aree di pianura (49,3 per cento) e, in secondo luogo, di collina (38,6 per cento); risiede in montagna solo il 12,1 per cento della popolazione.

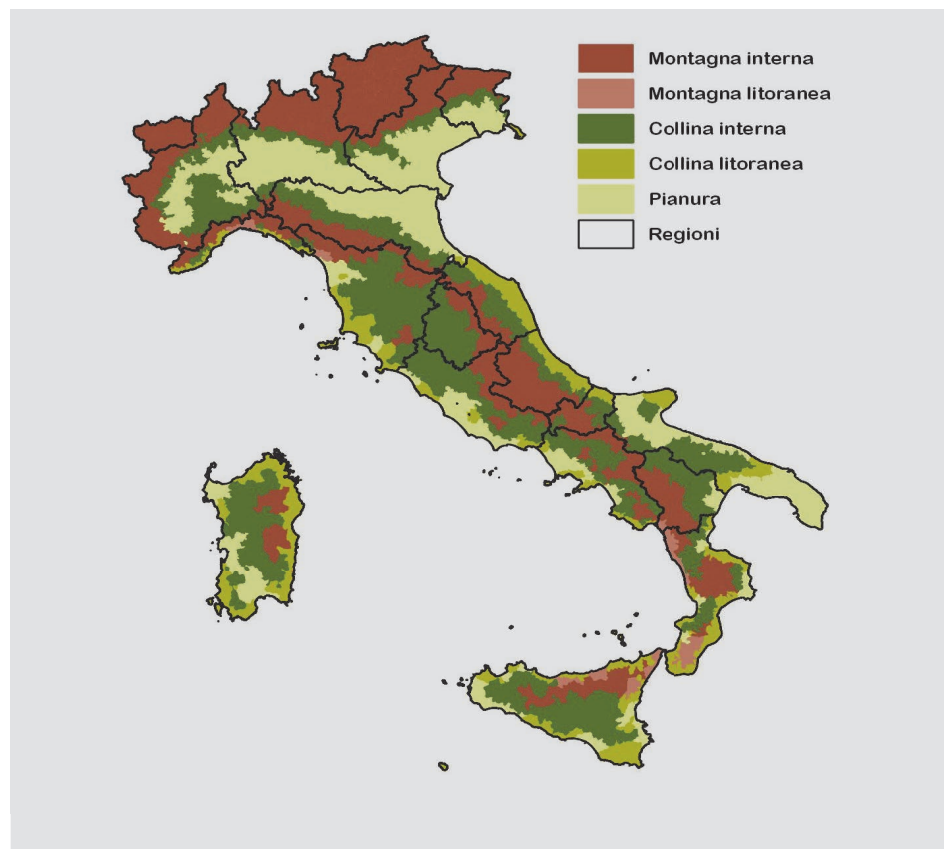
Circa un terzo dei Comuni italiani sono classificati come Comuni di montagna (2.486). I Comuni "più alti" sono Sestriere (Città metropolitana di Torino), con un'altitudine del centro di 2.035 metri, Chamois (Provincia di Aosta) e Livigno (Provincia di Sondrio), entrambi con un'altitudine del centro di 1.816 metri. Il 42,0 per cento dei Comuni è invece classificato come di collina e il restante 26,6 per cento come di pianura.

Le regioni con un territorio esclusivamente montano sono la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige (in entrambe le Province autonome), mentre le altre regioni con un territorio prevalentemente montuoso sono la Liguria, l'Abruzzo e il Molise. Alcune regioni hanno territori soprattutto collinari: è il caso di Umbria (con il 70,7 per cento di superficie collinare) e Marche (69,2 per cento), ma anche di Sardegna (67,9 per cento), Toscana (66,5 per cento), Sicilia (61,4 per cento), Lazio (54,0 per cento) e Campania (50,8 per cento). Le sole due regioni prevalentemente pianeggianti sono il Veneto e la Puglia, mentre quelle con la superficie pianeggiante più estesa sono Lombardia (con 11.246 chilometri quadrati di pianura), Emilia-Romagna (10.527), Puglia (10.415) e Veneto (10.421).

⁹ I Comuni compresi in più di una zona altimetrica sono classificati in un'unica zona, sulla base del criterio della prevalenza della superficie.

¹⁰ Le principali statistiche geografiche sono pubblicate su una pagina dedicata del sito Istat disponibile al seguente link: <https://www.istat.it/it/archivio/156224>.

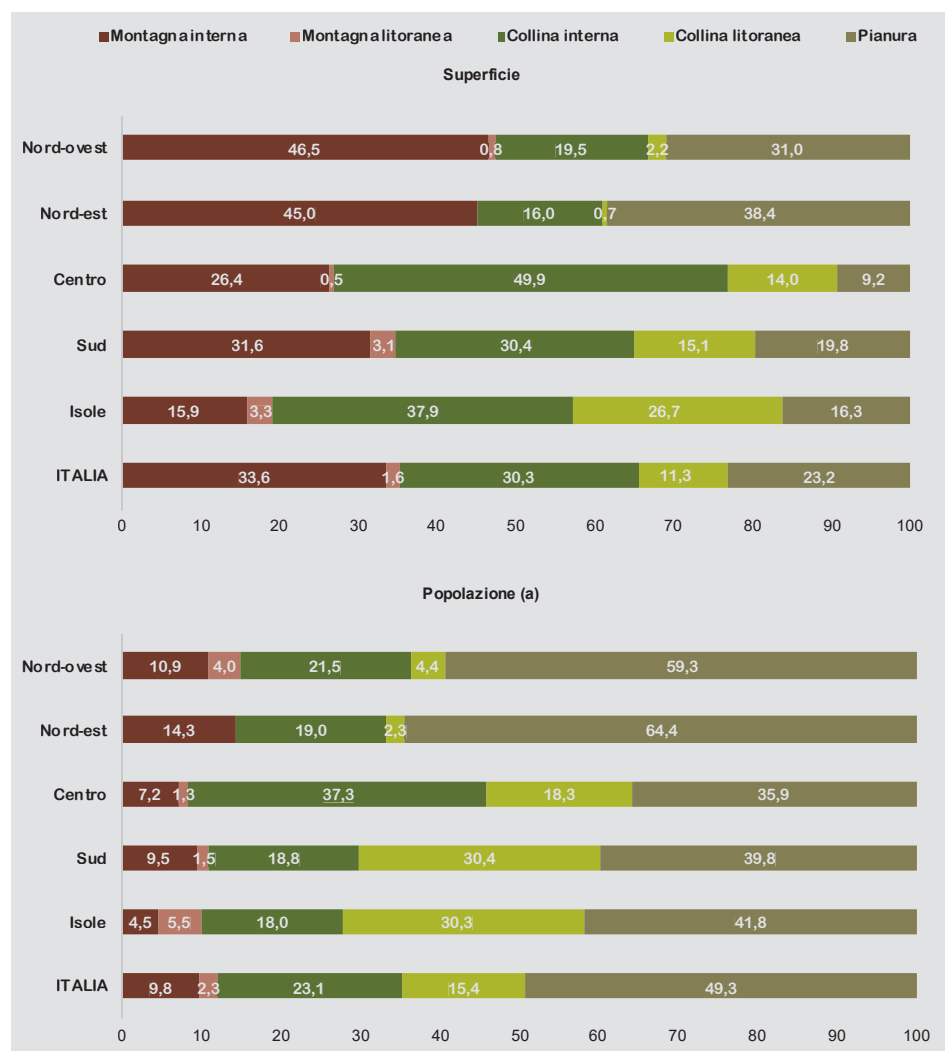
Figura 1.2 Classificazione dei Comuni per zone altimetriche
Anno 2024



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

Una classificazione delle zone altimetriche più articolata, che tiene conto dell'azione mitigatrice del clima da parte del mare, distingue tra zone di montagna interna e di collina interna e tra zone di montagna litoranea e di collina litoranea (Figura 1.2). In questo caso, la quota più elevata in termini di superficie territoriale spetta alla montagna interna (33,6 per cento del totale nazionale), seguita, nell'ordine, dalla collina interna (30,3 per cento), dalla pianura (23,2 per cento), dalla collina litoranea (11,3 per cento) e, infine, dalla montagna litoranea (1,6 per cento) (Figura 1.3). Se si osservano i dati a livello di ripartizione, è possibile notare che il Nord-ovest e il Nord-est si caratterizzano per ampie porzioni di superficie di montagna interna e di pianura, mentre il Centro per un'ampia quota di collina interna (che copre metà della superficie totale). Il territorio del Sud e delle Isole risulta invece più vario, dal momento che sono compresenti tutte le diverse zone altimetriche; la collina litoranea è maggiormente rappresentata nelle Isole, dove copre quasi un terzo della superficie. Per quanto riguarda la popolazione, nel Nord-ovest e nel Nord-est è concentrata prevalentemente in pianura, mentre nel Centro è ripartita perlopiù tra collina interna e pianura; nel Sud e nelle Isole gli abitanti vivono soprattutto nelle zone di collina litoranea e di pianura.

Figura 1.3 Superficie territoriale e popolazione per zona altimetrica dei Comuni e ripartizione geografica
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)
(a) Il dato della popolazione del 2024 si riferisce al 31 dicembre ed è provvisorio.

I livelli di densità abitativa più elevati di tutte le zone altimetriche si registrano nella montagna litoranea del Nord-ovest (dove questa tipologia interessa solo la Liguria), con 1.325 abitanti per chilometro quadrato (Prospetto 1.3). Nel Centro la densità abitativa media delle zone di montagna litoranea si aggira invece attorno ai 500 abitanti per chilometro quadrato, mentre i valori sono molto più contenuti e inferiori alla media nelle Isole e nel Sud. I valori della densità abitativa media della montagna interna – che variano dai 36 abitanti per chilometro quadrato delle Isole ai 64 del Nord-ovest – risultano, nel complesso, piuttosto omogenei tra le diverse ripartizioni. Per quanto riguarda la collina litoranea, la densità più alta si riscontra nel Nord-est (637 abitanti per chilometro quadrato) e nel Nord-ovest (555). Nel Centro, invece, si osserva la densità più alta con riferimento alla pianura (785 abitanti per chilometro quadrato).

Prospetto 1.3 **Densità di popolazione per zona altimetrica dei Comuni e Ripartizione geografica (a) (b)**
Anno 2024

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura
Nord-ovest	64	1.325	303	555	525
Nord-est	59	-	221	637	312
Centro	55	500	151	264	785
Sud	55	87	112	365	364
Isole	36	210	60	144	326
Italia	57	281	149	265	415

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)
(a) La densità è data dal rapporto tra la popolazione residente e la superficie in km².
(b) Il dato della popolazione del 2024 si riferisce al 31 dicembre ed è provvisorio.

Comuni litoranei e zone costiere. L'Italia presenta una linea di confine con il mare¹¹ di 9.337 chilometri. La porzione più ampia – 6.773 chilometri – ricade nel Mezzogiorno, mentre nel Centro la linea della costa si estende per 1.394 chilometri; nel Nord supera di poco i mille chilometri (1.171). Le regioni con la linea di costa più lunga sono Sardegna (2.157 chilometri), Sicilia (1.784), Puglia (1.103), Calabria (819) e Toscana (723).

I Comuni litoranei – che si affacciano direttamente sul mare – sono 645 e rappresentano l'8,2 per cento del totale dei Comuni del Paese. La Calabria è la regione con la percentuale più elevata di Comuni litoranei (28,4 per cento del totale), seguita dalla Liguria (26,9 per cento) e dalla Puglia (26,8 per cento). I Comuni, invece, classificati come zone costiere ammontano in Italia a 1.166, pari al 14,8 per cento del totale (Figura 1.4).

Nei Comuni litoranei risiede il 28,1 per cento della popolazione e i livelli di densità (384 abitanti per chilometro quadrato) sono mediamente più elevati rispetto a quelli dei Comuni non litoranei (164). Le regioni che presentano i livelli di densità della popolazione litoranea più alti sono Campania (1.175 abitanti per chilometro quadrato), Lazio (1.006) e Liguria (921); valori sopra la media si osservano anche in Abruzzo (688), Friuli-Venezia Giulia (674) e Marche (593). Le regioni con la densità più bassa dei Comuni litoranei sono invece la Basilicata (97) e la Sardegna (111).

11 Corrisponde alla lunghezza delle linee di ogni sezione di censimento confinanti con il mare, calcolata tramite il sistema di gestione dei dati cartografici informatizzati utilizzati dall'Istat (Gis). Cfr. Istat 2015.

Figura 1.4 Classificazione dei comuni per zone costiere
Anno 2024



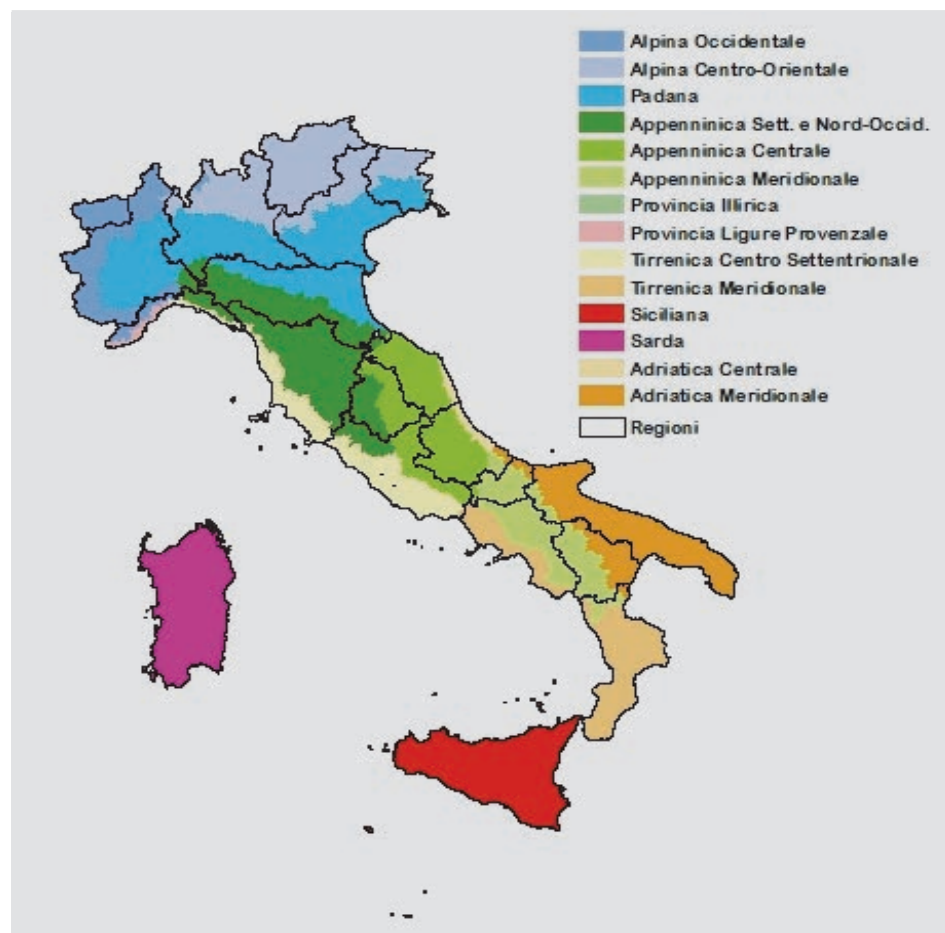
Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

Nel Mezzogiorno – che ha una superficie territoriale litoranea che supera i 30 mila chilometri quadrati – risiede più della metà dell’intera popolazione litoranea del Paese.

Ecoregioni **Ecoregioni.** Le Ecoregioni, o Regioni ecologiche (Figura 1.5) sono porzioni più o meno ampie di territorio ecologicamente omogenee (che ricoprono fino a vaste aree della superficie terrestre) all’interno delle quali specie e comunità naturali interagiscono in modo discreto con i caratteri fisici dell’ambiente¹². Le Ecoregioni italiane rappresentano quindi zone con simili potenzialità ecosistemiche e sono organizzate in quattro diversi livelli gerarchici: Divisioni, Province, Sezioni e Sottosezioni.

¹² Per un approfondimento sulla metodologia utilizzata per delineare le Ecoregioni: Istat 2023.

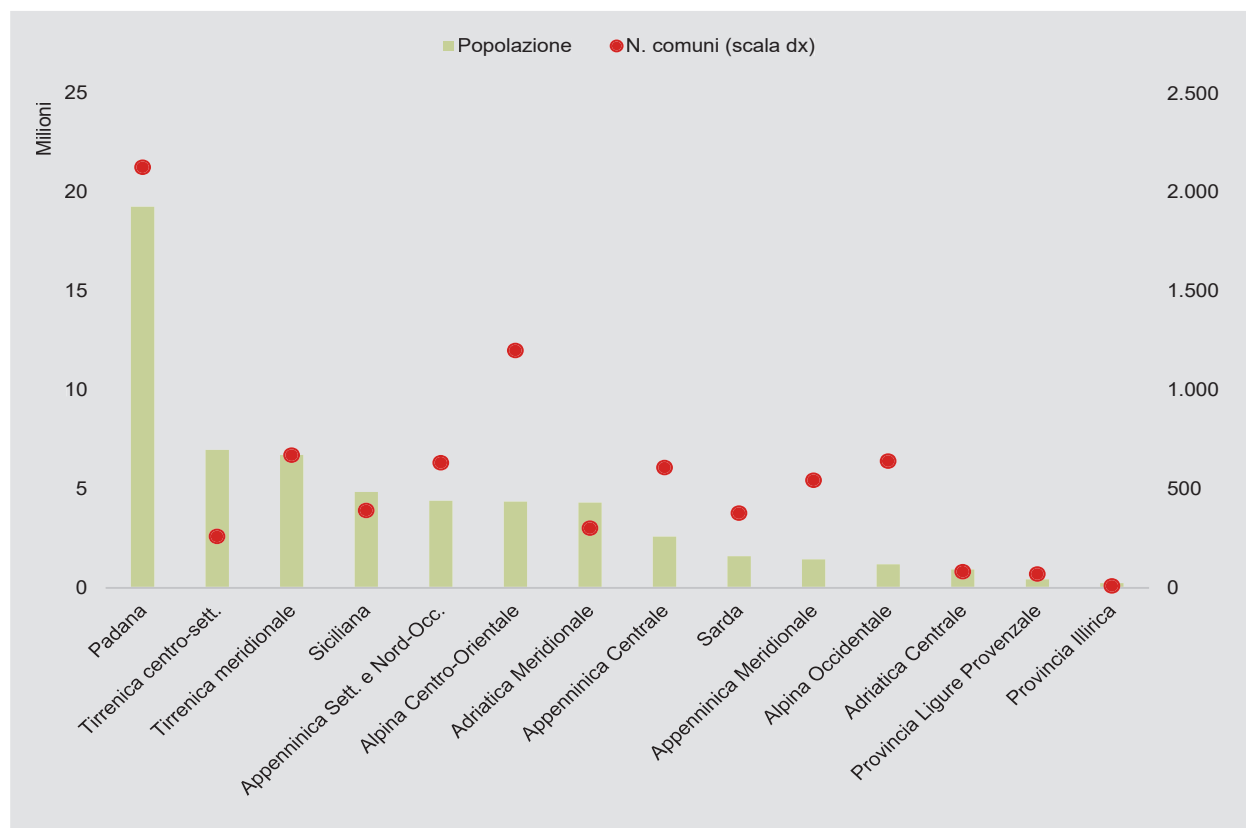
Figura 1.5 Classificazione delle Ecoregioni d'Italia a livello di sezioni
Anno 2024



Fonte: Istat e Cirbises - Centro interuniversitario di ricerca "biodiversità, servizi ecosistemici e sostenibilità"

Se si considera la suddivisione in Sezioni del territorio (Figura 1.6), le tre più popolose sono la Sezione padana, dove vivono 19.341.897 persone, pari al 32,8 per cento della popolazione totale del Paese, la Sezione tirrenica centro-settentrionale (6.966.470 abitanti, pari all'11,8 per cento) e quella tirrenica meridionale (6.586.878 abitanti, 11,2 per cento) (Figura 1.6). La Sezione padana è anche quella con il numero più consistente di Comuni (2.123 in totale). Nella Sezione appenninica settentrionale e nord-occidentale vive invece il 7,5 per cento della popolazione, mentre nella Sezione appenninica centrale il 4,3 per cento e in quella appenninica meridionale il 2,4 per cento. Nella Sezione alpina centro-orientale vivono in proporzione più persone che in quella alpina occidentale (7,4 per cento contro il 2,0 per cento). Nella Sezione adriatica meridionale vive il 7,2 per cento della popolazione, in quella adriatica centrale l'1,6 per cento. Infine, nella Sezione siciliana risiede l'8,1 per cento della popolazione, in quella sarda il 2,6 per cento, mentre una quota residuale spetta ai territori di confine della Provincia ligure provenzale (0,7 per cento) e della Provincia illirica (0,4 per cento).

Figura 1.6 Popolazione e numero totale di Comuni delle Ecoregioni a livello di sezione
Anno 2024



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Cirbises - Centro interuniversitario di ricerca "biodiversità, servizi ecosistemici e sostenibilità"

Territorio urbano

Cinture urbane. Le tendenze di sviluppo inerenti alle principali città italiane possono essere indagate introducendo il concetto di prima e seconda cintura urbana. La prima è formata dalla corona di Comuni che circonda il centro capoluogo e la seconda è costituita dai Comuni confinanti con quelli della prima cintura. L'analisi delle dinamiche demografiche dei capoluoghi delle Regioni e delle Province autonome e dei Comuni che ne costituiscono le cinture urbane ha portato a evidenziare convergenze e divergenze nei percorsi di sviluppo demografico nell'ambito del periodo preso in considerazione, ovvero quello intercorrente tra il Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 e la data del 31 dicembre 2024, a cui si riferiscono i valori di popolazione necessari per il confronto. Complessivamente, nel periodo considerato si evidenzia una crescita media nei valori afferenti ai Comuni capoluogo delle Regioni e delle Province autonome (+1,36 per cento) e a quelli appartenenti sia alla prima cintura urbana (+1,45 per cento) sia alla seconda (+1,3 per cento).

Le crescite più sostanziose, afferenti ai dati di popolazione, sono state registrate nei Comuni di Milano (+10 per cento), Bologna (+5,2 per cento) e L'Aquila (+5,2 per cento). Di contro, i maggiori decrementi hanno interessato i Comuni di Reggio di Calabria (-6,8

per cento), Napoli (-5,6 per cento), Palermo (-4,8 per cento), Venezia (-4,6 per cento) e Potenza (-4,4 per cento).

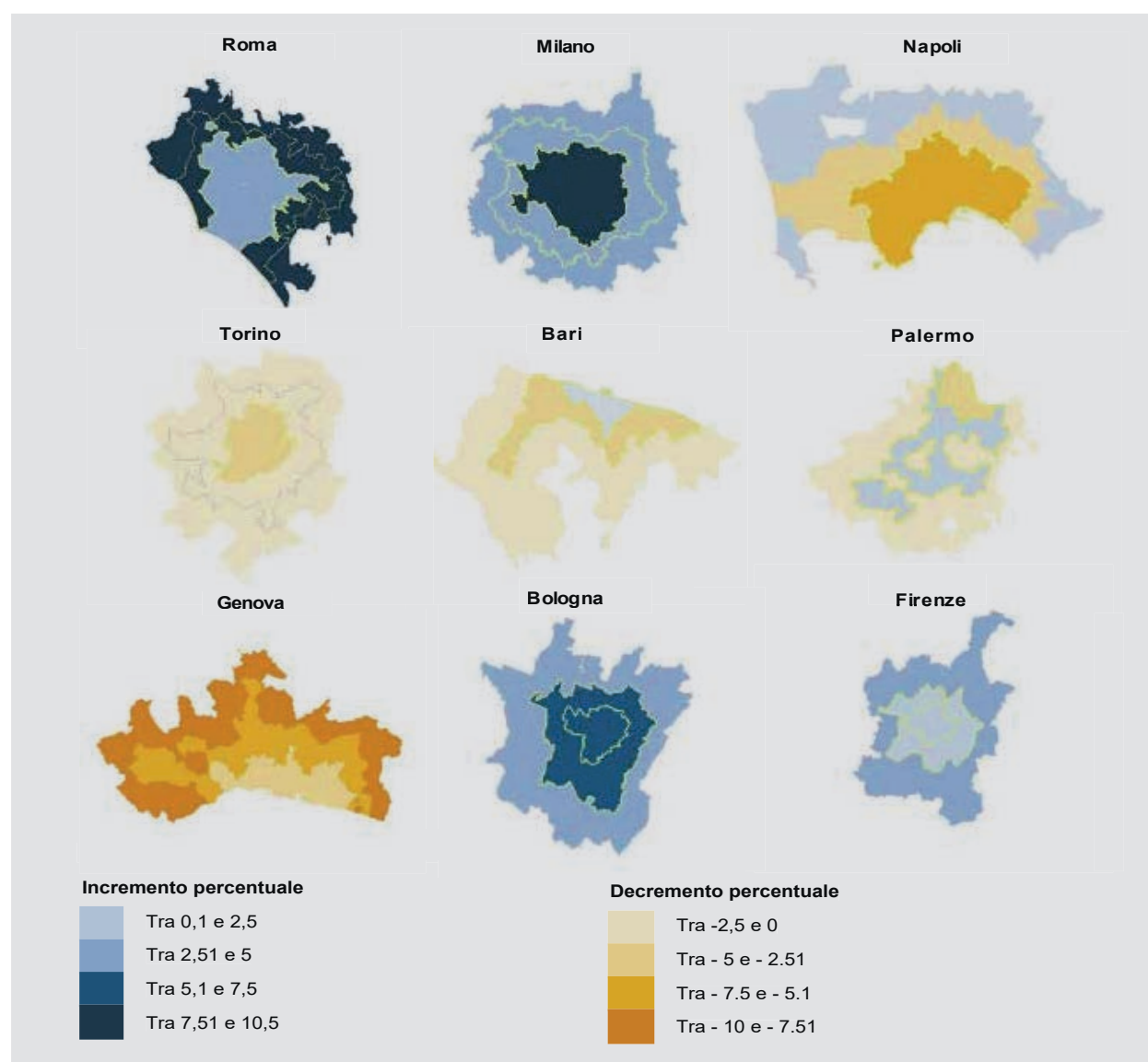
Per quanto concerne i Comuni appartenenti alle prime cinture urbane, gli incrementi demografici più rilevanti si registrano tra quelli confinanti con le città di Roma (+10,1 per cento), Bolzano (+8,6 per cento), Trento (+6,7 per cento) e Bologna (+6 per cento). Al contrario, le riduzioni più consistenti si sono verificate in corrispondenza dei Comuni appartenenti alle prime cinture urbane di Reggio di Calabria (-10,1 per cento), Potenza (-7,6 per cento) e Genova (-7,4 per cento). Anche l'analisi riguardante lo sviluppo demografico dei Comuni appartenenti alle seconde cinture urbane evidenzia valori in crescita soprattutto nei dati di Trieste (+11,8 per cento), Trento (+9 per cento) e Roma (+8,8 per cento). Si osserva, viceversa, una decrescita demografica importante afferente ai Comuni che costituiscono la seconda cintura urbana di Potenza (-13,8 per cento), Campobasso (-13,6 per cento), Reggio di Calabria (-11,9 per cento) e L'Aquila (-11 per cento).

Lo studio attinente all'intensità e al segno dei tassi di variazione rende possibile evidenziare alcune uniformità nel percorso di sviluppo dei Comuni capoluogo e delle relative cinture urbane. Ad esempio, tra i casi che nell'arco temporale considerato hanno registrato un incremento demografico generalizzato in tutti i vari livelli, soltanto Milano evidenzia un aumento maggiormente accentuato nel Comune capoluogo. Dall'analisi dello sviluppo demografico di Roma, Firenze, Bolzano e Trento si registra un incremento più pronunciato nei dati relativi ai Comuni appartenenti alla prima e alla seconda cintura. Tra gli altri centri capoluogo appartenenti alla categoria, che evidenzia un incremento generalizzato, troviamo Bologna, dai cui dati emerge una crescita maggiore in corrispondenza dei Comuni costituenti la seconda cintura urbana. Nell'analisi dei capoluoghi a cui corrispondono esclusivamente valori negativi, i decrementi aumentano passando dal centro capoluogo fino a raggiungere il valore più basso in corrispondenza dei Comuni appartenenti alla seconda cintura urbana per quanto attiene a Campobasso, Genova, Potenza e Reggio di Calabria, mentre al riguardo di Bari la decrescita maggiore corrisponde ai Comuni appartenenti alla prima cintura urbana. Per quanto attiene ai Comuni capoluogo nei quali emergono sia incrementi sia decrementi, è possibile porre in luce alcune conformità tra Napoli, Cagliari e Aosta, in cui, a fronte di valori negativi corrispondenti ai dati dei centri capoluogo e dei Comuni appartenenti alla prima cintura, si registrano dati positivi soltanto in corrispondenza dei Comuni costituenti la seconda cintura urbana. Sempre per quanto attiene ai comuni capoluogo che evidenziano sia incrementi sia decrementi il Comune di Venezia mostra dati positivi soltanto in corrispondenza dei Comuni che costituiscono le prime e le seconde cinture, mentre nella stessa categoria i centri capoluogo di Ancona e Palermo presentano dati positivi afferenti soltanto ai Comuni della prima cintura e le municipalità di Perugia e L'Aquila presentano valori positivi soltanto in corrispondenza dei centri capoluogo.

Se si sofferma l'attenzione sulle nove città italiane più popolate (Figura 1.7), è possibile osservare una crescita complessiva più marcata a carico dei Comuni appartenenti alla seconda cintura urbana (+2,3 per cento), seguiti da quelli appartenenti alla prima (+2,2 per cento), per giungere ai Comuni capoluogo (+1,9 per cento). È possibile notare come il Comune di Bologna sia l'unico capoluogo a cui corrisponda una crescita

demografica piuttosto elevata (in grado di raggiungere almeno il +5 per cento) in tutti i vari livelli (+5,2 per cento, +6,1 per cento e +5 per cento), seguito da Roma, che annovera soltanto il valore corrispondente al centro capoluogo leggermente inferiore al +5 per cento, e da Milano, che, al contrario, denota soltanto il valore del centro capoluogo superiore a tale soglia.

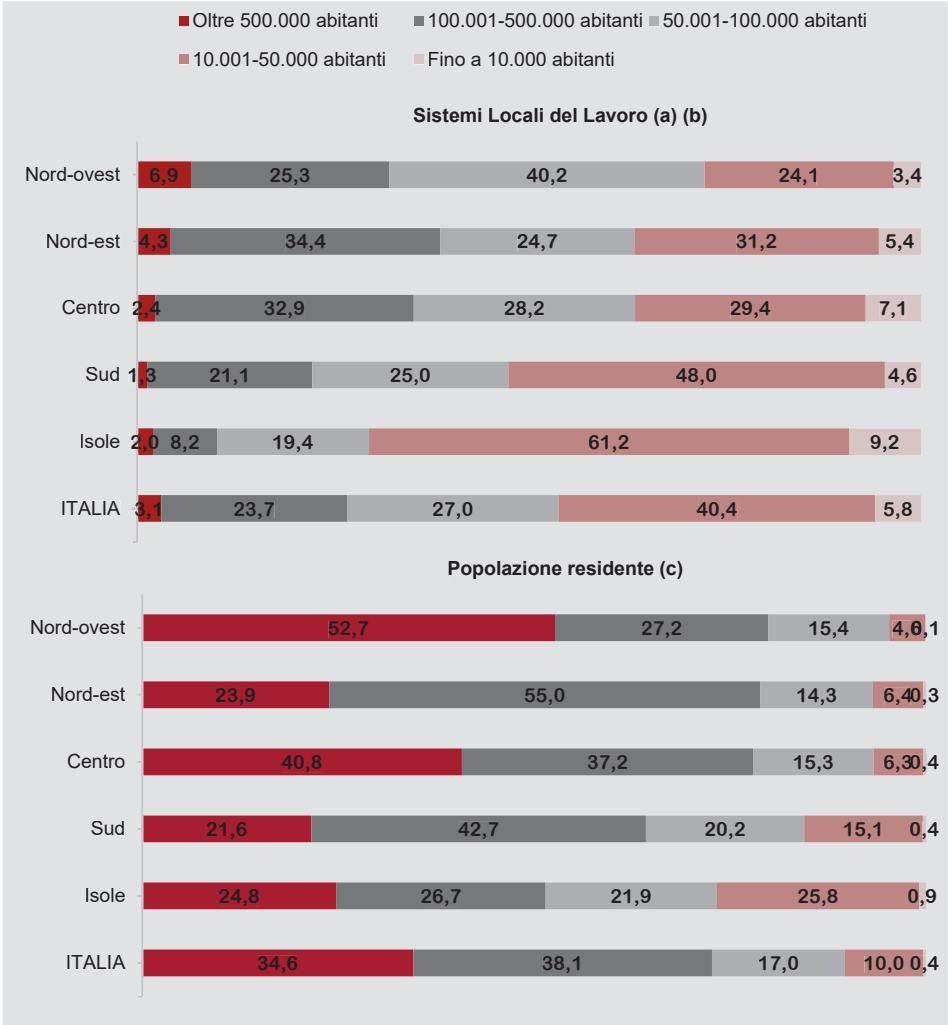
Figura 1.7 Popolazione dei comuni capoluogo di regione più grandi e delle relative cinture urbane (a)
Anno 2024 variazioni percentuali rispetto al 2011



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E); Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011 (R)
(a) Istat, Censimenti permanenti della popolazione.

I Sistemi locali del lavoro. I Sistemi locali del lavoro (Sistemi locali) costituiscono una partizione del territorio nazionale sviluppata dall'Istat (Istat 2025) e condivisa a livello europeo nell'ambito di un progetto per la creazione di *Labour Market Areas* armonizzate (Eurostat and Angelova-Tosheva 2020). Si tratta di unità territoriali costituite da più Comuni contigui tra loro, che hanno la caratteristica di essere auto-contenu-

Figura 1.8 Classificazione dei Comuni per grado di urbanizzazione
Anno 2023



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)
(a) La nuova partizione dei Sistemi locali del lavoro 2021 si basa sulla matrice di pendolarismo del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2021.
(b) I SLL composti da Comuni appartenenti a più regioni sono attribuiti alla regione del Comune che assegna il nome al SLL.
(c) Il dato della popolazione del 2023 si riferisce al 31 dicembre ed è definitivo.

te, cioè relativamente impermeabili ai flussi di pendolarismo da e verso l'esterno dell'unità territoriale, e fortemente interconnesse al loro interno. A ciascun Sistema locale viene attribuita la denominazione corrispondente al Comune che presenta il maggior numero di occupati in entrata sul suo territorio: tale Comune rappresenta il capo-

luogo del sistema locale. I Sistemi locali, che per il loro carattere di coesione interna spesso non rispettano i limiti amministrativi di Province e Regioni, permettono di studiare in modo più completo i processi di sviluppo locale, aiutando a definire policy più adeguate al contesto.

Nel nostro Paese sono presenti 515 Sistemi locali in totale e, di questi, 91 sono situati nel Nord-ovest: qui si collocano i Sistemi locali con dimensioni più elevate per la presenza di rilevanti realtà urbane (tra cui Torino, Milano, Genova); nel Nord-est sono invece stati individuati 88 Sistemi locali e nel Centro 88. Il numero più elevato di Sistemi locali si rileva nel Sud (150), mentre nelle Isole ve ne sono 98.

Il Mezzogiorno continua a essere caratterizzato da Sistemi locali di minori dimensioni (Figura 1.8), come effetto di una maggiore debolezza complessiva del mercato del lavoro, dove le interazioni tra domanda e offerta di lavoro sono limitate e dove permane una dotazione infrastrutturale complessivamente meno sviluppata. Nelle Isole oltre il 70 per cento dei Sistemi locali appartiene alle due classi di popolazione residente più piccole (fino a 10 mila abitanti e tra 10.001 e 50 mila abitanti); nel Sud i Sistemi locali di queste stesse classi superano il 50 per cento (52,6 per cento). Al contrario, più del 60 per cento (10) dei Sistemi locali della classe maggiore (oltre 500 mila abitanti) si trova al Nord.

Tale concentrazione comporta che più della metà della popolazione del Nord-ovest viva in Sistemi locali con oltre 500 mila abitanti, una percentuale più che doppia rispetto alle altre ripartizioni, a esclusione del Centro (40 per cento) dove la presenza del Sistema locale di Roma incide in modo notevole sul confronto. Se più della metà della popolazione del Nord-est vive in Sistemi locali medio-grandi (tra 100.001 e 500 mila abitanti), nelle Isole un quarto della popolazione (25,8 per cento, più del doppio della media nazionale) risiede in Sistemi locali di dimensione medio-piccola (tra 10.001 e 50 mila abitanti).

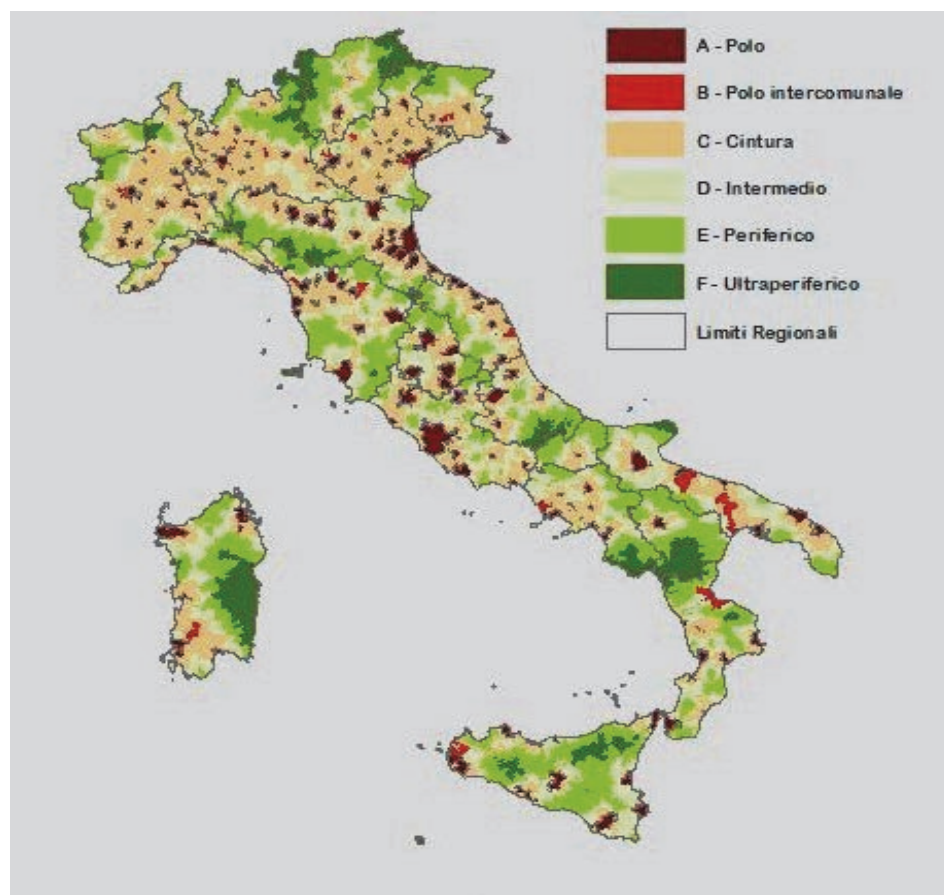
Territorio e accessibilità

Le Aree interne. La maggior parte del territorio italiano (il 48,5 per cento della sua superficie complessiva) è caratterizzata dalla presenza di Aree interne, ovvero da “centri minori”, spesso di piccole dimensioni che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali.

La mappa delle Aree interne (Figura 1.9) è uno strumento che guarda all'intero territorio nazionale nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio – salute, istruzione e mobilità – denominati Poli/Poli intercomunali. Rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza da questi Poli (in termini di tempi medi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa – Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici – e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. I Comuni classificati come Intermedi, Periferici e Ultraperiferici rappresentano l'insieme delle Aree interne del nostro Paese¹³.

¹³ La mappa è stata aggiornata dall'Istat in collaborazione con il Nuvap (Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri) e il Nuvec (Agenzia per la coesione territoriale) nel febbraio 2022. Per un approfondimento: Istat 2022.

Figura 1.9 Classificazione dei Comuni Italiani secondo le Aree interne 2020
Anno 2024



Fonte: Istat

Nel 2024 risiedono nelle Aree interne 13.292.173 abitanti, ovvero il 22,6 per cento della popolazione totale. Le Isole e il Sud rappresentano le ripartizioni con la maggior quota di superficie occupata da Aree interne (dove costituiscono rispettivamente il 72,7 e il 68,1 per cento del territorio complessivo). La ripartizione con la minor quota di Aree interne è invece il Nord-ovest (44,2 per cento), mentre nel Nord-est e nel Centro la percentuale ammonta al 52,8 e al 56,2 per cento. La presenza di Aree interne è fortemente associata a territori montuosi. L'incidenza più elevata di Aree interne si registra nella Provincia autonoma di Bolzano (86,7 per cento), in Molise (80,6 per cento) e nella Provincia autonoma di Trento (77,9 per cento).

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *RAMON "Nomenclature server"*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-manuals-and-guidelines/-/ramon>

Eurostat, and V. Angelova-Tosheva. 2020. *European harmonised Labour Market Areas - methodology on functional geographies with potential. 2020 edition*. Luxembourg, Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/63ab46af-d6c2-11ea-adf7-01aa75ed71a1/language-en>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Codici delle unità amministrative*. <https://www.istat.it/classificazione/codici-dei-comuni-delle-province-e-delle-regioni/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Demografia in cifre*. <https://demo.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Principali statistiche geografiche sui comuni*. <https://www.istat.it/classificazione/principali-statistiche-geografiche-sui-comuni/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Sistemi locali del lavoro*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/informazioni-territoriali-e-cartografiche/statistiche-sul-territorio/sistemi-locali-del-lavoro-e-distretti-industriali/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *SITUAS. Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative e Statistiche*. <https://situas.istat.it/web/#/home>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Territorio e cartografia*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/ambiente-e-territorio/territorio-e-cartografia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La nuova geografia dei sistemi locali del lavoro. Anno 2021*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-nuova-geografia-dei-sistemi-locali-del-lavoro-anno-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Classificazione dei Comuni secondo le Ecoregioni d'Italia*. Nota metodologica. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/statistica-sperimentale/classificazione-dei-comuni-secondo-le-ecoregioni-ditalia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *La geografia delle aree interne nel 2020. Vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-geografia-delle-aree-interne-nel-2020-vasti-territori-tra-potenzialita-e-debolezze/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2015. *Sezioni di censimento litoranee*. <https://www.istat.it/non-categorizzato/sezioni-di-censimento-litoranee/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2013. *La superficie dei comuni, delle province e delle regioni italiane*. Dati al 9 ottobre 2011. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-superficie-dei-comuni-delle-province-e-delle-regioni-italiane-dati-al-9-ottobre-2011/>

2

AMBIENTE, CLIMA ED ENERGIA

Nel 2022 stabili le emissioni di gas serra, mentre nel 2023 si registra un'inversione di tendenza (-5,3 per cento rispetto al 2022). Nel 2023, cala il consumo interno lordo di energia (-4,3 per cento). Aumentano le fonti rinnovabili nel settore elettrico (dal 35,4 al 44 per cento della produzione lorda totale). Diminuisce il consumo energetico delle unità residenti (-4,8 per cento nel 2023 e -2,1 per cento nel 2024). Nel 2024, il 79 per cento delle famiglie dispone di un impianto autonomo di riscaldamento (72,2 per cento nel 2021). Raddoppiata la presenza di impianti di condizionamento nelle famiglie (dal 29,4 per cento nel 2013 al 56 per cento nel 2024). Nei capoluoghi di regione, il 2023 è tra gli anni più caldi dal 1971, con una temperatura media annua di 16,6°C (+1,7°C rispetto al valore climatico 1981-2010 - CLINO) e una precipitazione totale di 736 millimetri (-7 millimetri rispetto al CLINO 1981-2010). Nel 2023, 19 capoluoghi hanno valori superiori al limite giornaliero per il PM₁₀. Superati i limiti dell'OMS, per le concentrazioni medie annue per il particolato atmosferico, in 70 capoluoghi per il PM₁₀, e in 81 per il PM_{2,5}. Nel 2023 le aree tutelate terrestri coprono il 21,7 per cento del territorio e le aree marine l'11,6 per cento. Nel 2022, estratti 199,0 milioni di tonnellate di risorse minerali non energetiche dai 3.995 siti estrattivi di cave e miniere (-0,4 per cento rispetto al 2021). Prelevati 18,9 milioni di metri cubi di acque minerali (-0,8 per cento rispetto al 2021). Nel 2024 la superficie percorsa dal fuoco è di 52.981 ettari (-40,3 per cento rispetto al 2023). Sono stati 15 i terremoti di magnitudo superiore o uguale a 4,0 (10 nel 2023). Nel 2022, l'88,8 per cento dei residenti è servito dalla rete fognaria pubblica. Sono attivi 18.118 impianti di depurazione delle acque reflue urbane. In 261 comuni il servizio di depurazione è assente (1,2 milioni di abitanti). Nel 2023 sono state prodotte 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (496,2 kg per abitante, +0,7% rispetto al 2022). La raccolta differenziata è al 66,6 per cento (+1,5 p.p. rispetto al 2022), superando il target UE del 65 per cento. Nel 2023 i rifiuti marini spiaggiati sono in media 250 ogni 100 metri di spiaggia (nel 2022 erano 303). Nel 2024 i cambiamenti climatici sono la preoccupazione ambientale più sentita (58,1 per cento). Stabile la soddisfazione delle famiglie per la fornitura di energia elettrica (77,1 per cento).

2

AMBIENTE, CLIMA ED ENERGIA

Emissioni atmosferiche

Le emissioni in atmosfera rappresentate nei Conti delle emissioni atmosferiche (AEA - *Air Emission Accounts*, già noti come conti di tipo Namea) comprendono tutte e soltanto le emissioni generate dalle attività antropiche delle unità residenti¹. La principale causa del riscaldamento globale va ricercata nelle emissioni di gas a effetto serra: nel 2022 l'economia italiana emette 421.871 migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente mostrando una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. Le emissioni delle attività produttive risultano lievemente in aumento (+0,4 per cento) rispetto all'anno precedente, mentre quelle delle famiglie sono in riduzione (-1,2 per cento). Nel 2023 si verifica una diminuzione dei gas a effetto serra del 5,3 per cento determinata sia dalle attività produttive (-6,0 per cento) sia dalle famiglie (-3,5 per cento)².

L'intensità di emissione di gas serra sul valore aggiunto nel 2022 è pari a 201,33 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro confermando la tendenza alla riduzione degli ultimi cinque anni e attestando la situazione virtuosa dell'Italia anche in relazione agli altri paesi europei (la media UE27 nel 2022 è 243,88 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro di valore aggiunto). Anche l'intensità di emissione di gas serra per ora lavorata migliora rispetto all'ultimo quinquennio. Nel 2022 l'intensità è pari a 7,24 tonnellate per ora lavorata rimanendo inferiore a quella della media UE27 pari a 8,37 tonnellate per ora lavorata. Nel 2023 sia l'intensità di emissione del valore aggiunto sia

1 I Conti delle emissioni atmosferiche (AEA) sono calcolati in modo coerente con i principi e gli standard dei conti economici nazionali e sono riferiti alle unità residenti. Le emissioni atmosferiche calcolate secondo il *principio della residenza* contabilizzano tutte le emissioni generate dalle unità residenti, indipendentemente da dove avvengono (in Italia o all'estero), quelle calcolate secondo il *principio del territorio* contabilizzano tutte le emissioni generate sul territorio geografico nazionale, indipendentemente da chi le causa (residenti e non residenti). Le emissioni del Conto AEA (Istat, principio della residenza) differiscono da quelle dell'Inventario nazionale delle emissioni (Ispra, principio del territorio) in quanto le prime includono le emissioni generate all'estero dalle unità residenti per lo svolgimento di attività di trasporto su strada, aereo e marittimo (i cui valori economici ricadono nel computo del Pil dell'Italia anche quando si svolgono all'estero) ed escludono le emissioni generate sul territorio nazionale dalle unità non residenti (i cui valori economici sono esclusi dal calcolo del Pil nazionale).

2 Dati edizione gennaio 2025 coerenti con gli aggregati dei conti nazionali annuali per branca di attività economica (NACE Rev.2) - edizione settembre 2024 - I dati del 2022 dell'Italia e dell'Ue differiscono da quelli pubblicati nella banca dati Eurostat per aggiornamenti successivi alla pubblicazione.

quella per ora lavorata diminuiscono a conferma della tendenza positiva intrapresa dall'Italia.

Per quanto riguarda le emissioni di precursori dell'ozono troposferico e di sostanze acidificanti (generate sia dalle attività produttive sia dalle famiglie), nel 2022 si registra un decremento rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 2,9 per cento (2.048 migliaia di tonnellate di "potenziale di formazione di ozono troposferico" - Pot) e del 7,4 per cento (1.448 migliaia di tonnellate di SO₂ equivalente³). Nello stesso anno, le emissioni provenienti dalle attività produttive del sistema economico italiano generano il 74,2 per cento dei gas a effetto serra, l'89,1 per cento delle sostanze che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e il 65,6 per cento di quelle responsabili della formazione dell'ozono troposferico; le parti restanti dipendono dalle attività di consumo delle famiglie. Per l'Italia, il peso delle attività produttive sul totale delle emissioni è inferiore alla media UE27 per tutti i gas (Figura 2.1).

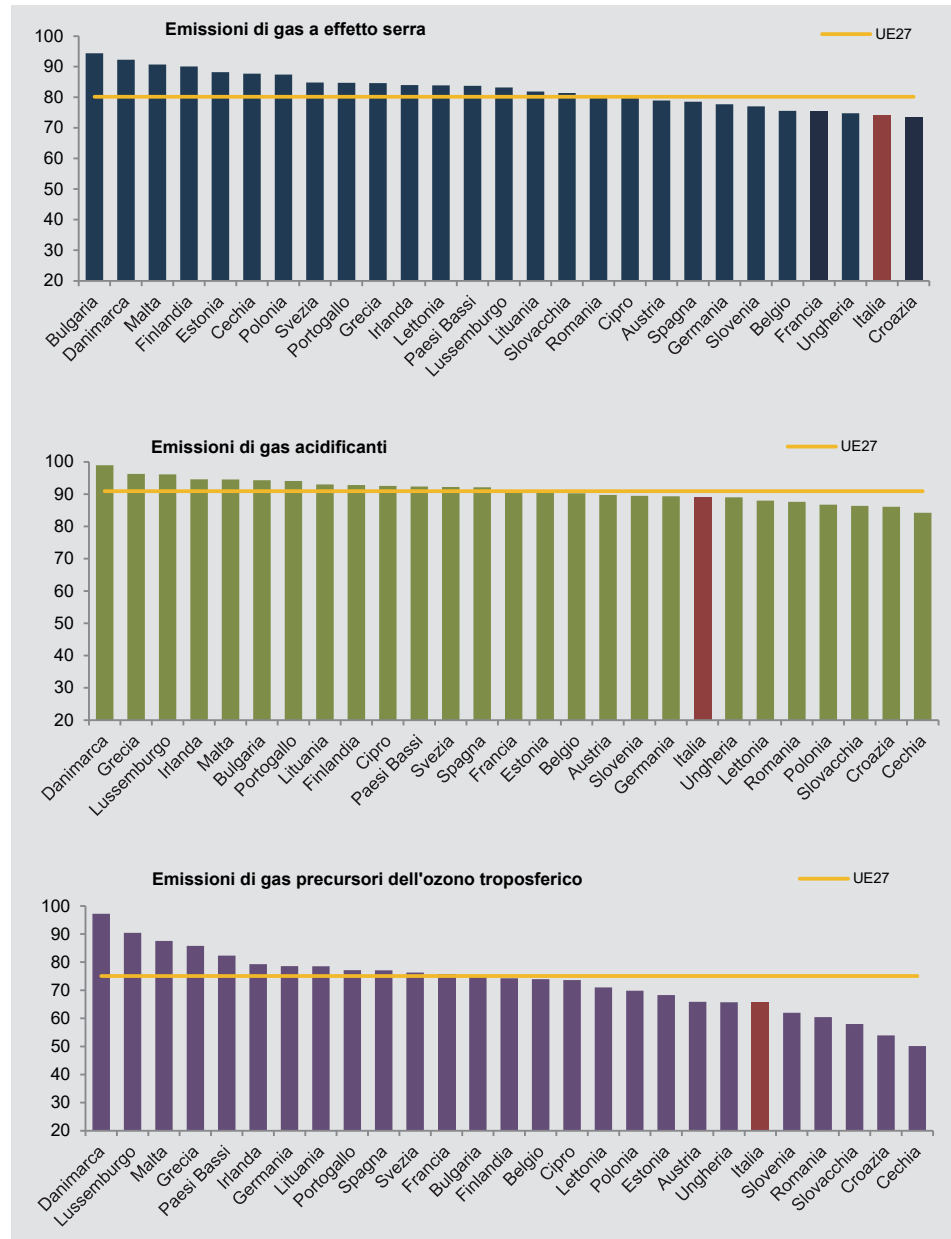
Tra le attività produttive che maggiormente contribuiscono alle emissioni di sostanze inquinanti figurano:

- l'industria manifatturiera, che produce il 29,1 per cento delle emissioni di gas serra generate dal sistema produttivo, il 9,4 per cento delle sostanze acidificanti e il 25,3 per cento dei precursori dell'ozono troposferico;
- il settore agricoltura, silvicoltura e pesca, che emette il 51,7 per cento delle sostanze acidificanti causate dal totale delle attività produttive;
- il settore fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, che genera il 26,7 per cento del totale delle emissioni di gas a effetto serra;
- le attività di trasporti e magazzinaggio, che determinano il 29,8 per cento del totale delle emissioni delle attività produttive nel caso dell'acidificazione e il 33,1 per cento nel caso della formazione di ozono troposferico.

Le emissioni generate dalle famiglie sono prodotte principalmente dall'uso di combustibili per il trasporto privato, che genera il 58,0 per cento delle emissioni di gas serra, il 64,0 per cento delle emissioni acidificanti e il 39,6 per cento dei precursori della formazione di ozono troposferico prodotti dalle famiglie. Riscaldamento domestico, usi di cucina e produzione di acqua calda incidono per il 41,6 per cento nel caso dei gas serra e per il 21,3 per cento in quello dell'acidificazione; incidono, inoltre, per circa il 45,2 per cento nel caso dell'ozono troposferico, dove sono significativi, per il 15,2 per cento, anche gli altri usi (verniciatura, uso di prodotti per le pulizie, eccetera).

3 Le sostanze acidificanti includono le emissioni di ossido di azoto (NO_x), ossido di zolfo (SO_x) e ammoniaca (NH₃), espresse in "tonnellate di SO₂ equivalente" (ton SO₂eq.) con i seguenti pesi: 0,7 per NO_x, 1 per SO_x, 1,9 per NH₃. Tali pesi, adottati per uniformità con i dati presenti nel DB Eurostat, differiscono per un mero fattore di scala da quelli utilizzati in edizioni precedenti del presente Annuario e presenti sul data warehouse I. Stat, espressi in tonnellate di potenziale acido equivalente (ton PAE), essendo 1 ton SO₂eq. = 32 ton PAE.

Figura 2.1 Emissioni atmosferiche delle attività produttive nei paesi UE27
Anno 2022, in percentuale sul totale delle emissioni



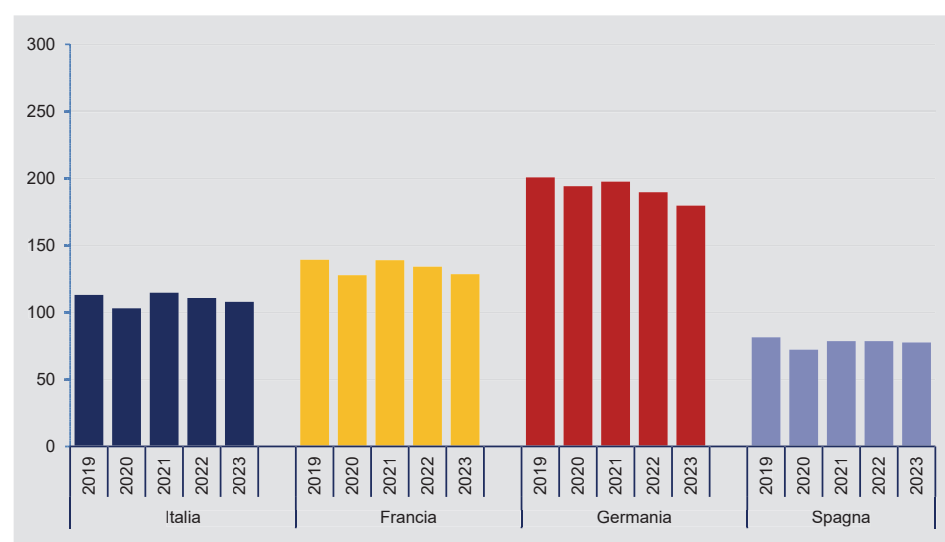
Fonte: Istat, Conti ambientali - Conti delle emissioni atmosferiche (AEA)

Il sistema energetico italiano

Il sistema energetico nazionale è rappresentato in tutte le sue fasi caratteristiche (produzione primaria, scambi con il resto del mondo, variazione delle scorte, trasformazione e consumo finale) e per ciascun vettore energetico dal Bilancio energetico nazionale (Ben). Nel 2023 il consumo interno lordo di energia diminuisce del 4,3 per cento passando da 148.065 Ktep del 2022 a 141.634 Ktep del 2023, analogamente il consumo finale di energia fa registrare un calo del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente (da 110.778 a 107.666 Ktep). Il decremento si registra anche nei principali paesi europei (Figura 2.2). Considerando i singoli prodotti energetici, il consumo interno lordo registra un calo del 10,3 per cento per il gas naturale (da

56,1 a 50,3 Mtep), del 34,4 per cento per i combustibili solidi (da 7,4 a 4,8 Mtep), un aumento dell'1,5 per cento per il petrolio e i prodotti petroliferi (da 51,5 a 52,3 Mtep) e un incremento del 19,2 per cento per l'energia elettrica (da 3,7 a 4,4 Mtep). Le fonti di energie rinnovabili nel loro complesso (Fer), fanno registrare un incremento dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente (da 28,2 a 28,6 Mtep), coprendo il 20,2 per cento del totale dei consumi interni lordi di energia⁴, quota in linea con il Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) 2019, che prevede un obiettivo dei consumi totali coperti da fonti rinnovabili del 30 per cento al 2030.

Figura 2.2 Consumi finali di energia in Italia e in alcuni paesi dell'Unione europea
Anni 2019-2023, in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep)



Fonte: Eurostat

Nel 2023 il saldo delle importazioni di prodotti energetici registra un calo del 9 per cento, passando dai 152,3 Mtep del 2022 ai 138,6 Mtep del 2023. Le importazioni concorrono in misura consistente al fabbisogno energetico nazionale; la dipendenza energetica dall'estero è infatti del 74,8 per cento, si registra un calo del 4,4 per cento rispetto al 2022 (79,2 per cento). La forte dipendenza energetica dall'estero è una delle caratteristiche che accomuna l'Italia ai paesi appartenenti all'area UE27; nel 2023 la dipendenza energetica del complessivo dei paesi UE è del 58,3 per cento, anche in questo caso in calo di 4,2 punti percentuali rispetto al dato 2022 (62,5 per cento). Il rapporto tra produzione totale di energia primaria e il consumo di energia primaria è pari, nel 2023, al 26,8 per cento, in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto al 2022 (24,9 per cento). L'intensità energetica (rapporto tra consumo interno lordo di energia e Pil) in Italia, nel 2023, ha un valore pari a 79,7 rispetto a un valore di 83,6 nel 2022.

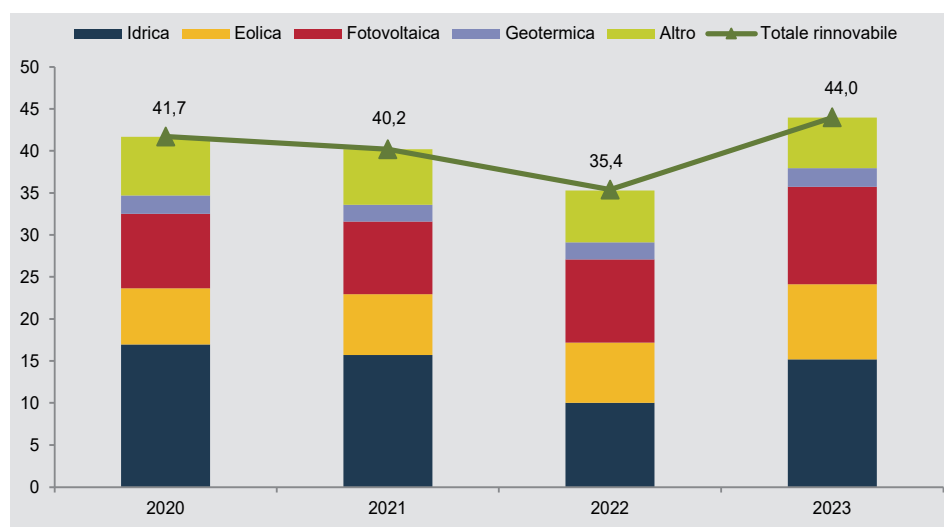
Offerta di energia elettrica in Italia

Nel 2023 l'apporto delle fonti termiche tradizionali (incluse le bioenergie) al soddisfacimento della domanda di energia elettrica registra un calo di 8,8 punti percentuali ri-

⁴ Cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/energy/database>

petto all'anno precedente, passando dal 70,2 al 61,4 per cento della produzione lorda. Il contributo di tali fonti risulta più pronunciato in Emilia-Romagna (83,3 per cento) e in Lombardia (73,1 per cento). Il contributo delle fonti rinnovabili, in notevole aumento rispetto al 2022 che aveva risentito della eccezionale contrazione della produzione idroelettrica, è pari al 44 per cento della produzione lorda totale (35,4 per cento nel 2022). L'apporto maggiore viene garantito dalla fonte idroelettrica (15,3 per cento, escludendo l'idro da pompaggi) e dalla fonte solare sfruttata con tecnologia fotovoltaica (11,6 per cento); seguono l'eolico (8,9 per cento) e le bioenergie (6,1 per cento); minore il contributo del geotermico (2,2 per cento) (Figura 2.3). Le regioni in cui la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili risulta più del doppio rispetto alla media nazionale sono la Valle d'Aosta (98,4 per cento), la Basilicata (90,6 per cento), il Trentino-Alto Adige (90 per cento) e le Marche (86,9 per cento), mentre risulta meno diffuso lo sfruttamento di questa fonte energetica in Emilia-Romagna (26,5 per cento) e in Liguria (32,7 per cento). La distribuzione sul territorio delle fonti rinnovabili evidenzia un maggiore sfruttamento dell'idrico nelle regioni montuose, della fonte eolica nel Mezzogiorno e del fotovoltaico al Centro, mentre l'energia geotermica viene prodotta solo in Toscana.

Figura 2.3 Produzione lorda di energia elettrica da fonte energetica rinnovabile (a)
Anni 2020-2023, valori percentuali



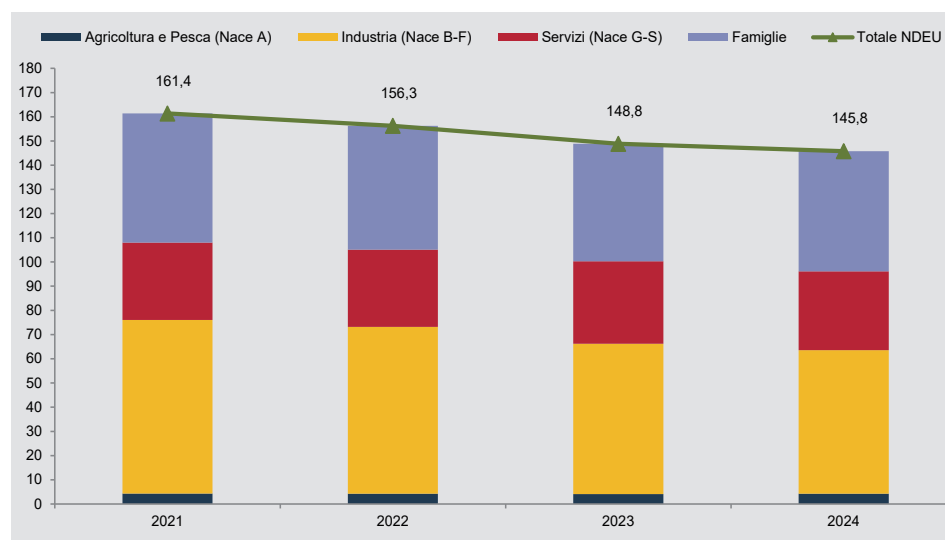
Fonte: Terna S.p.A. - Rete elettrica nazionale

(a) L'incidenza delle rinnovabili è stata calcolata rapportando la produzione lorda da fonti rinnovabili al totale della produzione lorda non comprensivo del contributo delle bioenergie.

La struttura dei consumi energetici per settore economico e famiglie

Nel 2023 in Italia il consumo energetico delle unità residenti⁵ – calcolato mediante l'indicatore *Net domestic energy use* (NDEU)⁶ – è di circa 148,8 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep), il 4,8 per cento in meno dell'anno precedente⁷. Tale contrazione dipende principalmente dalla riduzione di gas naturale e carbone nella produzione di energia elettrica, ma anche da un minor ricorso alla legna e al gas per fini di riscaldamento come conseguenza di un clima particolarmente mite (specialmente nei primi tre mesi dell'anno) e dell'incremento dell'efficienza energetica del settore civile (per effetto degli interventi di riqualificazione energetica sostenuti dal *superbonus* e da altre forme di incentivazione). Le prime stime relative al 2024 evidenziano un'ulteriore diminuzione del consumo energetico (-2,1 per cento), confermando il *trend* in diminuzione osservato negli ultimi anni (Figura 2.4). Il 41,8 per cento del consumo energetico totale del 2023 è effettuato dal settore dell'Industria (Nace B-F), il 22,9 dai Servizi (Nace G-S), il 2,7 dall'Agricoltura e Pesca (Nace A) e il

Figura 2.4 Consumo di energia delle unità residenti (*Net domestic energy use* - NDEU) per settore economico e famiglie
Anni 2021-2024, milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep)



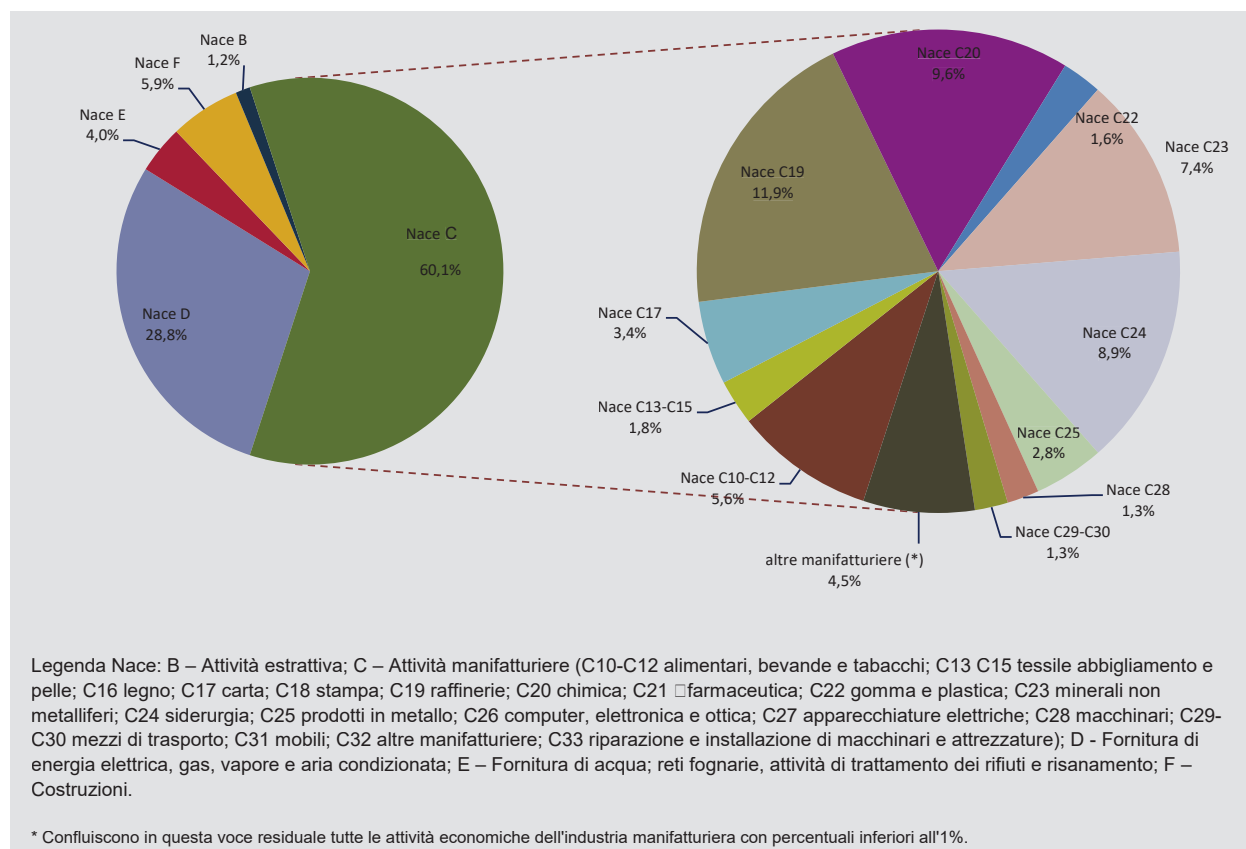
Fonte: Istat, Conti ambientali - Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)

- 5 Il consumo energetico calcolato secondo il *principio della residenza* considera l'ammontare di prodotti energetici comprato dai residenti sul territorio nazionale o all'estero, mentre il consumo energetico secondo il *principio del territorio* considera l'ammontare di prodotti energetici comprato sul territorio nazionale da unità residenti e da unità non residenti. Questa distinzione è rilevante nel caso di acquisto di carburante per trasporto internazionale (aereo, marittimo e terrestre).
- 6 Il *Net domestic energy use* (NDEU) è un indicatore – derivato dai Conti dei flussi fisici di energia (PEFA) – che permette di valutare l'effettivo impiego energetico dei residenti a livello di intera economia. Esso rappresenta il consumo totale di energia al netto dell'energia che nei processi di trasformazione rimane incorporata nei prodotti derivati (è quindi scevro da doppi conteggi di energia); ossia esprime l'energia consumata e non più utilizzabile per altro scopo energetico includendo tutta l'energia dissipata (mediante combustione e non), tutti i tipi di perdita di energia e la quantità di energia utilizzata per scopi non energetici.
- 7 Nel presente documento si riportano i dati elaborati a settembre 2025 nell'ambito della trasmissione obbligatoria a Eurostat dei Conti dei flussi fisici di energia (PEFA). I dati relativi agli anni 2023 e 2024 potrebbero essere soggetti a revisioni

rimanente 33,6 per cento dalle Famiglie. Nel 2024 la distribuzione percentuale del consumo energetico tra settori è 40,7 Industria, 22,3 Servizi, 2,9 Agricoltura e Pesca e 34,1 Famiglie.

Nel 2023 il settore dell'Industria riduce il consumo di energia del 9,8 per cento rispetto all'anno precedente, e di un'ulteriore 4,6 per cento nel 2024 (attestandosi su circa 59,3 Mtep). Il 60,1 per cento dei consumi dell'Industria del 2023 (Figura 2.5) è attribuibile alle attività manifatturiere (-6,5 per cento rispetto all'anno precedente), tra le quali emergono le raffinerie (+0,6 per cento rispetto al 2022), la chimica (-9,9 per cento), la siderurgia (-4,6 per cento) e la lavorazione di minerali non metalliferi (-13,0 per cento). Il 28,8 per cento è attribuibile all'attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-17,7 per cento rispetto al 2022). Se si considera come viene

Figura 2.5 Consumo di energia delle unità residenti (*Net domestic energy use - NDEU*) nel settore dell'Industria (Nace B-F)
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Conti ambientali - Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)

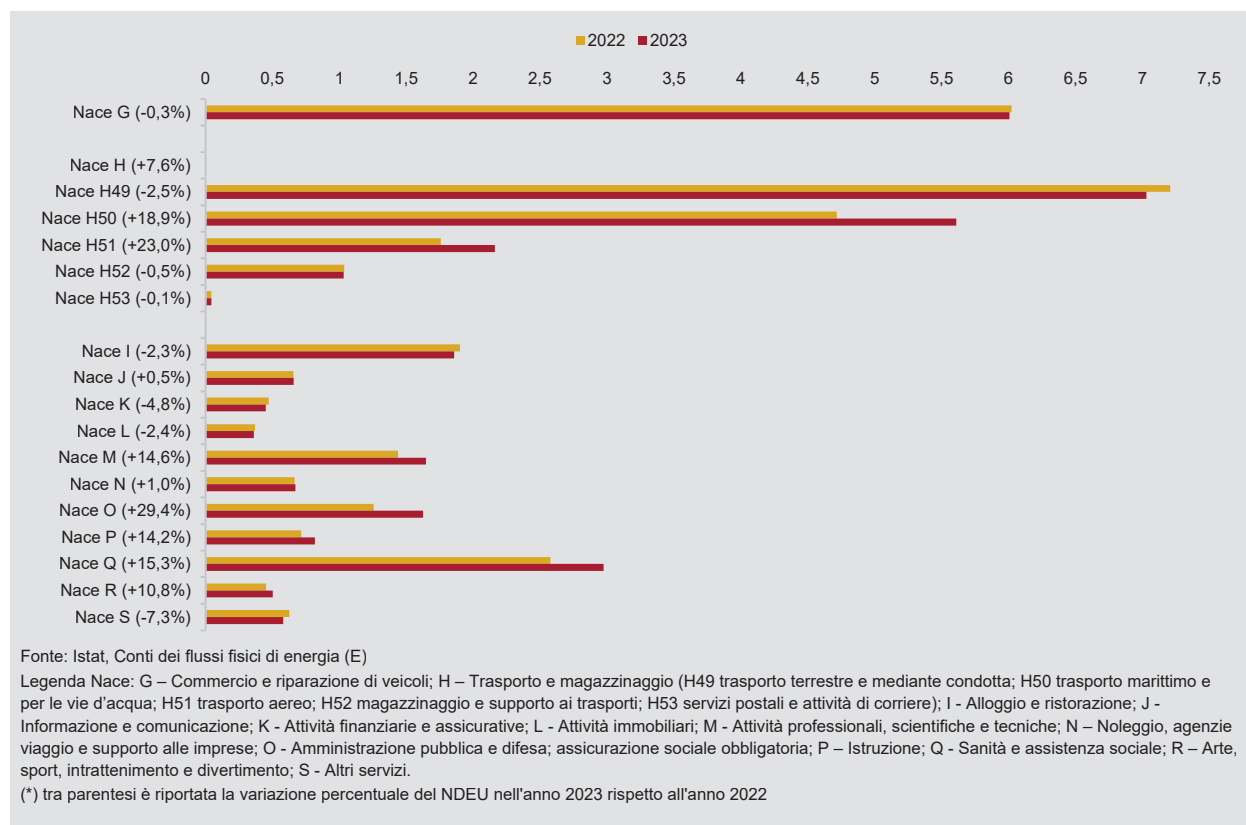
consumata l'energia nel settore dell'Industria, emerge che il 45,6 per cento dell'energia serve ai *processi di produzione in senso stretto* (macchinari e forni di processo, in particolare nelle raffinerie, siderurgie, attività di lavorazione di minerali non metalliferi, industrie chimiche, industrie alimentari e cartarie), il 31,2 per cento viene persa nel

corso dei processi di trasformazione dei prodotti energetici in altri prodotti energetici⁸ (di cui più dei tre quarti durante il processo di produzione dell'energia elettrica), il 7,0 per cento è utilizzata per riscaldamento e raffrescamento degli edifici, produzione di acqua calda e illuminazione, il 6,7 per cento per il trasporto in conto proprio (in prevalenza effettuato dalle attività di costruzione, ma spiccano anche l'estrazione di minerali da cave e miniere, la raccolta di rifiuti e la fabbricazione di prodotti in metallo), il 6,2 per cento costituisce un uso non energetico di prodotti energetici (per oltre il 70 per cento si tratta dell'uso di distillati leggeri nella chimica per la produzione di polimeri successivamente utili per la produzione di plastica e per circa il 18 per cento di uso di bitume nell'ingegneria civile), e infine il 3,2 per cento viene persa durante la distribuzione (di cui quasi l'80 per cento è relativo alla distribuzione di elettricità e la rimanente parte a quella di calore e gas).

Il settore dei Servizi registra un aumento del 6,6 per cento nel consumo totale di energia tra il 2022 e il 2023, seguito da una diminuzione del 4,3 per cento nel 2024 (che porta il consumo ad attestarsi su 32,6 Mtep). I consumi energetici di quasi tutte le attività del settore sono in aumento nel 2023 rispetto all'anno precedente (Figura 2.6). Le attività nelle quali si registra il maggior incremento sono il trasporto marittimo (+18,9 per cento), il trasporto aereo (+23,0 per cento), la sanità e assistenza sociale (+15,3 per cento) e la Pubblica Amministrazione (+29,4 per cento), seguite da quelle relative alle attività professionali, scientifiche e tecniche (+14,6 per cento), all'istruzione (+14,2 per cento) e all'arte, sport, intrattenimento e divertimento (+10,8 per cento). Diminuiscono, invece, i consumi energetici delle attività di trasporto terrestre (-2,5 per cento), alloggio e ristorazione (-2,3 per cento), finanza e assicurazioni (-4,8 per cento), attività immobiliari (-2,4 per cento) e altri servizi (-7,3 per cento); stabili quelli delle attività di magazzinaggio e supporto ai trasporti e dei servizi postali e di corriere. Il 46,7 per cento del consumo energetico totale del settore dei Servizi è effettuato dalle attività di trasporto e magazzinaggio (in particolare dal trasporto terrestre - in cui preponderante è il trasporto merci su strada - e dal trasporto marittimo), il 17,7 per cento dalle attività di commercio, l'8,7 per cento dalla sanità e assistenza sociale e il 5,5 per cento dalle attività di alloggio e ristorazione.

8 Ogni processo di trasformazione dell'energia da una forma a un'altra produce le cosiddette "perdite di trasformazione": energia dissipata (nel caso di trasformazione con combustione) oppure "sprecata" (nel caso di trasformazione senza combustione) durante il processo. Essendo energia "persa", non è più utilizzabile per scopi umani futuri ed è quindi considerata energia degradata restituita dal sistema economico all'ambiente naturale ed è inclusa nel *Net domestic energy use* (NDEU).

Figura 2.6 Consumo di energia delle unità residenti (*Net domestic energy use - NDEU*) nel settore dei Servizi (Nace G-S)
Anni 2022-2023 (*), milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) e variazioni percentuali



Fonte: Istat, Conti dei flussi fisici di energia (PEFA)

Il settore dell'Agricoltura e Pesca registra una riduzione nel consumo di energia tra il 2022 e il 2023 del 3,7 per cento, seguita da un incremento del 4,8 per cento nel 2024 (che porta il consumo ad attestarsi su 4,3 Mtep). In questo settore, nel 2023, il 69,6 per cento dell'energia è utilizzata per il trasporto (nello specifico il 57,0 per cento per trasporto *offroad* di trattori e pescherecci e il 12,6 per cento per trasporto su strada), il 15,5 per cento è dissipata a causa delle perdite di trasformazione (perdite di biogas che avvengono durante il processo di produzione di energia elettrica e calore da parte del settore agricolo), il 14,9 per cento è attribuibile ad altri usi energetici (riscaldamento, raffrescamento, acqua calda, uso cucina, macchinari, illuminazione, eccetera) e il rimanente 0,6 per cento è impiegato per usi non energetici (si tratta di lubrificanti).

Tra il 2022 e il 2023 la quantità di energia complessivamente utilizzata dalle famiglie per uso domestico (riscaldamento, raffrescamento, acqua calda, uso cucina, illuminazione e funzionamento degli elettrodomestici) e per trasporto in conto proprio si è ridotta del 5,1 per cento, ed è poi cresciuta del 2,2 per cento nel 2024 attestandosi su un livello pari a 49,7 Mtep. Nel 2024 il 56,1 per cento dell'energia usata dalle famiglie è per usi domestici (registrando un incremento dell'1,1 per cento rispetto al 2023) e il restante 43,9 per cento è per trasporto privato (+3,7 per cento rispetto all'anno precedente).

Le principali dotazioni energetiche delle famiglie

Le famiglie residenti in Italia si avvalgono per gli usi domestici di numerose dotazioni che consumano energia. Nel 2024 le dotazioni per il riscaldamento dell'abitazione e per la produzione di acqua calda sanitaria sono presenti nella quasi totalità delle abitazioni principali delle famiglie: il 99,4 per cento delle famiglie dispone di sistemi per il riscaldamento della casa (98,6 per cento nel 2021) e il 99,7 per cento di sistemi per l'acqua calda (99,6 per cento nel 2021). Per riscaldare l'abitazione la copertura è pressoché totale nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno l'1,7 per cento delle famiglie non ha dotazioni per il riscaldamento (4,0 per cento in Sicilia). La presenza di sistemi per l'acqua calda nell'abitazione ha valori omogenei su tutto il territorio. Il 70,4 per cento delle famiglie, inoltre, ha un sistema che svolge entrambe le funzioni, di riscaldamento dell'abitazione e produzione di acqua calda.

Molte famiglie (43,2 per cento) possiedono più sistemi per riscaldare la casa, anche se non vengono tutti utilizzati: per esempio possono coesistere un impianto centralizzato (sistema che serve più appartamenti o abitazioni), con uno o più impianti autonomi (come caldaie a metano, pompe di calore multisplit, impianti solari termici, termostufe) e con apparecchi singoli (come stufe, caminetti, stufette elettriche, pompe di calore monosplit, stufe a metano).

Il sistema di riscaldamento più diffuso è l'impianto autonomo (79,0 per cento delle famiglie), in aumento rispetto al 2021 (72,2 per cento); sono invece in calo le famiglie che hanno un impianto centralizzato, dal 2021 al 2024 sono calate dal 18,0 al 15,4 per cento. Gli apparecchi singoli, che siano fissi o portatili, rimangono molto diffusi, presenti nel 44,8 per cento delle famiglie nel 2024 e nel 48,1 per cento nel 2021.

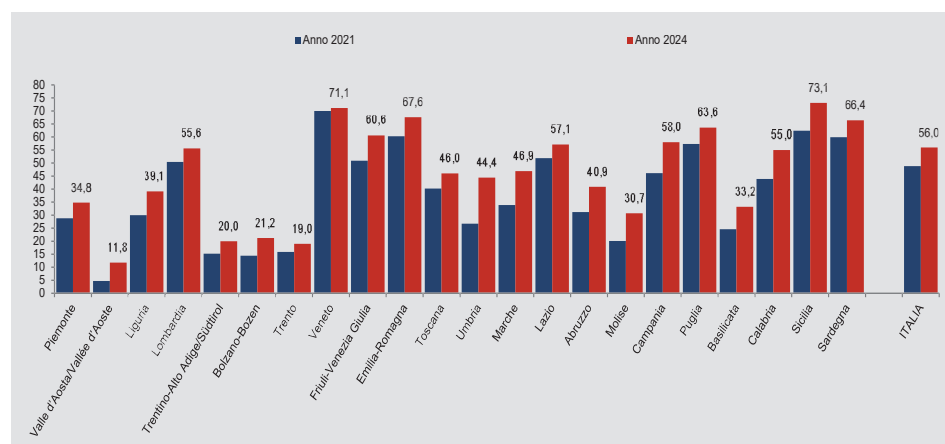
L'impianto autonomo è il sistema di riscaldamento più utilizzato (come sistema unico presente nell'abitazione o preferito in presenza di più sistemi): è infatti preferito dal 69,6 per cento delle famiglie con riscaldamento; al contrario, il 15,9 per cento predilige usare un apparecchio singolo e il 14,4 per cento utilizza prevalentemente l'impianto centralizzato.

Oltre la metà delle famiglie (56,0 per cento) dispone di sistemi di condizionamento (era 48,8 per cento nel 2021). Tra il 2013 e il 2024 la diffusione è quasi raddoppiata, passata dal 29,4 al 56,0 per cento (Figura 2.7). Rispetto al 2021 l'incremento è più marcato nel Mezzogiorno (+9,7 punti percentuali) e nel Centro (+7,2 p.p.). La crescente diffusione dei sistemi di condizionamento, tuttavia, sembra più legata alla dimensione urbana che a un gradiente nord-sud: la diffusione dei sistemi di condizionamento è al di sopra della media nazionale nei comuni periferici di Città metropolitana (63,3 per cento) e nei capoluoghi delle 14 Città metropolitane (63,2 per cento), quest'ultimi maggiormente soggetti al fenomeno delle "isole di calore"; molto evidente la diffusione in base alla zona altimetrica, con un massimo nei comuni di pianura (66,6 per cento) e di collina litoranea (58,7 per cento), rispetto ai comuni di montagna (25,8 per cento).

Anche per il raffrescamento, in un'abitazione possono coesistere più sistemi, come un impianto (ovvero un sistema autonomo con un motore centrale e più terminali in ambienti o un centralizzato a livello condominiale) o degli apparecchi singoli (fissi o portatili). Un impianto di condizionamento è presente nel 24,4 per cento delle abitazioni delle famiglie ed è in sensibile crescita (era 11,5 per cento nel 2021), mentre la diffusione degli apparecchi singoli si è contratta negli anni, passando dal 40,9 per cento nel 2021 al 35,4 per cento nel 2024. La crescita maggiore tra le dotazioni per il condizionamento è segnata dalle

dotazioni di tipo caldo/freddo (pompe di calore), cioè in grado sia di riscaldare la casa nei mesi freddi sia di raffrescarla nei mesi caldi: nel 2021 le pompe di calore a impianto o singole erano in dotazione al 32,6 per cento delle famiglie, mentre nel 2024 hanno raggiunto il 40,4 per cento.

Figura 2.7 Famiglie dotate di sistemi per il condizionamento, per regione
Anni 2021 e 2024, per 100 famiglie residenti



Fonte: Istat, Consumi energetici delle famiglie (R)

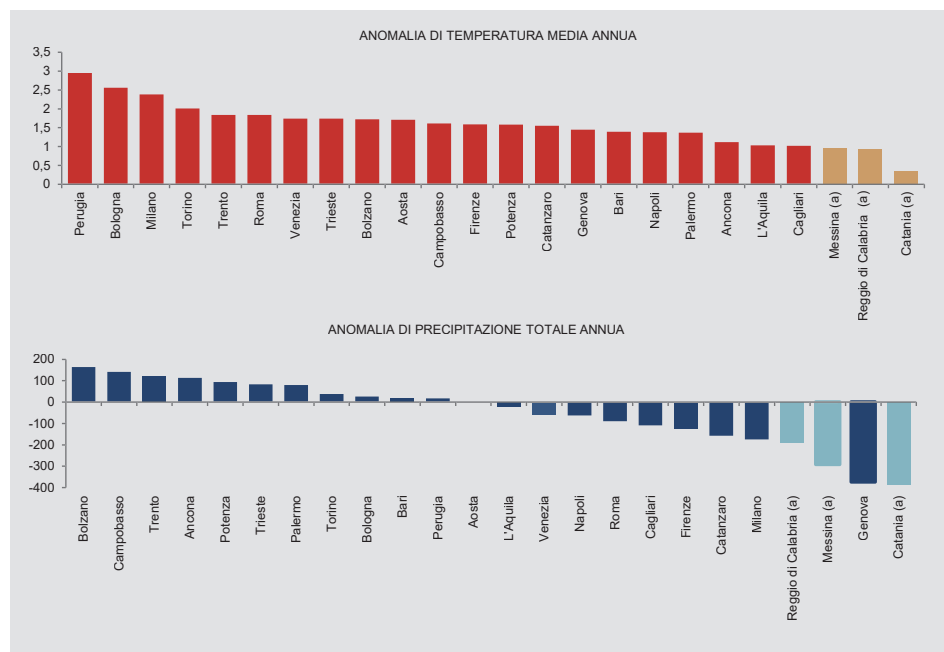
Meteoclima

I Cambiamenti Climatici (CC) sono una sfida globale, con impatti negativi su ambiente, economia, benessere umano e degli ecosistemi, dalle evidenze allarmanti in molte aree del Pianeta. Nella Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici 2024 (Baku, Azerbaijan) è stata confermata la necessità di contenere a $+1,5^{\circ}\text{C}$ l'aumento della temperatura media globale rispetto all'era pre-industriale (soglia concordata negli Accordi di Parigi 2015 firmati da 195 paesi), al fine di evitare il rischio di "situazioni di non ritorno". Gli effetti avversi dei (CC) appaiono più intensi nelle aree urbane (incluse tra gli *hotspot* climatici insieme ad aree polari, aree montane e Mediterraneo). Un'analisi degli indicatori meteoclimatici per i capoluoghi di regione mostra come anche le città italiane siano colpite da fenomeni legati ai CC. Nel periodo 1971-2023, sono progressivamente aumentate sia la temperatura media annua sia la variabilità inter-annuale della precipitazione. Nell'ultimo decennio, le città hanno vissuto anni molto caldi ed eventi estremi in crescita. L'impatto di tali fenomeni su salute umana, infrastrutture ed erogazione di servizi appare significativo, diversificato in base a collocazione geografica e caratteristiche strutturali dei sistemi urbani.

Considerato l'insieme dei capoluoghi di regione, il 2023 si conferma uno degli anni più caldi dal 1971 con una temperatura media annua pari a circa $16,6^{\circ}\text{C}$ (in linea con il 2022), segnando un'anomalia⁹ di $+1,7^{\circ}\text{C}$ rispetto al valore climatico 1981-2010 (CLINO). Tutte le 21 città esaminate registrano anomalie positive di temperatura media annua, per rialzi della temperatura sia minima sia massima. In testa si collocano Perugia ($+2,9^{\circ}\text{C}$), Bologna ($+2,6^{\circ}\text{C}$) e Milano ($+2,4^{\circ}\text{C}$) (Figura 2.8).

⁹ Confrontando i valori annuali degli indicatori con i relativi valori medi di trentenni climatologici (Normali Climatologiche - CLINO), vengono calcolate le anomalie climatiche, che forniscono informazioni su cambiamenti del clima.

Figura 2.8 Anomalie di temperatura media e di precipitazione totale annue dal valore climatico 1981-2010 per capoluogo di regione e città metropolitana
Anno 2023, valori assoluti in gradi Celsius e millimetri



Fonte: Istat, Rilevazione Dati meteorologici e idrologici (R)
(a) Per le città metropolitane di Reggio di Calabria, Catania e Messina i valori 2023 sono confrontati con i valori medi del periodo 2006-2015, in base alla disponibilità di serie di dati giornalieri complete.

Nel 2023 la precipitazione totale annua dei capoluoghi di regione (in media 736 millimetri, nel 2022 era 576 mm), segnando un'anomalia di circa -7 millimetri rispetto al CLINO 1981-2010. Sono nove i capoluoghi di regione interessati da diminuzioni, soprattutto Genova (-258,0 millimetri) seguita da Milano e Catanzaro (rispettivamente e -174,7 millimetri e -157,6). Significative anche le anomalie negative per Catania (-387,1 millimetri) e Messina (-290,5) calcolate in riferimento al valore medio 2006-2015 in base alle serie di dati disponibili. Tra le città in controtendenza, Bolzano (+164,4 millimetri), Campobasso (+141,3) e Trento (+122,8 mm) che registrano le anomalie più elevate.

Viene calcolato su base annua un insieme di Indici di estremi meteo-climatici¹⁰ di temperatura e precipitazione per ciascuna città (seguendo la metodologia della *World Meteorological Organization WMO* delle Nazioni Unite), i quali forniscono misure su frequenza, intensità e persistenza di eventi meteorologici a elevato impatto. In conseguenza agli aumenti di temperatura, gli indici di estremi di caldo crescono in tutte le città esaminate. Nel 2023, si hanno in media 130 giorni estivi (con temperatura massima > 25°C), circa 32 giorni in più rispetto al valore climatico 1981-2010. Le anomalie sono positive per tutti i capoluoghi di regione, più alte per Perugia (+48 giorni), Venezia e Trieste (+43). Le *notte tropicali* (con temperatura che non scende mai al di sotto dei 20°C) raggiungono quota 60 nell'anno osservato. Le anomalie positive sono alte per molte città, in particolare Napoli (+37 notti), Perugia (+35) e Cagliari (+34). Nel 2023, anche l'indice di *durata dei periodi*

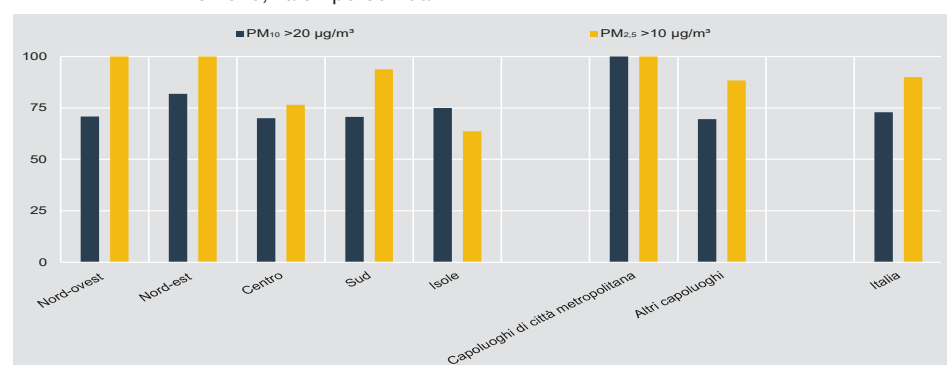
¹⁰ Cfr. Glossario.

di caldo (ondate di calore) è in crescita per la maggior parte dei capoluoghi esaminati, in media pari a 29 giorni (18 giorni in più rispetto alla media del trentennio 1981-2010). Venezia segna l'anomalia più alta (+55 giorni), seguita da Bologna (+48) e Trieste (+46). I valori degli indici di estremi di precipitazione riflettono la variabilità dei fenomeni piovosi – registrata in crescita nell'ultimo decennio – che appare legata anche alla diversa localizzazione geografica delle città lungo la Penisola. Nel 2023, scendono in media a 78 i *giorni piovosi* con precipitazione giornaliera > 1 millimetro, nell'anno osservato, mentre la precipitazione nei giorni molto piovosi registra in media +14,5 millimetri rispetto al CLINO 1981-2010, con diminuzioni rispetto al valore climatico 1981-2010 che interessano metà delle città osservate. I *giorni consecutivi senza pioggia* si attestano in media a 27.

Inquinamento atmosferico¹⁰ nei capoluoghi di provincia-città metropolitana

Nel 2023, 19 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana registrano valori superiori al limite giornaliero previsto per il PM_{10} , dato in netto calo rispetto all'anno precedente (erano 31 nel 2022). I limiti indicati dall'OMS per il particolato atmosferico ($20 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per il PM_{10} e $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per il $PM_{2,5}$) sono stati superati in 70 capoluoghi per il PM_{10} (-14 rispetto al 2022) e in 81 capoluoghi per il $PM_{2,5}$ (-2). In tutti i capoluoghi metropolitani superate le soglie dell'OMS per i due inquinanti atmosferici (a eccezione di Reggio di Calabria che dal 2022 non effettua il monitoraggio). Meno grave invece lo stato degli altri capoluoghi, che hanno superato le soglie del PM_{10} e del $PM_{2,5}$, rispettivamente nel 69,5 e 88,3 per cento dei casi. Le situazioni più critiche a Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Rovigo e Ferrara che registrano $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$ e oltre per il solo $PM_{2,5}$. A livello di ripartizione si conferma, per entrambi gli inquinanti, una maggiore gravità del problema al Nord, dove oltre il 76,1 per cento dei capoluoghi supera la soglia del PM_{10} e il 100 per cento quella del $PM_{2,5}$. Le quote scendono al Centro (70 per cento per il PM_{10} e 76,5 per cento per il $PM_{2,5}$) e nel Mezzogiorno (72,4 per cento e 81,5 per cento) (Figura 2.9).

Figura 2.9 Comuni capoluogo con concentrazioni medie annue di PM_{10} e $PM_{2,5}$ oltre i limiti indicati dall'OMS (a)
Anno 2023, valori percentuali



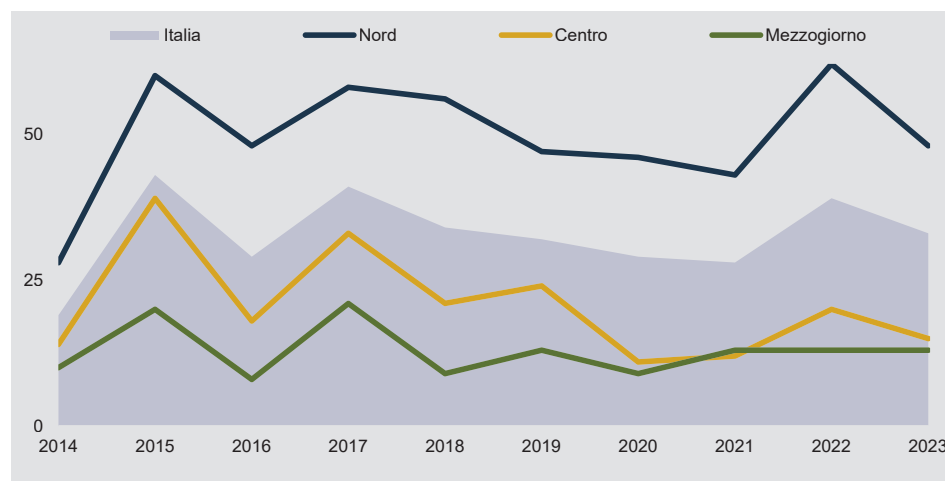
Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città (R)
(a) Con valore oltre i limiti Oms per 100 comuni capoluogo con monitoraggio.

Nel 2023 le concentrazioni di biossido d'azoto, inquinante più direttamente connesso al consumo di combustibili fossili (circolazione veicolare e riscaldamento domestico), confermano

11 Cfr. Glossario.

che la popolazione dei capoluoghi metropolitani è la più esposta agli effetti nocivi di questa sostanza. Tra le 14 città metropolitane otto (Torino, Genova, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Catania) sono sopra il limite di legge di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$, nel 2023 si aggiunge Bologna (da 39 a 43), mentre tra gli altri capoluoghi Brescia è l'unico a superare la soglia (41). Inoltre, Venezia (36) e Bari (37) si collocano appena sotto la soglia e, se si considerano le linee guida OMS del 2021 che indicano come nocive concentrazioni superiori a $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$, anche Messina (28) e Cagliari (19) presentano valori da tenere sotto osservazione.

Figura 2.10 Superamenti dell'obiettivo dell'ozono (a) nei comuni capoluogo
Anni 2014-2023, numero medio di giorni



Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città
(a) Media mobile giornaliera di 8 ore dell'ozono - $\text{O}_3 > 120 \mu\text{g}/\text{m}^3$.

Anche per l'ozono, sostanza prodotta in atmosfera tramite reazioni fotochimiche di altri inquinanti, si osserva, rispetto all'anno precedente, una riduzione dei giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine ($120 \mu\text{g}/\text{m}^3$ della media mobile giornaliera di otto ore) con una media di 33 giorni di mancato rispetto dell'obiettivo (contro i 39 nel 2022). La diminuzione del numero di giorni di superamento caratterizza quasi esclusivamente il Nord: la media dei giorni di superamento dell'obiettivo scende da 62, nel 2022, a 48, nel 2023. Rispetto a questo miglioramento nel Nord fanno eccezione Asti, Savona, La Spezia, Como, Pavia, Lodi, Rovigo, Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Rimini e tra i capoluoghi metropolitani Genova (da 44 a 88) e Milano (da 79 a 83). Più contenuta la riduzione nel Centro, dove in media i giorni di superamento scendono da 20 a 15. Diversificata la tendenza nel Mezzogiorno con un lieve incremento al Sud (da 12 a 14 giorni) e una diminuzione nelle Isole (da 15 a 11). In queste ultime ripartizioni tra i capoluoghi metropolitani solo Napoli, Bari e Cagliari non registrano una diminuzione del parametro dell'ozono considerato (Figura 2.10).

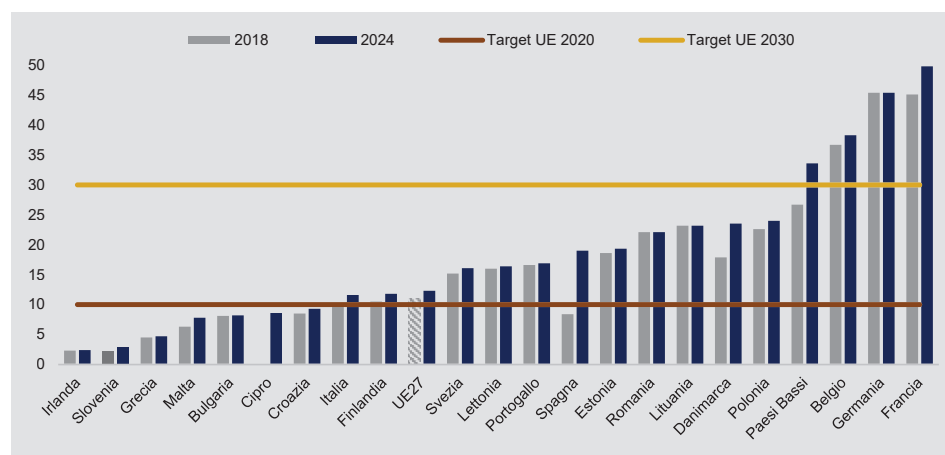
Conservazione della biodiversità: le aree protette e la Rete Natura 2000

La tutela delle aree naturali è al centro della Strategia sulla biodiversità della Commissione europea (SEB 2030), recepita a livello nazionale nella Strategia per la biodiversità al 2030 (SNB 2030), finalizzata a ridurre i cambiamenti climatici. La Strategia UE richiede entro il 2030 un ampliamento delle aree protette esistenti e il ripristino degli ecosistemi degradati¹², al fine di proteggere il 30 per cento delle superfici terrestri e dei mari.

Nel 2023, la quota delle aree della rete Natura 2000¹³, al netto delle sovrapposizioni, si estende su quasi sei milioni di ettari, il 19,4 per cento del territorio nazionale (Tavola 2.13). Considerando anche le aree protette dell'elenco ufficiale - EUAP, complessivamente (al netto delle sovrapposizioni spaziali) le aree tutelate terrestri coprono il 21,7 per cento del territorio. L'Italia dal 2020 ha raggiunto l'obiettivo degli *Aichi Biodiversity Targets*, che prevedeva la protezione di almeno il 17 per cento delle aree terrestri. Notevoli gli sforzi da compiere per i paesi UE per raggiungere il 30 per cento delle superfici terrestri protette al 2030, poiché nel 2023 il valore era al 24,0 per cento.

Nel 2023 invece l'insieme delle aree marine protette¹⁴, ammonta a 40.610 Km², pari all'11,6 per cento della superficie marina a giurisdizione Italiana (che comprende le acque territoriali e le Zone di protezione ecologica). Nel 2016 erano il 10,3 per cento (36.173 Km²). Il livello raggiunto dall'Italia assicura una buona copertura, in linea con il target 14.5 degli SDGs al 2020, ma ancora lontano dal 30 per cento fissato dalla SEB al 2030.

Figura 2.11 Aree marine protette complessive, per Paese
Anni 2018-2024, valori percentuali



Fonte: World Database on Protected Area (WDPA) e ISPRA

12 Le aree degradate sono le zone umide, le foreste, gli ecosistemi marini, gli agroecosistemi, i fiumi, i laghi, gli habitat alluvionali, e gli ecosistemi urbani.

13 La Rete Natura 2000 è una rete ecologica istituita per il territorio dell'Unione europea ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per la conservazione della biodiversità e per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario e comprende i Siti di Importanza comunitaria (SIC)/Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE e successiva Direttiva 147/2009/CEE.

14 Le aree marine protette considerate possono presentare sovrapposizioni. In questi casi, si considera l'unione delle aree.

A livello europeo, Francia, Belgio e Germania hanno superato ampiamente il target UE per lo stato di conservazione e ripristino delle aree marine; seguono a breve distanza i Paesi Bassi e la Lituania, rispettivamente con il 24,0 per cento e il 23,5 per cento (Figura 2.11). Tutti gli altri paesi¹⁵ dovranno intensificare i propri sforzi, per rispettare i nuovi impegni assunti nella nuova strategia UE e nel nuovo patto globale di Montreal *Global Biodiversity Framework*.

**Attività estrattive
da cave e miniere:
risorse minerali non
energetiche e acque
minerali naturali**

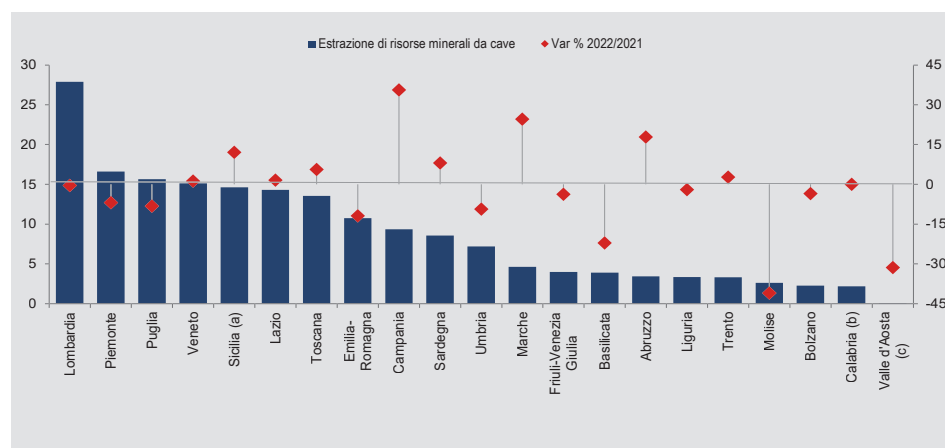
Le estrazioni di risorse minerali non energetiche da cave e miniere assicurano materie prime fondamentali per numerosi settori produttivi e destinate al consumo interno ed estero. Lo sfruttamento di tali risorse naturali non rinnovabili è basato su attività a elevato impatto su ambiente e territorio (ad esempio distruzione di habitat, perdita di biodiversità, inquinamento di aria, acqua e suolo, alterazione del paesaggio). La Commissione europea ha definito alcune di queste risorse minerali "strategiche" e "critiche" poiché essenziali per la transizione verde e digitale (settori digitale, aereo-spaziale, robotica, elettronica, energia rinnovabile) e il cui approvvigionamento è a rischio per scarsità e dipendenza dai mercati globali (*Critical Raw Materials Act* 2024). Per garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile, la Commissione europea ha dunque adottato il Regolamento (UE) 2024/1252, che stabilisce misure per diversificare le importazioni, sostenere progetti strategici per la produzione di materie prime e promuovere circolarità ed efficienza lungo tutta la catena del valore.

In Italia, nel 2022 i siti autorizzati, attivi e non attivi, da cui vengono estratte risorse minerali non energetiche solide sono 3.995 (+0,4 per cento rispetto al 2021), costituiti da 3.856 cave e 139 miniere e concentrati per lo più al Nord (47,1 per cento). Il maggior numero è localizzato in Lombardia (458), Veneto (412) e Puglia (379). I comuni interessati dalla presenza di almeno un sito estrattivo attivo sono 1.473, mentre le imprese che nel 2022 operano nei 2.249 siti di cave e miniere in produzione sono 1.778, valori in linea con il precedente anno osservato. Nel 2022, i prelievi nazionali di risorse minerali non energetiche (escluse le acque minerali naturali) in calo dello 0,4 per cento rispetto al 2021, ammontano a circa 199,0 milioni di tonnellate, di cui 183,3 milioni da cave (-0,5 per cento sull'anno precedente). Tali quantità vengono estratte da 2.166 cave in produzione nel Paese nell'anno osservato. Le estrazioni da miniere si attestano su 15,7 milioni di tonnellate (+0,8 per cento sul 2021) grazie alle attività condotte negli 83 siti minerari in produzione. Sono i due aggregati "calcare, marne, gesso e arenaria" e "sabbie e ghiaie" a rappresentare quasi l'82 per cento delle estrazioni totali da cave (rispettivamente con 82,8 e 66,9 milioni di tonnellate). Per il primo aggregato la gran parte dei prelievi nazionali avviene al Sud (34,9 per cento), mentre per il secondo nel Nord-ovest (43,1). Con circa 27,9 milioni di tonnellate, la Lombardia si conferma in testa per estrazioni da cave, segnando un consistente distacco rispetto alle regioni che se-

¹⁵ I dati del *World Database on Protected Areas* sono stati utilizzati per la verifica del raggiungimento del target 14.5 degli (SDGs) e della SEB 2030, da parte dei 21 paesi UE bagnati dal mare. Il dato dell'Italia, relativo all'anno 2023 e di fonte Ispra, è l'ultimo disponibile.

guono per quantità estratte, ossia Piemonte con 16,6 milioni di tonnellate e Puglia con 15,6, entrambe in calo rispetto al 2021 rispettivamente del 6,9 e 8,3 per cento (Figura 2.12).

Figura 2.12 Estrazioni di risorse minerali da cave per regione
Anno 2022, valori assoluti in milioni di tonnellate (scala sinistra) e variazioni percentuali rispetto al 2021 (scala destra)



Fonte: Istat, Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali (R)

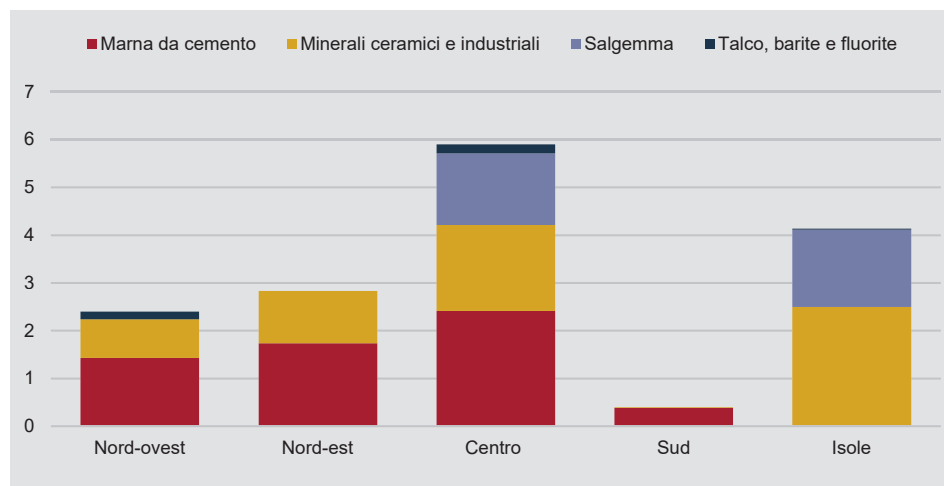
(a) Sicilia: per 2022, stima integrata con dati 2021.

(b) Calabria: per 2022 e 2021 dati non disponibili, riportati dati 2020.

(c) Le estrazioni di risorse minerali da cave sono inferiori alle 500 mila tonnellate e non visibili nel grafico.

Nel 2022 le estrazioni di risorse minerali non energetiche solide da miniere, interessano 139 siti autorizzati nel Paese. Prendendo in esame quelli attivi produttivi (83), si nota che per il 68,7 per cento sono localizzati in tre sole regioni: Sardegna (26 siti), Piemonte (18) e Toscana (13). I prelievi nazionali sono costituiti per lo più da minerali ceramici e industriali (6,2 milioni di tonnellate) e marna da cemento (6,0), con variazioni rispettivamente del +10,1 e del -8,2 per cento sul 2021 (Figura 2.13). Rispetto all'anno precedente, la Sardegna con 3,1 milioni di tonnellate (+14,3 per cento) supera la Toscana, che con un calo del 3,9 per cento giunge a 2,8 milioni di tonnellate. Insieme al Veneto (1,8 milioni e -10,3 per cento), queste due regioni generano quasi la metà (48,6 per cento) delle estrazioni nazionali da miniere.

Figura 2.13 Estrazioni di risorse minerali da miniere (a) (b) per macroaggregato e ripartizione geografica
Anno 2022, valori assoluti in milioni di tonnellate



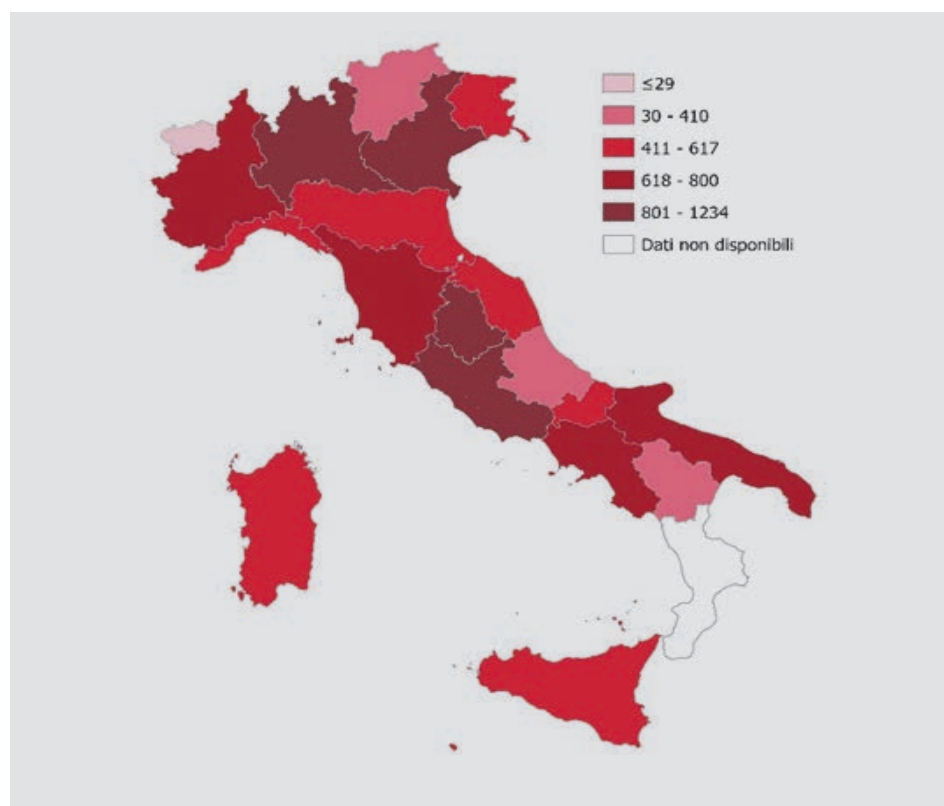
Fonte: Istat, Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali (R)
(a) Non sono stati rilevati dati relativi a estrazioni di minerali auriferi.
(b) Sicilia: per 2022, stima integrata con dati 2021.

Le acque minerali naturali sono classificate come risorse da miniera dal vigente Regolamento N. 1443/1927. Le captazioni effettuate da sorgenti in siti autorizzati, sono finalizzate a imbottigliamento e commercializzazione. La tendenza alla crescita dei prelievi nazionali di acque minerali naturali nel periodo 2015-2020 si interrompe nel 2021, con un calo del 3,4 sull'anno precedente. Nel 2022 i prelievi raggiungono 18,9 milioni di metri cubi, confermando una flessione rispetto al 2021 (-0,8 per cento). I prelievi si concentrano per il 54,1 per cento del totale nazionale al Nord (circa 10,2 milioni di metri cubi, di cui 7,3 nel Nord-ovest) e per il 21,2 per cento al Sud (4,0 milioni). Prima regione per volumi prelevati è la Lombardia con 3,8 milioni di metri cubi (-2,7 per cento rispetto al 2021), seguita dal Piemonte con 3,1 milioni, regioni che contabilizzano insieme il 36,6 per cento dei prelievi nazionali. Molto rappresentative sono anche Veneto con 2,1 milioni prelevati (in aumento dell'11,5 per cento) e Campania con 2,0 milioni (in calo del 14,2). Su valori prossimi al milione di metri cubi si attestano Umbria (1,3), Sicilia (1,0), Toscana e Abruzzo (0,9).

Nel 2022 l'indicatore Intensità di Estrazione (IE)¹⁶, che fornisce una misura della pressione ambientale, relativo alle estrazioni da cave e miniere e calcolato a livello nazionale, è pari a circa 659 tonnellate per Km², in linea con il 2021 (-0,4 per cento). L'indicatore segna i valori più alti per Lombardia (1.234 tonnellate per Km²), Umbria (1.033), Lazio (920) e Veneto (916) (Figura 2.14).

¹⁶ L'indicatore Intensità di estrazione (IE) è dato dal rapporto tra le quantità di risorse estratte e la relativa superficie territoriale. Fornisce una misura della pressione esercitata dalla dimensione fisica dei prelievi su ambiente e territorio.

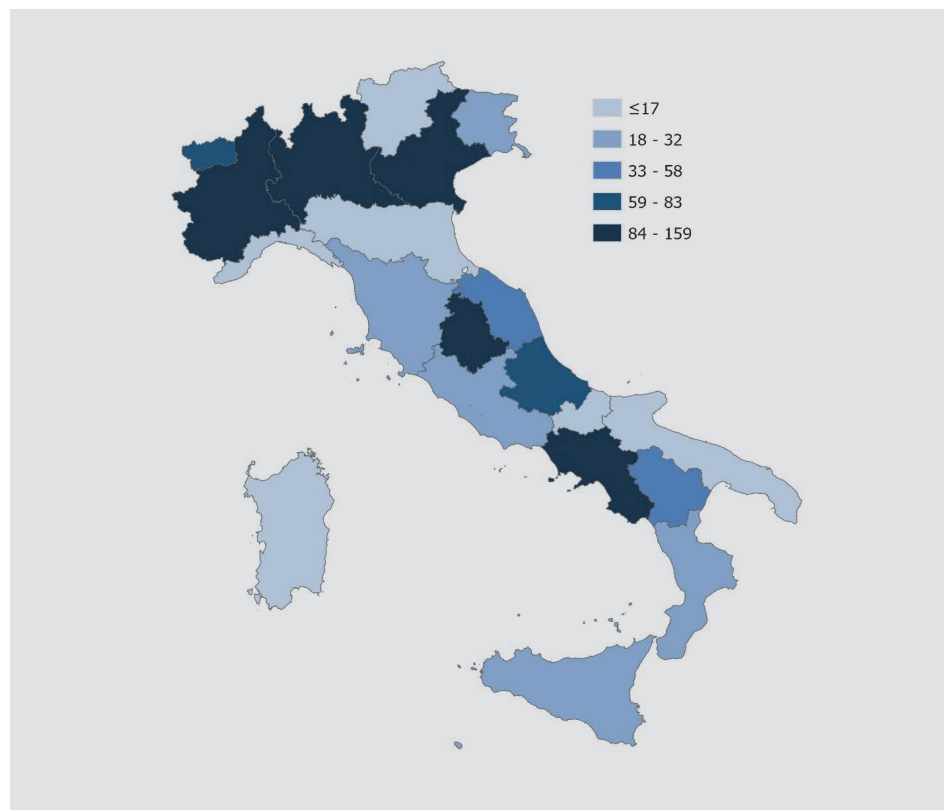
Figura 2.14 Intensità di estrazione da cave e miniere per regione (a)
Anno 2022, valori in tonnellate per chilometro quadrato di superficie territoriale



Fonte: Istat, Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali (R)
(a) Per il 2022 stima integrata con dati 2021 per la Sicilia. Dati 2022 e 2021 non disponibili per la Calabria.

L'IE relativo ai prelievi di acque minerali a livello paese è pari a 63 metri cubi estratti per Km², rimasto invariato rispetto al 2021. Il valore più alto si registra per l'area Nord-ovest (126 metri cubi/km²), il doppio di quello nazionale (Figura 2.15). A livello regionale, Lombardia, Umbria e Campania si confermano in testa per intensità di estrazione, con valori rispettivamente pari a 159, 155 e 150.

Figura 2.15 Intensità di estrazione di acque minerali naturali per regione
Anno 2022, valori in metri cubi per chilometro quadrato di superficie territoriale



Fonte Istat, Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali (R)
(a) Per il 2022 dati non disponibili per la Sicilia, riportati dati 2021.

Incendi forestali

Nel 2024 l'Italia è il secondo paese dell'UE27¹⁷ più colpito dagli incendi, dopo il Portogallo. Un quarto della superficie italiana percorsa dal fuoco è costituito da Aree Natura 2000¹⁸, aree cruciali per la conservazione della biodiversità e per la lotta ai cambiamenti climatici. Nel 2024 sono 52.981 gli ettari interessati dagli incendi boschivi (-40,3 per cento rispetto al 2023), il dato più basso osservato dal 2020. La riduzione è significativa, con un calo di quasi la metà all'interno della superficie non boscata (-48,6 per cento) e del 31,1 per cento di quella boscata (Figura 2.16).

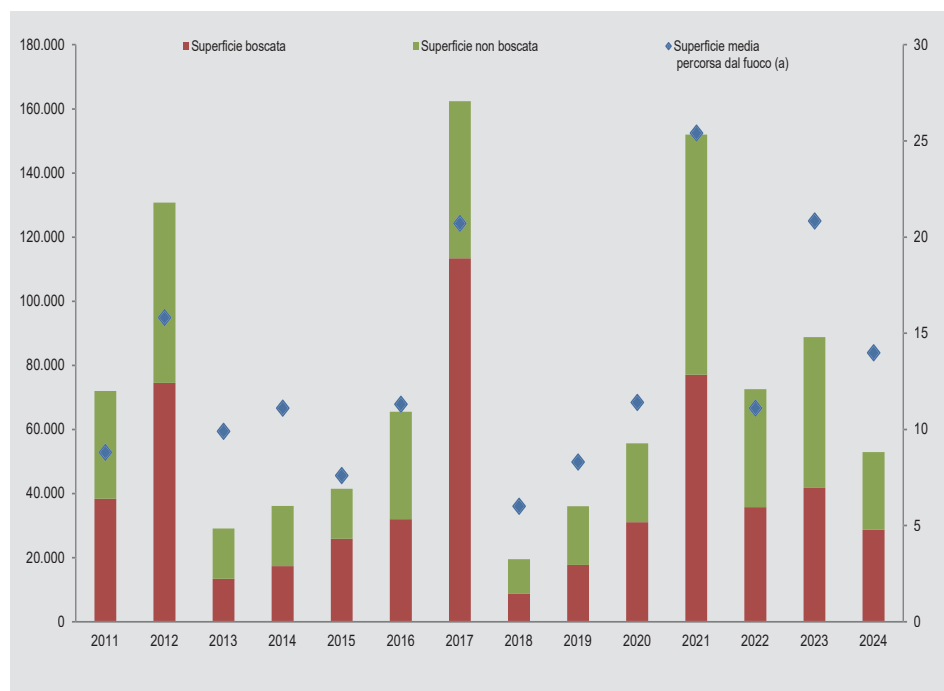
Rispetto al 2023, la superficie percorsa dal fuoco è in aumento nel Nord-est (da 136 ettari a 536) e nel Centro (da 3.677 a 8.724), risulta diminuita di circa i due terzi nelle regioni del Nord-ovest e nelle Isole, stazionaria al Sud.

La Sicilia rimane la regione più colpita, con 13.183 ettari percorsi dal fuoco (un quarto della superficie nazionale interessata da incendi), anche se con una notevole diminuzione rispetto all'anno precedente (-77,1 per cento della superficie bruciata). Al contrario, Lazio, Sardegna e Campania hanno visto più che raddoppiare la superficie percorsa dal

¹⁷ Rapporto tecnico del Centro comune di ricerca (JRC), servizio scientifico interno della Commissione Europea.

¹⁸ Aree al centro degli interventi mirati da parte dell'Ue per contrastare i cambiamenti climatici e la conservazione della biodiversità.

Figura 2.16 Superficie boscata e non boscata percorsa dal fuoco
Anni 2011-2024, superficie in ettari



Fonte: Comando carabinieri tutela forestale e parchi. Nucleo informativo antincendio boschivo (NIAB)
(a) Superficie totale percorsa dal fuoco sul numero di incendi.

fuoco. Considerando solo gli incendi all'interno delle aree boschive, la Calabria è in testa con 5.863 ettari bruciati, seguita da Sicilia (5.366 ettari) e Lazio (5.282 ettari). Le meno esposte a tali eventi sono la Valle d'Aosta (8 ettari), la Lombardia (68 ettari), il Trentino-Alto Adige (30 ettari) e il Veneto (14 ettari).

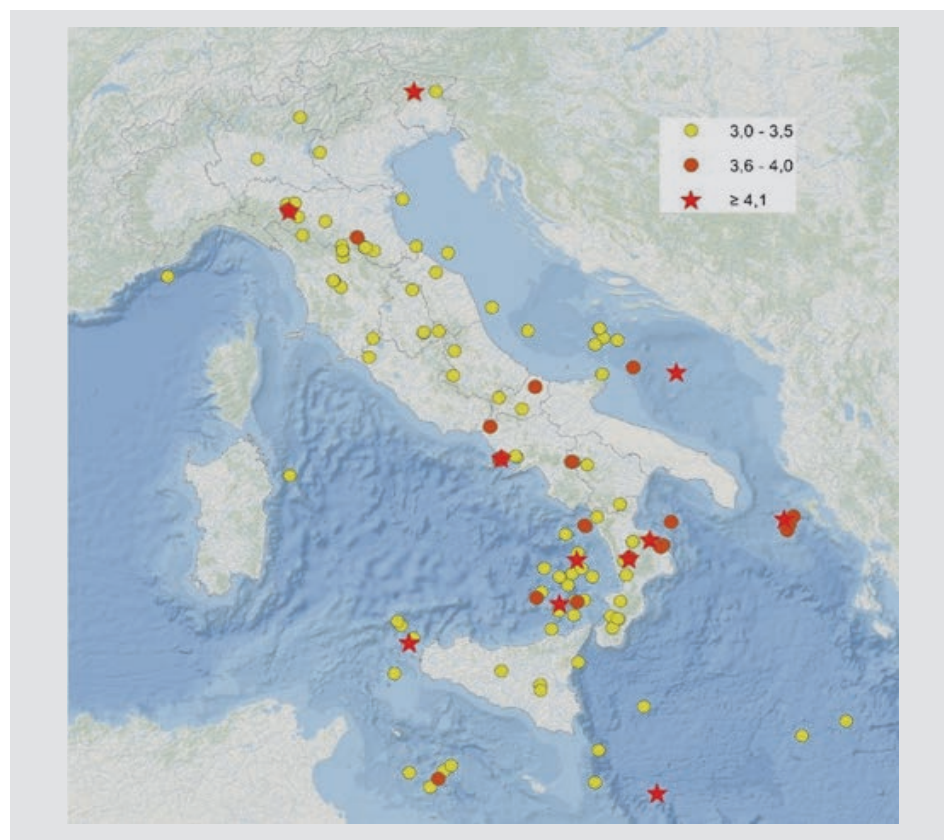
Nel 2024 in Italia si sono verificati 3.793 eventi, una diminuzione dell'11,1 per cento rispetto ai 4.265 incendi del 2023. La superficie media percorsa dal fuoco per singolo incendio è diminuita, passando da 20,8 ettari a 14,0, con una maggiore concentrazione degli eventi nei mesi di luglio e agosto. Tuttavia, la gravità degli incendi, misurata in termini di superficie media percorsa dal fuoco, varia significativamente tra le regioni rispetto al dato nazionale. La Sardegna e il Lazio sono le regioni che hanno la superficie media più estesa con, rispettivamente, 20,0 ettari e 18,2, mentre il Trentino-Alto Adige il valore più basso con 0,6 ettari per incendio. Anche il numero totale di incendi rilevati è diminuito, passando dai 4.265 del 2023 ai 3.793 del 2024. La Sicilia e la Calabria detengono il primato per il numero di incendi: la Sicilia con 770 eventi (il 20,3 per cento del totale nazionale), mentre la Calabria 520 (il 13,7 per cento).

Sismicità

Nel 2024 il numero complessivo di eventi sismici è stato di 16.826. Questo dato è in linea con i circa 16 mila degli ultimi sei anni in Italia, significativamente inferiore rispetto ai terremoti registrati durante l'ultima grande sequenza sismica in Italia centrale nel

periodo 2016-2018, con un picco di oltre le 53 mila scosse nel 2016. Dei 16.826 terremoti, solo l'1,1 per cento, presenta una magnitudo pari o superiore a 3,0 (189 eventi). Nel 2024 la regione maggiormente colpita da eventi sismici di magnitudo pari o superiore a 3,0 è l'Emilia-Romagna con 41 terremoti, seguita da Calabria (23) e Campania (22). La Sardegna, invece, caratterizzata da una bassa sismicità per la sua stabilità geologica, risulta la regione con il minor numero di sismi e terremoti più rari.

Figura 2.17 Eventi sismici con magnitudo superiore o uguale a 3,0 in Italia
Anno 2024



Fonte: Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), Osservatorio Nazionale Terremoti

Nel 2024 sono stati 15 i terremoti di magnitudo superiore o uguale a 4,0 (nel 2023 erano 20). L'evento più forte, di magnitudo 5,0, è stato registrato il 1° agosto a Pietrapaola (CS), ampiamente avvertito oltre che in Calabria anche in Puglia, Basilicata, Campania e Sicilia. L'area della Calabria ionica è stata interessata anche da un altro importante terremoto di magnitudo 4,0, avvenuto con due scosse di uguale intensità, il 24 e 25 maggio a Cirò (KR). Entrambe le sequenze sono riconducibili al contesto geodinamico della subduzione della placca ionica sotto l'Arco calabro. Questo processo è responsabile dell'apertura del bacino tirrenico e causa di terremoti, anche molto profondi e con magnitudo anche uguali o superiori a 4,0. Il più profondo di questi, magnitudo 3,4, è stato registrato il 17 maggio a 360 km di profondità, mentre la magnitudo più alta, 4,4, il 12

marzo a una profondità di 234 km, a conferma dell'intensa attività sismica in mare, come illustrato nella mappa in Figura 2.17.

Nel corso dell'anno, un'altra importante sequenza sismica è stata avvertita nella provincia di Parma, l'attività ha avuto inizio il 7 febbraio 2024, culminando il 9 febbraio con l'evento più rilevante, un terremoto di magnitudo 4,2, distintamente avvertito in un'ampia area della provincia.

Un'ulteriore area sotto costante monitoraggio è quella dei Campi flegrei (NA), dove l'Osservatorio Vesuviano continua a registrare diversi sciame sismici, molti sono stati distintamente percepiti dalla popolazione, in particolare nell'area di Pozzuoli da segnalare quelli di magnitudo 3,9 del 27 aprile, 3,9 e 4,4 del 20 maggio e 4,0 del 26 luglio.

Nel centro Italia il numero di scosse sismiche rimane significativo a causa della persistenza della sequenza Amatrice-Visso-Norcia che contribuisce ancora al 30 per cento della sismicità totale nazionale, ma con eventi di magnitudo inferiori a 2,0 e in pochi casi superiori a 3,0.

Copertura del servizio pubblico di fognatura

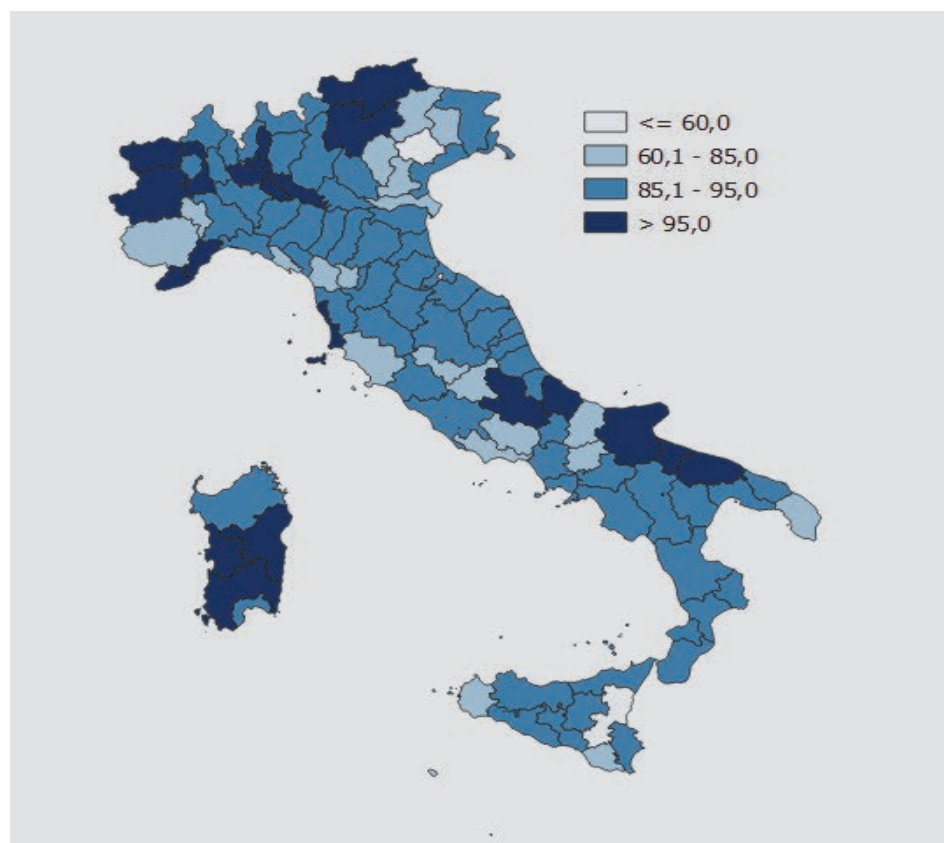
Il servizio pubblico di fognatura presenta, in Italia, ancora significative criticità nella copertura territoriale, non riuscendo a servire l'intera popolazione residente. Si stima che, nel 2022, circa nove abitanti su dieci (88,8 per cento dei residenti) siano allacciati alla rete fognaria pubblica, indipendentemente dalla disponibilità di impianti di trattamento successivi. I residenti non allacciati sono invece 6,6 milioni¹⁹. Non si registrano variazioni significative rispetto al 2020, (rispettivamente 88,7 per cento e 6,7 milioni). Le disparità territoriali restano marcate. In 13 regioni e province autonome su 21 si rileva una percentuale di copertura superiore al dato nazionale. Nel Nord-ovest si ha la maggiore copertura (94,6 per cento), con la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* che mostra il valore regionale più alto (97,9 per cento). Di contro, tra le ripartizioni, nelle Isole la copertura scende al valore minimo (81,1 per cento), ma è la Sicilia a trascinare in basso la media, con solo il 76,5 per cento di residenti serviti. Il record provinciale negativo è nella città metropolitana di Catania, dove la rete fognaria serve appena il 35,8 per cento della popolazione (Figura 2.19).

Il servizio pubblico di fognatura viene garantito da 1.866 enti gestori (erano 2.131 nel 2020), di cui il 90,6 per cento opera in economia (1.690 enti) e solo nel 9,4 per cento si tratta di gestori specializzati (176 enti). Questi ultimi gestiscono il 79,0 per cento dei comuni con servizio di fognatura; mentre il 20,9 per cento ha una gestione in economia e il restante 0,1 per cento una gestione mista²⁰. Nel 2022, il servizio pubblico di fognatura è completamente assente in 41 comuni (26 in Sicilia), dove risiedono 397 mila abitanti (0,7 per cento della popolazione nazionale); in questi comuni ogni edificio è generalmente dotato di sistemi autonomi di smaltimento dei reflui, mentre in alcuni casi la rete fognaria è presente, ma non in esercizio, poiché non è ancora attivo il collegamento a un depuratore (Figura 2.18).

19 Dove manca il servizio pubblico di fognatura, le acque reflue urbane sono generalmente convogliate verso sistemi autonomi di smaltimento (ad esempio, vasche Imhoff private), soprattutto nelle zone rurali, nelle aree con case sparse o difficilmente raggiungibili.

20 Per gestione mista si intende la presenza di gestori sia in economia sia specializzati che operano su tratti diversi di rete nell'ambito dello stesso comune.

Figura 2.18 Copertura del servizio pubblico di fognatura per provincia
Anno 2022, valori percentuali sulla popolazione residente



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile (R); Eurostat

(a) Le acque marine o salmastre prelevate a scopo idropotabile non rientrano nell'analisi descritta in figura.

Caratteristiche del servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane

La depurazione delle acque reflue urbane rappresenta un elemento fondamentale per la tutela ambientale e la salute pubblica. Tuttavia, non tutti i reflui collettati dalla rete fognaria pubblica sono convogliati verso impianti di depurazione, che svolgono un ruolo cruciale nel contenimento dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

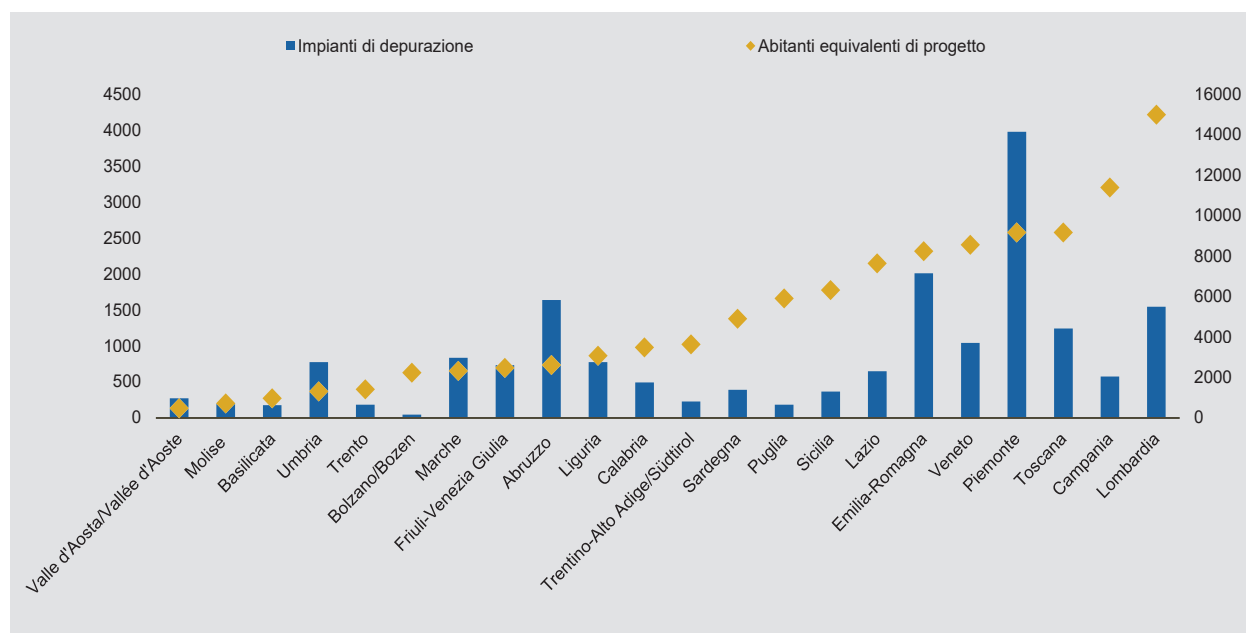
Nel corso del 2022 risultano in esercizio in Italia 18.118 impianti di depurazione delle acque reflue urbane. In più della metà dei casi si tratta di vasche Imhoff o impianti di tipo primario (56 per cento), seguono gli impianti con trattamento di tipo secondario (32 per cento) e avanzato (12 per cento). Nel complesso, questi impianti sono progettati per trattare un carico inquinante pari a 107,3 milioni di abitanti equivalenti (Ae), dei quali il 28 per cento è con trattamento secondario e il 66 per cento con trattamento avanzato (Figura 2.19).

Un impianto su tre è collocato nelle regioni del Nord-ovest, dove si concentra anche il maggior carico inquinante di progetto (27,7 milioni Ae).

Nell'82,5 per cento dei casi gli impianti sono di piccola dimensione (fino a 2 mila Ae), nel 10,7 per cento di media (2.001-10 mila Ae) e nel restante 6,8 per cento di grande dimensione (oltre 10 mila Ae). Nonostante la minoranza numerica, questi ultimi contribuiscono complessivamente all'86,3 per cento del carico inquinante di progetto nazionale.

Il servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane è affidato a 1.277 enti gestori, di cui l'83,6 per cento opera in economia (1.067 enti) e nel restante 16,4 per cento si tratta di gestori specializzati (210 enti). Questi ultimi gestiscono però la maggior parte degli impianti di depurazione in esercizio sul territorio nazionale; quasi l'89 per cento del parco depuratori ha, infatti, una gestione specializzata.

Figura 2.19 Impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio e capacità di progetto per regione
Anno 2022, valori assoluti (scala sinistra), migliaia di abitanti equivalenti (scala destra)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile (R)

Nel 2022, il servizio pubblico di depurazione è completamente assente in 261 comuni (3,3 per cento) dove risiedono 1,2 milioni di abitanti²¹. Sebbene si registri un miglioramento rispetto al 2020 (quando i comuni privi del servizio erano 296), la situazione rimane critica soprattutto in alcune aree del Paese.

Circa il 70 per cento dei comuni privi del servizio pubblico di depurazione è localizzato nel Mezzogiorno, con una forte incidenza in Sicilia, Calabria e Campania che, insieme, contano 164 comuni senza depurazione coinvolgendo 924 mila abitanti circa. In particolare, le maggiori criticità si rilevano in Sicilia, con 84 comuni (oltre un terzo del totale) completamente privi del servizio di depurazione e 663 mila abitanti coinvolti.

In generale, si tratta, di comuni di piccola-media dimensione (quasi il 90 per cento ha una popolazione sotto i 10 mila abitanti), nella maggior parte dei casi localizzati in zone rurali o scarsamente popolate. Non sono presenti comuni capoluogo di provincia e l'unico comune privo del servizio di depurazione con più di 50 mila abitanti residenti è ubicato in provincia di Catania. In realtà, in queste aree, in diversi casi, sono presenti degli impianti di depurazione, ma risultano inattivi poiché sotto sequestro, in corso di ammodernamento o in costruzione.

Rifiuti Nel 2023 i rifiuti urbani prodotti ammontano a 29,3 milioni di tonnellate, pari a 496,2 chilogrammi per abitante, con un'inversione di tendenza, sia rispetto all'ammontare complessivo del 2022 (+0,7 per cento), sia in termini pro capite (+4,0 chilogrammi per abitante), nonostante le direttive comunitarie prevedano l'adozione di politiche volte a ridurre la produzione²². Nei 109 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, in cui risiede il 29,7 per cento della popolazione, si verifica invece una lieve diminuzione dei rifiuti urbani rispetto al 2022 (-0,5 per cento). Nei capoluoghi viene prodotto il 31,9 per cento dei rifiuti urbani, con un pro capite pari a 533,6 chilogrammi per abitante (-2,8 chilogrammi per abitante rispetto al 2022), superiore alla media nazionale (+37,3 chilogrammi per abitante). Sia a livello nazionale sia per i capoluoghi, il pro capite dei rifiuti urbani rimane ben al di sotto del livello pre-pandemico (nel 2019, era pari rispettivamente a 502,7 e 556,8 chilogrammi per abitante).

L'aumento dell'ammontare dei rifiuti urbani si verifica nelle ripartizioni del Nord-est (+3,1 per cento), del Nord-ovest (+1,7) e del Centro (+0,1), mentre si ha una diminuzione nelle Isole (-2,1) e al Sud (-0,8). Continua a crescere la percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, che raggiunge il 66,6 per cento (+1,5 punti percentuali rispetto al 2022, anno in cui supera per la prima volta il target del 65 per cento²³). In termini pro capite, le quantità maggiori di rifiuti urbani sono prodotte dagli abitanti del Nord-est (554,7 chilogrammi per abitante) e del Centro (531,3), mentre minore è la produzione pro capite nel Nord-ovest (488,0), nelle Isole (449,5) e nel Sud

21 Dati provvisori.

22 La direttiva 2008/98/CE stabilisce la gerarchia di priorità in tema di rifiuti, mettendo al primo posto la prevenzione, al fine di ridurre il più possibile la produzione di rifiuti. A seguire si hanno: preparazione al riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio energetico) e smaltimento di rifiuti non riciclabili.

23 Il decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 prevede il raggiungimento del target di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani del 65 per cento al 2012.

(447,3). Le regioni con i valori pro capite più elevati sono: Emilia-Romagna (640,7 chilogrammi per abitante), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (620,5) e Toscana (586,2). Nei comuni capoluogo di queste tre regioni si produce il 34,7 per cento dei rifiuti urbani prodotti. Calabria, Molise e Basilicata, invece, sono le regioni in cui la quota di rifiuti urbani pro capite è minore (rispettivamente 396,7, 379,2 e 355,6 chilogrammi per abitante).

In corrispondenza del più alto livello di rifiuti urbani prodotti nel Nord-est, si rileva anche la percentuale maggiore di raccolta differenziata (76,7 per cento, +2,4 punti percentuali rispetto al 2022), che risulta inferiore nel Nord-ovest (70,6 per cento), pur superando ugualmente l'obiettivo comunitario del 65 per cento. Ancora distanti risultano, invece, le quote raggiunte dalle altre ripartizioni: 62,3 per cento nel Centro, 60,5 per cento nelle Isole e 58,2 per cento nel Sud. La percentuale di raccolta differenziata aumenta in tutte le regioni, l'incremento più elevato si ha in Friuli-Venezia Giulia (+4,9 punti percentuali), dove si raggiunge il 72,5 per cento. Come nell'anno precedente, sono 12 le regioni che hanno superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, prima tra tutte la Provincia autonoma di Trento (81,2 per cento), seguita da Veneto (77,7 per cento) e Emilia-Romagna (77,1 per cento). Seguono Sardegna, con il 76,3 per cento di raccolta differenziata, Lombardia (73,9), Friuli-Venezia Giulia (72,5), Marche (72,1), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (69,4), la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (69,3), Umbria (68,8), Piemonte (67,9), e Toscana (66,6) (Figura 2.20).

La raccolta differenziata riguarda prevalentemente i rifiuti organici e quelli di carta e cartone, che rappresentano in peso, rispettivamente, il 38,3 e il 19,1 per cento del totale raccolto con questa modalità; seguono il vetro (11,9 per cento) e la plastica (8,8), mentre le altre tipologie di rifiuti²⁴ rappresentano complessivamente il 21,9 per cento circa del rifiuto differenziato. I rifiuti urbani rappresentano una modesta frazione dei rifiuti totali prodotti (il 15,1 per cento nel 2023), tuttavia la loro gestione risulta complessa per l'eterogeneità della composizione e della provenienza. Elevati standard di qualità e quantità di raccolta differenziata favoriscono il raggiungimento dei target di preparazione al riutilizzo e al riciclaggio previsti dal pacchetto sull'economia circolare²⁵. A tale scopo, il PNRR prevede il finanziamento di misure volte al miglioramento della gestione dei rifiuti urbani attraverso la realizzazione di nuovi impianti di gestione dei rifiuti e l'ammodernamento di quelli esistenti²⁶.

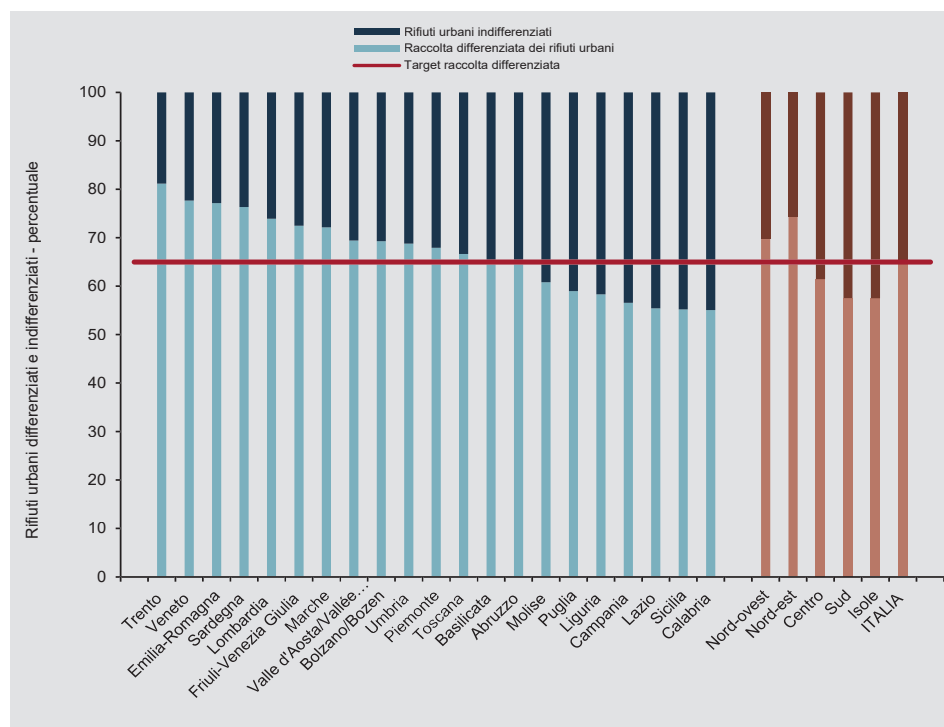
La produzione di rifiuti speciali ammonta nel 2023 a 164,5 milioni di tonnellate e, come per i rifiuti urbani, aumenta rispetto al 2022 (1,9 per cento). Il quantitativo totale comprende anche i rifiuti speciali provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani, pari a 8,8 milioni di tonnellate. Il 6,2 per cento dei rifiuti speciali è costituito da rifiuti peri-

24 Le altre tipologie di rifiuto comprendono: legno, metallo, tessili, raccolta selettiva, rifiuti da apparecchiature elettriche e elettroniche, ingombranti misti a recupero, rifiuti da pulizia stradale a recupero, rifiuti da piccoli interventi di costruzione e demolizione nelle abitazioni e scarti della raccolta multimateriale.

25 La direttiva UE 2018/851 prevede il raggiungimento del target di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani del 55 per cento entro il 2025, 60 per cento entro il 2030 e 65 per cento entro il 2035.

26 M2C1|1.1: Missione "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Componente "Agricoltura sostenibile ed economia Circolare", Investimento "Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti".

Figura 2.20 Rifiuti urbani differenziati e indifferenziati per regione
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istat su dati ISPRA

colosi (10,2 milioni di tonnellate, +1,9 per cento rispetto al 2022, di cui 1,1 milioni di tonnellate è costituito dai veicoli fuori uso). I rifiuti speciali non pericolosi sono pari a 154,3 milioni di tonnellate (+1,9 per cento rispetto al 2022) e rappresentano il 93,8 per cento del totale, di questi 81,4 milioni di tonnellate circa sono costituiti da rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione. Quasi un terzo dei rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi) è prodotto nelle regioni del Nord-ovest, il 25,0 per cento in quelle del Nord-est, il 17,1 al Centro, il 18,1 al Sud e il 7,6 nelle Isole. Le maggiori quantità di rifiuti speciali sono prodotte in Lombardia (35,9 milioni di tonnellate, il 21,8 per cento circa del totale), seguita da Veneto (17,6 milioni di tonnellate, il 10,7 per cento), Emilia-Romagna (14,1 milioni di tonnellate, l'8,6 per cento) e Piemonte (13,7 milioni di tonnellate, l'8,3 per cento). In rapporto alla popolazione, invece, i valori più elevati si rilevano in Trentino-Alto Adige (4,5 tonnellate per abitante), seguono Basilicata (4,2), Friuli-Venezia Giulia (3,8) e poi Veneto, Umbria, e Lombardia (3,6); in Calabria il valore più basso con poco più di una tonnellata per abitante.

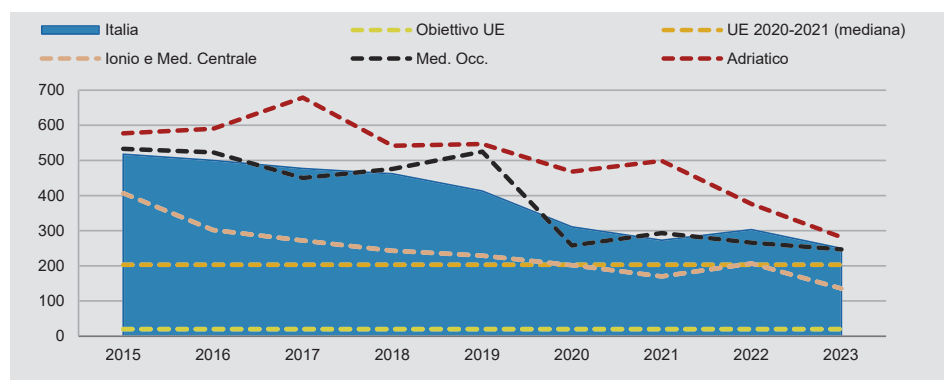
Rifiuti marini spiaggiati

Il territorio litoraneo costiero italiano è caratterizzato sia da un'elevata concentrazione della popolazione, (in media risultano 354 abitanti per chilometro quadrato, rispetto ai 158 dei comuni non litoranei), sia dalla pressione turistica esercitata dalle attività sul territorio, con densità otto volte superiore a quella delle aree non costiere (4.189 presenze per chilometro quadrato, rispetto a 536), che incidono particolarmente sulla presenza di rifiuti marini.

Nel 2023, i rifiuti marini spiaggiati sono, in media, 250 ogni 100 metri di spiaggia (303, nel 2022), una densità superiore alla soglia stabilita dalla Commissione europea (20 rifiuti/100 metri). Se si considera l'evoluzione dei rifiuti marini spiaggiati nelle Regioni Italiane, si osserva che, tra il 2015 e il 2023, quasi tutte le Regioni litoranee, mostrano una diminuzione dei rifiuti marini spiaggiati, anche associabile all'implementazione di misure volte alla riduzione di plastica in mare, così come richiesto dalla "Direttiva". Le riduzioni più marcate sono presenti in Emilia-Romagna e Campania, passate, rispettivamente, dai 1.138 rifiuti ogni 100 metri, rilevati nel 2015, ai 291 del 2023, e da 893 a 208. Al contrario, tra il 2015 e il 2023, in Friuli-Venezia Giulia (da 258 rifiuti/100 m a 1.039) e nel Lazio (da 574 a 747), si sono registrati gli aumenti più consistenti. Anche se una serie temporale di otto anni (2015-2023) non è sufficientemente ampia per un'analisi statistica di lungo periodo, si può osservare tuttavia una lenta e progressiva diminuzione del totale dei rifiuti marini totali lungo le spiagge Italiane. Tra il 2015 e il 2023, si è passati dai 511 oggetti rinvenuti ogni cento metri di spiaggia ai 413 del 2019 ai 250 del 2023, con una diminuzione più consistente, tra il 2019 e il 2020 (-102 rifiuti/100 metri), legata, da una parte, all'implementazione di misure per la riduzione della plastica, dall'altra, alla diminuzione delle attività, dovuta alla pandemia.

Lungo i litorali italiani, un terzo dei rifiuti marini spiaggiati è rappresentato da oggetti monouso di plastica; il *trend* in diminuzione dal 2015 per questo tipo di rifiuti segnala che le misure di riduzione della plastica varate a partire dal 2018²⁷ cominciano ad avere i primi effetti. Andamenti discontinui a livello temporale si osservano nella sotto-regione marina del Mar Adriatico (da 527 rifiuti/100 m del 2015 ai 282 del 2023) e in quella del Mar Mediterraneo occidentale (da 495 a 247). In costante diminuzione per gli anni dal 2015 al 2023, le sotto-regioni del Mar Ionio e del Mediterraneo Centrale (da 407 a 135,5), tranne nel 2022, dove ha fatto registrare un aumento (+37 rifiuti/100 m) (Figura 2.21).

Figura 2.21 Rifiuti marini spiaggiati, per sotto-regione marina
Anni 2015-2023, numero per 100 metri di spiaggia



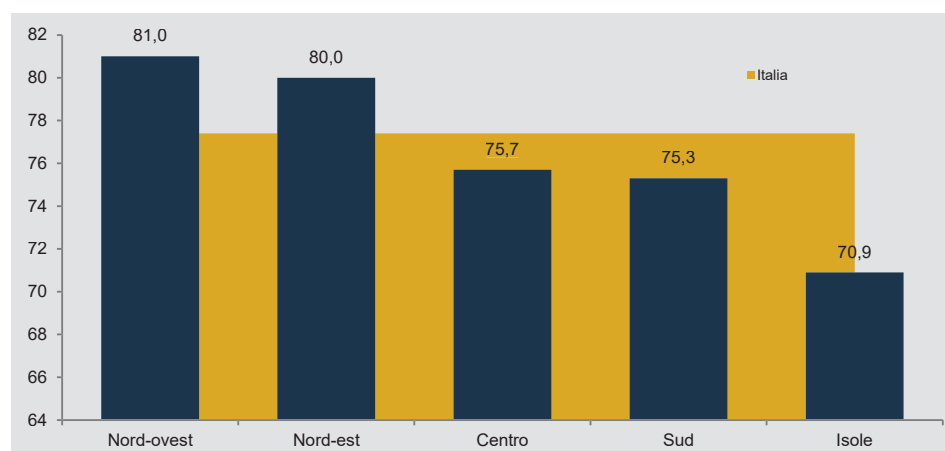
Fonte: ISPRA

²⁷ Nel 2018 è stato vietato l'uso di sacchetti di plastica nei supermercati (Legge 123/2017), nel 2019, la vendita di cotton flock in plastica (Legge Bilancio 2017), nel 2021, infine, è stata stabilita una riduzione delle plastiche mono uso (Direttiva UE 2019/904).

Giudizio delle famiglie sulla qualità del servizio di fornitura di energia elettrica

Nel 2024 la quota di famiglie che si dichiara soddisfatta (molto o abbastanza) del servizio di fornitura dell'energia elettrica considerato nel suo complesso è pari al 77,1 per cento del totale e rimane stabile rispetto al 2023, quando era al 77,4 per cento. Molto elevata permane la quota di famiglie soddisfatte per gli aspetti tecnici rispetto a quelli commerciali del servizio. Infatti il 91,4 per cento delle famiglie è soddisfatto della continuità del servizio e l'87,4 per cento per la stabilità della tensione, anche se in sostanziale stabilità rispetto al 2023. Diminuisce, rispetto all'anno precedente, di 1,6 punti percentuali il livello della soddisfazione per la comprensibilità delle bollette (60,4 per cento nel 2024 e 62 per cento nel 2023) e di 2,8 punti per le informazioni sul servizio (53,2 per cento nel 2024 e 56 nel 2023). Inoltre il 75,8 per cento delle famiglie risulta soddisfatta della comprensibilità del display del contatore elettronico, dato stabile rispetto al 2023. Le famiglie del Nord-est manifestano un calo del livello di soddisfazione di 1,5 punti percentuali per la continuità del servizio, di 2,2 punti percentuali per la comprensione del display del contatore e del 3,9 per le informazioni sul servizio. Anche per le famiglie residenti nel Nord-ovest si registra una diminuzione di 3 punti percentuali dell'apprezzamento rispetto al servizio di informazioni sul servizio. Il profilo dei livelli di soddisfazione nelle altre ripartizioni è inalterato rispetto all'anno precedente. Anche nel 2024 il livello di soddisfazione del servizio nel complesso raggiunge i valori più bassi tra le famiglie che risiedono nei comuni con meno di 10 mila abitanti. In particolare nei comuni piccolissimi, sotto i duemila abitanti, diminuisce la soddisfazione di 4,4 punti percentuali rispetto al servizio in generale, di 3,8 punti rispetto alla comprensione delle bollette e di 5,8 punti per le informazioni sul servizio.

Figura 2.22 Famiglie molto o abbastanza soddisfatte del servizio elettrico nel complesso per ripartizione geografica
Anno 2024, per 100 famiglie della stessa zona



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

Le opinioni delle famiglie su ambiente e zona di abitazione

Nel 2024 le percentuali delle famiglie che lamentano problemi nella zona in cui risiedono si mostrano stabili rispetto al 2023 a eccezione di un aumento di poco meno di 2 punti percentuali della quota di chi dichiara difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (aumento della stessa intensità dello scorso anno), problema che coinvolge il 34,5

per cento delle famiglie. Inoltre, è inalterata, rispetto allo scorso anno, la ipotetica graduatoria dei problemi che preoccupano maggiormente le famiglie. In ordine decrescente vi sono: il traffico, per il 41,2 per cento delle famiglie; l'inquinamento dell'aria, per il 40,6 per cento, la difficoltà di parcheggio, per il 39,7 per cento. Seguono la succitata difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici, il rumore (33,5 per cento), la sporcizia nelle strade (32,7 per cento) e la qualità dell'acqua di rubinetto (28,7 per cento). Infine, rimane stabile la quota di famiglie che segnala irregolarità nell'erogazione dell'acqua pari all'8,7 per cento.

L'inquinamento dell'aria è un problema particolarmente sentito nel Nord-ovest manifestato da una famiglia su due, seguito dal traffico (42,7 per cento), dalle difficoltà di parcheggio (40,3 per cento) e dal rumore (35 per cento), nessuno indicatore subisce variazioni significative rispetto al 2023. Nel Nord-est si evidenziano in parte gli stessi problemi ma con percentuali più basse: 42 per cento in riferimento all'inquinamento dell'aria (in crescita di circa 4 punti percentuali rispetto al 2023), il 37,8 per cento per il traffico e il 29,5 per cento per le difficoltà di parcheggio. Nelle regioni del Centro i problemi maggiormente percepiti dalle famiglie sono la difficoltà di parcheggio e il traffico (poco più di quattro famiglie su 10); segue la sporcizia delle strade (40,6 per cento in aumento di 3,6 punti percentuali rispetto al 2023). Si confermano nel 2024 i problemi legati alla mobilità tra quelli maggiormente dichiarati dalle famiglie del Sud: la difficoltà di parcheggio, e la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici, che continuano a coinvolgere circa il 43 per cento delle famiglie con il secondo indicatore in crescita di 3,7 punti percentuali rispetto al 2023; segue il problema del traffico che preoccupa il 41,2 per cento delle famiglie. Infine, per le famiglie residenti nelle Isole i problemi della zona di residenza sono legate alla qualità dell'acqua del rubinetto che continua a rappresentare la preoccupazione principale per quasi la metà delle famiglie (49,5 per cento) tuttavia in calo di 3,8 punti percentuali rispetto al 2023, seguito dalla difficoltà di parcheggio (43,9 per cento), dal traffico (42,3 per cento) e dalla sporcizia nelle strade (42,0 per cento) e dal traffico (41,6 per cento). Il problema dell'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è particolarmente sentito in Calabria e Sicilia dove è segnalato rispettivamente dal 29,9 (in calo di 8,8 punti percentuali) e dal 29,2 per cento delle famiglie, seguite dall'Abruzzo e dalla Campania rispettivamente con il 17,1 e il 15 per cento. Infine, a livello regionale, la percentuale più elevata di famiglie che dichiarano di non fidarsi della qualità dell'acqua di rubinetto si rileva in Sicilia con il 50 per cento (in ulteriore diminuzione di 6,3 punti percentuali rispetto al 2023 in continuità con quella di quasi 10 punti percentuali del biennio precedente); al secondo posto c'è la Sardegna con il 48,2 per cento e a seguire la Calabria con il 39,9 per cento.

Problemi ambientali maggiormente percepiti

Nel 2024 i cambiamenti climatici continuano a essere tra le prime cinque preoccupazioni di tipo ambientale per quasi sei persone su 10 di 14 anni e più (58,1 per cento), dato in linea con il valore del 2023. Al secondo posto di un'ipotetica graduatoria vi sono coloro che si preoccupano per l'inquinamento dell'aria, 51,9 per cento, valore in aumento di 2 punti percentuali dopo una lunga stabilità. Al terzo posto, leggermente distaccata, si colloca la preoccupazione per lo smaltimento e la produzione dei rifiuti, 38,1 per

cento delle persone di 14 anni e più. Ulteriori fattori di rischio ambientale a livello globale vengono percepiti nell'inquinamento delle acque di fiumi e mari (37,9 per cento) e nell'effetto serra e buco nell'ozono (32,6 per cento).

Altri problemi ambientali preoccupano meno di tre persone su 10. Nel dettaglio: il 28,5 per cento degli over 14enni sono preoccupati per il dissesto idrogeologico che conta un aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2023 in continuità con l'aumento di 4,2 punti percentuali del biennio precedente; il 23,5 per cento per le catastrofi provocate dall'uomo, il 22,7 per cento per la perdita della biodiversità e il 22,2 per cento per l'inquinamento del suolo. Seguono, con percentuali minori, l'esaurimento delle risorse naturali (21,3 per cento in diminuzione di 3,2 punti percentuali) e la distruzione delle foreste (20,6 per cento). Altre preoccupazioni coinvolgono una quota ristretta di persone, come la rovina del paesaggio, l'inquinamento acustico e l'inquinamento elettromagnetico, (rispettivamente 12,9 per cento, 11,5 e 10,4). La percezione delle tematiche ambientali si polarizza tra Nord e Sud del Paese. In particolare, i cambiamenti climatici preoccupano il 60,4 per cento degli abitanti del Nord-ovest rispetto al 54,4 di quelli del Sud. Al centro e nel Mezzogiorno prevale, rispetto alle altre ripartizioni, la preoccupazione relativa alla produzione e allo smaltimento dei rifiuti (al Sud 41,7, 40,7 al Centro e 37,4 nelle Isole).

APPROFONDIMENTI

Arma dei carabinieri - Comando unità forestali ambientali e agroalimentari. *Geoportale incendi boschivi*. <https://geoportale.incendiboschivi.it/portal/apps/sites/#/geoportale-incendi-boschivi>

Comune di Roma Capitale. 2024. *Proposta di strategia di adattamento climatico di Roma. Gennaio 2024*. <https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Strategia-adattamento-climatico.pdf>

European commission. *Nature and biodiversity*. https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity_en

European commission. *Renewable energy*. <http://ec.europa.eu/energy/en/topics/renewable-energy/progress-reports>

Eurostat. Air emissions. Database. <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Eurostat. *Environmental data centre on natural resources*. Database. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Eurostat. *Greenhouse gas emission statistics - air emissions accounts*. Statistics explained. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Greenhouse_gas_emission_statistics_-_air_emissions_accounts

Eurostat. *Greenhouse gas emission statistics - carbon footprints*. Statistics explained. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Greenhouse_gas_emission_statistics_-_carbon_footprints

Fondazione Utilitatis. 2023. "Acqua e clima: un legame imprescindibile". In *Blue book 2023. I dati del servizio idrico integrato in Italia*. Roma: Fondazione Utilitatis.

Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia – INGV. *Terremoti*. <https://terremoti.ingv.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Ambiente ed energia*. Archivio dei comunicati stampa. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/ambiente-e-territorio/ambiente-ed-energia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Ambiente ed energia. Cave e miniere - Anni 2013-2022*. Data warehouse IstatData. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0920ENV,1.0/DCCV_CAVE_MIN

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Ambiente ed energia - Ambiente urbano (aria, acqua, eco management, energia, mobilità, rifiuti urbani, rumore, verde) - Anni 2000-2022*. Data warehouse IstatData. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0920ENV,1.0/ENV_CITIES

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Conti Nazionali - Conti Ambientali - Conti dei flussi fisici di energia (Pefa)*. Data warehouse IstatData. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,DATAWAREHOUSE,1.0/UP_ACC_AMBIEN/UP_DCCN_PEFA

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*. Informazioni sulla rilevazione. <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/aspetti-della-vita-quotidiana-informazioni-sulla-rilevazione-anno-2013/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2014. I consumi energetici delle famiglie - Anno 2013, *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-consumi-energetici-delle-famiglie-anno-2013/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. "Paesaggio e patrimonio culturale". In Istat. *Rapporto Bes. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat. Edizioni anni 2013-2023. [https://www.istat.it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/lamisurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/lamisurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes)

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2017. *Le attività estrattive da cave e miniere - Anni 2013-2014*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-attivita-estrattive-da-cave-e-miniere-anni-2013-2015/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *Conti dei flussi fisici di energia (Pefa)*. Tavole di dati. <https://www.istat.it/it/archivio/212524>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *Flussi fisici di energia (Pefa)*. Notizia, 7 dicembre 2018. <https://www.istat.it/it/archivio/224708>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Flussi fisici di energia (Pefa)*. Notizia, 18 dicembre 2019. <https://www.istat.it/it/archivio/236956>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Le attività estrattive da cave e miniere - Anni 2015-2016*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-attivita-estrattive-da-cave-e-miniere-anni-2015-e-2016/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Utilizzo e qualità della risorsa idrica in Italia*. Letture statistiche - Temi. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/utilizzo-e-qualita-della-risorsa-idrica-in-italia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2020. *Flussi fisici di energia (Pefa)*. Notizia, 14 dicembre 2020. <https://www.istat.it/it/archivio/251545>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2020. "L'uomo e l'ambiente". In Istat. *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Letture statistiche - Temi. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sul-territorio-2020-ambiente-economia-e-societa/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Economia e ambiente. Una lettura integrata*. Letture statistiche - Temi. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/economia-e-ambiente-una-lettura-integrata/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. "Investimenti e ambiente: il quadro all'avvio del PNRR". In Istat. *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*. Roma: Istat. https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Principali fattori di pressione sull'ambiente nelle città italiane*. Letture statistiche - Territori. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/principali-fattori-di-pressione-sullambiente-nelle-citta-italiane-anno-2018/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Attività antropiche e salute delle coste*. Letture statistiche - Territori. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/attivita-antropiche-e-salute-delle-coste-indicatori-territoriali-di-rischio-e-sostenibilita-per-aree-costiere-e-insulari-in-italia-e-nellunione-europea/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Censimento delle acque per uso civile. Anno 2020*. Tavole di dati. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-delle-acque-per-uso-civile-anno-2020/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Consumi energetici delle famiglie - Anni 2020-2021*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/consumi-energetici-famiglie-anni-2020-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Consumi energetici delle famiglie - Anno 2021*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-consumi-energetici-delle-famiglie-anno-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *I cambiamenti climatici: misure statistiche*.

Anno 2020. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-cambiamenti-climatici-misure-statistiche/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Rapporto SDGs 2025. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*. Letture Statistiche - Temi. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2025-informazioni-statistiche-per-lagenda-2030-in-italia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Temperatura e precipitazione nei comuni capoluogo di provincia - Anno 2020 e serie storica 2010-2020*. Tavole dati. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/temperatura-e-precipitazione-nei-comuni-capoluogo-di-provincia-anno-2020-e-serie-storica-2010-2020/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Preoccupazioni ambientali e comportamenti ecocompatibili - Anno 2025*. Statistiche today. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/preoccupazioni-ambientali-2/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Flussi fisici di energia (Pefa) - Anni 2008-2021*. Notizia, 4 dicembre 2023. <https://www.istat.it/notizia/flussi-fisici-di-energia-pefa-anni-2008-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Temperatura e precipitazione delle città Capoluogo. Anni 1971-2021*. Statistiche today. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/temperatura-e-precipitazione-nelle-citta-capoluogo-anni-1971-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Temperatura e precipitazione nelle città - Anno 2021- Serie storica 2006-2021 e Normale climatologica 1981-2010*. Tavole di dati. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/temperatura-e-precipitazione-nei-comuni-capoluogo-di-provincia-anno-2021-serie-storica-2006-2021-normale-climatologica-1981-2010/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Le statistiche dell'Istat sull'acqua - Anni 2020-2023*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-statistiche-dellistat-sullacqua-anni-2020-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Temperatura e precipitazione nei Comuni capoluogo di Provincia - Anno 2022*. Serie storica 2006-2022. Statistiche today. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/temperatura-e-precipitazione-nei-comuni-capoluogo-di-provincia-anno-2022-serie-storica-2006-2022/>

Istituto nazionale di statistica - Istat 2025 pubblicazioni 2024. *Dotazioni energetiche delle famiglie - Anno 2024 - Statistiche report*, 9 ottobre 2025. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/dotazioni-energetiche-delle-famiglie-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Ambiente urbano (aria, acqua, energia, mobilità, rifiuti urbani, rumore, verde) dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana - Anno 2023*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/ambiente-urbano-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Le statistiche dell'Istat sull'acqua - Anni 2020-2024*. Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-statistiche-sullacqua-anni-2020-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Noi Italia 2025*. Roma: Istat. <https://noi-italia.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Rapporto SDGs 2025. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*. Letture statistiche – Temi. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2025-informazioni-statistiche-per-lagenda-2030-in-italia/>

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – Ispra. 2021. *Annuario dei dati*

ambientali 2020. <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2021/05/annuario-dei-dati-ambientali-2020>

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – Ispra. 2024. *Rapporto rifiuti urbani. Edizione 2024*. Roma: Ispra. <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2024>

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – Ispra. 2025. *Rapporto rifiuti speciali. Edizione 2025*. Roma: Ispra. <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-speciali-edizione-2025>

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale – Ispra. 2025. *Ecosistemi terrestri ed incendi boschivi in Italia: Anno 2024*. Roma: Ispra. <https://www.isprambiente.gov.it/files2025/attivita/relazione-incendi-boschivi-2025.pdf/>

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. *Rete Natura 2000. SIC, ZSC e ZPS in Italia*. <https://www.mase.gov.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia>

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. *Statistiche energetiche e minerarie - Bilancio energetico nazionale*. <https://sisen.mase.gov.it/dgsaie/bilancio-energetico-nazionale>

Protected planet. *World database on protected areas (WDPA)*. <https://www.protectedplanet.net/en>

San-Miguel-Ayanz Jesus, Durrant Tracy, Boca Roberto, Maianti Pieralberto, Libertà Giorgio, Oom Duarte, Branco Alfredo, De Rigo Daniele, Suarez Moreno Maria, Ferrari Davide, Roglia Elena, Scionti Nicola, Broglia Marco, Sedano Fernando. 2025. *Advance report on Forest Fires in Europe, Middle East and North Africa 2024*. Luxembourg: Publications office of the European union. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC141505>

Terna. *Terna S.p.A. - Rete elettrica nazionale*. <http://www.terna.it/>

Terna. *Sistema elettrico - Statistiche*. <http://www.terna.it/it-it/sistemaelettrico/statisticheeprevisoni.aspx>

3

POPOLAZIONE
E FAMIGLIE

Al primo gennaio 2025, la popolazione residente in Italia è pari a 58.934.177 individui (dati provvisori), circa 37 mila unità in meno rispetto alla stessa data del 2024. La popolazione straniera residente, secondo le prime stime, conta 5.422.426 individui e rappresenta il 9,2 per cento della popolazione totale. La dinamica demografica nel 2024 è caratterizzata da un saldo naturale negativo (-280.665 unità, dati provvisori), lievemente inferiore a quello del 2023 (-291.175). Il saldo migratorio positivo (+243.612, contro +281.220 del 2023) compensa quasi del tutto il saldo naturale negativo. Prosegue il calo delle nascite: nel 2024 sono 369.922 (dati provvisori), in calo di circa 10 mila unità. Il numero medio di figli per donna è pari, nel 2024, a 1,18 (dati stimati), in diminuzione rispetto al 2023 (1,20). I decessi sono 650.587 (dati provvisori), circa 20 mila in meno rispetto al 2023, tornando ai livelli del 2019. Aumenta la speranza di vita alla nascita, stimata nel 2024 in 81,4 anni per gli uomini e in 85,5 anni per le donne. Le immigrazioni dall'estero sono, secondo i dati provvisori, 434.579 (-5 mila unità rispetto al 2023); le emigrazioni sono 190.967 (+33 mila unità). Gli spostamenti tra i comuni sono 1.413.493 nel 2024, in lieve calo rispetto al 2023 (-1,4 per cento). I nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari nel 2024 sono 290.119, in diminuzione del 12,3 per cento rispetto al 2023.

Continua il processo di invecchiamento della popolazione residente. Al primo gennaio 2025, l'età media della popolazione, stimata pari a 46,8 anni, è in aumento di circa tre mesi rispetto alla stessa data del 2024. La popolazione di 65 anni e più rappresenta il 24,7 per cento della popolazione residente totale. Nel 2024 i matrimoni sono 172.880 (dati provvisori), in calo del 6,1 per cento rispetto al 2023 (184.207). Le separazioni legali sono pari a 82.392 nel 2023 (-8,4 per cento rispetto al 2022). I divorzi, 79.875 nel 2023, sono in calo rispetto al 2022 (-3,3 per cento), confermando l'andamento in costante diminuzione.

Nel 2023 le famiglie in Italia sono circa 26 milioni 600 mila, in crescita rispetto al 2022. Nel biennio 2023-2024 più della metà delle famiglie è composta da persone sole o da coppie senza figli.

3

POPOLAZIONE E FAMIGLIE

Popolazione residente

Popolazione residente totale. La popolazione residente in Italia al primo gennaio 2025 è, secondo i dati provvisori, pari a 58.934.177 individui, in calo di circa 37 mila unità (-0,6 per mille) rispetto alla stessa data del 2024. La diminuzione della popolazione, in atto senza interruzioni dal 2014, è in linea con quanto osservato nel biennio precedente (-0,4 per mille nel 2023 e -0,6 per mille nel 2022). Il Nord, dove risiede quasi la metà della popolazione residente in Italia (46,7 per cento), è l'unica ripartizione a registrare una variazione positiva (+1,8 e +1,4 per mille nel Nord-ovest e Nord-est, rispettivamente). Nel Centro la popolazione diminuisce dello 0,6 per mille, mentre nel Mezzogiorno il decremento è più intenso, pari al -3,5 per mille nel Sud e al -4,3 per mille nelle Isole.

Popolazione residente straniera. Al primo gennaio 2025, la popolazione straniera residente conta, secondo le prime stime, 5.422.426 individui (equamente distribuiti tra uomini e donne), registrando un aumento di circa 169 mila unità (+3,2 per cento). L'incidenza sul totale della popolazione è del 9,2 per cento, in lieve crescita rispetto alla stessa data dell'anno precedente (8,9 per cento). Oltre i tre quarti dei cittadini stranieri risiedono nel Centro-nord (58,3 per cento nel Nord e 24,4 per cento nel Centro), con un'incidenza sul totale della popolazione residente superiore all'11 per cento. Nel Sud e nelle Isole le quote di popolazione straniera residente rispetto al totale sono invece pari al 5,1 e al 4,2 per cento, rispettivamente. Quasi la metà (46,2 per cento) dei cittadini stranieri residenti al primo gennaio 2024 ha la cittadinanza di un paese europeo: in particolare, il 26,5 per cento è cittadino di un paese appartenente all'UE27. I cittadini asiatici costituiscono il 23,4 per cento e gli africani il 22,7 per cento.

Dinamica demografica

La dinamica demografica continua a essere caratterizzata da un saldo naturale negativo, determinato da un eccesso di decessi rispetto alle nascite, e da un saldo migratorio positivo, ovvero un numero superiore di immigrazioni rispetto alle emigrazioni. Il saldo naturale nel 2024 è, secondo i dati provvisori, pari a -280.665 unità, lievemente meno intenso rispetto al 2023 (-291.175). Il saldo migratorio, pari a +243.612 (era +281.220 nel 2023), compensa quindi quasi del tutto la dinamica naturale negativa. A livello sub-na-

zionale, però, ciò non accade nel Mezzogiorno, dove a un tasso di crescita naturale negativo (-4,3 per mille) si accompagna un tasso migratorio (interno ed estero) solo debolmente positivo (+0,5 per mille). Nord e Centro, che pur presentano tassi di crescita naturali negativi (-4,8 per mille nel Nord e -5,6 per mille nel Centro) registrano invece tassi migratori decisamente più elevati (+6,4 per mille e +5,0 per mille).

Natalità e fecondità. Nel 2024, secondo i dati provvisori, i nati residenti sono 369.922, in diminuzione di quasi 10 mila unità sul 2023 (-2,6 per cento), per un tasso di natalità pari al 6,3 per mille (6,4 per mille nel 2023).

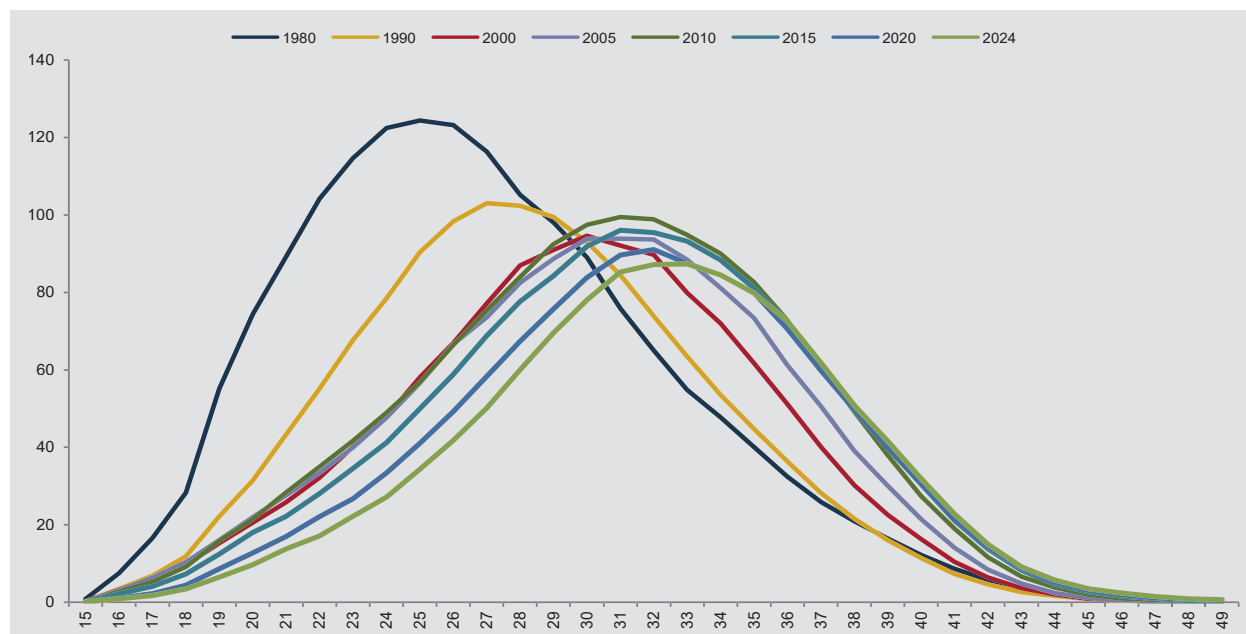
La riduzione delle nascite negli ultimi anni ha riguardato non solo quelle da coppie composte da genitori entrambi cittadini italiani, ma anche quelle da coppie in cui almeno uno dei due genitori è cittadino straniero. Queste ultime rappresentano quasi un quarto del totale delle nascite (21,3 per cento nel 2023). La diminuzione della natalità ha riguardato in particolar modo la quota di nascite da coppie in cui i genitori sono entrambi stranieri (dal 15,0 per cento del 2019 al 13,5 per cento del 2023). Dove la popolazione straniera è più numerosa e radicata, nel Nord e nel Centro, l'incidenza dei nati da coppie in cui almeno un genitore è straniero è pari, rispettivamente, al 30,0 e al 23,7 per cento, mentre nel Sud e nelle Isole l'incidenza è più bassa (9,2 e 8,5 per cento, rispettivamente).

Oltre il 40 per cento delle nascite avviene al di fuori del vincolo coniugale (42,4 per cento nel 2023), una quota in aumento su tutto il territorio nazionale, sebbene persistano delle differenze tra territori. La percentuale più elevata si registra nel Centro (49,4 per cento nel 2023), la più bassa nel Sud (37,8 per cento).

La riduzione delle nascite è determinata sia dalla diminuzione delle donne nelle età feconde (15-49 anni) sia dal calo della tendenza ad avere figli. Nel 2024, secondo i dati stimati, il numero medio di figli per donna è pari a 1,18, un valore inferiore rispetto al 2023 (1,20) ma anche al precedente minimo storico registrato nel 1995 (1,19). Il valore più basso continua a registrarsi nel Centro (1,12 nel 2024, stabile rispetto al 2023). Nel Nord-ovest la fecondità nel 2024 è stimata pari a 1,17 (era 1,20 nel 2023), mentre nel Nord-est passa da 1,24 a 1,21. Nel Sud e nelle Isole la fecondità raggiunge 1,21 e 1,19, rispettivamente (era 1,24 e 1,23).

L'età media al parto delle donne residenti continua ad aumentare, passando da 32,5 anni nel 2023 a 32,6 (dati stimati) nel 2024. La continua posticipazione nel tempo della transizione alla genitorialità, sia che si tratti della prima esperienza sia che si tratti di un figlio di ordine successivo al primo, contribuisce alla diminuzione del numero medio di figli per donna. Lo spostamento in avanti del calendario riproduttivo è ben testimoniato dall'andamento delle curve dei tassi specifici di fecondità, sempre più spostate verso destra, in corrispondenza di età più avanzate (Figura 3.1).

Figura 3.1 Tassi di fecondità per età della madre - Confronti retrospettivi
Anni 1980, 1990, 2000, 2005, 2010, 2015, 2020 e 2024 (a)



Fonte: Istat, Rilevazione delle nascite (R)
(a) Per il 2024 dati stimati.

Tra i paesi appartenenti all'UE27, l'Italia continua a essere tra quelli con la fecondità più bassa e l'età media al parto più elevata. Nel 2023, solo la Lituania (con 1,18 figli in media per donna), la Spagna (con 1,12) e Malta (1,06) hanno valori del TFT (Tasso di fecondità totale) inferiori all'Italia (1,20 nello stesso anno). Età medie al parto superiori a quella italiana (32,5 nel 2023) si registrano in Spagna (32,6) e in Irlanda (33,2).

Mortalità e sopravvivenza. Nel 2024 i decessi sono 650.587 (dato provvisorio), in calo di circa 20 mila unità (-3,1 per cento) rispetto al 2023, ritornando così ai livelli precedenti la pandemia. Il tasso di mortalità continua a diminuire, passando dall'11,4 per mille del 2023 all'11,0 per mille del 2024.

La diminuzione della mortalità determina un significativo aumento della speranza di vita alla nascita: è stimata nel 2024 pari a 81,4 anni per gli uomini e a 85,5 anni per le donne. Entrambi guadagnano quasi cinque mesi di vita in più rispetto al 2023, raggiungendo livelli superiori al 2019. Le differenze territoriali restano marcate: il Nord-est presenta la speranza di vita alla nascita più elevata (82,2 anni la stima per gli uomini, 86,1 per le donne), le Isole la più bassa (80,2 e 84,5 per uomini e donne, rispettivamente). La speranza di vita a 65 anni è stimata in 19,8 anni per gli uomini e a 22,6 anni per le donne nel 2024, con un guadagno rispetto all'anno precedente di, rispettivamente, quasi cinque e quattro mesi.

Nel contesto dell'UE27, l'Italia è uno dei Paesi con le condizioni più favorevoli. Nel 2023, i Paesi con una speranza di vita alla nascita per gli uomini superiore agli 81 anni sono, oltre all'Italia, il Lussemburgo e la Svezia (entrambi 81,7), Malta (81,6), la Spagna (81,3)

e l'Irlanda (81,1). I Paesi che, nello stesso anno, registrano una speranza di vita alla nascita per le donne superiore o uguale agli 85 anni sono, oltre all'Italia, la Spagna (86,7), la Francia (85,7), il Portogallo (85,3), Malta (85,2) e la Svezia (85,0).

Migrazioni interne e internazionali. Le immigrazioni dall'estero nel 2024 sono, secondo i dati provvisori, pari a 434.579. Il numero rimane quindi sostenuto, sebbene in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-5 mila unità). Le emigrazioni verso l'estero sono invece pari a 190.967, in aumento rispetto all'anno precedente (+33 mila unità). La maggior parte degli immigrati dall'estero si dirige nel Nord: il 32,2 per cento nel Nord-ovest e il 20,7 per cento nel Nord-est. Tra le regioni, è la Lombardia ad accogliere la percentuale maggiore di arrivi da altri Paesi esteri (19,8 per cento), seguita dall'Emilia-Romagna (8,7 per cento). Il Nord è anche l'area dalla quale partono la maggior parte degli emigrati verso l'estero: il 30,2 per cento dal Nord-ovest e il 22,8 per cento dal Nord-est. Tra le regioni, il primato spetta sempre alla Lombardia (quasi il 20 per cento). Quasi un terzo degli immigrati proviene da un Paese europeo (32,7 per cento, contro il 38,5 per cento del 2023). Rispetto all'anno precedente, nel 2024 è aumentata la quota di ingressi dall'Africa e dall'Asia (rispettivamente, 25,7 e 22,6 per cento, contro 21,9 e 21,5 per cento del 2023). I movimenti tra i Comuni italiani nel 2024 sono, secondo i dati provvisori, pari a 1.413.493, in lieve calo sul 2023 (-1,4 per cento). La maggior parte dei movimenti avviene tra Comuni all'interno della stessa ripartizione (circa l'80 per cento nel 2024, in linea con quanto rilevato nel 2023). Per quanto riguarda gli spostamenti tra ripartizioni diverse, continuano a essere più numerosi quelli dal Mezzogiorno al Centro-nord (116.302 nel 2024) rispetto a quelli sulla traiettoria opposta, dal Centro-nord al Mezzogiorno (64.152).

**Cittadini
non comunitari
regolarmente
presenti nel Paese**

Nel 2024 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono 290.119, in diminuzione del 12,3 per cento rispetto al 2023.

I motivi prevalenti dei nuovi ingressi sono il ricongiungimento con la famiglia (36,1 per cento) e le richieste di asilo e protezione internazionale (35,9 per cento), seguiti dai motivi di lavoro (13,9 per cento) e di studio (6,9 per cento). Le motivazioni che hanno fatto registrare le più forti riduzioni nell'ultimo anno sono i motivi di studio (-26,7 per cento) e i ricongiungimenti familiari (-18,8 per cento). In lieve crescita, invece, gli ingressi per lavoro (+3,8 per cento).

Tra i nuovi flussi in ingresso si registra una prevalenza di uomini – che rappresentano il 62,8 per cento del totale – rispetto alle donne.

La maggior parte dei nuovi entrati proviene dai Paesi dell'Asia Meridionale (71.647 ingressi, pari al 24,7 per cento), dall'Africa Settentrionale (21,6 per cento), e dai Paesi europei non comunitari (18,9 per cento).

La struttura per età dei nuovi ingressi evidenzia una prevalenza degli under 30, che rappresentano oltre la metà dei nuovi permessi rilasciati (57,9 per cento).

Considerando il complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia al primo gennaio 2025 (3.810.741), si osserva una sensibile diminuzione del peso dei soggiornanti di lungo periodo nell'ultimo anno, passati dal 59,3 al 52,8 per cento del totale, principalmente per effetto del notevole incremento delle acquisizioni di cittadi-

nanza italiana registratosi negli ultimi anni, che ha portato a ridurre proprio tale collettivo.

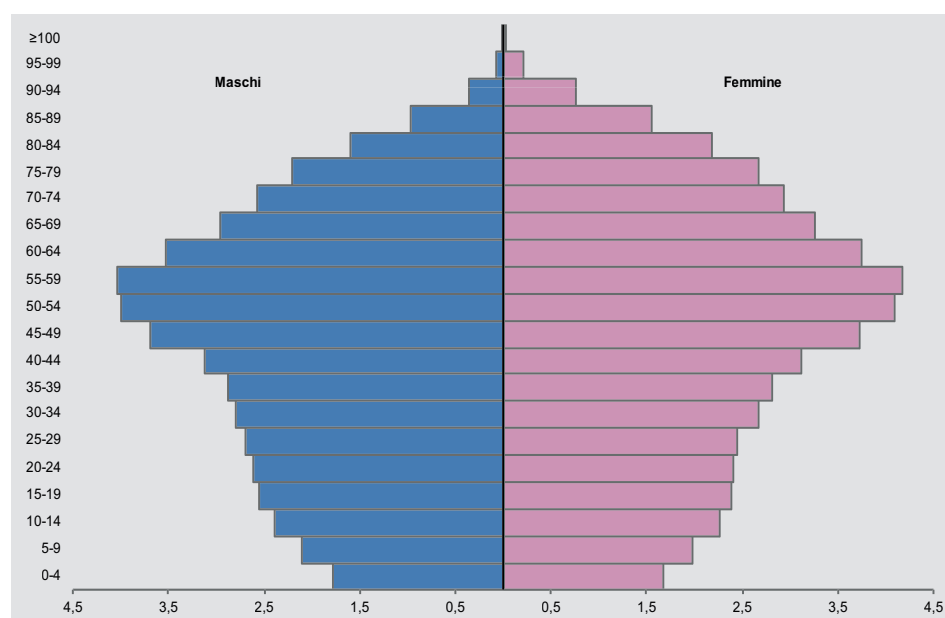
La struttura di genere rimane complessivamente bilanciata (52 per cento di uomini contro 48 per cento di donne), seppure con rilevanti squilibri all'interno delle diverse collettività. Ad esempio, tra i cittadini europei le donne rappresentano il 61,6 per cento, mentre tra le collettività dell'Africa Nord Occidentale sono il 35,5 per cento.

Struttura per età della popolazione

L'età media della popolazione residente al primo gennaio 2025 è stimata pari a 46,8 anni, in aumento di circa tre mesi rispetto alla stessa data dell'anno precedente. La popolazione fino a 14 anni di età rappresenta l'11,9 per cento del totale (dati provvisori) e, rispetto al primo gennaio 2024, diminuisce di tre punti decimali. La quota di individui tra i 15 e i 64 anni, pari al 63,4 per cento, si riduce invece di un punto decimale. La popolazione di 65 anni e più costituisce il 24,7 per cento e aumenta di quattro punti decimali rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Prosegue quindi il processo di invecchiamento della popolazione. Dal 2021, la componente di popolazione con un'età uguale o superiore ai 65 anni è aumentata di 1,2 punti percentuali, mentre la quota di giovani fino a 14 anni di età è diminuita di un punto percentuale. Tra gli stranieri residenti, la quota di individui con 65 anni e più continua a essere sensibilmente più bassa rispetto al totale, pari al 6,4 per cento al primo gennaio 2025 (dati stimati).

Il Mezzogiorno presenta l'incidenza più bassa di individui con età uguale o superiore ai 65 anni rispetto al complesso della popolazione residente (23,5 per cento nel Sud e 24,6 per cento nelle Isole) e, di converso, la quota più elevata di giovani fino a 14 anni di età (12,4 e 12,1 per cento nel Sud e nelle Isole, rispettivamente).

Figura 3.2 Piramide dell'età della popolazione residente per età e sesso al 1° gennaio Anno 2025, valori percentuali (a)



Fonte: Istat, Stime anticipate degli indicatori demografici e sociali (E)
(a) Dati stimati.

Il processo di invecchiamento della popolazione residente in Italia, determinato dal costante calo della fecondità e dal continuo aumento della sopravvivenza nelle età anziane, è ben rappresentato dalla piramide delle età (Figura 3.2). La figura si caratterizza per una base, corrispondente alle età più giovani, particolarmente contratta e un vertice, che rappresenta le fasce più anziane di popolazione, che negli anni risulta sempre più allargato. La fascia centrale, che presenta un rigonfiamento rispetto alle altre classi di età, corrisponde ai cosiddetti *baby-boomers*, i numerosi nati tra gli anni Sessanta e la metà dei Settanta che stanno via via entrando a far parte delle classi di età più anziane.

Nel contesto dell'UE27, l'Italia è il Paese con il più alto indice di vecchiaia, ovvero con il più alto rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella al di sotto dei 15 anni (200 per cento al primo gennaio 2024). Valori vicini a quello italiano si osservano in Portogallo, dove vi sono 188 individui di età uguale o superiore ai 65 anni ogni 100 giovani fino a 14 anni, e in Grecia (178 per cento).

Nuzialità e instabilità coniugale

Dopo la ripresa delle celebrazioni nel biennio 2021-2022, nel 2023 e nel 2024 i matrimoni continuano a scendere. I 172.880 matrimoni celebrati nel 2024 (dati provvisori) fanno registrare un calo del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente (184.207, in calo del 2,6 per cento sul 2022).

Il quoziente di nuzialità, pari a 2,9 per mille nel 2024, diminuisce rispetto al valore registrato nel 2023 (3,1 per mille, un numero già in calo rispetto al 3,2 per mille del 2022).

Sebbene anche nel Sud e nelle Isole ci sia stata una diminuzione rispetto al 2023, nel 2024 queste ripartizioni, come nell'anno precedente, presentano i valori più alti dell'indicatore (entrambe il 3,2 per mille, contro il 3,5 e il 3,4 per mille, rispettivamente, del 2023). Il Nord-ovest e il Centro presentano il valore più basso (2,8 per mille, in diminuzione rispetto ai valori del 2023, rispettivamente pari a 2,9 e 3,0 per mille).

Dei matrimoni celebrati nel 2023, il 75,9 per cento (139.887) è costituito da primi matrimoni, in calo del 4,3 per cento rispetto al 2022. Il 58,9 per cento dei matrimoni è stato celebrato con rito civile. L'incremento rispetto all'anno precedente, pari all'1,7 per cento, conferma la costante crescita del gradimento degli sposi rispetto a questo tipo di matrimonio.

Analizzando la scelta del rito a livello di ripartizioni, anche nel 2023 è evidente la nettissima divisione territoriale: nelle regioni del Nord quasi tre quarti dei matrimoni vengono celebrati con rito civile (72,6 per cento e 72,4 per cento rispettivamente nel Nord-ovest e nel Nord-est); la percentuale è pari al 68 per cento nel Centro mentre si riscontra una situazione quasi opposta nel Sud e nelle Isole, dove il rito civile viene scelto solo, rispettivamente, dal 36,6 per cento e dal 41,7 per cento degli sposi.

Nel contesto dell'UE27, nel 2023, il quoziente di nuzialità dell'Italia si colloca al di sotto della media (4,0 per mille) ed è uno dei più bassi, insieme a quelli della Slovenia (3,0 per mille), della Bulgaria (3,4 per mille) e di Spagna, Portogallo e Francia (tutti 3,5 per mille).

Le separazioni legali nel 2023 sono 82.392, ancora in calo se confrontate con l'anno precedente (-8,4 per cento rispetto alle 89.907 del 2022); l'81,0 per cento del totale è rappresentato dalle separazioni consensuali che, però, anche nel 2023, registrano una diminuzione rispetto all'anno precedente (-10,9 per cento).

In tutte le ripartizioni quest'ultima tipologia rappresenta circa l'80 per cento del totale delle separazioni, ma sono sempre il Nord e il Centro quelle in cui sono maggiormente diffuse (rispettivamente 83,6 e 82,5 per cento, contro il 77,5 per cento del Mezzogiorno).

I divorzi nel 2023 sono 79.875, in calo rispetto agli 82.596 del 2022 (-3,3 per cento), a conferma dell'andamento in costante diminuzione in atto dal 2017.

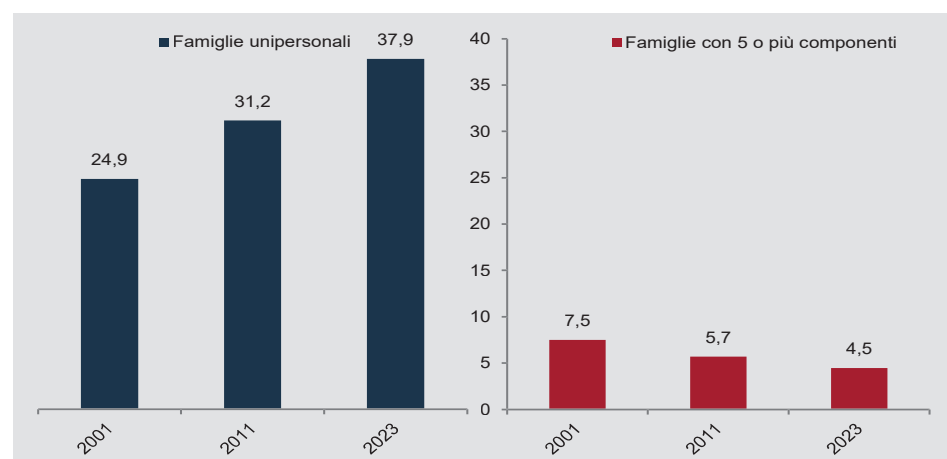
Nella maggior parte dei casi, così come avviene per le separazioni, si tratta di divorzi consensuali: i procedimenti di questo tipo sono, infatti, 56.425, pari al 70,6 per cento del totale, in lieve calo rispetto al 71,5 per cento del 2022.

I divorzi consensuali, così come evidenziato anche per le separazioni, sono maggiormente diffusi nelle ripartizioni del Nord (76,7 per cento) e del Centro (74,2 per cento); il 60,4 per cento registrato nel Mezzogiorno si colloca al di sotto del valore nazionale.

Famiglie

Nel 2023 le famiglie in Italia sono 26 milioni 600 mila, in crescita rispetto al 2022 (26 milioni 400 mila). Le famiglie formate da un solo componente rappresentano ben oltre un terzo del totale delle famiglie, mentre le famiglie con cinque e più componenti costituiscono meno del 5 per cento del totale. In poco più di dieci anni, le prime sono aumentate di quasi sette punti percentuali, le seconde sono diminuite di quasi due punti percentuali (Figura 3.3).

Figura 3.3 Famiglie unipersonali e con 5 o più componenti
Anni 2001, 2011, 2023; per 100 famiglie

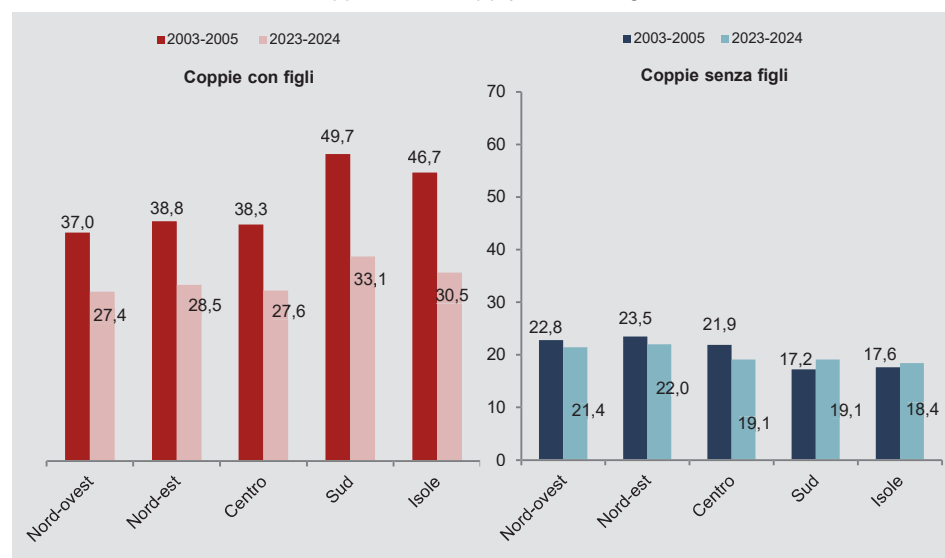


Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni (R); 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011 (R); 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001 (R)

Negli ultimi decenni, infatti, le strutture familiari hanno subito profonde trasformazioni a seguito delle dinamiche demografiche e dei mutamenti sociali che hanno indotto rilevanti cambiamenti nel processo di formazione e scioglimento delle unioni. La semplificazione delle strutture familiari è tale che nel biennio 2023-2024 più della metà delle famiglie è composta da persone sole (36,2 per cento) o da coppie senza figli (20,2 per cento). Le coppie con figli, che per lungo tempo hanno rappresentato la tipologia familiare prevalente, scendono al 29,2 per cento del totale, mentre i genitori soli

rappresentano una famiglia su dieci. Si tratta, in quest'ultimo caso, soprattutto di madri sole (8,7 per cento) e solo nel 2,1 per cento di casi di nuclei composti da padre e figli. Le famiglie senza nucleo formate da persone conviventi tra cui non sussistono legami di coppia o di tipo genitore-figlio (il 2,5 per cento) o quelle composte di due o più nuclei (1,0 per cento) restano nel tempo una tipologia residuale. Dal punto di vista territoriale, l'incidenza massima di famiglie formate da una coppia con figli si registra nel Sud e nelle Isole (rispettivamente, 33,1 e 30,5 per cento), le più basse nel Centro (27,6 per cento) e nel Nord-ovest (27,4 per cento). Nelle regioni settentrionali, nel Nord-est in particolare, c'è una maggiore concentrazione di coppie senza figli (rispettivamente, il 22,0 per cento nel Nord-est e il 21,4 per cento nel Nord-ovest), mentre nel Centro sono più diffuse le famiglie unipersonali (38,5 per cento) (Figura 3.4).

Figura 3.4 Coppie con figli e senza figli per ripartizione
Medie 2003-2005 (a), 2023-2024 (b); per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

(a) Nel 2004 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" non è stata effettuata.

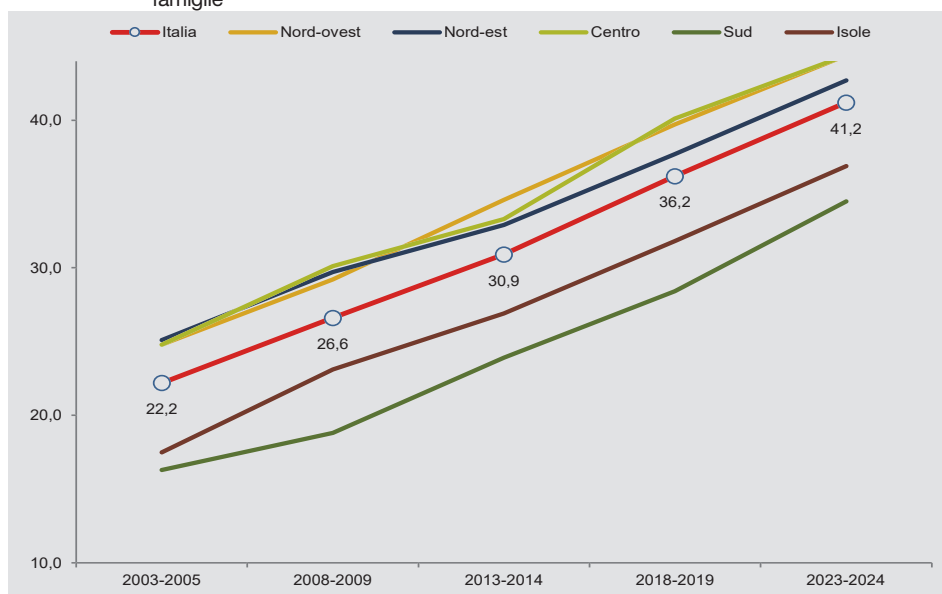
(b) Dall'edizione 2023 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" ha introdotto una nuova procedura per il riporto all'universo del numero totale di famiglie. Al fine di rendere coerenti, infatti, i risultati di indagine con le evidenze annualmente scaturite dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, i vincoli di calibrazione per la costruzione dei coefficienti di riporto sono definiti nell'ambito del sistema di Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali. In particolare, attraverso tale sistema, che fornisce la base per il riporto all'universo di tutte le indagini campionarie dell'Istat, viene costruita in veste anticipatoria una stima della distribuzione delle famiglie per numero di componenti che il Censimento permanente rilascia in forma definitiva solo l'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati di indagine.

Le trasformazioni sul piano demografico, economico e socioculturale hanno, inoltre, esteso le possibilità di scelta rispetto ai modi di fare famiglia, aumentandone la varietà. Le famiglie non tradizionali, che un tempo venivano considerate forme familiari nuove, sono infatti diventate una realtà sempre più consistente: coppie non coniugate, famiglie ricostituite, single non vedovi e monogenitori non vedovi nel biennio 2023-2024 sono più di 10 milioni e rappresentano oltre il 40 per cento delle famiglie, quasi il doppio rispetto a venti anni fa. Vivono in queste forme familiari oltre 19 milioni di persone, quasi

un terzo della popolazione (32,9 per cento). L'incidenza maggiore è quella delle persone non vedove che vivono da sole (il 23,9 per cento), seguite dalle famiglie di genitori soli, madri (6,1 per cento) o padri (1,4 per cento) che vivono con i figli senza la presenza di un partner. Seguono le libere unioni, famiglie cioè in cui i partner non sono coniugati (6,5 per cento) e le famiglie ricostituite, quelle cioè in cui almeno uno dei due coniugi proviene un precedente matrimonio (3,2 per cento).

La distribuzione sul territorio riflette la diversa diffusione di modelli culturali e familiari alternativi: le forme familiari meno tradizionali sono in generale meno diffuse nel Sud (34,5 per cento) e nelle Isole (36,9 per cento) e più diffuse nel Centro-nord: 44,4 per cento nelle ripartizioni Centro e Nord-ovest, 42,7 per cento nel Nord-est (Figura 3.5). In particolare, nel Centro c'è l'incidenza più alta di famiglie composte da persone che vivono da sole non per vedovanza (26,5 per cento) o con i figli senza partner (8,2 per cento); nel Nord sono più presenti le coppie non coniugate (8,1 per cento nel Nord-est e 7,8 per cento nel Nord-ovest) e le famiglie formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner (rispettivamente, 3,8 per cento nel Nord-ovest e 3,5 per cento nel Nord-est).

Figura 3.5 Nuove forme familiari per ripartizione geografica (a)
Medie 2003-2005 (b), 2008-2009, 2013-2014, 2018-2019, 2023-2024 (c); per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

(a) Per nuove forme familiari si intendono le famiglie formate da persone sole non vedove, coppie non coniugate, monogenitori non vedovi e coppie in cui almeno uno dei due coniugi proviene da un precedente matrimonio.

(b) Nel 2004 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" non è stata effettuata.

(c) Dall'edizione 2023 l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" ha introdotto una nuova procedura per il riporto all'universo del numero totale di famiglie. Al fine di rendere coerenti, infatti, i risultati di indagine con le evidenze annualmente scaturite dal Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, i vincoli di calibrazione per la costruzione dei coefficienti di riporto sono definiti nell'ambito del sistema di Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali. In particolare, attraverso tale sistema, che fornisce la base per il riporto all'universo di tutte le indagini campionarie dell'Istat, viene costruita in veste anticipatoria una stima della distribuzione delle famiglie per numero di componenti che il Censimento permanente rilascia in forma definitiva solo l'anno successivo a quello cui si riferiscono i dati di indagine.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Demografia in cifre*. <http://demo.istat.it/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023-2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2023-2024/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Indicatori demografici. Anno 2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/matrimoni-unioni-civili-separazioni-e-divorzi-anno-2023/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/natalita-e-fecondita-della-popolazione-residente-anno-2023/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Cittadini non comunitari in Italia. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-non-comunitari-in-italia-anno-2023/>.

4

SANITÀ E SALUTE

Nel triennio 2021-2023 risultano in calo sia il numero di medici di base sia quello dei pediatri: -5,6 e -4,5 per cento, rispettivamente. Permangono le differenze nell'offerta ospedaliera: nel 2023 i posti letto ordinari per mille abitanti restano superiori nel Centro-nord rispetto al Sud e alle Isole. Rispetto al triennio precedente, l'indicatore registra una lieve diminuzione, passando da 3,1 posti letto per mille abitanti nel 2020 a 3,0 nel 2023. Nel 2023 le dimissioni ospedaliere per acuti ammontano a quasi 7,3 milioni (+4,0 per cento rispetto al 2022), ma sono inferiori di circa 650 mila ricoveri (-8,1 per cento) rispetto al valore medio del triennio 2017-2019 precedente alla pandemia da Covid-19. Nel 2023 il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza è pari a 5,8 casi ogni mille donne tra i 15 e i 49 anni, un valore stabile rispetto all'anno precedente.

Nel 2022 i decessi registrati sono stati 721.974, in aumento rispetto al 2021. L'incremento ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche a eccezione del Sud. L'anno è stato caratterizzato da un incremento dei quozienti di mortalità delle donne e delle persone in età più avanzata (80 anni e più). Nel 2022 i meno istruiti di 30-69 anni presentano una mortalità più che doppia rispetto ai laureati, con differenze che permangono anche nelle età più avanzate, sebbene attenuate. Le disuguaglianze sono più accentuate negli uomini e si manifestano in modo marcato per cause di morte legate allo stile di vita e ai comportamenti individuali, come malattie endocrine, respiratorie e psichiche.

La mortalità infantile nel 2022 si mantiene stabile, con un tasso di 2,7 decessi ogni mille nati vivi.

Nel 2022 sono morte per suicidio 3.906 persone, uomini in oltre tre casi su quattro; negli ultimi due anni si è osservata un'inversione rispetto al trend in diminuzione di lungo periodo: c'è stato infatti un aumento del tasso di suicidio da 6,2 a 6,6 ogni 100 mila abitanti.

Nel 2024, la quota di fumatori di 14 anni e più si attesta al 19,8 per cento, in lieve aumento rispetto al 2023 (19,3 per cento). Nello stesso anno, il 67,1 per cento della popolazione residente ha dato un giudizio positivo sul proprio stato di salute.

4

SANITÀ E SALUTE

Offerta di assistenza territoriale

L'assistenza territoriale è al centro di un profondo progetto di riforma finalizzato a modernizzare il sistema di cure extra ospedaliere per renderlo più accessibile e più vicino ai bisogni dei cittadini.

Il decreto del Ministro della salute 23 maggio 2022, n. 77, in attuazione degli adempimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, detta i principi della riorganizzazione del sistema di assistenza territoriale, attraverso la stesura di un regolamento che ne definisce lo sviluppo, i modelli e gli standard ai quali si deve ispirare il nuovo sistema. Il decreto stabilisce i pilastri dell'assistenza primaria e, in particolare, vengono istituite le Case della Comunità, punto di riferimento per la risposta ai bisogni di natura sanitaria e sociosanitaria dei cittadini; viene promosso il potenziamento delle cure domiciliari e l'integrazione tra assistenza sanitaria e sociale, attraverso lo sviluppo di équipe multiprofessionali per la presa in carico del paziente; stabilisce, inoltre, la creazione di servizi digitalizzati per favorire sia l'assistenza a domicilio, attraverso gli strumenti di telemedicina e telemonitoraggio, sia per l'integrazione della rete professionale che opera sul territorio e in ospedale.

In questo paragrafo viene documentata la dotazione di medici di medicina generale e di pediatri di libera scelta convenzionati con il Servizio sanitario nazionale (SSN), che costituiscono il fulcro attorno al quale ruota, attualmente, l'assistenza territoriale. Si tratta di professionisti sanitari che hanno il ruolo di valutare il bisogno sanitario del cittadino, di assisterlo e, nei casi più gravi, affidarlo alle cure di medici specialisti o indirizzarlo presso altre strutture sanitarie del SSN per accertamenti diagnostici.

Gli accordi collettivi nazionali per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale e con i pediatri di libera scelta prevedono, salvo eccezioni, che ciascun medico di medicina generale assista al massimo 1.500 pazienti adulti (di età superiore ai 13 anni) e ciascun pediatra 800 bambini (di età compresa tra 0 e 13 anni). Esistono comunque realtà territoriali in cui, per carenza di medici pediatri o per libera scelta dei genitori, è consentito che i bambini siano assistiti da medici di medicina generale.

I medici di medicina generale nel 2023 sono circa 38 mila. L'offerta nell'ultimo triennio è in continua diminuzione: nel 2023 si ha un calo del 3,5 per cento rispetto al 2022 e del 5,6 per cento rispetto al 2021. Nel 2023 si ha un valore di 6,4 medici ogni 10 mila abi-

tanti, rispetto ai 6,8 medici del 2021. A livello territoriale, la variabilità regionale passa da 5,7 medici ogni 10 mila abitanti nel Nord-ovest a 7,5 nel Sud e nelle Isole.

Per quanto riguarda l'offerta di medici pediatri, sul territorio nazionale nel 2023 operano circa 7 mila medici pediatri: 9,1 ogni 10 mila bambini fino a 14 anni, con valori più bassi nel Nord-ovest (8,1 pediatri) e più alti nel Centro (10,3 pediatri). Anche l'offerta di medici pediatri è in diminuzione rispetto all'anno precedente, con un calo del 3,7 per cento rispetto al 2022 e del 4,5 per cento rispetto al 2021.

I medici di guardia medica, nel 2023, sono circa 10 mila, con un valore di 17,0 ogni 100 mila abitanti, in diminuzione del 5,8 per cento rispetto al 2022 e del 2,8 per cento rispetto al 2021.

Un servizio che svolge un ruolo importante, sia nel favorire il processo di deospedalizzazione, sia nel garantire una risposta adeguata alla domanda sanitaria da parte di persone non autosufficienti o con gravi problemi di salute, è rappresentato dalle strutture per l'assistenza residenziale e semiresidenziale. Il numero di posti letto nelle strutture sanitarie per l'assistenza residenziale è in lieve diminuzione dal 2022 al 2023, da 268 mila a 267 mila. I tassi nel 2023 vanno da 76,5 posti letto per 10 mila abitanti del Nord-ovest a 9,5 posti letto delle Isole, con un valore nazionale di 45,3 posti letto per 10 mila abitanti. In Italia nel 2023 ci sono 10,0 posti letto ogni 10 mila abitanti in strutture sanitarie semiresidenziali, con un valore che arriva a 17,7 posti letto ogni 10 mila abitanti nel Nord-est e scende a 2,1 posti letto nelle Isole. A livello territoriale l'offerta di posti letto in strutture residenziali e semiresidenziali presenta una significativa disparità tra Nord e Sud, con valori per le regioni settentrionali decisamente più elevati rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Posti letto e ospedalizzazione in regime ordinario nel Servizio sanitario nazionale

La riorganizzazione della rete ospedaliera va di pari passo con la necessità di raggiungere un equilibrio tra il ruolo dell'ospedale e quello dei servizi territoriali nell'assistenza sanitaria, adeguandosi agli stretti vincoli finanziari. L'assistenza a livello ospedaliero continua a essere quella che assorbe più risorse organizzative ed economiche del settore sanitario.

Il numero di posti letto ordinari, il tasso di ospedalizzazione e la degenza media sono indicatori che consentono di valutare in modo complessivo il livello di risorse impiegate, sia in termini di disponibilità dell'offerta ospedaliera, sia di possibilità di trattare un paziente in ospedale.

Nel 2023 in Italia i posti letto in regime ordinario degli ospedali del Servizio sanitario nazionale (SSN) sono 176.317: scendono dell'1,4 per cento rispetto al 2022 e sono in costante diminuzione da molti anni. Stabile negli ultimi anni il numero degli istituti di cura presenti sul territorio nazionale, pari a 995 unità nel 2023.

Il tasso dei posti letto in regime ordinario nel 2023 è stabile rispetto all'anno precedente e pari a 3,0 per mille abitanti. Valori pari o maggiori della media nazionale si osservano in tutte le regioni del Nord (con l'eccezione del Friuli-Venezia Giulia con 2,8 posti letto) e in alcune regioni del Centro (Lazio 3,2 e Umbria 3,0), mentre una dotazione più bassa si osserva al Sud e nelle Isole. I valori massimi si registrano nella Provincia autonoma di Trento e in Emilia-Romagna (3,6 per mille), i valori minimi in Campania e in Calabria (2,4 per mille).

Nel 2023 nelle strutture ospedaliere del SSN continua la crescita dei ricoveri ordinari, dopo la diminuzione causata dalla pandemia da Covid-19: le dimissioni ospedaliere, pari a circa 5,9 milioni, sono il 14,1 per cento in più rispetto al 2020 e il 3,8 per cento in più rispetto al 2022. Anche il tasso di ospedalizzazione passa da 87,1 per mille abitanti nel 2020 a 96,4 nel 2022 e a 100,1 nel 2023.

A livello territoriale, tutte le regioni del Centro-nord, a eccezione delle Marche e del Lazio, presentano valori del tasso di ospedalizzazione superiori alla media nazionale; nel Mezzogiorno si registrano i valori più bassi, tranne che per l'Abruzzo (100,1) e il Molise (101,3). Le giornate di degenza nel 2023 sono pari a 49,2 milioni, in aumento del 9,4 per cento rispetto al 2020 e del 3,1 per cento rispetto al 2022. La degenza media in ospedale per i ricoveri ordinari passa da 8,7 giorni nel 2020 a 8,4 nel 2022 e 8,3 nel 2023. Nelle regioni varia dal massimo di 9,5 giorni in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e nella Provincia autonoma di Trento al minimo di 7,1 giorni in Toscana, seguita dalla Campania e dalla Puglia con un valore di 7,5.

Dimissioni ospedaliere per acuti dagli istituti di cura pubblici e privati

Nel 2023 le dimissioni ospedaliere per acuti (escludendo riabilitazione, lungodegenza e neonati sani) sono 7.285.025 (1.235 ogni 10 mila residenti), di cui il 76,8 per cento in regime ordinario e il 23,2 per cento in regime diurno.

Prosegue il trend di crescita dei ricoveri dopo la pandemia da Covid-19 (+4 per cento rispetto al 2022), sebbene il volume rimanga più basso dell'8,1 per cento rispetto alla media 2017-2019. Il recupero risulta più lento per i ricoveri in regime ordinario (+3,3 per cento rispetto al 2022, -8,9 per cento rispetto al 2017-2019), per i quali la degenza media è rimasta sostanzialmente stabile (7,0 giorni nel 2017-2019, 7,1 giorni nel 2023).

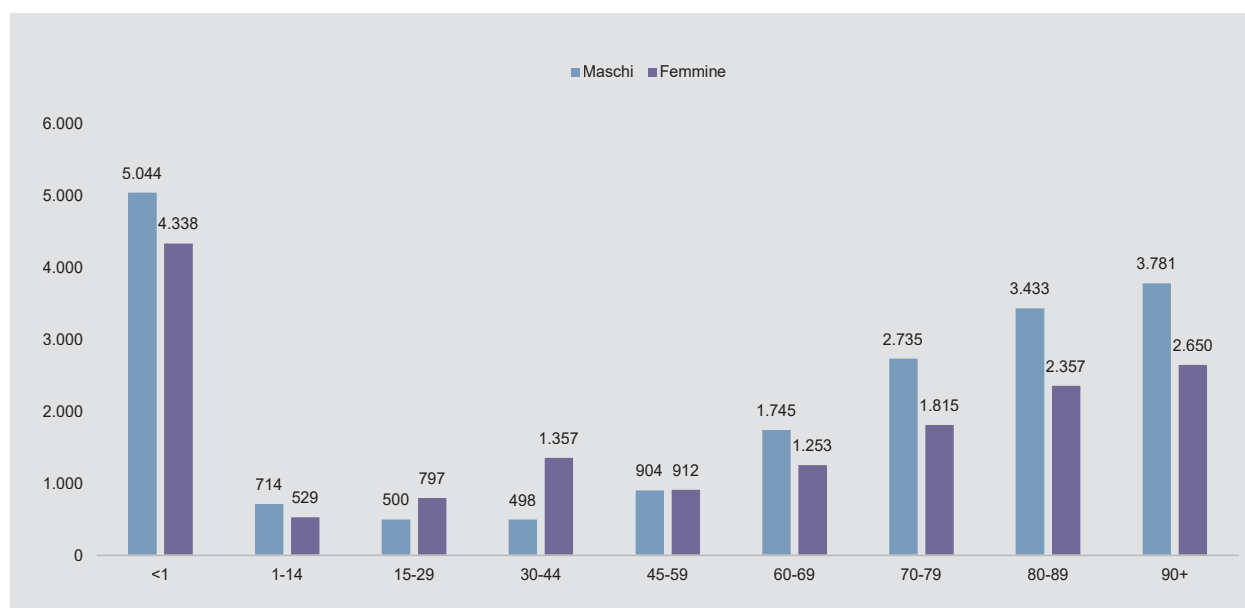
Nel 2023 il 72,1 per cento delle dimissioni ospedaliere per acuti è da istituti di cura pubblici, rispetto al 75,2 per cento nel triennio 2017-2019. Diminuiscono, pertanto, i ricoveri per acuti in questa tipologia di ospedali in conseguenza di un recupero più lento (sono l'11,9 per cento in meno rispetto a prima della pandemia), mentre i volumi negli istituti privati accreditati con il Servizio sanitario nazionale sono passati dal 23,9 per cento al 27,1 per cento, in conseguenza dell'aumento pari al 4,2 per cento tra 2017-2019 e 2023. Nel periodo di osservazione è incrementato il peso relativo dei ricoveri per acuti di tipo chirurgico, che già costituivano oltre la metà degli accessi in regime diurno (da 56,5 per cento a 57,2 per cento) e che nel regime ordinario sono aumentati dal 43,7 per cento nel 2017-2019 al 48,1 per cento nel 2023.

Nelle aree geografiche nel 2023 il Nord-est è la ripartizione che registra il decremento più basso dei ricoveri per acuti rispetto alla media del triennio 2017-2019, pari a -5,0 per cento (-6,4 per cento in regime ordinario, +1,3 per cento in regime diurno), mentre al Sud è pari a -14,6 per cento, dovuto soprattutto alla forte diminuzione delle dimissioni in regime diurno (-21,5 per cento). In regime ordinario risulta molto ampio il divario dei tassi di ricovero tra aree geografiche, con una differenza di quasi 200 dimissioni ogni 10 mila residenti tra il Nord-est (1.047 dimissioni per 10 mila residenti) e il Sud (851) e le Isole (850). Valori prossimi alla media nazionale (940) si registrano nel Nord-ovest (948) e più alti al Centro (974).

La mobilità ospedaliera interregionale in regime ordinario, dopo la riduzione osservata negli anni della pandemia, è aumentata dall'8,3 per cento nel triennio 2017-2019 all'8,5 per cento. Il fenomeno riguarda il 6,6 per cento delle dimissioni ospedaliere in regime ordinario di pazienti residenti nel Nord-est, il 6,8 per cento nel Nord-ovest, il 7,1 per cento nelle Isole, l'8,4 per cento al Centro e ben il 13,3 per cento delle dimissioni di pazienti residenti al Sud. Molise (32,7 per cento), Basilicata (29,8) e Calabria (21,9) si confermano le regioni con i valori più elevati; Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (4,9), Lombardia (5,1) ed Emilia-Romagna (5,7) quelle con i valori più bassi. Il 61,5 per cento delle dimissioni ospedaliere in regime ordinario fuori regione è gestito da ospedali del Nord e il 22,3 per cento da ospedali del Centro.

Gli eventi di ricovero femminili sono il 51,5 per cento del totale; anche rispetto alla popolazione residente le donne si ricoverano più degli uomini, con un tasso pari a 1.234 dimissioni per acuti ogni 10 mila donne contro 1.215 ogni 10 mila uomini. Escludendo le età giovanili e adulte, in cui le donne si ricoverano molto più degli uomini per gli eventi legati alla gravidanza, al parto e al puerperio, i tassi di ricovero maschili sono più elevati (Figura 4.1). Molto elevata la frequenza dei ricoveri nel primo anno di vita, con 5.044 dimissioni maschili e 4.338 femminili ogni 10 mila neonati. Tassi di ricovero elevati si registrano anche nelle età anziane dai 70 anni in poi, con valori negli uomini circa 1,5 volte più elevati rispetto alle donne.

Figura 4.1 Dimissioni ospedaliere per acuti per sesso e classi di età
Anno 2023, tassi per 10.000 residenti



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute

Aborti spontanei e interruzioni volontarie di gravidanza

Abortività spontanea. In Italia l'aborto spontaneo è definito come l'interruzione involontaria della gravidanza che si verifica entro il 180° giorno compiuto di amenorrea. I dati rilevati dall'Istat includono esclusivamente i casi che comportano un ricovero, sia ordinario sia in *day hospital*, presso una struttura sanitaria. Secondo questa modalità di rilevazione, il numero totale di aborti spontanei registrati è significativamente diminuito, passando da 61.580 casi nel 2016 a 41.427 nel 2023, con una riduzione pari al 32,7 per cento.

Una diminuzione particolarmente evidente si osserva a partire dal 2011, anno in cui furono registrati 76.334 casi. Questa tendenza è legata, in parte, alla crescente gestione degli aborti spontanei – in particolare quelli precoci – in ambito ambulatoriale o attraverso il pronto soccorso, quindi al di fuori del ricovero ospedaliero. Di conseguenza, questi episodi non vengono rilevati dall'Istat.

Anche i dati del Ministero della salute, ricavati dalle Schede di dimissione ospedaliera (SDO), confermano questa evoluzione. I casi rilevati tramite le SDO¹ sono in calo e mostrano un andamento analogo a quello registrato dall'Istat: tra il 2011 e il 2023, la riduzione risulta del 46 per cento secondo i dati Istat e del 50 per cento secondo le SDO.

Anche il rapporto di abortività spontanea² è in diminuzione, passando da 137,4 casi ogni mille nati vivi nel 2011 a 107,4 nel 2023. Uno dei principali fattori di rischio è l'età materna: in Italia, infatti, le donne tendono a posticipare sempre di più la gravidanza. L'età media al parto è passata da 27,6 anni nel 1982 a 32,5 anni nel 2023, con un aumento di 4,9 anni. Questo slittamento influisce anche su altri esiti riproduttivi, incluso il rischio di aborto spontaneo, la cui età media è oggi superiore di circa 2,5 anni rispetto all'età media al parto, crescendo complessivamente di 5,3 anni nello stesso periodo.

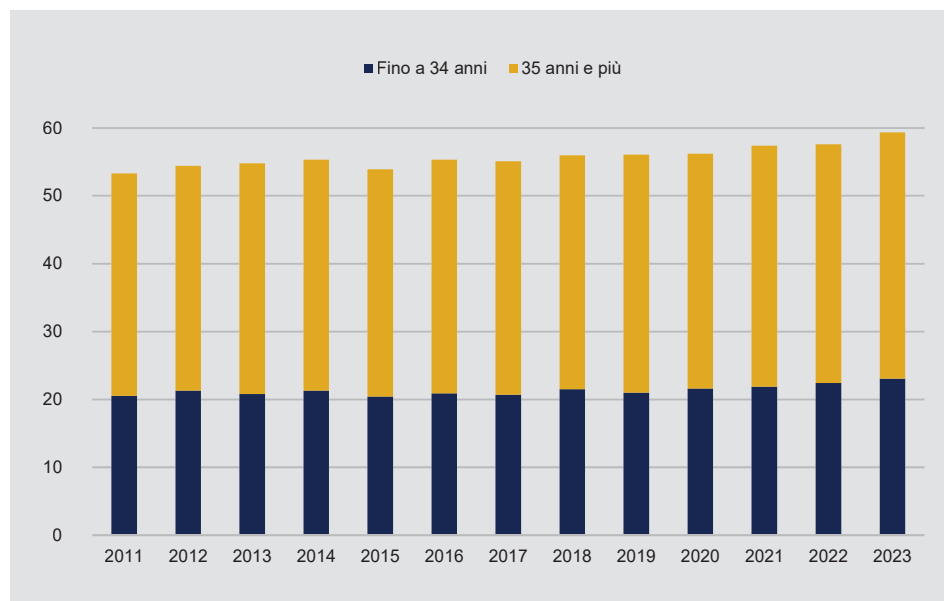
Il rinvio della maternità ha inciso anche sull'aumento degli aborti spontanei ripetuti, saliti dal 26,9 per cento del 2011 al 30,3 per cento nel 2023. L'analisi per fasce d'età conferma un rischio maggiore nelle donne più mature (Figura 4.2).

Nelle donne sotto i 35 anni la percentuale di aborti ripetuti è passata dal 20,5 per cento al 23,1 per cento; oltre i 35 anni supera stabilmente il 30 per cento, con valori compresi tra il 32,8 per cento e il 36,3 per cento nel corso degli anni.

1 Le dimissioni per aborto spontaneo dalle Schede di dimissione ospedaliera sono state selezionate tramite i codici "632-Aborto ritenuto" e "634-Aborto spontaneo" (e relative sottovoci) come diagnosi principale.

2 Rapporto tra il numero di aborti spontanei di donne in età feconda e i nati vivi da donne in età feconda.

Figura 4.2 Aborti spontanei ripetuti per classi di età
Anni 2011-2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Dimissione dagli istituti di cura per aborto spontaneo (R)

Interruzioni volontarie di gravidanza. Nel 2023 l'Istat ha registrato 65.493 interruzioni volontarie di gravidanza (IVG), un dato pressoché stabile rispetto al 2022, quando se ne contavano 65.528: la differenza infatti è di sole 35 unità. Questo andamento conferma una fase di stabilizzazione dopo la significativa diminuzione osservata tra il 2019 e il 2021 a causa della pandemia da Covid-19. A partire dal 2022 il numero delle IVG sembra dunque essersi assestato su livelli comparabili a quelli del periodo pre-pandemico.

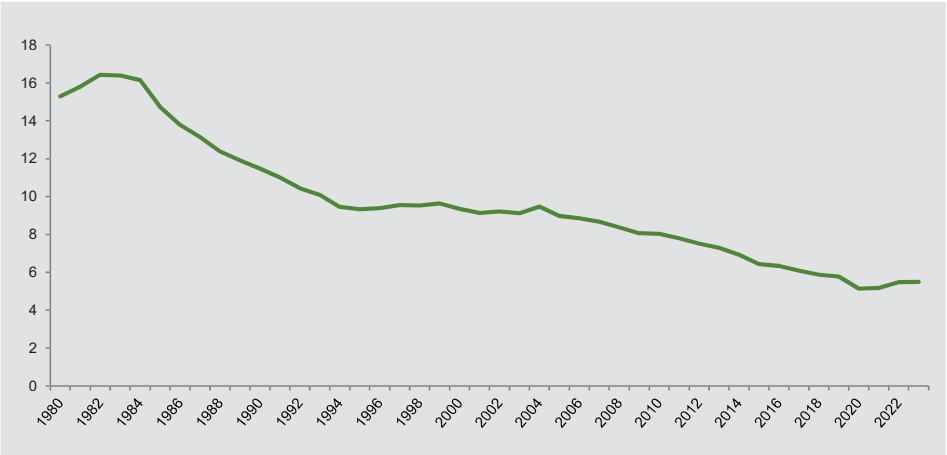
Il trend di lungo periodo conferma una progressiva e costante diminuzione a partire dal 1982, anno in cui la rilevazione dei dati risulta completa per tutte le regioni. Fanno eccezione due fasi specifiche: un periodo di relativa stabilità tra il 1994 e il 2004, durante il quale il tasso si è mantenuto tra 9,1 e 9,6 casi ogni mille donne (in età feconda), e l'incremento osservato nella fase post-pandemica (Figura 4.3).

Nel 2023 il 26,7 per cento degli interventi ha riguardato donne di cittadinanza non italiana, una quota in lieve calo rispetto al 2011, anno in cui si registrò il valore più alto mai rilevato, pari al 34,2 per cento. Tra le donne straniere il gruppo più numeroso è costituito dalle cittadine rumene (che rappresentano il 4,1 per cento di tutte le IVG effettuate da donne straniere), seguite da quelle albanesi (2,4 per cento), peruviane (2,2 per cento), marocchine (1,7 per cento) e cinesi (1,6 per cento).

Le differenze territoriali tra le ripartizioni mostrano una variazione significativa, con un tasso che va da 5,9 casi ogni mille donne residenti nel Nord-ovest a 4,7 casi nelle Isole.

Le regioni con i livelli più bassi, inferiori a cinque casi per mille donne, sono, nell'ordine: Marche e Veneto (4,5), Sardegna e Calabria (4,6), Sicilia e Basilicata (4,7), Provincia autonoma di Bolzano (4,8). Al contrario, le regioni con tassi superiori a sei casi per mille sono: Emilia-Romagna (6,2), Piemonte (6,4), Puglia (6,7) e Liguria, che presenta il valore più elevato con 8,2 casi ogni mille donne.

Figura 4.3 Tasso di abortività volontaria
Anni 1980-2023, tasso per 1.000 donne in età feconda



Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza (R)

Prospetto 4.1 Interruzioni volontarie della gravidanza per cittadinanza della donna
Anno 2023

AREE GEOGRAFICHE E PRINCIPALI PAESI DI CITTADINANZA	Valori assoluti	Valori percentuali
Italia	47.886	73,12
Paese straniero	17.458	26,66
Unione europea	3.363	5,13
Europa centro-orientale	3.456	5,28
Altri paesi europei	46	0,07
Asia	3.308	5,05
Africa	3.944	6,02
Nord America	78	0,12
America centro-meridionale	3.232	4,93
Oceania	12	0,02
Apolide	19	0,03
Non indicato	149	0,23
TOTALE	65.493	100,00
PRINCIPALI PAESI		
Romania	2.661	4,06
Albania	1.577	2,41
Perù	1.414	2,16
Marocco	1.137	1,74
Repubblica popolare cinese	1.023	1,56

Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza (R)

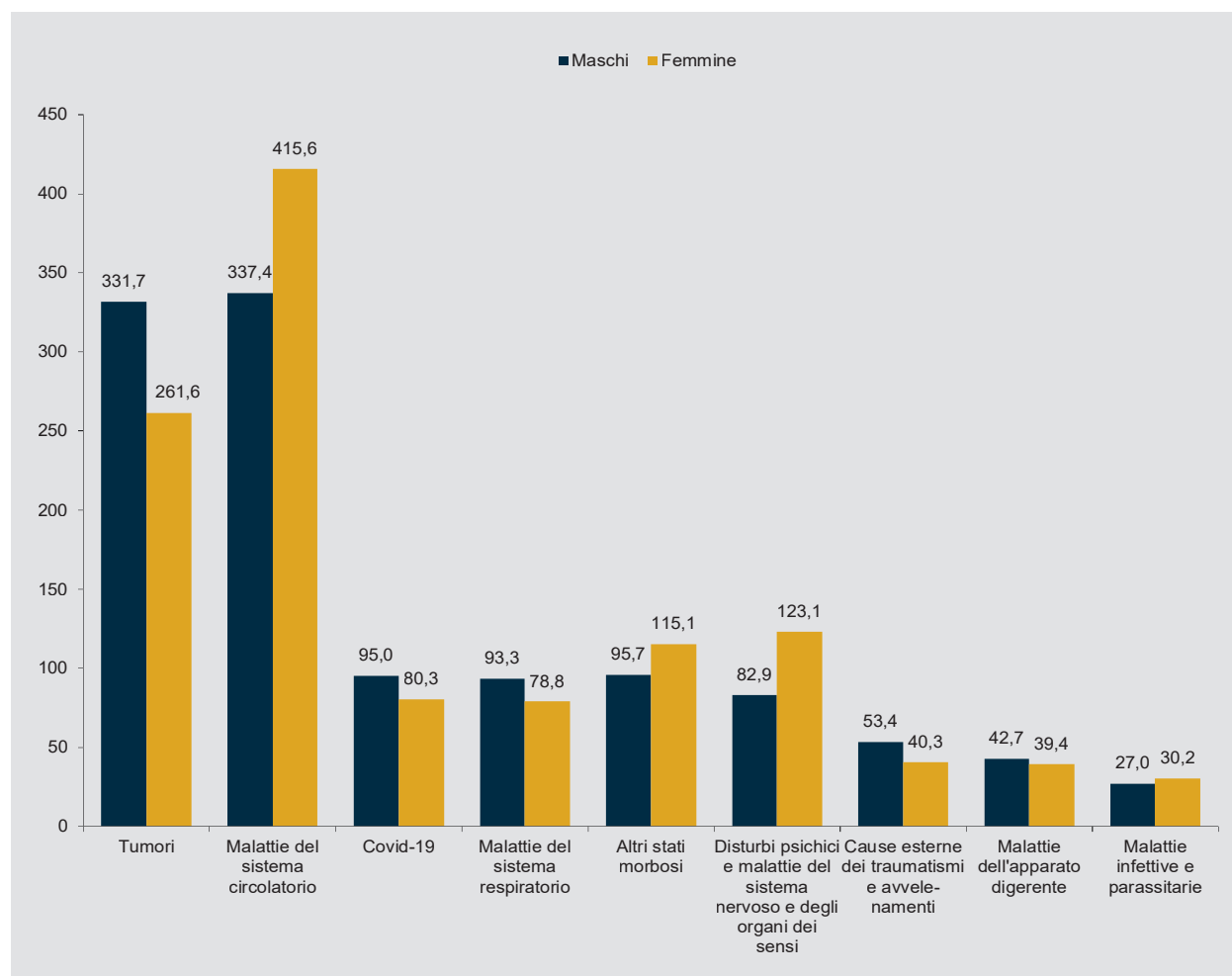
Cause di morte

Nel 2022 in Italia si sono registrati 721.974 decessi, 15.005 in più rispetto al 2021. Il tasso grezzo di mortalità è stato di 1.223,4 decessi per 100 mila abitanti, risultato dell’aumento della mortalità per le principali cause, in particolare per le malattie del sistema respiratorio, nonostante la diminuzione della mortalità per Covid-19. Tra le principali cause, oltre alle respiratorie, sono aumentati i decessi per le malattie del sistema circolatorio e per i disturbi psichici e le malattie del sistema nervoso e degli organi di senso. I tumori sono rimasti sostanzialmente invariati.

Come negli anni precedenti, il numero di decessi tra le donne (375.789) è stato superiore a quello degli uomini (346.185) e l'incremento di mortalità ha riguardato soprattutto le donne (+12.163 decessi). Il quoziente di mortalità delle donne si conferma superiore a quello degli uomini, con un incremento del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, e la distanza tra i generi, che nel 2021 si era affievolita, è tornata ad aumentare. I livelli di mortalità si mantengono, in entrambi i sessi, superiori a quelli degli anni precedenti della pandemia.

Le principali cause di morte restano le malattie del sistema cardiocircolatorio (377,4 per 100 mila abitanti) e i tumori (295,8 per 100 mila abitanti). Il Covid-19, terza causa di morte nel 2021, è diventata la quinta causa di morte, riducendo il proprio tasso del 24 per cento (87,5 decessi per 100 mila). Le prime due cause di morte sono le stesse per uomini e donne e si presentano nello stesso ordine: prima le malattie del sistema circolatorio e poi i tumori. Tuttavia, mentre negli uomini i tassi di mortalità per queste due cause risultano molto simili, nelle donne la differenza è più marcata: le malattie circolatorie presentano un tasso di circa il 60 per cento più alto rispetto a quello dei tumori.

Figura 4.4 Mortalità per gruppi di cause e sesso
Anno 2022, rapporti per 100.000 abitanti



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte (R)

La differenza più evidente tra i sessi si osserva nei disturbi psichici, che rappresentano la terza causa di morte per le donne (123,1 per 100 mila) ma solo la sesta per gli uomini (82,9). Di conseguenza, nelle classifiche per genere, il Covid-19 e le malattie respiratorie risultano collocate più in basso tra le donne (quinta e sesta posizione), poiché vengono precedute dai disturbi psichici, mentre tra gli uomini occupano rispettivamente il quarto e il quinto posto.

A differenza dell'anno precedente, in cui si era osservato un incremento dei quozienti per causa nelle età più giovani, il 2022 è caratterizzato da un aumento dei quozienti di mortalità per causa soprattutto nelle età più avanzate, 80 anni e più. Gli unici quozienti per causa che non aumentano, ma solo tra 80-89 anni, sono quelli del Covid-19 e dei tumori.

Tra 0 e 79 anni c'è stato un decremento di 6.339 decessi, dovuto soprattutto al Covid-19, mentre per gli over 80 un incremento di 21.351 decessi, dovuti soprattutto alle patologie cardiovascolari, respiratorie e ai disturbi psichici.

I tumori sono la prima causa di morte tra 1-14 anni e 30-79 anni, tra 15-29 anni la prima causa di morte è il gruppo delle cause esterne e dopo gli 80 anni le malattie cardio-circolatorie. Nelle donne con 80 anni e più i disturbi psichici hanno un ruolo rilevante, mentre negli uomini della stessa fascia di età le malattie respiratorie sono tra le principali cause di morte.

Nel 2022 la mortalità è aumentata in tutte le ripartizioni geografiche a eccezione del Sud, dove il quoziente è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, con 1.162,3 decessi per 100 mila. La mortalità per il Covid-19 è diminuita dappertutto, a eccezione delle Isole, dove c'è stato un incremento del 25 per cento. La mortalità per malattie cardiocircolatorie è più alta al Sud (393,2 per 100 mila), mentre quella per tumori al Nord-ovest (319,0 per 100 mila). La mortalità per disturbi psichici, così come quella per le malattie dell'apparato respiratorio, risulta più elevata nelle regioni del Centro-nord.

Nel 2022, analogamente al 2021, la Liguria registra il tasso grezzo di mortalità più elevato in Italia (1.594,7 per 100 mila abitanti), mentre il valore più basso si osserva nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (988,0 per 100 mila abitanti).

Sempre la Liguria presenta il quoziente di mortalità per Covid-19 più alto (115,7), mentre la Provincia autonoma di Trento il più basso (55,0).

In tutte le regioni le malattie cardio-circolatorie sono la prima causa di morte: il quoziente più alto si osserva in Molise (519,2 per 100 mila abitanti), dove il tasso è in leggera diminuzione, quello più basso nella Provincia autonoma di Bolzano (296,8). Per i tumori, invece, il tasso più alto è in Liguria, pari a 369,4 per 100 mila abitanti, quello più basso in Calabria (244,1).

Quasi tutte le regioni hanno incrementato il quoziente di mortalità generale rispetto al 2021, tranne Friuli-Venezia Giulia, Marche e Puglia.

Disuguaglianze socio-economiche nella mortalità per causa. Il legame tra istruzione e mortalità è usato da sociologi ed epidemiologi per misurare quanto una società sia equa: l'esistenza di un ampio divario significa che l'accesso alle opportunità e alla salute è distribuito in modo diseguale. Il livello di istruzione, infatti, è la variabile considerata la migliore *proxy* della condizione socio-economica degli individui, essendo fortemente correlata con altre misure di posizione sociale, quali la condizione occupazionale e la classe sociale; è inoltre associata all'adozione di determinati stili di vita, alle opportunità di accesso alle cure, alla capacità di navigare il sistema sanitario (come e quando cercare cure).

Per misurare e monitorare nel tempo le disuguaglianze sociali nella mortalità è possibile utilizzare i tassi di mortalità per causa e titolo di studio; la popolazione di riferimento è quella dai 30 anni in su, età in cui il titolo di studio può considerarsi generalmente acquisito e invariante nel tempo.

Le disuguaglianze sociali sono particolarmente forti nelle età più giovani: infatti, tra 30 e 69 anni i tassi di mortalità delle persone meno istruite, sia uomini sia donne, sono mediamente più del doppio rispetto ai più istruiti. Nel 2022 il tasso di mortalità dei giovani con un titolo di studio basso è pari a 44,3 per 10 mila abitanti, si riduce progressivamente all'aumentare del livello di istruzione e i laureati hanno una mortalità di 19 per 10 mila. Quanto osservato nella fascia centrale della vita, quando la morte è un evento poco frequente e potenzialmente evitabile, indica che interventi opportuni per ridurre i fattori di rischio e per migliorare la tempestività della diagnosi e della cura della popolazione più svantaggiata potrebbero efficacemente ridurre la mortalità e le disparità.

La disuguaglianza persiste anche nelle età più avanzate, sebbene sia meno marcata. Nel 2022 il tasso di mortalità di chi ha un titolo di studio molto basso tra 70 e 84 anni e oltre 85 anni è, rispettivamente, di 321,7 e di 1.736,9 per 10 mila abitanti, superiore del 40 e del 20 per cento in confronto a chi possiede un'istruzione molto elevata.

Le disuguaglianze sono più accentuate negli uomini che nelle donne, soprattutto fino a 69 anni. Oltre gli 85 anni le differenze tra i due sessi tendono a scomparire.

Confrontando il 2022 con gli anni precedenti, si osserva che la mortalità, pur restando sempre più elevata dei livelli pre-pandemici del 2019, si mantiene al di sotto dei livelli del 2020, a eccezione dei meno istruiti, per i quali il tasso resta pressoché invariato (nel 2020 era pari a 156,6 e nel 2022 è 155,9 per 10 mila). Dopo una leggera flessione dei livelli nel 2021 per qualunque titolo di studio, il tasso di mortalità aumenta nel 2022, soprattutto per le persone meno istruite: +5 per cento (passa da 148,6 per 10 mila abitanti nel 2021 a 155,9 per 10 mila nel 2022), contro +2 per cento dei laureati (il tasso passa da 108,8 per 10 mila abitanti nel 2021 a 111,3 per 10 mila nel 2022).

L'analisi delle disuguaglianze nel 2022 per le varie cause di morte mostra per tutte uno svantaggio per chi ha un titolo di studio più basso, ma con entità diverse in base alle cause, all'età e al sesso. Le disparità sono particolarmente rilevanti per alcune condizioni morbose i cui fattori di rischio sono strettamente connessi allo stile di vita (alimentazione, abuso di alcol) e ai comportamenti individuali (propensione alla cura, prevenzione, diagnosi precoce), influenzati, a loro volta, dal livello di istruzione. Emergono delle differenze elevate, sia nelle donne sia negli uomini, nella mortalità per malattie endocrine, nutrizionali e metaboliche (rapporto tra i tassi di chi possiede un titolo di studio molto basso e chi ha un titolo di studio molto alto – RR, Rischio relativo – pari a 2,1 per le donne e 1,8 per gli uomini) e per alcune malattie infettive e parassitarie (RR=1,7 per le donne e RR=1,8 per gli uomini); solo per gli uomini, le disuguaglianze sono marcate anche per le malattie dell'apparato digerente (RR=2) e del sistema respiratorio (RR=1,9).

Distinguendo per età, tra i più giovani di 30-69 anni si osservano disuguaglianze rilevanti anche per disturbi psichici: la mortalità di chi ha un titolo di studio basso è oltre quattro volte più elevata rispetto ai laureati: il tasso dei meno istruiti per gli uomini è pari a 1,1 per 10 mila abitanti e per le donne è 0,6; il tasso dei laureati per gli uomini è di 0,3 per 10 mila e per le donne 0,1. Per le giovani donne rileviamo una disuguaglianza marcata per le ma-

lattie del sistema respiratorio, con un tasso nelle meno istruite (1,7 per 10 mila residenti) 5,8 volte più elevato rispetto alle più istruite (tasso pari a 0,3 per 10 mila residenti); per gli uomini giovani il rapporto tra i tassi per queste cause è pari a 4,8.

Nel periodo 2019-2022 le disuguaglianze nel complesso crescono di poco o restano pressoché costanti. Tuttavia, analizzando il fenomeno per età, emerge che nei più giovani le disuguaglianze tendono ad aumentare progressivamente per alcune cause di morte: in particolare, per le donne si osserva una crescita per i disturbi psichici e comportamentali e per le malattie del sistema nervoso; per entrambi i sessi si ha un trend in salita per le malattie del sistema respiratorio. Anche nella mortalità per Covid-19 si riscontra un aumento delle disuguaglianze tra 30 e 69 anni sia per gli uomini sia per le donne: il rapporto tra i tassi dei meno istruiti e dei laureati passa, per gli uomini, da 1,9 nel 2020 a 2,9 nel 2022; per le donne, passa da 3 nel 2020 a 3,7 nel 2022. Nei più anziani le disuguaglianze nella mortalità per Covid-19 sono di entità più contenuta e variano poco da un anno all'altro, pur comportando un eccesso di mortalità dei meno istruiti rispetto ai laureati del 60-70 per cento tra 70 e 84 anni e del 20-30 per cento oltre gli 85 anni.

Mortalità infantile. Nel 2022 i decessi nel primo anno di vita sono stati 1.046, un numero inferiore rispetto all'anno precedente. Tuttavia, il tasso di mortalità infantile è rimasto stabile, pari a 2,7 decessi ogni mille nati vivi.

Rispetto all'anno precedente, i tassi di mortalità infantile restano invariati nel Nord-ovest e nel Sud, mentre aumentano al Centro e diminuiscono nelle Isole e nel Nord-est. Il divario tra Nord-est e Isole si è ridotto: se nel 2021 un neonato nelle Isole aveva un rischio di morte entro il primo anno del 67 per cento più alto rispetto a un nato nel Nord-est, nel 2022 l'eccesso di rischio è del +42 per cento.

Nel 2022, per la prima volta, il Covid-19 ha causato la morte di sette bambini di età inferiore all'anno; di questi, tre si sono registrati in Puglia.

Complessivamente, il quadro epidemiologico delle cause di morte infantile è invariato rispetto agli anni precedenti: le principali cause sono alcune condizioni morbose che hanno origine nel periodo perinatale (626 decessi) e le malformazioni congenite (231 decessi) che, insieme, causano circa l'82 per cento di tutti i decessi. Se i decessi per le patologie perinatali sono aumentati rispetto al 2021 (+14 decessi), quelli per le malformazioni congenite sono diminuiti (-59 decessi) e il tasso ha subito un decremento del 24 per cento. La diminuzione dei morti per le malformazioni congenite ha riguardato tutte le ripartizioni a eccezione del Centro. La mortalità per patologie perinatali è diminuita nelle Isole e leggermente nel Nord-est. Il Mezzogiorno continua ad avere una mortalità per patologie perinatali più alta del Centro-nord.

Il 70 per cento dei decessi infantili si è verificato nel primo mese di vita, con 491 casi nei primi sette giorni di vita, dato che evidenzia quanto sia delicato e critico il periodo immediatamente dopo la nascita.

Nel 2022 il quoziente di natimortalità italiano è stato di 2,6 decessi per mille nati, come nell'anno precedente, e il quoziente di mortalità perinatale pari a 3,9 decessi per mille nati, dato leggermente superiore rispetto al 2021. L'incremento osservato è attribuibile principalmente a quello registrato nelle aree del Nord-est e del Sud del Paese. Come per il tasso di mortalità infantile, anche i quozienti di natimortalità e di mortalità perinatale sono più alti al Mezzogiorno rispetto al Centro-nord.

Tra le regioni italiane, la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* presenta il tasso di mortalità infantile più elevato, pari a 4,1 decessi per mille nati vivi, mentre il valore più basso si registra in Molise, con 0,6 decessi per mille nati vivi. Entrambe le regioni presentano tassi di mortalità variabili negli anni attribuibile alla ridotta numerosità assoluta degli eventi (nascite e decessi), che determina instabilità statistica degli indicatori. In sette regioni si osserva una riduzione della mortalità infantile rispetto all'anno precedente: tra queste si segnalano la Calabria e la Sicilia, territori storicamente caratterizzati da alti tassi, nei quali, invece, si è verificata una riduzione della mortalità del 21 e del 30 per cento, rispettivamente.

Suicidi

Nel 2022 in Italia si sono osservati 3.906 suicidi, 6,6 ogni 100 mila abitanti. L'evento riguarda prevalentemente gli uomini, 3.066 casi rispetto a 840 tra le donne, con rapporti per 100 mila abitanti pari rispettivamente a 10,6 e 2,8.

La mortalità per suicidio cresce con l'età: si passa da 1,7 suicidi per 100 mila abitanti sotto i 24 anni, a 5,8 tra i 25 e i 44 anni, a 8,0 tra i 45 e i 64 anni, fino ad arrivare a 10,1 per le persone con più di sessantaquattro anni, quasi sei volte più alta della classe più giovane. Distinguendo per sesso, si conferma l'andamento crescente all'aumentare dell'età: il tasso più alto è raggiunto dagli uomini più anziani, con 18,2 suicidi ogni 100 mila abitanti, mentre il più basso è tra le donne più giovani (0,8 suicidi ogni 100 mila abitanti).

Complessivamente, rispetto ai primi anni del secolo il fenomeno è in calo: si è passati da 7,3 suicidi ogni 100 mila abitanti nel 2000 a 6,6 nel 2022. Tuttavia, dopo il 2020 si registra una inversione rispetto al trend di lungo periodo: il tasso passa da 6,2 ogni 100 mila abitanti nel 2020 a 6,5 nel 2021 e 6,6 nel 2022; tale aumento si riscontra in entrambi i sessi e in tutte le fasce di età, a eccezione delle donne 45-64enni, per le quali, al contrario, si è osservata una leggera diminuzione. Nel periodo 2020-2022 gli aumenti maggiori si sono osservati nella classe sotto i 24 anni, dove il tasso per 100 mila abitanti è aumentato di circa il 30 per cento (da 1,4 a 1,7). Il tasso di suicidio in questa fascia di età rimane il più basso per entrambi i sessi, ma proprio la giovane età rende necessaria una particolare attenzione verso il fenomeno, in termini di comprensione e prevenzione. Nelle classi di età più giovani, infatti, la diminuzione registrata nel periodo iniziale della pandemia e il successivo incremento nel biennio seguente potrebbero rappresentare un'ulteriore preoccupazione per gli effetti di medio-lungo termine sul peggioramento nel benessere psicologico, con conseguente aumento dei suicidi, così come riscontrato in molti altri paesi. Al contrario, nello stesso periodo iniziale della pandemia si era osservato un aumento dei tassi di suicidio alle età più avanzate in entrambi i sessi, per i quali l'isolamento sociale potrebbe aver reso fin da subito gli anziani particolarmente vulnerabili. Nei due anni successivi nella fascia di età più anziana si confermano sostanzialmente i valori alti osservati già nel 2020, con ulteriore aumento nell'ultimo anno tra le donne.

L'analisi del fenomeno suicidario nel 2021 e 2022 sembra quindi confermare i diversi studi sull'impatto di altre epidemie, i quali hanno infatti dimostrato che una diminuzione a breve termine dei suicidi è osservata frequentemente, ma poi spesso si riscontra un aumento ritardato. Resta pertanto necessario mettere in atto azioni di prevenzione e

prestare grande attenzione all'andamento dei suicidi nei periodi successivi, in particolar modo tra i più giovani e gli adolescenti, per i quali gli effetti a lungo termine della pandemia sulla salute mentale potrebbero essere particolarmente forti.

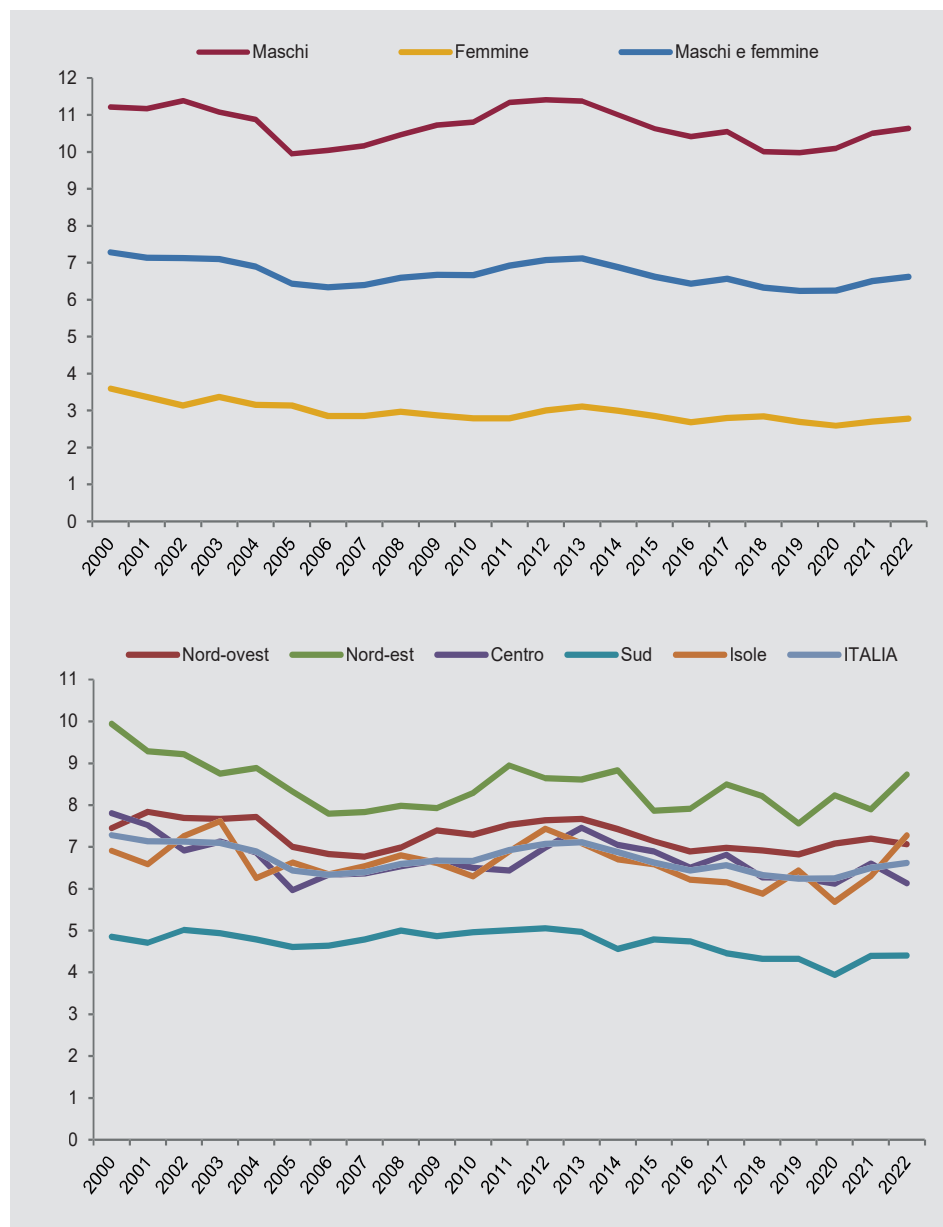
Prospetto 4.2 Decessi per suicidio in Italia per classe di età e genere
Anni 2000-2022

ANNI	Maschi					Femmine					Maschi e femmine				
	Fino a 24	25-44	45-64	65 e oltre	Totale (a)	Fino a 24	25-44	45-64	65 e oltre	Totale	Fino a 24	25-44	45-64	65 e oltre	Totale (a)
VALORI ASSOLUTI															
2000	239	910	891	1.022	3.062	53	269	329	395	1.046	292	1.179	1.220	1.417	4.108
2001	227	900	889	1.034	3.050	45	243	329	363	980	272	1.143	1.218	1.397	4.030
2002	214	960	916	1.055	3.145	52	228	302	342	924	266	1.188	1.218	1.397	4.069
2003	200	917	889	1.072	3.078	43	266	310	378	997	243	1.183	1.199	1.450	4.075
2004	165	931	871	1.079	3.048	52	241	294	353	940	217	1.172	1.165	1.432	3.988
2005	178	797	877	951	2.804	43	230	297	369	939	221	1.027	1.174	1.320	3.743
2006	149	788	887	1.017	2.842	41	229	296	293	859	190	1.017	1.183	1.310	3.701
2007	175	776	896	1.046	2.893	40	229	281	314	864	215	1.005	1.177	1.360	3.757
2008	163	870	959	1.005	2.999	39	234	318	316	907	202	1.104	1.277	1.321	3.906
2009	150	827	1.045	1.071	3.094	44	238	298	301	881	194	1.065	1.343	1.372	3.975
2010	154	860	1.075	1.039	3.128	32	212	313	304	861	186	1.072	1.388	1.343	3.989
2011	173	805	1.169	1.143	3.293	45	201	316	301	863	218	1.006	1.485	1.444	4.156
2012	183	852	1.238	1.051	3.325	48	201	343	341	933	231	1.053	1.581	1.392	4.258
2013	154	856	1.228	1.084	3.323	53	203	371	341	968	207	1.059	1.599	1.425	4.291
2014	175	805	1.106	1.129	3.215	53	229	368	282	932	228	1.034	1.474	1.411	4.147
2015	168	708	1.136	1.093	3.105	40	188	350	305	884	208	896	1.486	1.398	3.989
2016	148	725	1.140	1.025	3.039	35	169	321	306	831	183	894	1.461	1.331	3.870
2017	196	682	1.117	1.082	3.077	39	193	320	311	863	235	875	1.437	1.393	3.940
2018	155	659	1.067	1.034	2.915	49	189	338	298	874	204	848	1.405	1.332	3.789
2019	165	619	1.116	1.002	2.902	42	164	330	288	824	207	783	1.446	1.290	3.726
2020	147	602	1.072	1.102	2.923	37	141	328	283	789	184	743	1.400	1.385	3.712
2021	168	607	1.115	1.130	3.020	68	171	311	282	832	236	778	1.426	1.412	3.852
2022	177	628	1.135	1.126	3.066	54	153	328	305	840	231	781	1.463	1.431	3.906
QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI															
2000	3,3	10,4	12,8	23,9	11,2	0,8	3,1	4,5	6,4	3,6	2,0	6,8	8,5	13,6	7,3
2001	3,2	10,3	12,7	23,8	11,2	0,7	2,8	4,5	5,8	3,4	1,9	6,5	8,5	13,2	7,1
2002	2,9	10,9	13,0	23,8	11,4	0,7	2,6	4,1	5,4	3,1	1,9	6,8	8,4	13,0	7,1
2003	2,7	10,4	12,5	23,7	11,1	0,6	3,0	4,2	5,9	3,4	1,7	6,7	8,3	13,2	7,1
2004	2,3	10,5	12,2	23,3	10,9	0,8	2,7	3,9	5,4	3,2	1,5	6,6	8,0	12,8	6,9
2005	2,5	9,0	12,2	20,0	10,0	0,6	2,6	3,9	5,5	3,1	1,6	5,8	8,0	11,6	6,5
2006	2,1	9,0	12,2	21,0	10,1	0,6	2,6	3,9	4,3	2,9	1,3	5,8	7,9	11,3	6,4
2007	2,4	8,9	12,1	21,2	10,2	0,6	2,6	3,6	4,6	2,9	1,5	5,8	7,8	11,6	6,4
2008	2,2	10,0	12,7	20,1	10,5	0,6	2,7	4,0	4,6	3,0	1,4	6,4	8,3	11,1	6,6
2009	2,0	9,7	13,6	21,1	10,8	0,6	2,8	3,7	4,3	2,9	1,4	6,2	8,5	11,4	6,7
2010	2,1	10,3	13,7	20,3	10,9	0,5	2,5	3,8	4,3	2,8	1,3	6,4	8,6	11,1	6,7
2011	2,4	9,8	14,7	22,0	11,5	0,6	2,4	3,8	4,3	2,8	1,5	6,1	9,1	11,8	7,0
2012	2,5	10,5	15,4	19,8	11,5	0,7	2,5	4,1	4,7	3,0	1,6	6,5	9,6	11,1	7,2
2013	2,1	10,5	14,9	19,8	11,4	0,8	2,5	4,3	4,6	3,1	1,4	6,5	9,5	11,1	7,1
2014	2,4	10,0	13,2	20,1	10,9	0,8	2,8	4,2	3,8	3,0	1,6	6,4	8,6	10,8	6,8
2015	2,3	8,9	13,4	19,1	10,5	0,6	2,4	3,9	4,0	2,8	1,5	5,7	8,6	10,5	6,6
2016	2,0	9,3	13,3	17,7	10,3	0,5	2,2	3,6	4,0	2,7	1,3	5,8	8,3	9,9	6,4
2017	2,7	8,9	12,9	18,4	10,5	0,6	2,6	3,5	4,0	2,8	1,7	5,8	8,1	10,3	6,5
2018	2,2	8,9	12,2	17,5	10,0	0,7	2,6	3,7	3,9	2,8	1,5	5,8	7,9	9,8	6,3
2019	2,3	8,6	12,7	16,7	10,0	0,6	2,3	3,6	3,7	2,7	1,5	5,5	8,0	9,4	6,2
2020	2,1	8,5	12,1	18,2	10,1	0,6	2,0	3,6	3,6	2,6	1,4	5,3	7,7	10,0	6,2
2021	2,4	8,8	12,5	18,4	10,5	1,1	2,5	3,4	3,6	2,7	1,8	5,7	7,9	10,1	6,5
2022	2,6	9,2	12,7	18,2	10,6	0,8	2,3	3,5	3,9	2,8	1,7	5,8	8,0	10,1	6,6

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte (R)

(a) Il totale comprende anche i suicidi con età non indicata, quindi può non coincidere con la somma delle classi di età.

Figura 4.5 Mortalità per suicidio per sesso e ripartizione geografica
Anni 2000-2022, rapporti per 100 mila abitanti



Fonte: Indagine sulle cause di morte (R)

La sostanziale stabilità del tasso di suicidio nell'ultimo anno rischia di nascondere andamenti differenti tra le ripartizioni geografiche. Nel Nord-est, che presenta storicamente livelli elevati, c'è stato un nuovo aumento che ha abbondantemente superato il calo dell'anno precedente e si conferma quindi come la ripartizione con i livelli più elevati di mortalità per suicidio, 8,7 decessi ogni 100 mila abitanti (+0,8 rispetto all'anno precedente). Nel Nord-o-

vest nel 2022 si è riscontrata una sostanziale stabilità dei livelli di mortalità per suicidio (-0,1, tornando ai valori del 2020), anche nel Centro si è tornati ai valori del 2020 ma con una oscillazione nel biennio più rilevante ($\pm 0,5$), nel Sud confermato il valore del 2021 (4,4 decessi ogni 100 mila abitanti), nelle Isole risulta invece particolarmente rilevante l'ulteriore aumento nel 2022 (da 5,7 decessi ogni 100 mila abitanti nel 2020, a 6,3 nel 2021 e 7,3 nel 2022).

A livello regionale il valore più alto si ha in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (11,4); valori alti si hanno nel Nord-ovest in Piemonte (9,2), nel Nord-est nel Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (10,8) e in Friuli-Venezia Giulia (10,7), Umbria (9,3) e Marche (9,4) al Centro, Basilicata (9,1) al Sud e Sardegna (10,9) nelle Isole. Le regioni con valori più bassi sono sostanzialmente tutte le altre del Sud, in particolare la Campania (2,6), con l'esclusione dell'Abruzzo, che ha valori (7,2) superiori alla media nazionale (6,6). Nel settentrione solo la Liguria (4,6) presenta valori sostanzialmente inferiori alla media nazionale. Si conferma un'ampia disomogeneità del fenomeno suicidario tra le due Isole: in Sicilia si hanno valori inferiori alla media nazionale (a eccezione degli uomini con età inferiore a 45 anni), mentre in Sardegna i tassi sono ampiamente al di sopra della stessa (a eccezione delle donne nella fascia di età 25-44 anni). Quasi un suicidio su due avviene per impiccagione e soffocamento (tra gli uomini questa modalità sale al 52,0 per cento dei casi, 35,4 tra le donne) e in circa un caso su cinque si fa ricorso alla precipitazione (tra le donne questa modalità riguarda quasi un terzo del totale, 32,4 per cento dei casi, vicina alla quota dei casi di impiccagione e soffocamento, mentre tra gli uomini scende al 17,8, rappresentando comunque la seconda modalità più frequente). Queste due modalità includono oltre i due terzi degli eventi (69,4 per cento dei suicidi totali, 69,8 per cento tra gli uomini e 67,7 tra le donne). Tra gli uomini è alto anche il ricorso ad armi da fuoco ed esplosivi (12,3 per cento dei casi), mentre tra le donne sono frequenti i suicidi dovuti ad avvelenamento (10,2 per cento).

Condizioni di salute

Stato di salute. La percezione dello stato di salute rappresenta un indicatore globale delle condizioni di salute della popolazione, molto utilizzato anche in ambito internazionale. Nel 2024 il 67,1 per cento della popolazione residente in Italia ha dato un giudizio positivo sul proprio stato di salute, rispondendo “molto bene” o “bene” al quesito “Come va in generale la sua salute?”. Rispetto all'anno precedente, si registra una riduzione (-1,6 punti percentuali), che conferma la tendenza già emersa nel 2023, quando l'indicatore aveva mostrato una flessione rispetto ai livelli raggiunti durante il periodo pandemico.

Anche nel 2024 la prevalenza di persone che dichiarano di godere di un buono stato di salute è più elevata tra gli uomini (71,4 per cento) che tra le donne (63,1 per cento) e decresce all'aumentare dell'età: scende al 45,9 per cento tra le persone anziane di 65-74 anni e a 28,2 per cento tra gli ultrasettantaquattrenni.

A parità di età emergono nette le differenze a svantaggio delle donne: nella fascia di età delle persone di 60 anni e più il 46,8 per cento degli uomini si considera in buona salute contro il 36,7 per cento delle coetanee.

A livello territoriale la quota di persone che si dichiara in buona salute è più elevata al Centro-nord (68,3 per cento) e meno al Sud (64,7 per cento) e nelle Isole (65,0 per cento). Tra le regioni italiane le situazioni migliori rispetto alla media nazionale si rilevano soprattutto nella Provincia autonoma di Bolzano (83,7 per cento) e nella Provincia

autonoma di Trento (73,1 per cento), mentre quelle peggiori si hanno in Calabria (61,7 per cento), Sardegna (61,9 per cento) e Basilicata (62,6 per cento).

Malattie croniche. Un altro importante indicatore per valutare lo stato di salute di una popolazione è la diffusione di patologie croniche, soprattutto in un contesto, come quello italiano, caratterizzato da un elevato invecchiamento della popolazione. Il 41,5 per cento dei residenti in Italia ha dichiarato di essere affetto da almeno una delle principali patologie croniche rilevate (scelte tra una lista di malattie o condizioni croniche); tale indicatore nel 2024 risulta in aumento rispetto al 2023 (+1 punto percentuale).

Le patologie cronicodegenerative sono più frequenti nelle fasce di età adulte: già nella classe 55-59 anni ne soffre il 51,1 per cento e tra le persone ultrasettantaquattrenni la quota raggiunge l'85,7 per cento. Lo svantaggio femminile, già emerso per la percezione dello stato di salute, si conferma anche dall'analisi dei dati relativi alla quota di popolazione che soffre di almeno una malattia cronica: sono, infatti, le donne a esserne più frequentemente colpite (il 44,7 per cento contro il 38,2 per cento degli uomini), ma in particolare dopo i 45 anni. È proprio tra le donne che si registra un incremento rispetto al 2023 (+1,8 punti percentuali), mentre tra gli uomini la situazione si mantiene pressoché stabile.

Il 22,1 per cento della popolazione ha dichiarato, invece, di essere affetto da due o più patologie croniche. Anche in questo caso si tratta di un valore in crescita rispetto al 2023 (+1,3 punti percentuali) e che è aumentato specialmente tra le donne (+1,8 contro +0,7 punti percentuali).

L'analisi per età mette in evidenza come le differenze di genere siano molto marcate a partire dai 55 anni e che tra gli ultrasettantaquattrenni la comorbilità si attesta al 66,0 per cento (57,2 per cento tra gli uomini e 72,3 per cento tra le donne).

Le malattie o condizioni croniche più diffuse sono: l'ipertensione (19,1 per cento), l'artrosi/artrite (15,3 per cento), le malattie allergiche (11,4 per cento), l'osteoporosi (8,3 per cento), la bronchite cronica e l'asma bronchiale (6,4 per cento) e il diabete (6,3 per cento).

A eccezione delle malattie allergiche, tutte le altre malattie croniche riferite aumentano con l'età e con nette differenze di genere, in linea di massima a svantaggio delle donne. Nelle età più anziane si osservano, però, sia per la bronchite cronica sia per le malattie del cuore, livelli più elevati tra gli uomini (malattie del cuore: 19,7 per cento tra gli uomini di 75 anni e più rispetto al 12,9 per cento delle coetanee; bronchite cronica: 16,2 per cento contro 14,6 per cento).

Uso dei farmaci. Nel 2024 il 44,9 per cento della popolazione dichiara di aver fatto uso di farmaci nei due giorni precedenti l'intervista. La quota risulta in aumento rispetto al 2023 (42,6 per cento), confermando il trend di crescita già osservato l'anno precedente. Questo andamento si contrappone invece alla marcata diminuzione registrata nel 2020, all'inizio della pandemia, quando il valore si attestava al 39,9 per cento, e che, seppur in misura più contenuta, era proseguita anche nel 2021 (40,7 per cento) e nel 2022 (41,9 per cento).

Come negli anni precedenti, anche nel 2024 le donne più degli uomini hanno dichiarato di aver assunto farmaci nel periodo considerato (49,4 per cento contro 40,2 per cento). Le quote di consumatori aumentano all'avanzare dell'età: per entrambi i sessi si raggiunge circa la

metà della popolazione già dai 55 anni, fino a raggiungere l'89,3 per cento tra la popolazione di 75 anni e più.

Stili alimentari e abitudine al fumo di tabacco

Stili alimentari. Nel 2024 è pari al 71,5 per cento la quota di persone di tre anni e più che dichiarano di mangiare abitualmente a pranzo a casa nei giorni non festivi. Tale quota risulta in diminuzione rispetto al 2023 (-1,4 punti percentuali) e conferma il trend in diminuzione già osservato l'anno precedente, che si contrappone a quanto registrato negli anni 2020-2022 in cui, complice la diffusione dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e i cambiamenti negli stili di vita a essa connessi, i livelli registrati per il pranzo a casa avevano raggiunto quasi il 76 per cento a causa dell'aumento nella quota di quanti trascorrevano più tempo a casa per svolgere le attività di studio e lavoro.

Nel 2024, inoltre, il pranzo si conferma nella gran parte dei casi come il pasto principale (63,3 per cento della popolazione di tre anni e più).

L'abitudine a pranzare a casa nei giorni non festivi raggiunge i valori più elevati tra i ragazzi di 11-19 anni (84,2 per cento) e tra le persone di 60 anni e più, raggiungendo il picco massimo tra la popolazione anziana di 75 anni e più (97,2 per cento); sono soprattutto i bambini fino a 10 anni e gli uomini adulti di 35-44 anni, invece, a mostrare le quote più basse (rispettivamente il 49,0 e il 47,5 per cento).

Consumano il pranzo a casa maggiormente i residenti nel Sud e nelle Isole (81,7 per cento) rispetto a chi risiede nel Nord-ovest (64,5 per cento), nel Nord-est (68,1 per cento) e al Centro (67,3 per cento). Sempre nel Mezzogiorno, più frequentemente rispetto al resto del Paese, è il pranzo a essere considerato il pasto principale (69,5 per cento).

Nel 2024 è pari all'80,7 per cento la quota di persone di tre anni e più che al mattino ha l'abitudine di fare una colazione che può essere definita "adeguata", vale a dire non solo limitata al caffè o al tè, ma nella quale vengono assunti alimenti più ricchi di nutrienti: latte, cibi solidi (biscotti, pane, eccetera). Questo comportamento salutare si registra maggiormente tra le donne (83,1 per cento contro 78,3 per cento degli uomini), ma è anche molto diffuso tra i bambini (il 90,4 per cento nella fascia 3-10 anni).

Sono più attenti ad adottare questa sana abitudine i residenti nelle regioni del Centro-nord (rispettivamente l'84,4 per cento di chi vive al Centro, l'82,2 per cento di chi vive nel Nord-est e l'81,1 per cento di chi vive nel Nord-ovest). Al Sud e nelle Isole i valori scendono rispettivamente al 77,6 per cento e al 77,1 per cento.

L'abitudine al fumo di tabacco. È noto e documentato in molti studi epidemiologici come l'esposizione al fumo di tabacco può comportare l'insorgenza di patologie cronico-degenerative soprattutto a carico dell'apparato respiratorio e cardio-vascolare. Nel 2024 si stima pari al 19,8 per cento la prevalenza di fumatori di tabacco tra la popolazione di 14 anni e più; tale quota è in lieve aumento rispetto al 2023 (19,3 per cento), ma l'incremento risulta più significativo se confrontato con il periodo pre pandemico, registrando un +1,4 punti percentuali rispetto al 2019.

Forti sono le differenze di genere: tra gli uomini i fumatori sono il 23,2 per cento, tra le donne invece il 16,5 per cento. L'abitudine al fumo di tabacco è più diffusa nelle fasce di età giovanili e adulte. La quota più elevata si raggiunge tra i 20 e i 44 anni (26,5 per cento).

Nel 2024 la quota dei fumatori di tabacco è più elevata tra chi vive nelle Isole (21,5 per cento), mentre raggiunge il valore più basso tra i residenti nel Nord-est (17,8 per cento). I valori più alti si osservano in Basilicata (23,9 per cento) e in Sardegna (22,3 per cento), mentre i più bassi nella Provincia autonoma di Bolzano (15,1 per cento) e in Molise (16,4 per cento).

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Health for All - Italia. Sistema informativo territoriale su sanità e salute*. <https://www.istat.it/sistema-informativo-6/health-for-all-italia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Decessi e cause di morte*. Informazioni sulla rilevazione. <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/rilevazione-sulle-cause-di-morte/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Interruzioni volontarie della gravidanza*. Informazioni sulla rilevazione. <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/interruzioni-volontarie/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Cause di morte in Italia. Anno 2022*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/cause-di-morte-in-italia-anno-2022/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Disuguaglianze nella mortalità per causa in Italia secondo caratteristiche demografiche, sociali e territoriali. Anno 2022*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/disuguaglianze-nella-mortalita-per-causa-in-italia-secondo-caratteristiche-demografiche-sociali-e-territoriali-anno-2022/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Decessi e cause di morte: cosa produce l'Istat*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/notizia/dati-di-mortalita-cosa-produce-listat/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Disuguaglianze nella mortalità per causa in Italia secondo caratteristiche demografiche, sociali e territoriali. Anno 2021*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/disuguaglianze-nella-mortalita-anno-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Prima ondata della pandemia. Covid-19 seconda causa di morte dopo i tumori*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prima-ondata-della-pandemia-unanalisi-della-mortalita-per-causa-e-luogo-del-decesso/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2020. *Covid-19: definizione, certificazione e classificazione delle cause di morte*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/notizia/covid-19-rapporto-ad-interim-su-definizione-certificazione-e-classificazione-delle-cause-di-morte/>

Loghi, M., A. D'Errico, e R. Cialesi (a cura di). 2024. *L'interruzione volontaria di gravidanza in un'ottica generazionale*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/linterruzione-volontaria-di-gravidanza-in-unottica-generazionale/>

Ministero della salute. *Banca dati del Servizio sanitario nazionale*. <https://www.salute.gov.it/new/it/banche-dati/banca-dati-del-servizio-sanitario-nazionale/?tema=Statistiche%20sanitarie>

Ministero della salute. *Assistenza ospedaliera (SDO)*. <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/assistenza-ospedaliera-sdo/>

Ministero della salute. 2025. *I dati 2023 su attività, servizi e strutture del Servizio Sanitario Nazionale*. <https://www.salute.gov.it/new/it/news-e-media/notizie/i-dati-2023-su-attivita-servizi-e-strutture-del-servizio-sanitario-nazionale/?tema=Statistiche+sanitarie>

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. *Rapporto Osservasalute*. <https://osservatoriosullasalute.it/rapporto-osservasalute>

5

PROTEZIONE SOCIALE

La spesa per prestazioni sociali previdenziali complessivamente erogate nel 2023 ammonta a 411.396 milioni di euro e l'incidenza sul Pil risulta pari al 19,2 per cento, in diminuzione di circa 3 punti rispetto al 2020. La spesa per l'assegno unico e universale per le famiglie con figli a carico è pari a 18,8 miliardi di euro nel 2023 (il 4,6 per cento della spesa totale per prestazioni sociali), circa 12,4 miliardi di euro in più rispetto all'ammontare destinato nel 2021 a tale tipologia di sostegno.

Il recupero dell'economia nazionale è testimoniato anche dalla percentuale di prestazioni previdenziali coperte dai contributi, che nel 2023 è pari a 71,3 e tende al livello pre pandemico. Il divario tra contributi e prestazioni incide sul deficit previdenziale pro capite: nel Sud e nelle Isole si registrano i valori più elevati. La spesa complessiva per le pensioni ammonta al 16,2 per cento del Pil. L'incidenza del numero di pensioni rispetto alla popolazione mostra che ogni 100 abitanti sono erogate circa 38,9 pensioni, in crescita significativa rispetto al periodo 2013-2020. La spesa complessiva per il welfare locale sostenuto dai comuni, nell'anno 2022, è pari a circa 8,9 miliardi di euro, dei quali il 15 per cento è stato destinato agli asili nido. I principali destinatari dei servizi offerti dai comuni sono le persone con disabilità (27,5 per cento), le famiglie e i minori (37,3 per cento) e gli anziani (14,8 per cento).

Nel 2022 i nidi comunali o convenzionati con i comuni ospitano 195.836 bambini, un dato superiore rispetto ai dieci anni precedenti. Nel 2022, i presidi residenziali sociali e socio-sanitari ammontano a 12.363 unità (l'1,7 per cento in meno rispetto al 2021) e si rilevano 362.850 ospiti (in aumento dell'1,8 per cento): in sintesi, i presidi e i posti letto diminuiscono, ma le persone ospitate aumentano. Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte sono le aree con la maggiore offerta di posti letto in rapporto ai residenti.

5

PROTEZIONE SOCIALE

I nidi e i servizi di assistenza

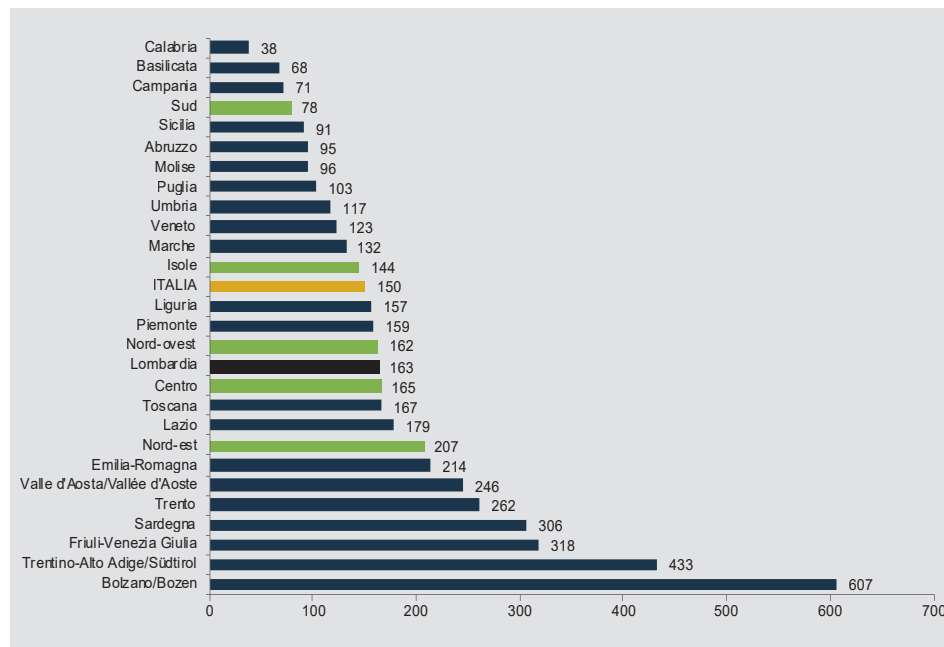
Servizi offerti dai comuni. La spesa complessiva per i nidi e per l'assistenza sostenuta dai comuni nell'anno 2022 risulta pari a circa 8,9 miliardi di euro, in crescita del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente. I principali destinatari dei servizi offerti sono le persone disabili (27,5 per cento), le famiglie e i minori (37,3 per cento), gli anziani (14,8). La spesa è costituita principalmente da interventi e servizi forniti direttamente agli utenti, per un importo pari a 3.556 milioni di euro (40,1 per cento del totale), mentre alle strutture sono destinati 2.852 milioni (32,2 per cento). I restanti 2.456 milioni sono impiegati in contributi e trasferimenti in denaro e rappresentano il 27,7 per cento della spesa complessiva. Nel 2022 la spesa pro-capite per interventi e servizi sociali dei comuni e per gli asili nido è stata pari a 150 euro. La provincia autonoma di Bolzano/Bozen presenta il valore più alto (607 euro), seguita da Friuli-Venezia Giulia (318) e Sardegna (306); tutte le altre regioni del Mezzogiorno si trovano al di sotto della media nazionale, insieme a Umbria, Marche e Veneto. La Calabria è la regione dove la spesa per abitante è più contenuta (38 euro); si rileva una spesa significativamente inferiore, sia alla media nazionale, sia a quella del Mezzogiorno, anche in Campania e Basilicata (Figura 5.1).

Il 15,0 per cento della spesa sostenuta nel 2022 dai comuni per il *welfare* locale è stato destinato agli asili nido, il rimanente 85,0 per cento agli interventi e servizi sociali.

Nidi d'infanzia. Nell'anno 2022, la spesa dei comuni e quella totale per nidi (comprensiva della quota a carico delle famiglie) sono aumentate in relazione al 2021, rispettivamente del 4,4 e del 6,1 per cento.

Nel 2022, i comuni hanno speso per i servizi dei nidi d'infanzia 1.332 milioni di euro, mentre il contributo delle famiglie è stato pari a 298 milioni, il 18,3 per cento della spesa complessivamente impegnata. Il numero di bambini iscritti (195.836) risulta superiore rispetto ai dieci anni precedenti e in aumento del 7,5 per cento rispetto al 2021. A livello regionale, la spesa più alta è stata sostenuta in Lombardia (286 milioni di euro) dove risulta in aumento dell'8,3 per cento rispetto al 2021, e a seguire Lazio ed Emilia-Romagna (rispettivamente 284 e 259 milioni di euro): la regione con il maggior numero di bambini iscritti è la Lombardia (circa 36 mila utenti), seguono l'Emilia-Romagna con 28 mila e il Lazio (25 mila).

Figura 5.1 Spesa pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione (a)
Anno 2022 in euro



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati (R)

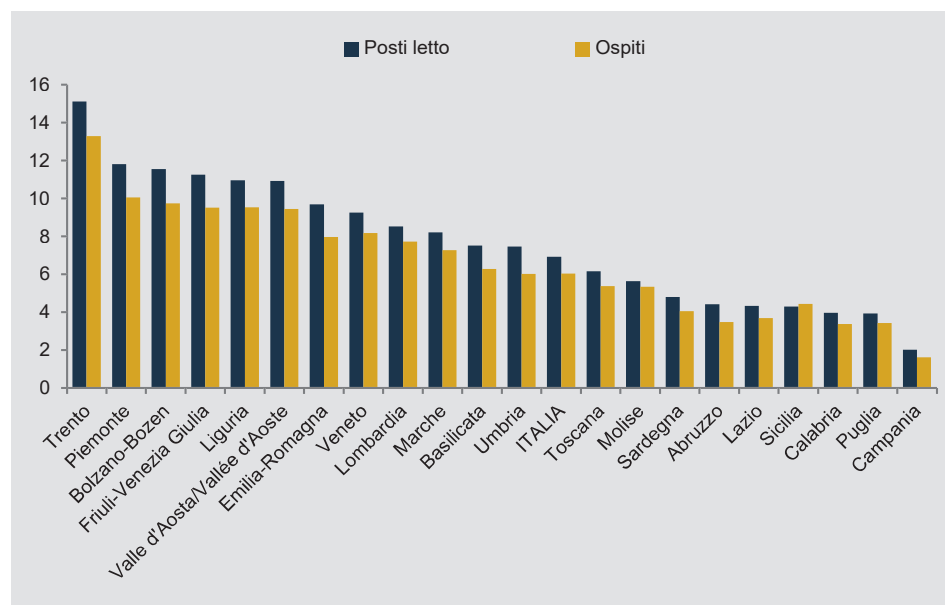
(a) Rapporto tra spesa e popolazione residente nella regione o ripartizione geografica, inclusi i servizi educativi per la prima infanzia.

Presidi residenziali, posti letto e persone ospitate. In Italia, al 31 dicembre del 2022, i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari ammontano a 12.363 unità (un dato inferiore dell'1,7 per cento rispetto al 2021), offrendo 407.957 posti letto (con un decremento dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente); si rilevano 362.850 ospiti (in aumento dell'1,8 per cento): in sintesi, i presidi e i posti letto diminuiscono e le persone ospitate aumentano. Ogni mille residenti ci sono 6,9 posti letto disponibili a fronte di 6,0 persone ospitate.

Circa il rapporto tra numero posti letto e presidi (indicatore di capacità ricettiva delle strutture), esso risulta essere in Italia nel 2022 di circa 33,0 posti per presidio, in leggero aumento rispetto ai quattro anni precedenti; nel Nord-ovest si è osservato un valore elevato relativo ai posti letto per presidio (45,2), soprattutto in Lombardia (52,4).

Circa le aree con la maggiore offerta di posti letto in rapporto ai residenti, si rilevano Trentino-Alto Adige (in particolare la provincia autonoma di Trento), Friuli-Venezia Giulia e Piemonte (per queste regioni essa risulta superiore ad 11,1 per mille residenti) (Figura 5.2).

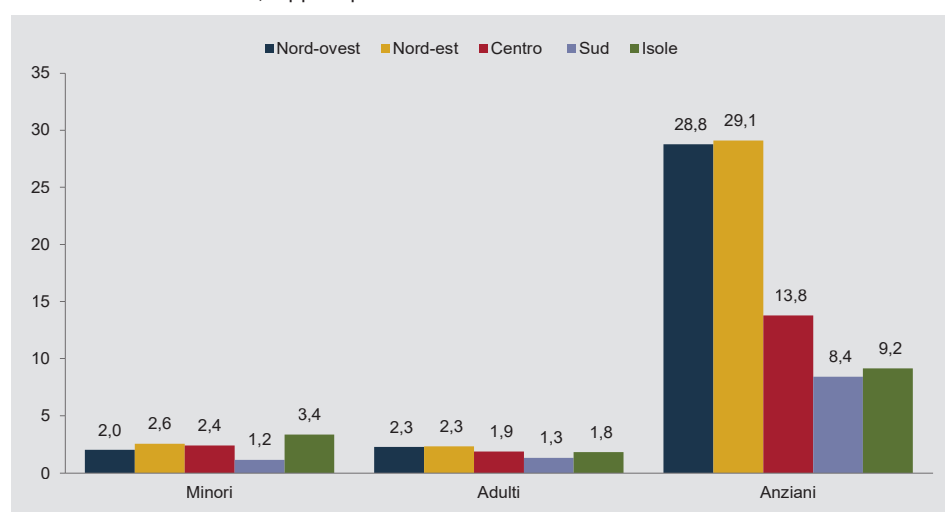
Figura 5.2 Posti letto e persone accolte nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per regione
Anno 2022, rapporti per 1.000 residenti



Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali (R)

Gli ospiti con oltre 65 anni di età risultano circa 274 mila e rappresentano il 75,5 per cento del totale (0,7 punti in più rispetto al 31 dicembre 2021), mentre le altre fasce d'utenza (minori e adulti) hanno fatto uso del servizio in misura molto inferiore. La Lombardia ospita il 23,4 per cento degli anziani accolti nei presidi del nostro Paese; la componente femminile ne rappresenta il 73,4 per cento del totale, mentre per le restanti tipologie di utenza prevale invece la componente maschile.

Figura 5.3 Persone accolte nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per tipologia di utenza e ripartizione geografica
Anno 2022, rapporti per 1.000 residenti



Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali (R)

Le prestazioni previdenziali

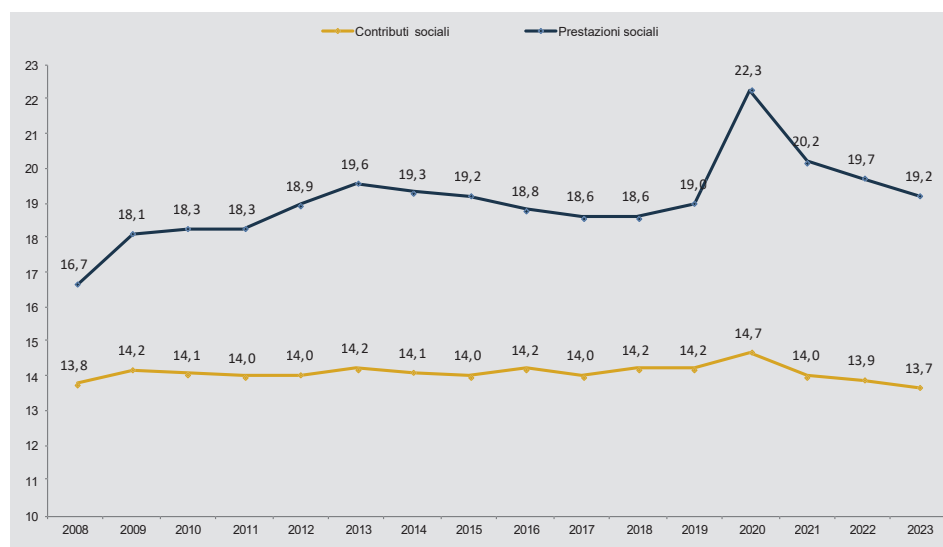
Entrate e spese degli enti di previdenza. Le unità coinvolte nell'Indagine sui bilanci consuntivi degli enti previdenziali appartenenti al regime di base rappresentano nel 2023 circa il 99,1 per cento delle prestazioni sociali e il 98,8 dei contributi.

Le entrate correnti accertate degli enti di previdenza ammontano a circa 468.365 milioni di euro (valori di competenza), derivanti per il 62,6 per cento dai contributi sociali (67,3 nell'anno pre-pandemico 2019). I contributi sociali sono in aumento del 5,2 per cento rispetto al 2022.

Le spese correnti nell'anno 2023 sono invece pari a 450.335 milioni di euro, destinate per il 91,4 per cento alle prestazioni sociali (92,0 nel 2022); la componente di spesa non legata alle prestazioni sociali e concernente poste correttive per "sgravi e fiscalizzazione di contributi previdenziali" rappresenta invece il 5,5 per cento del totale spese correnti (4,0 nel 2022). La spesa per prestazioni sociali complessivamente erogate nel 2023 ammonta a 411.396 milioni di euro (in aumento di 4,5 punti rispetto all'anno precedente), e le liquidazioni per fine rapporto (e premi di anzianità) ne rappresentano il 4,2 per cento. La spesa per l'assegno unico e universale (AUU) per le famiglie con figli a carico, attribuibile per ogni figlio a partire dal mese di marzo 2022, è pari a 18,8 miliardi di euro nel 2023, circa 12,4 miliardi di euro in più rispetto alla spesa sostenuta nel 2021 per questa tipologia di sostegno. La spesa per l'AUU è pari nel 2023 al 4,6 per cento delle prestazioni sociali (4,1 nel 2022).

L'incidenza sul Pil delle prestazioni sociali previdenziali erogate risulta pari al 19,2 per cento nel 2023 (19,7 nel 2022), in diminuzione di circa 3 punti rispetto al 2020 e leggermente superiore al livello pre-pandemico. A partire dal 2014 si è infatti osservato un trend gradualmente decrescente del rapporto tra prestazioni sociali previdenziali erogate e Pil, che cambia bruscamente nell'anno 2020, risentendo dell'impatto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 su mercato del lavoro e prodotto interno lordo. Il trend dell'incidenza dei contributi sociali sul Pil risulta invece abbastanza stabile dal 2008 (Figura 5.4).

Figura 5.4 Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza
Anni 2008-2023, in percentuale del Pil



Fonte: Istat, Indagine sui bilanci consuntivi degli enti previdenziali (R)

Il significativo recupero dell'economia nazionale è testimoniato anche dalla percentuale di prestazioni previdenziali coperte dai contributi, che risulta pari al 71,3 nel 2023: in aumento di 5,3 punti percentuali rispetto al 2020 e di 0,5 punti rispetto al 2022.

Il divario tra contributi e prestazioni incide quindi sul deficit previdenziale pro capite, e nel 2023 esso è pari in Italia a -2.002, leggermente più alto rispetto all'anno precedente. In particolare, al Sud e nelle Isole troviamo i valori più elevati pari rispettivamente a circa -3.480 e -3.699 euro (influenzati anche dalla diminuzione della popolazione in tali aree). Le regioni con il maggiore deficit pro capite sono: Calabria (-4.355 euro) e Liguria (-4.220), seguite da Molise (-4.175) e Sardegna (-4.074).

Il Nord-ovest è l'area che eroga la quota maggiore di prestazioni sociali e versa più contributi (rispettivamente 28,2 e 35,2 per cento), facendo registrare il deficit più basso con -806, seguito dal Nord-est (-1.114 euro) e dal Centro con -1.672 euro. Una quota pari allo 0,6 per cento del totale prestazioni sociali è erogata all'estero nel 2023 (stabile rispetto all'anno precedente).

Di conseguenza, anche l'indice di copertura previdenziale presenta una differenziazione Nord-Sud: nelle aree del meridione, esso risulta inferiore al dato nazionale, con i valori più bassi in Calabria (circa 35,2 per cento). Al contrario, la ripartizione del Nord supera la media nazionale, con una situazione particolarmente positiva nella provincia autonoma di Bolzano/Bozen e in Lombardia, dove si evidenzia un sostanziale equilibrio previdenziale, a seguire il Lazio con un elevato rapporto tra contributi e prestazioni sociali pari a circa il 94,0 per cento nel 2023. La spesa sostenuta per il personale degli enti di previdenza nel 2023 è pari a circa 2.920 milioni di euro: essa è concentrata al Centro in misura pari al 37,4 per cento. Seguono il Sud e il Nord-ovest, rispettivamente col 21,7 e il 17,4 per cento. Infine, circa il 13,7 per cento delle spese per il personale è sostenuto nel Nord-est e il 9,8 nelle Isole.

I valori relativi alle spese per acquisto di beni e servizi mostrano una forte concentrazione nel Lazio (1.134 milioni di euro, pari al 76,9 per cento del totale), in quanto la regione rappresenta l'unico centro di costo per diversi enti di previdenza: le spese ivi contabilizzate possono però fare riferimento anche a sedi periferiche dislocate in altre regioni.

Pensioni. Nel 2023, in totale (comparto pubblico e privato) sono stati erogati circa 22,9 milioni di trattamenti pensionistici (+0,6 per cento rispetto al 2022) per una spesa pari a 347.031 milioni di euro (+7,7 per cento) e con un importo medio annuo di 15.141 euro, 991 euro in più rispetto all'anno precedente. Gli importi medi pensionistici più elevati si registrano nel Nord-ovest (16.721 euro), e a livello regionale in Trentino-Alto Adige (17.126), Lombardia (16.832 euro) e Lazio (16.714 euro), quelli più bassi in Basilicata (12.915) e Calabria (12.255 euro). La spesa complessiva sostenuta per erogare pensioni corrisponde al 16,2 per cento del Pil, in leggero aumento rispetto al 2022 e circa 0,8 punti percentuali in meno rispetto al 2021.

L'indice di beneficio relativo, che mostra la quota del reddito medio per abitante che deriva dalle pensioni, ha raggiunto un valore pari al 41,7 per cento nel 2023, stabile rispetto al 2022 e in diminuzione di circa 2,4 punti rispetto all'anno 2021 influenzato dall'impatto della pandemia sul Pil nazionale.

Prospetto 5.1 Indicatori sintetici delle prestazioni pensionistiche per comparto e tipo di pensione
Anni 2022-2023, valori percentuali

COMPARTI E TIPI DI PENSIONE	2022 (a)			2023		
	Spesa per pensioni sul Pil	Tasso di pensionamento (b)	Indice di beneficio relativo (c)	Spesa per pensioni sul Pil	Tasso di pensionamento (b)	Indice di beneficio relativo (c)
Comparto privato	10,7	25,7	41,5	10,8	25,7	41,8
Pensioni lvs	10,5	24,6	42,5	10,6	24,7	42,8
Pensioni indennitarie	0,2	1,1	18,5	0,2	1,0	18,7
Comparto pubblico	4,1	5,4	76,9	4,1	5,4	76,2
Pensioni lvs	4,1	5,4	77,0	4,1	5,4	76,3
Pensioni indennitarie	20,6	20,3
Totale comparti	14,8	31,1	47,7	14,9	31,2	47,8
Pensioni lvs	14,6	30,0	48,7	14,7	30,1	48,8
Pensioni indennitarie	0,2	1,1	18,6	0,2	1,1	18,7
Pensioni assistenziali	1,3	7,5	17,4	1,3	7,7	16,9
TOTALE	16,1	38,6	41,8	16,2	38,9	41,7

Fonte: Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici (R)

(a) I valori possono differire da quelli pubblicati nell'Annuario statistico italiano 2024 perché calcolati sulla base di valori aggiornati del Pil e delle prestazioni pensionistiche.

(b) Il tasso di pensionamento misura l'incidenza del numero delle pensioni rispetto alla popolazione ed è dato dal rapporto percentuale tra il numero delle pensioni e la popolazione residente al 31 dicembre dell'anno.

(c) L'indice di beneficio relativo misura la quota del reddito medio per abitante che deriva dalle pensioni ed è dato dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil pro capite.

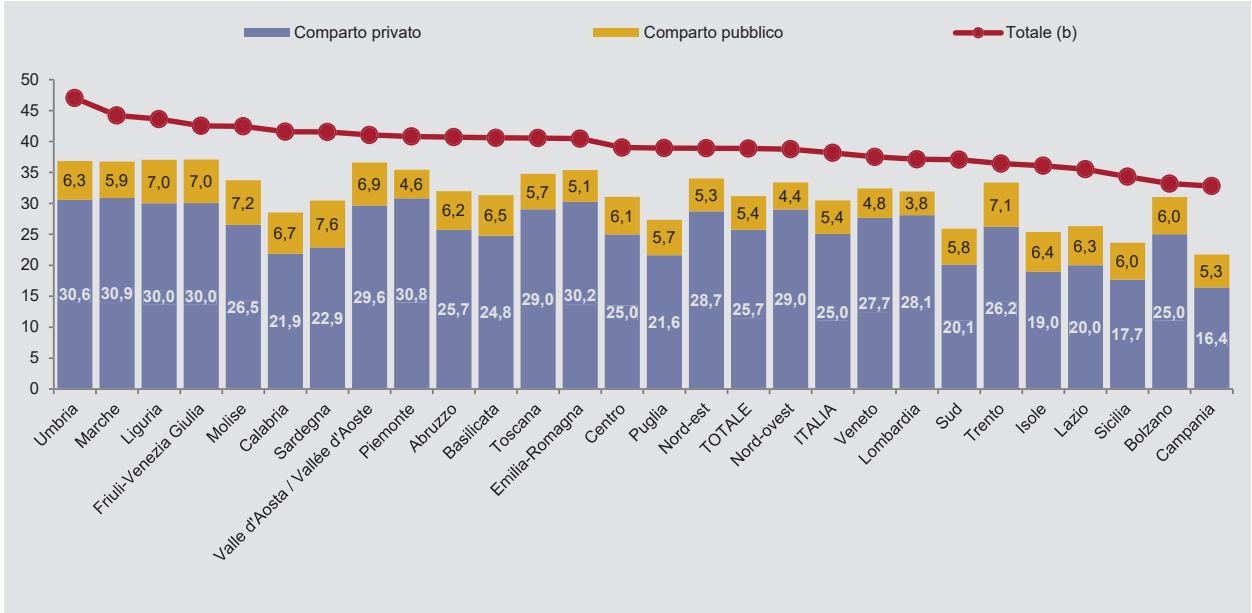
Le prestazioni pensionistiche di tipo invalidità, vecchiaia, superstiti (IVS) rappresentano la quota maggiore del totale delle pensioni erogate, con circa 17,7 milioni di pensioni (77,5 per cento), una spesa pari a 314.894 milioni di euro (90,8 per cento) e un importo medio annuo di 17.738 euro. La spesa pensionistica IVS è cresciuta del 7,8 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento dello 0,2 per cento del numero totale dei trattamenti. Si registra un aumento anche per la spesa totale in pensioni indennitarie (+5,9) e per quelle assistenziali (+6,8 per cento): le indennitarie rappresentano il 2,7 per cento delle pensioni, circa 627 mila trattamenti, con una spesa di 4.262 milioni di euro (1,2 per cento) e un importo medio annuo di 6.796 euro. La spesa totale erogata per pensioni assistenziali è invece pari a 27.875 milioni di euro e rappresenta l'8,0 per cento del totale, l'importo medio è di 6.140 euro e sono in totale 4,5 milioni (19,8 per cento). Il peso percentuale delle pensioni assistenziali sulla spesa pensionistica totale, a livello regionale, presenta un valore particolarmente elevato per Campania (15,7 per cento), Calabria (15,5) e Sicilia (14,0).

La maggior parte delle pensioni viene erogata nel comparto privato, con circa 15,2 milioni di prestazioni e un importo complessivo annuo di 230.272 milioni di euro, mentre per circa 3,2 milioni di pensioni del comparto pubblico la spesa nel 2023 è pari a 88.884 milioni di euro. Gli importi medi annui delle prestazioni erogate nel comparto pubblico risultano più elevati, circa l'82,3 per cento in più rispetto a quelli delle pensioni erogate nel comparto privato.

Considerando il comparto privato, quello pubblico e le assistenziali, il 46,5 per cento delle pensioni è erogato al Nord, con una spesa che rappresenta il 50,7 per cento del totale. L'incidenza del numero delle pensioni rispetto alla popolazione (tasso di pensionamento) mostra come ogni 100 abitanti siano state erogate circa 38,9 pensioni (incluso il pagamento delle pensioni all'estero): un valore che risulta in aumento di circa

0,3 punti rispetto al 2021-2022, e in crescita significativa rispetto al periodo 2013-2020. Tra le regioni rileviamo i tassi di pensionamento più elevati in Umbria (47,0 per cento), Marche (44,2), Liguria (43,6), mentre i livelli più bassi si registrano in Sicilia (34,3) e Campania (32,8) (Figura 5.5).

Figura 5.5 Tasso di pensionamento per comparto e regione (a)
Anno 2022, per 100 residenti



Fonte: Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici (R)

(a) Il tasso di pensionamento è calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.

(b) Il totale per regione include le pensioni assistenziali.

(c) Il totale Italia include la quota estero.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2023*. Tavole di dati. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-bilanci-consuntivi-degli-enti-previdenziali-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari - Anno 2023*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-strutture-residenziali-socio-assistenziali-e-socio-sanitarie-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Condizioni di vita dei pensionati - Anni 2020-2021*. Comunicato stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-dei-pensionati-anni-2020-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati*. IstatData. Roma: Istat. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0800SSW,1.0/SSW_SOCSE/DCIS_SPESESERSOC1

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*. Istat-Data. Roma: Istat. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0800SSW,1.0/SSW_SOCSE/DCIS_SERVSOCEDU1

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari*. IstatData. Roma: Istat. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0800SSW,1.0/SSW_RESCA/DCIS_PRESDI1

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Rapporto BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-bes-2020-il-benessere-equo-e-sostenibile-in-italia/>

6

GIUSTIZIA, CRIMINALITÀ
E SICUREZZA

Nel 2024 aumentano i procedimenti civili pendenti in primo grado di giudizio, soprattutto presso gli Uffici del Giudice di pace (+22,5 per cento); in misura minore presso i Tribunali (+1,8 per cento) e presso le Corti di appello (+1,3 per cento). Prosegue, invece, il calo dei procedimenti pendenti in secondo grado (-11,5 per cento nei Tribunali, -7,5 per cento nelle Corti di appello), così come in Corte di Cassazione (-7,8 per cento).

In diminuzione anche le pendenze in primo grado nella giustizia amministrativa e contabile (rispettivamente -12,5 e -8,2 per cento). Crescono i procedimenti penali sopravvenuti (+3,6 per cento) e pendenti (+14,2 per cento) presso i Tribunali per i minorenni. Nel 2024 sono stati indagati dalla Giustizia militare 1.929 militari (di cui 90 donne) di ogni arma e grado.

Le convenzioni notarili stipulate nel 2024 ammontano a 3.577.364 (+0,6 per cento rispetto al 2023). Sono poco più di 2 milioni e 341 mila i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel 2023 (+3,8 per cento rispetto al 2022). Aumentano gli omicidi volontari consumati (+3,0 per cento) e quelli tentati (+1,5 per cento), le lesioni dolose (+1,6 per cento) e i reati che violano la normativa sugli stupefacenti (+4,4 per cento), mentre diminuiscono le denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-22,7 per cento) e quelle per violenza sessuale (-1,0 per cento). Tra i reati contro il patrimonio, sono in aumento le truffe e frodi informatiche (+10,3 per cento), le rapine (+9,5 per cento), i furti (+6,0 per cento) e la ricettazione (+1,1 per cento), mentre diminuiscono le estorsioni (-5,1 per cento).

I detenuti nelle strutture penitenziarie per adulti a fine 2024 sono 61.861 (+2,8 per cento rispetto al 2023), 121,0 detenuti ogni 100 posti regolamentari. Gli uffici di servizio sociale per i minorenni dell'area giustizia hanno seguito nel 2024 circa 22 mila e 200 minori autori di reato, il 23,1 per cento dei quali stranieri e il 9,2 per cento ragazze.

Nel 2024, il 26,6 per cento delle famiglie indica il rischio di criminalità come problema nella zona in cui abitano (nel 2023 erano il 23,3 per cento). Nel 2023 sono 363 i Centri antiviolenza e 375 le Case rifugio attivi che hanno risposto alle indagini Istat (erano rispettivamente 349 e 374 nel 2022).

6

GIUSTIZIA, CRIMINALITÀ E SICUREZZA

Evoluzione della giustizia civile e della giustizia amministrativa e contabile

Procedimenti civili. Nel 2024 si interrompe il trend in diminuzione, registrato negli anni precedenti, del contenzioso civile pendente in primo grado, con 3.151.194 provvedimenti a fronte dei 2.931.918 del 2023 (+7,5 per cento). Tale aumento è da attribuire quasi per intero agli Uffici del Giudice di pace (da 805.199 nel 2023 passano a 986.163 nel 2024; +22,5 per cento), anche in conseguenza dell'ampliamento delle competenze a loro affidate, rispetto a quello più contenuto registrato negli altri Uffici. I Tribunali passano da 2.118.133 a 2.156.332 (+1,8 per cento) e le Corti di appello da 8.586 a 8.699 (+1,3 per cento). Il calo è invece confermato in secondo grado di giudizio e in cassazione dove complessivamente i procedimenti pendenti passano da 317.316 a 290.793 (-8,4 per cento). Questa diminuzione ha riguardato, in varia misura, tutti gli uffici di secondo grado (Tribunali -11,5 per cento; Corte di appello -7,5 per cento e Cassazione -7,8 per cento - Tavola 6.1).

I procedimenti civili sopravvenuti nel 2024 rispetto al 2023 registrano, in primo grado, un deciso aumento (+9,2 per cento) che ha riguardato tutti gli uffici. In secondo grado, la diminuzione dei procedimenti sopravvenuti ha riguardato sia i Tribunali (-11,5 per cento) sia le Corti di appello (-3,0 per cento). Il saldo di questi movimenti (da 94.812 nel 2023 a 90.147 nel 2024) si traduce in una diminuzione del 4,9 per cento (Tavola 6.2).

Con riferimento alle materie del contenzioso dei procedimenti civili presso il Giudice di pace (Tavola 6.3), si evidenzia come più della metà di quelli sopravvenuti (60,1 per cento) riguardino "Cause relative a beni mobili fino a euro 10.000" e il "Risarcimento danni da circolazione" (37,1 per cento), materie che nel corso dell'anno 2022 hanno visto ampliata la competenza dell'ufficio¹. Tra i procedimenti speciali di cognizione, quasi otto su dieci riguardano i "Procedimenti monitori"². In termini di variazione delle incidenze percentuali, tra i sopravvenuti aumentano in particolare gli "Accertamenti tecnici preventivi" (+37,3 per cento) e i "Procedimenti monitori", fase iniziale del procedimento per il recupero di un credito, che passano da 403.304 nel 2023 a 530.901 nel 2024 (+31,6 per cento). In generale i dati evidenziano una piccola diminuzione dei procedimenti

1 Per ulteriori informazioni, si faccia riferimento alla nota a e alla nota c alla tavola 6.3.

2 Per ulteriori informazioni, si faccia riferimento alla nota d alla tavola 6.3.

sopravvenuti afferenti all'area del contenzioso (-0,9 per cento rispetto al 2023) a fronte di un notevole incremento del non contenzioso (+30,3 per cento - Tavola 6.3).

Nel caso dei procedimenti pendenti, invece, sono i "Risarcimenti danni da circolazione" a risultare maggioritari (53,5 per cento) e, tra i procedimenti speciali di cognizione, le "Opposizioni alle sanzioni amministrative" (65,0 per cento - Tavola 6.3). Invece, presso i tribunali ordinari, si evidenzia un consistente aumento nel 2024 dell'incidenza di procedimenti afferenti all'area del contenzioso, che rappresentano circa il 32,6 per cento del totale dei sopravvenuti (+12,9 per cento rispetto al 2023) e il 32,7 per cento degli esauriti, dato stabile rispetto al 2023. I procedimenti presso i tribunali ordinari relativi al contenzioso rappresentano il 48,4 per cento dei pendenti, +0,7 per cento rispetto al 2023 (Tavola 6.4). Tra i sopravvenuti, diminuiscono le separazioni e i divorzi contenziosi, -15,1 per cento, mentre aumentano, +6,2 per cento, le separazioni consensuali e i divorzi congiunti che rappresentano il 64,8 per cento del totale delle separazioni e divorzi. Continuano ad aumentare notevolmente i procedimenti in materia di "Lavoro-pubblico impiego" sia sopravvenuti, sia pendenti (rispettivamente + 37,5 e + 19,3 per cento).

Nelle Corti di appello nel 2024, al contrario del primo grado, diminuiscono rispetto al 2023 i procedimenti sopravvenuti (Tavola 6.5) che riguardano il lavoro di pubblico impiego (-1,2 per cento). Diminuiscono i procedimenti non contenziosi sopravvenuti (-32,6 per cento). Aumentano leggermente i procedimenti contenziosi sopravvenuti (+1,8 per cento) che, essendo il 95,4 del totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2024 nelle corti d'appello, fanno sì che il totale generale dei procedimenti sopravvenuti risulti sostanzialmente stabile (-0,5 per cento).

I pendenti alla fine del 2024 risultano essere invece il 6,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente, in conseguenza della diminuzione sia dei procedimenti contenziosi sia di quelli non contenziosi (rispettivamente -6,1 e -27,9 per cento).

Titoli di credito protestati. Nel 2024 sono stati levati complessivamente 222.999 protesti su "cambiali ordinarie" (pagherò o vaglia cambiari e tratte accettate) e "assegni" postali e bancari (Tavola 6.6)³. L'88,7 per cento dei protesti riguarda le cambiali ordinarie (197.713) e l'11,3 per cento gli assegni (25.286).

Il numero complessivo dei protesti diminuisce dello 0,9 per cento rispetto al 2023. Tale dato conferma l'andamento in diminuzione già osservato negli anni precedenti, fatta eccezione per il 2021, unico anno, della serie storica disponibile 2013-2024, nel quale il fenomeno risultava in aumento rispetto al crollo registrato nel 2020, in concomitanza dei provvedimenti legislativi sulla sospensione dei termini di scadenza di cambiali, vaglia cambiari e ogni altro titolo di credito o atto avente forza esecutiva, adottati dal governo come conseguenza dell'emergenza sanitaria da Covid-19⁴. Il calo complessivo dei

3 Nel dato non sono comprese le "tratte" non accettate e a vista. A partire dal 2021, infatti, tali dati non sono più disponibili.

4 I dati sono estrapolati mensilmente, a 90 giorni di distanza dal mese di riferimento del dato. Negli anni 2020 e 2021, al fine di contenere le conseguenze negative sull'economia, come effetto della diffusione del virus Covid-19, per le levate che ricadevano nel periodo dal 09 marzo 2020 al 30 settembre 2021, sono intervenute diverse leggi che hanno agito, per lo più retroattivamente, andando a cancellare e sospendere i protesti (art. 10, decreto legge n. 9/2020 del 2 marzo; decreto legge n. 23/2020 dell'8 aprile (decreto Liquidità); legge n. 40/2020 del 5 giugno; decreto legge n. 104/2020 del 14 agosto; legge di bilancio n. 178/2020 del 30 dicembre; legge

protesti nel 2024 è determinato dalla riduzione delle cambiali ordinarie (-1,5 per cento rispetto al 2023), mentre il numero di assegni protestati è in crescita (+4,2 per cento). A livello territoriale vi sono delle differenze a seconda della tipologia di titolo di credito protestato. Le cambiali protestate diminuiscono nelle Isole (-7,2 per cento) e al Centro (-4,0 per cento); rimangono sostanzialmente stabili al Sud (+0,1 per cento), nel Nord-ovest e Nord-est (rispettivamente -0,3 e -0,4 per cento). Gli assegni protestati aumentano al Centro (+38,6 per cento) e nelle Isole (+17,7 per cento), mentre si riducono nel Nord-ovest (-38,6 per cento), nel Nord-est (-30,2 per cento) e al Sud (-3,2 per cento).

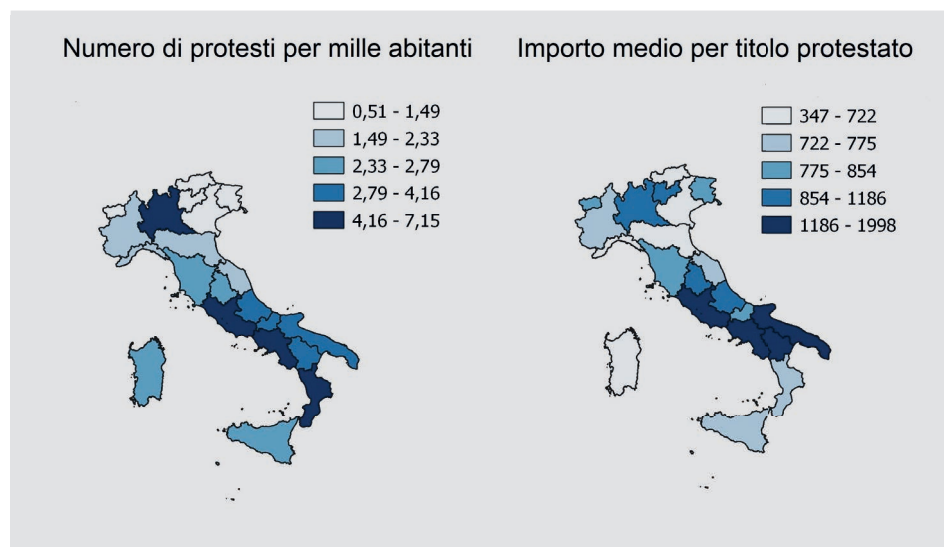
Il dato in diminuzione dei protesti va letto tenendo conto di una molteplicità di fattori socio-economici che possono aiutare a comprenderne l'andamento nel corso degli anni. Tra questi, va considerato, anche se non è l'unico, che l'utilizzo dei titoli di credito come mezzi cambiari per il pagamento dilazionato di una certa somma di denaro, su base fiduciaria, ha subito sostanziali modifiche legate alla trasformazione dell'intero sistema creditizio.

Il valore complessivo dei titoli protestati nel 2024 ammonta a 264.501 migliaia di euro, in aumento del 10,5 per cento rispetto al 2023. L'importo medio a levata di protesto è pari a 1.186 euro (era 1.064 euro nel 2023), con differenze importanti a seconda che si tratti di assegni (3.294 euro) o cambiali (917 euro); era pari a 3.403 euro per i primi e 781 euro per i secondi nel 2023 (Figura 6.1).

Gli importi medi più alti per titolo di credito protestato si evidenziano nel Lazio (1.998 euro) e in Campania (1.312 euro); i più bassi in Liguria e nella Provincia autonoma di Bolzano (entrambi 347 euro). Permane ancora pronunciato il divario territoriale tra le regioni in termini di numero di protesti levati per numero di abitanti residenti. Il Lazio, con 7,1 titoli protestati ogni mille abitanti, è la regione con il più alto tasso, seguito dalla Campania (5,5), dalla Lombardia (5,4) e dalla Calabria (5,3). Le Province autonome di Bolzano e Trento sono le realtà territoriali in cui il fenomeno è meno ricorrente (rispettivamente 0,5 e 0,7 levate di protesto ogni mille abitanti), seguite da Valle d'Aosta (1,2), Friuli-Venezia Giulia (1,3) e Veneto (1,5).

n. 106/2021 del 23 luglio).

Figura 6.1 Protesti levati per la Camera di Commercio che leva il protesto
Anno 2024, importo medio espresso in euro



Fonte: Istat, Protesti (R)

Convenzioni notarili. Nel 2024 sono 3.577.364 le convenzioni notarili rogate presso i circa 5 mila notai in attività (Tavola 6.9). Il 95,0 per cento delle convenzioni si concentra su alcune macrocategorie: gli atti traslativi a titolo oneroso (37,7 per cento), quelli dichiarativi (18,0), di garanzia (13,4), gli atti riguardanti i rapporti di natura associativa (9,2), di alienazione a titolo gratuito (6,2 per cento), le successioni (5,6) e gli atti di natura obbligatoria (4,9 per cento).

Rispetto al 2023, le convenzioni notarili sono complessivamente in leggero aumento (+0,6 per cento), con variazioni più marcate a seconda della tipologia di atto: è massimo per gli “atti costitutivi a titolo oneroso” (+10,5 per cento) e “di natura obbligatoria” (+8,4 per cento). Seguono gli “atti di garanzia” (+5,3 per cento), “di alienazione a titolo gratuito” (+3,6 per cento), i “rapporti di famiglia” (+3,0 per cento), gli atti “costitutivi a titolo gratuito” (+2,9 per cento), gli “atti dichiarativi” (+2,6 per cento), i “rapporti di natura associativa” (+2,4 per cento), le “successioni” (+2,0 per cento); l’incremento è minimo per gli “atti permutativi” (+1,5 per cento).

In controtendenza le convenzioni rogate con riferimento agli “Atti amministrativo-giudiziari” (-6,1 per cento), agli “Atti traslativi a titolo oneroso” (-3,7 per cento) e a quelli inerenti all’ “Urbanistico-edilizia” (-2,6 per cento).

Ricorsi amministrativi e atti contabili. Nel 2024 aumentano del 4,3 per cento, da 50.319 a 52.492 (Tavola 6.7), rispetto all’anno precedente, gli atti depositati presso i Tribunali amministrativi regionali (Tar) come pure aumentano del 23,3 per cento quelli presso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana (da 1.200 a 1.480); risultano invece in diminuzione i sopravvenuti al Consiglio di Stato, da 10.069 a 9.714 (-3,5 per cento). I procedimenti definiti nel 2024,

all'opposto dell'anno precedente, mostrano un consistente aumento per tutti gli uffici (+8,9 per cento presso i Tribunali amministrativi regionali, +9,5 per cento presso il Consiglio di Stato e +27,1 per cento presso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana), fatta eccezione per la Corte dei Conti (-9,1 per cento in primo grado e -29,9 per cento in grado di appello).

Le procedure pendenti nei Tribunali amministrativi regionali continuano a ridursi (-12,5 per cento), passando dai 99.292 a fine 2023 agli 86.870 a fine 2024; il decremento è pari a -17,9 per cento per il Consiglio di Stato (da 13.634 a 11.194 procedimenti). Invece si ha un aumento (+29,2 per cento) presso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (da 1.584 a 2.046 procedimenti). Nello stesso periodo i movimenti di giustizia contabile presso la Corte dei conti registrano un aumento del +6,9 per cento delle istanze depositate e una diminuzione dell'8,2 per cento di quelle pendenti, entrambi dati riferiti al primo grado. Nel grado di appello continua la riduzione delle pendenze -12,4 per cento, da 2.298 a 2.014 procedimenti a fine 2024.

Nel 2024 sono in aumento soprattutto gli atti sopravvenuti presso i Tar che hanno riguardato il pubblico impiego e gli stranieri (rispettivamente +134,8 per cento e +36,7 per cento) mentre sono in diminuzione soprattutto quelli inerenti le materie del "Servizio sanitario nazionale" (-55,2 per cento) e degli "Appalti pubblici lavori e forniture" (-11,4 per cento). Se si osserva la distribuzione geografica del movimento dei ricorsi registrati presso i Tar si confermano alcune "specificità" territoriali. La ripartizione con la maggiore frazione di istanze sul pubblico impiego è il Nord-ovest (26,7 per cento delle domande presentate nella ripartizione). La quota maggiore di procedimenti relativi all' "Istruzione" si ha in Campania e nel Lazio con, rispettivamente, il 52,4 e il 12,3 per cento del totale Italia (Tavola 6.8).

Movimento dei procedimenti negli uffici giudiziari penali

Il movimento dei procedimenti penali negli uffici per adulti nel 2024 evidenzia una tendenza in diminuzione, rispetto al 2023, dei procedimenti pendenti in primo grado di giudizio per i tribunali con rito monocratico e per il dibattimento presso gli uffici del giudice di pace (rispettivamente -11,0 e -5,0 per cento). Aumentano le pendenze presso le Procure della Repubblica (+1,5 per cento) ma soprattutto, in termini percentuali, presso i Gip-Gup (Giudice per le udienze preliminari) (+5,6 per cento) e il giudice di pace ufficio Gip (Giudice per le indagini preliminari) dove si verifica un aumento del 6,3 per cento (Tavola 6.10). I procedimenti sopravvenuti contro autori noti, in primo grado di giudizio, presso le Procure della Repubblica aumentano passando da 1.091.297 nel 2023 a 1.132.283 nel 2024. Nel 2024 il tasso di procedimenti per mille abitanti è pari a 19,2 (era 18,5 nel 2023).

In appello, per tutti gli uffici, si è verificata una diminuzione dei procedimenti sopravvenuti e pendenti. Nelle Corti di appello, in particolare, i sopravvenuti sono stati 81.897 nel 2024 rispetto a 95.429 nel 2023 (-14,2 per cento) e i pendenti 188.503 nel 2024 rispetto ai 219.721 di fine 2023 (-14,2 per cento). Ancora più consistente, in termini percentuali, la diminuzione in appello presso il tribunale con rito monocratico (-18,4 per cento; 2.303 pendenti a fine dicembre 2024 rispetto

ai 2.821 di fine 2023. Mettendo a confronto con l'anno precedente i dati dei procedimenti degli Uffici giudiziari per minorenni, si evidenzia ancora un aumento dei sopravvenuti nelle Procure presso i tribunali per i minorenni, che passano da 38.224 nel 2023 a 39.616 nel 2024 (Tavola 6.10), con una variazione percentuale positiva del 3,6 per cento rispetto al 2023, +6,8 per cento rispetto al 2022 e +26,7 per cento rispetto al 2021 (quando erano 31.275 i procedimenti sopravvenuti in Procura). Andamento contrario si registra per i procedimenti esauriti (da 38.175 nel 2023 a 36.992 nel 2024; -3,1 per cento). In conseguenza i relativi procedimenti pendenti a fine anno evidenziano un aumento: sono 20.861 a fine 2024 rispetto ai 18.274 di fine 2023 (+14,2 per cento). L'aumento del numero di procedimenti sopravvenuti nelle procure per minorenni ha avuto riflessi sulle sopravvenienze dei tribunali per minorenni che sono in crescita (3.056 nel 2024 contro 2.818 nel 2023; +8,4 per cento).

I dati della giustizia militare

Nel 2024, i procedimenti sopravvenuti presso le Procure Militari sono 1.775, in aumento del +6,2 per cento rispetto al 2023 (Tavola 6.11); quelli esauriti nel corso dell'anno 1.722, in diminuzione rispetto al 2023 (-7,9 per cento). I procedimenti militari, nel 2024, si sono conclusi per la maggior parte con richieste di archiviazione presso le tre sedi di Procura militare: per il 71,8 per cento a Verona, per il 75,7 a Roma e per il 63,5 a Napoli (Prospetto 6.1). I procedimenti sopravvenuti nel 2024 presso l'Ufficio Gip/Gup dei Tribunali militari sono 1.628 (+10,3 per cento rispetto al 2023); quelli esauriti 1.549 (-1,1 per cento rispetto al 2023). In questi uffici, la quota delle archiviazioni è maggiore a Verona (78,1 per cento) e a Roma (79,3 per cento), leggermente inferiore a Napoli (74,8 per cento).

Il reato maggiormente contestato nel 2024, sebbene in diminuzione di 5,5 punti percentuali rispetto al 2023, è "Distruzione o deterioramento di cose mobili militari"⁵ (35,1 per cento), che costituisce il 39,2 per cento dei reati nella sede di Verona, il 36,2 per cento a Roma e il 29,6 per cento a Napoli (Tavola 6.12). Per tutte le Forze armate, nel 2024 sono stati iscritti nei registri degli indagati complessivamente 1.929 militari di ogni ordine e grado, di cui 90 donne (Tavola 6.13).

⁵ Per ulteriori informazioni, si faccia riferimento alla nota a alla tavola 6.12.

Prospetto 6.1 **Procedimenti esauriti in primo grado di giudizio, per ufficio giudiziario militare e per modalità di definizione**
Anno 2024

MODALITÀ DI DEFINIZIONE DEI PROCEDIMENTI	Sede			Totale
	Verona	Roma	Napoli	
PROCURE MILITARI				
Invio al giudice per le indagini preliminari	655	418	498	1.571
Di cui: <i>Per archiviazione</i>	509	339	359	1.207
<i>Per giudizio ordinario</i>	141	78	135	354
<i>Per giudizio speciale</i>	5	1	4	10
Invio al tribunale militare per giudizio direttissimo	-	-	-	-
Altra modalità	54	30	67	151
TOTALE	709	448	565	1.722
UFFICI DEL GIP/GUP PRESSO I TRIBUNALI MILITARI				
Decreto	571	357	390	1.318
Di cui: <i>Di archiviazione</i>	525	334	341	1.200
<i>Di giudizio ordinario</i>	45	23	49	117
<i>Di giudizio immediato</i>	1	-	-	1
Sentenza	101	64	66	231
Di cui: <i>Di non luogo a procedere</i>	16	14	22	52
<i>Di applicazione della pena su richiesta</i>	8	4	6	18
<i>A seguito di giudizio abbreviato</i>	13	10	12	35
Altra modalità	64	36	26	126
TOTALE	672	421	456	1.549
TRIBUNALI MILITARI				
Sentenza di proscioglimento o assoluzione	43	31	4	78
Sentenza di condanna	45	38	4	87
Altra modalità	72	36	8	116
TOTALE	160	105	16	281

Fonte: Ministero della Difesa - Consiglio della magistratura militare; Istat - I dati della giustizia militare (E)

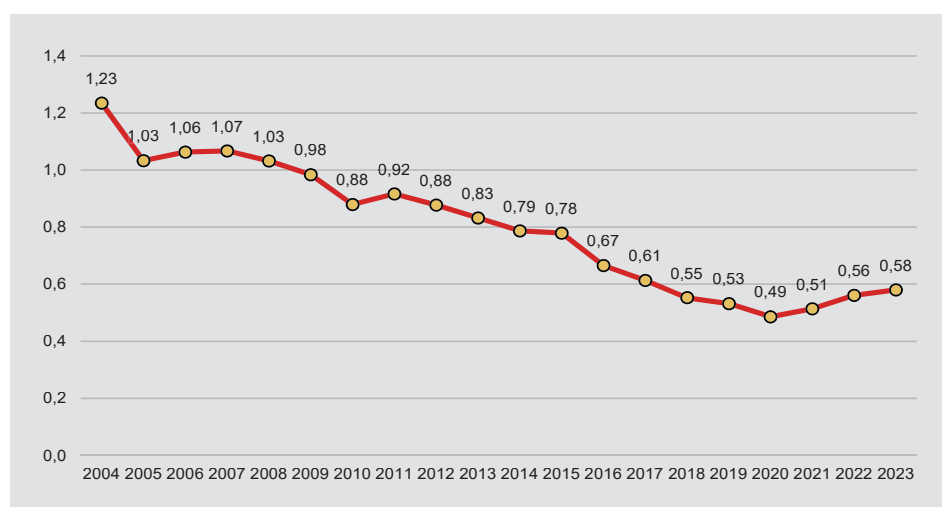
Criminalità **Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria.** I delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nell'anno 2023 sono stati poco più di 2 milioni e 341 mila (Tavola 6.14), valore leggermente superiore ai livelli registrati prima della pandemia e in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente (+3,8 per cento). Tra i delitti più frequenti crescono in assoluto e in maniera relativamente consistente i furti (+6,0 per cento), che rappresentano il 43,6 per cento di tutti i delitti denunciati. Anche la ricettazione, che ne costituisce il complemento, è in lieve aumento (+1,0 per cento).

Tra i reati contro la persona più comuni, crescono le lesioni dolose (+1,6 per cento), ma anche gli omicidi volontari consumati (+3,0 per cento) e quelli tentati (+1,5 per cento). Sono, invece, in diminuzione le violenze sessuali (-1,0 per cento), anche se gli autori denunciati per lo stesso reato hanno un andamento contrario di identica misura (+1,1 per cento). Pur rappresentando una piccola parte di tutti gli autori (il 5,9 per cento), gli autori minorenni di violenza sessuale aumentano in modo significativo (+26,3 per cento negli ultimi 2 anni). Tra i reati in crescita, vi sono anche quelli che violano la normativa sugli stupefacenti (+4,4 per cento), mentre diminuiscono le denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-22,7 per cento).

Tra i reati contro il patrimonio, le truffe e le frodi informatiche avevano raggiunto l'apice negli anni della pandemia da Covid-19, ma continuano a crescere sensibilmente nel 2023 (+10,3 per cento rispetto al 2022). Anche le rapine sono

in aumento (+9,5 per cento). Queste ultime, considerato l'incremento consistente delle rapine effettuate in strada, che si avvantaggiano della piena ripresa della mobilità fisica delle persone, nel 2023 arrivano a superare del 15,6 per cento quelle registrate nel 2019, anno pre-pandemico. Al contrario, diminuiscono le estorsioni (-5,1 per cento), ridimensionando (anche grazie alla ripresa economica nell'anno di riferimento) la crescita precedente cui avevano contribuito le difficoltà economiche insorte durante l'emergenza sanitaria. Il quoziente di delittuosità generico, calcolato rapportando il numero di delitti registrati dalle forze di polizia (senza distinguerne la specie) alla popolazione residente, è pari a circa 40 delitti denunciati ogni mille abitanti. A livello regionale le differenze sono rilevanti, con gli oltre 52 delitti per mille abitanti del Lazio, seguito da altre regioni del Centro-nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Piemonte, con valori compresi tra 45 e 44), valori che sono più che doppi rispetto alla Basilicata, che si colloca all'estremo opposto con meno di 21 delitti per mille abitanti. Nella lettura del dato territoriale è opportuno tenere presente la differente propensione alla denuncia nelle diverse aree del Paese, soprattutto per quanto riguarda i delitti considerati meno gravi dalle vittime.

Figura 6.2 Omicidi volontari consumati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria
Anni 2004-2023, valori per 100.000 abitanti



Fonte: Ministero dell'interno - Numero dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia (R); Istat, Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (E)

Adulti in area penale esterna: misure e sanzioni

Alla fine dell'anno 2024 le persone nell'area della esecuzione penale esterna sono 93.475, quasi 32 mila persone in più di quelle presenti nelle carceri nello stesso anno. Nell'11,2 per cento dei casi si tratta di donne (Prospetto 6.2). Le misure più frequentemente applicate sono quelle alternative alla detenzione (per 46.366 condannati), in particolare l'affidamento in prova, che rappresenta il 34,2 per cento di tutte le modalità di espiazione extramurarie. Tale misura è meno diffusa tra le condannate, dove è utilizzata solo nel 28,2 per cento dei casi. Per queste, al contrario, è più frequente la messa in

prova, utilizzata nel 38,9 per cento dei casi di pena non detentiva, contro un utilizzo del 26,7 per cento nei casi di condannati di sesso maschile.

Prospetto 6.2 Adulti in area penale esterna al 31 dicembre 2024, secondo la tipologia di misura concessa

		Maschi	Femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	<i>Affidamento in prova</i>	29.011	2.944	31.955
	<i>Detenzione domiciliare</i>	11.735	1.424	13.159
	<i>Semilibertà</i>	1.215	37	1.252
Sanzioni sostitutive	<i>Semidetenzione</i>	-	-	-
	<i>Libertà controllata</i>	6	2	8
Pene sostitutive	<i>Detenzione domiciliare sostitutiva</i>	974	91	1.065
	<i>Semilibertà sostitutiva</i>	17	-	17
	<i>Lavoro di pubblica utilità sostitutivo</i>	3.742	376	4.118
Misure di sicurezza	<i>Libertà vigilata</i>	4.591	357	4.948
Sanzioni di comunità	<i>Lavori di pubblica utilità per violazione delle leggi sugli stupefacenti</i>	708	82	790
	<i>Lavori di pubblica utilità per violazione del codice della strada</i>	7.779	968	8.747
	<i>Sospensione condizionale della pena</i>	1.060	91	1.151
Misure di comunità	<i>Messa alla prova</i>	22.201	4.064	26.265
TOTALE SOGGETTI IN CARICO		83.039	10.436	93.475

Fonte: Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità; Istat - Detenuti adulti e minori nel sistema penitenziario (E)

La misura della “messa alla prova”, introdotta per gli adulti nel 2014⁶, consiste nella sospensione del procedimento penale, per delitti di minore gravità⁷, su richiesta dell'imputato. Quest'ultimo viene affidato all'Ufficio esecuzione penale esterna, per lo svolgimento di un programma di trattamento finalizzato al reinserimento sociale, che prevede tra l'altro l'esecuzione di lavori di pubblica utilità. Al termine del periodo fissato, il giudice valuta l'esito della prova e, in caso positivo, dichiara l'estinzione del reato.

In caso invece di esito negativo, si ha la ripresa dell'esecuzione della pena. Il 2023 è stato il primo anno di applicazione dell'introduzione delle pene sostitutive in luogo delle precedenti sanzioni sostitutive⁸. Queste ultime erano le pene non detentive che potevano essere comminate direttamente dal giudice di cognizione. La legge delega di Riforma del processo penale intende allargare la strumentazione legislativa disponibile al giudice, sia dal punto di vista qualitativo, calibrando sul condannato la modalità più consona di reinserimento sociale, sia dal punto di vista quantitativo, innalzando di un anno (fino a quattro) la pena detentiva massima che è possibile sostituire con questo tipo di misure.

6 Legge 28 aprile 2014, n. 67. Un istituto analogo esisteva per i minori già dall'entrata in vigore del d.p.r. 448/1988.

7 Reati che prevedono una pena edittale detentiva massima non superiore a quattro anni (con o senza sanzioni pecuniarie), o esplicitamente previsti dall'art. 590 del codice penale. La sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato non può essere concessa una seconda volta (se non in relazione a illeciti commessi anteriormente al primo provvedimento di sospensione) e non può riguardare alcune categorie di pregiudicati, come ad esempio i delinquenti abituali.

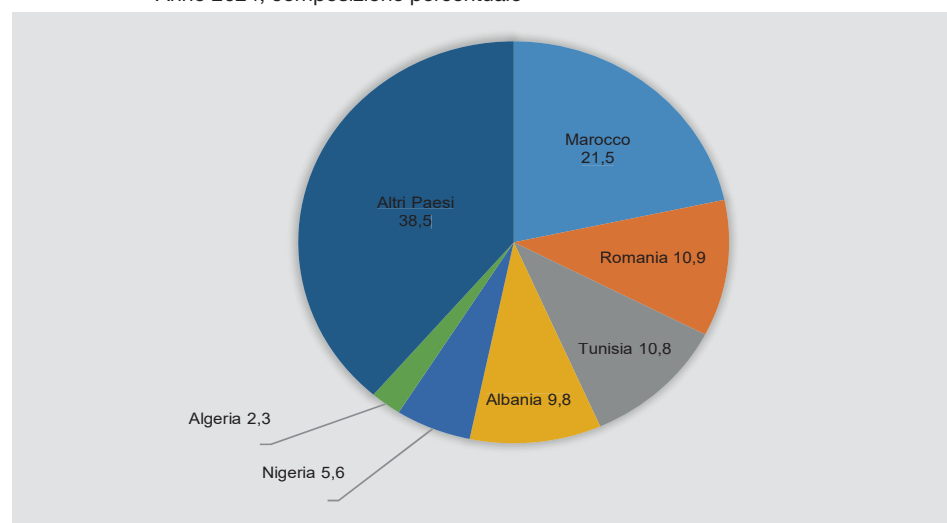
8 Art. 1 comma 17 legge n. 134/2021.

Il risultato quantitativo del primo anno di applicazione è che, mentre le precedenti sanzioni sostitutive erano utilizzate nel 2023 in soli 34 casi (e nel 2024 per un residuo di otto casi), la detenzione domiciliare sostitutiva, la semilibertà sostitutiva e il lavoro di pubblica utilità sostitutivo, che rappresentano i nuovi strumenti alternativi, hanno contato 1.816 applicazioni nel 2023 e ben 5.200 nel 2024 (passando dal 2,2 al 5,6 per cento del totale).

I detenuti adulti

I detenuti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti al 31 dicembre 2024 sono 61.861, il 2,8 per cento in più 2023, che aveva registrato un tasso di incremento quasi doppio rispetto al 2022 (+7,1 per cento -Tavola 6.16). La quasi totalità dei detenuti presenti è di sesso maschile (95,6 per cento), quota che si è mantenuta stabile nel corso degli ultimi anni e non presenta apprezzabili differenze per italiani e stranieri. Questi ultimi costituiscono poco meno di un terzo (31,8 per cento) del totale dei detenuti e sono prevalentemente reclusi nel Centro-nord (78,8 per cento del totale dei detenuti stranieri). I 19.694 stranieri presenti in carcere alla fine del 2024 provengono in prevalenza da Marocco (21,5 per cento del totale degli stranieri), Romania, Tunisia e Albania (con quote comprese tra il 10,9 e il 9,8 per cento) e Nigeria (5,6 per cento) (Figura 6.3).

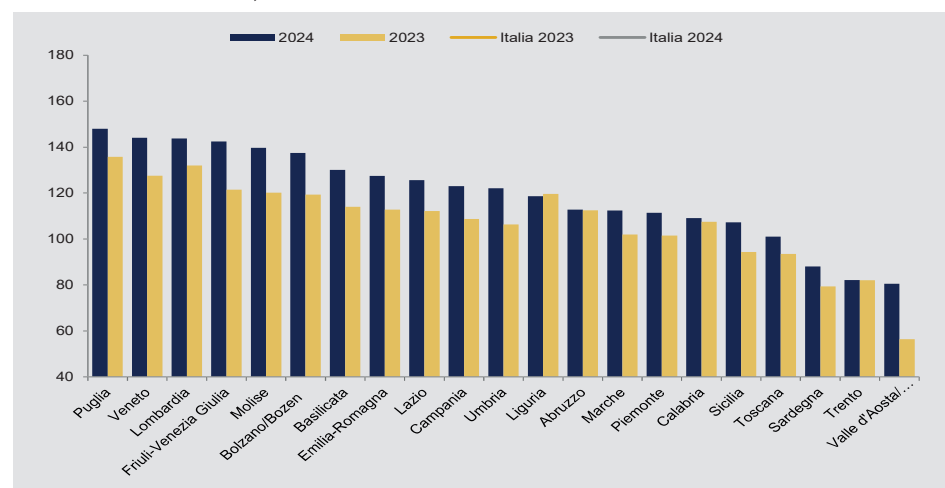
Figura 6.3 Detenuti stranieri presenti nelle strutture penitenziarie per adulti per nazionalità al 31 dicembre
Anno 2024, composizione percentuale



Fonte: Ministero della giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; Istat - Detenuti adulti e minori nel sistema penitenziario (E)

L'indice di affollamento⁹ delle carceri in Italia risulta pari a 121,0 al 31 dicembre 2024 (Figura 6.4). La situazione più critica caratterizza la Puglia (148 detenuti per 100 posti letto regolamentari), seguita da Veneto e Lombardia (144,1 e 143,8 detenuti, rispettivamente), mentre l'indice assume il suo valore più basso in Valle d'Aosta (80,6).

Figura 6.4 Indice di affollamento delle strutture penitenziarie per adulti per regione (a)
Anni 2024, 2023



Fonte: Ministero della giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; Istat - Detenuti adulti e minori nel sistema penitenziario (E)
(a) Detenuti presenti per 100 posti letto regolamentari.

Se si scende a livello di singolo istituto, la situazione può aggravarsi, poiché la necessità della distinzione di genere, quella di una suddivisione logistica tra i vari circuiti cui vengono assegnati i detenuti (tossicodipendenti, detenute madri, detenuti a custodia attenuata, di alta sicurezza, eccetera), nonché il diritto riconosciuto¹⁰ del detenuto a scontare la pena – ove possibile – nella regione di residenza, portano necessariamente a una variabilità nella dislocazione dei detenuti e quindi, tendenzialmente, a situazioni più critiche in alcuni luoghi. Dei 189 istituti presenti in Italia, il 72 per cento (+3 punti percentuali rispetto al 2023) risulta sovraffollato.

Il 34,3 per cento dei detenuti svolge un'attività lavorativa (un punto percentuale in più rispetto al 2023), di cui il 14,9 per cento lavora per datori di lavori esterni all'Am-

⁹ Detenuti presenti per 100 posti letto regolamentari. Nella determinazione dei posti letto regolamentari è utilizzato il criterio di volumetria delle stanze da letto delle unità abitative, richiesto per il rilascio del certificato di abitabilità (art. 2, d.m. 5 luglio 1975), pertanto almeno 9 metri quadrati nel caso di un singolo detenuto, più 5 metri quadrati per ogni altro detenuto aggiuntivo. Tale standard risulta più vincolante rispetto a quello minimo fissato dal CPT (Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti), che prevede, oltre ai servizi igienici, 6 metri quadrati nel caso di un singolo detenuto, più 4 metri quadrati per ogni altro detenuto aggiuntivo.

¹⁰ Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (d.p.r. 30 giugno 2000, n. 230), con particolare riferimento agli articoli 30 (Assegnazione dei detenuti e degli internati agli istituti) e 115 (Distribuzione dei detenuti e internati negli istituti). Inoltre, "ove opportuno e fatte salve le esigenze di sicurezza, i detenuti stranieri devono essere assegnati agli istituti dove ce ne sono altri della loro nazionalità, cultura, religione o che parlano la loro lingua" (Raccomandazione Consiglio d'Europa CM/Rec(2012)12).

ministrazione penitenziaria. Oltre un terzo (35,8 per cento) dei detenuti lavoranti è di cittadinanza straniera, dato leggermente superiore rispetto alla proporzione di stranieri presenti nelle carceri (31,9 per cento). La tipologia di delitto che più frequentemente è stata commessa dai detenuti adulti (Tavola 6.17) è quella contro il patrimonio (57,0 per cento dei reclusi¹¹), seguita dai delitti contro la persona e dalle violazioni delle leggi in materia di stupefacenti (rispettivamente il 44,3 e il 34,2 per cento). I detenuti tossicodipendenti, alla fine del 2024, sono 19.755, il 31,9 per cento (circa 3 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), con quote più elevate al Nord (39,8 per cento) e al Centro (35,9 per cento), rispetto al Mezzogiorno (23,5 per cento).

La maggior parte delle persone detenute (74,7 per cento) è stata condannata in modo irrevocabile per almeno un reato commesso e può avere o meno altri procedimenti pendenti. Il 15,4 per cento dei detenuti è invece in attesa di primo giudizio. Vi sono poi situazioni più articolate: detenuti per i quali il procedimento giudiziario è in corso e che presentano allo stesso tempo almeno una sentenza, ma non una condanna definitiva¹². Questa posizione giuridica riguarda il 9,4 per cento dei detenuti: in dettaglio, nel 5,2 per cento dei casi si tratta di detenuti appellanti (per uno o più reati), nel 3,0 per cento di detenuti ricorrenti in Cassazione (per uno o più reati) e, per l'1,2 per cento, di imputati appellanti e ricorrenti per reati diversi (cosiddetto "misto"). Un ulteriore 0,5 per cento dei detenuti è costituito dalle persone sottoposte a misure di sicurezza. Ogni 100 detenuti stranieri ce ne sono circa 71,2 che scontano una condanna definitiva (tra gli italiani 76,4), mentre sono in attesa di primo giudizio circa 18 stranieri su 100, contro 14 italiani. Per quanto riguarda i condannati senza condanne definitive, sono più frequentemente stranieri gli appellanti e i ricorrenti, mentre il "misto" caratterizza di più gli italiani. La quota di detenuti sottoposti a misure di sicurezza è pari allo 0,5 per cento tra gli italiani e allo 0,3 tra gli stranieri.

I giovani nei servizi minorili

Com'è noto, il processo penale minorile si differenzia sostanzialmente da quello degli adulti: il ricorso alla detenzione come risposta alla devianza è visto per i minori come misura estremamente residuale. La normativa esistente prevede, infatti, specifici istituti giuridici¹³ che intervengono già nelle prime fasi processuali. I servizi minorili, nell'ambito della competenza penale dell'Autorità giudiziaria minorile, concorrono alla promozione e alla tutela dei diritti dei giovani, nonché maggiormente volti al recupero e al reinserimento sociale. Inoltre, il loro compito non si esaurisce al compimento dei 18 anni ma si estende ai "giovani adulti", cioè a coloro che hanno raggiunto la maggiore età, ma erano ancora minorenni al momento del commesso reato. Essi rimangono in

11 Percentuale di detenuti che ha commesso almeno un delitto contro il patrimonio. Questo criterio di conteggio non consente di sommare tra loro le percentuali calcolate per tipologie di delitto differenti, in quanto i detenuti possono aver commesso (e normalmente hanno commesso) più di una tipologia di delitto.

12 La sentenza diventa definitiva al termine dei tre gradi di giudizio o, dopo una sentenza in primo o secondo grado, decorsi i termini per l'impugnazione della stessa.

13 Il perdono giudiziale (art. 169 c.p.) e gli istituti giuridici previsti nel Capo III del d.p.r. 22 settembre 1988 n. 448 (Definizione anticipata del procedimento e giudizio in dibattimento): obbligo della immediata declaratoria della non imputabilità (art.26); sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto (art.27); sospensione del processo e messa alla prova (art.28).

carico ai Servizi minorili anche dopo il compimento della maggiore età, fino all'età massima di 25 anni¹⁴.

I giovani seguiti dagli uffici di servizio sociale per i minorenni nell'ambito della giustizia penale nell'anno 2024 sono stati 22.212, in aumento rispetto all'anno precedente (+1,8 per cento) (Tavola 6.18). L'11,5 per cento delle persone in carico ha 14-15 anni, il 36,3 per cento ne ha 16-17, mentre oltre la metà di esse (52,2 per cento) è maggiorenne, sebbene questa quest'ultima componente sia in leggera diminuzione rispetto al 2023. Il 23,1 per cento dei giovani è costituito da stranieri, mentre le ragazze sono il 9,2 per cento. Il 35,1 per cento dei soggetti è stato preso in carico per la prima volta durante il 2024, mentre i restanti erano già seguiti in precedenza; la quota dei presi in carico per la prima volta durante il 2024 differisce poco sia per i ragazzi italiani sia per quelli stranieri (35,8 per cento e 32,9 per cento rispettivamente).

Alla fine del 2024 (Tavola 6.19) risultano presenti nelle comunità 1.069 giovani, un dato decisamente superiore a quello dell'anno precedente (+18,8 per cento), e che per la prima volta supera la soglia dei mille ospiti. Questo aumento è dovuto soprattutto all'accresciuto numero di 16-17enni (+34,0 per cento rispetto al 2023). Nel 2024 questi ultimi sono il 50,9 per cento dei presenti in comunità; una quota inferiore (38,3 per cento) è maggiorenne e una quota ancora più contenuta è costituita dai 14-15enni (10,8 per cento). I presenti negli istituti penali per i minorenni (IPM), sempre alla fine dell'anno 2024, sono 587, in deciso aumento rispetto ai 495 dell'anno precedente (+18,6 per cento), dato che potrebbe essere stato condizionato, oltre che dall'aumento significativo della delittuosità registrata tra i minorenni (+24,7 per cento tra il 2022 e il 2023), anche dalle variazioni normative¹⁵ che hanno ampliato sia direttamente sia indirettamente le possibilità di utilizzo della custodia cautelare. Nel 2024 sono 228 i giovani adulti in IPM, pari al 38,8 per cento del complesso dei detenuti (-3,0 punti percentuali rispetto al 2023, che aveva già visto una diminuzione del 6,7 per cento rispetto al 2022). Gli ingressi nei servizi residenziali della giustizia minorile (Tavola 6.20) sono in aumento per tutti i tipi di struttura, dopo i valori più contenuti registrati nei due anni precedenti. In dettaglio, gli ingressi nei Centri di prima accoglienza (CPA) sono stati 1.144¹⁶ nel 2024, in larghissimo aumento anch'essi (+34,3 per cento rispetto al 2023, +14,4 per cento rispetto al 2022), e sono avvenuti quasi esclusivamente per arresto in flagranza di reato.

Anche gli ingressi in comunità sono in marcato aumento (2.011, nel corso dell'anno 2024 contro i 1.662 del 2023 e i 745 del 2022). Essi sono avvenuti principalmente per applicazione diretta di tale misura cautelare (il "collocamento in comunità" è pari a 65,0 per cento degli ingressi con un'incidenza di circa 8 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente); in proporzione minore sono avvenuti per applicazione della

14 Come disposto dall'art. 24 del d.lgs. 272/1989. Il d.l. 92/2014 (convertito con modificazioni in legge 117/2014 e d.lgs. 121/2018 art.9) ha modificato tale normativa estendendo la competenza dei Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni (dai 21 anni precedentemente previsti), sempre che non ricorrano particolari ragioni di sicurezza valutate dal giudice competente, tenuto conto anche delle finalità educative.

15 Art. 6 e 8 l. 159 del 13 novembre 2023, conversione in legge del decreto legge 123 del 15 settembre 2023.

16 Lo stesso minore può entrare più volte nel corso dell'anno.

messa alla prova (12,6 per cento) o per ingressi da Istituto penale minorile¹⁷ (complessivamente il 17,1 per cento dei casi). Gli ingressi negli IPM (1.258 nel corso del 2024) sono avvenuti nell'80,1 per cento dei casi per motivi di custodia cautelare (una quota di circa 10 punti percentuali superiore al 2019, periodo precedente alla pandemia e ai cambiamenti normativi citati) e nel restante 19,9 per cento per esecuzione di pena.

I delitti¹⁸ più frequentemente commessi dai minori ospitati nei servizi residenziali (CPA, Comunità, IPM) della giustizia minorile sono quelli contro il patrimonio, i delitti contro la persona e le violazioni delle leggi in materia di stupefacenti (Tavola 6.21). In particolare, i delitti commessi dai detenuti in IPM sono per il 50,9 per cento contro il patrimonio (una quota in calo di circa 4 punti percentuali rispetto al 2023), per il 22,7 per cento reati contro la persona e per il 9,5 per cento legati agli stupefacenti. Aumentano gli ingressi di giovani detenuti sia per la violazione della normativa in materia di armi sia per altri delitti.

Rischio di criminalità percepito dalle famiglie

Per il 26,6 per cento delle famiglie italiane, nel 2024, il rischio di criminalità è un problema presente (molto o abbastanza) nella zona in cui abitano (Fig. 6.5). Continua la crescita di questo indicatore che aumenta di 3,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente (nel 2023 si è avuta una crescita di 1,4 punti percentuali rispetto al 2022).

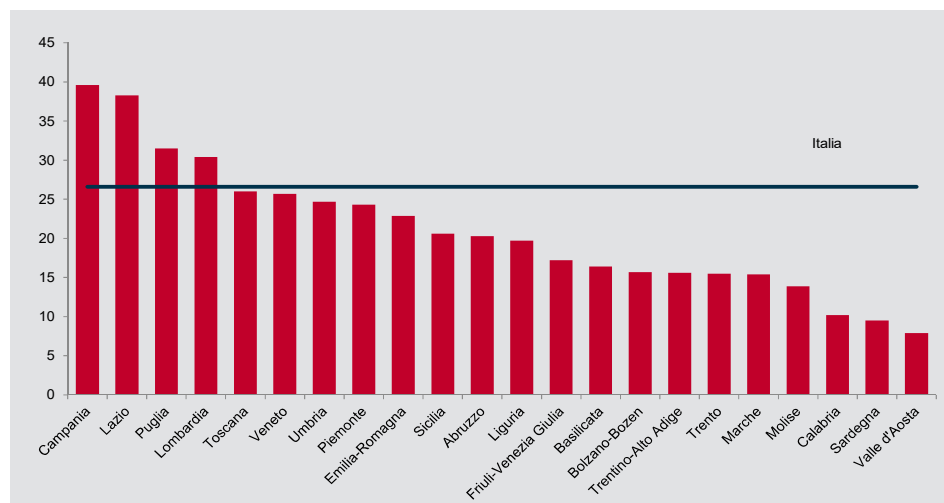
Nelle regioni del Centro una percentuale maggiore di famiglie rispetto alle altre ripartizioni percepisce questo problema (30,7 per cento), seguite da quelle residenti nel Sud (29,5 per cento) e del Nord-ovest (27,5 per cento). La regione Campania continua a detenere il primato di regione in cui tale rischio è percepito maggiormente (39,6 per cento delle famiglie), seguita dal Lazio (38,3 per cento, con un aumento di 5,5 punti percentuali rispetto al 2023), dalla Puglia e dalla Lombardia (rispettivamente 31,5 per cento, in aumento di 6,2 punti percentuali, e 30,4 per cento, in aumento di 4,6 punti percentuali).

La Valle d'Aosta si conferma la regione dove le famiglie percepiscono meno questo problema (7,9 per cento) ma con un aumento di 3,4 punti percentuali rispetto al 2023; la precedono in ordine crescente la Sardegna (9,5 per cento), la Calabria (10,2 per cento), il Molise (13,9 per cento) e le Marche (15,4 per cento). Nei Comuni centro dell'area metropolitana quasi il 50,0 per cento di famiglie ritiene molto o abbastanza presente il problema della sicurezza nella loro zona di residenza mentre nei comuni più piccoli, sotto i 10 mila abitanti, questo indicatore non supera il 16,0 per cento.

17 Ciò può avvenire per trasformazione della misura cautelare dell'IPM in quella più mite del collocamento in comunità, oppure per il termine di un periodo temporaneo (non superiore a 30 giorni) di custodia in IPM, disposto, in particolari casi, come aggravamento della misura del collocamento in comunità. Nel periodo della sua presa in carico, il minore può fare ingresso in uno o più Servizi minorili, secondo le decisioni adottate dall'Autorità giudiziaria.

18 Il numero dei delitti è superiore al numero degli ingressi in quanto un minore può essere entrato nella struttura per aver commesso più delitti.

Figura 6.5 Famiglie che percepiscono il rischio di criminalità molto o abbastanza presente nella zona in cui abitano, per regione (a)
Anno 2024, per cento famiglie della stessa zona che dichiarano il problema molto o abbastanza presente



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)
(a) Per cento famiglie della stessa zona che dichiarano il problema molto o abbastanza presente.

Violenza sulle donne

Il numero di pubblica utilità 1522. Il 1522 è il numero gratuito messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e *stalking*, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul¹⁹. Questa *help line*, attiva H24 (via telefono e chat) e fornita in undici lingue, fornisce informazioni di consulenza immediata, di primo soccorso in caso di emergenza e indicazioni utili sui servizi e i centri antiviolenza attivi a livello territoriale cui le vittime di violenza o altri utenti possono rivolgersi. L'analisi del fenomeno della violenza e dello *stalking*, che emerge dalla lettura dei dati del 1522, restituisce uno spaccato utile a comprenderne le dinamiche e le caratteristiche, che si avvicina sorprendentemente al profilo già rilevato dalle indagini campionarie condotte dall'Istat sulla stessa tematica. A seconda dei diversi motivi della chiamata l'operatrice inserisce informazioni e dati, riportando quanto dichiarato dagli utenti. In relazione alla motivazione, le chiamate sono state classificate in due macro-raggruppamenti:

- *Chiamate valide* che provengono da interlocutori che contattano il numero 1522 per avere informazioni o chiedere supporto per sé stessi, per altre persone facenti parte della propria rete amicale e/o parentale;
- *Chiamate non valide* in quanto provenienti da utenti il cui scopo non è quello di chiedere aiuto ma di scherzare o denigrare il servizio, oppure chiamate fatte per errori non intenzionali.

¹⁹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (c.d. Convenzione di Istanbul), adottata l'11 maggio 2011 ed eseguita in Italia con legge 27 giugno 2013, n. 77.

Nel corso del 2022 la piattaforma di archiviazione delle chiamate è stata modificata sia per ragioni di aggiornamento delle modalità di risposta (coerentemente alle nuove forme di violenza e ai nuovi canali di diffusione online della violenza), sia per migliorare la qualità delle informazioni raccolte, attraverso l'adozione di filtri che permettono di identificare meglio il tipo di chiamante. A partire dal 2023, le tavole segnano un'interruzione di serie a causa del cambiamento nei criteri di archiviazione del dato. Le elaborazioni effettuate sui dati del 2023 e del 2024 consentono di produrre tavole analoghe a quelle degli anni precedenti, ma la comparabilità risulta solo parziale proprio per via delle differenze metodologiche introdotte a partire da tale anno.

Nel confronto tra il 2023 e il 2024, le chiamate valide registrano un incremento del 25,8 per cento, passando da 51.173 a 65.048. Anche il totale delle chiamate ricevute, comprensivo quindi di valide e non valide, cresce del 18,1 per cento, passando da 70.861 a 83.659. Le richieste di informazione mostrano l'incremento più marcato, pari al 33,6 per cento. Analizzando i dati trimestrali, nel 2024 si conferma una tendenza complessivamente crescente delle chiamate valide, con incrementi nei primi tre trimestri rispetto allo stesso periodo del 2023, pari all'82,5 per cento, 57,4 per cento e 37,3 per cento rispettivamente. Nel quarto trimestre del 2024 si registra un calo del 20,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023. Gli incrementi osservati nei primi tre trimestri del 2024 sono in parte riconducibili all'effetto trainante del forte picco registrato nel quarto trimestre del 2023, legato ai noti fatti di cronaca - il cosiddetto 'effetto Cecchettin' - che hanno avuto un impatto rilevante sull'opinione pubblica e sulla sensibilità collettiva nei confronti della violenza sulle donne. Il calo dell'ultimo trimestre del 2024 è quindi spiegabile alla luce dell'eccezionalità del picco precedente, il cui effetto si è comunque protratto nel tempo, contribuendo a mantenere elevata l'attenzione e l'attivazione dell'utenza lungo tutto l'anno.

L'attenzione delle istituzioni e la promozione di campagne di comunicazione mirate hanno certamente segnato nel 2024 un cambio di passo nelle modalità di conoscenza del numero 1522: se infatti nel 2023 erano state 2.924 le persone che avevano dichiarato di essere venute a conoscenza del 1522 proprio tramite le campagne di comunicazione, nel 2024 sono passate a 17.691, individuando questa modalità come la più efficace tra tutti i mezzi di informazione.

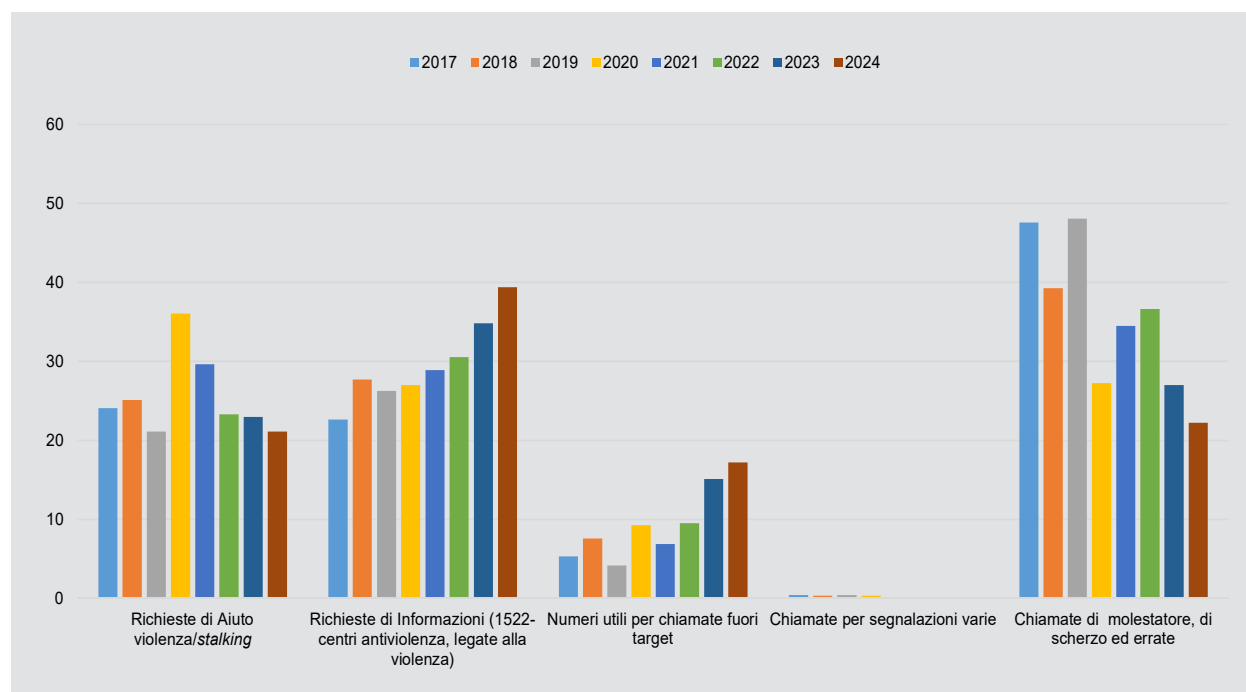
Geograficamente, le chiamate valide nel 2024 risultano distribuite in modo relativamente omogeneo tra diverse aree del Paese, non evidenziando sostanziali cambiamenti rispetto all'anno precedente: il 12,0 per cento proviene dal Nord-ovest, il 10,7 per cento dal Centro, e l'8,8 per cento sia dal Sud sia dal Nord-est. Le Isole rappresentano invece il 3,6 per cento del totale delle chiamate valide, che nel 2024 sono state complessivamente 65.048.

Sono considerate "chiamate da vittime" quelle effettuate da persone che hanno dichiarato al 1522 di aver subito violenza e/o *stalking*. Nel 2024 queste chiamate sono state 17.631, con un aumento dell'8,3 per cento rispetto al 2023, anno in cui se ne contavano 16.283. Tra le vittime segnalate nel 2024, il 91,4 per cento sono donne, pari a 16.117 su un totale di 17.631.

Dal racconto delle vittime che le operatrici del 1522 hanno riportato nel data-base, emerge che nel 49,0 per cento dei casi l'autore della violenza è un coniuge o un partner attuale, mentre nel 21,3 per cento si tratta di un ex-coniuge o ex-partner. Nell'11,4 per cento dei casi, l'autore è un altro familiare. Inoltre, secondo quanto riferito dalle vittime

stesse, nel 72,0 per cento dei casi la violenza non viene denunciata e nel 2,7 per cento dei casi la denuncia viene successivamente ritirata. Anche in questo caso la dinamica della violenza appare sostanzialmente simile nei due anni presi in considerazione.

Figura 6.6 Motivo della chiamata al numero di pubblica utilità 1522
Anni 2017-2024, composizione percentuale



Fonte: Elaborazione Istat su dati Dipartimento per le Pari Opportunità

I Centri antiviolenza e le Case rifugio. I Centri antiviolenza e le Case rifugio costituiscono il fulcro della rete territoriale della presa in carico delle donne vittime di violenza. Si tratta di servizi specializzati che lavorano sulla base di una metodologia dell'accoglienza basata su un approccio di genere e sui principi della Convenzione di Istanbul²⁰. A partire dal 2018 l'Istat insieme alle Regioni e all'associazionismo, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) presso la Presidenza del Consiglio, conduce un'indagine sui Centri antiviolenza e un'indagine rivolta alle Case rifugio. Nel 2023 sono 363²¹ i Centri antiviolenza (CAV) e 375²² le Case rifugio (CR) che hanno risposto alle indagini Istat (erano rispettivamente 349 e 374 nel 2022) su un totale di 404 CAV e 464 CR attive.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Sono considerati in questi dati solo i Centri che nell'anno di riferimento dell'indagine rispettano i requisiti dell'Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/11/25/22A06690/sg>).

²² *Ibidem*.

La distribuzione territoriale dei servizi per il contrasto della violenza di genere non è omogenea. Al Nord si concentra il 40,5 per cento dei Centri antiviolenza (147) e il 61,9 per cento delle Case rifugio (232); nel Centro sono presenti 79 CAV (21,8 per cento) e 54 CR (14,4 per cento del totale nazionale), mentre al Sud si trovano 105 CAV (28,9 per cento) e 54 CR (14,4 per cento). La presenza di questi servizi raggiunge il valore minimo per entrambe le tipologie nelle Isole (32 Centri antiviolenza e 35 Case rifugio, pari rispettivamente all'8,8 per cento e al 9,3 per cento del totale nazionale).

Nel 2023, 61.514 donne hanno contattato almeno una volta i Centri antiviolenza, in aumento di 763 unità rispetto al 2022 (+1,3 per cento). Sono 39.956 le donne per le quali è in corso un percorso personalizzato di uscita dalla violenza presso i Centri antiviolenza; di queste, 24.965 (il 62,5 per cento) ha iniziato il percorso nel 2023, valore in linea con quello registrato nel 2022 (67,5 per cento). La percentuale delle donne con figli che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza è pari al 59,4 per cento (62,7 per cento nel 2022).

Quasi tutti i centri (98,3 per cento) hanno organizzato iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne, in misura sostanzialmente simile rispetto agli anni precedenti (96,3 nel 2022 e 97,1 per cento nel 2021). Un dato, invece, cresciuto nel tempo è quello relativo alle attività di formazione/informazione presso le scuole: nel 2023 le ha condotte il 95,9 per cento dei Centri (era l'89,4 nel 2022 e 85,7 nel 2021).

Le donne ospitate dalle Case rifugio nel 2023 (3.054) sono circa il 13,2 per cento in più rispetto all'anno precedente (2.698) e il 26,0 per cento in più rispetto al 2021 (2.423), anche per effetto dell'aumentato numero delle Case sul territorio. Nel 2023, le 375 Case rifugio rilevate sul territorio hanno utilizzato, in media, 8,6 posti letto (8,5 nel 2022). Le donne restano nella Casa rifugio in media 141 notti (138 nel 2022); l'area in cui si registra la maggiore riduzione del tempo di permanenza rispetto al 2022 è quella del Sud (da 110 a 96 notti, -12,7 per cento), mentre le Isole registrano la crescita più pronunciata (da 104 a 114: +9,6 per cento). Il valore più basso di permanenza si rileva in Molise (15 notti), quello più alto nella Provincia Autonoma di Trento (197 notti).

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Compravendite e mutui*. In *Archivio dei comunicati stampa*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/compravendite+e+mutui>

Istituto nazionale di Statistica - Istat. *Giustizia e sicurezza*. Banca dati IstatData. Roma: Istat. <https://esploradati.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Numero di pubblica utilità 1522*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Sistema informativo integrato Violenza sulle donne*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Primi risultati anno 2025*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Bes 2024. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/rapporto-sul-benessere-equo-e-sostenibile-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Case rifugio e strutture residenziali non specializzate*. Comunicato stampa, 14 aprile 2025. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-case-rifugio-e-le-strutture-residenziali-non-specializzate-per-le-vittime-di-violenza-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I protesti in Italia. Anno 2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-protesti-in-italia-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Il numero di pubblica utilità 1522. I trimestre 2025*. Tavole di dati. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/il-numero-di-pubblica-utilita-1522-i-trimestre-2025/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La violenza sulle donne: nuovi dati Istat*. Comunicato stampa, 25 novembre 2024. Roma: Istat. https://www.istat.it/comunicato-stampa/violenza-sulle-donne-nuovi-dati-istat/?mtm_campaign=wwwnews&mtm_kwd=03_2023

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Noi Italia 2025. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Roma: Istat. <https://noi-italia.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Rapporto SDGs 2025. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2025-informazioni-statistiche-per-lagenda-2030-in-italia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Reati contro la persona e contro la proprietà: vittime ed eventi. Anni 2022/2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/reati-contro-la-persona-e-contro-la-proprietà-vittime-ed-eventi-2022-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *La corruzione in Italia. Anni 2022-2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-corruzione-in-italia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *La percezione della sicurezza. Anni 2022/2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/percezione-della-sicurezza-anni-2022-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Le molestie e le vittime e contesto - Anno 2022-2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/molestie-vittime-e-contesto-anno-2022-2023/>

Istituto nazionale di Statistica - Istat. 2024. *Le vittime di omicidio. Anno 2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza - Anno 2023*. Comunicato stampa, 25 novembre 2024. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-centri-antiviolenza-e-le-donne-che-hanno-avviato-il-percorso-di-uscita-dalla-violenza-anno-2023-2/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Il numero di pubblica utilità 1522. Anni 2013-2022*. Tavole di dati. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/273774>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Cittadini e giustizia civile. Anno 2023*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-e-giustizia-civile-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Classificazione dei reati*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/262626>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Autori e vittime di omicidio*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/253296>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Le donne vittime di omicidio. Anni 2019-2020*. Notizia, 24 novembre 2021. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/274826>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *I protesti in Italia. Anni 2013-2019*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-protesti-in-italia-dinamica-e-soggetti-coinvolti-anni-2013-2019/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Esame delle proposte di legge C.1429, C.1904 e C. 1918 in materia di imposta municipale sugli immobili*. Audizione parlamentare, 24 luglio 2019. <https://www.istat.it/it/archivio/232298>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *I reati contro ambiente e paesaggio: i dati delle Procure. Anni 2006-2016*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/218648>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2017. *Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia*. In *Lettere statistiche - Temi*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/delitti-imputati-e-vittime-dei-reati/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2016. *Cittadini e giustizia civile. Anno 2015*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/190586>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2015. *I detenuti nelle carceri italiane. Anno 2013*. Comunicato stampa, 19 marzo 2015. Roma: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/153369>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2014. *I giovani nelle strutture minorili della giustizia. Anno 2013*. In *Statistiche report*. Roma: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/144081>

Ministero della giustizia. *Statistiche*. Roma: Ministero della giustizia. http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp

7

ISTRUZIONE
E FORMAZIONE

Prosegue nell'anno scolastico 2023/2024 il calo degli studenti iscritti a scuola: la popolazione scolastica si attesta a 7.996.318, 117.025 in meno rispetto all'anno precedente. La scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado perdono rispettivamente 38.170, 54.174 e 25.589 unità, mentre gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado restano sostanzialmente stabili. In tale contesto, nell'insieme degli ordini scolastici, la presenza straniera raggiunge l'11,6 per cento. Nell'anno scolastico 2023/2024, 494.049 studenti hanno conseguito un diploma, con una variazione del -2,1 per cento rispetto all'anno scolastico precedente. A fronte di un numero quasi invariato di coloro che conseguono il titolo presso un liceo (258.208 diplomati), il numero dei diplomati degli istituti tecnici (158.828) registra un calo del 2,0 per cento, mentre quello dei diplomati degli istituti professionali (77.013) diminuisce del 6,2 per cento. Già nella scelta della scuola secondaria di secondo grado si evidenzia la minore presenza delle donne nel settore scientifico-tecnologico. Prosegue l'aumento del numero di iscritti presso gli ITS Academy (+19,0 per cento), che tuttavia rappresentano ancora una realtà marginale dell'istruzione terziaria nel nostro Paese con 33.255 iscritti e 8.588 diplomati. Si conferma anche per l'anno accademico 2023/2024 la maggiore presenza femminile tra gli immatricolati nelle università. Persistono tuttavia le consistenti differenze nella scelta del corso di studi, con una presenza femminile decisamente più contenuta nelle discipline STEM. Nel 2023 il numero di studenti che hanno conseguito una laurea è pari a 392.767 unità (+7,3 per cento rispetto al 2022). Consistente è l'aumento dei laureati nelle università telematiche (+24,7 per cento). Nel 2024 il tasso di occupazione dei giovani in transizione dalla scuola al lavoro ha registrato un ulteriore miglioramento: raggiunge il 60,6 per cento tra i diplomati (+0,9 punti rispetto al 2023) e il 77,3 per cento tra i laureati (+1,9 punti). Il tasso di occupazione dei laureati ha superato di 6,8 punti il livello precedente alla crisi economica del 2008; quello dei diplomati resta ancora 3,0 punti inferiore rispetto al valore più elevato registrato nel 2006.

7

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Istruzione scolastica e formazione professionale

Istruzione scolastica. Prosegue nell'anno scolastico 2023/2024 il calo degli studenti iscritti a scuola, con una perdita di 1,4 punti percentuali rispetto al 2022/2023, pari a 117.025 iscritti in meno. In cinque anni la popolazione scolastica ha perso oltre 560 mila studenti (-6,6 per cento), attestandosi su un totale complessivo di 7.996.318 unità (Prospetto 7.1). Gli iscritti diminuiscono maggiormente nei primi ordini scolastici: la scuola dell'infanzia perde 38.170 bambini e la scuola primaria 54.174 alunni (Figura 7.1). Il numero di iscritti cala anche nella scuola secondaria di primo grado (25.589 alunni in meno rispetto all'anno scolastico precedente), mentre restano sostanzialmente stabili nella scuola secondaria di secondo grado (2.670.999 studenti, erano 2.670.091).

Prospetto 7.1 Iscritti (a) e quota percentuale di stranieri per ordine e grado scolastico, per ripartizione geografica
Anno scolastico 2023/2024, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Scuola dell'infanzia		Scuola primaria		Scuola secondaria di primo grado		Scuola secondaria di secondo grado		Scuole di tutti gli ordini e gradi	
	Iscritti	Stranieri per 100 iscritti in totale	Iscritti	Stranieri per 100 iscritti in totale	Iscritti	Stranieri per 100 iscritti in totale	Iscritti	Stranieri per 100 iscritti in totale	Iscritti	Stranieri per 100 iscritti in totale
Nord-ovest	327.710	18,5	650.821	19,9	439.954	18,1	652.240	12,3	2.070.725	16,9
Nord-est	242.937	18,4	479.235	19,5	324.780	17,5	496.651	11,9	1.543.603	16,5
Centro	228.056	13,9	469.083	14,7	321.268	13,7	531.995	10,2	1.550.402	12,8
Sud	311.635	4,8	570.749	5,4	380.101	4,8	691.987	3,6	1.954.472	4,5
Isole	139.290	4,5	263.574	4,6	176.126	4,4	298.126	3,2	877.116	4,1
Italia	1.249.628	12,7	2.433.462	13,8	1.642.229	12,6	2.670.999	8,6	7.996.318	11,6

Fonte: Istat, Istruzione e formazione scolastica (E)

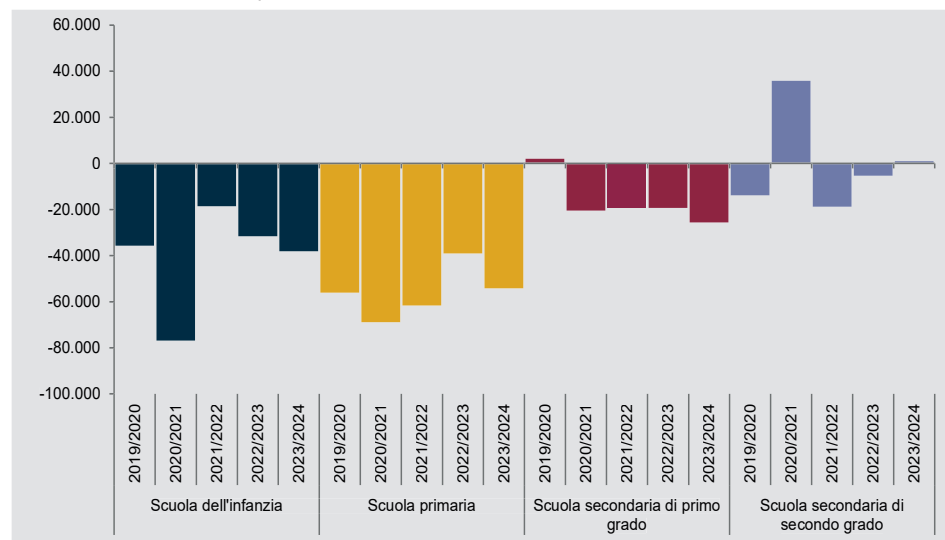
(a) Sono esclusi gli studenti che frequentano i percorsi leFP negli istituti professionali in modalità di sussidiarietà complementare e nuova.

La diminuzione degli iscritti nei primi ordini scolastici è in linea con il calo demografico e la sempre maggior denatalità che caratterizzano il nostro Paese. Inoltre, nonostante l'incremento dei flussi migratori verso l'Italia, interrottosi solo nel periodo pandemico, l'aumento della popolazione scolastica con cittadinanza straniera non riesce a compensare il calo complessivo degli iscritti (Figura 7.2). Con 16.463 iscritti stranieri in più (+1,8 per cento), la popolazione scolastica straniera raggiunge le 931.323 unità, pari

Figura 7.1

Iscritti per ordine e grado scolastico (a)

Anni scolastici 2019/2020-2023/2024, variazioni in valore assoluto rispetto all'anno scolastico precedente



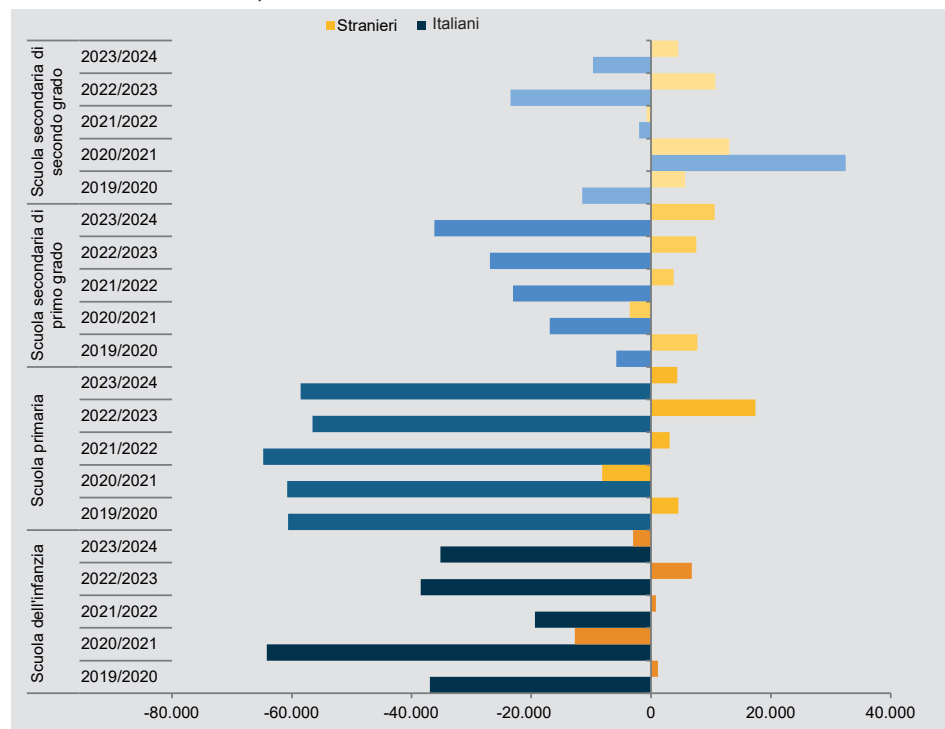
Fonte: Istat, Istruzione e formazione scolastica (E)

(a) Sono esclusi gli studenti che frequentano i percorsi leFP negli istituti professionali in modalità di sussidiarietà complementare e nuova.

Figura 7.2

Iscritti italiani e stranieri per ordine e grado scolastico (a)

Anni scolastici 2019/2020-2023/2024, variazioni in valore assoluto rispetto all'anno scolastico precedente



Fonte: Istat, Istruzione e Formazione Scolastica (E)

(a) Sono compresi gli studenti stranieri iscritti a corsi leFP presso gli istituti professionali in modalità di sussidiarietà complementare e nuova.

all'11,6 per cento degli iscritti totali: sono stranieri il 12,7 per cento degli iscritti nelle scuole dell'infanzia, il 13,8 per cento nelle primarie, il 12,6 per cento nelle secondarie di primo grado e l'8,6 per cento nelle secondarie di secondo grado (Prospetto 7.1). Coerentemente alla distribuzione dei cittadini stranieri sul nostro territorio, sono le scuole del Nord-ovest e del Nord-est a registrare il maggior numero di studenti stranieri (nel complesso vi risultano iscritti 606.409 bambini e ragazzi con cittadinanza straniera) e le più alte incidenze sugli iscritti totali (sono stranieri il 16,9 per cento degli iscritti nelle scuole del Nord-ovest e il 16,5 per cento degli iscritti nelle scuole del Nord-est). In particolare, oltre un quarto degli stranieri iscritti in Italia si concentra in Lombardia (236.532 iscritti stranieri, pari al 17,7 per cento degli iscritti nella regione); seguono l'Emilia-Romagna con 113.407 studenti con cittadinanza straniera (il 18,9 per cento del totale regionale) e il Veneto con 100.142 stranieri iscritti (15,5 per cento degli iscritti totali). Nel Centro è, invece, il Lazio con 84.961 studenti a registrare il maggior numero di iscritti stranieri (l'11,0 per cento degli iscritti in regione), mentre la Toscana, con il 15,5 per cento di iscritti stranieri (pari a 73.584 studenti), presenta l'incidenza più alta. Nel Sud e nelle Isole ha cittadinanza straniera poco più del 4 per cento degli iscritti (rispettivamente il 4,5 e il 4,1 per cento degli studenti).

Scende la quota di studenti della scuola secondaria di secondo grado che si iscrivono alla stessa classe dell'anno precedente (sono il 5,7 per cento degli iscritti nel 2023/2024, erano il 6,0 nell'anno scolastico 2022/2023). A livello regionale, è la Sardegna ad avere la maggior quota di ripetenti (9,3 per cento), seguita dalla Valle D'Aosta (7,7) e dalla Toscana (6,9). Per quanto riguarda gli scrutini finali, la quota di studenti che alla fine dell'anno scolastico non sono ammessi alla classe successiva resta sostanzialmente stabile sia nelle scuole secondarie di primo grado (1,4 per cento) sia nelle scuole secondarie di secondo grado (6,7 per cento) (Prospetto 7.2). In entrambi i gradi, il primo anno di corso è quello che registra la maggior quota di non ammessi.

Prospetto 7.2 **Alunni non ammessi alla classe successiva per anno di corso e tipo di scuola secondaria**

Anno scolastico 2023/2024, per 100 scrutinati

TIPI DI SCUOLA	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	Totale
Scuole secondarie di primo grado	1,6	1,4	1,3 (a)	-	-	1,4
Scuole secondarie di secondo grado	10,4	7,1	6,9 (b)	4,8	3,8 (c)	6,7

Fonte: Ministero dell'istruzione e del merito, Ufficio di Statistica

(a) Il dato si riferisce agli alunni interni non ammessi all'esame di stato conclusivo del primo ciclo di istruzione.

(b) Sono esclusi gli studenti che sostengono gli esami per la qualifica triennale leFP in sussidiarietà complementare e nuova.

(c) Il dato si riferisce agli alunni interni non ammessi all'esame di stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione.

In leggero aumento la quota di alunni che conseguono l'Esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione con un voto inferiore all'otto, pari al 42,8 per cento degli alunni che hanno conseguito il titolo (erano il 42,2 per cento l'anno scolastico precedente); contestualmente, diminuisce ancora la quota di alunni che superano l'esame con i voti più alti (dieci o dieci e lode), che dal 11,4 per cento del totale dei diplomati nell'anno precedente scende all'10,8 per cento (Prospetto 7.3). Per quanto riguarda il secondo ciclo di istruzione, gli studenti che sostengono l'Esame di Stato lo superano nel 99,6 per cento dei casi, con lievi differenze tra i licei e gli istituti tecnici e professionali e per sesso

(Prospetto 7.4). Nell'anno scolastico 2023/2024 hanno conseguito un diploma 494.049 studenti, con una variazione del -2,1 per cento rispetto all'anno scolastico precedente, pari a 10.433 studenti in meno. Se analizziamo la distribuzione per tipo di scuola, diminuisce il numero di coloro che si diplomano presso un istituto professionale (-6,2 per cento rispetto al 2022/2023) o un istituto tecnico (-2,0 per cento), mentre nel liceo il numero di diplomati resta pressoché stabile (-0,8 per cento).

Prospetto 7.3 Risultati degli esami di Stato del primo ciclo di istruzione, per ripartizione geografica
Anno scolastico 2023/2024, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Esaminati	Diplomati	Voto all'esame di Stato (per 100 diplomati)					
			Sei	Sette	Otto	Nove	Dieci	Dieci e lode
Nord-ovest	146.869	146.705	16,7	30,0	27,9	18,3	4,2	3,0
Nord-est	109.200	109.101	17,8	29,1	27,0	18,1	4,4	3,6
Centro	108.026	107.932	13,3	27,9	28,5	20,1	5,2	5,0
Sud	129.475	129.358	12,9	24,8	26,0	20,2	8,4	7,8
Isole	59.798	59.689	15,6	25,9	25,4	19,1	6,8	7,2
Italia	553.368	552.785	15,1	27,7	27,2	19,2	5,7	5,1

Fonte: Istat, Istruzione e formazione scolastica (E)

Prospetto 7.4 Risultati degli esami di Stato del secondo ciclo di istruzione, per tipo di scuola secondaria di secondo grado
Anno scolastico 2023/2024, valori assoluti

TIPI DI SCUOLA SECONDARIA	Esaminati	Diplomati		
		Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Liceo classico	30.412	8.987	21.405	30.392
Liceo scientifico	114.888	65.134	49.477	114.611
Liceo linguistico	41.336	8.513	32.765	41.278
Liceo delle scienze umane	45.269	8.831	36.323	45.154
Liceo musicale e coreutico	3.746	1.671	2.066	3.737
Liceo artistico	20.823	5.803	14.962	20.765
Liceo europeo	1.091	323	767	1.090
Liceo internazionale	1.182	408	773	1.181
Totale Licei	258.747	99.670	158.538	258.208
Tecnico - settore economico	65.768	30.651	34.646	65.297
Tecnico - settore tecnologico	94.009	75.549	17.982	93.531
Totale Istituti Tecnici	159.777	106.200	52.628	158.828
Professionale - settore industria e artigianato	2.097	1.557	528	2.085
Professionale - settore servizi	7.107	2.797	4.269	7.066
Nuovi professionali (a)	68.274	36.339	31.523	67.862
Totale Istituti Professionali	77.478	40.693	36.320	77.013
Totale	496.002	246.563	247.486	494.049

Fonte: Istat, Istruzione e formazione scolastica (E)

(a) Si fa riferimento ai nuovi percorsi dell'istruzione professionale previsti dal Decreto Legislativo n. 61 del 13 aprile 2017.

Oltre la metà dei diplomati in Italia proviene da un liceo (il 52,3 per cento, pari a 258.208 diplomati); quasi un quarto da un liceo scientifico (il 23,2 per cento dei diplomati totali). A seguire l'istituto tecnico, da cui proviene il 32,1 per cento di coloro che conseguono il titolo in Italia, e l'istituto professionale, che raccoglie il

15,6 per cento dei diplomati. Le maggiori variazioni si registrano nei licei europeo e internazionale (rispettivamente del +6,4 e -7,4 per cento), a fronte però di un ridotto numero di diplomati (2.271 studenti in tutto). In diminuzione anche i diplomati nel liceo linguistico (-3,4 per cento) e nello scientifico (-2,0 per cento), mentre continua ad aumentare il numero di diplomati nel liceo delle scienze umane (+2,2 per cento). Per quanto riguarda gli istituti professionali, la maggior quota di diplomati proviene dai nuovi percorsi dell'istruzione professionale¹, che tuttavia risultano in decremento rispetto all'anno precedente (-7,6 per cento). Se il numero complessivo di diplomati è pressoché identico per maschi e femmine, la distribuzione per tipo di scuola varia sensibilmente. Infatti, già al momento del diploma di scuola secondaria di secondo grado si evidenzia una minore presenza delle femmine nel settore scientifico-tecnologico: sebbene il 64,1 per cento delle femmine consegua un diploma liceale (contro il 40,4 per cento dei maschi), solo il 20,0 per cento lo consegue presso un liceo scientifico (contro il 26,4 per cento dei maschi). Maggiore è invece la presenza femminile in tutti gli altri tipi di liceo a vocazione artistica o letteraria. Anche il diploma di Istituto tecnico è prevalentemente maschile: lo consegue solo il 21,3 per cento delle femmine rispetto al 43,1 per cento dei maschi (nell'indirizzo tecnologico il 7,3 per cento delle femmine e il 30,6 dei maschi). Ampliando il punto di osservazione a livello internazionale, il tasso di scolarità² nel 2023 si attesta a 86,1 per cento (era 87,3 l'anno precedente), in linea con il valore medio UE27 (86,5 per cento), nonostante la quota di spesa per istruzione sia più bassa della media europea: nel 2023 è pari al 3,9 per cento del Pil, contro il 4,7 per cento della media europea.

Istruzione e formazione professionale. Nell'ambito del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione, ai corsi offerti dalla scuola secondaria di secondo grado si affiancano quelli dell'istruzione e formazione professionale (IeFP) che consentono di assolvere l'obbligo scolastico. Nell'anno formativo 2023/2024 gli studenti iscritti a un corso triennale IeFP sono stati 210.014 (Prospetto 7.5), stabili rispetto allo scorso anno formativo (-0,2 per cento). Tuttavia, mentre i percorsi IeFP offerti dalle istituzioni formative registrano un incremento del numero di iscritti (+3,7 per cento, pari a 5.841 studenti in più rispetto allo scorso anno formativo), gli iscritti ai percorsi IeFP offerti dalle istituzioni scolastiche sono in diminuzione (-11,8 per cento, pari a circa 6.267 studenti in meno), per effetto delle recenti riforme nel settore degli IeFP in regime di sussidiarietà. Si amplia ulteriormente il divario tra il numero di iscritti nelle istituzioni formative (163.038 studenti) e in quelle scolastiche (46.976 unità). I corsi IeFP sono frequentati per il 59,6 per cento da maschi (125.240 allievi) e per il 42,8 per cento da residenti nel Nord-ovest. In particolare, in Lombardia si concentra più di un quarto del totale degli iscritti IeFP (65.263 allievi).

1 Decreto legislativo n. 61 del 13 aprile 2017.

2 Il tasso di scolarità dei giovani di 15-19 anni è dato dal rapporto tra gli iscritti a qualsiasi livello di istruzione di età compresa tra 15 e 19 anni e la popolazione della stessa fascia d'età.

Prospetto 7.5 Iscritti a percorsi dell'istruzione e formazione professionale (leFP) per sesso e tipo di percorso, per anno scolastico
Anni scolastici 2019/2020-2023/2024, valori assoluti

ANNI SCOLASTICI	Sesso		Tipo di percorso		Totale iscritti
	Maschi	Femmine	Istituzioni formative	Istituzioni scolastiche (a)	
2019/2020	141.539	89.272	140.233	90.578	230.811
2020/2021	123.841	81.948	136.304	69.485	205.789
2021/2022	126.380	82.912	141.489	67.803	209.292
2022/2023	125.870	84.570	157.197	53.243	210.440
2023/2024	125.240	84.774	163.038	46.976	210.014

Fonte: Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp)

(a) Comprende i percorsi leFP svolti in modalità di sussidiarietà integrativa, complementare e nuova.

Il sistema di istruzione e formazione terziaria

L'attuale sistema di istruzione e formazione terziaria prevede tre diversi percorsi: 1) percorsi di istruzione offerti dalle Università (corsi di laurea di I livello, di laurea magistrale di II livello e a ciclo unico, corsi di dottorato, master e specializzazioni); 2) percorsi di istruzione offerti dalle istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica - Afam (corsi di diploma accademico di I e II livello, corsi di formazione alla ricerca, master e specializzazioni); 3) percorsi di formazione professionalizzante offerti dagli istituti tecnologici superiori (ITS Academy). Nell'anno accademico 2023/2024 risultano iscritti a corsi universitari di I livello, II livello e a ciclo unico (incluso vecchio ordinamento) 1.909.503 studenti, i corsi Afam contano 89.807 iscritti, mentre gli iscritti a un corso ITS Academy sono 33.255 (Prospetto 7.6). Gli iscritti risultano in costante aumento per tutti e tre i tipi di percorso terziario e, sebbene gli aumenti siano stati decisamente più consistenti per gli iscritti ai corsi ITS Academy (+19 per cento rispetto all'annualità precedente), questi rappresentano ancora solo l'1,6 per cento del complesso dei ragazzi che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola secondaria superiore. Tale percentuale, tuttavia, si è raddoppiata nel corso degli ultimi cinque anni.

Prospetto 7.6 Iscritti a un percorso terziario per tipo di percorso
Anni accademici 2019/2020 - 2023/2024

TIPI DI PERCORSO	2019/2020	2020/2021	2021/2022	2022/2023	2023/2024
Percorsi universitari (a)	1.763.895	1.825.841	1.871.370	1.892.625	1.909.503
Variazioni % sull'anno precedente	2,5	3,5	2,5	1,1	0,9
Composizioni %	94,9	94,7	94,6	94,3	93,9
Percorsi Afam (b)	77.848	80.186	82.987	85.796	89.807
Variazioni % sull'anno precedente	3,4	3,0	3,5	3,4	4,7
Composizioni %	4,2	4,2	4,2	4,3	4,4
Percorsi ITS Academy	16.855	21.923	24.828	27.939	33.255
Variazioni % sull'anno precedente	19,6	30,1	13,3	12,5	19,0
Composizioni %	0,9	1,1	1,2	1,4	1,6
Totale	1.858.598	1.927.950	1.979.190	2.006.152	2.032.565
Variazioni % sull'anno precedente	2,7	3,7	2,7	1,4	1,3
Composizioni %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

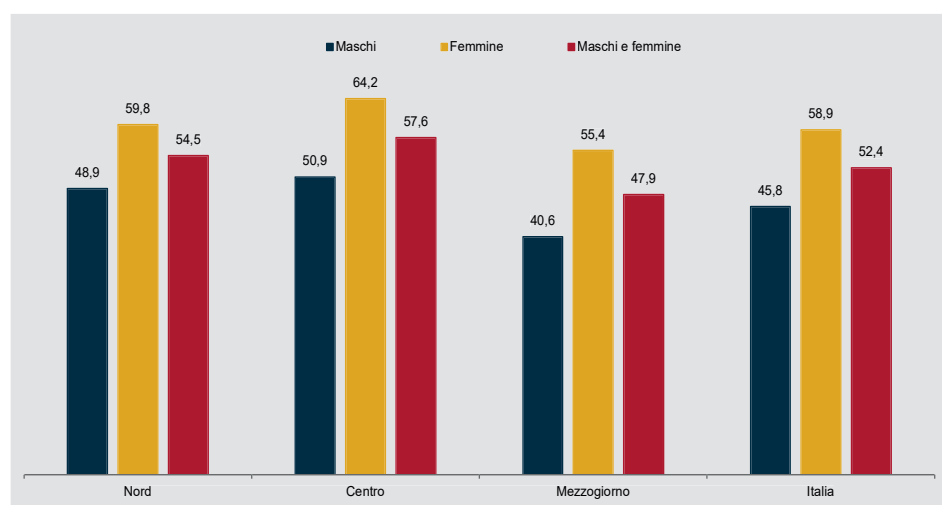
Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E); MUR, Rilevazione dell'Alta formazione artistica e musicale; Istat, Istituti tecnologici superiori (ITS Academy) (E)

(a) Corsi di laurea di I e II livello e a ciclo unico, inclusi i corsi del vecchio ordinamento.

(b) Corsi accademici di I e II livello, inclusi i corsi del vecchio ordinamento.

I percorsi universitari. Nel 2023 la quota dei giovani che si immatricolano³ all'università nello stesso anno del conseguimento del diploma è pari al 52,4 per cento (il 57,6 per cento nelle regioni centrali), con i maschi che non raggiungono ancora il 46 per cento, mentre le femmine sfiorano il 59 per cento (oltre il 64 per cento nel Centro) (Figura 7.3).

Figura 7.3 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università (a)
Anno 2023



Fonte: Fonte: MUR-MIM

(a) Percentuale di diplomati nell'anno solare 2023 che si sono immatricolati all'università nello stesso anno.

Si conferma, quindi, anche per l'anno accademico 2023/2024, la maggiore presenza femminile tra gli immatricolati: sono donne il 53,8 per cento dei 306.896 immatricolati nei corsi di laurea di I livello e il 69,6 per cento dei 42.837 immatricolati nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico.

Le immatricolazioni risultano in aumento del 4,6 per cento rispetto all'anno precedente (Prospetto 7.7), con un incremento più accentuato nei corsi a ciclo unico (quasi il 10 per cento a fronte di un +4 per cento per i corsi di laurea di I livello) e si concentrano prevalentemente nel gruppo Economico (14,8 per cento), in quello di Ingegneria industriale e dell'informazione (12,1 per cento) e in quello Scientifico⁴, che tuttavia conferma il suo andamento decrescente e si attesta al 9,5 per cento (era l'11,6 per cento nel 2019/2020). In aumento invece, anche nel 2023/2024, le immatricolazioni del gruppo Medico-Sanitario e Farmaceutico (corsi di I livello e a ciclo unico) che, con oltre 3.200 studenti in più, arriva a rappresentare l'11,7 per cento delle immatricolazioni (era il 10 per cento nel 2019/2020). Rispetto all'anno precedente, gli incrementi più consistenti, tuttavia, si osservano tra gli immatricolati del gruppo Educazione e Formazione, per il quale si superano ormai le 20 mila unità (il 5,9 per cento del totale degli immatricola-

³ Iscritti per la prima volta a un corso universitario.

⁴ Il gruppo Scientifico include Biologia, Chimica, Biotecnologie, Scienze della nutrizione, Matematica, Statistica, Fisica.

ti), e in quello delle Scienze motorie e sportive, le cui 15.805 unità rappresentano il 4,5 per cento degli immatricolati (erano il 3,5 nel 2019/2020).

Prospetto 7.7 Immatricolati, iscritti e laureati ai corsi universitari per tipologia di corso di laurea
Anno accademico 2023/2024

	Nuovo ordinamento			Vecchio ordinamento	Totale
	Corsi di laurea di I livello	Corsi di laurea magistrale di II livello	Corsi di laurea magistrale a ciclo unico	Corsi di laurea	
Immatricolati (a)	306.896	-	42.837	-	349.733
<i>Variazioni % sull'anno precedente</i>	4,0	-	9,7	-	4,6
<i>Composizioni %</i>	87,8	-	12,2	-	100,0
Iscritti (b)	1.178.769	412.431	311.074	7.229	1.909.503
<i>Variazioni % sull'anno precedente</i>	-0,1	2,0	3,8	-18,3	0,9
<i>Composizioni %</i>	61,7	21,6	16,3	0,4	100,0
Laureati (c)	217.690	137.743	36.925	409	392.767
<i>Variazioni % sull'anno precedente</i>	8,2	8,8	-2,7	-27,1	7,3
<i>Composizioni %</i>	55,4	35,1	9,4	0,1	100,0

Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E)

(a) Gli immatricolati sono gli iscritti per la prima volta al sistema universitario nazionale. A partire dall'a.a. 2017/2018 i dati comprendono anche coloro che in corso d'anno abbandonano gli studi, uscendo dal sistema universitario nazionale, mentre in precedenza comprendevano solo chi risultava ancora iscritto al 31 luglio dell'anno successivo a quello di immatricolazione. Dati aggiornati a giugno 2025.

(b) Dati aggiornati a giugno 2025.

(c) Per l'anno accademico t-1/t i laureati si riferiscono all'anno solare t-1. Dati aggiornati a gennaio 2025.

Analogamente a quanto visto per i percorsi scolastici, la presenza femminile è decisamente più contenuta nella maggior parte dei corsi dell'area Stem⁵: il 19,1 per cento del totale delle immatricolate (in diminuzione sia rispetto all'anno precedente, in cui erano il 20,3 per cento, sia rispetto al 2019/2020, quando erano il 21,1 per cento) contro il 39,2 per cento degli immatricolati (Figura 7.4). In particolare, per i corsi di laurea di I livello in Informatica e Tecnologie ICT, su 100 immatricolati solo 16,3 sono donne (erano il 15,1 per cento nel 2022/2023); per il gruppo Ingegneria industriale e dell'informazione si supera appena il 24,4 per cento, mentre per quello di Architettura è il 41 per cento. Solo nel gruppo Scientifico le donne sono la maggioranza, rappresentando il 58,7 per cento.

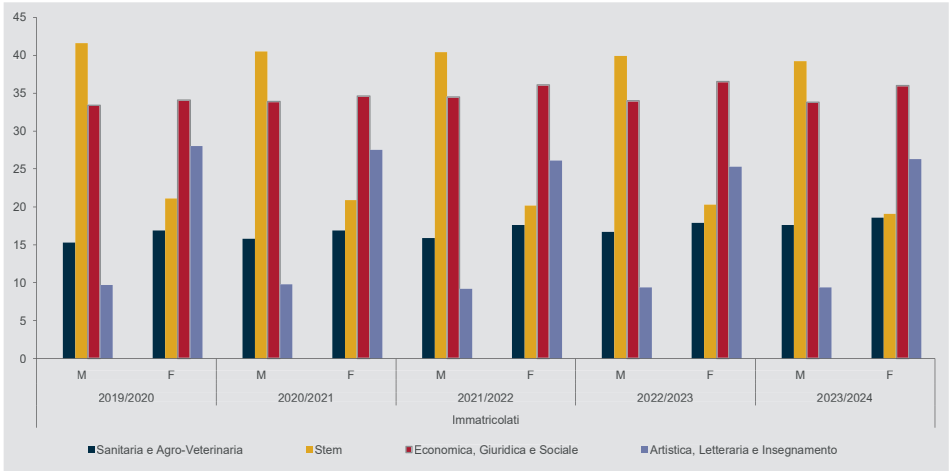
Da notare come anche per i ragazzi le immatricolazioni Stem si riducano progressivamente perdendo oltre due punti percentuali tra il 2019/2020 e il 2023/2024 (dal 41,6 al 39,2 per cento).

Gli iscritti a un corso di laurea sono 1.909.503, in crescita dell'1 per cento circa rispetto all'anno accademico precedente per effetto dell'incremento del 3,8 per cento degli iscritti ai corsi magistrali a ciclo unico e degli iscritti ai corsi di laurea magistrale di secondo livello (+2,0 per cento) (Prospetto 7.7). Il 61,7 per cento degli iscritti frequenta un corso di laurea di I livello, il 21,6 per cento un corso di II livello biennale e il 16,3 per cento frequenta corsi di laurea magistrale a ciclo unico. Risultano ancora iscritti a corsi del vecchio ordinamento, avviati prima delle riforme del 1999 (l. 508/99 e d.m. 509/99),

5 *Science, technology, engineering and mathematics*, corrispondente ai gruppi: Scientifico, Informatica e Tecnologie ICT, Architettura e Ingegneria civile, Ingegneria industriale e dell'informazione.

7.229 studenti, pari allo 0,4 per cento del totale degli iscritti. Sono incluse le università telematiche i cui iscritti, sebbene in diminuzione rispetto all'anno precedente (-9 per cento), sono aumentati del 57 per cento tra il 2019/2020 e il 2023/2024 (da 141.798 a 222.638) e rappresentano quasi il 12 per cento del totale degli iscritti a un corso universitario (erano l'8 per cento nel 2019/2020) (Prospetto 7.8).

Figura 7.4 Immatricolati per area del corso e sesso
Anni accademici 2019/2020-2023/2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E)

Prospetto 7.8 Iscritti e laureati in università telematiche per tipologia di corso di laurea e ripartizione geografica di residenza
Anno accademico 2023/2024

ANNI ACCADEMICI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Iscritti			Laureati (a)		
	Corsi di laurea di I livello	Corsi di laurea magistrale di II livello	Corsi di laurea magistrale a ciclo unico	Corsi di laurea di I livello	Corsi di laurea magistrale di II livello	Corsi di laurea magistrale a ciclo unico
2019/2020	101.785	28.515	11.498	10.120	5.148	1.947
2020/2021	123.214	38.174	11.287	15.693	7.349	2.395
2021/2022	151.881	47.383	13.393	23.525	12.691	3.508
2022/2023	178.196	53.655	13.877	29.185	17.540	3.930
ANNO ACCADEMICO 2023/2024 - PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (b)						
Nord-ovest	35.047	9.120	1.492	6.301	2.788	443
Nord-est	18.987	5.558	1.036	3.765	1.729	307
Centro	33.221	9.877	2.423	6.763	3.284	690
Sud	45.649	20.081	4.441	14.346	8.438	1.809
Isole	21.940	9.559	1.817	7.369	4.280	781
Estero	1.997	338	55	47	3	18
Totale	156.841	54.533	11.264	38.591	20.522	4.048

Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E)

(a) Per ogni anno accademico t-1/t i laureati si riferiscono all'anno solare t-1.

(b) Dati aggiornati a giugno (iscritti) e gennaio (laureati) 2025.

Da molti anni le donne costituiscono la maggioranza degli iscritti a corsi di laurea (il 57 per cento nel 2023/2024), soprattutto a corsi di laurea magistrale a ciclo unico, dove le donne sono il 68,4 per cento degli iscritti. Analogamente alle immatricola-

zioni, anche per le iscrizioni si osserva uno svantaggio femminile nei corsi dell'area Stem, dove le donne rappresentano solo il 37,2 per cento del totale degli iscritti.

Il 43,7 per cento degli iscritti sceglie una università del Nord, il 27,4 una università del Centro e il 28,9 una università del Mezzogiorno. Questa distribuzione dipende prevalentemente dalla diversa concentrazione territoriale delle università e dalla loro diversa capacità di attrarre studenti che risiedono altrove. Infatti, analizzando i tassi di iscrizione all'università per provenienza geografica dello studente⁶, si rileva che la partecipazione agli studi universitari dei giovani tra i 19 e i 25 anni è più elevata nel Centro (51,2 per cento), nel Sud (49,6 per cento) e nelle Isole (47,3 per cento) rispetto al Nord-ovest e al Nord-est (38,7 e 38,0 per cento, rispettivamente). In particolare, la partecipazione più alta si osserva nel Lazio (56,2 per cento), in Abruzzo (55,4 per cento) e in Basilicata (55,4 per cento), seguite da Calabria (54,9 per cento), Molise (54,8 per cento) e Sardegna (51,1 per cento). L'Umbria con il 50,1 per cento chiude la graduatoria delle regioni in cui almeno la metà dei giovani 19-25enni risulta iscritta a un corso universitario. I tassi di partecipazione agli studi universitari sono decisamente più bassi in Lombardia (36,7 per cento), nella Provincia autonoma di Trento (38,3 per cento), in Veneto (38,6 per cento) e in Emilia-Romagna (39,6 per cento).

Nel 2023 gli studenti che hanno conseguito una laurea sono stati 392.767, con un aumento del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente (Prospetto 7.7). Al netto del fisiologico calo dei laureati dei corsi del vecchio ordinamento, che sono a esaurimento (sono appena lo 0,1 per cento del totale dei laureati), nei corsi dell'attuale ordinamento i laureati nei corsi di I e II livello risultano in aumento (+8,2 e +8,8 per cento rispetto all'anno precedente) e si attestano rispettivamente a 217.690 e 137.743 unità. In lieve diminuzione invece coloro che conseguono una laurea magistrale a ciclo unico, che con 36.925 unità calano del 2,7 per cento.

Ancora in aumento il numero dei laureati nelle università telematiche (+24,7 per cento rispetto al 2022), soprattutto nei corsi di laurea di I livello (+32,2 per cento) (Prospetto 7.8).

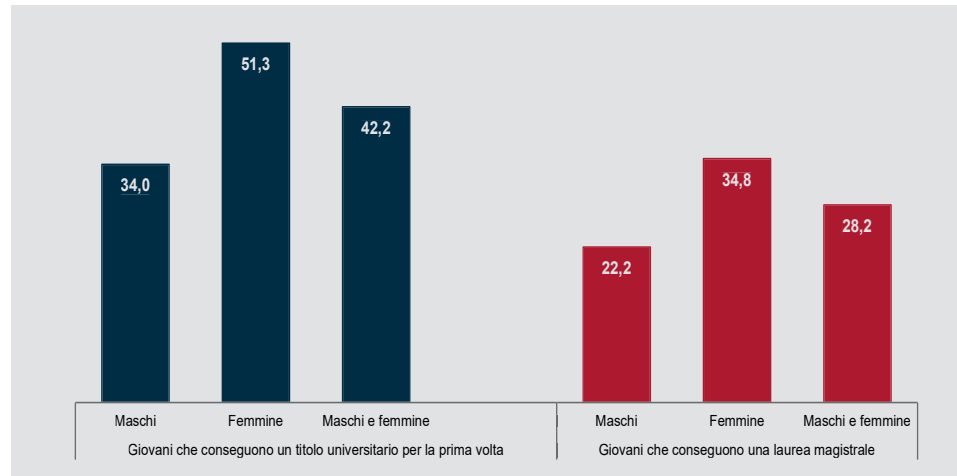
Nel 2023 il tasso di conseguimento del primo titolo universitario⁷ supera il 42 per cento, con un incremento di 2,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (Figura 7.5). Aumenta lievemente (1,3 punti percentuali) anche il tasso di conseguimento delle lauree magistrali⁸ (a ciclo unico e biennali), che si attesta al 28,2 per cento. Importanti le differenze di genere: per le donne i tassi di conseguimento sono rispettivamente del 51,3 per cento e del 34,8 per cento, mentre per gli uomini sono 34,0 e 22,2 per cento.

6 Il tasso di iscrizione è ottenuto rapportando gli iscritti all'università nell'anno accademico t-1/t, residenti in una regione, ai giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione al 1 gennaio dell'anno t.

7 Il tasso di conseguimento del primo titolo universitario è ottenuto rapportando i laureati per la prima volta (laurea di I livello e magistrale a ciclo unico, incluse le lauree del vecchio ordinamento) nell'anno t, residenti in una regione, alla popolazione di 25 anni residente nella stessa regione al 1 gennaio dell'anno t.

8 Il tasso di conseguimento delle lauree magistrali è ottenuto rapportando i laureati dei corsi di laurea magistrale di II livello e quelli dei corsi a ciclo unico (incluse le lauree del vecchio ordinamento) nell'anno t, residenti in una regione, alla popolazione di 25 anni residente nella stessa regione al 1 gennaio dell'anno t.

Figura 7.5 Giovani che conseguono un titolo universitario per la prima volta (a) o una laurea magistrale (b) per sesso
Anno 2023, per 100 giovani di 25 anni



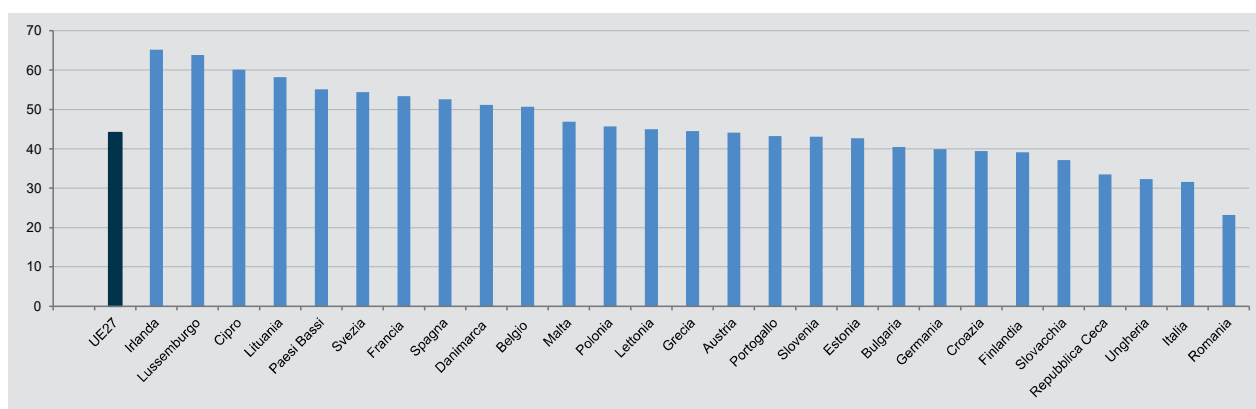
Fonte: Istat, Elaborazione dati sui corsi di laurea (E); Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (R)

(a) Nel calcolo dell'indicatore sono considerate le lauree di primo livello, quelle magistrali a ciclo unico e le lauree di 4-6 anni del vecchio ordinamento. Non sono comprese le lauree magistrali biennali. L'indicatore è una misura proxy della quota di venticinquenni che hanno conseguito una laurea per la prima volta.

(b) Nel calcolo dell'indicatore sono comprese le lauree di secondo livello, quelle magistrali a ciclo unico e le lauree di 4-6 anni del vecchio ordinamento. L'indicatore è una misura proxy della quota di venticinquenni che completano un percorso di formazione universitaria "lungo".

Come effetto di tali andamenti, nel 2024 la percentuale di 25-34enni in possesso di un titolo terziario è pari al 31,6 per cento, quota che, sebbene in lieve continuo aumento, è decisamente al di sotto del 44,1 per cento della media europea (il 52,6 per cento in Spagna e il 53,4 per cento in Francia), ponendo l'Italia al penultimo posto nella graduatoria UE27 (Figura 7.6). Nel 2023 il nostro Paese risulta addirittura ultimo nella graduatoria UE27 per quanto riguarda la percentuale sul Pil di spesa pubblica per l'istruzione terziaria (0,4 per cento rispetto allo 0,8 della media UE27, allo 0,6 per cento della Spagna e a valori decisamente superiori all'1 per cento dei principali paesi nordeuropei).

Figura 7.6 Giovani 25-34enni con un titolo di studio terziario nei paesi dell'Unione europea (UE27)
Anno 2024, per 100 giovani della stessa età

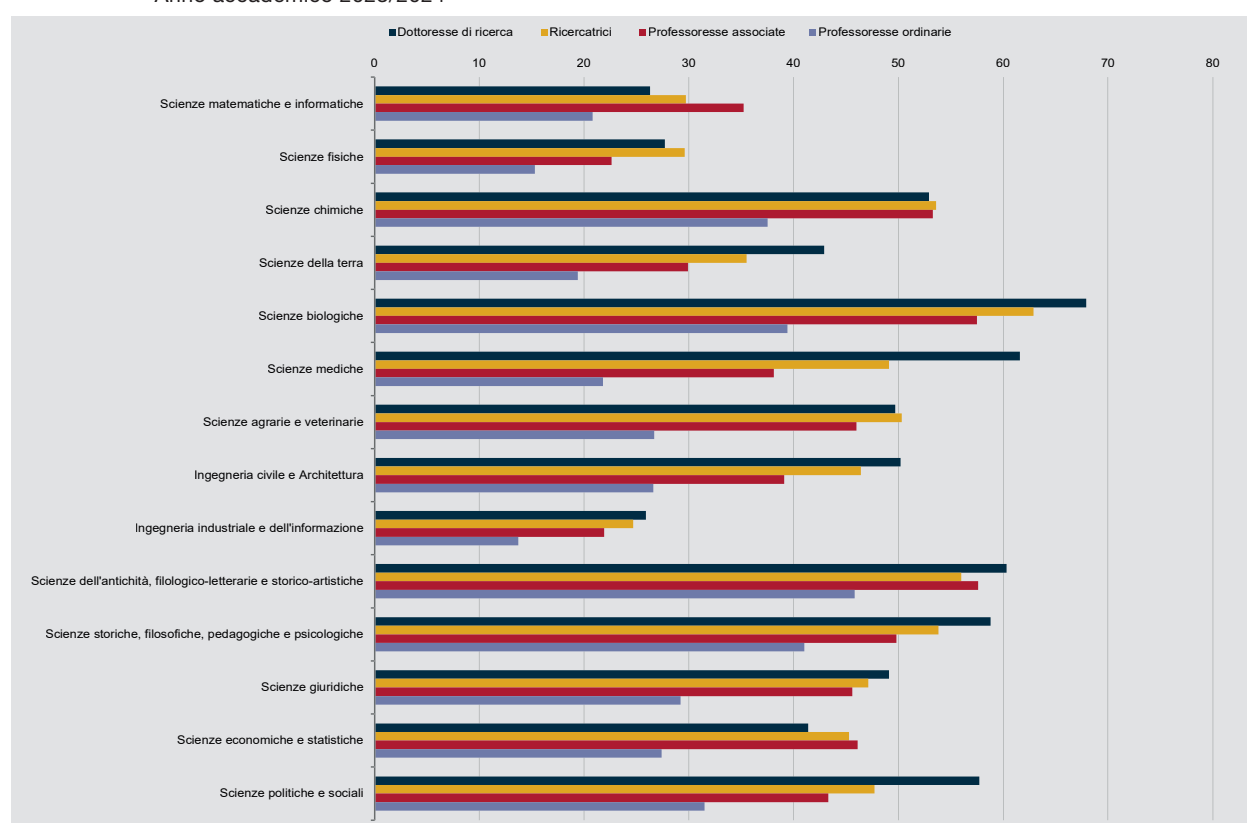


Fonte: Eurostat, Eurostat database

Nell'anno accademico 2023/2024 gli iscritti ai corsi di dottorato sono 48.516, il 13,4 per cento in più rispetto all'anno precedente (quasi il 54 per cento in più rispetto al 2019/2020). Aumentano del 2,1 per cento anche gli iscritti alle scuole di specializzazione, che superano le 61 mila unità, di cui il 59,2 per cento sono donne.

Il dottorato di ricerca può rappresentare il primo passo verso una carriera lavorativa universitaria⁹ ed è quindi interessante notare come lo svantaggio per le donne diventi più evidente man mano che si procede con la carriera lavorativa: le donne sono quasi la metà (il 49,1 per cento) degli iscritti a un corso di dottorato, tra i ricercatori universitari sono il 45,6 per cento, tra i professori associati sono il 42,7 per cento e tra gli ordinari appena il 27,9 per cento (e scendono al 13,7 per cento nell'area dell'Ingegneria industriale e dell'informazione). Emblematico il caso delle Scienze mediche, dove la presenza femminile tra coloro che conseguono un dottorato di ricerca è nettamente maggioritaria (61,6 per cento) e dove invece le ricercatrici sono ancora meno della metà (49,1 per cento) e solo il 21,8 per cento diventa professore ordinario (Figura 7.7).

Figura 7.7 Percentuale di donne tra il personale docente di ruolo e ricercatore per livello professionale e area scientifico-disciplinare di appartenenza (a)
Anno accademico 2023/2024



Fonte: Istat, Elaborazioni dati sul personale docente e non docente dell'università (E)

(a) I dati sul personale docente di ruolo e ricercatore dell'anno accademico 2023/2024 si riferiscono al 31 dicembre dell'anno 2023. I ricercatori comprendono i ricercatori a tempo determinato (l. 240/2010 e l. 79/2022).

⁹ I contratti triennali da ricercatore a tempo determinato (ricercatori a tempo determinato di cui all'articolo 24, comma 3, lettera a), l. 240/2010 e l. 79/2022) sono riservati ai possessori di titolo di dottore di ricerca.

Anche nel caso delle Scienze biologiche, dove le donne rappresentano la maggioranza dei ricercatori (62,9 per cento), le progressioni di carriera sono decisamente penalizzanti: in quest'area le professoresse associate sono il 57,5 per cento e quelle ordinarie il 39,4 per cento.

I percorsi Afam. Nell'anno accademico 2023/2024 continua ad aumentare la partecipazione ai corsi dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam): gli iscritti sono 89.807, il 4,8 per cento in più rispetto all'anno precedente e gli iscritti al primo anno di un corso di I o II livello (33.307) aumentano del 2,9 per cento (Prospetto 7.9). Dal 2019/2020 i ragazzi che si sono orientati verso un percorso Afam, iscrivendosi al primo anno, sono aumentati del 17,8 per cento.

Prospetto 7.9 Iscritti al primo anno, iscritti e diplomati nei corsi superiori dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam) (a) per sesso e tipologia di istituto
Anno accademico 2023/2024

TIPOLOGIE DI ISTITUTO	Iscritti al I anno		Iscritti		Diplomati (b)	
	Valori assoluti	Femmine per 100 iscritti al I anno	Valori assoluti	Femmine per 100 iscritti	Valori assoluti	Femmine per 100 diplomati
Accademie di belle arti (c)	15.729	70,2	43.448	69,3	8.287	71,3
Istituti superiori di studi musicali (d)	11.379	41,6	29.276	41,4	7.183	42,5
Accademia nazionale di arte drammatica	26	46,2	68	48,5	33	39,4
Accademia nazionale di danza	133	85,0	295	86,8	108	87,0
Istituti superiori per le industrie artistiche	421	58,0	1.188	59,7	332	65,4
Altri istituti abilitati a rilasciare titoli Afam (e)	5.619	64,3	15.532	62,5	3.540	61,4
Totale	33.307	59,3	89.807	59,0	19.483	58,8

Fonte: MUR, Rilevazione dell'Alta formazione artistica e musicale

(a) Corsi accademici di I e II livello.

(b) Per l'anno accademico t-1/t i dati si riferiscono all'anno solare t-1.

(c) Sono comprese anche le accademie legalmente riconosciute.

(d) Sono compresi i conservatori di musica statali e gli istituti superiori di studi musicali (ex Istituti musicali pareggiati).

(e) Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli Afam ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 2005, n. 212 (es. Istituto europeo del design, Accademia costume e moda, eccetera).

Gli iscritti a un percorso Afam rappresentano il 4,4 per cento degli iscritti a un percorso terziario di I e II livello e a ciclo unico, valore pressoché invariato rispetto al dato dell'anno accademico 2019/2020, quando rappresentavano il 4,2 per cento. I corsi più frequentati si confermano quelli delle Accademie di belle arti, che raccolgono quasi la metà di tutti gli iscritti agli istituti Afam (48,4 per cento) e degli Istituti superiori di studi musicali, dove si indirizza il 32,6 per cento di chi sceglie gli studi artistici di livello terziario.

Si conferma l'elevata partecipazione femminile a tutti i corsi Afam (mediamente, tra gli iscritti, è pari al 59 per cento), in particolare ai corsi dell'Accademia nazionale di danza, dove le donne sono l'86,8 per cento degli iscritti. Si osserva, invece, una lieve diminuzione del numero di diplomati (-1,4 per cento), che tuttavia sono aumentati del 15,3 per cento rispetto al 2019/2020.

I percorsi ITS Academy. I corsi degli istituti tecnologici superiori (ITS Academy¹⁰) sono attivi in Italia dal 2010 e rappresentano un canale terziario professionalizzante in linea con le nuove tecnologie. Si tratta di un segmento di istruzione e formazione in espansione, destinato a vedere incrementare sia l'offerta formativa sia le figure specializzate di riferimento, per effetto dei finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nell'anno formativo 2023/2024¹¹ sono 147 gli ITS Academy presenti sul territorio che forniscono corsi organizzati per area tecnologica¹². Il numero di corsi e di iscritti presso gli ITS Academy continua ad aumentare (Prospetto 7.10), con il 18,1 per cento di corsi attivati in più rispetto all'anno formativo precedente e un incremento di iscritti del 19 per cento. L'aumento di corsi e iscritti interessa tutte le aree tecnologiche, se pur con qualche differenza: i maggiori incrementi sono nelle aree delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (+30,5 per cento di corsi, +30,4 per cento di iscritti), delle Nuove tecnologie della vita (+23,3 per cento, +24,1 per cento di iscritti) e delle Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali (+20,3 per cento di corsi, +21,9 per cento di iscritti).

Prospetto 7.10 Corsi ITS Academy attivi, iscritti e diplomati per area tecnologica del corso (a) (b)
Anno formativo 2023/2024

AREE TECNOLOGICHE DEI CORSI	Corsi attivi (c)		Studenti iscritti		Diplomati	
	valori assoluti	variazioni % rispetto all'anno precedente	valori assoluti	variazioni % rispetto all'anno precedente	valori assoluti	variazioni % rispetto all'anno precedente
Efficienza energetica	93	3,3	2.117	5,4	591	34,9
Mobilità sostenibile	214	6,5	4.978	9,4	1.151	10,1
Nuove tecnologie della vita	74	23,3	1.827	24,1	464	3,6
Nuove tecnologie per il <i>made in Italy</i>	620	19,5	14.390	19,1	3.982	25,0
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	248	30,5	6.252	30,4	1.464	30,8
Tecnologie innovative per beni e le attività culturali - Turismo	160	20,3	3.691	21,9	936	15,4
Totale	1.409	18,1	33.255	19,0	8.588	21,9

Fonte: Istat, Istituti tecnologici superiori (ITS Academy) (E)

(a) I dati relativi ai corsi e agli iscritti sono riportati per anno formativo t-1/t, che per convenzione inizia il 01/08/t-1 e termina il 31/07/t. I diplomati si riferiscono all'anno solare t-1.

(b) I dati sono aggiornati a marzo 2024. Lievi scostamenti rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni dell'Annuario dipendono da aggiornamenti sulle banche dati amministrative.

(c) Sono i corsi erogati durante l'anno formativo.

Sebbene in aumento rispetto all'anno formativo precedente (+20,7 per cento), le femmine iscritte a tali corsi restano in minoranza rispetto ai maschi: 8.911 le femmine e 24.344 i maschi. La distribuzione per area tecnologica del corso mostra una preferenza, sia da parte dei maschi sia delle femmine, per l'area delle Nuove tecnologie per il *made in Italy* (il 43,3 per cento degli studenti sceglie questi corsi); seguono le aree Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali (Turismo) per le femmine (le sceglie il 23,4 per cento delle donne rispetto al 6,6 per cento degli uomini) e l'area delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione per i maschi (la sceglie il 21,6 per cento degli

10 Con la legge n. 99 del 15 luglio 2022 gli istituti tecnici superiori assumono il nome di istituti tecnologici superiori (ITS Academy).

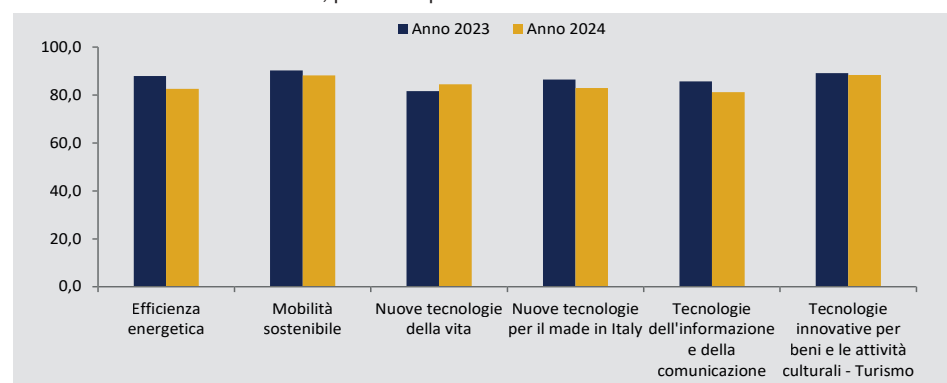
11 Per uniformità con le statistiche pubblicate in questo volume, i dati ITS usualmente riferiti agli anni solari sono stati riportati agli anni formativi, convenzionalmente fissati con inizio al 01/08/t-1 e termine 31/07/t. Pertanto, alcune piccole differenze con quanto pubblicato in precedenza possono derivare da tale modifica.

12 Il decreto ministeriale n. 203 del 20 ottobre 2023 definisce le nuove aree strategiche ITS, che passano da 6 a 10, e fornisce una tabella di raccordo tra le vecchie e le nuove aree. I dati sono presentati ancora secondo il precedente ordinamento (d.p.c.m. 25 gennaio 2008), dal momento che le nuove disposizioni si applicano a partire dall'anno formativo 2024/2025.

uomini rispetto al 11,1 per cento delle donne). Evidenze del tutto analoghe emergono dall'analisi sui diplomati per area tecnologica e per genere. A livello territoriale, la maggior partecipazione ai corsi degli ITS Academy si osserva nel Nord, dove si concentra più della metà degli iscritti. In testa, tra le regioni, la Lombardia con 8.144 studenti (quasi un quarto degli iscritti a un corso ITS Academy), seguita dal Veneto, che registra 3.434 iscritti; si conferma, dunque, quanto già visto per gli IeFP, ossia la vocazione alla formazione professionalizzante specifica di queste regioni. L'aumento di iscrizioni è generalizzato anche a livello territoriale, tuttavia è al Sud che si registra il maggior incremento nel numero di iscritti (+36,4 per cento rispetto al 2022/2023), arrivando a superare le 6 mila unità, grazie in particolare alla Puglia (+29,2 per cento), che con 3.573 diventa la seconda regione per numero di iscritti. Di contro, la Sardegna è l'unica regione a registrare una diminuzione (8 corsi e 248 iscritti in meno).

Continua a crescere anche il numero di diplomati (+21,9 per cento rispetto all'anno precedente) in tutte le zone territoriali del Paese. Il Sud, con 424 diplomati in più, ha quasi raddoppiato, rispetto al 2022/2023, il numero di ragazzi che hanno conseguito un titolo presso gli ITS Academy, ma è ancora dal Nord che proviene il maggior numero di diplomati (il 63,2 per cento del totale nazionale), con Lombardia e Veneto in vetta alla graduatoria (rispettivamente con 2.278 e 1.101 studenti che hanno conseguito il diploma). Gli ITS Academy sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione, in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo e rispondono a una strategia fondata sulla connessione delle politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali. Questo modello ha reso possibile tassi d'occupazione sempre elevati tra i giovani che si sono diplomati presso gli ITS Academy, tanto che, se pur in flessione rispetto al 2023, nel 2024 risulta occupato l'84,0 per cento dei diplomati a corsi conclusi 12 mesi prima (era l'87,0 per cento nel 2023), con differenze apprezzabili per area tecnologica del corso: risulta occupato l'88,4 per cento dei diplomati dell'area Tecnologie innovative per beni e le attività culturali (Turismo), contro l'81,2 per cento nell'area delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Figura 7.8). Il tasso è in flessione in tutte le aree tecnologiche, a meno dell'area Nuove tecnologie della vita, che registra invece un aumento (+2,8 punti percentuali).

Figura 7.8 Occupati a 12 mesi dal diploma per area tecnologica del corso ITS Academy (a)
Anni 2023 e 2024, per 100 diplomati

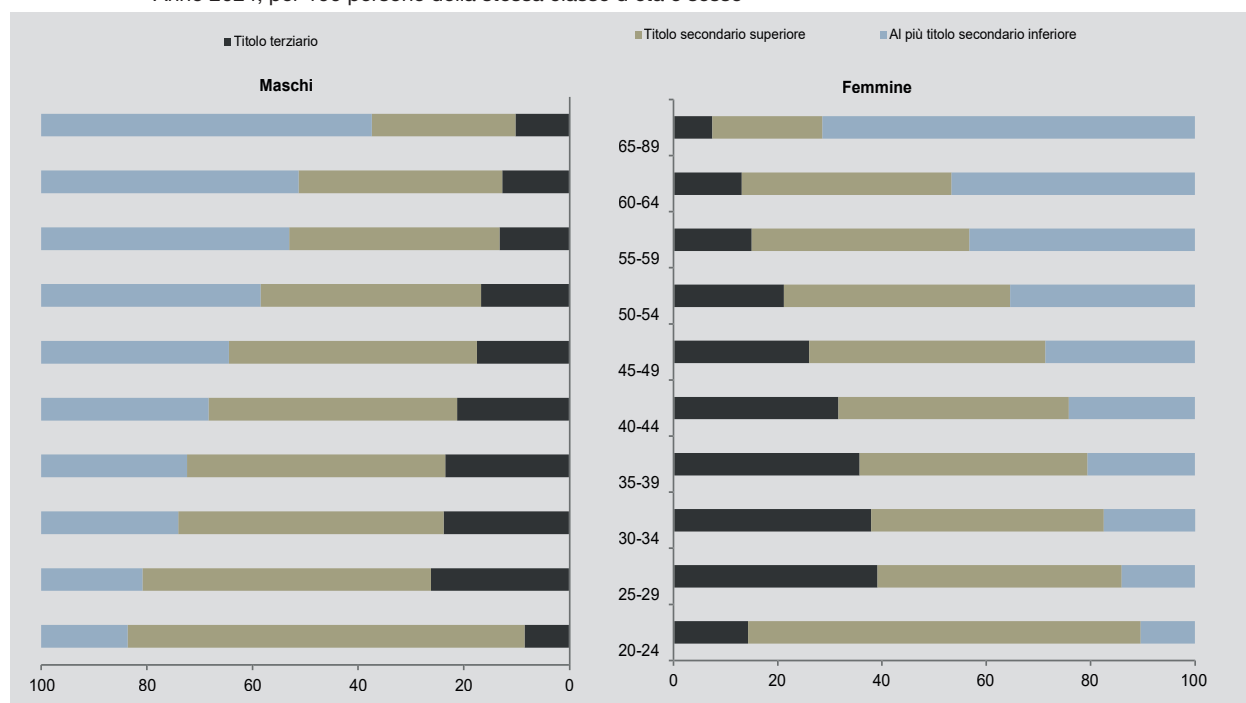


Fonte: Indire, Elaborazione su Banca dati nazionale ITS Academy
(a) Si considerano i diplomati a corsi terminati un anno prima e monitorati.

Livello di istruzione della popolazione

La crescita continua della scolarizzazione ha prodotto, nel corso degli anni, un costante innalzamento del livello di istruzione della popolazione. Nel 2024¹³ la quota di residenti (italiani e stranieri) tra i 15 e gli 89 anni in possesso di un titolo di studio secondario superiore¹⁴ è pari al 39,1 per cento, con rilevanti differenze territoriali (41,5 per cento nel Nord-est e il 34,0 per cento nelle Isole); la percentuale di chi possiede un titolo terziario¹⁵ è del 16,8 per cento (il 19,8 per cento nelle regioni centrali, il 13,9 per cento nelle Isole). Il 44,1 per cento della popolazione residente ha al più un titolo secondario inferiore (il 39,0 per cento nel Centro e il 52,1 per cento nelle Isole); quota che raggiunge il 67,4 per cento tra i 65-89enni e si riduce progressivamente al diminuire della classe di età (13,5 per cento tra i 20-24enni). Tra le nuove generazioni le differenze di genere sono a favore della componente femminile: nella fascia 20-24 anni la quota di femmine in possesso almeno di un titolo secondario superiore è 6,0 punti più elevata di quella dei maschi (89,6 per cento rispetto all'83,6 per cento dei maschi); tra i 30-34 anni le donne che hanno conseguito un titolo terziario sono il 37,9 per cento, mentre i maschi non vanno oltre il 23,8 per cento (Figura 7.9).

Figura 7.9 Popolazione residente di età compresa tra 20 e 89 anni per titolo di studio, sesso e classe di età
Anno 2024, per 100 persone della stessa classe d'età e sesso



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

¹³ Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro, anno 2024.

¹⁴ Comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Nel sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni che non permette l'iscrizione all'Università; diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di secondo grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato IeFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IeFP di tecnico; qualifica professionale regionale di I livello con durata di almeno due anni; qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

¹⁵ Comprende i titoli universitari, accademici (Afam) e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea e post-Afam.

Tra i 65-89enni, invece, i rapporti sono invertiti: nel 2024 le quote di maschi con titolo secondario superiore o universitario sono, rispettivamente, di 6 punti e di quasi 3 punti superiori a quelle delle femmine (27,2 per cento contro 21,2 per i diplomati e 10,2 per cento contro 7,4 per i laureati).

Tra gli stranieri residenti nel nostro Paese i laureati sono l'11,7 per cento (il 15,2 per cento tra le donne e il 7,9 per cento tra gli uomini), il 39,6 per cento è in possesso di un titolo secondario superiore, mentre il restante 48,7 per cento possiede al massimo un titolo secondario inferiore.

Il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, edizione 2023¹⁶, stima che il 4,0 per cento della popolazione residente di 9 anni e più (Prospetto 7.11) è analfabeta o alfabeto senza titolo di studio, il 13,7 per cento ha la licenza di scuola elementare, il 28,7 per cento la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale e il 37,1 per cento è in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di una qualifica professionale (corso di 3-4 anni), compresi gli IFTS (Istruzione e formazione tecnica superiore). Per quanto riguarda i titoli di studio più elevati, ha un titolo di studio terziario di I livello (laurea, diploma accademico Afam) o un diploma di tecnico superiore ITS il 4,6 per cento della popolazione di riferimento e l'11,8 per cento possiede un titolo terziario di II livello o il dottorato.

Di seguito vengono proposti alcuni approfondimenti sulla distribuzione del grado di istruzione a livello provinciale e di città metropolitana¹⁷ per sesso e per cittadinanza (italiana/straniera¹⁸).

Prospetto 7.11 Province e città metropolitane con le più alte e le più basse frequenze per titolo di studio
Anno 2023, valori percentuali

	Nessun titolo di studio		Licenza elementare		Licenza media inferiore o di avviamento professionale		Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS		Diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di primo livello		Titolo di studio terziario di secondo livello o dottorato di ricerca	
	Provincia	%	Provincia	%	Provincia	%	Provincia	%	Provincia	%	Provincia	%
Province e città metropolitane con le frequenze più basse	Trieste	2,3	Trieste	8,2	Roma	23,0	Nuoro	29,7	Sud Sardegna	3,0	Sud Sardegna	6,1
	Udine	2,7	Roma	9,7	Milano	24,2	Oristano	30,1	Palermo	3,5	Barletta-An-dria-Trani	8,0
	Gorizia	2,7	Gorizia	10,6	Perugia	24,2	Ragusa	30,3	Agrigento	3,5	Oristano	8,1
Italia		4,0		13,7		28,7		37,1		4,6		11,8
Province e città metropolitane con le frequenze più alte	Cosenza	6,2	Foggia	16,8	Oristano	37,7	Trento	42,0	Bologna	5,6	Bologna	16,7
	Agrigento	6,3	Crotone	17,2	Nuoro	37,8	Gorizia	42,7	Milano	5,8	Milano	17,0
	Crotone	6,4	Barletta-An-dria-Trani	18,6	Sud Sardegna	38,9	Bolzano/Bozen	45,3	Trento	5,9	Roma	17,6

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

¹⁶ Le stime ottenute attraverso i dati censuari sono riferite all'anno 2023 e a una popolazione di 9 anni o più.

¹⁷ Sono città metropolitane: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania e Cagliari.

¹⁸ Tra gli stranieri si considerano anche gli apolidi.

Geografia provinciale e di città metropolitana. Accanto ai valori medi nazionali si rileva una diversità territoriale che, in alcuni contesti, risulta piuttosto marcata. A fronte di un valore italiano pari al 4,0 per cento, le province/città metropolitane con la quota più alta di persone senza alcun titolo di studio sono Cosenza (6,2 per cento), Agrigento (6,3 per cento) e Crotone (6,4 per cento), di contro Trieste (2,3 per cento), Udine e Gorizia (entrambe 2,7 per cento) presentano le percentuali più basse (Prospetto 7.11). Sono 36 le province/città metropolitane in cui la popolazione in possesso della sola licenza elementare presenta valori inferiori alla media nazionale (13,7 per cento). Tra queste spicca Trieste (8,2 per cento), seguita da Roma (9,7 per cento) e Gorizia (10,6 per cento). Le percentuali più elevate si riscontrano invece a Foggia (16,8 per cento), Crotone (17,2 per cento) e Barletta-Andria-Trani (18,6 per cento).

Nelle città metropolitane di Roma e Milano e nella provincia di Perugia meno di un quarto della popolazione possiede la licenza di scuola media o di avviamento professionale, rispetto al 28,7 per cento osservato a livello nazionale. Le percentuali più alte si trovano in tre province sarde: Oristano (37,7 per cento), Nuoro (37,8 per cento) e Sud Sardegna (38,9 per cento).

Il titolo di studio più diffuso tra i residenti in Italia dai 9 anni (37,1 per cento) è il diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni), comprensivo degli IFTS. Più della metà delle province/città metropolitane (60) supera tale media nazionale. A Trento, Gorizia e Bolzano/Bozen la quota di persone con questo livello di istruzione raggiunge rispettivamente il 42,0 per cento, il 42,7 per cento e il 45,3 per cento, mentre Nuoro, Oristano e Ragusa hanno la minima quota, intorno al 30,0 per cento.

Le province/città metropolitane con le percentuali più consistenti di residenti in possesso di un titolo di studio terziario di I livello o di un diploma ITS sono Bologna (5,6 per cento), Milano (5,8 per cento) e Trento (5,9 per cento); le quote più ridotte si concentrano, invece, in tre province insulari: Sud Sardegna (3,0 per cento), Palermo e Agrigento (3,5 per cento). Infine, rispetto a una media nazionale pari all'11,8 per cento, le percentuali più alte di popolazione con un titolo di studio terziario di II livello o un dottorato di ricerca si registrano nelle città metropolitane di Roma (17,6 per cento), Milano (17,0 per cento) e Bologna (16,7 per cento). All'opposto, Sud Sardegna (6,1 per cento), Barletta-Andria-Trani (8,0 per cento) e Oristano (8,1 per cento) mostrano le incidenze più contenute.

Titolo di studio per genere, provincia e città metropolitana. Dall'analisi della distribuzione per genere a livello provinciale e di città metropolitana emerge che, tra i tre livelli di istruzione più bassi¹⁹, rilevati soprattutto nelle province/città metropolitane del Mezzogiorno, prevale la licenza media o di avviamento professionale sia per i maschi (31,4 per cento) sia per le femmine (26,2 per cento). Seguono la licenza elementare (11,6 per cento per gli uomini e 15,8 per cento per le donne) e, in misura minima, la quota di residenti di nove anni e oltre privi di qualsiasi titolo di studio (3,5 per cento e 4,4 per cento rispettivamente).

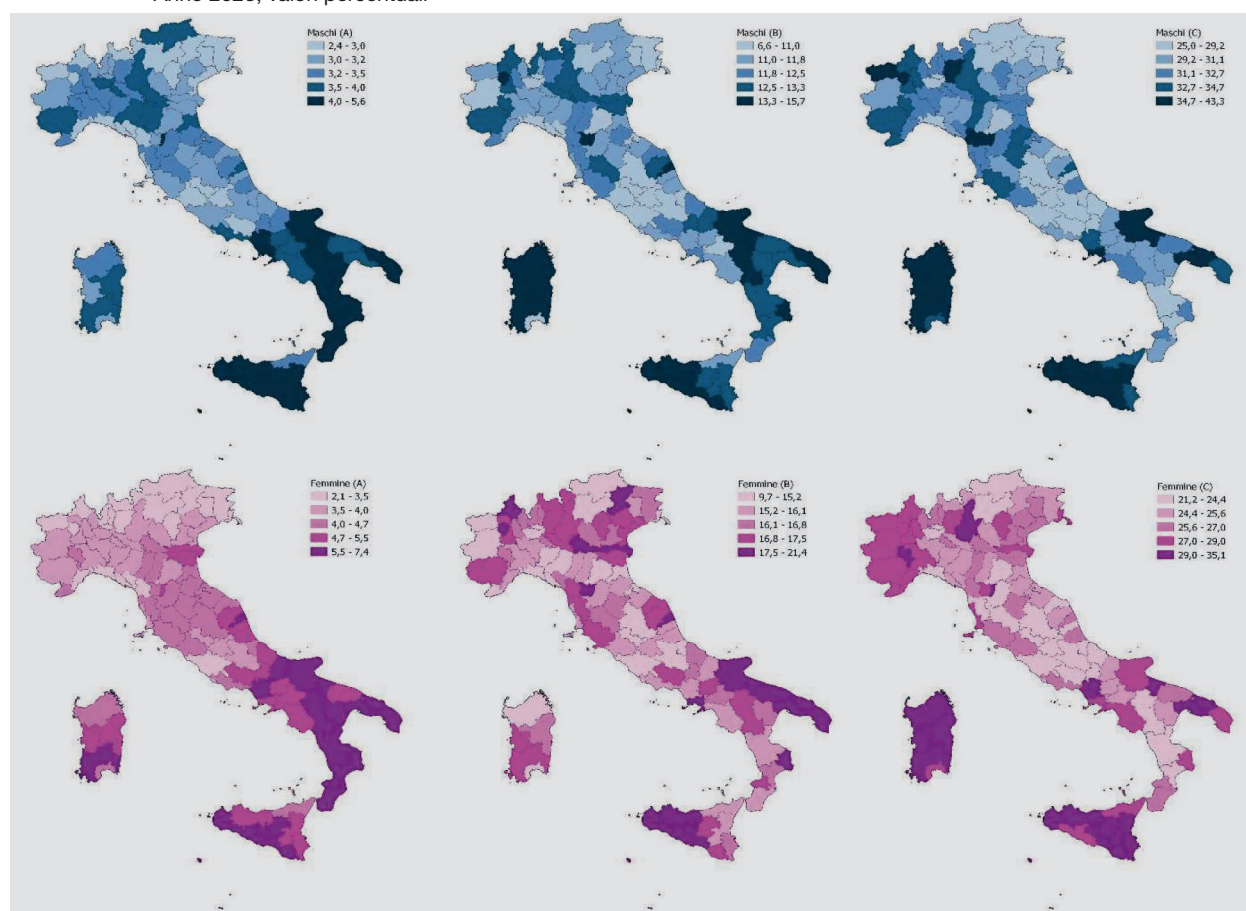
¹⁹ Nessun titolo (comprensivo di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio), licenza elementare, licenza di scuola media inferiore o avviamento professionale.

In particolare, in corrispondenza della licenza di scuola media, la percentuale più elevata è stata rilevata per i maschi a Nuoro (43,3 per cento), per le femmine nel Sud Sardegna (35,1 per cento); Roma chiude la graduatoria sia maschile (25,0 per cento) sia femminile (21,2 per cento).

Per quanto riguarda la licenza elementare, le incidenze più elevate si riscontrano nella provincia di Barletta-Andria-Trani (15,7 per cento per i maschi e 21,4 per cento per le femmine), mentre Trieste si colloca in ultima posizione, con il 6,6 per cento per i maschi e il 9,7 per cento per le femmine.

Infine, con riferimento ai residenti privi di titolo di studio, i valori più alti si registrano in due province calabresi: Crotone per i maschi (5,6 per cento) e Cosenza per le femmine (7,4 per cento). Trieste, al contrario, mostra le incidenze più basse (2,4 per cento tra i maschi e 2,1 per cento tra le femmine). La Figura 7.10 e la successiva Figura 7.11 evidenziano sia per i maschi sia per le femmine la mappatura provinciale e di città metropolitana secondo i quintili delle distribuzioni (colori più tenui rappresentano percentuali più basse, colori scuri quelle più elevate).

Figura 7.10 Popolazione residente di 9 anni e oltre per titolo di studio, sesso, provincia e città metropolitana. Nessun titolo di studio (A), licenza elementare (B) e licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale (C) Anno 2023, valori percentuali

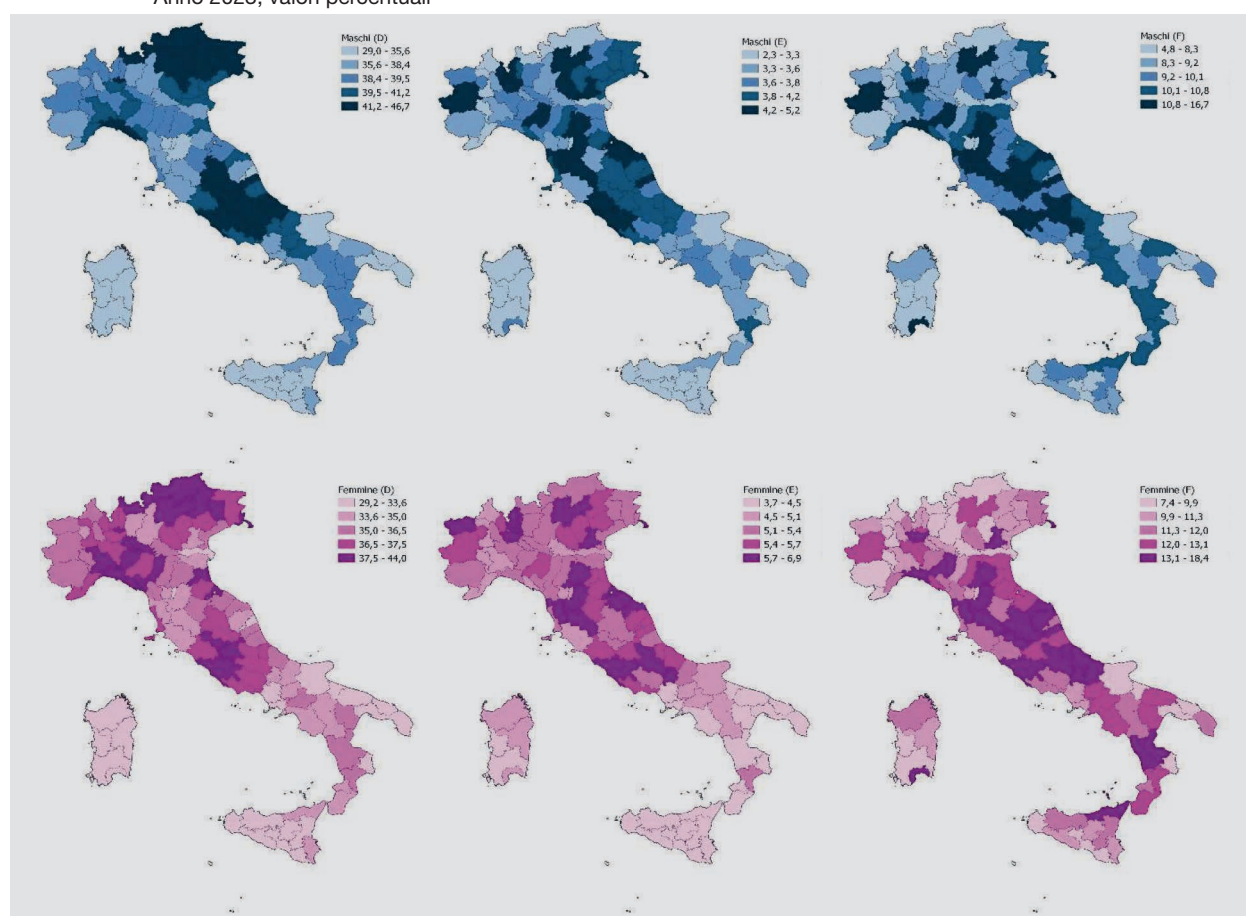


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni

Tra i tre gradi di istruzione più elevati²⁰, diffusi in misura maggiore nelle province/città metropolitane del Centro-Nord, il diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale è stato conseguito dal 38,6 per cento dei maschi e dal 35,7 per cento delle femmine. Il titolo di studio terziario di I livello (incluso il diploma ITS) è posseduto dal 3,9 per cento dei maschi e dal 5,2 per cento delle femmine; mentre il titolo di studio terziario di II livello o il dottorato di ricerca riguarda il 10,9 per cento dei maschi e il 12,7 per cento delle femmine.

A livello provinciale e di città metropolitana, le quote più elevate di popolazione residente in possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale si registrano a Bolzano/Bozen sia per i maschi (46,7 per cento) sia per le femmine (44,0 per cento). All'opposto, due province insulari presentano le percentuali più contenute: Nuoro per i maschi (29,0 per cento) e Caltanissetta per le femmine (29,2 per cento).

Figura 7.11 Popolazione residente di 9 anni e oltre per titolo di studio, sesso, provincia e città metropolitana. Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS (D), diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di I livello (E) e titolo di studio terziario di II livello o dottorato di ricerca (F) Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni

²⁰ Diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni), compresi gli IFTS, diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di I livello, titolo di studio terziario di II livello o dottorato di ricerca.

Se consideriamo i titoli di studio terziari di I livello (incluso il diploma ITS), Milano presenta la percentuale maggiore di maschi (5,2 per cento), Trento di femmine (6,9 per cento), Sud Sardegna la minore di maschi (2,3 per cento) e di femmine (3,7 per cento). Infine, le quote più elevate di coloro che hanno un titolo di studio terziario di II livello o di dottorato di ricerca si registrano nella città metropolitana di Roma sia per i maschi (16,7 per cento) sia per le femmine (18,4 per cento); Sud Sardegna registra, al contrario, la minor quota sia di maschi (4,8 per cento) sia di femmine (7,4 per cento).

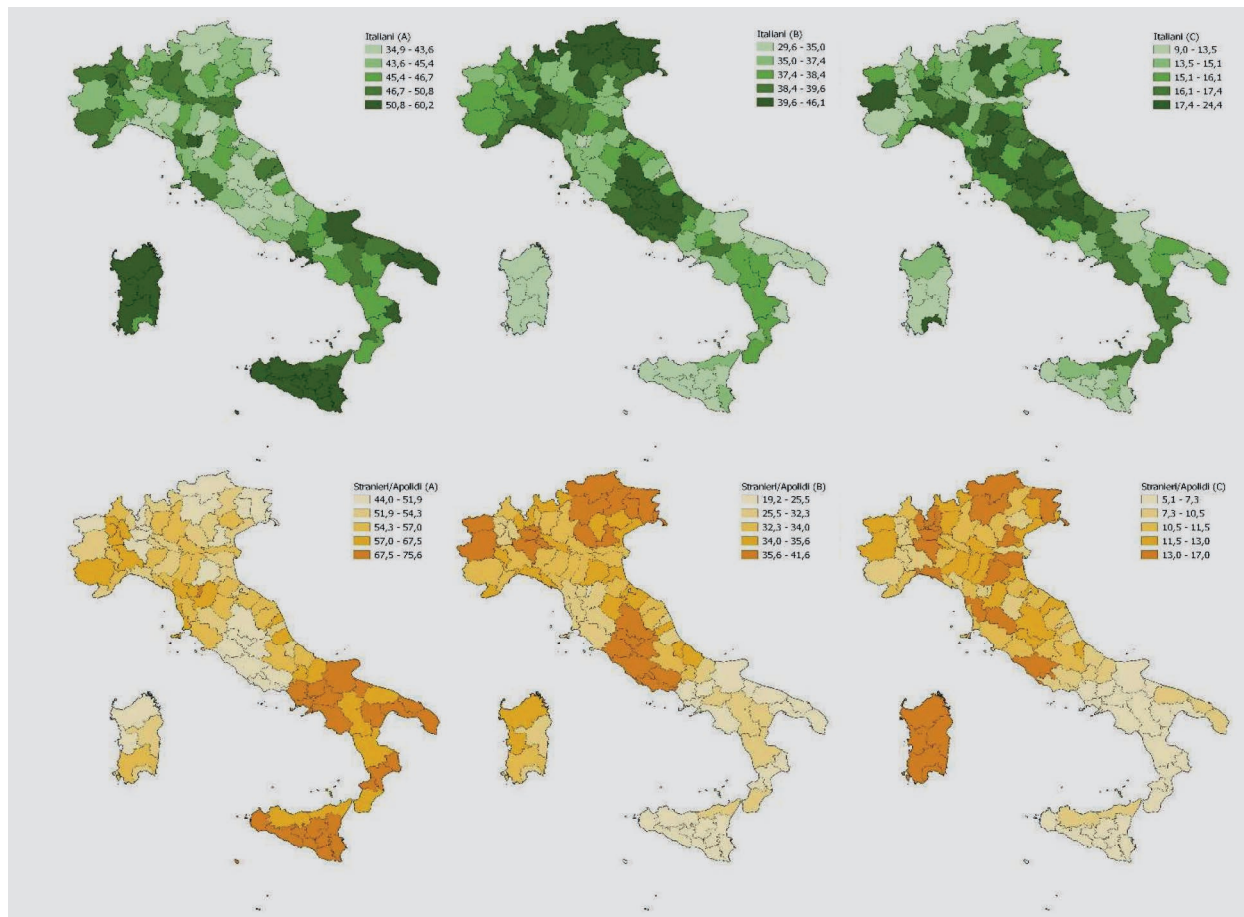
Titolo di studio per cittadinanza, provincia e città metropolitana. Anche in relazione alla cittadinanza, la geografia territoriale evidenzia un diverso andamento nella distribuzione dei titoli di studio. In questo caso si fa riferimento a una classificazione più sintetica, che distingue tra livelli di istruzione bassi (nessun titolo, licenza elementare, licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale), medi (diploma di istruzione secondaria di secondo grado, qualifica professionale, IFTS) e alti (diploma di tecnico superiore ITS, titolo di studio terziario di I livello e di II livello, dottorato di ricerca). La Figura 7.12 mostra, per la popolazione italiana e per quella straniera, la distribuzione provinciale e di città metropolitana organizzata in quintili: le tonalità più chiare indicano valori più bassi, quelle più scure incidenze più elevate.

Per la popolazione residente italiana dai 9 anni, i titoli di studio bassi risultano meno diffusi nelle province e città metropolitane del Centro-Nord. Nel quintile più alto della distribuzione (compreso tra il 50,8 per cento e il 60,2 per cento) rientrano infatti soltanto una provincia del Nord (Biella, con il 51,2 per cento) e due del Centro (Prato con il 51,7 per cento e Pistoia con il 51,1 per cento). I cittadini italiani con un titolo di studio medio sono invece meno presenti nel Mezzogiorno: soltanto L'Aquila compare nel quintile più elevato (tra il 39,6 per cento e il 46,1 per cento), con un valore pari al 40,6 per cento. La distribuzione degli italiani con un titolo di studio alto comprende, nel quintile superiore (tra il 17,4 per cento e il 24,4 per cento), 9 province o città metropolitane del Nord (Milano, Bologna, Trieste, Genova, Parma, Padova, Trento, Torino e Rimini), 9 del Centro (Roma, Firenze, Pisa, Siena, Perugia, Ancona, Ascoli Piceno, Terni e Pesaro-Urbino) e 5 del Mezzogiorno (Pescara, L'Aquila, Cagliari, Isernia e Campobasso).

Analogamente a quanto rilevato per gli italiani, anche tra gli stranieri il Mezzogiorno presenta una maggiore incidenza di residenti con un titolo di studio basso, mentre nel Centro-Nord risultano più diffusi i livelli di istruzione medi e alti. Nello specifico, tra le prime 30 province/città metropolitane con la quota più elevata di stranieri in possesso di bassi titoli di studio, 27 appartengono al Mezzogiorno, 2 al Centro (Prato e Pistoia) e una al Nord (Cuneo). Le percentuali più alte si registrano a Ragusa (75,6 per cento), Trapani (73,6 per cento) e Agrigento (72,6 per cento); le più basse a Trieste (44,0 per cento), Roma (44,6 per cento) e Udine (45,5 per cento). Per i titoli di studio intermedi, il Nord e il Centro dominano la graduatoria: nel quintile più alto della distribuzione (tra il 35,6 e il 41,6 per cento) si collocano 15 province/città metropolitane settentrionali e 7 del Centro. In testa si posizionano Roma (41,6 per cento), Udine (40,9 per cento) e Rieti (40,8 per cento), mentre agli ultimi posti si trovano Agrigento (22,1 per cento), Trapani (20,9 per cento) e Ragusa (19,2 per cento). Infine, con riferimento ai titoli di studio

alti, le province/città metropolitane con le percentuali più consistenti di stranieri sono Cagliari (17,0 per cento), Trieste (16,3 per cento) e Milano (16,1 per cento). In coda alla classifica compaiono Catanzaro, Ragusa ed Enna (tutte al 5,2 per cento) e Crotone, con il valore minimo del 5,1 per cento.

Figura 7.12 Popolazione residente di 9 anni e oltre per titolo di studio, cittadinanza, provincia e città metropolitana. Titolo di studio basso (A), Titolo di studio medio (B) e Titolo di studio alto (C)
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni

Transizione scuola-lavoro

Il livello di istruzione raggiunto e il percorso scelto influiscono sull'efficacia del passaggio dal sistema di istruzione e formazione al mondo del lavoro.

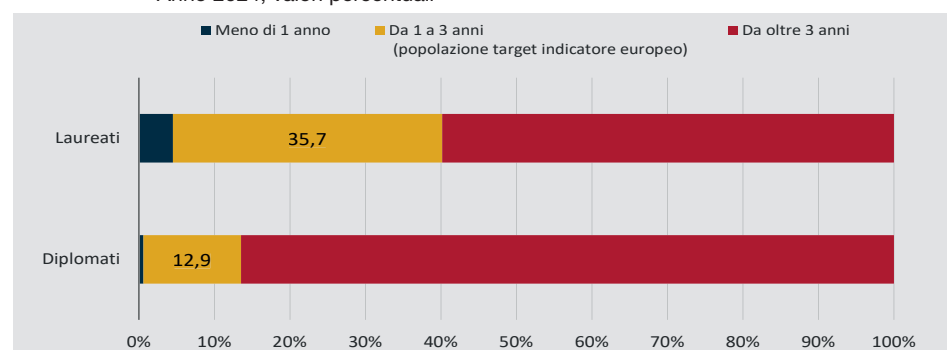
Per monitorare la transizione dalla scuola al lavoro, viene qui utilizzato il tasso di occupazione dei 20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione e formazione e che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da uno a non più di tre anni. Questo indicatore è stato posto dall'Unione europea all'interno del Quadro strategico

per la cooperazione nel settore dell'istruzione e della formazione (*Education and Training* 2020), rimarcando l'importanza del miglioramento dell'occupabilità dei giovani attraverso l'istruzione e la formazione, al fine di affrontare le sfide attuali e future del mercato del lavoro. L'obiettivo per il 2020 era prefissato al raggiungimento di un valore medio europeo pari all'82 per cento.

L'indicatore utilizza i dati dell'*European Labour Force Survey*, permettendo una comparazione tra i paesi europei riguardo ai rendimenti in termini di occupabilità dei differenti livelli di istruzione.

L'Italia nel confronto con gli altri paesi europei. In Italia, nel 2024, tra i giovani di 20-34 anni che sono ormai fuori dai percorsi di istruzione e formazione la quota di chi ha conseguito il titolo da 1 a non più di 3 anni – la popolazione target dell'indicatore europeo – è stimata pari al 12,9 per cento per i diplomati (450 mila unità) e al 35,7 per cento per i laureati (519 mila unità) (Figura 7.13).

Figura 7.13 Diplomi e laureati 20-34enni non più in istruzione e formazione per tempo trascorso dal conseguimento del titolo di studio
Anno 2024, valori percentuali

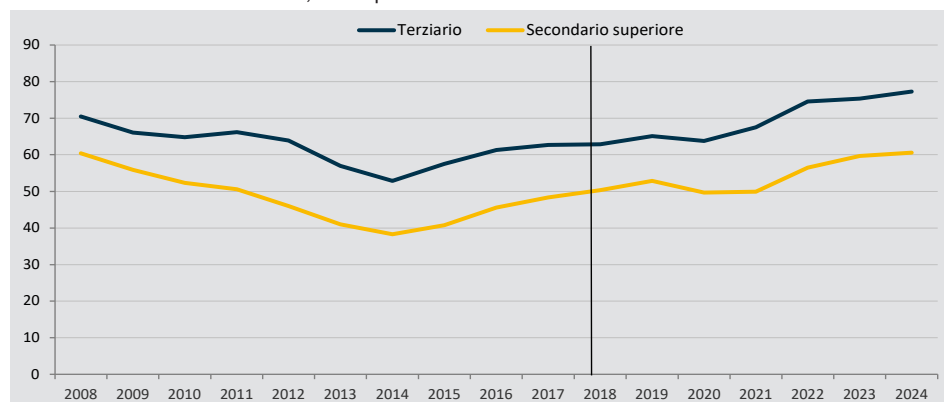


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

In Italia, dopo il 2020, anno in cui la crisi pandemica aveva fatto registrare un calo occupazionale, il tasso di occupazione ha registrato un incremento davvero importante a partire dal 2022 per i neodiplomati e già dal 2021 per i neolaureati (Figura 7.14). Nel 2024 il tasso di occupazione dei neodiplomati sale al 60,6 per cento, con un incremento di circa un punto rispetto all'anno precedente e di 10,7 punti nell'ultimo triennio, restando comunque ancora inferiore di 3,0 punti al livello massimo del 2006. Tra i neolaureati il tasso di occupazione raggiunge, nel 2024, il 77,3 per cento, con un incremento nell'ultimo anno di circa due punti percentuali e di 13,5 punti nell'ultimo quadriennio, superando già nel 2022 il livello pre-crisi 2008 e attestandosi nel 2024 a +6,8 punti rispetto al 2008. Nel 2024, tra i neodiplomati e neolaureati, si registra anche un calo consistente del tasso di disoccupazione, pari rispettivamente a 21,3 per cento (-3,0 punti) e 10,9 per cento (-2,4 punti).

Nel 2024 l'incremento nel tasso di occupazione dei neodiplomati e neolaureati registrato in Italia è in controtendenza rispetto al calo nella media UE (-1,8 punti tra i neodiplomati e -0,9 punti tra i neolaureati), in Germania (-0,8 e -1,5 punti, rispettivamente)

Figura 7.14 Tasso di occupazione dei 20-34enni con un titolo di studio secondario superiore o terziario, non più in istruzione e formazione e che hanno conseguito il titolo da 1 a non più di 3 anni in Italia (a)
Anni 2008-2024, valori percentuali

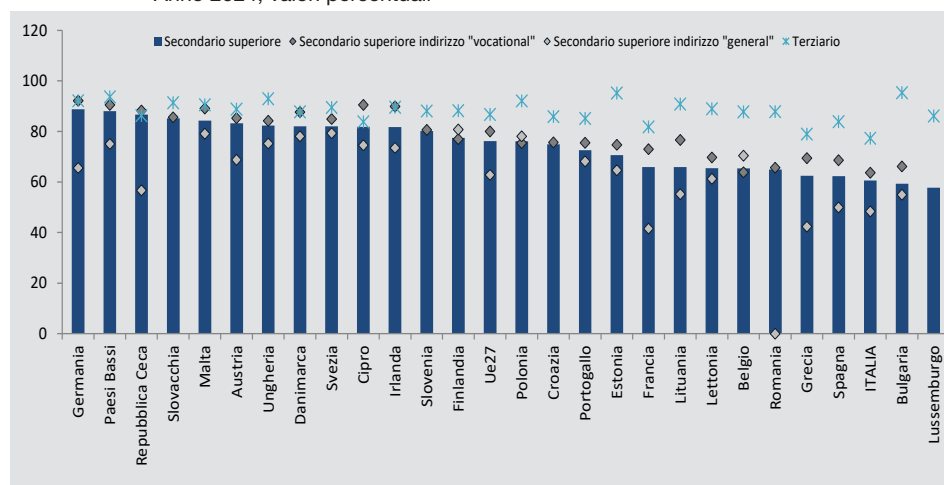


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

(a) Nel 2021, con l'entrata in vigore del Regolamento 2019/1700, le stime di questo indicatore sono state ricostruite a partire dall'anno 2018. I dati degli anni precedenti fanno riferimento alla precedente serie, per questo motivo va considerato un *break* nell'anno 2018.

e a quello ancora più sostenuto in Francia (-4,6 e -3,2 punti). Questa tendenza ha fatto peraltro seguito alla crescita molto più sostenuta in Italia rispetto alla UE27 dei tassi di occupazione dei neodiplomati e neolaureati registrata negli anni successivi alla crisi pandemica, riducendo la distanza con l'UE, che rimane tuttavia molto marcata: negli ultimi tre anni le differenze nei tassi di occupazione si sono ridotte da 22,8 a 15,6 punti per i neodiplomati e da 17,4 a 9,4 per i neolaureati; le differenze nei tassi di disoccupazione da 13,7 a 7,8 punti tra i neodiplomati e da 6,8 a 2,9 punti tra i neolaureati. L'Italia resta tuttavia terz'ultima tra i paesi dell'Unione per occupabilità dei giovani neodiplomati e ultima per quanto riguarda i neolaureati (Figura 7.15).

Figura 7.15 Tasso di occupazione dei 20-34enni con titolo di studio secondario superiore o terziario, non più in istruzione e formazione e che hanno conseguito il titolo da 1 a non più di 3 anni nei paesi dell'Unione europea (UE27)
Anno 2024, valori percentuali

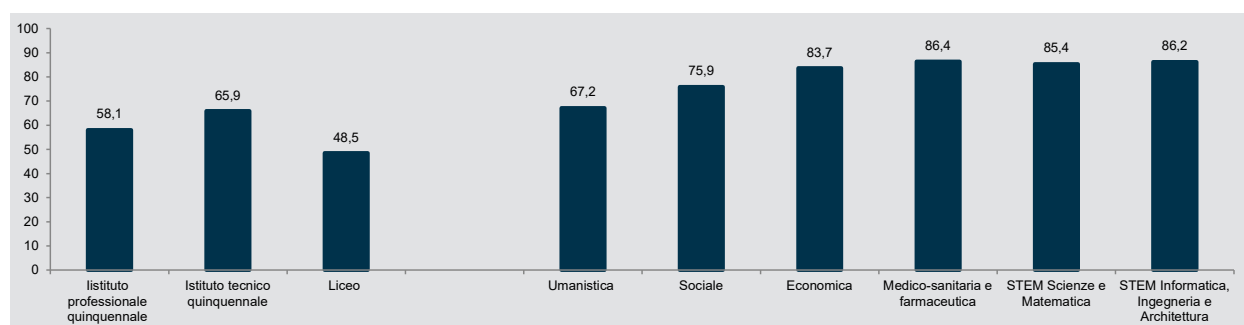


Fonte: Eurostat, *European Labour Force Survey*

In quasi tutti i Paesi europei i neodiplomati con un indirizzo di studi definito *vocational*²¹ sono avvantaggiati rispetto ai pari con un percorso di studi *general*²² in termini di tassi di occupazione (Figura 7.15). Nonostante l'Italia sia uno dei Paesi nei quali tale vantaggio è particolarmente pronunciato (63,7 per cento e 48,4 per cento i rispettivi tassi di occupazione), i neodiplomati che provengono dai percorsi orientati al mercato del lavoro restano, in Europa, quelli con le più scarse prospettive occupazionali al termine del ciclo di studio.

Tipo di diploma e area disciplinare di laurea. Anche all'interno dei percorsi professionalizzanti la scelta del tipo di scuola secondaria superiore è determinante nella successiva partecipazione al mercato del lavoro: i neodiplomati che provengono dagli istituti tecnici hanno il livello di occupazione più alto e pari, nel 2024, al 65,9 per cento; tra chi ha studiato in un istituto professionale si ferma al 58,1 (Figura 7.16).

Figura 7.16 Tasso di occupazione dei 20-34enni diplomati e laureati, non più in istruzione e formazione e che hanno conseguito il titolo da 1 a non più di 3 anni per tipo di diploma e area di corso (a) (b) (c)
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

(a) Diplomati dei corsi quinquennali, con l'esclusione dei giovani che dopo il conseguimento del titolo di istruzione secondaria superiore hanno ottenuto un titolo post-secondario non terziario.

(b) I laureati del gruppo Servizi e di quello Agricoltura e veterinaria sono stati esclusi in ragione della ridotta numerosità campionaria e difficoltà di raggruppamento in aree più ampie. Anche i laureati del gruppo Giuridico sono stati esclusi, in ragione della peculiarità dei percorsi formativi post-laurea.

(c) I valori presentati sono statisticamente significativi ma l'accuratezza delle stime può risentire della natura campionaria dell'indagine e della limitata numerosità di alcuni dei collettivi presi a riferimento.

Decisiva in termini di occupazione è anche l'area disciplinare della laurea: il tasso di occupazione è massimo nell'area disciplinare medico-sanitaria e farmaceutica (86,4 per cento nel 2024) e per le cosiddette lauree Stem (86,2 per cento tra chi ha conseguito una laurea in informatica, ingegneria o architettura; 85,4 per cento tra i neolaureati nell'abito disciplinare di scienze e matematica). Seguono i neolaureati nelle discipline economiche (83,7 per cento) e quelli dell'area sociale (75,9 per cento); i livelli più bassi di occupazione si registrano per l'area disciplinare umanistica (67,2 per cento).

21 Nel sistema di istruzione italiano ne fanno parte i corsi degli istituti professionali, degli istituti tecnici, dell'Istruzione e formazione professionale (IeFP), dell'Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) e della formazione professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore.

22 Nel sistema di istruzione italiano corrispondono ai licei.

Divari di genere e territoriali. Tra i neodiplomati la quota di occupati è superiore per gli uomini: in media lavora il 64,3 per cento dei maschi rispetto al 55,2 per cento delle femmine; inoltre, le donne neodiplomate hanno un tasso di disoccupazione maggiore (24,5 per cento contro il 19,3 per cento degli uomini). Tra i neolaureati lavora il 79,8 per cento degli uomini contro il 75,5 per cento delle donne e i tassi di disoccupazione sono rispettivamente pari al 9,7 per cento e al 11,8 per cento.

Nelle regioni meridionali persiste un inserimento nel mondo del lavoro più difficoltoso rispetto al Centro-nord. I diplomati che lavorano 1-3 anni dopo il diploma sono il 44,4 per cento nel Mezzogiorno, mentre nelle regioni centrali si attestano al 65,1 per cento e al Nord al 71,0 per cento. Il tasso di occupazione dei neolaureati che risiedono nella ripartizione geografica del Mezzogiorno è pari al 64,6 per cento, 76,3 per cento tra i neolaureati del Centro Italia e 86,3 per cento tra chi risiede nel Nord.

L'importante incremento registrato nell'ultimo triennio tra i neodiplomati e nell'ultimo quadriennio tra i neolaureati ha coinvolto tutte le tre ripartizioni geografiche, con maggiore intensità il Centro e il Mezzogiorno per i neodiplomati e il Mezzogiorno per i neolaureati. In particolare, nel Mezzogiorno il tasso di occupazione dei neodiplomati è aumentato di 12,2 punti rispetto al 2021, quello dei neolaureati è incrementato di 19,1 punti rispetto al 2020, consentendo di ridurre significativamente anche il differenziale territoriale a sfavore delle regioni meridionali nella transizione scuola-lavoro, che resta tuttavia ancora molto ampio (26,6 punti per i neodiplomati e 21,7 punti per i neolaureati).

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *Education and training*. Overview. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/education-and-training>.

Eurostat. *Education and training*. Database. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/education-and-training/database>.

Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa - Indire. *ITS - Istituti Tecnologici Superiori. I numeri ITS Academy*. <http://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnici-superiori/numeri-its/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimenti permanenti*. Datawarehouse. <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*. IstatData. <https://esploradati.censimentopopolazione.istat.it/databrowser/#/it>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Risultati del Censimento permanente della popolazione*. <https://www.istat.it/it/censimenti/popolazione-e-abitazioni/risultati>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. Cap. 2: "Popolazione e società". In Istat. *Rapporto annuale 2025. La situazione Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/rapporto-annuale-2025/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. Cap. 2: "Istruzione e formazione". In Istat. *Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/2.pdf>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. Cap. 2: "I Cambiamenti del lavoro: tendenze recenti e trasformazioni strutturali". In Istat. *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Capitolo-2.pdf>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *La formazione degli adulti. Anno 2022*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/Formazione-adulti-Anno2022.pdf>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2023>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. Cap. 2: "Cambiamenti nel mercato del lavoro e investimenti in capitale umano". In Istat. *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Capitolo-2.pdf>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. Par. 4.4: "L'esperienza della DAD tra difficoltà e opportunità". In Istat. *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Capitolo_4.pdf.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. Par. 3.1: "Percorsi di formazione: iscrizioni, conseguimenti e abbandoni". In Istat. *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2020. *L'istruzione in Italia*. Infografiche. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/251658>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Inserimento professionale dei dottori di ricerca*. Microdati. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/87536> e <http://www.istat.it/it/archivio/56512>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *L'inserimento professionale dei dottori di ricerca*. Anno 2018. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/224302>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2017. *Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati*. Microdati. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/96042> e <http://www.istat.it/it/archivio/7749>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2016. *Inserimento professionale dei laureati*. Microdati. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/82419> e <http://www.istat.it/it/archivio/94564>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2016. *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati. Indagine 2015 su diplomati e laureati 2011*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/190692>.

Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - Inapp. *Istruzione e Formazione Professionale (leFP)*. <https://www.inapp.gov.it/rilevazioni/rilevazioni-periodiche/istruzione-e-formazione-professionale-iefp>.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. *Formazione tecnica superiore*. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/orientamento-e-formazione/focus-on/formazione/pagine/formazione-tecnica-superiore>.

Ministero dell'istruzione e del merito. *Formazione post diploma: scegli in modo consapevole*. <https://www.miur.gov.it/formazione-post-diploma-scegli-in-modo-consapevole>.

Ministero dell'istruzione e del merito. *Istituti tecnologici superiori (ITS Academy)*. <https://www.mim.gov.it/tematica-its>.

Ministero dell'istruzione e del merito. *Portale unico dei dati della scuola*. <https://dati.istruzione.it/opensdata/opensdata/>.

Ministero dell'università e della ricerca. *Portale dei dati dell'istruzione superiore*. <http://ustat.miur.it/opensdata/>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. *Education and skills*. OECD Data Explorer. <https://stats.oecd.org/>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2025. *Education at a Glance 2025. OECD Indicators*. Paris, France: OECD Publishing. https://www.oecd.org/en/publications/education-at-a-glance-2025_1c0d9c79-en.html.

8

MERCATO DEL LAVORO

Nel 2024 prosegue l'aumento degli occupati e del tasso di occupazione (15-64 anni), che sale al 62,2 per cento con un aumento annuo di 0,7 punti, superiore alla media UE. La crescita dell'occupazione si concentra nelle classi di età 45-54 anni e, soprattutto, 55-64 anni. Si riducono i disoccupati e cala il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 6,5 per cento (-1,1 punti rispetto al 2023).

Il tasso di inattività 15-64 anni si attesta al 33,4 per cento (+0,1 punti rispetto al 2023).

Nel 2023, quasi tre su quattro addetti sono lavoratori dipendenti, con la quota più alta di donne. Una quota minore si riscontra tra gli indipendenti, che sono anche i più anziani e i più istruiti, e che caratterizzano soprattutto le piccole imprese. La maggiore presenza di lavoratori stranieri si registra tra i temporanei, più presenti nelle grandi imprese e meno istruiti.

Il 2024 presenta, per la prima volta dopo gli anni di recupero post pandemia, segnali negativi nel tasso di posti vacanti, che diminuisce di 0,2 punti percentuali, attestandosi al +2,1 per cento. Ciò evidenzia una minore propensione delle imprese ad attivare nuovi processi di reclutamento del personale. Il volume delle ore lavorate cresce del 3,0 per cento, trainato dalla dinamica più marcata dei servizi (+4,2 per cento). Segnali di fragilità provengono dall'industria in senso stretto, dove la crescita del monte ore è appena positiva (+0,1) e il ricorso alla Cig aumenta di oltre il 40 per cento.

Nel 2024 il costo del lavoro, per il totale delle imprese, registra una crescita del 3,5 per cento nel totale economia, dovuta principalmente ai miglioramenti dei rinnovi contrattuali; l'aumento più netto ha riguardato l'industria, maggiormente interessata dai rinnovi (+4,2 per cento) rispetto ai servizi (+2,9 per cento).

Nella media del 2024, per il totale economia, la retribuzione contrattuale oraria cresce del 3,1 per cento, in rafforzamento rispetto al 2023 (+2,9 per cento). I prezzi al consumo crescono dell'1,1 per cento, determinando un primo parziale recupero rispetto alla perdita di potere di acquisto osservata nel biennio 2022-2023.

Nel 2024, nel complesso dell'industria e dei servizi delle grandi imprese, le retribuzioni lorde per dipendente aumentano del 3,5 per cento rispetto al 2023, mentre il costo del lavoro aumenta del 2,4 per cento.

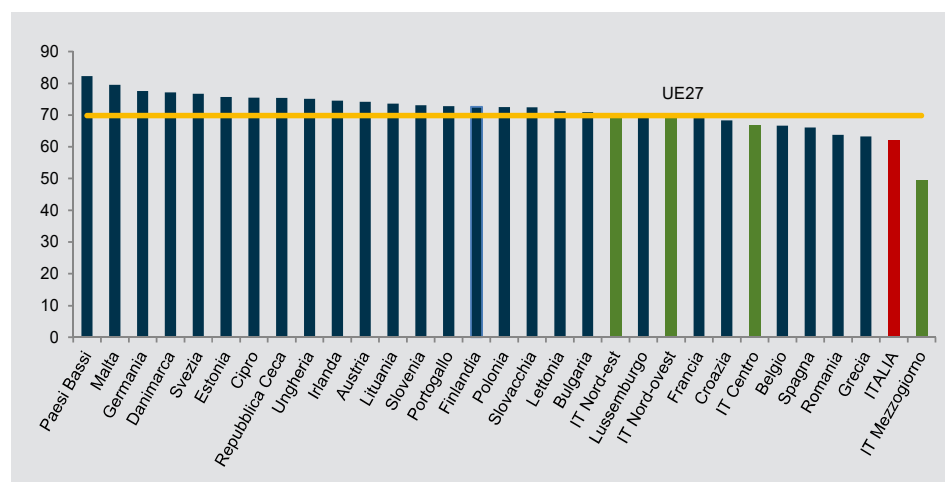
8

MERCATO DEL LAVORO

Dinamica dell'occupazione¹

In base ai risultati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2024 prosegue per il quarto anno consecutivo l'aumento del numero di occupati, che si attesta a 23 milioni 932 mila (+352 mila unità in confronto al 2023, +1,5 per cento). Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni sale al 62,2 per cento, con un aumento superiore a quello medio europeo (+0,7 punti e +0,4 punti, rispettivamente); ciononostante, l'Italia continua a occupare l'ultimo posto della graduatoria dei 27 Paesi UE (dal 2022, infatti, il tasso d'occupazione italiano è sceso al di sotto di quello della Grecia). Nel confronto con i paesi europei pesano i forti divari territoriali dell'Italia: se il tasso di occupazione del Nord-est si avvicina alla media UE27 (70,4 per cento e 70,8 per cento, rispettivamente), quello del Mezzogiorno è inferiore di oltre 20 punti, nonostante nel 2024 abbia mostrato la crescita più sostenuta (+1,1 punti rispetto a +0,9 punti il Centro, +0,6 punti il Nord-ovest e -0,1 punti il Nord-est; Figura 8.1).

Figura 8.1 Tasso di occupazione 15-64 anni per paese e ripartizione geografica italiana
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Eurostat, Labour force survey

¹ Per gli aspetti metodologici sugli indicatori dell'offerta di lavoro cfr. Istat 2025.

Fattori di genere, cittadinanza, età e istruzione. Nel 2024 il tasso di occupazione aumenta in pari misura tra uomini e donne (+0,7 punti in entrambi i casi). Rimane quindi inalterato il gap di genere a sfavore delle donne, ovvero la differenza tra i tassi maschili e femminili (+17,8 punti). Anche il tasso di occupazione di italiani e stranieri presenta un incremento analogo (+0,7 punti rispetto alla media 2023) e raggiunge rispettivamente il 62,3 e il 62,2 per cento.

Il numero di occupati nel 2024 cresce più intensamente per i 55-64enni (+4,2 per cento rispetto al 2023), mentre diminuisce per i 15-24enni (-2,8 per cento), anche per effetto delle variazioni di popolazione in queste classi di età. Al netto degli effetti demografici, il tasso di occupazione aumenta di più tra i 55-64enni (dal 57,3 al 59,0 per cento) e tra i 45-54enni (dal 75,8 al 77,0 per cento) rispetto ai 25-34enni (dal 68,1 al 68,7 per cento), mentre diminuisce per i 15-24enni (dal 20,4 al 19,7 per cento).

Nella media del 2024 il tasso di occupazione cresce di 0,6 punti per i laureati, 0,4 per i diplomati e 0,3 per chi possiede al massimo la licenza media, raggiungendo rispettivamente l'82,2 per cento, il 67,2 per cento e il 45,1 per cento.

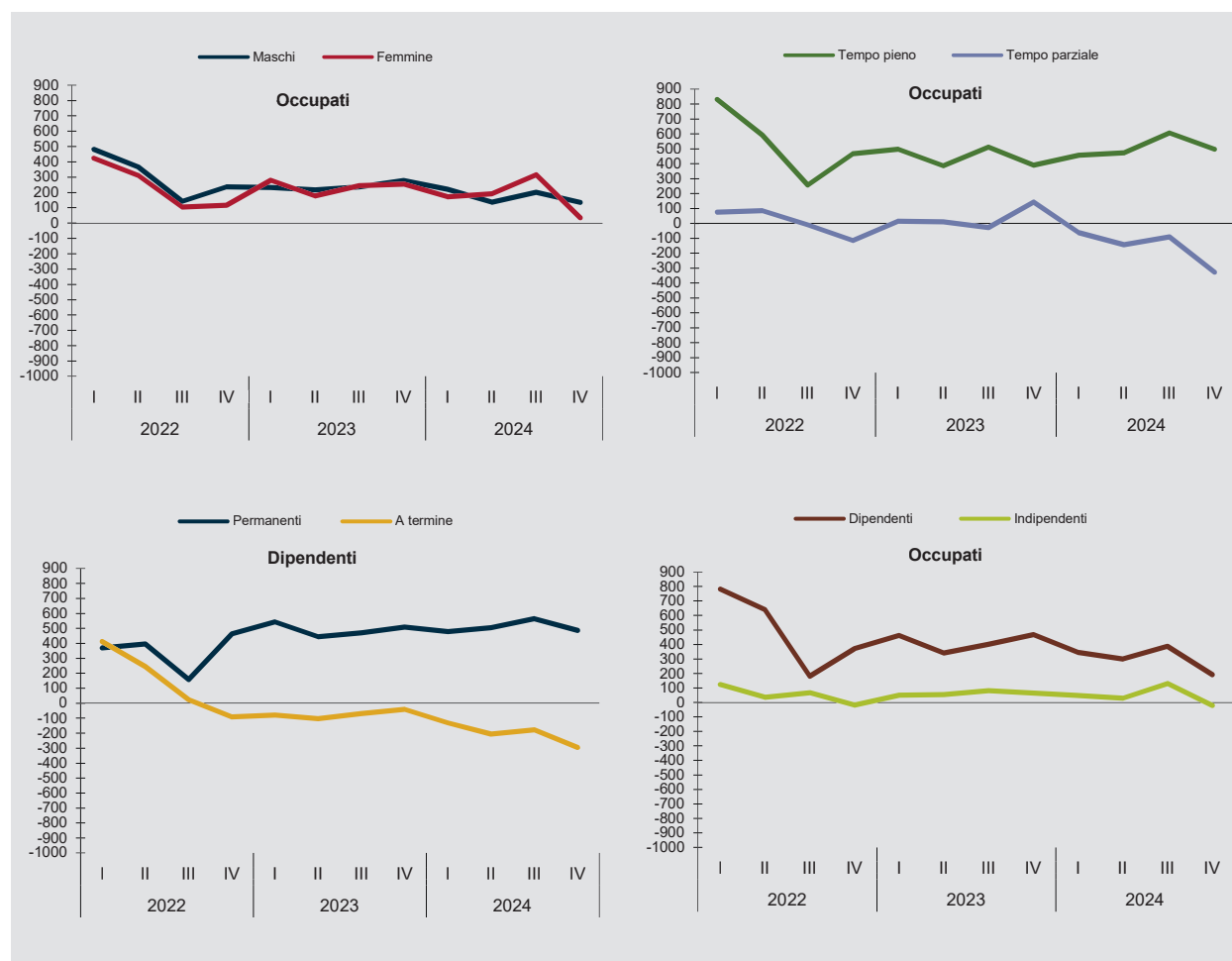
Settori economici. La crescita dell'occupazione nel 2024 coinvolge sia i dipendenti (+306 mila, +1,6 per cento rispetto al 2023) sia, con minore intensità, gli indipendenti (+47 mila, +0,9 per cento in un anno).

L'occupazione aumenta nei comparti dei servizi (+275 mila, +1,7 per cento), in particolare in quello del commercio, alberghi e ristorazione (+159 mila, +3,4 per cento), e nel comparto dell'industria (+105 mila, +1,7 per cento), soprattutto in quello delle costruzioni (+76 mila, +5,0 per cento), che rappresentano, rispettivamente, il 69,9, il 20,3, il 20,0 e il 6,7 per cento dell'occupazione totale. Risulta invece in calo il settore agricolo (-28 mila, -3,3 per cento).

Caratteristiche dell'occupazione. Nel 2024 la crescita dei dipendenti coinvolge soltanto quelli a tempo indeterminato (+508 mila, +3,3 per cento), iniziata dal III trimestre del 2021, mentre prosegue il calo, iniziato nel IV trimestre 2022, dei dipendenti a tempo determinato (-203 mila, -6,8 per cento); l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti scende al 14,7 per cento (-1,3 punti rispetto al 2023; Figura 8.2). La riduzione del tempo determinato riguarda in misura simile gli uomini e le donne; tra i primi la quota di dipendenti a termine si mantiene quindi inferiore a quella delle donne (13,5 contro 16,1 per cento).

Prosegue anche l'aumento del lavoro a tempo pieno (+508 mila, +2,6 per cento), mentre si riduce quello a tempo parziale (-156 mila, -3,7 per cento) come sintesi del calo del part-time involontario (-224 mila, -9,9 per cento) e, seppur in minor misura, di quello volontario (-55 mila, -3,5 per cento), a fronte di un incremento del part-time per altri motivi (+123 mila, +31,6 per cento). La quota di part-time involontario sul part-time complessivo scende dal 53,2 al 49,8 per cento e dal 9,6 al 8,5 per cento sul totale occupati, con marcate differenze di genere e tra i settori di attività economica.

Figura 8.2 Occupati per sesso e per regime orario, dipendenti per carattere dell'occupazione e occupati per posizione professionale I 2022 - IV 2024, variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità

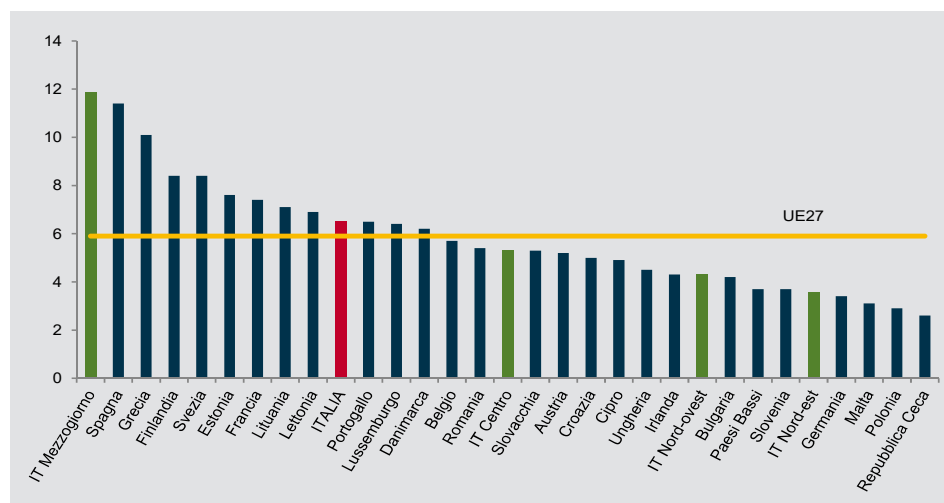


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

Dinamica della disoccupazione e dell'inattività

Nel 2024 i disoccupati ammontano a 1 milione 664 mila, in forte riduzione rispetto all'anno precedente (-283 mila, -14,6 per cento; Figura 8.5); cala contestualmente il tasso di disoccupazione, che si attesta al 6,5 per cento (-1,1 punti rispetto al 2023). Nella media dei paesi UE27 la netta diminuzione dell'indicatore porta l'Italia più vicina alla media europea (5,9 per cento), distanziandola dalla terz'ultima posizione occupata nel 2023. La Spagna e la Grecia si confermano i paesi con il tasso di disoccupazione più elevato (rispettivamente 11,4 e 10,1 per cento), superati dal Mezzogiorno, che continua a registrare la situazione più grave con un valore del tasso di disoccupazione pari all'11,9 per cento; nel Nord-ovest e Nord-est il tasso di disoccupazione è invece nettamente inferiore alla media europea (rispettivamente 4,3 e 3,6 per cento; Figura 8.3).

Figura 8.3 Tasso di disoccupazione 15-74 anni per paese e ripartizione geografica italiana
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tra i disoccupati continua a ridursi la quota di quanti hanno già avuto esperienze di lavoro (72,6 per cento, -1,7 punti) e quindi ad aumentare quella di chi è in cerca di prima occupazione (27,4 per cento, +1,7 punti). Gli uomini hanno una quota più elevata di ex occupati (58,2 per cento rispetto al 45,8 per cento delle donne), mentre tra le donne è più elevata sia la quota di chi ha avuto precedenti esperienze di lavoro ma lontane nel tempo (25,4 per cento rispetto al 15,7 per cento degli uomini), sia dei disoccupati senza precedenti esperienze (28,8 per cento e 26,2, rispettivamente), seppure in quest'ultimo caso la distanza tenda a ridursi.

Nel 2024, dopo tre anni consecutivi di forte calo, torna a crescere il numero di inattivi di 15-64 anni (+56 mila, +0,5 per cento in un anno), che ammonta a 12 milioni 432 mila. Il tasso di inattività 15-64 anni si attesta al 33,4 per cento (+0,1 punti rispetto al 2023). La variazione positiva è sintesi dell'aumento di coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare (+175 mila, +1,7 per cento) e del calo delle forze di lavoro potenziali (-119 mila, -5,4 per cento), ossia la componente degli inattivi più vicina al mercato del lavoro.

I disoccupati e le forze di lavoro potenziali costituiscono la forza lavoro potenzialmente utilizzabile nel processo produttivo, che nel 2024 ammonta a poco più di 3,7 milioni di individui, in calo di circa 400 mila unità rispetto all'anno precedente (-9,7 per cento).

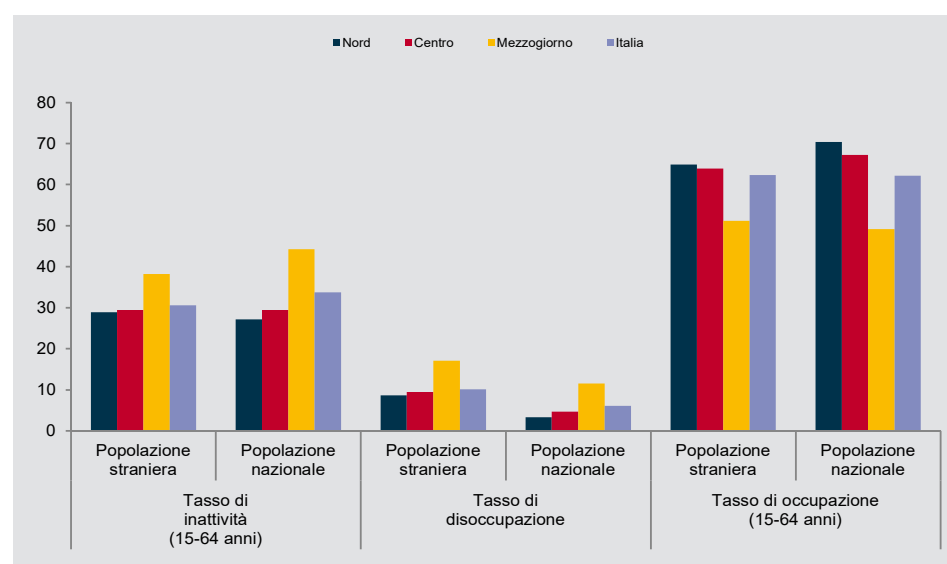
Fattori di genere, cittadinanza, età e istruzione. Il numero dei disoccupati è pari a 858 mila per gli uomini e a 805 mila per le donne, con tassi di disoccupazione rispettivamente al 5,9 e al 7,3 per cento. Rispetto all'anno precedente il calo dei disoccupati, così come quello del tasso di disoccupazione, è maggiore per le donne (-16,0 per cento contro -13,1 per cento il numero dei disoccupati e -1,4 punti contro -0,9 punti il relativo tasso). La riduzione più marcata del tasso di disoccupazione

si registra nel Mezzogiorno (-2,1 punti rispetto a -0,9 nel Centro e -0,6 nel Nord), in particolare tra le donne (-2,9 punti rispetto a -1,7 punti degli uomini). Il gap di genere per il tasso di disoccupazione – ovvero la differenza tra il tasso maschile e femminile – scende a -1,5 punti.

L'aumento degli inattivi tra i 15-64enni è di +23 mila per gli uomini (+0,5 per cento) e +33 mila per le donne (+0,4 per cento), cui corrispondono uguali incrementi del tasso di inattività 15-64 anni (+0,1 punti per entrambi i generi), lasciando inalterato il divario di genere a sfavore delle donne (-18,1 punti).

Il tasso di disoccupazione – 6,1 per cento per gli italiani e 10,1 per cento per gli stranieri – e quello di inattività (33,7 e 30,6 per cento, rispettivamente) mostrano andamenti molto simili per i due gruppi: -1,1 punti gli italiani e -1,2 punti gli stranieri il tasso di disoccupazione e +0,1 e +0,2 punti quello di inattività (Figura 8.4).

Figura 8.4 Principali indicatori per cittadinanza e ripartizione geografica
Anno 2024, valori percentuali

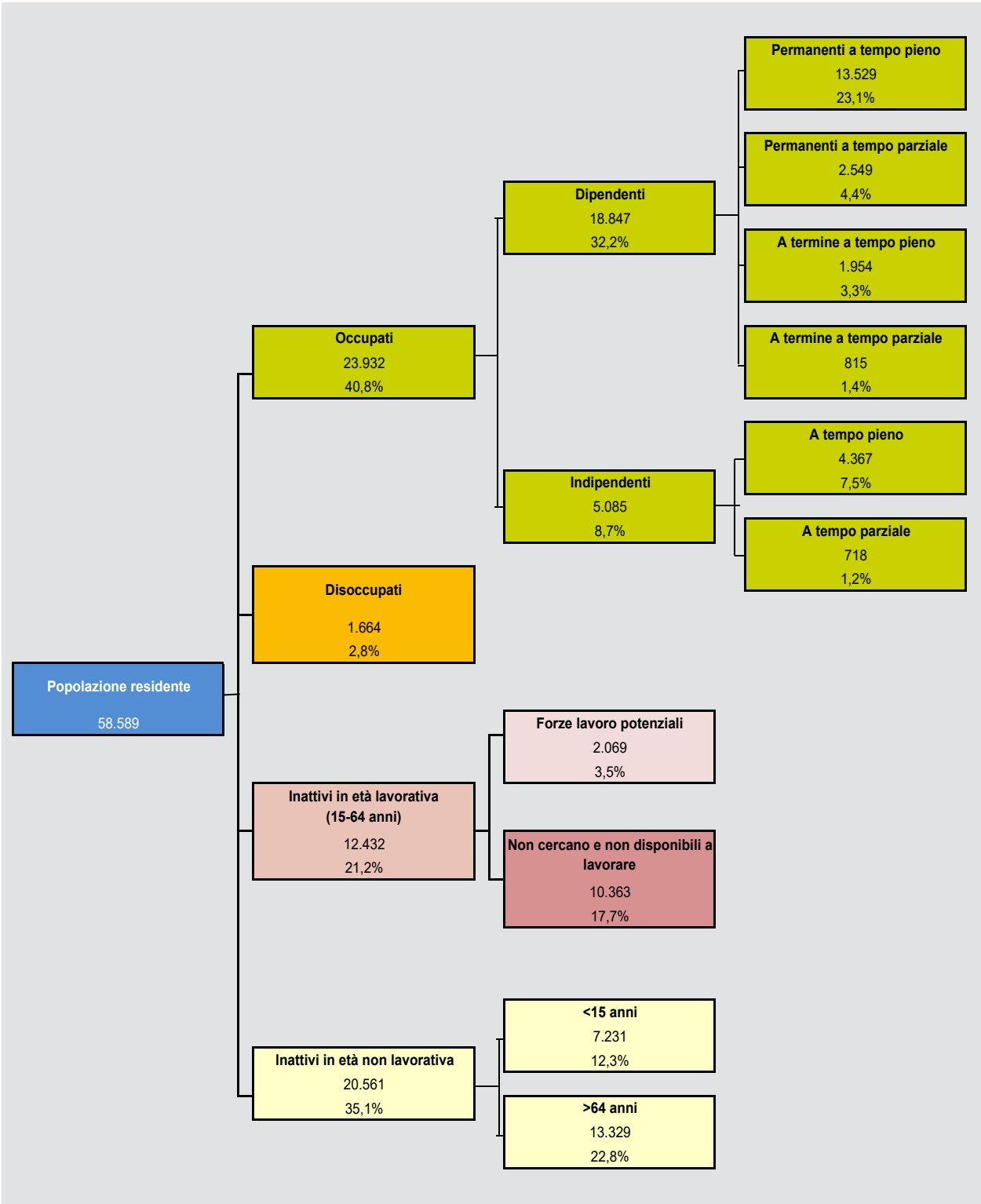


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

La diminuzione del tasso di disoccupazione coinvolge tutte le classi di età, con il calo più accentuato per i 15-24enni (-2,4 punti). Il tasso di inattività si riduce per i 45-54enni (-0,5 punti) e i 55-64enni (-1,3 punti), mentre l'incremento maggiore riguarda i giovani di 15-24 anni (+1,6 punti).

Il tasso di disoccupazione si riduce maggiormente tra le persone con un basso titolo di studio (-1,7 punti tra chi possiede al massimo la licenza media), caratterizzate da un valore dell'indicatore più elevato (9,7 per cento); più contenuto il calo per i diplomati e i laureati (-1,0 e -0,5 punti rispettivamente, con un tasso di disoccupazione del 6,4 e 3,4 per cento). Il tasso di inattività 15-64 anni diminuisce solo per i più istruiti (-0,2 punti), mentre aumenta per i diplomati (+0,4 punti) e ancora di più per chi possiede un titolo più basso (+0,6 punti).

Figura 8.5 Partecipazione al mercato del lavoro della popolazione residente
Anno 2024, valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (R)

I lavoratori delle imprese

La rappresentazione dell'occupazione nelle unità economiche fornita dal registro Asia occupazione² offre un quadro completo delle posizioni lavorative³ occupate nelle imprese attive⁴ in Italia nei settori dell'industria e dei servizi. I dati consentono l'analisi dell'occupazione per caratteristiche dell'impresa (attività economica Ateco, dimensione, localizzazione, eccetera), del lavoratore (sesso, classe di età, nazionalità e titolo di studio) e del rapporto di lavoro (dipendente/indipendente/esterni, contratto a tempo determinato o indeterminato, regime orario, qualifica professionale).

La struttura occupazionale delle imprese è costituita dagli addetti (dipendenti e indipendenti) e dal personale esterno all'impresa (lavoratori esterni e temporanei). Tre addetti su quattro sono lavoratori dipendenti, senza particolari differenze tra i diversi settori economici. Fa eccezione l'industria, dove la quota di lavoratori dipendenti diventa nove su dieci (Figura 8.6).

2 Il registro Asia-Occupazione contiene informazioni dettagliate sulla struttura dell'occupazione delle unità economiche. L'aggiornamento avviene con cadenza annuale a partire dal 2011. La struttura informativa di tipo *Linked Employer-Employees Data* (Leed) di Asia-Occupazione permette di collegare – attraverso un processo di integrazione di fonti amministrative (previdenziali, camerali, assicurative e fiscali) – ciascun individuo-lavoratore con l'impresa in cui svolge l'attività lavorativa per tramite di un rapporto di lavoro (*job*), classificato secondo le forme occupazionali omogenee agli standard internazionali. Grazie a tale struttura, le caratteristiche dell'impresa, dell'individuo e del rapporto di lavoro possono essere analizzate congiuntamente. In particolare, la tipologia occupazionale è distinta in interna, dipendente e indipendente, ed esterna, quando il lavoratore partecipa al processo produttivo attraverso forme di lavoro remunerato con contratti di collaborazione, come i lavoratori somministrati o temporanei. Le variabili comprese nel registro sono classificate secondo caratteristiche legate all'individuo e caratteristiche riguardanti il rapporto di lavoro. Le variabili demo-sociali del lavoratore sono comuni a tutte le tipologie occupazionali (classe di età, sesso, area geografica di nascita, titolo di studio); le variabili occupazionali sono diverse per tipologie di lavoro. Per i lavoratori dipendenti è disponibile la qualifica professionale (operai, impiegati, eccetera), il regime orario (tempo pieno, tempo parziale), il tipo di contratto (tempo determinato, indeterminato). Per i lavoratori indipendenti è possibile differenziare nelle due tipologie di indipendente in senso stretto e di familiare/coadiuvante. Tra i lavoratori esterni le variabili disponibili per i parasubordinati sono il rapporto di lavoro (collaboratori, amministratori e altre tipologie), la classe di compenso totale percepito nell'anno e la durata dei contratti nell'anno, calcolata sulla base dei giorni di inizio e fine contratto. Infine, per i lavoratori somministrati (ex-interinali) è disponibile una variabile sulla durata della somministrazione, calcolata sulla base dei giorni di inizio e fine contratto, espressa in classi. A partire dalla versione del 2017, il processo produttivo è stato integrato maggiormente nel Sistema integrato dei registri (SIR), in particolare:

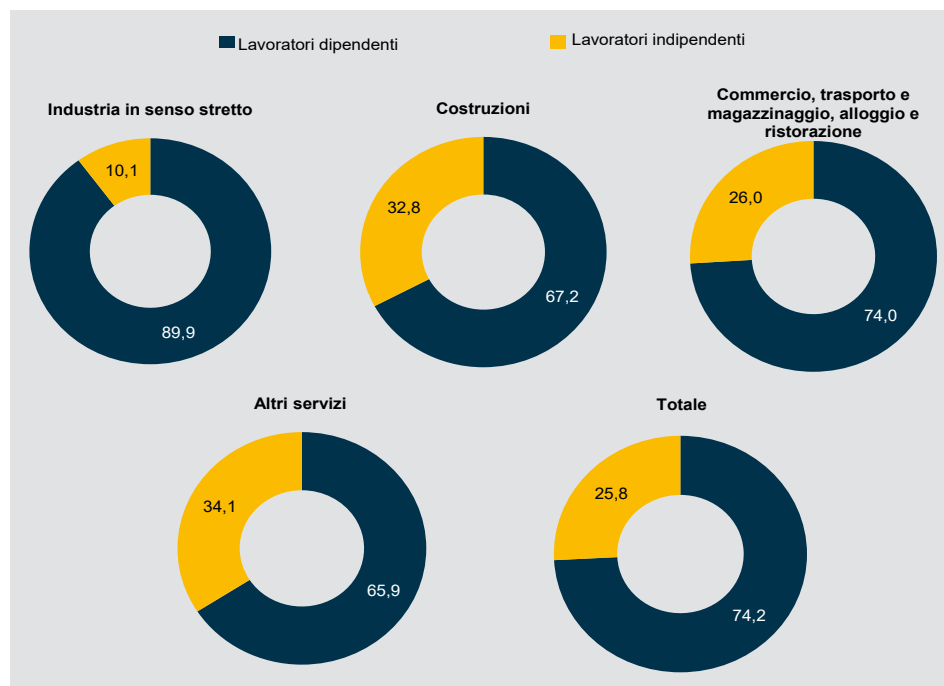
- la base dati relativa ai rapporti di lavoro dipendente è derivata dal prototipo del Registro tematico del lavoro (RTL), in cui sono confluite la fase di integrazione e trattamento delle fonti amministrative di base e le ulteriori fasi di trattamento degli eventi di trasformazione societarie derivate dal DB Asia-Imprese;
- i caratteri anagrafici sesso, età e paese di nascita degli occupati sono tratti, invece, dal prototipo del Registro base degli individui (RBI) aggiornato al 31 dicembre 2023.

Per una maggiore integrazione di prodotto e di processo con RTL è stata avviata l'attività di progettazione di un Sistema integrato sull'occupazione delle unità economiche, al fine di garantire la coerenza delle statistiche sul mercato del lavoro a diversi livelli di dettaglio (posizione lavorativa, unità economica e stime macro) per il dominio delle statistiche economiche.

3 L'occupazione è misurata in termini di posizioni lavorative totali in media annua, calcolate sulla base delle presenze settimanali del lavoratore.

4 Nel Registro Asia-Imprese sono considerate attive le imprese (unità giuridiche) che hanno svolto un'attività produttiva per almeno un giorno nell'anno di riferimento. Questa analisi è riferita alle imprese attive per almeno sei mesi nell'anno, allo scopo di mantenere una continuità in serie storica rispetto alle edizioni precedenti dell'ASI. Il campo di osservazione del Registro Asia-Imprese esclude: le attività economiche relative a Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2), Amministrazione pubblica e difesa e Assicurazione sociale obbligatoria (sezione O), Attività di organizzazioni associative (divisione 94), Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T), Organizzazioni e organismi extraterritoriali (sezione U); le unità economiche classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

Figura 8.6 Addetti delle imprese per tipo di rapporto e settore di attività economica (a)
Anno 2023



Fonte: Istat, Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-Occupazione) (E)
(a) Dall'anno 2021 la classificazione delle attività economiche adottata è "Ateco 2007 aggiornamento 2022".

Nella media 2023 le posizioni lavorative occupate da lavoratori dipendenti sono 13,8 milioni, da indipendenti 4,8 milioni, quasi 255 mila da esterni e 374 mila da temporanei⁵ (Prospetto 8.1). Continuano a crescere, in modo costante da tre anni, i lavoratori dipendenti (+3,1 per cento) e, per il secondo anno, i lavoratori esterni (+3,2 per cento). In calo, dopo due anni di crescita, i lavoratori temporanei (-4,5 per cento). Tra i lavoratori dipendenti prevale un regime orario a tempo pieno e un carattere occupazionale a tempo indeterminato. Nei settori delle costruzioni e dell'industria il tempo pieno è quasi assoluto, in quelli degli altri servizi e del commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione almeno un lavoratore su tre è a tempo parziale; inoltre, se nell'industria la quasi totalità di lavoratori è a tempo indeterminato, nei tre settori già menzionati (costruzioni, altri servizi e commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione), un lavoratore su cinque è a tempo determinato. Il Nord-ovest e il Nord-est si caratterizzano per le quote più alte di lavoratori a tempo pieno e a tempo indeterminato, mentre nelle Isole e nel Sud si registrano le percentuali più alte sia di lavoratori a tempo parziale sia di lavoratori a tempo determinato.

⁵ Per temporanei si intende lavoratori con contratto di somministrazione, occupati nell'impresa utilizzatrice.

Prospetto 8.1 **Lavoratori delle imprese per tipo di rapporto** Anni 2011-2023

ANNI	Dipendenti	Indipendenti			Esterni				Temporanei
		Indipendenti in senso stretto	Familiari e Coadiuvanti	Totale	Amministratori	Collaboratori	Altri lavoratori esterni	Totale	
VALORI ASSOLUTI									
2011 (a)	11.304.118	4.791.687	328.281	5.119.968	95.468	301.877	24.584	421.929	123.237
2012	11.648.406	4.750.493	323.311	5.073.804	104.631	320.915	37.695	463.241	154.290
2013	11.392.124	4.719.400	315.267	5.034.666	102.328	237.795	28.818	368.941	156.676
2014	11.270.574	4.621.590	297.145	4.918.735	98.062	222.913	23.593	344.568	175.466
2015	11.398.921	4.608.429	282.525	4.890.954	98.741	180.616	26.472	305.830	206.137
2016	11.806.686	4.605.723	272.108	4.877.832	101.068	100.082	7.347	208.496	214.281
2017	12.193.379	4.604.908	261.192	4.866.101	96.464	102.000	5.896	204.359	282.704
2018	12.447.479	4.588.639	251.773	4.840.411	97.786	106.565	5.036	209.388	319.567
2019	12.648.472	4.528.962	219.302	4.748.264	99.147	105.247	5.062	209.457	305.998
2020	12.413.349	4.476.009	216.603	4.692.612	183.874	100.190	3.389	287.453	277.761
2021	12.823.681	4.530.550	225.904	4.756.454	115.682	104.003	3.631	223.316	355.174
2022	13.383.188	4.598.098	201.053	4.799.151	133.818	108.881	4.052	246.750	392.068
2023	13.801.068	4.598.860	205.243	4.804.103	137.398	113.362	3.942	254.702	374.369
VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE									
2011	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2012	3,0	-0,9	-1,5	-0,9	9,6	6,3	53,3	9,8	25,2
2013	-2,2	-0,7	-2,5	-0,8	-2,2	-25,9	-23,6	-20,4	1,5
2014	-1,1	-2,1	-5,7	-2,3	-4,2	-6,3	-18,1	-6,6	12,0
2015	1,1	-0,3	-4,9	-0,6	0,7	-19,0	12,2	-11,2	17,5
2016	3,6	-0,1	-3,7	-0,3	2,4	-44,6	-72,2	-31,8	4,0
2017	3,3	0,0	-4,0	-0,2	-4,6	1,9	-19,7	-2,0	31,9
2018	2,1	-0,4	-3,6	-0,5	1,4	4,5	-14,6	2,5	13,0
2019	1,6	-1,3	-12,9	-1,9	1,4	-1,2	0,5	0,0	-4,2
2020	-1,9	-1,2	-1,2	-1,2	85,5	-4,8	-33,0	37,2	-9,2
2021	3,3	1,2	4,3	1,4	-37,1	3,8	7,1	-22,3	27,9
2022	4,4	1,5	-11,0	0,9	15,7	4,7	11,6	10,5	10,4
2023	3,1	0,0	2,1	0,1	2,7	4,1	-2,7	3,2	-4,5

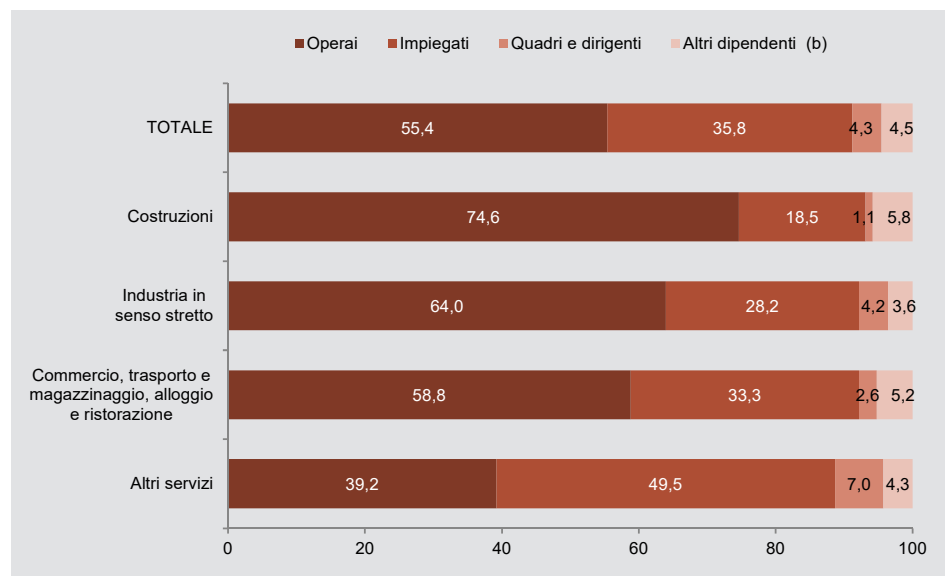
Fonte: Istat, Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-Occupazione) (E)
(a) Dati puntuali di fonte censuaria.

La qualifica professionale dei lavoratori dipendenti indica la posizione o il livello del lavoratore in base al suo ruolo, mansioni e inquadramento contrattuale. È un'informazione chiave per l'analisi dell'occupazione.

Il 55,4 per cento ha la qualifica di operaio, il 35,8 per cento è impiegato e il 4,3 per cento quadro o dirigente (Figura 8.7). Nelle costruzioni, ma anche nell'industria e nel commercio, la quota di operai supera di molto il dato medio nazionale. Il settore degli altri servizi si caratterizza per la percentuale più alta di impiegati (quasi la metà) e di quadri e dirigenti. Nel Sud e nelle Isole i lavoratori dipendenti sono principalmente operai, con punte massime in Molise e in Basilicata. Nel Nord-ovest e nel Centro si osservano invece le percentuali più elevate di impiegati e di quadri e dirigenti.

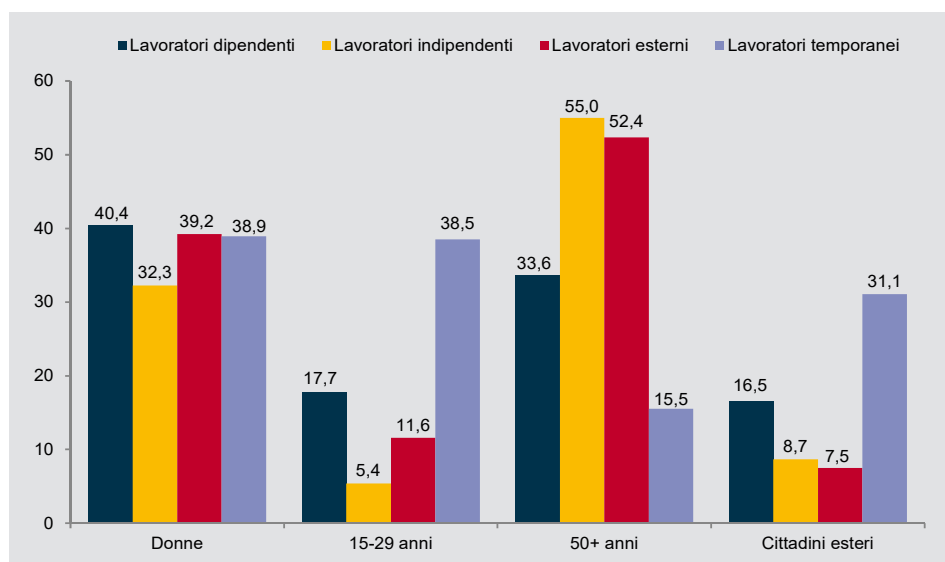
La componente femminile rappresenta il 40,4 dei lavoratori dipendenti, il 39,2 per cento dei lavoratori esterni, il 38,9 dei lavoratori temporanei e il 32,3 dei lavoratori indipendenti (Figura 8.8), raggiungendo le quote più elevate nel settore degli altri servizi.

Figura 8.7 Lavoratori dipendenti per qualifica professionale e per settore di attività economica (a)
Anno 2023, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-Occupazione) (E)
(a) Dall'anno 2021 la classificazione delle attività economiche adottata è "Ateco 2007 aggiornamento 2022".
(b) Altre tipologie di dipendenti e apprendisti.

Figura 8.8 Lavoratori delle imprese per sesso, età e paese di nascita
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-Occupazione) (E)

Nel Sud e nelle Isole le donne superano il dato nazionale solo tra i lavoratori esterni, rimanendo al di sotto per tutte le altre categorie di lavoratori.

Circa la metà dei lavoratori ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni; valori un po' più bassi tra gli indipendenti e gli esterni.

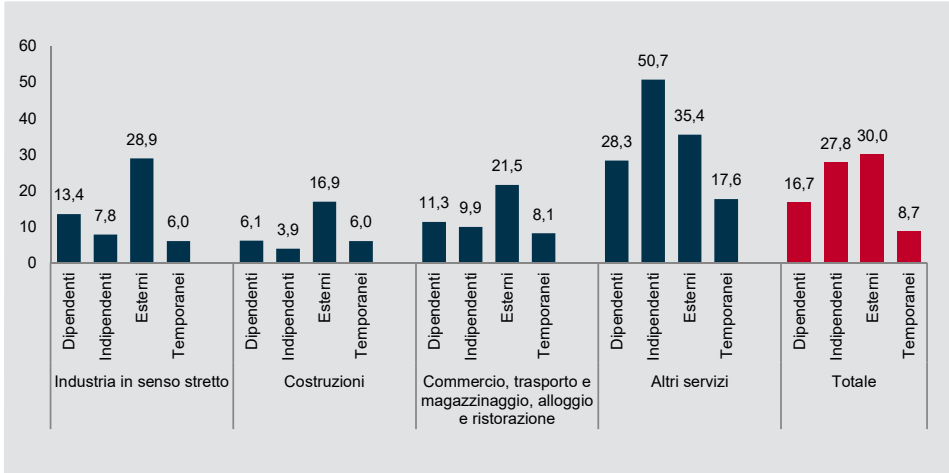
I lavoratori indipendenti e i lavoratori esterni sono mediamente più anziani, di contro, i lavoratori temporanei sono i più giovani. La quota più rilevante di ultracinquantenni si registra nell'industria tra gli esterni e gli indipendenti; i più anziani si concentrano nel Nord-est, mentre nel Sud e nelle Isole è più elevata la quota di giovani.

I lavoratori stranieri si concentrano tra i lavoratori temporanei (quasi uno su tre), con una quota quasi doppia rispetto a quella rilevata tra i dipendenti e più che tripla rispetto a quella osservata tra gli indipendenti e gli esterni. La più alta concentrazione di lavoratori di cittadinanza non italiana si rileva nel comparto delle costruzioni e nel Nord-est.

La quasi totalità dei lavoratori indipendenti è occupato in imprese di piccole dimensioni (meno di 10 addetti), mentre la quota più elevata di lavoratori temporanei si registra per le imprese di grandi dimensioni (quasi la metà lavora in imprese con oltre 250 addetti).

Il livello di istruzione⁶ più diffuso tra gli occupati è il diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria. I lavoratori esterni hanno la quota più elevata di questo titolo, ma sono anche i più istruiti, insieme i lavoratori indipendenti (Figura 8.9), e possiedono più spesso un titolo terziario (laurea o dottorato). Di contro, i lavoratori temporanei risultano i meno istruiti.

Figura 8.9 Lavoratori delle imprese con laurea o dottorato per settore di attività economica (a) (b)
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-Occupazione) (E)
(a) Si comprendono i seguenti titoli di studio: diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello, laurea magistrale, diploma accademico di II livello e dottorato.
(b) Dall'anno 2021 la classificazione delle attività economiche adottata è "Ateco 2007 aggiornamento 2022".

⁶ Il titolo di studio assegnato agli individui dal 2023 viene aggiornato con i dati del Registro base degli individui (RBI). È stato ricavato dalla variabile cod_titolo_studio di RBI, integrato per i casi mancanti con le stime del titolo di studio di Asia-Occupazione dell'anno precedente. La variabile di primo livello (nome variabile: TITOLO_DBOCC_1) è stata ottenuta dalla riclassificazione della variabile cod_titolo_studio presente nel Registro base degli individui. La variabile di secondo livello (nome variabile: gruppo) non è presente nel Registro base degli individui pertanto per il momento viene esclusa da Asia-Occupazione.

Nel settore degli altri servizi si concentra la quota più elevata di laureati, mentre nelle costruzioni si osserva la quota più bassa.

Posti di lavoro vacanti nelle imprese con dipendenti⁷

Nel 2024 il tasso medio annuo di posti vacanti per il totale delle imprese con dipendenti dell'industria e dei servizi privati (a esclusione del settore pubblico, settori da B a S, escluso O secondo l'Ateco 2007) mostra, per la prima volta dal 2021, anno di recupero post-pandemia, una diminuzione di 0,2 punti percentuali, costante in tutti i trimestri del 2024. La ricerca di personale da parte delle imprese prosegue di fatto un rallentamento della crescita, già iniziato a partire dal 2022. Nonostante il 2024 segni la fase di uscita dal recupero post-pandemia, il tasso di posti vacanti si attesta comunque su livelli significativamente superiori a quelli pre-pandemia (2,1 per cento rispetto all'1,4 per cento del 2019). Nel comparto dell'industria in senso stretto si registra una diminuzione più marcata rispetto all'economia nel suo complesso (-0,3 punti percentuali), con un tasso che si attesta all'1,7 per cento. Inoltre, in questo comparto i segnali negativi sono iniziati a partire dal terzo trimestre 2023 fino a tutto il corso del 2024. Questi risultati sono in linea con quanto emerge dalla serie storica dell'indice della produzione industriale, che a partire dal secondo trimestre 2023 ha mostrato segnali costantemente negativi. Il settore delle costruzioni mostra una decrescita pari a quella dell'industria in senso stretto iniziata, in modo più evidente, tre trimestri dopo, a partire dal secondo trimestre 2024, grazie all'effetto delle proroghe dei superbonus edilizi. In questo settore il tasso medio annuo risulta significativamente superiore alla media e pari al 3 per cento, in relazione alle caratteristiche stagionali e all'elevato *turnover* che lo caratterizzano. In particolare, alla diminuzione del tasso di posti vacanti nel comparto dell'industria in senso stretto concorre prevalentemente il settore manifatturiero che, coprendo la quasi totalità del comparto (oltre il 90 per cento), mostra segnali negativi dal quarto trimestre 2023 e un tasso che tra il 2023 e il 2024 scende dal 2,0 all'1,8 per cento. Negli altri settori del comparto si osserva una riduzione più marcata nelle attività di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (-0,4, dall'1,7 all'1,3 per cento); una situazione stabile nelle attività di estrazione di minerali da cave e miniere (1,3 per cento); mentre segnali positivi provengono soltanto dalle attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (dall'1,1 all'1,3 per cento). Il comparto dei servizi, coprendo circa il 65 per cento dell'occupazione totale in termini di posizioni lavorative, incide maggiormente sui risultati per l'intera economia, mostrando una diminuzione e un livello del tasso in linea con essa. La variazione negativa per questo comparto aggregato inizia successivamente a quello dell'industria in senso stretto, a partire dal primo trimestre 2024.

Nel comparto dei servizi si registra un calo diffuso in gran parte dei settori; tuttavia, il segnale negativo più marcato (-0,8 punti) si osserva in quello dei servizi di alloggio e ristorazione, con un tasso che si contrae dal 4,0 al 3,2 per cento pur mantenendosi sui livelli più elevati rispetto a tutti gli altri settori dell'economia, essendo caratterizzato anch'esso da occupazioni a carattere stagionale a elevato *turnover*. Il settore turistico ha un impatto importante sul calo osservato dei servizi nel complesso, poiché, oltre a presentare la di-

⁷ Per gli aspetti metodologici su posti vacanti, volume di lavoro e ricorso alla cassa integrazione guadagni, posizioni lavorative dipendenti e retribuzioni di fatto e costo del lavoro nelle imprese cfr. Istat 2025.

minuzione più ampia, copre anche una percentuale occupazionale dei servizi consistente (intorno al 15 per cento). Anche i servizi di informazione e comunicazione e le attività artistiche, sportive, di intrattenimento – il cui peso occupazionale risulta più ridotto (circa 6 e 2 per cento rispettivamente) – diminuiscono significativamente (-0,5 e -0,6). A influenzare i risultati negativi per il totale del comparto dei servizi sono, tuttavia, anche quei settori in cui si registra una diminuzione più contenuta (in tutti i casi di seguito pari a -0,1 punti percentuali), ma il cui peso occupazionale all'interno dei servizi risulta rilevante. Primo tra tutti il settore del commercio al dettaglio, che rappresenta circa il 25 per cento del totale dei servizi, con un tasso che dal 2 per cento si riduce all'1,9 per cento; seguono – con un peso simile superiore al 7 per cento – i settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche (dal 2,8 al 2,7) e sanità e assistenza sociale private (dall'1,8 al 1,7). La presenza di un tasso di posti vacanti in diminuzione risulta, inoltre, più persistente, durando dal secondo trimestre 2023, nelle attività di informazione e comunicazione, come conseguenza dell'uscita dalla fase di emergenza sanitaria. Nel comparto dei servizi, infine, i settori che crescono sono soltanto quelli di istruzione e di noleggio, agenzie di viaggio e di supporto alle imprese (+0,1 punti percentuali), mentre restano stabili le attività di trasporto e magazzinaggio e quelle finanziarie e assicurative.

L'input di lavoro nelle imprese

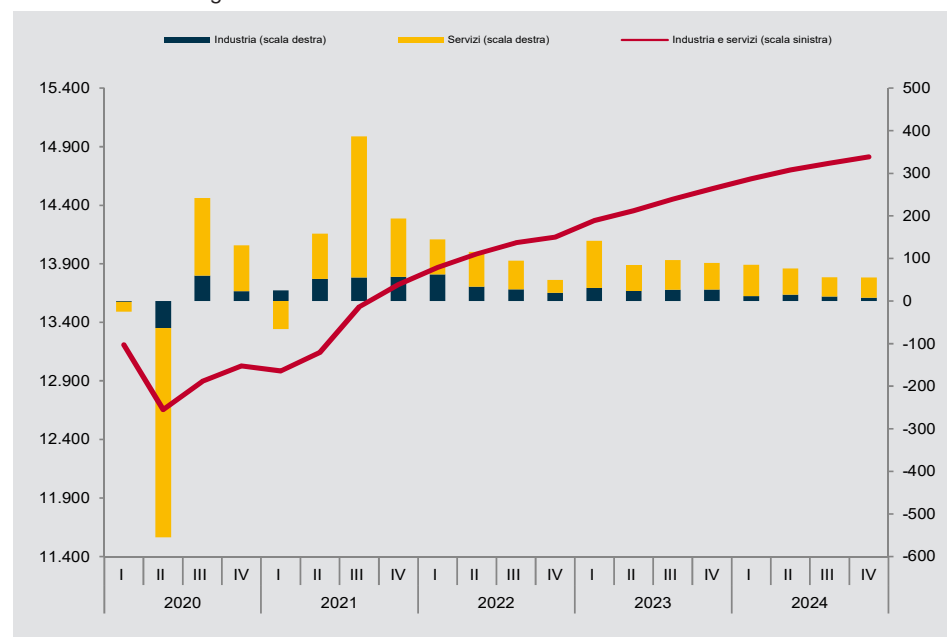
Posizioni lavorative dipendenti. Nel corso del 2024 prosegue, seppur con intensità rallentata rispetto all'anno precedente, la crescita occupazionale anche in termini di posizioni lavorative dipendenti, in particolare nel terzo e nel quarto trimestre dell'anno (Figura 8.10). Rimane il comparto dei servizi a trainare in misura più sostenuta la dinamica occupazionale totale, mentre quella dell'industria, seppure positiva, è in netto calo. Un nuovo valore massimo nella serie storica delle posizioni lavorative dipendenti – disponibile dal 2010 – si registra nel quarto trimestre 2024.

Il numero delle posizioni lavorative dipendenti per il totale dell'industria e dei servizi, nel 2024, si attesta a 14 milioni e 726 mila unità (dato grezzo), in aumento di circa 322 mila posizioni lavorative (+2,2 per cento) rispetto al 2023. L'industria, che assorbe 5 milioni e 55 mila posizioni e rappresenta il 34,0 per cento dell'occupazione complessiva, risulta in aumento rispetto al 2023 dell'1,4 per cento, ma con un'intensità ridotta rispetto all'anno precedente. Il rallentamento della crescita caratterizza tutti i settori del comparto industriale, in particolare le attività manifatturiere, con peso occupazionale pari al 70 per cento del comparto (+0,6 per cento nel 2024), e le attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+3,2 per cento); il settore delle costruzioni, invece, continua a mantenere una crescita sostenuta, anche se in leggera riduzione rispetto all'anno precedente (+3,6 per cento nel 2024).

I servizi – che occupano il 66,0 per cento dell'occupazione totale, per un totale di 9 milioni e 672 mila posizioni lavorative dipendenti – proseguono la loro crescita, rispetto all'anno precedente, di 252 mila unità (+2,7 per cento), anch'essi in riduzione rispetto al 2023. Nei servizi di mercato, che rappresentano circa l'87 per cento delle posizioni nei servizi (8 milioni e 374 mila unità), l'aumento è del 2,5 per cento, registrando un rallentamento rispetto all'anno precedente; nel dettaglio, il settore delle attività di alloggio e ristorazione, che ha un peso occupazionale consistente, e quello delle attività

professionali e scientifiche, continuano a registrare gli aumenti più marcati (rispettivamente +5,0 per cento +4,9 per cento), mentre rallenta in modo deciso il trend in crescita dei servizi di informazione e comunicazione (+0,8 per cento); all'interno del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese s'intensifica il calo delle posizioni lavorative in somministrazione (-3,3 per cento). Nei servizi privati personali e sociali, che nel 2024 accolgono 1 milione e 297 mila posizioni lavorative dipendenti – pari al 13 per cento delle posizioni dei servizi – si registra un aumento occupazionale pari a 45,6 mila posizioni (+3,6 per cento), con un'intensità lievemente inferiore rispetto al 2023. In particolare, nel settore della sanità e assistenza sociale, dove si concentra oltre la metà delle posizioni del comparto dei servizi personali e sociali, l'incremento occupazionale è lievemente superiore rispetto all'anno precedente (+3,4 per cento), mentre il settore dell'istruzione dimezza la sua crescita (anch'esso +3,4 per cento).

Figura 8.10 Posizioni lavorative dipendenti nell'industria e servizi (a)
Anni 2020-2024, valori assoluti e variazioni congiunturali assolute in migliaia, dati destagionalizzati



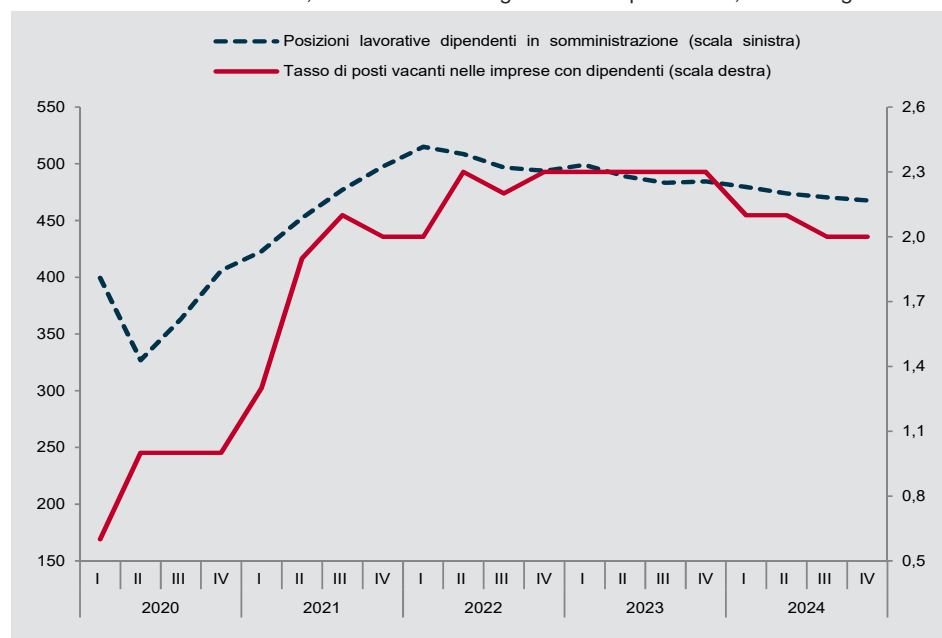
Fonte: Istat, Rilevazione Oros (occupazione, retribuzioni, contributi sociali) (R)

(a) Con riferimento all'Ateco 2007, l'industria comprende le sezioni dalla B alla F, i servizi le sezioni dalla G alla S, esclusa la O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria.

Nel corso del 2024 il tasso dei posti vacanti appare nel complesso in diminuzione, fino ad attestarsi nel quarto trimestre 2024 al 2,0 per cento, pur rimanendo su livelli più elevati rispetto a quelli precedenti la fase di emergenza sanitaria, in cui non superava l'1,4 per cento. Nel dettaglio dei trimestri del 2024, si osserva un'alternanza di decrescita nel primo e nel terzo e successiva stabilità nel secondo e nel quarto. La dinamica media annua del tasso di posti vacanti nel 2024 in sostanziale decrescita segue quella di quasi stabilità del 2023 e di crescita del 2021-2022 (interrotta da due trimestri di flessione nel quarto 2021 e terzo 2022).

Nel corso del 2024 continua il calo delle posizioni in somministrazione, confermando la riduzione al ricorso di questa tipologia contrattuale, iniziata già dal secondo semestre del 2022 (Figura 8.11). Il calo è più evidente nei primi due trimestri dell'anno per poi affievolirsi e rimanere stabile nei trimestri successivi.

Figura 8.11 Posizioni lavorative dipendenti in somministrazione e tasso di posti vacanti nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi
Anni 2020-2024, valori assoluti in migliaia e valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: Istat, Rilevazione Oros (occupazione, retribuzioni, contributi sociali) (R); Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate (R); Indagine su occupazione, orari di lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese (R)

In generale, il legame tra posizioni in somministrazione e posti vacanti rappresenta in modo chiaro la tendenza, da parte delle imprese, a rispondere ai cambiamenti del ciclo economico: nel breve termine, infatti, le imprese a fronte di un aumento della domanda del loro output rispondono con un aumento dell'input di lavoro, che si può tradurre, inizialmente, in un aumento del numero di ore lavorate (sia ordinarie sia straordinarie) da parte dei lavoratori già in forza presso l'impresa e, successivamente, in un aumento del numero di lavoratori attraverso il ricorso sia a forme di lavoro più flessibili, quali le posizioni in somministrazione, sia all'attivazione di ricerche per l'assunzione di nuovo personale.

La forte correlazione positiva dell'evoluzione delle posizioni in somministrazione con il tasso di posti vacanti, già evidenziata nel corso del 2021, si attenua nel corso degli anni 2022-2023 per riprendere nel 2024, garantendo un accostamento molto stretto tra i due indicatori nel corso di questo anno.

Volume di lavoro e ricorso alla cassa integrazione guadagni. Nel 2024 il monte ore lavorate, calcolato sul totale dell'industria e dei servizi privati (settori da B a S escluso O secondo l'Ateco 2007) e corretto per gli effetti di calendario, fa registrare un aumento rispetto all'anno precedente pari al 3,0 per cento, trainato dalla crescita occupazionale in termini

di posizioni lavorative dipendenti (pari al 2,2 per cento), seppur rallentata rispetto all'anno precedente, ma non dalle ore lavorate per dipendente, che diminuiscono dello 0,5 per cento. In particolare, nel comparto industriale l'indice del monte ore segna un incremento che risulta circa un terzo rispetto a quello del complesso dell'industria e servizi (+1,1 per cento), che riflette sia un aumento delle posizioni lavorative inferiore alla media del complesso delle attività (+1,4 per cento) sia una diminuzione delle ore lavorate pro capite pari al doppio (-1,0 per cento). A concorrere al contenimento della crescita del monte ore nel settore industriale è prevalentemente l'industria in senso stretto, in cui la crescita del monte ore risulta appena positiva (+0,1 per cento), a causa di una diminuzione delle ore lavorate per dipendente (-0,8 per cento) ma anche di una crescita delle posizioni lavorative assai più contenuta e pari circa alla metà di quella dell'industria nel complesso (+0,7 per cento). All'interno dell'industria in senso stretto è trainante l'effetto al ribasso del settore manifatturiero con crescita nulla del monte ore. Nelle costruzioni, invece, la crescita del monte ore lavorate risulta più elevata di quella dell'industria nel complesso (+4,3 per cento) solo per l'effetto di un aumento delle posizioni lavorative pari circa a due volte e mezzo quella dell'industria nel complesso (mentre anche in questo settore le ore lavorate per dipendente diminuiscono, -0,9 per cento).

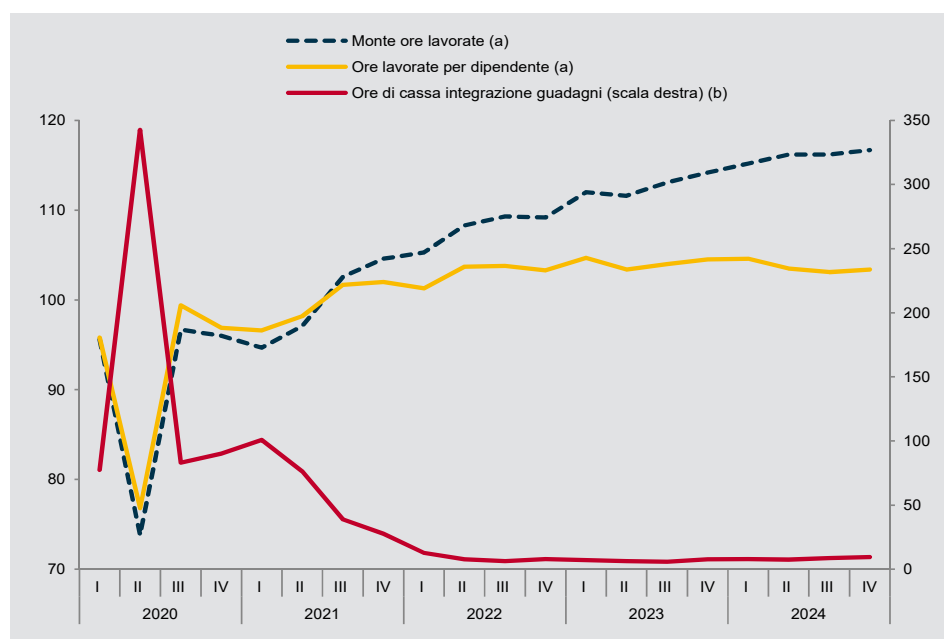
Nel comparto dei servizi il monte ore lavorate mostra una crescita più sostenuta rispetto a quella del totale delle attività (+4,2 per cento), dovuta alla presenza di ore lavorate per dipendente che restano stabili rispetto all'anno precedente – e non in diminuzione come nel comparto industriale – e a posizioni lavorative che aumentano più della media del totale dell'industria e servizi (+2,7 per cento). In particolare, tra i settori che forniscono servizi di mercato, la crescita del monte ore lavorate risulta più marcata nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+7,7 per cento), in quelle di noleggio, agenzie di viaggio e di supporto alle imprese (+7,5 per cento) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+5,1 per cento). In tutti e tre questi settori la crescita più sostenuta del monte ore riflette l'aumento congiunto più significativo sia delle posizioni lavorative – soprattutto per i servizi turistici e le attività professionali – sia delle ore lavorate per dipendente, che crescono, anziché rimanere stabili, rispettivamente dello 0,5, 1,2 e 1,5 per cento. Tra i servizi non di mercato, anche in quelli dedicati all'istruzione si registra un incremento significativo del monte ore lavorate e delle ore lavorate per dipendente, rispettivamente del 5,9 e 1,4 per cento, anche se questo settore ha un impatto assai ridotto sul totale del comparto dei servizi, rappresentandone una percentuale molto piccola in termini di posizioni lavorative.

A pesare sulla crescita nulla delle ore lavorate per dipendente per il comparto dei servizi nel complesso è la decrescita dello 0,2 per cento segnata dal settore del commercio (che copre circa il 30 per cento del complesso dei servizi in termini di posizioni lavorative); in misura minore contribuiscono anche – in ordine in base all'importanza in termini di posizioni lavorative – le diminuzioni dello 0,2, dello 0,1 e del 5,7 per cento registrate, rispettivamente, nel settore sanitario, in quello dei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento.

Il 2024 ha visto una ripresa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig) rispetto alla contrazione dell'utilizzo di questo strumento registrata soprattutto negli anni 2021 e 2022, come conseguenza dell'uscita dalla fase di emergenza sanitaria. Il totale delle imprese dei due comparti dell'industria e servizi privati hanno aumentato l'utilizzo delle ore di Cig di

oltre il 20 per cento: l'incidenza delle ore di Cig ogni mille ore lavorate è infatti passata da 6,8 ore, del 2023, a 8,4 ore (con un incremento di 1,6 ore ogni mille). A determinare questa ripresa sono le imprese del comparto dell'industria in senso stretto che, proseguendo la risalita iniziata nel 2023, hanno fatto assai più ricorso alla Cig – rispetto alle imprese dei servizi – con un incremento che supera il 40 per cento e che ha portato, nel 2024, l'incidenza ad attestarsi a 20,3 ore ogni mille. Anche nel settore delle costruzioni prosegue, dal 2023, l'aumento del ricorso alla Cig, che risulta tuttavia di entità pari circa alla metà rispetto all'industria in senso stretto (10,3 ore ogni mille ore lavorate). Nel comparto dei servizi prosegue, invece, la diminuzione dell'utilizzo di questo strumento, seppur a ritmi più rallentati, essendo stato ormai raggiunto un livello fisiologico (2,4 ore ogni mille), simile a quello degli anni precedenti la fase di emergenza sanitaria.

Figura 8.12 Monte ore lavorate, ore lavorate per dipendente e ore di cassa integrazione guadagni nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi
Anni 2020-2024, indici destagionalizzati e incidenza per 1000 ore lavorate destagionalizzati



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate (R); Indagine su occupazione, orari di lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese (R)

(a) Dati destagionalizzati.

(b) Dati grezzi. I dati riferiti al 2023 sono provvisori.

Nel corso del 2024 (Figura 8.12), nel dettaglio dell'analisi trimestrale, il monte ore lavorate per il totale delle imprese dell'industria e dei servizi continua lentamente a crescere, seppur con intensità rallentata rispetto ai trimestri dell'anno precedente, soprattutto nel terzo e nel quarto trimestre dell'anno. La dinamica del monte ore riflette la crescita occupazionale in termini di posizioni lavorative dipendenti, che mostra lo stesso andamento trimestrale. In particolare, il quarto trimestre 2024 fa registrare un dato record per la serie storica dell'indice del monte ore lavorate (disponibile a partire dal 2016).

Le ore per dipendente nel corso del 2024 conoscono trimestri di debole crescita nel primo e nel quarto e di decrescita più intensa nel secondo e terzo; nel corso del 2023 si era, invece, osservata una crescita continua con la sola eccezione del secondo trimestre. Il ricorso alla Cig registra un aumento in tutti e quattro i trimestri del 2024 di intensità crescente, che nell'ultimo trimestre fa raggiungere un numero di ore di cassa integrazione utilizzate pari a 9,5 per mille ore lavorate.

Occupazione e volume di lavoro nelle grandi imprese. Nelle grandi imprese dell'industria e servizi (sezioni B-S, escluse O e P)⁸, l'indice delle posizioni lavorative alle dipendenze registra tra il 2023 e il 2024 un incremento medio dell'1,2 per cento, sia per il totale delle posizioni dipendenti sia per quelle al netto della cassa integrazione guadagni (Cig). Nel 2024 le ore di Cig aumentano dello 0,5 per cento (12,2 ore per mille ore lavorate), così come le ore di straordinario (-0,3 per cento), che si attestano a 4,7 ore ogni 100 ore ordinarie.

Nell'industria (sezioni B-F) l'indice delle posizioni lavorative totale aumenta dell'1,1 per cento e dello 0,6 per cento al netto delle posizioni in Cig. Nel 2024 le ore di cassa integrazione passano da 24,8 a 31,6 ogni 1000 ore lavorate; le ore di straordinario diminuiscono dello 0,3 per cento. La cassa integrazione aumenta notevolmente nel settore della Fabbricazione di mezzi di trasporto (+35,1 per cento) e nel settore della Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a. (+22,2 per cento), mentre diminuisce nel settore Industrie del legno, della carta e stampa (-14,4 per cento).

Nei servizi (sezioni G-S, escluse O e P) gli indici dell'occupazione totale e quello al netto delle posizioni Cig mostrano, entrambi, un incremento, rispettivamente pari al 1,4 e al 1,6 per cento. Le posizioni lavorative subiscono una lieve flessione nelle Attività finanziarie e assicurative (-0,5 per cento per entrambi i due indicatori); in crescita le Attività artistiche, sportive, di intrattenimento soprattutto al netto delle posizioni in Cig (+13,5 per cento). Nel 2024 diminuisce ancora la richiesta di ricorso alla cassa integrazione, che passa dal 6,1 al 4 ogni mille ore lavorate. In particolare, il ricorso alla cassa integrazione diminuisce del 10,9 per cento nelle attività dei Servizi di informazione e comunicazione, mentre aumenta nel Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+1,4 per cento rispetto al 2023).

La quota dei dipendenti in part-time, calcolata ogni 100 dipendenti, nel 2024 si attesta al 24,8 per cento per il totale dell'economia. Il valore più alto continua a osservarsi nel settore delle Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (68,4 per cento), seguito dai settori di Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (61,7 per cento) e da quello di Altre attività dei servizi (52,3 per cento).

Nel 2024 il tasso di ingresso⁹ dei dipendenti – per il totale industria e servizi – è pari a 19,5 ogni mille occupati e il tasso di uscita¹⁰ si attesta al 18,7. I settori caratterizzati da alti tassi di entrata e di uscita si confermano essere quelli delle Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (26,4 e 25,2 rispettivamente) e quelli delle Attività artistiche, sportive, di intrattenimento (49,7 e 36,8).

⁸ I dati si riferiscono alla nuova base 2021 che ha aggiornato il panel di imprese sottostanti il calcolo. L'intera serie storica (anche ricostruita per gli anni precedenti al 2021) sarà resa disponibile sul sito Istat a partire dal prossimo autunno.

⁹ Rapporto tra gli entrati nel mese e lo stock dei dipendenti a inizio mese per mille.

¹⁰ Rapporto tra gli usciti nel mese e lo stock dei dipendenti a inizio mese per mille.

Nelle grandi imprese, per il totale Industria e Servizi (B-S, escluse O e P), le ore lavorate per dipendente (al netto delle posizioni lavorative in cassa integrazione guadagni) per qualifica e attività economica aumentano per impiegati e intermedi dell'1 per cento, mentre per operai e apprendisti rimangono pressoché stabili. Il settore che registra un calo maggiore nell'Industria (B-F) è la Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi (-6 per cento). Nel comparto dei Servizi di mercato (G-N), invece, si registra un aumento dell'1 per cento delle ore lavorate per la qualifica degli impiegati, mentre per operai e apprendisti è pari a 0. Nel complesso la situazione appare stabile.

Retribuzioni **Retribuzioni contrattuali**¹¹. L'attività negoziale nel 2024 (Prospetto 8.2) ha portato al recepimento di 17 accordi di rinnovo, tutti relativi al settore privato, che hanno coinvolto poco più di 4 milioni di dipendenti. In particolare, hanno riguardato uno l'agricoltura, cinque l'industria e 11 i servizi privati. I contratti più rilevanti – in termini di dipendenti regolati – sono stati quelli del commercio, dei pubblici esercizi, del turismo e dei servizi socio-assistenziali. Grazie agli accordi recepiti, nel settore dei servizi la quota di dipendenti con il contratto scaduto nella media del 2024 si è più che dimezzata, arrivando al 33,2 per cento rispetto al 73,1 per cento del 2023. Nel comparto industriale, nonostante i cinque rinnovi, a causa del mancato rinnovo degli accordi della metalmeccanica e dell'edilizia (i più numerosi del comparto) ed entrambi scaduti a giugno, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo ha raggiunto il 35,3 per cento (era il 5,5 per cento nella media del 2023). Nel settore pubblico, invece, non è stato formalmente concluso nessun rinnovo relativamente al triennio 2022-2024 e, pertanto, la quota rimane invariata al 100 per cento.

Prospetto 8.2 **Quadro riassuntivo della situazione contrattuale** (a)
Anno 2024¹²

COMPARTI	Contratti rinnovati			Tensione contrattuale		Retribuzioni contrattuali orarie	
	Numero	Dipendenti coinvolti		Dipendenti in attesa di rinnovo (valori in percentuale)	Mesi di vacanza contrattuale per dipendente in attesa di rinnovo	Indici	Variazioni percentuali
		Valori assoluti (in migliaia)	Valori percentuali				
Agricoltura	1	22	5,8	2,4	1,3	106,0	1,2
Industria	5	572	12,7	35,3	3,7	109,2	4,6
Servizi privati	11	3.448	64,3	33,2	27,1	105,0	3,4
Totale settore privato	17	4.042	39,5	32,9	19,2	107,0	4,0
Pubblica amministrazione	0	0	0,0	100,0	30,5	106,6	0,1
Totale economia	17	4.042	30,9	47,5	24,1	106,9	3,1

Fonte: Istat, Indagine su retribuzioni lorde contrattuali e durata contrattuale del lavoro (R)
(a) Dati relativi alla serie in base dicembre 2021=100. Nella Nota informativa del 30 aprile 2024 (Istat 2024) sono illustrate le principali novità introdotte con l'aggiornamento della base.

Nel complesso dell'economia, gli incrementi fissati nei rinnovi siglati nell'anno e in quelli già in vigore hanno determinato nel 2024 una crescita delle retribuzioni contrattuali orarie del +3,1 per cento, in lieve accelerazione rispetto al 2023 (+2,9 per cento) e, soprattutto, superiore al tasso di inflazione osservato (+1,1 per cento).

¹¹ Per gli aspetti metodologici cfr. Istat 2024.
¹² Dati più recenti sono disponibili al link <https://www.istat.it/tag/retribuzioni-contrattuali/>.

Ciò ha consentito un primo parziale recupero rispetto alla perdita di potere d'acquisto osservato nel biennio 2022-2023 a causa della eccezionale crescita dei prezzi al consumo (rispettivamente +8,7 per cento e +5,9 per cento). A livello settoriale si è osservata una crescita più robusta nel settore privato (+4,0 per cento), con una dinamica più favorevole nel comparto industriale (+4,6 per cento) rispetto a quello dei servizi privati (+3,4 per cento). Nel settore della Pubblica amministrazione, a causa della mancanza di rinnovi contrattuali, la dinamica è risultata pressoché stazionaria (+0,1 per cento).

Più in dettaglio, nel comparto industriale le variazioni più elevate si registrano nei settori della metalmeccanica (+6,4 per cento) e del legno, carta e stampa (+6,2 per cento); nel settore dei servizi privati l'incremento maggiore si osserva nel settore credito e assicurazioni (+8,0 per cento), mentre una variazione nulla caratterizza farmacie private e telecomunicazioni. Nella Pubblica amministrazione la dinamica osservata (+0,1 per cento) è la sintesi di una crescita per i dipendenti non statali sostenuta dall'erogazione del nuovo importo mensile dell'indennità di vacanza contrattuale (pari a 6,7 volte quella del 2023) e di una diminuzione per i dipendenti statali in virtù dell'effetto dell'anticipo dell'importo corrispondente a tutto il 2024 della stessa voce retributiva erogato a dicembre 2023.

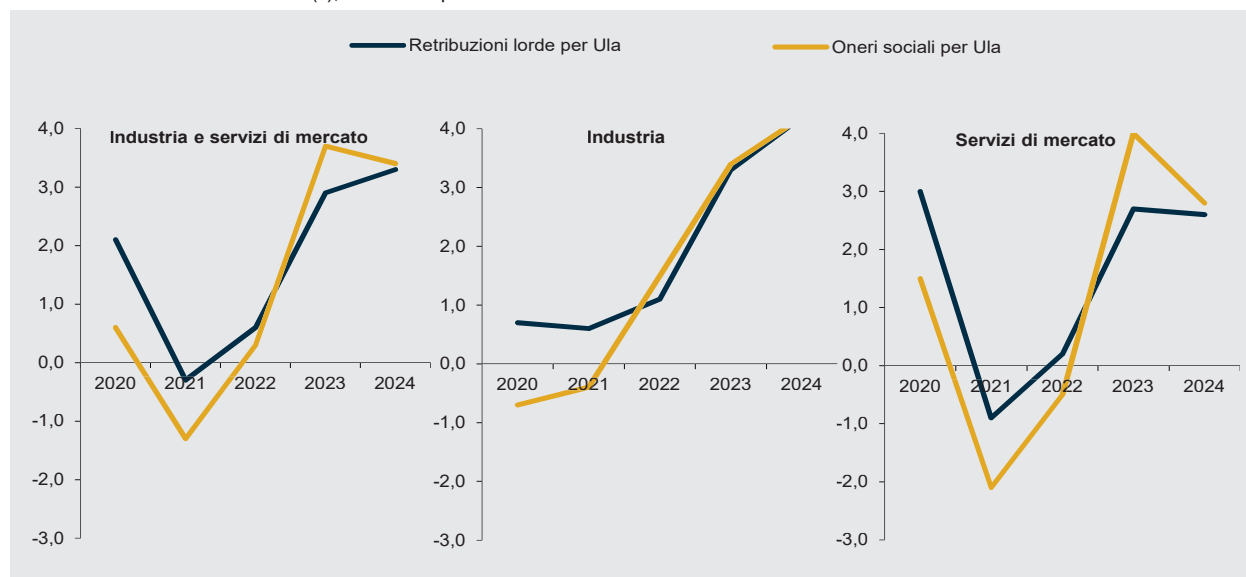
Aumenti di analoga entità si osservano considerando le retribuzioni contrattuali per dipendente.

Retribuzioni di fatto e costo del lavoro nelle imprese. La crescita particolarmente intensa delle retribuzioni lorde per Ula (Unità lavorative annue), pari al 3,4 per cento in media annua, registrata nel 2024 nel totale economia, deriva principalmente dagli effetti dei miglioramenti dei rinnovi contrattuali. Nel comparto nell'industria, più interessato dai rinnovi, la crescita decisamente più netta (+4,2 per cento) rispetto ai servizi (+3 per cento) ha caratterizzato più settori, in particolare le attività manifatturiere e le costruzioni, con valori in forte aumento (+4,4 per cento per entrambe). All'interno dei servizi, le retribuzioni nei servizi privati personali e sociali registrano nel 2024 un deciso aumento (+5,9 per cento) derivante perlopiù dalle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+17 per cento), in cui vi è stato un cambiamento normativo per il riordino del settore che ha visto l'ingresso, già da fine 2023, di figure professionali con elevati livelli retributivi; mentre nei servizi di mercato la crescita delle retribuzioni risulta meno intensa (+2,6 per cento), con dinamiche crescenti maggiori nelle attività scientifiche e tecniche e nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+3,4 per cento, +3,6 per cento rispettivamente) e più ridotte nelle attività immobiliari (+1,4 per cento), finanziarie e assicurative (+1,7 per cento) e di alloggio e ristorazione (+1,8 per cento).

Nel 2024 i contributi sociali per Ula continuano ad aumentare in modo consistente, con una crescita pari al 3,5 per cento nel totale economia, per effetto sia dell'aumento delle retribuzioni sia del graduale riassorbimento degli effetti degli sgravi contributivi successivi al periodo pandemico. La stessa dinamica delle retribuzioni si riflette nei contributi, con un'intensità maggiore nel comparto dell'industria (+4,2 per cento) rispetto a quello dei servizi (+3 per cento). In particolare, nell'industria le attività manifatturiere e le costruzioni aumentano maggiormente (+4,5 per cento e +3,7 per cento rispettivamente), mentre nei servizi l'aumento più consistente si registra nei servizi privati personali e sociali (+5,1 per cento), trainati dal settore delle attività artistiche sportive; nei servizi di mercato, invece, le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,2 per cento) e le

attività finanziarie e assicurative (+1,7 per cento) rallentano la loro crescita. Il costo del lavoro, risultante dalla sintesi delle sue componenti – retribuzioni e contributi sociali – registra nel 2024 un aumento in media annua pari a 3,5 per cento, come risultato di una netta crescita nell'industria (+4,2 per cento) e in misura inferiore nei servizi (+2,9 per cento).

Figura 8.13 Retribuzioni lorde e contributi sociali per Ula nell'industria, nei servizi di mercato e nel totale industria e servizi di mercato
Anni 2020-2024 (a), variazioni percentuali medie annue



Fonte: Istat, Rilevazione Oros (occupazione, retribuzioni, contributi sociali) (R)
(a) I dati riferiti al 2024 sono provvisori.

Retribuzioni e costo del lavoro nelle grandi imprese. Nel 2023, per il totale industria e servizi (B-S, escluse O e P), le retribuzioni lorde per dipendente delle grandi imprese hanno avuto un aumento del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, risultato di un aumento sia nell'industria (+3,1 per cento) sia nei servizi (del 2,5 per cento). Nell'ambito dei comparti industriali gli incrementi più consistenti rispetto all'anno precedente si registrano nelle Costruzioni (+6,3 per cento) e Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a (+4,8 per cento); nell'ambito dei Servizi di mercato, il settore maggiormente cresciuto è quello delle Attività professionali, scientifiche e tecniche, con un +6,5 per cento rispetto all'anno precedente; si segnala una crescita anche nel settore delle Attività artistiche, sportive, di intrattenimento (+17,9 per cento).

Per quanto riguarda il costo del lavoro per dipendente si osserva un valore positivo del 2,9 per cento, frutto di una variazione positiva del 3,2 per cento nell'industria e del 2,7 per cento nei servizi.

L'indice del costo del lavoro nell'industria registra un aumento in tutti i settori e, in particolare, nelle Costruzioni (+6,4 per cento) e nella Fabbricazione di prodotti chimici (+5,3 per cento). Nel settore dei servizi di mercato gli aumenti maggiori si osservano nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+6,3 per cento), mentre negli altri servizi l'aumento più rilevante si registra nelle Attività artistiche, sportive, di intrattenimento (+18,1 per cento).

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *Employment and unemployment (LFS)*. <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/>.

Eurostat. *Hourly labour costs. Statistics Explained*. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Hourly_labour_costs.

Eurostat. *Job vacancy statistics. Statistics Explained*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Job_vacancy_statistics.

Eurostat. *Labour cost index. Recent trends. Statistics Explained*. http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Labour_cost_index_-_recent_trends.

Eurostat. *Short-term business statistics. Statistics Explained*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Short-term_business_statistics.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Congiuntura*. <http://www.istat.it/it/congiuntura>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Mercato del lavoro*. Archivio dei comunicati stampa. <http://www.istat.it/it/archivio/mercato+del+lavoro>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Nota trimestrale sull'occupazione*. Archivio dei comunicati stampa. <https://www.istat.it/it/archivio/tendenze+occupazione>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Posti vacanti*. Archivio dei comunicati stampa. <http://www.istat.it/it/archivio/posti+vacanti>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Retribuzioni contrattuali*. Archivio dei comunicati stampa. <https://www.istat.it/tag/retribuzioni-contrattuali>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Il mercato del lavoro. IV Trimestre 2024*. Statistiche Flash. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/il-mercato-del-lavoro-iv-trimestre-2024/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici delle retribuzioni contrattuali. La nuova base dicembre 2021*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/296665>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/286191>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Occupati e disoccupati (dati provvisori). Maggio 2023*. Statistiche Flash. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/286225>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2022-la-situazione-del-paese/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2021. *Forze di lavoro 2021: le novità della rilevazione*. <https://www.istat.it/it/archivio/252689>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2020. *Posti vacanti e ore lavorate. Le nuove serie estese a tutte le imprese con dipendenti*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/notizia/posti-vacanti-e-ore-lavorate-le-nuove-serie-estese-a-tutte-le-imprese-con-dipendenti/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *La rilevazione trimestrale Oros su occupazione e costo del lavoro: indicatori e metodologie*. Letture Statistiche - Metodi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/229033>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2019. *Gli indici delle retribuzioni contrattuali. La nuova base dicembre 2015*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/229853>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese. La nuova base 2015*. Nota Informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/214330>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *Posizioni lavorative dipendenti e costo del lavoro. La nuova base 2015*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/216850>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2018. *Ore lavorate nelle imprese dell'industria e dei servizi. La nuova base 2015*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/216882>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2015. *I nuovi indicatori sulle posizioni lavorative dipendenti nell'industria e nei servizi privati*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/162610>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2013. *Disoccupati, inattivi, sottoccupati. Indicatori complementari al tasso di disoccupazione. Anno 2012*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/87376>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2013. *Il sistema degli indicatori congiunturali sulla domanda di lavoro e le retribuzioni in Ateco 2007 e base 2005*. Letture Statistiche - Metodi. Roma, Italia: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/97314>.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istituto nazionale di statistica - Istat, Istituto nazionale della previdenza sociale - Inps, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro - Inail, e Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro - Anpal. 2020. *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/253812>.

9

CONDIZIONE ECONOMICA,
VITA QUOTIDIANA
E CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Nel 2024 la soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più si mantiene stabile rispetto allo scorso anno: in media, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un punteggio di 7,2. In diminuzione la soddisfazione per i singoli aspetti della vita quotidiana: scendono quelle relative alle relazioni sociali, alla salute e al tempo libero. Sul fronte socio-economico, in calo sia la soddisfazione per il lavoro sia quella per la situazione economica personale. Un segnale positivo è la riduzione della quota di famiglie che valuta peggiorata la situazione economica familiare. Con il superamento della fase pandemica, si rileva un aumento dell'utenza per i servizi erogati da anagrafi, posta e Asl.

Nel 2023 la stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è di 2.738 euro in valori correnti, in aumento (+4,3 per cento) rispetto ai 2.625 euro del 2022. Tale aumento, tuttavia, non corrisponde a un incremento reale dei consumi. Infatti, considerando l'effetto dell'inflazione (+5,9 per cento, variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), la crescita in termini reali della spesa si riduce dell'1,5 per cento. In leggera flessione i divari territoriali: la differenza relativa tra la spesa massima del Nord-ovest e quella minima del Sud scende dal 36,9 per cento del 2022 al 35,2 per cento del 2023. Nel 2023 sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,2 milioni di famiglie (8,4 per cento del totale, da 8,3 per cento nel 2022) e oltre 5,7 milioni di individui (9,7 per cento come l'anno precedente). L'incidenza di povertà assoluta tra i minori si attesta al 13,8 per cento (poco meno di 1,3 milioni di persone); è all'11,8 per cento tra i giovani di 18-34 anni. La situazione più critica si registra tra le famiglie con più figli, soprattutto se minori, e tra quelle con membri aggregati al loro interno, oltre che in quelle in cui è presente almeno uno straniero. Nel 2023 il reddito netto medio annuo familiare, inclusi gli affitti figurativi, è pari a 42.715 euro, pari a 3.560 euro al mese, con un aumento del 4,2 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente. Il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con redditi più alti e quello a disposizione del 20 per cento della popolazione con i redditi più bassi (S80/S20) è pari a 4,8 punti a livello nazionale e scende a 3,7 punti nel Nord-est.

9

CONDIZIONE ECONOMICA, VITA QUOTIDIANA E CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Soddisfazione per la vita nel complesso

Nel 2024 la soddisfazione per le condizioni di vita della popolazione di 14 anni e più si mantiene stabile rispetto allo stesso periodo nel 2023. Alla domanda “Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della vita nel suo complesso?”, potendo indicare un punteggio da 0 a 10 (0 indica “per niente soddisfatto” e 10 “molto soddisfatto”), in media le persone danno un voto pari a 7,2. In particolare, i livelli di punteggio più alti (da 8 a 10) riguardano il 46,2 per cento della popolazione di oltre 14 anni, mentre il 39,2 per cento indica punteggi compresi tra 6 e 7; infine, chi assegna le valutazioni più basse (da 0 a 5) rappresenta il 12,3 per cento dei rispondenti.

A livello territoriale il Nord costituisce la ripartizione in cui le persone dichiarano una soddisfazione elevata, in particolare nel Nord-est, dove il 48,8 per cento esprime un punteggio tra 8 e 10; segue il Nord-ovest con il 47,9 per cento. Il Centro mostra una quota di soddisfatti pari al 46,0 per cento, mentre nell'Italia insulare e meridionale i soddisfatti rappresentano rispettivamente il 45,8 e il 42,7 per cento della popolazione. Rispetto al 2023 non si riscontrano variazioni nelle diverse ripartizioni territoriali.

Il Trentino-Alto Adige, con un voto medio per la vita nel complesso pari a 7,7, si conferma il territorio con i più elevati livelli di soddisfazione, mentre la Campania si distingue come la regione con la media più bassa (7,0).

Soddisfazione per la situazione economica, la salute, la famiglia, gli amici e il tempo libero

Nel 2024 la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica registra una flessione rispetto al 2023 e si attesta al 57,6 per cento (era il 59,4 per cento). Questa riduzione riguarda tutto il territorio nazionale ma in particolare il Nord-ovest, dove la percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte per la propria situazione economica scende al 60,9 dal 63,5 per cento.

Il 78,5 per cento della popolazione di 14 anni e più esprime un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfacente) per il proprio stato di salute, dato in lieve flessione rispetto al 2023. Si ritiene, invece, poco soddisfatto il 15,2 per cento e per nulla soddisfatto il 4,0 per cento. La soddisfazione per la salute è differenziata a livello territoriale e decresce man mano che si procede da Nord a Sud: l'80,9 per cento del Nord-ovest contro il 74,1 per cento delle Isole. Il Centro presenta una quota di persone molto o abbastanza soddisfatte pari al 78,0 per cento.

La quota di persone molto o abbastanza soddisfatte per le relazioni familiari nel 2024 è pari all'87,9 per cento, dato in calo rispetto al 2023. Il valore è pressoché uniforme sul territorio, attestandosi tra il massimo del Nord-est (88,4 per cento) e il minimo delle Isole (87,1 per cento).

Anche la soddisfazione per le relazioni con gli amici evidenzia un decremento nel 2024 e si attesta al 79,7 per cento. Da un punto di vista territoriale, i più soddisfatti risiedono al Nord (80,4 per cento), seguiti dai residenti del Centro (80,1 per cento). La soddisfazione per le relazioni amicali al Mezzogiorno si mantiene sotto la media nazionale con il 78,5 per cento e, in particolare, raggiunge il minimo nelle Isole, dove la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte è pari al 77,0 per cento. Rispetto al 2023 la flessione ha riguardato soprattutto le regioni del Nord-ovest (-1,8 punti percentuali).

Il 66,3 per cento delle persone di 14 anni e oltre si dichiara molto o abbastanza soddisfatto del tempo libero, una percentuale più bassa se confrontata alle dimensioni della soddisfazione precedentemente considerate; rispetto al 2023 si registra una riduzione di 1,8 punti percentuali. I valori dei giudizi positivi tendono a decrescere man mano che si passa da Nord a Sud: i residenti del Nord-ovest dichiarano i valori più elevati, con il 69,3 per cento, seguono quelli del Nord-est e del Centro (il 66,7 per cento). Sotto la media nazionale si colloca il Sud, con il 64,5 per cento, infine le Isole presentano la quota più bassa di chi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto (61,6 per cento). Rispetto al 2023 la flessione si concentra soprattutto nel Centro e nel Nord-est (rispettivamente -2,9 e -2,7 punti percentuali).

Soddisfazione lavorativa

Nel 2024 il 77,6 per cento degli occupati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto nella dimensione lavorativa, un dato in diminuzione rispetto all'anno precedente (era l'80,0 per cento). I più soddisfatti risiedono nel Nord-est, con il 78,5 per cento. Il Centro avvicina le proprie quote di soddisfazione a quelle degli abitanti del Sud (rispettivamente il 77,2 e il 77,3 per cento), infine i residenti delle Isole esprimono i valori più bassi, con il 76,5 per cento.

Rispetto al 2023 si assiste a una riduzione generale di 2,4 punti percentuali e, in particolare, il Centro risulta il territorio con la maggior perdita di soddisfazione lavorativa rispetto al 2023 (-4,2 punti percentuali).

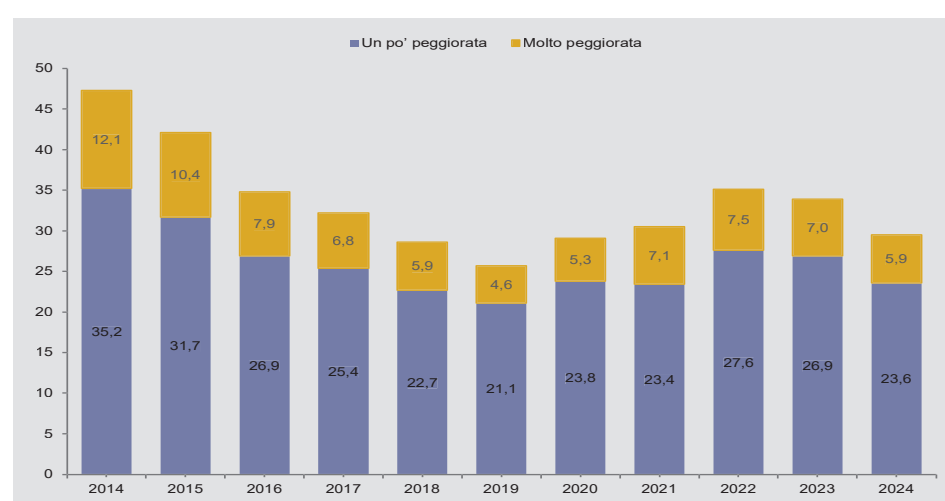
Giudizio sulla situazione economica familiare

Nel giudicare la situazione economica a livello familiare gli intervistati nel 2024 indicano segnali di miglioramento: diminuisce infatti di 4,4 punti percentuali la quota di persone che ritiene la situazione economica della propria famiglia peggiorata rispetto all'anno precedente (dal 33,9 al 29,5 per cento) (Figura 9.1). A tale riduzione corrisponde l'aumento delle famiglie che esprimono un miglioramento della situazione economica, che si attesta all'11,4 per cento (+1 punto percentuale). La quota maggioritaria resta la percentuale di famiglie che dichiara invariata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, pari al 59,0 per cento, anch'essa in aumento rispetto al 2023.

A livello ripartizionale il miglioramento più evidente riguarda i territori del Centro,

dove la quota di famiglie che dichiara molto o un po' migliorata la propria situazione economica sale di 2,6 punti percentuali e raggiunge il 12,5 per cento. Anche tra i residenti del Nord-est la percentuale di famiglie che si trova in una situazione economica migliorata supera la media, raggiungendo il 12,8 per cento. Nei restanti territori la categoria del miglioramento non evidenzia variazioni significative. Nell'Italia insulare diminuiscono le famiglie che segnalano un peggioramento delle condizioni economiche, che ammontano al 32,9 per cento (-4,6 punti percentuali), e, parallelamente, aumenta la quota di chi considera le proprie condizioni invariate, raggiungendo il 59 per cento (+5,4 punti percentuali).

Figura 9.1 Famiglie per giudizio sulla situazione economica rispetto all'anno precedente
Anni 2014-2024, per 100 famiglie



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

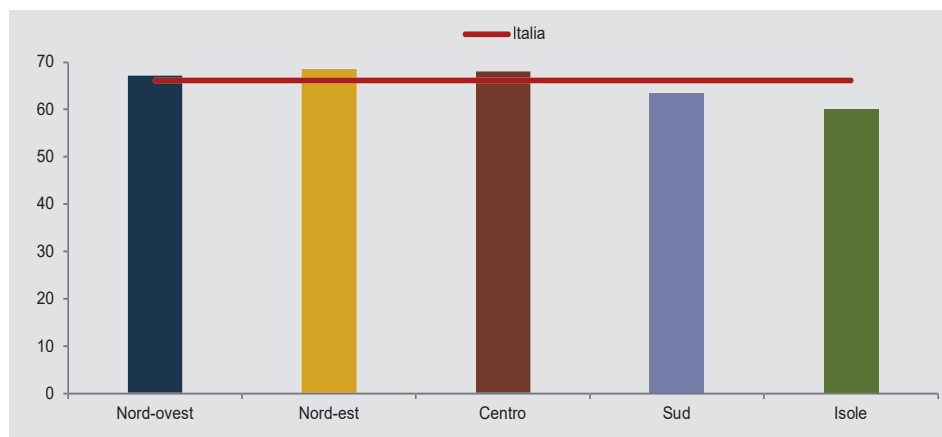
La valutazione delle risorse economiche completa il quadro della percezione economica familiare.

Nel 2024 il 66,1 per cento delle famiglie dichiara ottime o adeguate le risorse economiche di cui dispone la famiglia, mentre il restante 33,8 per cento le ritiene scarse o insufficienti. A livello nazionale si riscontra stabilità rispetto all'anno precedente.

In relazione al territorio emerge il divario tra Nord e Sud del Paese: nel Nord-est è maggiore il numero di famiglie che ritiene ottime o adeguate le proprie risorse economiche (il 68,6 per cento), mentre nelle Isole è massima la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti (il 39,8 per cento).

I giudizi positivi sono più diffusi al Nord-est, dove il 68,6 per cento delle famiglie considera le risorse economiche a disposizione ottime o adeguate; seguono il 68,1 per cento del Centro e il 67,2 per cento del Nord-ovest. Al di sotto della media nazionale si collocano le famiglie del Sud, che raggiungono il 63,4 per cento, e le Isole che, con il 60,1 per cento, esprimono la stessa opinione (Figura 9.2).

Figura 9.2 Famiglie che dichiarano di possedere risorse economiche ottime o adeguate per ripartizione geografica
Anno 2024, per 100 famiglie della stessa zona



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

Rispetto al 2023, al Sud emergono segnali di difficoltà in quanto aumenta di 2,5 punti percentuali la quota di famiglie che dichiarano scarse o insufficienti le proprie risorse economiche a fronte della riduzione di famiglie che le considerano adeguate, che si attestano al 36,6 per cento (-3 punti percentuali).

Difficoltà delle famiglie per l'accesso ad alcuni servizi

La difficoltà di accesso ai servizi di pubblica utilità rappresenta ancora un problema per una quota rilevante di famiglie, specialmente per quanto riguarda alcuni servizi essenziali. Anche nel 2024, in continuità con gli anni precedenti, le maggiori criticità riguardano il Pronto soccorso, giudicati poco accessibili dalla metà delle famiglie (il 50,4 per cento), le stazioni di Polizia e Carabinieri (il 29,7 per cento) e gli uffici comunali (il 30,0 per cento). Sono invece giudicati facilmente accessibili da un'ampia quota di famiglie gli esercizi commerciali della piccola e grande distribuzione e gli uffici postali: il 24,5 per cento delle famiglie lamenta scarsa accessibilità ai supermercati, il 20,2 per cento ai negozi di alimentari e il 19,4 per cento agli uffici postali. Infine, soltanto il 13,5 per cento raggiunge con difficoltà una farmacia.

Dal punto di vista territoriale si registra una forte variabilità regionale, che conferma il tradizionale gradiente Nord-Sud. Il Sud e le Isole presentano le quote più alte di famiglie che hanno difficoltà ad accedere a quasi tutti i servizi considerati. Le maggiori criticità riguardano il Pronto soccorso, considerati problematici dal 57,3 per cento delle famiglie del Sud contro il 46,7 per cento di quelle del Nord-est. Anche raggiungere le Forze dell'ordine è considerato complesso per il 34,3 per cento delle famiglie del Sud rispetto al 27,5 per cento di quelle del Nord-ovest. Gli uffici postali sono raggiungibili con difficoltà per il 25,0 per cento dei residenti delle Isole rispetto al 15,2 per cento di quelli del Nord-ovest. Come emerso, il Mezzogiorno detiene il primato delle criticità, ma fa eccezione a questo quadro la difficoltà a raggiungere gli uffici comunali, dichiarata maggiormente dal 36,6 per cento degli utenti del Centro Italia rispetto al 23,5 per cento di quelli del Nord-ovest. Più contenute sono le differenze di giudizio sugli esercizi commerciali.

A livello nazionale si riscontrano variazioni negative rispetto al 2023 nell'accesso alle Forze dell'ordine (-1,5 punti percentuali). Il miglioramento è localizzato in particolare nel Sud (-3,2 punti percentuali), nonostante continui a rappresentare, come già detto, il territorio più problematico nell'accesso a questo tipo di servizio. Per quanto riguarda gli altri servizi, emergono segnali positivi in quasi tutti i territori: in particolare, si riduce la difficoltà al Centro nell'accesso ai Pronto soccorso (-3,5 punti percentuali) e al Sud negli uffici comunali (-3,6 punti percentuali). Le eccezioni negative riguardano le Isole nell'accesso alle farmacie (+2,8 punti percentuali), nella piccola e soprattutto nella grande distribuzione (rispettivamente +3,3 e +5 punti percentuali).

**Soddisfazione
dei cittadini per i
servizi di sportello
(Anagrafe, Asl,
uffici postali)**

L'utilizzo dei servizi allo sportello da parte dei cittadini risente generalmente delle caratteristiche dell'offerta presente sul territorio e dell'accessibilità del servizio stesso. Dopo la fase di cautela nella frequentazione di luoghi pubblici dovuta all'emergenza sanitaria, si è assistito nel 2022 e nel 2023 a una ripresa delle attività di sportello e nel 2024, sulla scia di questo miglioramento, continua l'incremento dell'utenza, in particolare nei servizi di Anagrafe e Asl. Tale ripresa, tuttavia, non consente di tornare ancora ai livelli pre-pandemici.

In particolare, il 35,7 per cento delle persone di 18 anni e oltre si è recato almeno una volta in Anagrafe nel 2024 (rispetto al 33,8 per cento del 2023) e il 28,4 per cento ha atteso in fila oltre 20 minuti.

Da un punto di vista territoriale il 38,9 per cento delle persone del Nord-ovest si reca in Anagrafe, mentre l'utenza più bassa si registra nelle Isole con il 31,8 per cento. Il maggior incremento rispetto all'anno precedente si riscontra nel Nord-est (+3,6 punti percentuali), che resta al di sopra della media nazionale (38,4 per cento).

Se la quota di utenti tra le ripartizioni territoriali è simile, molto variabile è la qualità del servizio offerto: più veloce nel Nord-est, dove solo il 18,5 per cento ha atteso oltre 20 minuti in fila contro il 36,4 per cento degli utenti del Centro che ha impiegato lo stesso tempo.

In generale l'utenza è maggiore nei comuni più piccoli (il 42,5 per cento nei comuni fino a 2 mila abitanti), dove è veloce l'espletamento dei servizi: infatti, solo l'11,3 per cento degli utenti dichiara file oltre i 20 minuti. Nei comuni al centro delle aree metropolitane accade esattamente il contrario: a fronte di una quota di utenti più bassa (il 31,2 per cento), i tempi di attesa sono superiori a 20 minuti per il 55,6 per cento degli utilizzatori.

Il 41,2 per cento delle persone di 18 anni e più ha utilizzato almeno una volta i servizi dell'Asl e il 50,9 per cento ha atteso oltre 20 minuti in fila. Rispetto al 2023 si assiste a un aumento dell'utenza (+1,3 punti percentuali), cui non corrisponde un incremento dei tempi di attesa.

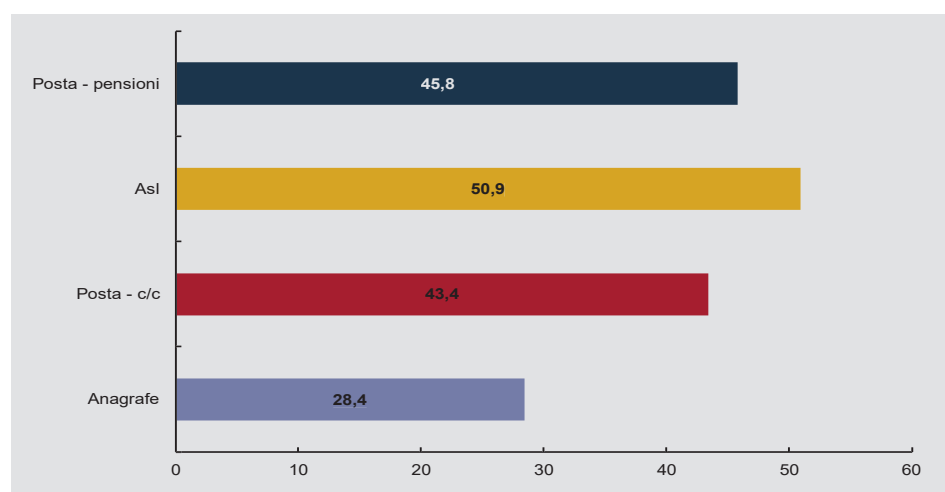
L'utenza più ampia risiede nelle regioni del Nord-est con il 45,6 per cento, di cui il 37,1 dichiara di attendere oltre 20 minuti nell'espletare un servizio. Le regioni meno virtuose sono quelle del Sud e delle Isole, che registrano le utenze più basse (rispettivamente 39,1 e 34,1 per cento), rilevando le quote maggiori di persone che lamentano tempi di attesa elevati (rispettivamente 63,5 e 66,7 per cento).

In relazione all'ampiezza comunale è interessante notare il divario di oltre 16 punti percentuali nei tempi di attesa tra i comuni centro dell'area metropolitana e i piccoli comuni

tra i 2 mila e i 10 mila abitanti (il 61,1 per cento dei primi rispetto al 44,5 per cento dei secondi).

L'utenza più ampia resta quella degli uffici postali, di cui si serve il 59,0 per cento della popolazione di oltre 18 anni, dato in aumento rispetto al 2023 (era il 57,9 per cento). La tempestività dell'offerta dipende dalla tipologia di servizio erogato: il 45,8 per cento degli utenti ha impiegato più di 20 minuti per ritirare la pensione, mentre ha utilizzato lo stesso tempo il 43,4 per cento per operazioni su conti correnti; lunghe file per spedire vaglia sono lamentate dal 42,1 per cento degli utenti. Infine, per la spedizione di raccomandate il 41,0 per cento dichiara file oltre i 20 minuti e in percentuale simile anche per l'operazione di ritiro (raccomandate o pacchi, il 40,4 per cento).

Figura 9.3 Persone di 18 anni e oltre che hanno fatto una fila allo sportello superiore ai 20 minuti per tipo di servizio
Anno 2024, per 100 utilizzatori del servizio



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

Da un punto di vista territoriale le Isole registrano l'utenza più bassa del Paese, che corrisponde al 53,6 per cento, mentre il Nord-est comprende le regioni in cui l'utenza è maggiore, con il 61,2 per cento, dato che cresce rispetto al 2023 (era il 58,4 per cento). Il Nord-est si distingue come la ripartizione più virtuosa perché, a fronte dell'utenza maggiore, i tempi di attesa di oltre 20 minuti sono i più bassi in tutti i servizi erogati. Unica eccezione riguarda l'operazione di ritiro di pacchi o raccomandate, in cui sono le regioni del Nord-ovest ad avere il primato con il 37,9 per cento di utenti che lamentano file oltre i 20 minuti. Le Isole, invece, risultano le meno efficienti, con le percentuali più alte di persone che devono svolgere tutte le operazioni allo sportello.

Anche l'ampiezza comunale incide sulla qualità del servizio offerto e mostra come l'utenza sia più alta dove il servizio è più tempestivo. I comuni di piccole dimensioni (fino a 2 mila abitanti) presentano l'utenza più alta, pari al 68,0 per cento, in aumento rispetto al 2023 di 3,4 punti percentuali, e i tempi di attesa sono più brevi in tutti i servizi postali considerati. I comuni al centro dell'area metropolitana presentano, invece, l'utenza più bassa (56,2 per cento) e i tempi di attesa più lunghi per operazioni su conti correnti, su

spedizione di raccomandate e su ritiro di pacchi o raccomandate. Anche i comuni periferici dell'area metropolitana faticano nell'espletamento del servizio di erogazione delle pensioni e il 54,5 per cento degli utenti lamenta tempi di attesa oltre i 20 minuti. Nonostante i comuni al centro dell'area metropolitana siano tra i più problematici in questo rapporto tra utilizzo dei servizi postali e tempi di attesa, sono evidenti i segnali di miglioramento per la spedizione di vaglia, le cui lunghe file riguardano nel 2024 il 38,7 per cento dell'utenza, in diminuzione rispetto al 2023.

Scelte di consumo
delle famiglie

Nel 2023, la stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è di 2.738 euro in valori correnti, in aumento (+4,3 per cento) rispetto ai 2.625 euro del 2022. Tale aumento non corrisponde tuttavia a un incremento reale dei consumi: infatti, considerando l'effetto dell'inflazione (+5,9 per cento la variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), la crescita in termini reali della spesa si riduce dell'1,5 per cento.

Le famiglie sembrano essersi comunque ormai adattate, in abitudini di consumo e strategie di risparmio, alle sfide dell'inflazione, soprattutto per i beni alimentari: nel 2023 aumenta infatti la quota di chi dichiara di aver limitato in quantità e/o qualità, rispetto a un anno prima, la spesa per cibi (dal 29,5 per cento al 31,5 per cento) e quella per bevande (dal 33,3 per cento al 35,0 per cento) (Prospetto 9.1).

La voce di spesa che le famiglie dichiarano di aver limitato maggiormente nel 2023 è, come l'anno precedente, quella per abbigliamento e calzature: tra quante già sostenevano questo esborso un anno prima, la percentuale di chi ha provato a ridurlo è del 48,6 per cento, più elevata nel Sud (60,8 per cento) e nelle Isole (52,5 per cento).

Infine, il 41,8 per cento delle famiglie nel 2023 dichiara di aver limitato la spesa per viaggi e vacanze (erano il 48,4 per cento nel 2022), percentuale che cresce nel Sud (52,4 per cento) e nelle Isole (49,0 per cento).

Prospetto 9.1 Famiglie che hanno limitato la spesa di alcuni beni e servizi che già si acquistavano un anno prima dell'intervista per ripartizione geografica
Anno 2023, valori percentuali

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Cibi	Bevande	Abbigliamento e calzature	Cure e igiene personale	Visite mediche e accertamenti periodici	Carburanti per mezzi privati	Viaggi e vacanze
Nord-ovest	28,6	30,5	43,9	31,8	14,0	22,7	38,7
Nord-est	24,1	28,7	42,1	26,2	8,9	19,0	37,4
Centro	31,3	33,0	46,4	31,7	15,4	25,6	41,0
Sud	42,4	46,2	60,8	50,1	26,2	36,9	52,4
Isole	31,4	40,8	52,5	40,0	16,9	29,3	49,0
Italia	31,5	35,0	48,6	35,4	16,2	26,1	41,8

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Nel 2023, a fronte di un forte incremento dei prezzi di Alimentari e bevande analcoliche (+10,2 per cento la variazione su base annua dell'IPCA), le spese delle famiglie per l'acquisto di questi prodotti sono cresciute del 9,2 per cento rispetto all'anno precedente (526 euro mensili, pari al 19,2 per cento della spesa totale). Gli aumenti sono stati

particolarmente elevati per le spese destinate a cibi pronti e altri prodotti alimentari pronti non altrove classificati (+15,5 per cento, 34 euro mensili), oli e grassi (+12,9 per cento, 17 euro), ortaggi, tuberi e legumi (+12,2 per cento, 69 euro), latte, altri prodotti lattiero-caseari e uova (+11,9 per cento, 65 euro), zucchero, prodotti dolciari e dessert (+9,6 per cento, 23 euro), cereali e prodotti a base di cereali (+9,3 per cento, 83 euro). Per la carne, che da sola rappresenta il 21,0 per cento della spesa alimentare, l'aumento è stato del 6,7 per cento (111 euro mensili nel 2023).

I luoghi di acquisto maggiormente utilizzati dalle famiglie italiane per la spesa alimentare sono, anche nel 2023, il supermercato e l'ipermercato: in media, il 65,2 per cento degli acquisti avviene in questa tipologia di punti vendita, contro il 63,6 per cento dell'anno precedente. Seguono i negozi tradizionali (15,5 per cento) e gli *hard discount* (13,6 per cento) (Prospetto 9.2).

Rispetto ai valori medi nazionali, si ricorre più spesso ai negozi tradizionali nel Sud e nelle Isole (rispettivamente, 26,2 per cento e 19,2 per cento) e a supermercati e ipermercati nel Centro (72,0 per cento) e nel Nord-est (71,3 per cento). La percentuale più elevata di acquisti presso gli *hard discount* si registra invece, come già negli anni precedenti, nelle Isole (18,5 per cento).

Prospetto 9.2 Acquisti di generi alimentari per luogo di acquisto, ripartizione geografica e tipo di comune di residenza
Anno 2023, valori percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE TIPO DI COMUNE	Luogo di acquisto					
	Negozi tradizionale	Mercato e ambulanti	Hard discount	Ipermercato, supermercato	Grande magazzino e catene di negozi	Azienda agricola, produttore, altro luogo e acquisto via internet
ANNO 2023						
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord-ovest	11,7	3,8	13,4	68,1	1,7	1,4
Nord-est	11,3	2,2	12,3	71,3	1,2	1,7
Centro	10,8	2,2	12,6	72,0	1,0	1,4
Sud	26,2	3,5	13,5	54,6	1,2	1,0
Isole	19,2	3,9	18,5	56,4	1,0	1,0
TIPO DI COMUNE						
Comuni centro dell'area metropolitana	13,8	4,7	13,0	65,8	1,2	1,5
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	15,0	2,7	13,2	66,5	1,3	1,3
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	16,4	2,9	14,0	64,2	1,3	1,3
Italia	15,5	3,1	13,6	65,2	1,3	1,3

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

La spesa non alimentare cresce nel 2023 del 3,2 per cento rispetto al 2022 (in media 2.212 euro mensili, che rappresentano l'80,8 per cento della spesa totale), con aumenti attorno al 5 per cento nel Centro (5,1 per cento) e nelle Isole (5,2 per cento). Il livello di spesa non alimentare più elevato si osserva, come nel 2022, nel Nord-ovest: 2.474 euro, senza però differenze significative rispetto ai 2.429 euro dell'anno precedente.

La crescita interessa la maggior parte delle divisioni di spesa, ma aumentano soprattutto le spese per Servizi di ristorazione e di alloggio (+16,5 per cento, 156 euro mensili),

per Beni e servizi per la cura della persona, servizi di protezione sociale e altri beni e servizi (+14,5 per cento, 138 euro), quelle per Servizi assicurativi e finanziari (+14,1 per cento, 76 euro) e le spese per Ricreazione, sport e cultura (+10,8 per cento, 102 euro). A seguire, aumentano le spese per Trasporti (+9,2 per cento, 291 euro mensili), per Istruzione (+8,7 per cento, 16 euro mensili) e per Salute (+3,8 per cento, 118 euro). Prosegue dunque, anche nel 2023, il recupero delle spese penalizzate dalla pandemia nel 2020 e dalle persistenti limitazioni alla socialità nel 2021, e cioè le spese per Servizi di ristorazione e di alloggio e quelle per Ricreazione, sport e cultura, con le prime che nel 2023 superano per la prima volta il livello pre-Covid-19 (nel 2019 ammontavano, infatti, a 132 euro mensili). Per i Servizi di ristorazione e di alloggio gli aumenti più forti si osservano nel Sud (+25,7 per cento, 82 euro mensili), seguito dalle Isole (+20,0 per cento, 90 euro), sebbene la spesa media più elevata per questa divisione rimanga, come nel 2022, quella del Nord-ovest (201 euro mensili). Per Ricreazione, sport e cultura la crescita è più forte nel Centro (+15,8 per cento), dove si dedicano in media a questa voce 119 euro al mese, e nelle Isole (+15,5 per cento), che però si attestano su un livello di spesa inferiore, pari a 65 euro mensili.

Nel 2023 l'incremento delle spese delle famiglie in termini correnti è diffuso su tutto il territorio nazionale, ed è particolarmente intenso nel Centro (+6,0 per cento) e nelle Isole (+5,7 per cento), mentre il Nord-est (+4,4 per cento) si mantiene sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Al di sotto si collocano invece il Sud e il Nord-ovest (rispettivamente +4,0 per cento e +2,7 per cento).

I livelli di spesa più elevati, e superiori alla media nazionale, continuano a registrarsi nel Nord-ovest (2.979 euro), nel Nord-est (2.969 euro) e nel Centro (2.964 euro), mentre sono più bassi (e inferiori alla media nazionale) nelle Isole (2.321 euro) e nel Sud (2.203 euro). Nel 2023 nel Nord-ovest si spendono in media circa 776 euro in più del Sud e cioè il 35,2 per cento in più (era il 36,9 per cento nel 2022), mentre rispetto alle Isole il vantaggio del Nord-ovest in valori assoluti è di 658 euro (pari al 28,4 per cento in più, l'anno precedente era il 32,0 per cento). Rispetto al 2022, dunque, si assiste a una lieve riduzione delle differenze relative nei livelli di spesa tra il Nord-ovest e il Mezzogiorno.

Anche nel 2023 le regioni con la spesa media mensile più elevata sono Trentino-Alto Adige (3.478 euro) e Lombardia (3.189 euro), mentre Puglia e Calabria sono quelle con la spesa più contenuta, rispettivamente 2.060 e 2.008 euro mensili.

Come in passato, nel 2023 le famiglie spendono di più nei comuni centro di area metropolitana, anche per effetto della maggiore presenza di famiglie appartenenti a ceti mediamente più elevati: 2.976 euro mensili, contro i 2.800 euro dei comuni periferici delle aree metropolitane e di quelli con almeno 50 mila abitanti e i 2.626 euro dei comuni fino a 50 mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane. Il maggior incremento della spesa per consumi si registra, nel 2023, in quest'ultima tipologia comunale (+4,9 per cento), seguita a brevissima distanza dai comuni periferici delle aree metropolitane e da quelli con almeno 50 mila abitanti (+4,8 per cento), mentre resta stabile la spesa nei comuni centro di area metropolitana. Questo scenario risente del diverso impatto nei comuni piccoli e medi della dinamica inflazionistica registrata anche nel 2023 dai beni alimentari: la quota di spesa destinata

ad Alimentari e bevande analcoliche rappresenta infatti in tali comuni, rispettivamente, il 20,1 per cento e il 19,3 per cento della spesa complessiva, contro il 16,6 per cento dei comuni centro di area metropolitana.

Caratteristiche delle famiglie e comportamenti di spesa

Nel 2023 la spesa cresce in misura significativa per le coppie senza figli con persona di riferimento (p.r.) giovane (18-34 anni) (+12,6 per cento), per le coppie con due figli (+9,0 per cento), per le famiglie monogenitore (+7,4 per cento) e per le coppie con un figlio (+4,8 per cento). In crescita, ma meno del dato nazionale, anche la spesa delle coppie senza figli con persona di riferimento anziana (65 anni e più) (+3,8 per cento) e delle persone sole adulte (35-64 anni) (+3,7 per cento).

In termini di composizione, la spesa per Alimentari e bevande analcoliche pesa soprattutto tra le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (22,5 per cento della spesa totale, pari a 817 euro mensili), mentre assorbe solo il 14,1 per cento tra le coppie senza figli con p.r. giovane (448 euro al mese). Le spese per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, invece, pesano di più per le persone anziane sole (48,8 per cento della spesa mensile, pari a 891 euro) e meno per le coppie con tre o più figli (27,9 per cento, 1.015 euro).

Le famiglie di soli italiani, nel 2023, spendono in media ogni mese 2.797 euro, a fronte dei 2.119 euro delle famiglie con almeno uno straniero. Queste ultime, però, vedono aumentare la loro spesa, rispetto al 2022, più delle famiglie di soli italiani: rispettivamente +4,6 per cento e +4,3 per cento.

La voce Alimentari e bevande analcoliche assorbe il 22,1 per cento del totale tra le famiglie con stranieri (468 euro mensili) e il 22,9 per cento (413 euro) se in famiglia sono tutti stranieri, mentre si ferma al 19,0 per cento in quelle di soli italiani (532 euro al mese). La quota di spesa per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili delle famiglie con almeno uno straniero è abbastanza in linea con quella delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 36,3 per cento e 35,9 per cento), seppure più contenuta in valori assoluti (770 euro mensili per le une, 1.005 euro al mese per le altre); per le famiglie di soli stranieri la quota sale invece al 38,5 per cento del totale, per un esborso pari a 696 euro mensili.

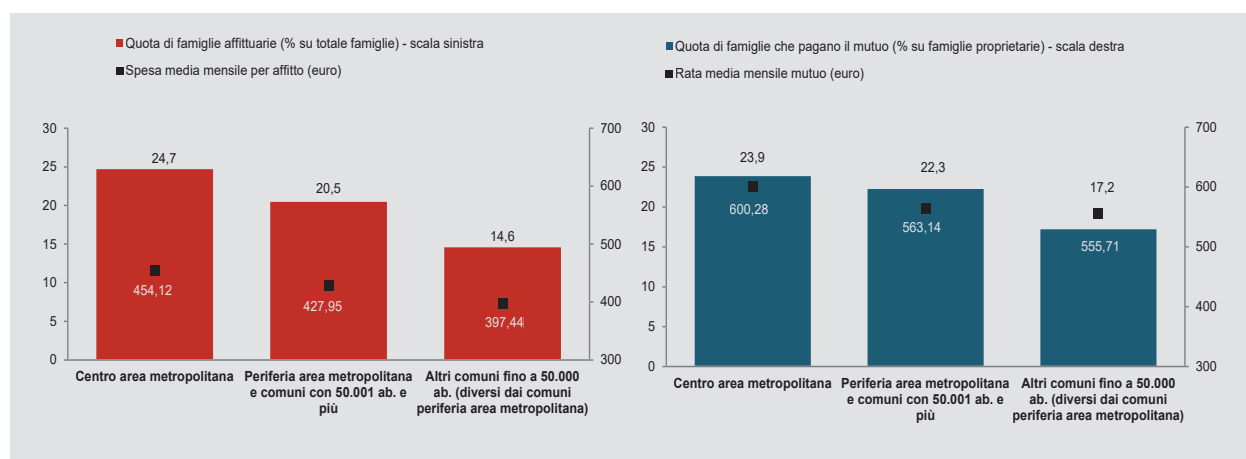
Nel 2023 sono le famiglie in cui la p.r. è imprenditore o libero professionista a spendere di più (4.140 euro mensili), seguite da quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore dipendente nella posizione di dirigente, quadro o impiegato (3.358 euro). Rispetto al 2022, ad aumentare la loro spesa sono soprattutto le famiglie che hanno come persona di riferimento un lavoratore indipendente diverso da imprenditore e libero professionista (+9,1 per cento) e un dipendente nella posizione di operaio e assimilato (+5,1 per cento). Seguono le famiglie con p.r. ritirata dal lavoro (+4,1 per cento) e quelle in cui la p.r. è inattiva ma non ritirata dal lavoro (+3,7 per cento).

Condizione abitativa delle famiglie

In Italia nel 2023 paga un affitto per l'abitazione in cui vive il 18,1 per cento delle famiglie (meno di 4,8 milioni); tale percentuale varia dal minimo delle Isole (14,6 per cento) al massimo del Nord-ovest (19,9 per cento). La spesa media per le famiglie che

pagano un affitto è di 421 euro mensili a livello nazionale (erano 419 nel 2022); tale esborso è più alto nel Nord (450 euro nel Nord-ovest e 456 nel Nord-est) e nel Centro (436 euro) rispetto a Sud (350 euro) e Isole (367 euro), nonostante nel Centro-nord (secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle entrate) le abitazioni in affitto siano mediamente più piccole rispetto a quelle del Mezzogiorno. La quota più elevata di famiglie in affitto si registra nei comuni centro di area metropolitana (24,7 per cento), dove il canone medio è pari a 454 euro mensili (Figura 9.4). Paga un mutuo il 19,8 per cento delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (3,8 milioni); questa quota è maggiore al Nord (25,9 per cento nel Nord-ovest e 24,7 per cento nel Nord-est) e nel Centro (21,6 per cento) rispetto a Sud (10,0 per cento) e Isole (10,5 per cento). Per le famiglie che la sostengono, tale spesa rappresenta un esborso consistente e pari, in media, a 567 euro mensili.

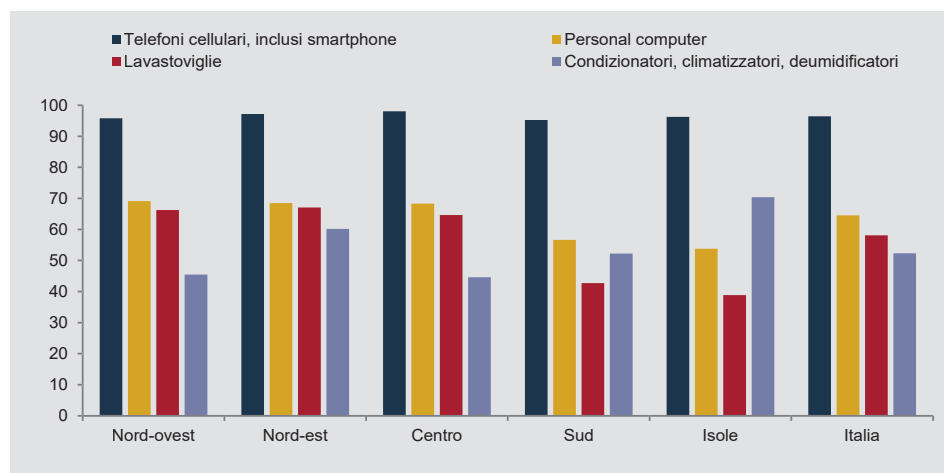
Figura 9.4 Famiglie affittuarie dell'abitazione in cui vivono e spesa media per affitto. Famiglie proprietarie che pagano il mutuo e rata media del mutuo per tipo di comune di residenza
Anno 2023, valori in euro e in percentuale



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Nel 2023 il 96,4 per cento delle famiglie residenti possiede almeno un telefono cellulare o smartphone, il 64,5 per cento almeno un personal computer e il 58,1 per cento una lavastoviglie. Tuttavia, nel possesso di PC e lavastoviglie vi sono accentuate differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con il Sud e le Isole che, per questi beni, presentano incidenze molto inferiori al dato nazionale. Infine, il possesso di condizionatori, climatizzatori e deumidificatori interessa poco più della metà delle famiglie residenti (52,3 per cento), con un massimo del 70,4 per cento nelle Isole (Figura 9.5).

Figura 9.5 Famiglie per possesso di alcuni beni durevoli
Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Povertà assoluta

A partire dall'anno 2022 i dati sono stati elaborati sulla base dell'aggiornamento della metodologia di stima definito nell'ambito di una apposita Commissione nazionale di studio, presieduta dal presidente dell'Istat. Le novità introdotte riguardano la metodologia di stima (Istat 2023) e incorporano le modifiche relative all'indagine sulle spese riguardanti la più recente versione della classificazione dei consumi delle famiglie (Coicop 2018) e la ricostruzione della popolazione rilasciata sulla base dei risultati del Censimento permanente della popolazione dell'Istat (Istat 2024a). Le serie storiche dei principali indicatori antecedenti il 2022 sono state ricostruite secondo i nuovi parametri; i confronti temporali possono essere effettuati esclusivamente con i dati ricostruiti e non con quelli precedentemente pubblicati.

Secondo le stime del 2023 la povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile rispetto ai valori del 2022: l'impatto dell'inflazione (+5,9 per cento la variazione dell'indice IPCA) ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta. Le stime del 2023 indicano quindi oltre 2,2 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta, con un'incidenza pari all'8,4 per cento, per un totale di oltre 5,7 milioni di individui (9,7 per cento) (Prospetto 9.3). Le famiglie che appartengono alla coda bassa della distribuzione e che includono anche le famiglie in povertà assoluta registrano una variazione su base annua dei prezzi del +6,5 per cento; in questo modo le spese non hanno tenuto il passo dell'inflazione e, pur in forte crescita in termini correnti, hanno subito un calo dell'1,5 per cento in termini reali (misurato sulla spesa equivalente).

A livello ripartizionale, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,2 per cento, da 10,7 per cento del 2022), seguita dal Nord-ovest (8 per cento da 7,2 per cento) e dal Nord-est (7,9 per cento).

Anche in termini di individui si registra una sostanziale stabilità dell'incidenza a livello nazionale (9,7 per cento), frutto di dinamiche territoriali differenti; aumenta per i re-

sidenti nel Nord-ovest (9,1 per cento dall'8,2 per cento del 2022), mentre si riduce per chi vive nel Sud (12,0 per cento dal 13,3 per cento del 2022). Il valore dell'intensità di povertà assoluta, cioè quanto la spesa mensile delle famiglie povere è mediamente sotto la linea di povertà in termini percentuali ("quanto poveri sono i poveri"), si conferma stabile a livello nazionale (18,2 per cento), con andamenti diversi all'interno delle ripartizioni: in aumento al Nord (arriva a 18,6 per cento dal 17,6 per cento del 2022, con un incremento maggiore nel Nord-est, dove arriva al 18,0 per cento dal 16,5 per cento del 2022) e nel Centro (18,0 per cento, dal 17,1 per cento del 2022), mentre si riduce nel Mezzogiorno (17,8 per cento dal 19,3 per cento del 2022).

Prospetto 9.3 Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale per ripartizione geografica
Anni 2022-2023, valori percentuali

ANNI	Famiglie				Individui			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2022	7,5	6,4	10,7	8,3	8,5	7,5	12,6	9,7
2023	7,9	6,7	10,2	8,4	8,9	7,9	12,0	9,7

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

I minori registrano una incidenza di povertà assoluta pari al 13,8 per cento (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4 per cento del 2022), valore più elevato della serie storica dal 2014, mentre è all'11,8 per cento tra i giovani di 18-34 anni (pari a circa un milione 145 mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64enni si conferma al 9,4 per cento, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica. Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta tra gli over 65 (6,2 per cento, quasi 887 mila persone).

Prospetto 9.4 Incidenza di povertà assoluta familiare per numero dei componenti e tipologia familiare
Anni 2022-2023, valori percentuali (a)

NUMERO DI COMPONENTI TIPOLOGIA FAMILIARI	2022	2023
NUMERO DI COMPONENTI		
1	7,5	7,7
2	6,0	6,1
3	8,2	8,2
4	11,0	11,9
5 o più	22,5	20,1
TIPOLOGIA FAMILIARE		
Persona sola con meno di 65 anni	8,5	9,2
Persona sola con 65 anni o più	..	6,0
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	5,1	4,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni o più	4,6	4,7
Coppia con 1 figlio	6,6	6,8
Coppia con 2 figli	10,7	10,8
Coppia con 3 o più figli	20,6	18,0
Monogenitore	11,5	12,5
Altre tipologie (con membri aggregati)	15,6	15,9

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

(a) Il simbolo “..” rappresenta valori non significativi a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Le stime per l'anno 2023 confermano valori dell'incidenza di povertà assoluta più marcati tra le famiglie più numerose: si raggiunge il 20,1 per cento tra quelle con cinque e più componenti e l'11,9 per cento tra quelle con quattro. Rimangono invariati anche i valori dell'incidenza delle famiglie di tre componenti (8,2 per cento).

Il disagio più marcato si osserva per le famiglie con tre o più figli minori, dove l'incidenza arriva al 21,6 per cento, e, più in generale, per le coppie con tre o più figli (18 per cento). Valori elevati si registrano anche per le famiglie di "altra tipologia", dove spesso coabitano più nuclei familiari (15,9 per cento) e per le famiglie monogenitoriali (12,5 per cento).

L'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento (p.r.) di almeno 65 anni assume valori più contenuti (6,3 per cento); il 6,8 per cento si registra per le famiglie con un anziano (Prospetti 9.4 e 9.5).

In generale, si confermano valori contenuti dell'incidenza all'aumentare dell'età della p.r.,

Prospetto 9.5 Incidenza di povertà assoluta familiare per numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia (a)
Anni 2022-2023, valori percentuali

FIGLI MINORI ANZIANI	2022	2023
FAMIGLIE CON FIGLI MINORI		
1 figlio minore	8,7	9,7
2 figli minori	13,2	12,8
3 o più figli minori	22,3	21,6
almeno 1 figlio minore	11,5	11,9
FAMIGLIE CON ANZIANI		
1 anziano	7,1	6,8
2 o più anziani	5,4	5,6
almeno 1 anziano	6,5	6,4

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

infatti la povertà assoluta colpisce maggiormente le famiglie con persona di riferimento fino a 34 anni, in cui l'incidenza è l'11,7 per cento, seguite dalle famiglie di giovani con persona di riferimento tra i 35 e i 44 anni (11,6 per cento) e da quelle in cui la persona di riferimento ha tra i 45 e i 54 anni (9,7 per cento). I valori più esigui sono raggiunti dalle famiglie con persona di riferimento oltre i 64 anni (6,3 per cento).

Il titolo di studio conseguito dalla persona di riferimento conferma il ruolo di protezione della famiglia dal disagio economico: se si è conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza di povertà assoluta familiare è pari al 4,6 per cento, in lieve peggioramento rispetto al 2022 (quando era pari al 4,0 per cento); cresce al 12,3 per cento (12,5 per cento del 2022) se la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola media.

Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, valori elevati dell'incidenza di povertà si confermano per le famiglie con p.r. operaio e assimilato (16,5 per cento, in crescita rispetto al 14,7 per cento del 2022), raggiungendo il valore più elevato della serie dal 2014, e, tra le famiglie con p.r. indipendente, soprattutto per coloro che svolgono un lavoro autonomo diverso da "imprenditore o libero professionista" (6,8 per cento per gli "altro indipendente", in miglioramento rispetto all'8,5 per cento del 2022). Come prevedibile, nelle

famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione il disagio si fa più presente e l'incidenza di povertà assoluta raggiunge il 20,7 per cento, coinvolgendo 144 mila famiglie. Le famiglie con persona ritirata dal lavoro mostrano valori stabili (5,7 per cento) dopo la crescita del 2022.

Gli individui stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 700 mila, con una incidenza pari al 35,1 per cento, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,4 per cento). Per questi ultimi, rispetto al 2022, si registra una riduzione dei valori dell'incidenza nel Mezzogiorno (10,7 per cento dall'11,4 per cento del 2022). Le famiglie in povertà assoluta sono nel 68,6 per cento dei casi famiglie di soli italiani (quasi un milione e 519 mila) e per il restante 31,4 per cento famiglie con stranieri (oltre 697 mila), pur rappresentando queste ultime solo l'8,7 per cento del totale.

Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta arriva al 30,4 per cento, mentre è pari al 35,1 per cento per le famiglie composte esclusivamente da stranieri e al 6,3 per cento per le famiglie di soli italiani. La disaggregazione territoriale mostra l'incidenza di povertà più elevata nel Mezzogiorno, con quote di famiglie con almeno uno straniero oltre quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 35,8 per cento e 8,8 per cento). Al Centro le famiglie con stranieri mostrano l'incidenza di povertà più contenuta, pari al 28,5 per cento, sebbene sette volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani (4,1 per cento). Al Nord le famiglie con stranieri arrivano a valori dell'incidenza pari a 29,4 per cento, oltre cinque volte superiori a quelli delle famiglie di soli italiani (5,5 per cento) (Prospetto 9.6).

Prospetto 9.6 Incidenza di povertà assoluta familiare per ripartizione geografica e cittadinanza dei componenti
Anni 2022-2023, valori percentuali

ANNI	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Famiglie di soli italiani	5,1	5,5	3,9	4,1	9,5	8,8	6,3	6,3
Famiglie miste	18,2	16,0	13,6	19,3	30,1	27,3	18,9	19,0
Famiglie di soli stranieri	32,3	35,0	32,0	32,4	37,8	39,5	33,2	35,1
Famiglie con stranieri	27,8	29,4	26,5	28,5	35,7	35,8	28,9	30,4

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Rispetto alla tipologia del comune di residenza, l'incidenza di povertà è più elevata nei comuni fino a 50 mila abitanti diversi dai comuni periferici delle aree metropolitane, e si attesta all'8,8 per cento; seguono i comuni centro dell'area metropolitana con l'8,1 per cento. Rispetto al 2022, nel Centro si evidenzia, da un lato, una riduzione dell'incidenza per i comuni centro dell'area metropolitana (5,3 per cento dal 7,3 per cento del 2022) e, dall'altro, un aumento nei comuni più piccoli fino a 50 mila abitanti (7,9 per cento dal 6,3 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza risulta in crescita per i comuni centro dell'area metropolitana (12,5 per cento dal 9,6 per cento del 2022) (Prospetto 9.7).

Prospetto 9.7 Incidenza di povertà assoluta familiare per ripartizione geografica e tipo di comune di residenza
Anni 2022-2023, valori percentuali

TIPO DI COMUNE	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Centro area metropolitana	7,0	8,0	7,3	5,3	9,6	12,5	7,7	8,1
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	6,8	7,6	5,6	6,4	10,7	9,2	7,8	7,9
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	8,0	8,1	6,3	7,9	11,0	10,2	8,8	8,8

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Reddito delle famiglie

Nel 2023 il reddito netto medio annuo familiare, inclusi gli affitti figurativi, è pari a 42.715 euro (3.560 euro al mese), con un aumento del 4,2 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente (Prospetto 9.8). La crescita dei redditi familiari in termini nominali non ha però tenuto il passo con l'inflazione osservata nel corso del 2023 (+5,9 per cento la variazione media annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), determinando un calo dei redditi delle famiglie in termini reali (-1,6 per cento) per il secondo anno consecutivo.

L'andamento delle principali tipologie di reddito netto familiare nel corso del 2023 ha evidenziato un aumento per i redditi da lavoro dipendente, che registrano un incremento del 5,3 per cento; seguono i redditi da pensioni e/o trasferimenti pubblici (+4,9 per cento) e i redditi da lavoro autonomo (+1,2 per cento), che continuano a essere il reddito medio annuo più alto. I redditi da capitale invece diminuiscono dello 0,6 per cento.

Le famiglie del Nord-ovest hanno in media livelli di reddito più elevati (47.429 euro nel 2023); in particolare, le famiglie residenti in questa area registrano anche la crescita maggiore del reddito, pari al 6,4 per cento, dovuta principalmente all'aumento delle famiglie con fonte principale da pensioni e/o trasferimenti pubblici. A seguire, nella graduatoria dei livelli di reddito ci sono le famiglie del Nord-est, del Centro, del Sud e delle Isole.

Considerando la dimensione del comune di residenza, il reddito medio più elevato è appannaggio, per entrambi gli anni, delle famiglie che vivono nei comuni centro delle aree metropolitane (48.298 euro nel 2023 e 45.215 euro nel 2022). È inoltre in questa area che si registra il maggior aumento (+11,4 per cento) del reddito rispetto all'anno precedente, soprattutto se la fonte principale della famiglia deriva da reddito autonomo.

Prospetto 9.8 Reddito netto familiare medio annuo (con affitto figurativo) per fonte principale di reddito, ripartizione geografica e tipo di comune di residenza
Anni 2022-2023, valori in euro

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA TIPO DI COMUNE	Fonte principale di reddito				Totale
	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Pensioni e trasferimenti pubblici	Altri redditi	
ANNO 2022					
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	47.135,76	59.673,95	37.610,25	28.952,77	44.564,32
Nord-est	47.849,42	63.694,83	40.362,52	34.748,85	46.932,54
Centro	45.199,97	52.628,36	38.632,16	22.329,69	42.741,92
Sud	36.965,44	38.610,35	29.802,86	20.226,66	33.229,25
Isole	36.789,20	36.027,99	30.281,38	13.974,43	32.962,03
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	48.810,11	51.645,37	40.151,49	34.081,16	45.214,66
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	43.138,24	51.283,92	36.934,96	20.530,97	40.725,62
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	42.699,33	54.462,72	33.705,86	23.207,93	39.942,09
Italia	43.821,05	53.131,77	35.603,34	24.294,85	41.004,31
ANNO 2023					
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	49.479,67	63.361,35	40.904,58	27.222,10	47.428,78
Nord-est	48.965,17	65.241,63	40.907,10	29.279,75	47.279,26
Centro	47.477,54	51.918,86	39.596,16	26.810,80	44.001,46
Sud	39.721,53	38.778,93	31.328,02	20.196,29	34.920,69
Isole	38.813,15	41.149,58	32.546,82	14.119,51	35.073,62
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	51.934,73	57.546,88	43.483,16	28.294,95	48.297,94
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	45.518,64	52.927,98	38.617,26	22.779,60	42.680,78
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	44.813,45	53.030,39	34.994,22	23.210,93	41.120,14
Italia	46.152,81	53.780,37	37.330,14	24.154,42	42.714,87

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) (R)

Il livello di reddito è chiaramente diversificato in base alla tipologia familiare: le coppie con figli si attestano sul valore più alto nel 2023, con 57.954 euro. Nello specifico, il reddito cresce all'aumentare del numero dei figli: le coppie con tre figli percepiscono un reddito medio (62.247 euro) più alto rispetto sia alle coppie con due figli (59.192 euro), sia a quelle con uno (56.017 euro). Le famiglie monogenitore, composte in media da 2,4 componenti, presentano valori di reddito inferiori di più di 17 mila euro rispetto a quelli delle coppie con figli. Gli anziani che vivono soli registrano un reddito pari a 25.940 euro (più di 2 mila euro mensili), oltre 700 euro in meno rispetto ai single in età attiva. Le coppie anziane senza figli percepiscono un reddito medio più basso rispetto alle omologhe più giovani (46.167 contro 50.556 euro). Tra il 2022 e il 2023 il maggiore aumento dei redditi familiari si osserva per le coppie con tre figli (+12,3 per cento), soprattutto se residenti nel Nord-ovest (+18,2 per cento) e nelle Isole (+17,1 per cento). Il reddito delle famiglie dipende, come noto, dalla condizione professionale del principale percettore: nel 2023 ammonta a 53.362 euro quando quest'ultimo è lavoratore autonomo, scende a 46.247 euro se si tratta di lavoratore dipendente, decresce a

40.982 euro in condizione di ritirato dal lavoro, mentre tocca i valori più bassi quando il principale percettore è in altro stato di inoccupazione, oppure disoccupato (22.862 e 22.053 euro, rispettivamente). Rispetto al 2022 il reddito netto medio familiare aumenta soprattutto se il principale percettore è autonomo (+5,8 per cento) e residente nelle Isole (+13,8 per cento), mentre diminuisce se il principale percettore è in altro stato di inoccupazione e vive al Nord-est (-18,2 per cento).

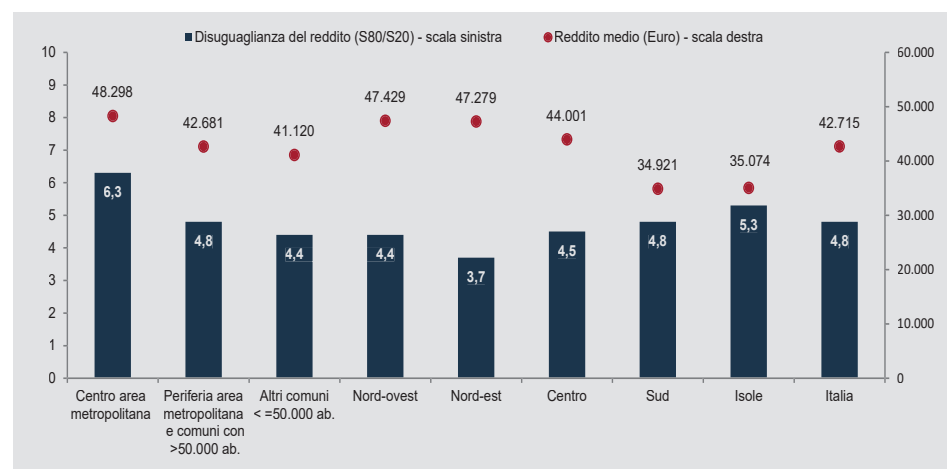
Disuguaglianza dei redditi

Nel 2023 il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con redditi più alti e quello a disposizione del 20 per cento della popolazione con i redditi più bassi (S80/S20) è pari a 4,8, stabile rispetto al 2022 (quando era 4,7) (Figura 9.6). Le Isole sono l'area con la più accentuata disuguaglianza reddituale: il 20 per cento più ricco della popolazione riceve un ammontare di reddito pari a 5,3 volte quello della fascia più povera, mentre il dato più basso si registra nel Nord-est (3,7), denotando un più contenuto livello della disuguaglianza dei redditi in tale area geografica.

Elevata eterogeneità territoriale si riscontra anche per tipologia di comune: la disuguaglianza aumenta al crescere della dimensione demografica del comune, passando dal 4,4 dei comuni fino a 50 mila abitanti al 6,3 dei comuni centro delle aree metropolitane. L'articolazione per ripartizione geografica evidenzia che, all'aumentare del livello di reddito medio familiare, si riducono le disuguaglianze: le aree del Nord, caratterizzate dal reddito netto medio familiare più elevato, registrano una disuguaglianza dei redditi più bassa rispetto alle altre aree.

Considerando la tipologia di comune, la relazione è, invece, di tipo opposto: all'aumentare del reddito familiare si acquiscono anche le disuguaglianze. I comuni centro di area metropolitana registrano sia il più alto reddito netto medio familiare (48.298 euro), sia la maggiore disuguaglianza (6,3). Andamento opposto per i comuni fino a 50 mila abitanti, che si caratterizzano per avere il reddito più basso (41.120 euro) ma anche la minore disuguaglianza dei redditi (4,4).

Figura 9.6 Reddito netto familiare medio annuo (con affitto figurativo) e disuguaglianza del reddito (S80/S20) per tipo di comune di residenza e ripartizione geografica
Anno 2023, valori in euro e rapporto tra redditi



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) (R)

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Spese delle famiglie*. Informazioni sulla rilevazione. <https://www.istat.it/it/archivio/71980>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Povertà*. Archivio dei comunicati stampa. <https://www.istat.it/it/archivio/povert%C3%A0>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita. Anno 2024*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/soddisfazione-dei-cittadini-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2023-2024*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anni-2023-e-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024a. *La povertà in Italia. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024b. *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/spese-per-consumi-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *La povertà in Italia. Anno 2022*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-statistiche-dellistat-sulla-poverta-anno-2022/>

10

CULTURA
E TEMPO LIBERO

Nel 2023 gli spettacoli dal vivo, come cinema, teatro, concerti, balletto, sport, eccetera, sono stati in Italia pari a 59,4 per mille abitanti. Nel 2024, il 64,4 per cento della popolazione di 6 anni o più ha partecipato a qualche forma di intrattenimento o di spettacolo fuori casa. Rispetto al 2023, si registra una ripresa della partecipazione culturale di circa 3 punti percentuali, tornando ai livelli di fruizione pre pandemici.

L'incremento dei livelli di partecipazione ha interessato tutte le attività culturali. In particolare, la visione di spettacoli cinematografici (4,6 punti percentuali in più rispetto al 2023), la partecipazione ad altri tipi di concerti (+3 punti percentuali rispetto al 2023) e la fruizione di spettacoli teatrali (+2 punti percentuali circa). Nel 2023, legge almeno un libro all'anno il 40,1 per cento delle persone; si registra una lieve ripresa dell'abitudine alla lettura rispetto al 2022. In calo la quota di lettori di quotidiani. Coloro che usano Internet raggiungono l'82,7 per cento, con una crescita nel 2024 di circa 2,4 punti percentuali rispetto al 2023. Nel 2024, il 37,5 per cento della popolazione di 3 anni e più dichiara di praticare nel tempo libero uno o più sport; il 28,6 per cento afferma di farlo con continuità mentre l'8,9 per cento lo fa saltuariamente, quote sostanzialmente stabili rispetto al 2023.

Le biblioteche - pubbliche e private, statali e non statali - censite dall'Anagrafe delle biblioteche dell'ICCU in Italia nel 2023 sono 13.203, di cui circa l'82 per cento sono pubbliche. Il numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali, nonché il valore degli introiti netti registrati nel 2023 hanno superato per la prima volta quelli dell'anno 2019, precedente alla crisi pandemica.

10

CULTURA E TEMPO LIBERO

Offerta di spettacoli in Italia: cinema, altri tipi di spettacolo e sport

I dati della Siae, elaborati dall'Istat, forniscono un quadro dettagliato dell'offerta di spettacoli in Italia. Complessivamente, nel corso del 2023, gli spettacoli quali cinema, teatro, concerti, balletto, sport, eccetera, sono stati 59,4 ogni mille abitanti (51,6 nel 2022) e in particolare 43,6 gli spettacoli cinematografici (38,2 nel 2022), 14,5 gli altri tipi di spettacolo dal vivo (teatrali, concerti, ballo, intrattenimento musicale, eccetera) (12,3 nel 2022) e 1,4 gli eventi sportivi (1,2 nel 2022). I dati per ripartizione geografica evidenziano un differenziale territoriale significativo: 73,3 spettacoli per mille abitanti nel Centro, 64,5 nel Nord-ovest e 61,6 nel Nord-est, mentre al Sud e alle Isole corrispondono valori decisamente inferiori, pari rispettivamente a 44,5 e 48,6 spettacoli per mille abitanti (Prospetto 10.1).

Prospetto 10.1 Numero di spettacoli per mille abitanti per macrosettore e ripartizione geografica
Anni 2023 (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Macrosettore			Totale
	Cinema	Altri tipi di spettacolo (b)	Sport (c)	
Nord-ovest	45,4	17,1	2,0	64,5
Nord-est	41,9	18,5	1,3	61,6
Centro	55,0	16,1	2,2	73,3
Sud	36,1	8,1	0,4	44,5
Isole	37,2	11,1	0,4	48,6
Italia	43,6	14,5	1,4	59,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Siae (Società italiana autori ed editori)

(a) Per il calcolo degli indicatori ci si riferisce alla popolazione residente al 31/12/2023.

(b) Comprendono: spettacoli teatrali (teatro, lirica, rivista e commedia, balletto, burattini, circo, varie), concertisti (classica, pop, leggera, jazz), ballo e intrattenimento musicale (discoteche, ballo e intrattenimenti musicali), spettacolo viaggiante (attrazioni itineranti), parchi (parchi da divertimento), mostre e fiere (mostre, fiere) e manifestazioni all'aperto (feste di piazza e eventi). Dal 2021 sono state soggette a una revisione metodologica nelle analisi Siae.

(c) Comprensivi di sport calcio, sport di squadra non calcio, sport individuali e altri sport.

Intrattenimenti e spettacoli fuori casa

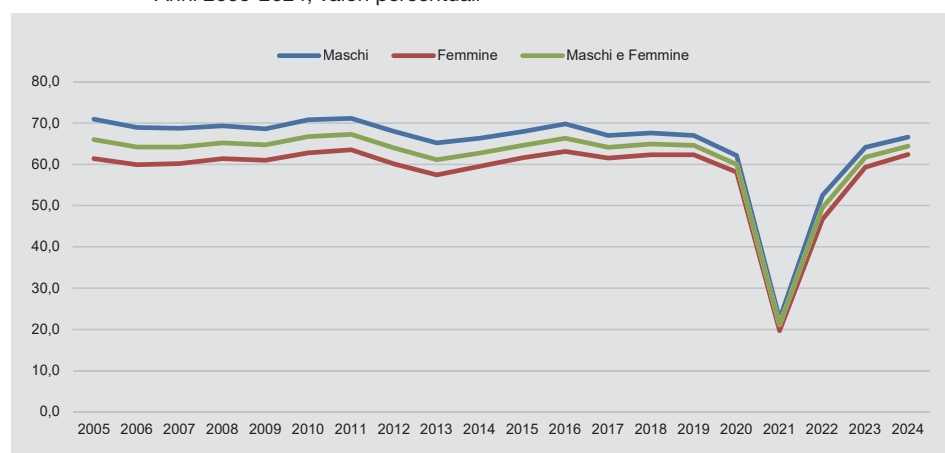
Nel 2024, il 64,4 per cento della popolazione di 6 anni e più, nei 12 mesi precedenti, ha svolto, nel tempo libero, almeno una delle seguenti attività: visitare musei, mostre, siti archeologici o monumenti, assistere a concerti di musica classica o di altro genere, partecipare a spettacoli teatrali, a proiezioni cinematografiche, a eventi sportivi o frequentare luoghi di ballo.

Nel 2024 la partecipazione culturale continua a crescere anche se a ritmo meno sostenuto rispetto all'ultimo anno (Figura 10.1), ritornando su valori prossimi a quelli registrati prima della pandemia (nel 2019 il 65 per cento circa della popolazione di 6 anni e più aveva partecipato ad almeno un'attività di intrattenimento fuori casa).

L'incremento dei livelli di partecipazione ha interessato tutte le attività culturali. In particolare, la visione di spettacoli cinematografici (4,6 punti percentuali in più rispetto al 2023), la partecipazione ad altri tipi di concerti (+3 punti percentuali rispetto al 2023) e la fruizione di spettacoli teatrali (+2 punti percentuali circa).

Si confermano i divari di genere nella partecipazione: gli uomini dichiarano più frequentemente delle donne di aver fruito di almeno un tipo di spettacolo e/o intrattenimento (il 66,6 per cento degli uomini rispetto al 62,4 per cento delle donne).

Figura 10.1 Persone di 6 anni e più che hanno fruito almeno una volta nell'anno di un tipo di spettacolo e/o intrattenimento fuori casa (a) per sesso
Anni 2005-2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

(a) Le attività considerate sono: visite a musei o mostre, a siti archeologici o monumenti, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, teatro, cinema, spettacoli sportivi, discoteche e altri luoghi dove ballare.

La fruizione culturale è maggiore tra i giovani, raggiungendo un picco tra i giovani di 18-24 anni (l'89,1 per cento ha partecipato ad almeno un'attività), tra i quali è più elevata anche l'intensità della partecipazione, mentre scende ben al di sotto della media tra le persone di 65 anni e oltre (il 36,8 per cento ha svolto almeno un'attività). La partecipazione alle attività di intrattenimento fuori casa è maggiore tra le persone con livelli di istruzione più elevati. Nella popolazione di 25 anni e più ha partecipato ad almeno un'attività di intrattenimento fuori casa l'85,4 per cento dei laureati contro il 37,5 per cento di chi ha al massimo la licenza media (rispetto al 59,2 per cento del totale). Fino ai 64 anni i divari per livello di istruzione sono

costanti a parità di età, mentre aumentano di 10 punti percentuali tra gli anziani arrivando a 49 punti percentuali di differenza.

Musei, mostre, siti archeologici e monumenti

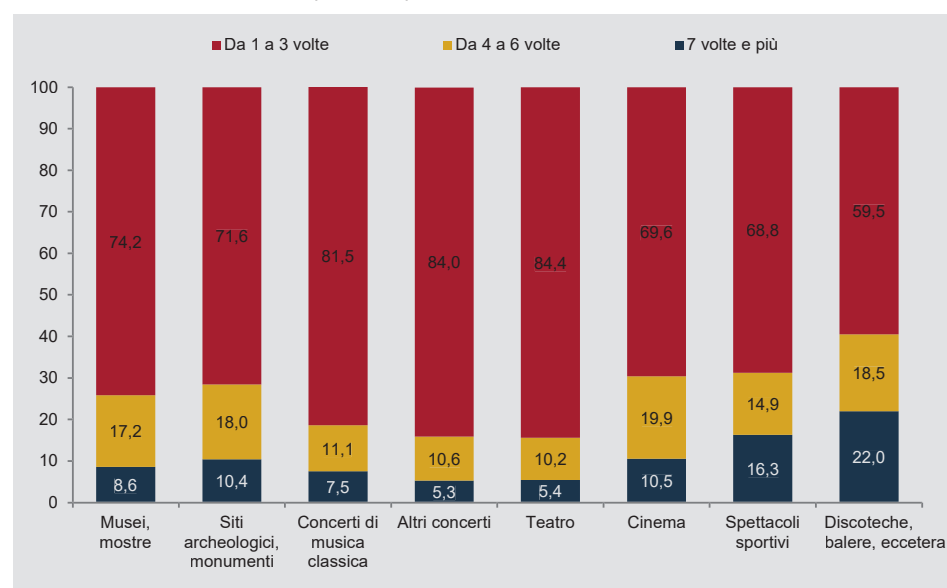
Nel 2024, il 33,6 per cento delle persone di 6 anni e più ha dichiarato di aver visitato un museo o di essersi recato a una mostra negli ultimi 12 mesi e il 30,9 per cento di aver visitato un sito archeologico o un monumento. Entrambe le attività hanno visto aumentare i livelli di partecipazione rispetto al 2023 (+1 e +1,2 punti percentuali).

I giovani mediamente sono tra i fruitori più numerosi e assidui del patrimonio museale, archeologico e artistico. Fino ai 34 anni le percentuali di chi è andato almeno una volta a un museo o ha visitato un sito archeologico sono di gran lunga superiori a valori medi. Rispetto agli anziani di 65-74 anni, i ragazzi di 11-14 anni sono andati a musei o mostre in proporzione più che doppia (rispettivamente il 56,5 rispetto al 25,3 per cento) e più frequentemente si sono recati a visitare siti archeologici o monumenti (il 45,3 per cento circa contro il 25,1 per cento).

Se si considerano le diverse classi di età, si evidenziano differenze di genere più elevate a favore delle donne tra i giovani di 18-24 anni: il 54,6 per cento delle donne è stata a un museo o a una mostra, contro il 39,3 per cento degli uomini, e il 43,7 per cento ha visitato siti archeologici rispetto al 31,4 per cento degli uomini. Oltre i 64 anni, anche se di poco, il rapporto si rovescia: gli uomini che fruiscono di tali attività culturali rappresentano rispettivamente il 19,6 (musei e mostre) e il 19,7 (monumenti) per cento, contro il 17,0 e il 15,3 per cento delle donne.

Ben oltre il 70 per cento di chi si reca a un museo/mostra o sito archeologico/monumento, lo fa al massimo per tre volte nell'arco dell'anno (Figura 10.2); la quota dei frequen-

Figura 10.2 Persone di 6 anni e più che hanno usufruito dei diversi tipi di spettacolo e/o intrattenimento fuori casa per frequenza
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

tatori “forti” (più di 6 volte nel corso dell’anno) oscilla invece tra il 9 e il 10 per cento circa. Le quote più elevate di fruitori “forti” si riscontrano tra i giovani di 18-24 anni e tra gli anziani di 65 anni e più: rispettivamente il 10,4 e l’11,0 per cento è andato a vedere una mostra o un museo per almeno 7 volte nel corso dell’ultimo anno e per entrambi i gruppi di età circa il 12 per cento ha visitato siti archeologici e monumenti con la stessa intensità.

A livello territoriale l’incremento della partecipazione alle attività di intrattenimento fuori casa ha interessato tutto il Paese, mantenendo costanti i divari territoriali. I residenti nel Centro-nord presentano infatti una maggiore propensione a visitare i musei o i siti archeologici: rispettivamente il 38,5 e il 34,4 per cento contro il 24,0 degli abitanti del Mezzogiorno che hanno visitato sia musei o mostre sia siti archeologici o monumenti. Se la Provincia autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio sono i territori con la quota più elevata di persone di 6 anni e più che si dedicano a tali attività culturali; Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata, al contrario, si distinguono per le quote più basse. Tra i residenti nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale di fruitori di musei/mostre e siti archeologici/monumenti è sempre al di sotto della media nazionale, a eccezione dei residenti in Sardegna che presentano valori superiori alla media nazionale per le visite a siti archeologici e monumenti (il 32,5 per cento).

L’abitudine ad andare al museo, alle mostre o a visitare siti archeologici e monumenti almeno una volta all’anno è più diffusa tra gli abitanti dei comuni centro delle aree metropolitane (il 47,3 e il 42,3 per cento della popolazione di 6 anni e più), al contrario i valori più bassi si registrano tra i residenti dei piccoli centri (fino a 2 mila abitanti: rispettivamente il 26,5 e il 25,3 per cento).

Concerti

Negli ultimi 12 mesi tra le persone di 6 anni o più il 10,8 per cento è stato a un concerto di musica classica e il 24,7 per cento ad altri tipi di concerti. Nel 2024 per entrambe le forme di intrattenimento si è registrato un incremento di partecipazione, più elevato per gli altri tipi di concerti (erano rispettivamente il 9,8 e il 21,7 per cento nel 2024). Gli spettatori dei concerti, sia di musica classica sia di altro tipo, sono prevalentemente giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni (rispettivamente il 17,4 e il 48,5 per cento), andando avanti con l’età, invece, la partecipazione a questo tipo di spettacoli diminuisce, scendendo al di sotto del valore medio tra le persone di 65 anni e oltre. Non si registra un evidente divario di genere nella partecipazione a queste forme di intrattenimento, se non nella fascia di bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni, a favore delle donne con divari superiori ai 10 punti percentuali tra i ragazzi di 11-17 anni che partecipano agli altri tipi di concerti. Un divario che resta importante per la fascia dei giovani di 18-24 anni che partecipano ad altri tipi di concerti, più numerosi tra le donne (+8,2 punti percentuali).

Nonostante siano molto meno numerosi, gli spettatori dei concerti di musica classica si distinguono per essere assidui frequentatori: il 7,5 per cento è andato 7 volte o più a un concerto di musica classica, contro il 5,3 per cento degli spettatori degli altri tipi di concerti (Figura 10.2). Gli anziani di 65 anni o più che frequentano gli spettacoli musicali sono molto rappresentati tra i frequentatori “forti”: il 13,3 per cento si è recato

più di 6 volte l'anno a uno spettacolo di musica classica e il 6,3 per cento a un altro tipo di concerto.

Nella fruizione di spettacoli musicali non si riscontrano forti divari tra Centro-nord e Mezzogiorno, in quanto le differenze sono legate alle diverse opportunità di partecipazione, maggiori per i residenti delle grandi aree metropolitane rispetto a chi vive nei centri di minori dimensioni.

Teatro

Nel 2024 il 22,0 per cento delle persone di 6 anni e più ha dichiarato di essere andato al teatro almeno una volta negli ultimi 12 mesi, un valore superiore a quelli pre-pandemici (nel 2019 erano il 20,3 per cento). L'incremento di partecipazione a spettacoli teatrali, come nel 2023, ha interessato maggiormente i giovanissimi che avevano risentito maggiormente del calo dovuto alla pandemia e per i quali una maggiore partecipazione a questo tipo di intrattenimenti si associa alla frequenza scolastica. Tra i bambini e ragazzi, fino ai 17 anni, si è avuto un aumento di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2023, con punte di partecipazione del 38 per cento circa. Tra i più adulti, almeno fino ai 64 anni, la quota di chi è andato al teatro nell'ultimo anno si mantiene intorno al valore medio, scendendo al 14 per cento circa tra le persone di 65 anni e oltre. Le donne fruiscono più degli uomini degli spettacoli teatrali (il 24,3 per cento di spettatrici rispetto al 19,7 per cento dei maschi), soprattutto tra i più giovani.

Per l'84 per cento circa degli spettatori si registra un'affluenza a teatro che non supera le tre volte l'anno, contro il 5,3 per cento di chi vi è stato sette volte o più (Figura 10.2). Tra i fruitori "forti" di spettacoli teatrali gli ultrasessantacinquenni sono i più rappresentati (il 9,9 per cento).

L'abitudine di andare a teatro almeno una volta all'anno è relativamente più diffusa al Centro-nord (il 23,4 per cento rispetto al 19,3 per cento del Mezzogiorno), in particolare tra gli abitanti del Trentino-Alto Adige/Südtirol (il 30,1 per cento) e del Lazio (29,3 per cento). Al Sud e Isole, tranne in Campania (22,8 per cento), si registrano valori al di sotto della media nazionale in tutte le regioni. Più diffusa la partecipazione agli spettacoli teatrali nei comuni centro delle aree metropolitane (il 33,2 per cento delle persone di 6 anni e più), a fronte di quote più residuali nei piccoli comuni (15,1 per cento nei comuni fino a 2 mila abitanti), legata in questo caso anche a una maggiore offerta di spettacoli teatrali.

Cinema

Nel 2024 la fruizione di spettacoli cinematografici continua a registrare una ripresa rispetto al calo subito durante la pandemia, con il 45,5 per cento di persone di 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta nell'anno, una quota in aumento rispetto al 2023 (di circa 5 punti percentuali), ma ancora inferiore ai livelli di partecipazione di qualche anno fa (era il 48,5 per cento nel 2019).

Vanno al cinema soprattutto i ragazzi e i giovani fino ai 24 anni: si passa dal 68,5 per cento dei bambini di 6-10 anni al 76,7 per cento circa dei giovani di 18-24 anni. L'abitudine di andare al cinema decresce sensibilmente all'aumentare dell'età: passando dal 63,7 per cento delle persone di 25-34 anni al 26,0 per cento degli anziani tra i 65 e i 74 anni, fino a raggiungere il 10,2 per cento tra le persone di 75 anni e più.

Gli uomini e le donne hanno livelli di partecipazione pressappoco uguali e prossimi al valore medio, i divari maggiori – di circa 3 punti percentuali a favore dei maschi – si osservano tra i ragazzi di 15-19 anni. Nel 2024 tra i frequentatori del cinema la quota dei frequentatori “forti” è pari al 10,5 per cento, ancora inferiore alle percentuali pre-pandemia (15,1 per cento nel 2019) (Figura 10.2).

Le persone residenti nelle Isole, rispetto ai residenti in altre aree del Paese mostrano una minore propensione ad andare al cinema (il 40,4 per cento è andato al cinema almeno una volta nell'ultimo anno), i valori più alti di partecipazione si registrano al Centro e al Nord-ovest (rispettivamente il 49,7 e il 46,6 per cento). Come le altre forme di intrattenimento, la fruizione cinematografica è più diffusa dove l'offerta infrastrutturale è maggiore e cioè nei comuni centro delle aree metropolitane (56,9 per cento) e nelle loro periferie (49,5 per cento).

Spettacoli sportivi

Nel 2024 il 26,4 per cento della popolazione di 6 anni e più si è recato a uno spettacolo sportivo. La maggiore affluenza si registra tra i ragazzi di 11-14 anni (il 45,7 per cento). A partire dai 25 anni i livelli di fruizione decrescono gradualmente, con valori al di sotto della media nazionale dai 55 anni in poi, arrivando a poco più del 5 per cento nella popolazione di 75 anni e più.

La fruizione di questo intrattenimento nel tempo libero è una prerogativa degli uomini, che nel 2023 hanno partecipato a una manifestazione sportiva in percentuale più che doppia rispetto alle donne (35,0 per cento contro 18,2 per cento) e in tutte le classi di età (soprattutto tra i 20 e i 34 anni, fascia di età nella quale la differenza supera i 23 punti percentuali). Anche tra gli spettatori di spettacoli sportivi l'alta frequenza è diffusa: il 16,3 per cento ha assistito a un evento sportivo 7 o più volte nell'arco dell'anno.

Per la partecipazione a eventi sportivi le distanze territoriali tra Nord e Sud si riducono rispetto alle altre attività considerate, la ripartizione che spicca per una relativa maggior partecipazione agli eventi sportivi è il Nord-est (29,1 per cento), a differenza delle Isole, dove la fruizione a questo tipo di attività è di gran lunga più bassa (21,7 per cento).

Luoghi dove ballare

Nella popolazione di 6 anni e più il 19,6 per cento ha trascorso il proprio tempo libero in un luogo dove ballare (discoteca, balera, night club, eccetera). Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni le quote di partecipazione sono particolarmente alte e raggiungono il picco del 64,1 per cento tra i ragazzi di 18-19 anni. Dai 35 anni in poi la partecipazione cala fortemente. In generale, le donne manifestano una minore propensione a recarsi in luoghi in cui si balla (il 18,3 per cento rispetto al 21,0 per cento degli uomini), con divari significativi a favore degli uomini a partire dai 24 anni. La fascia di età in cui si osserva lo scarto maggiore a favore delle ragazze, invece, è quella tra i 15 e i 17 anni, (il 49,3 per cento rispetto al 42,9 per cento dei ragazzi).

Particolarità di tale intrattenimento fuori casa è costituita dalla elevata incidenza di frequentatori “forti” (il 22,0 per cento ha frequentato un luogo dove ballare per più di sei volte nell'anno) (Figura 10.3). La partecipazione si fa più assidua non soltanto tra i giovani, maggiori frequentatori di discoteche e balere, che tra i 18 e 19 anni raggiungono il 36,7 per cento, ma anche tra i più anziani di 65 anni e più, tra i quali la quota di fruitori “forti” supera ampiamente il valore medio della popolazione di 6 anni o più (oltre il 35 per cento).

Per questo genere di intrattenimento il divario tra Italia settentrionale e meridionale è minimo: la quota di persone di 6 anni o più, che trascorrono il proprio tempo libero in discoteche o altri luoghi in cui si balla, è pari al 20,3 per cento al Centro-nord e al 18,3 per cento del Mezzogiorno. La frequentazione delle discoteche, balere e affini non sembra risentire della dimensione demografica del comune di residenza, se non nei centri più piccoli dove è meno frequente (17,5 per cento).

Televisione e radio

Continua nel 2024 la stabilità della quota di quanti hanno l'abitudine di guardare la televisione, che è un'abitudine consolidata tra la popolazione di 3 anni e più: l'88,1 per cento delle persone la guarda e tra questi il 23,8 per cento lo fa tutti i giorni con una diminuzione significativa di 2,2 punti percentuali. Inferiore la quota di quanti ascoltano la radio che tra le persone di 3 anni e più, riguarda il 57,9 per cento della popolazione; in questo caso si registra una stabilità rispetto ai valori degli ultimi anni. Poco più del 50 per cento degli ascoltatori della radio lo fa quotidianamente, non si registrano variazioni significative rispetto al 2023.

Sotto i 10 anni e sopra i 55, oltre il 90 per cento delle persone guarda la tv; il massimo è raggiunto da coloro che hanno tra i 6 e i 10 anni e coloro che hanno più di 65 anni, tra i quali quasi il 94 per cento ha questa abitudine. Per contro tra i 20 e i 24 anni vi è una maggiore concentrazione di coloro che guardano la tv solo qualche volta al giorno, il 25,5 per cento. La porzione di donne che guardano la tv non si discosta significativamente da quella degli uomini (87,1 per cento delle donne e 89,1 per cento degli uomini). A livello territoriale la massima distanza si riscontra tra il Nord-est e il Sud, dove guardano la televisione rispettivamente l'86,5 per cento e circa il 90 per cento.

Riguardo l'ascolto della radio le differenze generazionali, di genere e territoriali sono più marcate. Contrariamente a quanto accade per la televisione, i programmi radiofonici sono maggiormente seguiti dagli uomini (60,2 contro il 55,7 per cento delle donne), dagli appartenenti alle fasce di età centrali (tra i 25 e i 64 anni superano ampiamente il valore medio italiano), dai residenti nel Nord (59 per cento circa rispetto al 57,8 per cento del Centro, al 55,6 per cento del Sud e al 57,9 per cento delle Isole).

Lettura di quotidiani e libri

L'analisi dei dati sulla lettura di libri e quotidiani si riferisce al 2023 anno nel quale si registra una diminuzione (-0,7 per cento) rispetto all'anno precedente la percentuale di quanti hanno l'abitudine alla lettura dei quotidiani almeno una volta a settimana; tale percentuale è pari al 26,1 per cento delle persone di più di 6 anni, si assiste, quindi, a una ripresa della continua flessione dei lettori di giornali registrata negli ultimi anni. La lettura dei giornali è prerogativa degli adulti: l'8 per cento dei ragazzi dai 11 ai 14 anni ne legge almeno uno in una settimana, si sale al 19,0 per cento tra i 20-24enni; i lettori di quotidiani diventano 28,1 per cento tra i 45-54enni, mentre raggiungono la quota più elevata tra i 65 e i 74 anni (36,2 per cento). Gli uomini si confermano più affezionati alla lettura dei quotidiani, infatti il 29,0 per cento degli uomini leggono contro il 23,3 registrato tra le donne.

Anche nelle regioni del Nord (il 28,8 del Nord-ovest e il 32,7 per cento del Nord-est) vi sono una percentuale maggiore di lettori, contro il 24 per cento del Centro, il 21,1 del

Sud e il 20,8 per cento delle Isole. In linea con gli ultimi anni il comportamento dei residenti nella regione Sardegna si riconferma anomalo rispetto alle altre regioni del Meridione rispetto all'abitudine alla lettura dei quotidiani, infatti la quota di questi lettori raggiunge il 30,7 per cento, superando quella di molte regioni settentrionali e della media nazionale. I lettori assidui dei quotidiani (cinque volte o più alla settimana) sono il 31,2 per cento dei lettori, quota stabile rispetto all'ultimo biennio. Sono rispettivamente il 28,5 per cento delle lettrici e il 33,6 per cento dei lettori; gli anziani sono i più assidui: oltre il 40,9 per cento a partire dai 65 anni.

La popolazione di 6 anni e più che, nel 2023, si è dedicata alla lettura di libri (per motivi non strettamente scolastici o professionali) nell'arco degli ultimi 12 mesi è pari al 40,1 per cento. Si registra un lieve aumento dell'abitudine alla lettura di 0,8 punti percentuali rispetto al 2022, tendenza che riprende la leggera stabilità e ripresa registrata nel 2021 e 2020 (40,9 per cento nel 2021, 41,4 per cento nel 2020). Sono i giovani tra i 6 e i 24 anni ad avere le quote di lettori più elevate che superano il 50 per cento, con un picco del 58,5 per cento tra gli 11 e i 14 anni. Contrariamente a quanto accade per i quotidiani, anche nel 2023 la quota di lettori di libri nel tempo libero diminuisce al crescere dell'età e le donne, in tutte le fasce di età, mostrano un interesse maggiore degli uomini per la lettura con oltre 10 punti percentuali di differenza (in totale il 45,6 per cento donne lettrici contro il 34,4 per cento di lettori maschi). Si segnala un aumento significativo anche delle lettrici di 1,7 rispetto al 2022, recuperando la perdita dell'anno precedente; per gli uomini si registra una stabilità.

Tra chi si dedica alla lettura, poco meno della metà (il 43,7 per cento) legge al massimo tre libri nell'anno, in particolare i giovani/adulti, mentre solo il 15,4 per cento legge almeno un libro al mese (lettori forti), in sostanziale stabilità rispetto all'ultimo biennio. Tra i lettori forti si distinguono gli adulti dai 55 anni in poi (la percentuale supera la media nazionale) con un picco del 24,8 per cento tra i 65 e i 74 anni, e le donne (16,6 per cento contro il 13,8 per cento dei maschi) di tutte le età.

Si conferma la netta distanza tra Nord e Sud nell'abitudine alla lettura soprattutto di libri: si dichiarano lettori di almeno un libro negli ultimi 12 mesi il 28,4 e il 28,2 per cento dei residenti, rispettivamente, nel Sud e nelle Isole. La percentuale sale al 43,6 per cento nel Centro, al 47,1 nel Nord-est e nel Nord-ovest. Anche in questo caso il dato delle Isole, non è omogeneo, infatti è caratterizzato da un valore basso della Sicilia (25,3 per cento), il valore più basso a livello regionale e da un valore elevato di lettori in Sardegna (38,6 per cento). Si registra una distanza di 15 punti percentuali tra le quote di libri letti più tra i comuni centro delle aree metropolitane (50,3 per cento) rispetto ai piccolissimi comuni (34,2 per cento nei comuni sotto i 2 mila abitanti).

Fruizione di biblioteche

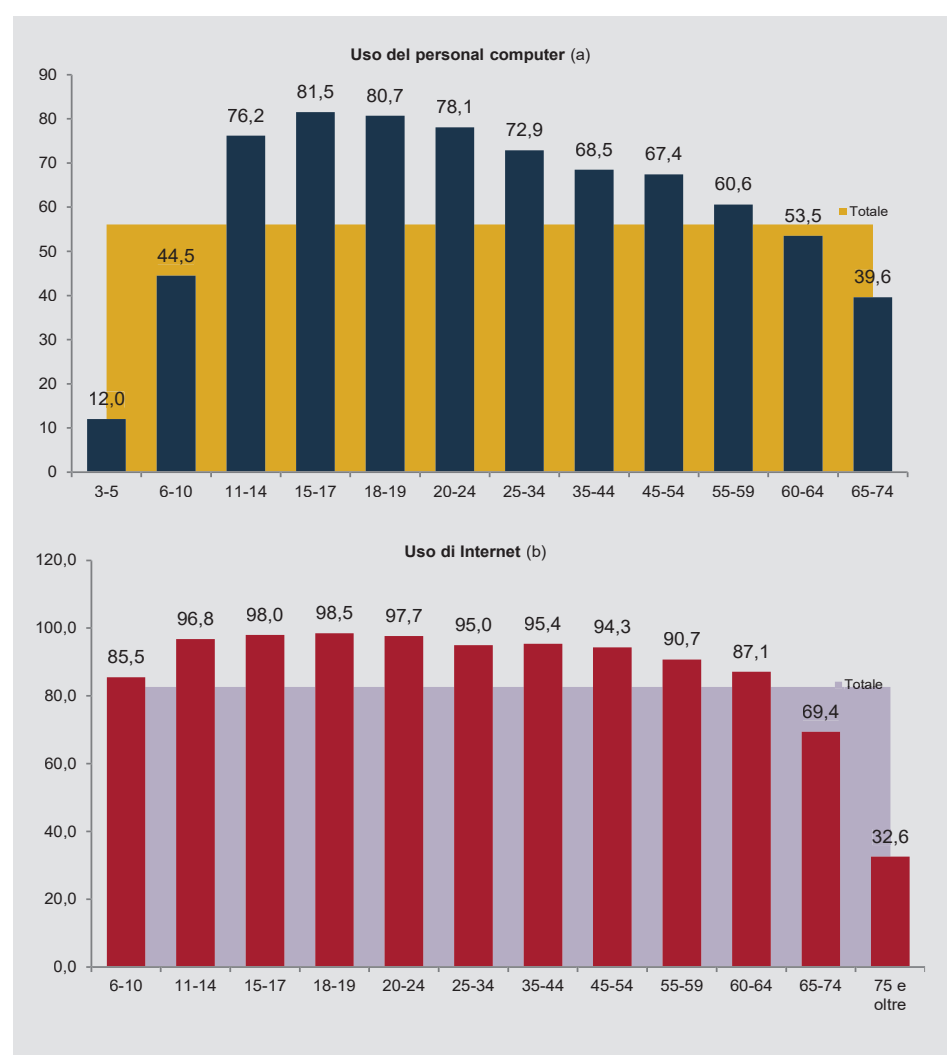
I dati relativi alla fruizione delle biblioteche si riferiscono al 2023 anno in cui la quota di coloro che fruiscono (12,4 per cento) continua a crescere, ma con un recupero più lieve di circa 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I frequentatori più numerosi sono i ragazzi fino ai 24 anni; i giovanissimi riprendono a frequentare le biblioteche in maniera più decisa, infatti, il picco si raggiunge tra i 6 e i 14 anni, questo indicatore raggiunge il valore massimo per i ragazzi tra i 20 e 24 anni con oltre il 30 per cento di utenti. Circa 5 punti

percentuali separano uomini e donne nella frequenza delle biblioteche a favore delle donne, confermando lo stesso andamento legato alla lettura dei libri (14,0 per cento rispetto a 10,0 per cento) e le differenze di genere più forti in favore delle donne si manifestano tra i giovani di 18-24 anni, età in cui si verifica la maggiore affluenza in media. Il gradiente tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno si manifesta in modo netto a causa anche della distribuzione differenziata delle biblioteche sul territorio nazionale (il valore massimo si raggiunge nel Nord-est, 17,2 per cento, e il minimo nel Sud, 5,9 per cento).

Utilizzo del personal computer e di Internet

Nel 2024 si mantiene stabile la quota di persone di 3 anni e più, che utilizzano il personal computer: il valore si attesta al 56,1 per cento. Tra gli 11 e i 24 anni circa l'80 per cento

Figura 10.3 Persone di 3 anni e più che usano un personal computer e persone di 6 anni e più che usano Internet per classe di età
Anno 2024, per 100 persone della stessa classe di età e sesso



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

(a) Per 100 persone di 3 anni e più dello stesso sesso e classe di età. La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si uniscono i valori "non indicato" per le persone che usano il PC.

(b) Per 100 persone di 6 anni e più dello stesso sesso e classe di età. La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si uniscono i valori "non indicato" per le persone che usano Internet.

della popolazione utilizza il PC. I valori più bassi si raggiungono tra i giovanissimi sotto i 10 anni (tra i 3 e i 5 anni il valore è pari al 12 per cento e tra i 6 e i 10 anni il 44,5 per cento) e nelle fasce d'età più elevate, sebbene tra i 60 e i 64 anni più della metà della popolazione dichiara di usare il PC, nelle età successive si evidenzia un crollo dei tassi di utilizzo: tra i 65 e 74 anni si scende al 39,6 per cento e dopo i 75 si arriva al 16,9 per cento.

L'uso di Internet nel 2024 coinvolge l'82,6 per cento delle persone di più di 6 anni che confermando la tendenza in crescita anche in questa annualità (2,4 punti percentuali in più rispetto al 2023, nel 2023 è stata di circa 1,8 punti percentuali rispetto al 2022).

Più di 9 persone su 10 tra gli 11 e i 54 anni sono utilizzatori di Internet, con dei picchi di quasi saturazione tra i 15 e i 24 anni, infatti, in questa fascia di età si registra circa il 98 per cento di utilizzo. Si registrano incrementi significativi rispetto al 2023 tra i 35 e i 54 anni (circa 1 punto e mezzo) e dopo i 60 anni gli incrementi sono rispettivamente 3,1 punti percentuali tra i 60 e i 64 anni e circa 7 punti dopo i 65 anni (Figura 10.3).

Si confermano, per l'uso del PC, le differenze di genere in favore degli uomini: nel 2024 il 59,8 per cento degli uomini dichiara di utilizzare il personal computer a fronte del 52,6 per cento delle donne. In modo del tutto analogo, l'85,3 per cento degli uomini usa Internet rispetto al 80,2 per cento delle donne. Il dislivello a sfavore delle donne nell'uso del PC non si manifesta tra i 18 e i 24 età nelle quali le ragazze usano il PC più dei pari età maschi (tra i 20 e i 24 anni si raggiungono circa 8 punti percentuali di differenza), ma a partire dai 45 anni di età si manifesta in modo crescente, con un massimo di 17 punti percentuali tra i 65 e i 74 anni. Nell'uso di Internet il gap in favore degli uomini emerge a partire dai 60 anni raggiungendo poco più di 12 punti percentuali dopo i 75 anni.

Si conferma il ritardo delle regioni del Mezzogiorno nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che si manifesta da anni, probabilmente legato anche alle infrastrutture meno efficienti e a un minor accesso al mondo del lavoro. Nel 2024 utilizza il computer il 47,6 per cento della popolazione residente nel Sud e il 48,3 di quanti risiedono nelle Isole, mentre questa quota raggiunge il 60 per cento circa nelle aree del Nord e del Centro.

Analogamente ma con un divario minore, l'uso di Internet registra una diffusione meno elevata nell'Italia meridionale e insulare: viene utilizzato dal 78 per cento circa dei residenti del Sud e dal 79,6 da quelli delle Isole, rispetto all'85 per cento circa nelle regioni del Nord e del Centro. In tutte le ripartizioni si registrano degli incrementi significativi di circa 2 punti percentuali con un massimo di 3,4 punti nelle Isole. Le aree metropolitane, sia nel comune centro sia nella sua periferia, sono quelle in cui viene maggiormente usato il personal computer, il cui uso diminuisce al diminuire dell'ampiezza dei comuni (63,8 per cento nei Comuni centro dell'area metropolitana rispetto a 49,9 per cento nei piccolissimi comuni con meno di 2 mila abitanti). Rispetto alla navigazione in Internet si registra un tasso decisamente più basso nei comuni sotto i 50 mila abitanti che a volte si trovano in aree nelle quali le dotazioni infrastrutturali sono ancora non soddisfacenti.

Considerando la frequenza di utilizzo, l'uso quotidiano del PC coinvolge rispettivamente il 32,3 per cento delle persone di 3 anni e più, valore che diminuisce di 1,3 punti percentuali rispetto al 2023; l'uso quotidiano di Internet riguarda il 71,2 per cento delle persone di 6 anni e più e aumenta significativamente di 3,6 punti percentuali.

Pratica sportiva

Nel 2024, il 37,5 per cento della popolazione di 3 anni e più dichiara di praticare nel tempo libero uno o più sport; il 28,6 per cento afferma di farlo con continuità, mentre l'8,9 per cento lo pratica in modo saltuario, quote sostanzialmente stabili rispetto al 2023.

Le persone che, pur non praticando un'attività sportiva, dichiarano di svolgere qualche attività fisica (come fare passeggiate per almeno due chilometri, nuotare o andare in bicicletta) rappresentano il 30,1 per cento della popolazione sopra i 3 anni, in aumento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2023 e in linea con l'aumento del biennio precedente. La quota di sedentari, cioè di coloro che non svolgono né uno sport, né un'attività fisica nel tempo libero, è pari al 32,1 per cento in calo di 3 punti percentuali; si mantiene la differenza di genere, più sedentarie le donne rispetto agli uomini, il 35,4 per cento di donne dichiara di non svolgere alcuna attività fisica rispetto al 28,5 per cento degli uomini.

L'età è una forte determinante della pratica dello sport in modo continuativo, infatti, è un'attività del tempo libero che decresce al crescere dell'età. In particolare, sono i giovani tra i 6 e i 17 anni coloro che praticano molto sport, superando ampiamente il 50 per cento della popolazione e raggiungendo il picco del 62,8 per cento tra gli 11 e i 14 anni. Fino ai 44 anni si registrano tassi di pratica dello sport continuativo al di sopra della media nazionale per poi decrescere e raggiungere il minimo, pari al 6,9 per cento dopo i 75 anni. L'attività sportiva saltuaria è praticata con maggiore intensità dai 20 ai 34 anni età nelle quali si supera il valor medio nazionale e il massimo è raggiunto tra i 25 e i 34 anni dove il 12,6 per cento della popolazione la pratica. All'aumentare dell'età diminuisce la pratica di attività sportive (siano esse continuative o saltuarie) e aumenta la quota di coloro che svolgono qualche attività fisica. Infatti, è tra i 55 e i 74 anni che la quota di persone che svolgono qualche attività fisica raggiunge il massimo (35,8 per cento tra i 55 e i 59 anni, 35,9 per cento tra i 60 e i 64 anni e 39,2 per cento tra i 65 e i 74 anni), per diminuire sensibilmente a partire dai 75 anni (29,1 per cento), età in cui circa 6 anziani su 10 dichiarano di non svolgere alcuna attività fisica.

Nel 2024 gli uomini continuano a essere più inclini alla pratica sportiva, infatti tra di loro il 33,1 per cento pratica sport con continuità e il 9,7 per cento lo fa in modo saltuario; tra le donne le quote scendono, rispettivamente, al 24,2 per cento e al 8,1 per cento in sostanziale stabilità rispetto al 2023. La quota di coloro che svolgono qualche attività fisica è, per contro, più alta tra le donne: il 31,9 per cento, contro il 28,4 per cento degli uomini e per entrambi i collettivi si assiste a un aumento rispettivamente di 2,4 e 2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Anche nel 2024 emerge una differenza territoriale, la pratica sportiva diminuisce man mano che si scende da Nord verso Sud. Il 32,1 per cento di coloro che risiedono nelle regioni del Nord-est e il 34,4 per cento di quelli che risiedono nel Nord-ovest dichiara di svolgere sport con continuità e rispettivamente il 9,9 per cento e il 10,8 per cento in modo saltuario. Per contro, gli abitanti delle Isole e le regioni del Sud, dichiarano di praticare sport con continuità per poco più del 21 per cento della popolazione e circa il 6 per cento pratica una disciplina sportiva in modo saltuario. Anche per quanto riguarda l'attività fisica, la quota maggiore di praticanti si rileva nel Nord del Paese più del 30 per cento, laddove la quota più elevata di sedentari si registra proprio nel

Mezzogiorno, circa 5 persone su 10. I dati di lungo periodo (disponibili dal 1982 solo per la pratica sportiva continuativa della popolazione di 6 anni e più) mostrano un andamento crescente dell'attività sportiva continuativa fino al 1988 (raggiungendo la quota del 22,9 per cento della popolazione di 6 anni), a cui è seguito, però, un calo tra il 1988 e il 1995 (gli sportivi continuativi scendono al 18,0 per cento), recuperato ben 15 anni più tardi, nel 2010 (Prospetto 10.2). Negli anni a seguire, a eccezione di una lieve flessione registrata nel 2011 (22,0 per cento), la quota di chi pratica uno o più sport in modo continuativo è rimasta perlopiù invariata fino a registrare una crescita nel 2014, poi confermata anche nel 2015 quando ha raggiunto il valore di 23,8 per cento. Nel 2016 riprende l'aumento di coloro che praticano sport in modo continuativo e il valore nazionale raggiunge il suo massimo dal 1982 del 25,1 per cento, nel 2017 il valore pressoché costante pari al 24,8 per cento e nel 2018 sale al 25,7 per cento e al 26,6 per cento nel 2019. Nel 2020 si registra un valore stabile pari al 27,1 per cento, mentre nel 2021 si assiste a un calo di 3,5 punti percentuali, arrivando a un valore del 23,6 per cento per recuperare nel 2022, quando si assiste a un recupero che riporta ai livelli del 2019, e il tasso raggiunge il 26,3 per cento. Il 2023 si configura come un anno di ulteriore crescita che porta l'indicatore al 28,3, mentre nel 2024 è all'insegna della stabilità con un valore pari al 28,6 per cento.

Spesa per ricreazione e cultura

Il valore complessivo della spesa delle famiglie italiane per la ricreazione e la cultura ammonta nel 2023 a 70.386 milioni di euro, con un incremento del 4,2 per cento rispet-

Prospetto 10.2 Persone di 6 anni e oltre che praticano sport con continuità per sesso, classe di età e ripartizione geografica
Anni 1982, 1985, 1988, 1995, 2000, 2010-2024, per 100 persone con le stesse caratteristiche

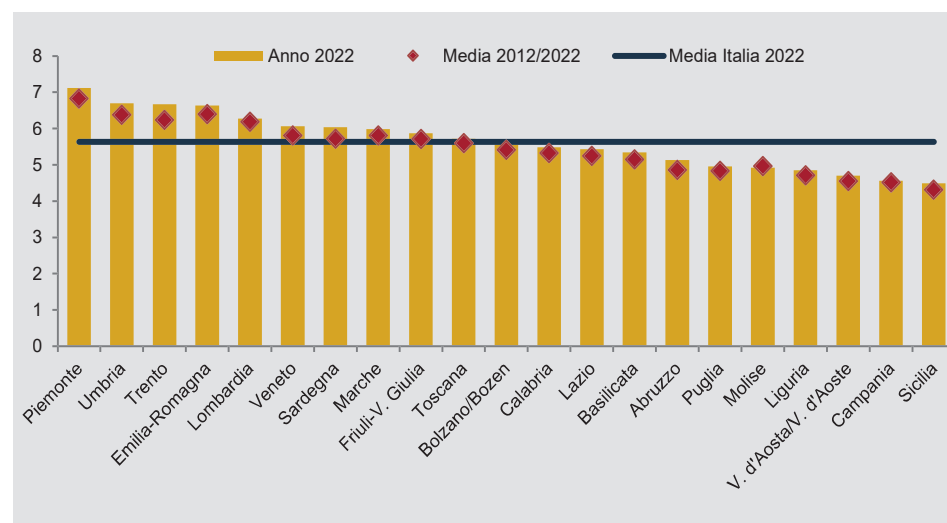
SESSO CLASSI DI ETÀ RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1982	1985	1988	1995	2000	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
SESSO																				
Maschi	21,5	30,4	31,9	23,7	22,7	28,0	26,4	26,7	26,2	27,3	28,5	30	29,1	30	31,2	32,3	28,4	31,3	31,3	33,2
Femmine	9,5	14,4	14,4	12,7	13,9	18,0	17,9	17,5	17,1	19,1	19,3	20,7	20,8	21,7	22	22,1	19,8	21,7	21,7	24,1
CLASSI DI ETÀ																				
6-10	26,5	37,8	41,2	44,7	44,6	56,6	54,5	57,1	53,9	55,6	58,9	59,7	60,5	62,6	61,9	58	38,8	58,1	58,1	68,1
11-14	43,6	55,1	57,9	50,0	48,4	57,5	56,4	53,6	54,7	57,6	56,3	58,3	60,9	61,5	60,3	60,6	45,7	59,3	59,3	66,2
15-19	36,9	45,4	44,3	34,3	38,2	43,4	42,1	43,3	42,2	45,9	44,2	48,9	48,6	46,3	47,6	48,2	40,4	47,8	47,8	49,5
20-29	22,0	32,3	32,2	28,1	28,5	31,8	32,6	32,6	31,8	32,9	35,0	36,2	37,4	37,7	38,8	40,4	36,9	40,1	40,1	39,3
30-39	13,1	20,8	21,6	18,4	18,4	24,7	22,8	22,7	23,0	25,2	24,9	26,5	27,4	28,4	27,9	31,9	27,7	31,9	31,9	31,8
40-49	8,2	14,2	15,8	12,4	12,9	20,4	19,1	19,5	19,4	20,4	21,2	23,1	22,3	23,9	25,4	27	24,9	23,6	23,6	27,7
50-59	4,5	8,1	9,4	8,2	10,5	15,4	14,7	15,1	14,4	16,4	18,2	18,6	18,4	19,5	21	21,3	22,2	20,9	20,9	24,9
60 e oltre	1,5	2,3	4,4	3,3	4,1	8,3	8,3	7,8	7,7	8,9	9,3	11	9,1	10,3	11,3	11,7	11,1	12	12	13,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE																				
Nord-ovest	17,4	25,0	26,5	22,0	20,4	25,8	25,9	26,2	23,7	26,8	26,9	29,1	27,8	29,4	29,7	31,4	27,5	29,2	29,2	32,1
Nord-est	18,7	25,9	26,9	20,5	21,3	27,8	28,1	27,2	27,0	26,3	27,6	30,6	29,2	30,8	31,8	31,8	29,1	31,5	31,5	33,1
Centro	16,6	22,5	23,4	20,0	19,6	24,3	22,6	23,1	23,9	26,6	26,2	27,2	27,2	26,3	27,4	29,3	26,1	28,8	28,8	30,8
Sud	11,3	18,0	17,9	13,0	13,9	16,8	14,7	15,1	15,4	15,9	16,9	17,6	18,6	19,7	20,4	19,7	16,7	19,3	19,3	21,5
Isole	13,1	17,8	17,7	12,5	14,5	17,2	16,7	15,4	15,5	17,6	19,9	19,3	18,8	19,9	20,2	19,9	17,5	20,3	20,3	22
Italia	15,4	22,2	22,9	18,0	18,2	22,8	22,0	21,9	21,5	23,1	23,8	25,2	24,8	25,7	26,4	27,1	24,0	26,4	26,4	28,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" (R)

to all'anno precedente; l'incidenza percentuale sulla spesa totale delle famiglie aumenta rispetto al 2022, passando dal 6,2 per cento al 6,4 per cento. I consumi che riguardano aspetti del tempo libero come i pacchetti vacanze, gli animali domestici e l'acquisto di fiori e piante, rappresentano la categoria più consistente, alla quale nel 2023 corrisponde il 44,3 per cento (42,7 per cento nel 2022) di tutta la spesa per consumi culturali e ricreativi. La seconda categoria è quella relativa ai servizi ricreativi, come gli spettacoli dal vivo, il cinema, la radio e la televisione, la visita di musei e monumenti. Secondi per importanza, gli acquisti di beni durevoli per la ricreazione (10,8 nel 2022), ai quali è dedicato l'11,2 per cento della spesa, circa due volte e mezzo quella per l'acquisto dei libri.

Scendendo a un maggior dettaglio territoriale¹, nel Mezzogiorno la spesa per consumi ricreativi e culturali rappresenta il 5,7 per cento della spesa totale delle famiglie, mentre nel Nord-est e nel Nord-ovest il 6,3 per cento. Le famiglie che hanno destinato a questo tipo di consumi la quota maggiore della spesa finale sono quelle del Piemonte (7,1 per cento); seguono l'Umbria e la provincia di Trento con il 6,7 per cento e l'Emilia-Romagna con il 6,6 per cento (Figura 10.4).

Figura 10.4 Spesa per consumi finali delle famiglie per ricreazione e cultura per regione (a)
Anno 2022, percentuale sulla spesa finale delle famiglie



Fonte: Istat, Conti economici delle famiglie e delle istituzioni sociali private (E)

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di giugno 2025 secondo la classificazione COICOP 2018 (Classificazione dei consumi individuali per funzione).

¹ Le differenze territoriali sono meno significative di quelle registrate negli anni scorsi, a causa in parte della nuova Classificazione dei consumi individuali per funzione (COICOP 2018) e al cambiamento della base di riferimento (anno 2020). I dati disaggregati per regione sono disponibili fino al 2022 secondo la nuova classificazione COICOP 2018, introdotta nell'indagine sulle Spese dal 2022 per recepire gli aggiornamenti stabiliti dal Regolamento europeo.

Nel 2023 la spesa delle amministrazioni comunali per ricreazione e cultura ammonta a 1.774 milioni di euro, in aumento del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente; l'incidenza sulla spesa totale è stata pari al 2,9 per cento, con un incremento di soli 0,1 punti percentuali rispetto al 2022. Anche in questo caso sono evidenti le differenze territoriali: mentre al Nord-est l'incidenza sul totale della spesa delle amministrazioni comunali ha rappresentato il 4,2 per cento, al Sud appena l'1,5 per cento (Prospetto 10.3).

Prospetto 10.3 **Spese correnti dei comuni per cultura e beni culturali per ripartizione geografica - Impegni (a)**
Anni 2022 e 2023, valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali sul totale della spesa comunale

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2022		2023		Variazioni percentuali 2023/2022
	Valori assoluti	% (sul totale della spesa dei comuni)	Valori assoluti	% (sul totale della spesa dei comuni)	
Nord-ovest	485	3,0	496	3,0	2,1
Nord-est	489	4,1	504	4,2	3,1
Centro	435	3,1	442	3,2	1,7
Sud	152	1,3	186	1,5	22,1
Isole	132	2,0	146	2,1	10,9
Italia	1.693	2,8	1.774	2,9	4,8

Fonte: Istat, Elaborazione dati sui bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali (E)
(a) Dati provvisori.

Nel 2023 i prezzi al consumo per ricreazione, spettacoli e cultura sono aumentati rispetto all'anno precedente, registrando, nel loro insieme, un incremento del 1,2 per cento rispetto al 2022. Le crescite più consistenti hanno riguardato i pacchetti vacanze (+10,7 per cento) e i servizi ricreativi e culturali (+5,9 per cento).

Imprese del settore culturale e creativo

Nel 2022 le imprese che producono beni e servizi culturali² sono state oltre 187 mila (4 per cento del complesso delle imprese attive) e hanno impiegato circa 300 mila addetti, corrispondenti all'1,6 per cento del totale degli addetti. Le imprese culturali sono caratterizzate da una dimensione molto ridotta: mediamente 1,6 addetti, contro i 4 addetti delle imprese considerate nel loro insieme.

Gli studi di architettura rappresentano circa il 42 per cento delle imprese culturali attive con oltre 84 mila aziende che impiegano oltre 78 mila addetti. Le aziende attive nel settore del design specializzato sono oltre il 25 per cento del totale delle imprese culturali e quelle dedite

2 La perimetrazione del settore economico che produce beni e servizi culturali è resa complessa dal fatto che una larga parte di questi processi si svolgono all'interno della Pubblica amministrazione (come nel caso dei servizi di musei e biblioteche) e che parte della produzione avviene in comparti non appartenenti alle categorie “culturali” in senso stretto. La tavola 10.11 documenta pertanto solo la consistenza delle imprese e degli addetti appartenenti alle categorie della classificazione Ateco che corrispondono alla definizione statistica di attività culturali e che riguardano: edizione di libri, periodici e altre attività editoriali, anche elettroniche; produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; attività di programmazione e trasmissione; attività delle agenzie di stampa; attività degli studi di architettura; attività di design specializzate; formazione culturale; attività creative, artistiche e di intrattenimento; biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali.

ad attività creative, artistiche e di intrattenimento³ oltre il 23 per cento, con un numero di addetti pari rispettivamente a oltre 66 mila e circa 53 mila unità. Un minor numero di addetti afferiscono oltre che ai settori delle agenzie di stampa e della formazione culturale, anche alle imprese che si occupano di attività museali, bibliotecarie e archivistiche, in cui servizi sono assicurati in gran parte dal settore pubblico.

Il confronto con il 2021 mette in evidenza una crescita del settore culturale e creativo in termini di numero di imprese attive (+10,1 per cento) e di addetti (+8,3 per cento). Le agenzie di stampa sono le uniche attività che hanno registrato una diminuzione rispetto al 2021 (-1 per cento). In aumento tutte le altre; in particolare le imprese dedite alla formazione sono state quelle che, rispetto all'anno precedente, hanno registrato il più elevato incremento sia delle unità attive (29,4 per cento), sia degli addetti (19,2 per cento).

Tra le imprese che hanno avuto un incremento si segnalano quelle dedicate alle Attività creative, artistiche, e di intrattenimento (13,9 per cento), le Attività di design specializzate (12,5 per cento), le Biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali (11 per cento). Solo le attività delle agenzie di stampa hanno subito una diminuzione del numero di addetti (-1,8 per cento).

**Le biblioteche
pubbliche e private
in Italia**

Le biblioteche - pubbliche e private, statali e non statali - censite dall'Anagrafe delle biblioteche dell'Iccu in Italia nel 2023 sono 13.203, di cui circa l'82 per cento pubbliche. Più della metà delle biblioteche pubbliche sono al Nord (52,6 per cento), e poco più di un quarto (il 26,9 per cento) nel Mezzogiorno. La distribuzione territoriale delle biblioteche private è differente: il 38,9 per cento delle biblioteche è al Nord, il 28,3 per cento al Centro e il 25 per cento al Sud.

Poco meno della metà delle biblioteche private appartengono a un ente ecclesiastico; di queste il 58 per cento è al Sud e il 46,4 per cento al Centro. (Prospetto 10.4).

Prospetto 10.4 Biblioteche pubbliche e private per forma giuridica e ripartizione geografica Anno 2023

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Pubbliche					Totale
	Statali	Enti territoriali (a)	Università	Accademie, associazioni, fondazioni, istituti	Altro (b)	
Nord-ovest	237	2.401	265	221	72	3.196
Nord-est	242	1.723	284	160	66	2.475
Centro	503	930	290	201	77	2.001
Sud	344	1.211	337	67	51	2.010
Isole	157	782	99	49	22	1.109
Italia	1.483	7.047	1.275	698	288	10.791

Fonte: Anagrafe delle biblioteche dell'Istituto centrale per il catalogo unico (Iccu) al 31/12/2023
 (a) Regioni, province, città metropolitane, comuni, comunità montane, consorzi e/o associazioni delle precedenti, istituzioni, comunali, unioni di comuni, aziende ed enti del SSN.
 (b) Aziende e amministrazioni dello Stato a ordinamento autonomo e camere di commercio, industria, artigianato.
 (c) Istituzioni straniere e organizzazioni internazionali.

3 Comprendono le rappresentazioni artistiche e le attività di supporto, le creazioni artistiche e letterarie e la gestione di strutture artistiche.

Prospetto 10.4 segue Biblioteche pubbliche e private per forma giuridica e ripartizione geografica
Anno 2023

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Private						TOTALE pubbliche e private	Percentuale di biblioteche		
	Enti ecclesiastici	Accademie, associazioni, fondazioni, istituti, società	Privati- Famiglie	Università	Altro (c)	Totale		Pubbliche	Private	Totale
Nord-ovest	194	284	12	11	7	508	3.704	29,6	21,1	28,1
Nord-est	215	190	9	8	9	431	2.906	22,9	17,9	22,0
Centro	317	283	22	30	31	683	2.684	18,5	28,3	20,3
Sud	349	223	21	3	6	602	2.612	18,6	25,0	19,8
Isole	93	91	2	2	-	188	1.297	10,3	7,8	9,8
Italia	1.168	1.071	66	54	53	2.412	13.203	100	100	100

Fonte: Anagrafe delle biblioteche dell'Istituto centrale per il catalogo unico (Iccu) al 31/12/2023
(c) Istituzioni straniere e organizzazioni internazionali.

**I musei, i
monumenti e le aree
archeologiche statali
in Italia**

I 454 siti statali, tra musei, monumenti e aree archeologiche aperti al pubblico in Italia nel 2023, hanno accolto complessivamente oltre 57,7 milioni di visitatori: un numero significativamente superiore a quello dell'anno precedente (+22,7 per cento); nel 2022, infatti, le stesse strutture erano state visitate da poco più di 47 milioni di persone.

I musei e gli istituti simili del Lazio sono quelli che hanno attratto il maggior numero di visitatori (quasi 27,5 milioni, pari al 47,5 per cento del totale).

In termini monetari, gli introiti netti realizzati attraverso la bigliettazione hanno raggiunto nel 2023 i 260,6 milioni di euro, con un incremento pari a +35,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Il numero di visitatori e il valore degli introiti netti registrati nel 2023 hanno superato per la prima volta quelli del 2019, anno precedente alla crisi pandemica. (Prospetto 10.5).

Prospetto 10.5 Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali per regione e ripartizione geografica
Anni 2022-2023, valori assoluti e variazioni percentuali

REGIONI TIPI DI COMUNE	2022		2023		Variazione percentuale 2023/2022	
	Visitatori	Introiti netti (euro) (a)	Visitatori	Introiti netti (euro) (a)	Visitatori	Introiti netti (euro) (a)
Piemonte	1.942.796	2.318.389	2.419.967	2.698.594,0	24,6	16,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	-	-
Liguria	184.055	424.263	271.138	561.784,5	47,3	32,4
Lombardia	1.692.609	8.457.243	2.006.175	11.309.495,3	18,5	33,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-
Veneto	1.038.633	3.059.099	1.010.468	2.806.122,8	-2,7	-8,3
Friuli-Venezia Giulia	1.149.909	1.354.077	1.435.784	1.890.101,3	24,9	39,6
Emilia-Romagna	900.983	2.292.502	1.032.475	2.581.733,4	14,6	12,6
Toscana	6.592.797	42.955.276	8.640.602	61.130.409,6	31,1	42,3
Umbria	252.674	552.274	364.588	1.030.382,3	44,3	86,6
Marche	439.727	1.080.264	498.394	1.125.707,1	13,3	4,2
Lazio	22.544.701	78.905.563	27.421.975	106.047.831,0	21,6	34,4
Abruzzo	136.449	267.494	188.504	293.534,0	38,1	9,7
Molise	83.186	132.020	112.070	156.499,0	34,7	18,5
Campania	8.528.712	46.372.778	10.420.542	65.092.766,6	22,2	40,4
Puglia	513.140	1.899.834	631.252	1.912.568,2	23,0	0,7
Basilicata	193.814	229.306	245.766	297.209,0	26,8	29,6
Calabria	424.190	920.675	523.007	1.001.941,2	23,3	8,8
Sicilia	-	-	-	-	-	-
Sardegna	437.686	607.410	507.795	740.026,5	16,0	21,8
ITALIA	47.056.061	191.828.465	57.730.502	260.676.705,6	22,7	35,9
Nord-ovest	3.819.460	11.199.895	4.697.280	14.569.874	23,0	30,1
Nord-est	3.089.525	6.705.678	3.478.727	7.277.957	12,6	8,5
Centro	29.829.899	123.493.376	36.925.559	169.334.330	23,8	37,1
Sud	9.879.491	49.822.106	12.121.141	68.754.518	22,7	38,0
Isole	437.686	607.410	507.795	740.027	16,0	21,8

Fonte: Ministero della Cultura

(a) Al netto dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria.

APPROFONDIMENTI

Compendium of Cultural Policies & Trends. 2025. *Statistics*. Area dedicata del sito web.
<https://www.culturalpolicies.net/statistics-comparisons/statistics/>

European Group on Museum Statistics – EGMUS. 2025. *The European Group on Museum Statistics*. Sito web. <http://www.egmus.eu/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Mass media e libri - tipo di fruitori*. Data warehouse IstatData. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1_Z0830COM,1.0/COM_MMED_BOOKS_USERS

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Statistiche culturali - Anno 2023*. Tavole di dati. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-culturali-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Lettura di libri e fruizione delle biblioteche*. Statistica Today. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/lettura-di-libri-e-fruizione-delle-biblioteche/>

Ministero della cultura - Mic – Ufficio statistica. 2024. *Visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali*. Area dedicata del sito web.
https://statistica.cultura.gov.it/?page_id=616

11

ELEZIONI E ATTIVITÀ POLITICA
E SOCIALE

Nell'anno 2024, si sono tenute le elezioni europee. Questa tornata elettorale ha registrato un'affluenza media del 48,3 per cento, mentre le consultazioni regionali che hanno chiamato al voto gli elettori del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia-Romagna, dell'Umbria, dell'Abruzzo, della Basilicata e della Sardegna hanno registrato una partecipazione media pari al 50,7 per cento. Nello stesso anno si sono tenute le elezioni comunali, che hanno coinvolto gli elettori di 3.742 comuni italiani. La tornata ha registrato un'affluenza pari al 62,3 per cento, con una quota di voti non validi pari al 2,5 per cento.

La percentuale femminile chiamata a ricoprire la carica di Primo cittadino si mantiene stazionaria rispetto all'anno precedente (15,5 per cento), risultando ancora modesta rispetto a quella maschile. Anche l'età media degli amministratori degli enti territoriali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni) mostra una certa stabilità nei dati. I valori percentuali più elevati si riscontrano prevalentemente nella classe di età compresa tra i 50 e i 60 anni.

La partecipazione diretta alla vita politica riguarda una quota minoritaria della popolazione di 14 anni e più: nel 2024 il 3,3 per cento ha partecipato a cortei e il 2,5 per cento a comizi. Una quota più ampia, invece, ha partecipato alla vita politica del Paese in modo indiretto: il 68,8 per cento informandosi di politica e il 61,0 per cento parlandone. La partecipazione ad attività associative avviene prevalentemente svolgendo attività gratuite per associazioni di volontariato (8,4 per cento) o prendendo parte a riunioni in associazioni culturali (7,5 per cento), fenomeni che caratterizzano stabilmente la vita sociale del Paese. Rispetto al 2023, nel 2024 si registra un lieve calo della partecipazione politica indiretta, ossia di chi si informa o parla di politica, mentre resta stabile la partecipazione sociale.

11

ELEZIONI E ATTIVITÀ POLITICA E SOCIALE

Elezioni Consultazioni europee. Nel 2024 hanno avuto luogo le elezioni europee¹, le regionali² e quelle comunali³. Le elezioni europee come le politiche e le tornate referendarie coinvolgono in una votazione unica tutto il corpo elettorale nazionale. Quelle che si sono tenute nel 2024, registrando un'affluenza media del 48,3 per cento, ha denotato la prosecuzione del trend partecipativo in veloce calo, già registrato nelle tre precedenti tornate. L'andamento del dato riguardante l'accesso al voto nei vari Compartimenti ha evidenziato un valore pari al 55 per cento in corrispondenza del Nord-ovest che decresce fino a circa il 37,7 per cento coincidente con il valore relativo alle Isole.

L'osservazione dell'accesso al voto nelle varie regioni indica che l'affluenza maggiore si è registrata in Umbria cui corrisponde il 60,8 per cento. Seguono, tra le Regioni settentrionali, l'Emilia-Romagna (59 per cento) e il Piemonte (56,7 per cento), mentre tra quelle centrali, la Toscana (59,1 per cento) e le Marche (54,6 per cento). L'affluenza corrispondente a tutte le regioni dei comparti del Nord, con l'eccezione della Valle d'Aosta e della provincia autonoma di Trento, si attesta al di sopra del valore medio nazionale, mentre l'accesso al voto afferente a tutte le regioni del Mezzogiorno e delle Isole corrisponde a valori al di sotto dello stesso (Figura 11.1). La percentuale di elettori più bassa in assoluto si è registrata in corrispondenza del voto degli italiani all'estero che ha raggiunto il 7,1 per cento.

Nell'osservazione dei valori corrispondenti alle schede bianche e nulle, ovvero al complesso dei voti non validi, spiccano i dati afferenti al Molise (6 per cento) e alla Basilicata (4,3 per cento) a fronte di una media nazionale che si attesta al 2,6 per cento (Figura 11.2).

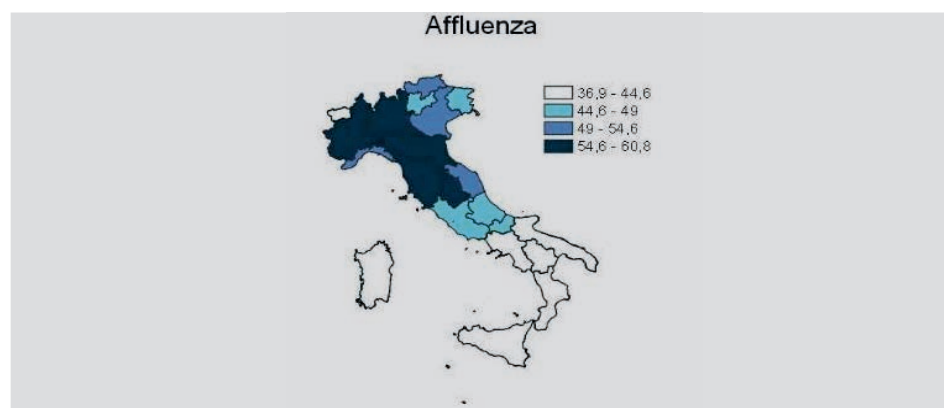
Consultazioni regionali. Nell'anno 2024, in occasione delle consultazioni regionali, sono stati chiamati al voto gli elettori di Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Abruzzo, Basilicata e Sardegna. L'affluenza media si è attestata intorno al 50,7 per cento con una quota di voti validamente espressi pari al 48,8 per cento degli aventi diritto.

1 Votazioni che si svolgono negli Stati appartenenti all'UE per eleggere i membri del Parlamento europeo.

2 Votazioni necessarie per il rinnovo del Consiglio regionale e per l'elezione del Presidente della regione.

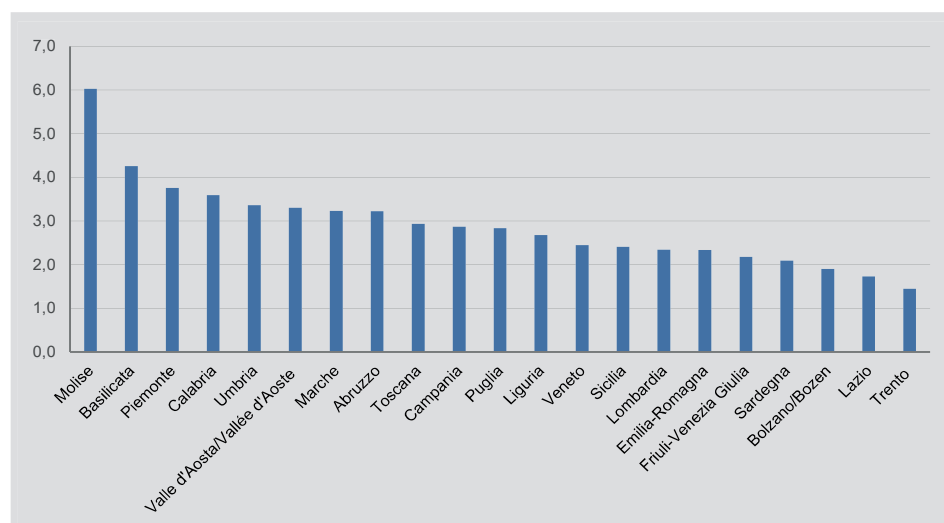
3 Votazioni necessarie all'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale.

Figura 11.1 Affluenza alle elezioni europee
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

Figura 11.2 Voti non validamente espressi (schede bianche e nulle) nelle elezioni europee
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

Come si evince dal prospetto, la quota degli elettori coinvolti nelle varie consultazioni regionali può cambiare anche sensibilmente in virtù del diverso numero di regioni coinvolte nelle varie tornate. Allo scopo di poter fornire un quadro d'insieme sono stati analizzati i dati inerenti alle ultime sei tornate elettorali regionali, così da poter confrontare il dato dell'affluenza relativo a tutte le regioni.

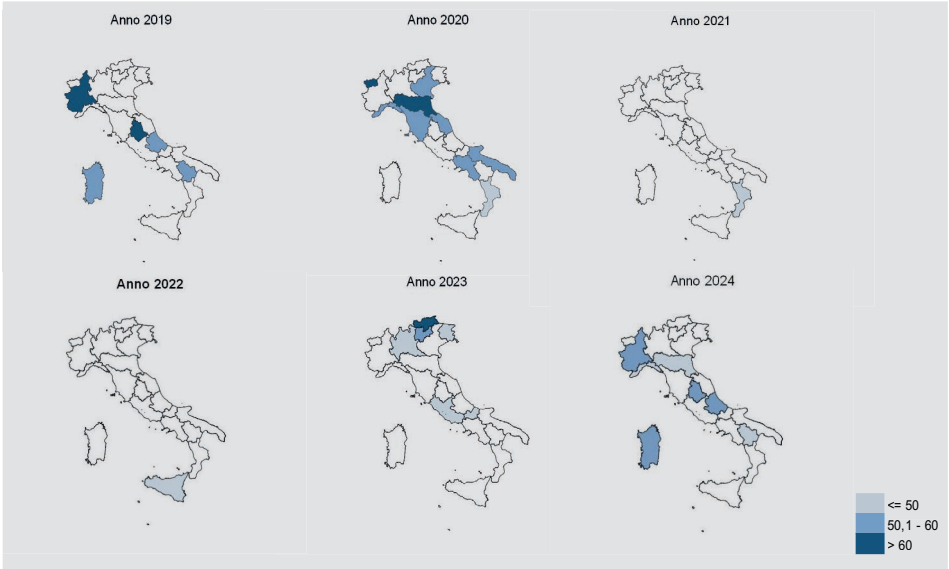
Dai dati generali si deduce che nelle elezioni regionali, a seguito del biennio 2019/2020, dal 2021 si era verificato un notevole decremento nella percentuale dei votanti che ha accusato una diminuzione fino al 44 per cento per poi tornare al di sopra della soglia del 50 per cento in occasione dell'ultima tornata. Inoltre occorre sottolineare che una quota simile di votanti è stata registrata nelle elezioni regionali del 2023 cui aveva corrisposto un corpo elettorale chiamato alle urne decisamente più numeroso (+20 per cento).

Prospetto 11.1 Affluenza e voti validi nelle elezioni regionali - Valori percentuali
Anni 2019, 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024 (a)

ANNI	Elettori	Votanti	Per 100 elettori	Totale voti non validi	Per 100 elettori	Voti validi	Per 100 elettori
2019	7.575.362	4.486.352	59,2	245.948	3,2	4.240.404	56,0
2020	23.831.906	13.959.826	58,6	671.585	2,8	13.288.166	55,8
2021	1.890.732	838.691	44,4	45.983	2,4	792.708	41,9
2022	4.609.984	2.250.399	48,8	140.596	3,0	2.109.803	45,8
2023	15.110.914	6.329.369	41,9	171.975	1,1	6.157.394	40,7
2024	12.464.511	6.317.061	50,7	239.362	1,9	6.077.699	48,8

Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)
(a) Nel 2019 le elezioni regionali si sono svolte in Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Umbria e Sardegna. Nel 2020 le elezioni regionali si sono svolte in Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto. Nel 2021 le elezioni regionali si sono svolte in Calabria in anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura a causa dell'improvvisa scomparsa del Presidente in carica. Nel 2022 le elezioni regionali si sono svolte in Sicilia. Nel 2023 le elezioni regionali si sono svolte in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Molise e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Nel 2024 le elezioni regionali si sono svolte in Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Sardegna e Umbria.

Figura 11.3 Affluenza alle elezioni regionali (a)
Anni 2019, 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024 (a), valori percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

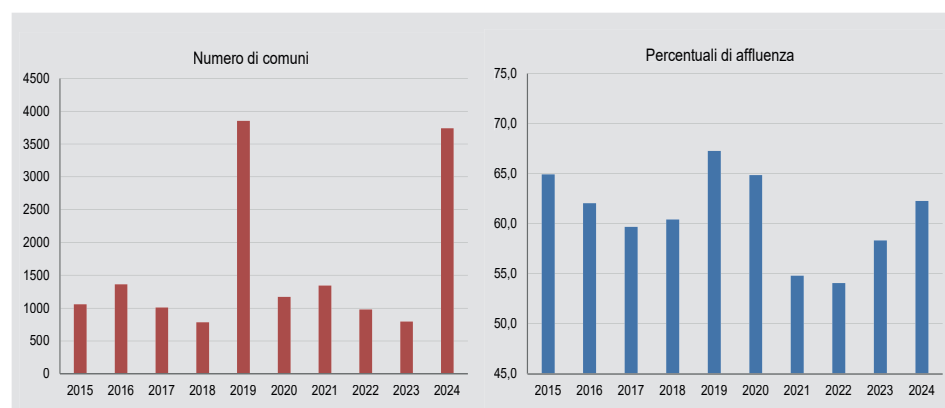
Per quanto attiene all'intervallo tra i valori massimo e minimo inerenti ai dati riguardanti la partecipazione al voto registrata nelle singole regioni è emersa una grande distanza nelle elezioni regionali del 2019: in Abruzzo si è registrato il 53,1 per cento e in Umbria il 73,1 per cento. Tale intervallo è aumentato nel 2020 poiché il valore minimo è stato registrato in Calabria (44,3 per cento) e il corrispettivo più alto in Valle d'Aosta (70,3 per cento). Nel 2021 la prematura scomparsa del presidente eletto in Calabria ha causato la necessità di una nuova pronuncia popolare che ha confermato il dato riguardante l'affluenza emerso nella precedente tornata elettorale: 44,3 per cento. Nel 2023 tale intervallo è tornato a crescere in maniera sostanziosa presentando la distanza tra il valore minimo, afferente al Lazio (37 per cento) e il massimo, corrispondente alla provincia

autonoma di Bolzano (65 per cento). Decisamente più esigua la distanza intercorrente tra i due valori nelle elezioni regionali del 2024: al dato più basso afferente alla Liguria (46 per cento) è corrisposto il valore massimo registrato in Piemonte (55,3 per cento).

Consultazioni comunali. Nell'analisi delle elezioni comunali è necessario osservare come, anche in questa tipologia di consultazioni, non ci si trovi di fronte a tornate che coinvolgono tutto l'elettorato nazionale in un'unica occasione, ma gli elettori siano piuttosto chiamati alle urne nei vari anni per gruppi di Comuni. È possibile comunque notare come nel 2024 le elezioni comunali si siano svolte in 3742 comuni chiamando alle urne quasi diciassette milioni di elettori.

La serie storica delle elezioni comunali evidenzia come tali consultazioni siano più partecipate di quelle regionali: i dati nazionali che corrispondono all'affluenza nelle diverse tornate variano da un minimo di circa il 54 per cento per giungere a un massimo del 67 per cento (Figura 11.4). Individuare un rapporto intercorrente tra l'entità dell'elettorato e l'intensità dell'affluenza è decisamente complesso poiché l'universo di riferimento è indiscutibilmente mutevole, ma si può osservare come le elezioni comunali del 2024 abbiano permesso la prosecuzione del dato positivo relativo all'anno precedente riportando una crescita di quattro punti percentuali.

Figura 11.4 Comuni coinvolti e affluenza alle Elezioni comunali
Anni vari



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

L'analisi inerente alle percentuali dei votanti ha evidenziato un incremento dell'affluenza rispetto alla tornata precedente. L'aumento positivo si è evidenziato soprattutto nei compartimenti del Nord-ovest (+7,6 per cento), del Centro (+6,2 per cento) e del Nord-est (+6 per cento). Ai compartimenti delle Isole e del Sud sono corrisposti incrementi decisamente più contenuti pari all'1,4 per cento e allo 0,3 per cento.

A livello regionale certamente da segnalare come la percentuale dei Comuni coinvolti sia significativa poiché corrisponde al 41 per cento dei municipi e a quasi il 34 per cento dell'intero corpo elettorale. Dall'osservazione dei dati di affluenza corrispondenti alle regioni del Nord-ovest, emergono quelli relativi al Piemonte, dove a fronte del coinvolgimento nelle elezioni del 44 per cento dell'elettorato regionale si è registrata un'af-

fluenza del 63 per cento, e della Lombardia, in cui nella tornata elettorale erano stati chiamati alle urne il 43 per cento degli elettori con un'affluenza pari al 62 per cento. Tra i valori relativi alle regioni del Nord-est si evidenziano quelli corrispondenti all'Emilia-Romagna in cui al coinvolgimento nelle elezioni del 59 per cento degli elettori ha corrisposto il 63 per cento di votanti. Nel compartimento del Centro emergono i dati afferenti alla regione Umbria, regione nella quale, al coinvolgimento nelle elezioni del 59 per cento degli elettori, ha corrisposto un'affluenza pari al 68 per cento, e della Toscana, dove alla tornata elettorale erano stati chiamati alle urne il 62 per cento degli elettori con un'affluenza pari al 64 per cento. Tra i valori relativi alle regioni del Sud si evidenziano i dati inerenti al Molise in cui al coinvolgimento nelle elezioni del 58 per cento degli elettori ha corrisposto un'affluenza pari al 59 per cento. L'osservazione complessiva dei dati riguardanti le elezioni comunali tenutesi nel 2024 mostra un incremento delle affluenze che tornano, dopo un triennio, a superare la quota del 60 per cento.

Figura 11.5 Affluenza per regione nelle elezioni comunali
Anno 2024, valori percentuali

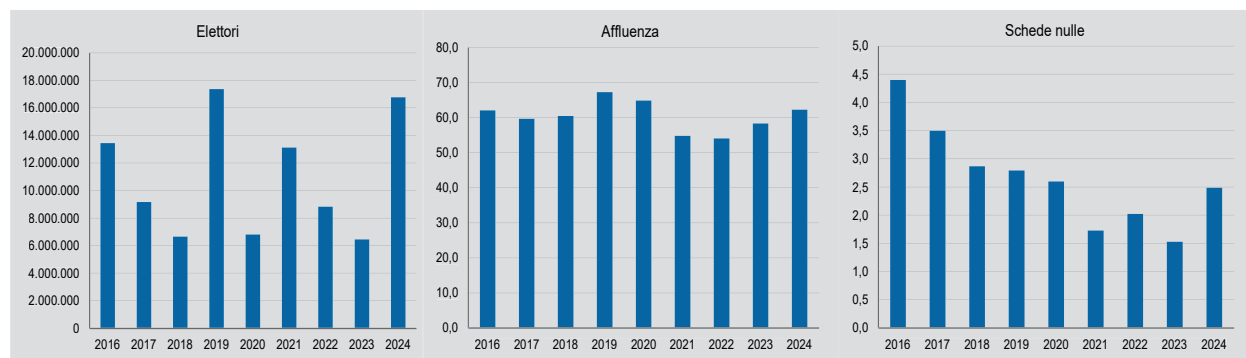


Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

Allo stesso tempo l'analisi rivela anche che questo ulteriore incremento dell'affluenza registrato nell'ultima tornata è correlato a un innalzamento della percentuale di voti non validi (+1 per cento). Tuttavia al di fuori delle regioni del Nord-ovest (con l'esclusione della Valle d'Aosta) alle quali corrispondono valori, riguardanti i voti non validi, superiori alla media nazionale (2,5 per cento), le rimanenti regioni presentano dati uguali o inferiori a tale soglia.

Analizzando tutte le elezioni dal 2000 fino all'anno oggetto di analisi è possibile evidenziare come la tendenza ascensionale dell'astensionismo si manifesti in tutte le tornate elettorali indipendentemente dalla tipologia. (Figura 11.7). Nelle tipologie elettorali che coinvolgono l'intero elettorato in ogni tornata è possibile riscontrare come, nel periodo considerato, in occasione delle elezioni politiche si sia verificato un calo costante dell'affluenza, diminuita dall'81 per cento al 64 per cento. La stessa sorte è riscontrabile nelle elezioni europee, la cui corrispondente affluenza è scesa dal 71 per cento al 48,3 per cento.

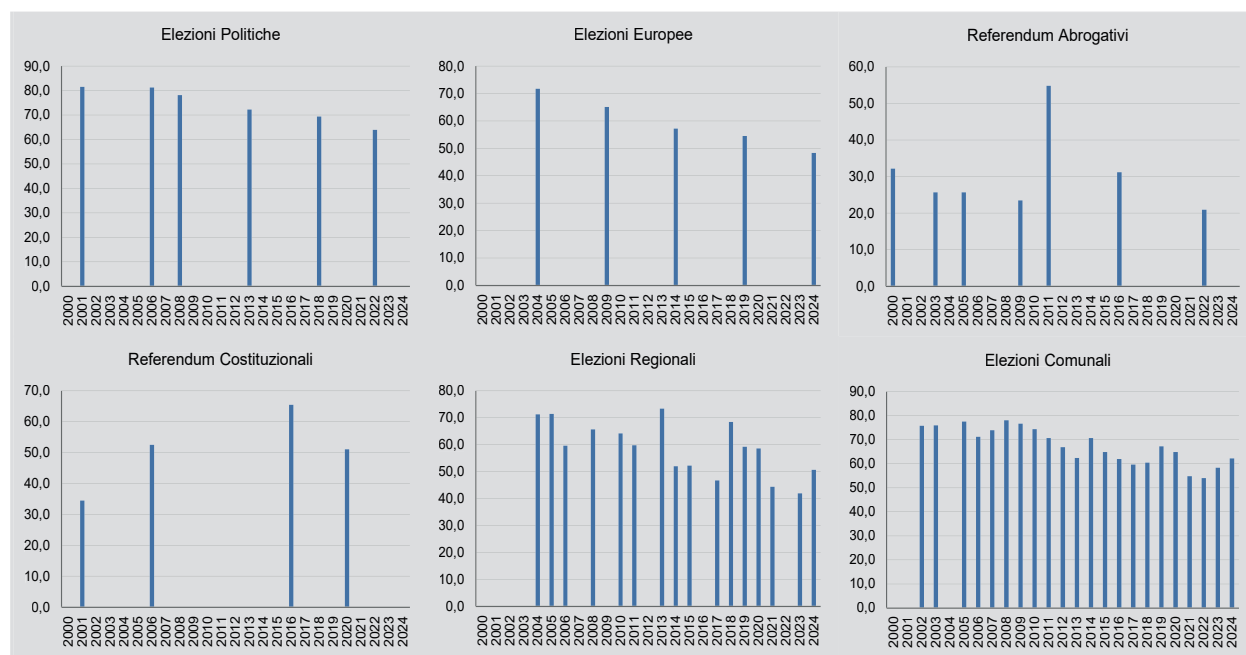
Figura 11.6 Schede nulle per regione alle elezioni comunali
Anni vari, valori percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

Un elemento diverso è rappresentato dai referendum abrogativi, in occasione dei quali soltanto nel 2011 si è raggiunto il *quorum* necessario superando il 50 per cento, e quelli costituzionali, in cui in assenza della necessità di un valore soglia le quattro pronunce avvenute nel periodo interessato si sono collocate in un caso al di sotto del 40 per cento, in due tra il 50 e il 60 per cento e nel rimanente al di sopra del 60 per cento. L'unico segnale positivo è emerso nelle ultime due annualità delle elezioni comunali, che hanno registrato un incremento dell'affluenza pari al 4 per cento annuo, e nell'ultima delle regionali (+9 per cento).

Figura 11.7 Affluenza nelle varie tornate elettorali
Anni vari, valori percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

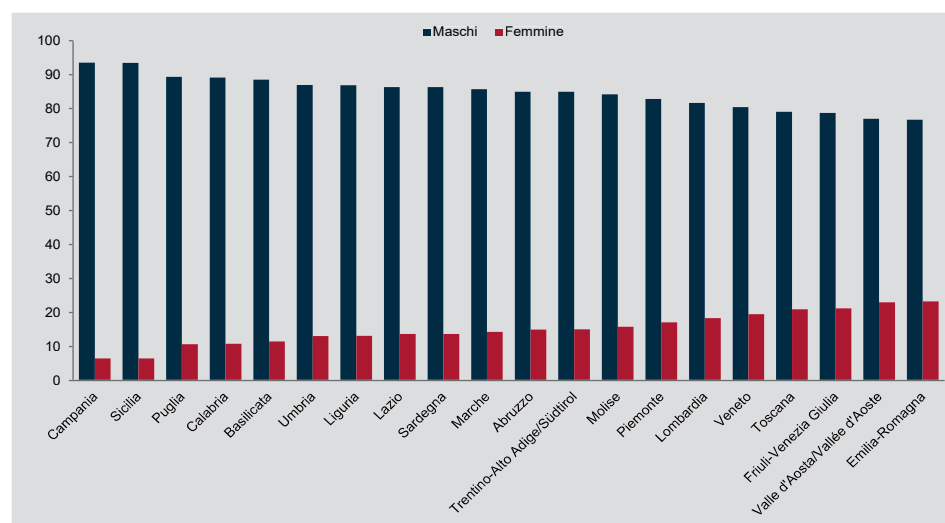
Amministratori degli enti locali

Sindaci e amministratori eletti. Tra i 7.760 sindaci in carica è netta la prevalenza della componente maschile, che si attesta all'84,5 per cento, rasentando il 90 per cento nel compartimento del Sud e raggiungendolo nelle Isole. I comuni dei compartimenti settentrionali presentano, in media, la percentuale femminile più elevata nel ricoprire la carica di Primo cittadino (19,8 per cento e 17,6 per cento in corrispondenza rispettivamente del Nord-est e del Nord-ovest). Le percentuali regionali più alte sono ravvisabili in Emilia-Romagna, dove il valore medio corrisponde al 23,3 per cento, seguite da quelle della Valle d'Aosta (23 per cento), del Friuli-Venezia Giulia (21,2 per cento) e della Toscana (21 per cento). La presenza femminile nella carica di sindaco si mantiene al di sotto del valore medio nazionale, corrispondente al 15,5 per cento, nelle regioni dei compartimenti del Centro (con l'esclusione della Toscana), del Sud (eccetto il Molise) e delle Isole (Figura 11.8).

Nel complesso emerge la stazionarietà del dato riguardante la componente femminile a ricoprire la carica di Primo cittadino rispetto a quello relativo all'anno precedente a causa dell'aumento delle quote rosa in Friuli-Venezia Giulia (+2 per cento) e Basilicata (+1,1 per cento) e una diminuzione in Umbria (-2,2 per cento). Il dato medio nazionale si attesta al 15,5 per cento (+0,2 per cento rispetto allo scorso anno), continuando a mostrarsi ben lontano dalla parità con la presenza maschile.

Dall'osservazione approfondita di tale disparità per genere emerge che nell'ambito dei Comuni con ampiezza demografica al di sotto dei 15 mila abitanti soltanto quelli della Valle d'Aosta (23,3 per cento), dell'Emilia-Romagna (22,9 per cento) e del Friuli-Venezia Giulia (22,4 per cento) superano la quota del 20 per cento nel dato riguardante la presenza femminile alla carica di Primo cittadino, mentre per quanto attiene ai Comuni ai quali afferisce un dato di popolazione superiore alle 15 mila unità, soltanto il Molise (33,3 per cento), il Trentino-Alto Adige (30 per cento), l'Emilia-Romagna e la Toscana (entrambe al 25 per cento) e la Calabria (23,5 per cento) superano la quota del 20 per cento.

Figura 11.8 Sindaci in carica per sesso e regione
Anno 2025, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Statistiche elettorali (E)

Di contro da rimarcare che nei comuni al di sotto delle 15 mila unità appartenenti alla Campania e alla Sicilia, la percentuale corrispondente alla presenza femminile alla carica di Primo cittadino è inferiore al 10 per cento. Si registra altresì l'assenza femminile alla carica di Primo cittadino nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia e della Basilicata, mentre Campania, Puglia e Sicilia evidenziano valori al di sotto del 10 per cento. Tra i valori generali i dati più bassi sono quelli corrispondenti alla Campania e alla Sicilia (6,5 per cento per entrambe le regioni). L'età degli amministratori degli enti territoriali è ancora elevata seppur in diminuzione. Oltre il 60 per cento dei sindaci ha più di cinquanta anni di età e oltre il 30 per cento del totale più di 60, mentre soltanto il 10,2 per cento si colloca nelle classi al di sotto dei quaranta anni. Un andamento simile si registra tra i presidenti delle provincie, dove la quota corrispondente alla classe tra i 50 e i 60 anni di età raggiunge il 38,5 per cento seguita da quella inerente all'intervallo tra i 40 e i 50 anni pari al 29,5 per cento, mentre la percentuale superiore ai 60 anni di età è maggiore di quella inferiore ai 40. L'unico caso che non segue tale andamento è quello rappresentato dalla categoria dei sindaci delle città metropolitane in cui la percentuale maggiore corrisponde alle classi tra i 40 e i 50 anni di età (50 per cento), seguita da quella tra i 60 e i 70 (37,5 per cento). Nel complesso della distribuzione degli amministratori degli enti territoriali qualcosa si sta spostando in maniera lenta ma progressiva: la classe di età tra i 50 ai 60 anni di età è quella a cui corrisponde il dato più alto riguardante gli amministratori seppur la classe che va dai 41 e i 50 anni di età ha superato quella che annovera le età comprese tra i 60 anni e gli 80. Il livello di istruzione afferente agli amministratori in carica presso gli enti territoriali mostra una tendenza abbastanza comprensibile. Con l'aumentare delle responsabilità di governo diminuisce la quota degli amministratori in possesso del diploma di scuola media inferiore (la cui percentuale passa dal 13,9 all'1,8 per cento) e di scuola media superiore (il cui valore scende dal 45,5 per cento al 31,4 per cento) lasciando il posto a un aumento dei laureati (dal 38,9 per cento al 66,6 per cento).

Partecipazione politica

La partecipazione politica è un fenomeno multidimensionale che si esprime attraverso forme di coinvolgimento dirette e indirette. Si partecipa attivamente alla vita politica andando a comizi, aderendo a cortei, sostenendo finanziariamente un partito o svolgendo attività gratuita per un partito. L'interesse verso la cosa pubblica si esprime indirettamente attraverso attività come parlare e informarsi di politica o ascoltare dibattiti a carattere politico. Queste forme risultano essere più diffuse delle prime. Infatti nel 2024 il 61,0 per cento delle persone di 14 anni e più parla di politica: il 28,9 per cento almeno una volta a settimana (-1,8 per cento) e il 32,1 per cento qualche volta al mese o meno frequentemente. Il 68,8 per cento si informa dei fatti della politica italiana: il 48,2 per cento almeno una volta a settimana, il 20,6 per cento qualche volta al mese o meno frequentemente (+1,4 per cento). L'ascolto di dibattiti politici è meno diffuso e coinvolge il 10,8 per cento della popolazione di 14 anni e più.

La partecipazione diretta alla vita politica riguarda gruppi di popolazione più ristretti. Nel 2024, il 3,3 per cento delle persone di 14 anni e più ha partecipato a cortei, il 2,5 per cento ha preso parte a un comizio, l'1,3 ha finanziato un partito e appena lo 0,6 per cento ha svolto attività gratuita per un partito politico.

Sul fronte della partecipazione politica indiretta le differenze di genere sono abbastanza marcate. Gli uomini di 14 anni e più tendono a parlare e a informarsi di politica più delle donne. Il 34,7 per cento parla di politica almeno una volta a settimana – contro il 23,6 per cento delle donne – e ben il 54,1 per cento con la stessa frequenza si informa di politica, rispetto al 42,5 per cento delle coetanee. Il 12,8 per cento, infine, ascolta dibattiti politici, una forma di partecipazione che scende al 8,9 per cento tra le donne. Sul fronte della partecipazione attiva il divario di genere persiste anche se è più ridotto. Le donne partecipano meno degli uomini ai comizi (il 1,9 per cento delle donne contro il 3,1 per cento degli uomini) e, in percentuale inferiore, offrono sostegno finanziario o svolgono attività gratuite a favore di un partito politico (rispettivamente l'1,0 e lo 0,4 per cento delle donne contro l'1,7 e lo 0,9 per cento degli uomini). Non ci sono, invece, differenze nella partecipazione ai cortei (3,4 per cento delle donne rispetto al 3,1 per cento degli uomini), una forma di partecipazione che tra le giovani di 18-24 anni supera quella dei coetanei maschi, in particolare nella classe dei 18-19enni (+5,6 punti percentuali). Dal punto di vista territoriale, la propensione a parlare e a informarsi di politica tende a decrescere man mano che si scende nel Mezzogiorno. In particolare al Nord-est il 32,3 per cento delle persone di 14 anni e più parla di politica almeno una volta a settimana contro il 25,1 per cento del Sud e Isole. Sul versante dell'informazione le differenze territoriali si ampliano: al Nord-est si informa di politica almeno una volta a settimana il 54,0 per cento delle persone, a fronte del 39,2 per cento dei residenti al Sud e Isole. Sull'ascolto di dibattiti politici le differenze sono meno ampie: il valore massimo si registra al Centro (12,3 per cento) e il minimo nelle Isole (9,7 per cento).

Tra le forme dirette di partecipazione si osservano differenze territoriali più elevate nella partecipazione a comizi, con tassi di partecipazione più alti al Sud e più bassi al Nord-ovest (rispettivamente il 3,9 per cento contro lo 1,4 per cento), al contrario di quanto si osserva per la partecipazione ai cortei che risulta maggiore al Nord-ovest e al Centro rispetto al Sud e alle Isole (il 3,5 e il 4,2 per cento contro il 2,8 e il 2,6 per cento).

Il 29,4 per cento delle persone di 14 anni e più non si informa mai dei fatti della politica italiana: il 25,1 per cento tra gli uomini e il 33,4 per cento tra le donne. Coloro che non si informano mai di politica nel 63,0 per cento dei casi indicano il disinteresse tra i motivi prevalenti della mancata informazione e nel 22,8 per cento dei casi la sfiducia nei confronti della politica italiana. L'8,8 per cento considera la politica un argomento troppo complicato, mentre il 7,1 per cento dichiara che non ha tempo da dedicarvi. La mancanza di interesse è diffusa in tutta la popolazione, con percentuali di gran lunga superiori alla media tra adolescenti e giovani. La sfiducia nella politica, invece, aumenta al crescere dell'età, con punte più elevate tra i 55 e i 64 anni, per poi diminuire tra le persone più anziane.

Le percentuali più elevate di persone di 14 anni e più che non si informano mai dei fatti della politica italiana si registrano al Sud (36,9 per cento) e nelle Isole (38,1 per cento). Nel resto del Paese le percentuali sono di gran lunga inferiori, in particolare al Nord-est e al Nord-ovest, dove poco meno di un cittadino su quattro di 14 anni o più dichiara di non informarsi mai dei fatti della politica italiana. Dal confronto con i dati del 2023 si osserva un lieve calo della partecipazione politica indiretta, di poco più elevato tra i maschi, mentre restano stabili le forme dirette di partecipazione.

Attività sociali e di volontariato

La partecipazione delle persone di 14 anni e più ad attività associative si caratterizza per un maggior coinvolgimento in attività gratuite per associazioni di volontariato (8,4 per cento) e nelle riunioni di associazioni culturali (7,5 per cento). Meno diffuse le attività gratuite a favore di associazioni diverse da quelle di volontariato (2,7 per cento), le riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili o per la pace (1,6 per cento) e le attività gratuite a favore di sindacati (0,9 per cento). Più elevata, invece, la partecipazione di tipo indiretto: l'11,6 per cento delle persone di 14 anni o più ha versato soldi a una associazione.

Non si riscontrano particolari divari di genere nella partecipazione ad attività sociali e di volontariato, se non per le attività gratuite a favore di sindacati, che vedono una relativa maggiore partecipazione degli uomini (rispettivamente l'1,3 per cento degli uomini contro lo 0,5 per cento delle donne). La partecipazione ad attività associative è più diffusa al Nord del Paese: il 11,4 per cento delle persone di 14 anni e più residenti al Nord-est e il 9,5 per cento dei residenti al Nord-ovest svolge attività gratuite per associazioni di volontariato, una quota quasi doppia rispetto a quella del Sud e delle Isole, dove si scende rispettivamente al 5,7 e al 5,4 per cento.

Il Nord-est si distingue anche per una maggiore partecipazione a riunioni di associazioni culturali e ad attività gratuite a favore di associazioni non di volontariato (rispettivamente 9,8 e 3,5 per cento). Altrettanto marcato è il divario territoriale tra Nord e Mezzogiorno nel versare soldi ad associazioni: una forma di partecipazione che coinvolge il 14,0 per cento circa dei cittadini di 14 anni e più al Nord e il 13,6 per cento al Centro, scendendo al 7,0 per cento circa al Sud e Isole.

Dopo la ripresa della partecipazione alle attività sociali e di volontariato registrata nel 2022, che ha compensato la flessione generalizzata registrata nel periodo pandemico, nel 2024 la partecipazione ad attività associative è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente.

APPROFONDIMENTI

Ministero dell'interno. 2025. *Eligendo. Il sistema integrato di archiviazione e diffusione dei risultati elettorali*. Roma: Ministero dell'interno.
<https://elezioni.interno.gov.it/>

Ministero dell'interno. 2025. *Archivio storico delle elezioni*. Roma: Ministero dell'interno.
<https://elezionistorico.interno.gov.it/>

Ministero dell'interno. 2025. *Anagrafe amministratori locali e regionali*. Roma: Ministero dell'interno.
<https://dait.interno.gov.it/elezioni/anagrafe-amministratori>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La partecipazione politica in Italia - Anno 2024. Statistiche focus*. Roma: Istat.
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-partecipazione-politica-in-italia-anno-2024/>

12

CONTABILITÀ NAZIONALE

Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil in volume dello 0,7 per cento, invariata rispetto al 2023. I consumi finali nazionali in volume sono aumentati dello 0,6 per cento; in particolare, la spesa delle famiglie residenti è cresciuta dello 0,4 per cento. La dinamica degli investimenti è stata positiva (+0,5 per cento). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un aumento dello 0,4 per cento, mentre le importazioni hanno registrato un calo dello 0,7 per cento. Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto è aumentato in volume dello 0,5 per cento; l'incremento è stato del 2 per cento nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,2 per cento nelle costruzioni e dello 0,6 per cento nei servizi, mentre l'industria in senso stretto ha registrato un calo dello 0,1 per cento. Le retribuzioni lorde per ora lavorata sono cresciute dell'1,9 per cento. Per le società non finanziarie, il tasso di profitto è risultato pari al 43,3 per cento, in calo rispetto al 46,1 per cento del 2023, mentre il tasso di investimento è pari al 22 per cento. La crescita più contenuta dei prezzi ha determinato un aumento del potere di acquisto delle famiglie consumatrici dell'1,3 per cento. Inoltre, la dinamica meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,7 per cento) rispetto a quella del reddito disponibile (+2,7 per cento) ha determinato nel 2024 una salita del 9 per cento della quota di reddito destinata al risparmio. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche (-3,4 per cento in rapporto al Pil) è in miglioramento rispetto al 2023, per effetto di una crescita delle entrate (+3,7 per cento) a fronte di una diminuzione delle uscite (-3,6 per cento). Nel 2024, il sistema della protezione sociale registra poco meno di 673 miliardi di euro di entrate (+5,6 per cento, era +5,4 per cento nel 2023), mentre la spesa sostenuta per la protezione sociale dalla totalità delle istituzioni è pari a 643,3 miliardi di euro, con un incremento del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente. La spesa previdenziale incide maggiormente sulla spesa pubblica corrente (40,4 per cento), seguita dalla spesa per la sanità (13,1 per cento). Per il terzo anno consecutivo, la spesa assistenziale diminuisce (-6 per cento) e l'incidenza sulla spesa pubblica corrente scende al 5,8 per cento.

12

CONTABILITÀ NAZIONALE¹

Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita del Prodotto interno lordo² (Pil) in volume dello 0,7 per cento, invariato rispetto al 2023. Il valore del Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 2.192.182 milioni di euro correnti, con un aumento del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente. I paesi dell'Unione europea hanno registrato nel 2024 andamenti piuttosto differenziati. Tra i principali paesi, la Spagna presenta il più alto tasso di crescita del Pil in volume (+3,2 per cento), seguita dalla Francia (+1,2 per cento), mentre la Germania ha fatto registrare un decremento pari allo 0,2 per cento.

La crescita italiana è stata stimolata dalla domanda nazionale al netto delle scorte e dalla domanda estera netta, mentre è stato negativo il contributo alla crescita della variazione delle scorte. Il contributo alla variazione del Pil della domanda nazionale al netto delle scorte è risultato di 0,5 punti percentuali. Hanno fornito un apporto di 0,2 punti percentuali la spesa delle famiglie residenti e Istituzioni sociali private (Isp) e anche la spesa delle Amministrazioni pubbliche (AP), di 0,1 punti gli investimenti fissi lordi e oggetti di valore. La domanda estera netta ha contribuito positivamente per 0,4 punti percentuali (Prospetto 12.1).

1 I dati presentati in questo capitolo dedicato alla contabilità nazionale sono compilati secondo il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec 2010) e sono coerenti con le stime dei Conti economici nazionali diffuse il 3 marzo 2025. Le serie dei conti nazionali sono elaborate in base alla classificazione delle attività economiche Ateco 2007 (la versione nazionale della classificazione europea Nace Rev. 2) e a quella dei prodotti associata alle attività (Cpa ver. 2.1). Le serie in valori concatenati sono espresse con anno di riferimento 2020.

2 I principali aggregati stimati nell'ambito dei conti nazionali sono riassunti nel Conto delle risorse e degli impieghi che presenta, tra le risorse, il Prodotto interno lordo e le importazioni di beni e servizi e, tra gli impieghi, la spesa per consumi finali, gli investimenti lordi e le esportazioni di beni e servizi. Esso pone in evidenza l'equilibrio esistente tra le diverse componenti dell'offerta e della domanda finale di beni e servizi, così come deriva dalla stima simultanea delle tavole delle risorse e degli impieghi (o *Sut*, *Supply and use tables*).

Prospetto 12.1 Contributi alla crescita del Pil
Anni 2020-2024, punti percentuali

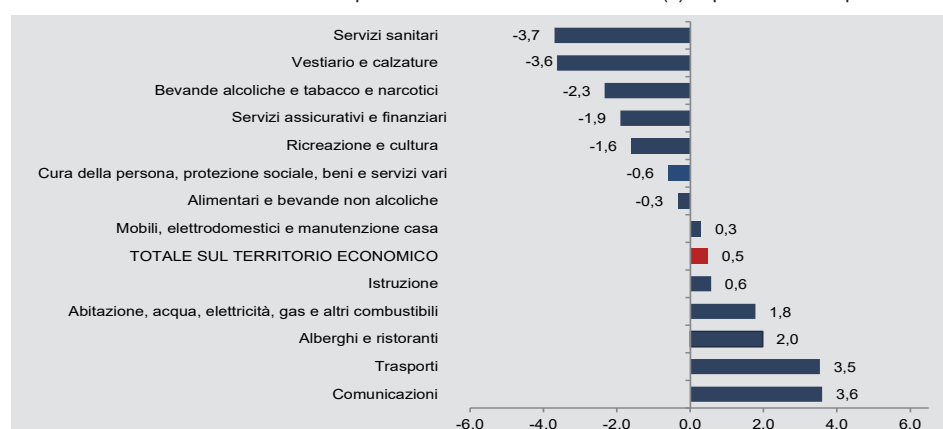
AGGREGATI	2020	2021	2022	2023	2024
Domanda nazionale al netto delle scorte	-7,6	7,8	4,6	2,3	0,5
Consumi finali nazionali	-6,3	3,9	3,1	0,4	0,4
- Spesa delle famiglie residenti e Isp	-6,3	3,4	3,0	0,2	0,2
- Spesa delle Ap	0,1	0,5	0,2	0,1	0,2
Investimenti fissi lordi e oggetti di valore	-1,3	3,9	1,5	1,9	0,1
Variazione delle scorte	-0,5	1,1	0,8	-2,2	-0,1
Domanda estera netta	-0,8	0,0	-0,7	0,7	0,4
Prodotto interno lordo	-8,9	8,9	4,8	0,7	0,7

Fonte: Istat, Elaborazione dei dati sui consumi delle famiglie (E); Conti economici delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (E); Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (E); Conto economico del resto del mondo (E); Investimenti fissi lordi (E); Calcolo della variazione delle scorte (E).

Dal lato degli impieghi, in termini di volume, le esportazioni di beni e servizi sono cresciute dello 0,4 per cento, gli investimenti fissi lordi dello 0,5 per cento e i consumi finali nazionali dello 0,6 per cento. La crescita del Pil è stata accompagnata da una diminuzione delle importazioni in volume dello 0,7 per cento che ha determinato un aumento delle risorse disponibili dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, la spesa per consumi finali delle famiglie residenti è cresciuta in volume dello 0,4 per cento (+0,3 per cento nel 2023). La spesa effettuata da italiani e stranieri all'interno del Paese è aumentata dello 0,5 per cento, gli acquisti all'estero dei residenti del 2,3 per cento e gli acquisti sul territorio dei non residenti del 4,2 per cento.

Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi è aumentata dello 0,4 per cento e quella per beni dello 0,6 per cento. Gli incrementi più significativi, in volume, si rilevano per le seguenti funzioni di consumo: spese per informazione e comunicazione (+3,6 per cento), per trasporti (+3,5 per cento) e per alberghi e ristoranti (+2 per cento). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per servizi sanitari (-3,7 per cento), vestiario e calzature (-3,6 per cento) e per bevande alcoliche, tabacchi e narcotici (-2,3 per cento) (Figura 12.1).

Figura 12.1 Consumi delle famiglie per funzione di spesa (a)
Anno 2024 variazioni percentuali su valori concatenati (b) rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat, Elaborazione dei dati sui consumi delle famiglie (E)

(a) La classificazione utilizzata è la *Classification of Individual Consumption according to Purpose* (Coicop 2018) al secondo livello di aggregazione (gruppi).

(b) Valori concatenati - anno di riferimento 2020.

Nel 2024 le quote più ampie dei consumi delle famiglie (misurati sul territorio economico) continuano a essere quelle relative alle spese per abitazione (con un'incidenza del 23 per cento rispetto al totale della spesa), alimentari e bevande non alcoliche (14,6 per cento) e trasporti (13,2 per cento). Le incidenze minori riguardano i consumi per istruzione (0,8 per cento), per informazione e comunicazione (2,5 per cento) e servizi sanitari, la cui quota è del 3,4 per cento.

La spesa delle amministrazioni pubbliche ha registrato una crescita in volume dell'1,1 per cento, quella delle Isp del 2,1 per cento.

Gli investimenti fissi lordi hanno segnato una crescita dello 0,5 per cento (+9 per cento nel 2023), con aumenti dell'1,9 per cento degli investimenti in costruzioni (con un calo del 3,1 per cento per la parte relativa alle abitazioni), del 2,6 per cento quelli in prodotti della proprietà intellettuale e dello 0,3 per cento in risorse biologiche coltivate. Si sono registrati cali per gli investimenti in macchinari, attrezzature e armamenti (-2,6 per cento), in particolare per i mezzi di trasporto (-6,3 per cento).

Nel 2024, il 53,8 per cento degli investimenti fissi lordi a prezzi correnti è costituito dalle costruzioni, il 23,4 per cento da altri macchinari, attrezzature e armamenti, il 13,6 per cento da prodotti della proprietà intellettuale (di cui il 6,5 per cento da ricerca e sviluppo), il 5,7 per cento da mezzi di trasporto, il 3,3 per cento da apparecchiature information and communication technologies (ICT) e lo 0,2 per cento da investimenti in risorse biologiche (Prospetto 12.2).

Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato, nel 2024, un aumento in volume dello 0,4 per cento, con una diminuzione per le esportazioni di beni dello 0,3 per cento e una crescita per quelle di servizi del 3,3 per cento.

Prospetto 12.2 Investimenti fissi lordi per tipologia di prodotto. Valori a prezzi correnti
Anni 2020-2024, composizioni percentuali

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2020	2021	2022	2023	2024
Costruzioni	44,1	48,6	50,7	53,5	53,8
Macchinari, attrezzature e armamenti	37,9	36,4	35,1	33,3	32,4
Mezzi di trasporto	6,0	6,2	5,4	6,0	5,7
Apparecchiature Ict	4,7	4,0	3,7	3,4	3,3
Altri macchinari, attrezzature e armamenti	27,2	26,1	26,0	23,9	23,4
Risorse biologiche coltivate	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Prodotti di proprietà intellettuale	17,9	14,8	14,0	13,1	13,6
di cui: ricerca e sviluppo	8,5	7,0	6,6	6,2	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Investimenti fissi lordi (E); Investimenti, produzione e valore aggiunto delle costruzioni (E)

La misura del reddito prodotto dall'insieme delle unità residenti che esercitano un'attività produttiva è il valore aggiunto. Tale aggregato è definito come la differenza tra il valore della produzione di beni e servizi realizzata dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) che esse stesse hanno utilizzato per effettuare tale produzione.

Allo stesso tempo, il valore aggiunto corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Nel 2024 il valore aggiunto complessivo è aumentato in volume dello 0,5

per cento, nel 2023 aveva registrato una crescita dello 0,7 per cento. L'incremento è stato del 2 per cento nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,2 per cento nelle costruzioni e dello 0,6 per cento nei servizi, mentre l'industria in senso stretto ha segnato un calo dello 0,1 per cento.

Nel settore terziario aumenti marcati si sono registrati per le attività immobiliari (+2,7 per cento), le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e dei servizi di supporto (+1,8 per cento) e per i servizi di informazione e comunicazione e per le attività finanziarie e assicurative (entrambi +1,6 per cento).

Nel 2024 i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati entrambi del 5,2 per cento. Il monte retributivo ha segnato aumenti in tutti i settori: 0,8 per cento nell'agricoltura, 4,4 per cento nell'industria in senso stretto, 5,2 per cento nelle costruzioni e 5,6 per cento nel totale dei servizi. Le retribuzioni lorde per ora lavorata sono cresciute dell'1,9 per cento per il totale dell'economia, registrando aumenti del 3,2 per cento nel settore agricolo, del 3 per cento nell'industria in senso stretto, del 2,9 per cento nelle costruzioni e dell'1,4 per cento nei servizi (Prospetto 12.3).

Prospetto 12.3 **Retribuzioni lorde per ora lavorata da dipendente. Valori a prezzi correnti**
Anni 2020-2024, valori assoluti in euro e variazioni percentuali

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Valori assoluti					Variazioni percentuali			
	2020	2021	2022	2023	2024	2021/ 2020	2022/ 2021	2023/ 2022	2024/ 2023
Totale attività economiche	18,3	18,1	18,4	18,7	19,3	4,9	- 0,9	1,5	1,9
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9,8	9,9	10,4	10,7	10,5	5,1	0,7	4,7	3,2
Industria in senso stretto	19,0	19,1	19,4	20,0	20,7	3,8	0,3	1,8	3,0
Costruzioni	14,8	14,8	15,1	15,5	16,1	1,3	- 0,3	2,0	2,9
Servizi	18,6	18,4	18,6	18,9	19,4	5,7	- 1,3	1,4	1,4

Fonte: Istat, Redditi da lavoro dipendente, retribuzioni e contributi sociali (E); Input di lavoro (E)

I conti nazionali per settore istituzionale

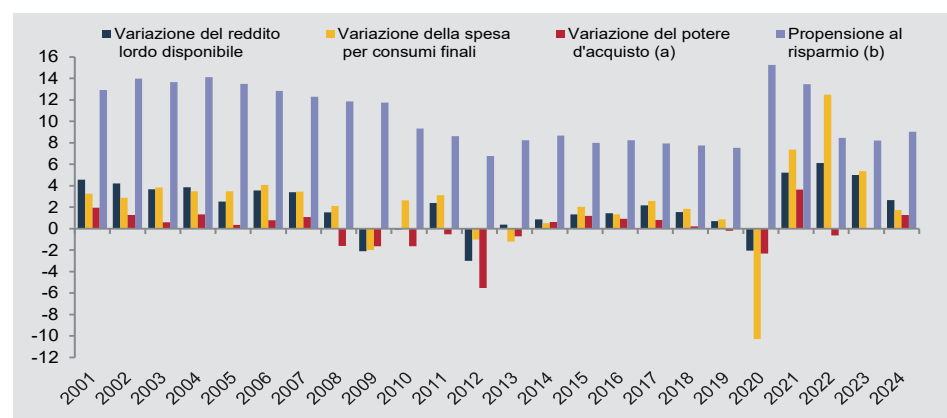
Nel 2024 il valore aggiunto a prezzi correnti generato dal complesso dell'economia nazionale (valutato ai prezzi base) ha segnato un aumento del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, in forte rallentamento rispetto alla dinamica positiva osservata nel precedente biennio (+8,4 per cento nel 2022, +6,7 per cento nel 2023). Tutti i settori istituzionali hanno registrato dinamiche positive del valore aggiunto, contribuendo in misura abbastanza omogenea alla crescita dell'economia nazionale. Il valore aggiunto delle società non finanziarie è aumentato dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (+7,5 per cento nel 2023), spiegando 0,4 punti percentuali del tasso di crescita complessivo. L'incremento del valore aggiunto delle società finanziarie è stato pari al 5,2 per cento (+17,6 per cento nel 2023), trainato dalle banche e dagli altri intermediari finanziari, contribuendo per 0,2 punti percentuali alla crescita complessiva. Il settore delle famiglie (la cui attività include una componente figurativa generata dall'utilizzo delle abitazioni di proprietà) ha registrato un incremento del valore aggiunto pari al 3,4 per cento (+5,4 per cento nel 2023), che ha generato un contributo di 0,8 punti percentuali alla dinamica nazionale. Le piccole imprese e i lavoratori autonomi, inclusi nel settore delle famiglie, hanno segnato una crescita del valore aggiunto del 2,8 per cento, più contenuta rispetto all'anno precedente (+5,2 per cento), spiegando 0,4 punti percentuali della crescita dell'intera economia. Infine, il valore aggiunto generato dall'at-

tività delle amministrazioni pubbliche è aumentato del 5,2 per cento rispetto all'anno precedente (+2,4 per cento nel 2023), fornendo un contributo di 0,6 punti percentuali alla crescita complessiva nazionale.

Il rallentamento della crescita del valore aggiunto delle società non finanziarie, accompagnato dal consistente aumento dei redditi da lavoro pagati ai dipendenti (+5,6 per cento, +30,7 miliardi di euro), ha determinato una flessione del risultato lordo di gestione delle società non finanziarie, diminuito nel 2024 del 5,2 per cento (+7,8 per cento nel 2023). Tale andamento è stato rafforzato dall'aumento del 4,7 per cento delle imposte sulla produzione (-2 per cento nel 2023) e dalla diminuzione del 7,5 per cento dei contributi alla produzione (-22,7 per cento nel 2023). Pertanto, il tasso di profitto, calcolato come rapporto tra risultato lordo di gestione e valore aggiunto, si è portato nel 2024 al 43,3 per cento, dal 46,1 per cento dell'anno precedente. Gli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie sono rimasti sostanzialmente invariati (+0,2 per cento, +0,4 miliardi di euro rispetto al 2023), determinando una lieve riduzione del tasso di investimento del settore che si porta al 22 per cento, dal 22,1 per cento dell'anno precedente. Inoltre, si è registrata una flessione del 29,9 per cento (-9,6 miliardi di euro rispetto al 2023) dei contributi agli investimenti ricevuti dalle amministrazioni pubbliche. L'accreditamento del settore società non finanziarie è sceso nel 2024 a 35,6 miliardi di euro (-27,8 miliardi di euro rispetto al 2023).

Nel 2024 il valore aggiunto del settore delle società finanziarie è cresciuto del 5,2 per cento, in rallentamento all'anno precedente. In presenza di un aumento delle imposte sulla produzione (+4,1 per cento) e di un incremento dei redditi da lavoro dipendente (+4,2 per cento), il risultato lordo di gestione ha registrato una crescita del 5,9 per cento. Il reddito primario è aumentato significativamente, del 15,1 per cento (+8,8 miliardi di euro), per la crescita del saldo netto dei redditi da capitale (+5,6 miliardi di euro rispetto al 2023), a seguito dell'incremento registrato negli interessi netti (+55 per cento, +9,7 miliardi di euro). L'accreditamento del settore è migliorato di 4,7 miliardi, portandosi nel 2024 a 48,6 miliardi di euro.

Figura 12.2 Principali indicatori per le famiglie consumatrici
Anni 2001-2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Conti economici delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (E)

(a) Valori concatenati - anno di riferimento 2020.

(b) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici a prezzi correnti è aumentato del 2,7 per cento (+5 per cento nel 2023), pari a un incremento di 35,2 miliardi di euro. La crescita più contenuta dei prezzi ha determinato un aumento dell'1,3 per cento del potere d'acquisto delle famiglie, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali, che non aveva subito variazioni nel 2023. La dinamica più contenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,7 per cento, +21,3 miliardi di euro), rispetto al reddito disponibile, ha determinato nel 2024 una ripresa della quota di reddito destinata al risparmio. La propensione al risparmio è passata dall'8,2 per cento del 2023 al 9 per cento del 2024.

Il reddito primario delle famiglie consumatrici è aumentato di 49,5 miliardi di euro (+3,4 per cento), con un apporto positivo generato dai redditi da lavoro dipendente (+41,6 miliardi di euro, +5 per cento), dai redditi imputati per l'utilizzo delle abitazioni di proprietà (+7,9 miliardi di euro, +4,8 per cento) e dai redditi derivanti dall'attività imprenditoriale (+1,4 miliardi di euro, +0,4 per cento). In diminuzione sono i redditi da capitale finanziario (-1,4 miliardi di euro, -1,9 per cento). Il saldo degli interventi redistributivi ha sottratto alle famiglie 130,8 miliardi di euro nel 2024, 14,3 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Nel 2024, per il venir meno delle agevolazioni edilizie legate al Superbonus, sono crollati i contributi agli investimenti erogati dalle amministrazioni pubbliche alle famiglie (-77,6 miliardi di euro rispetto al 2023). Gli investimenti delle famiglie per l'acquisto e la manutenzione straordinaria delle abitazioni hanno registrato una diminuzione del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente (-8,8 miliardi di euro).

Conto consolidato delle amministrazioni pubbliche

A livello europeo, nel 2024 il superamento del limite del -3 per cento dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil, stabilito dal Trattato di Maastricht, si è verificato per 11 paesi su 27, portando la media UE a -3,2 per cento. Il rapporto è risultato pari a -3,2 per cento in Spagna (-3,5 per cento nel 2023) e -5,8 per cento in Francia (-5,4 per cento l'anno precedente); in Germania resta al di sotto della soglia e pari a -2,8 per cento (-2,5 per cento nel 2023). In Italia, l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari a -3,4 per cento (-7,2 per cento nel 2023).

In valore assoluto, l'indebitamento italiano per il 2024 è stato di -75.547 milioni di euro, in diminuzione di circa 78,7 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento netto meno spesa per interessi) è positivo e pari a 9.633 milioni di euro, con un'incidenza sul Pil del +0,4 per cento (-3,6 per cento nel 2023), soprattutto per la forte riduzione delle spese in conto capitale. Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle amministrazioni pubbliche) è anche esso positivo e pari a 35,5 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al 2023 per circa 18,3 miliardi. Questo risultato rispecchia una crescita delle entrate correnti (+55 miliardi) più sostenuta di quella delle uscite correnti, pari a circa +36,7 miliardi di euro.

Prospetto 12.4 **Indicatori di finanza pubblica**
Anni 2020-2024, valori in percentuale del Pil

AGGREGATI	2020	2021	2022	2023	2024
Indebitamento netto	-9,4	-8,9	-8,1	-7,2	-3,4
Saldo primario	-6,0	-5,5	-4,0	-3,6	0,4
Pressione fiscale (a)	42,7	42,3	41,7	41,4	42,6
Spesa per interessi	3,4	3,4	4,1	3,7	3,9
Debito	154,3	145,7	138,3	134,6	135,3

Fonte: Banca d'Italia; Istat, Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (E)

(a) La pressione fiscale non comprende le imposte indirette pagate all'Unione europea, pertanto il dato differisce da quello riferito al confronto europeo.

Le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche sono cresciute nel 2024 del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul Pil è stata pari al 47,1 per cento. Le entrate correnti hanno registrato un aumento del 5,7 per cento, attestandosi al 46,8 per cento del Pil. In particolare, le imposte dirette sono cresciute del 6,6 per cento, principalmente per l'aumento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche (Irpef) e dell'imposta sui redditi delle società (Ires). Le imposte indirette hanno registrato una crescita anch'essa marcata (+6,1 per cento), con aumenti significativi dell'Iva, dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) e delle imposte sull'energia e oneri generali del sistema elettrico e gas, queste ultime ritornate ai livelli precedenti la crisi energetica a causa del completo ripristino degli oneri generali del sistema energetico.

In aumento rispetto al 2023 sono risultati anche i contributi sociali effettivi (+4,3 per cento), la produzione vendibile e per uso proprio (+0,4 per cento) e le altre entrate correnti (+10,5 per cento). Il calo delle entrate in conto capitale (-72,4 per cento) è stato dovuto principalmente alla significativa riduzione dei contributi a fondo perduto dell'Unione europea relativi al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a fronte del rallentamento degli investimenti realizzati. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata pari al 42,6 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (41,4 per cento) (Prospetto 12.4).

Nel 2023 la pressione fiscale media dei 27 paesi dell'Unione europea (UE) è stata del 39,8 per cento rispetto al Pil. L'Italia (41,5 per cento) è risultata tra i paesi che hanno presentato una pressione fiscale superiore alla media, superata, tra i principali paesi europei, solo dalla Francia (45,4 per cento del Pil); la pressione fiscale è stata di poco sopra la media europea in Germania, pari al 40,1 per cento del Pil, mentre in Spagna risulta inferiore della media europea e pari al 36,8 per cento del Pil.

Nel 2024 le uscite totali delle amministrazioni pubbliche, pari al 50,6 per cento del Pil, sono scese del 3,6 per cento rispetto al 2023 per la significativa diminuzione delle uscite in conto capitale (-39,9 per cento). Tale riduzione è stata generata da un calo dei contributi agli investimenti (-72,9 per cento), indotto dal venir meno delle spese relative alle agevolazioni edilizie legate al Superbonus, solo parzialmente compensato dall'aumento delle spese per investimenti (+14,4 per cento). Le uscite correnti sono cresciute del 3,9 per cento, principalmente in conseguenza della dinamica positiva di redditi da lavoro dipendente (+4,5 per cento), consumi intermedi (+6,7 per cento) e prestazioni sociali in denaro (+5,1 per cento). La dinamica di queste ultime è da attribuirsi a un incremento della spesa per pensioni e rendite del 5,5 per cento, dovuto anche alla indi-

cizzazione ai prezzi, e a una crescita del 3,8 per cento della spesa per altre prestazioni sociali in denaro. In forte aumento gli interessi (+9,5 per cento, era -4,6 per cento nel 2023), mentre sono risultate in calo le altre uscite correnti (-6,2 per cento).

I conti della protezione sociale

La costruzione dei conti economici della protezione sociale è finalizzata a raccogliere in un'unica struttura contabile i flussi dei conti nazionali che interessano la distribuzione secondaria e la redistribuzione in natura del reddito dovute agli interventi di protezione sociale e al loro finanziamento³. Nel 2024, il sistema della protezione sociale registra circa 673 miliardi di euro di entrate, con una crescita del 5,6 per cento (+5,4 per cento nel 2023). Si tratta in prevalenza di entrate da contributi sociali (321,5 miliardi) e da contribuzioni diverse (342,3 miliardi), a loro volta composte per l'80,1 per cento da trasferimenti delle amministrazioni centrali. La componente contributiva rappresenta il 47,8 per cento delle entrate, un'incidenza inferiore a quelle osservate nel 2023 (48,3 per cento) e nel 2022 (49,3 per cento).

Il 93,5 per cento delle entrate totali riguarda la parte del sistema gestita dalle amministrazioni pubbliche (629,3 miliardi). Per questa componente, l'incidenza dei contributi sociali, pari al 44,4 per cento, è inferiore a quella registrata per l'intero sistema. Per far fronte alla carenza di entrate contributive, lo Stato ha aumentato i trasferimenti verso il sistema della protezione sociale, portando il peso delle contribuzioni diverse al 54,5 per cento delle entrate.

Nel 2024, la spesa sostenuta per la protezione sociale dalla totalità delle istituzioni è pari a 643,3 miliardi di euro, con un incremento del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente e un'incidenza sul Pil del 29,3 per cento. Il 97 per cento della spesa complessiva consiste nell'erogazione di prestazioni sociali (624 miliardi), in gran parte a carico delle amministrazioni pubbliche (587,4 miliardi, pari al 94,1 per cento delle prestazioni totali).

Previdenza, sanità e assistenza rappresentano le tre grandi aree di intervento attraverso cui si esplica l'attività di protezione sociale delle istituzioni pubbliche e private. La distribuzione tra le tre componenti è piuttosto stabile nel tempo, con una netta prevalenza della spesa previdenziale, particolarmente accentuata nel 2024 (69,8 per cento per il totale istituzioni), seguita da quella sanitaria (20,8 per cento) e da quella assistenziale (9,4 per cento) (Prospetto 12.5). L'esame dettagliato delle prestazioni sociali può essere limitato a quelle erogate dalle sole amministrazioni pubbliche, che svolgono un ruolo preponderante all'interno del sistema.

Nel 2024 le prestazioni di tipo previdenziale, tutte erogate in denaro, hanno comportato una spesa di 400,4 miliardi di euro, con un incremento del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente, più contenuto di quello osservato nel 2023 (+7,8 per cento) quando si registrava la crescita più elevata dal 1998. La spesa previdenziale ha un'incidenza sul Pil del 18,3 per cento e del 40,4 per cento sulla spesa pubblica corrente (Prospetto 12.5).

³ I conti sono elaborati dall'Istat coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec 2010) secondo le definizioni e i criteri previsti dal regolamento Ce 458/2007 "Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (Sespros)".

Prospetto 12.5 Prestazioni di protezione sociale. Totale economia e amministrazioni pubbliche
Anni 2020-2024, in milioni di euro

VOCI ECONOMICHE	Totale economia (a)					Di cui: Istituzioni delle amministrazioni pubbliche				
	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024
COMPOSIZIONI PERCENTUALI										
Previdenza	66,5	65,8	66,6	68,9	69,8	64,8	63,9	64,8	67,2	68,2
Sanità	20,8	21,5	21,4	20,7	20,8	22,0	22,9	22,8	22,0	22,1
Assistenza	12,7	12,7	12,0	10,4	9,4	13,2	13,2	12,4	10,8	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
INCIDENZE SULLA SPESA PUBBLICA CORRENTE										
Previdenza	42,7	41,6	41,0	43,2	43,9	39,5	38,0	37,6	39,7	40,4
Sanità	13,4	13,6	13,2	13,0	13,1	13,4	13,6	13,2	13,0	13,1
Assistenza	8,2	8,0	7,4	6,5	5,9	8,0	7,9	7,2	6,4	5,8
Totale	64,3	63,2	61,6	62,7	62,9	60,9	59,5	58,0	59,1	59,3
INCIDENZE SUL PIL (b)										
Previdenza	22,0	20,0	19,2	19,3	19,8	20,3	18,3	17,6	17,8	18,3
Sanità	6,9	6,6	6,2	5,8	5,9	6,9	6,6	6,2	5,8	5,9
Assistenza	4,2	3,9	3,4	2,9	2,7	4,1	3,8	3,4	2,8	2,6
Totale	33,1	30,5	28,8	28,0	28,4	31,3	28,7	27,2	26,4	26,8
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER TIPO										
Prestazioni sociali in denaro	77,4	76,6	76,2	76,5	77,0	76,4	75,4	75,1	75,4	75,9
Previdenza	66,5	65,8	66,6	68,9	69,7	64,9	63,9	64,9	67,3	68,1
Assistenza	10,9	10,8	9,6	7,6	7,3	11,5	11,5	10,2	8,1	7,8
Prestazioni sociali in natura	22,6	23,4	23,8	23,5	23,0	23,6	24,6	24,9	24,6	24,1
Produttori market	8,4	8,5	8,8	9,1	8,2	8,9	9,0	9,4	9,6	8,7
Sanità	7,5	7,5	7,4	7,2	7,0	7,9	8,0	7,9	7,6	7,5
Assistenza	0,9	1,0	1,4	1,9	1,2	1,0	1,0	1,5	2,0	1,2
Produttori non market	14,2	15,0	15,0	14,5	14,8	14,8	15,6	15,6	15,0	15,4
Sanità	13,3	14,1	14,1	13,5	13,8	14,1	14,9	14,9	14,3	14,7
Assistenza	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Conto economico e prestazioni della protezione sociale (E); Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (E)

(a) Comprende tutti i settori istituzionali pubblici e privati.

(b) In riferimento al Pil i dati sono coerenti con quelli pubblicati il 3 marzo 2025 - "Pil e indebitamento delle AP"- <https://www.istat.it/comunicato-stampa/pil-e-indebitamento-delle-ap-2022-2024/>.

Per pensioni e rendite si sono spesi 335,9 miliardi di euro, con una crescita del 5,5 per cento, inferiore a quella registrata nel 2023 (+7,3 per cento). Per la prima volta, sono gli assegni familiari a occupare la seconda posizione delle prestazioni previdenziali erogate (20,7 miliardi), per effetto dell'entrata a regime della misura dell'Assegno unico e universale, introdotto nel corso del 2022. A seguire, la spesa previdenziale riguarda: liquidazioni di fine rapporto (18,6 miliardi), indennità di disoccupazione (14 miliardi), indennità di malattia, infortuni e maternità (8,3 miliardi), altri assegni e sussidi (1,6 miliardi) e assegni di integrazione salariale (1,3 miliardi).

Nel 2024, l'ammontare totale delle prestazioni sanitarie erogate⁴, tutte in natura, è pari a 130,1 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil del 5,9 per cento e del 13,1 per cento sulla spesa pubblica corrente. Le prestazioni sono erogate in prevalenza sotto forma di servizi sanitari forniti direttamente da soggetti pubblici (86,3 miliardi) e, in misura

⁴ Le prestazioni di tipo sanitario considerate all'interno del sistema della protezione sociale sono solo quelle erogate dalle amministrazioni pubbliche.

minore, attraverso beni e servizi acquistati da produttori di mercato (43,7 miliardi di euro).

Dopo un anno di sostanziale stasi, la spesa per sanità riprende a crescere nel 2024 (+5,1 per cento, era +0,3 per cento nel 2023), per effetto dell'incremento registrato sia nei servizi sanitari forniti direttamente da soggetti pubblici (+7 per cento), sia nei servizi acquistati presso strutture sanitarie private convenzionate (+1,7 per cento).

La spesa per prestazioni assistenziali nel 2024 è pari a 57 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil del 2,6 per cento e del 5,8 per cento sulla spesa pubblica corrente. Gli interventi nel campo dell'assistenza sociale comprendono 45,7 miliardi di erogazioni in denaro (l'80 per cento del totale) e 11,4 miliardi di prestazioni fornite in natura.

La spesa assistenziale è in calo nel 2024 (-6 per cento), proseguendo la discesa già osservata l'anno precedente (-9,7 per cento). La riduzione è trainata dalla componente in natura (-24,6 per cento), mentre le prestazioni in denaro restano stabili (+0,1 per cento).

Nel 2024, al primo posto nella spesa per prestazioni di assistenza sociale in denaro troviamo le prestazioni agli invalidi civili (21 miliardi), al secondo posto la categoria residuale "altri assegni e sussidi", che comprende le prestazioni per il sostegno al reddito (16,8 miliardi), seguita da pensioni e assegni sociali (6,2 miliardi), prestazioni ai non udenti e non vedenti (1,4 miliardi) e pensioni di guerra (0,2 miliardi). Le prestazioni di assistenza sociale in natura sono corrisposte in parte sotto forma di servizi forniti direttamente da soggetti pubblici (4,1 miliardi) e, in misura maggiore, sotto forma di beni e servizi acquistati da produttori di mercato (7,3 miliardi di euro).

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Conti nazionali*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/conti-nazionali>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 3 marzo 2025. *Pil e indebitamento delle AP- Anni 2022-2024*. Comunicato stampa, Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/pil-e-indebitamento-delle-ap-2022-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 3 aprile 2025. *Conti economici per settore istituzionale- Anni 1995-2024*, Comunicato stampa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/conti-nazionali-per-settore-istituzionale-anni-1995-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 22 aprile 2025. *Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht. Anni 2021-2024*, Comunicato stampa, Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/notifica-dellindebitamento-netto-e-del-debito-delle-amministrazioni-pubbliche-secondo-il-trattato-di-maastricht-anni-2021-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat, *Istat Data.Conti nazionali*. Roma, Italia: Istat. <https://esploradati.istat.it/databrowser/>

Eurostat, *Economy and finance/National accounts (Esa 2010)*. Luxembourg: statistical Office of the European Communities. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

13

AGRICOLTURA

Nel 2023 si contano oltre un milione di unità produttive che operano nel settore agricolo. La superficie agricola utilizzata (SAU) è di circa 12,3 milioni di ettari e la dimensione media è di 10,9 ettari. La maggior parte delle aziende agricole è concentrata nelle regioni del Sud e delle Isole: in Puglia, Sicilia, Calabria e Campania è localizzato circa il 44 per cento del totale nazionale, ma con una dimensione media inferiore rispetto al resto del Paese. Cresce la quota relativa delle aziende che diversificano la propria attività, svolgendo, oltre a quella primaria in senso stretto, altre attività remunerative connesse a quelle agricole (6,0 per cento).

L'annata agraria 2023-2024 registra una diminuzione della produzione di cereali (-8,5 per cento) e delle coltivazioni orticole (-2,0 per cento), mentre segna un aumento delle piante industriali (+5,1 per cento), delle leguminose da granella (+8,8 per cento) e delle piante da tubero (+11,6 per cento). Nelle coltivazioni legnose agrarie si registra una diminuzione della produzione di olive (-4,1 per cento) e di agrumi (-2,6 per cento), mentre si osserva un incremento della produzione di uva (+14,6 per cento) e degli alberi da frutto (+10,8 per cento). Per le produzioni zootecniche, nel 2024 si osserva un leggero incremento del latte raccolto (+1,7 per cento) e della produzione di formaggi e burro (rispettivamente +1,1 per cento e +0,6 per cento); la produzione di uova è in linea con l'annata precedente. Nello stesso anno si registra un importante calo della macellazione dei capi ovicaprini (-23,8 per cento), mentre quella dei bovini, dei bufalini e dei suini rimane sostanzialmente stabile. Le produzioni ittiche del 2023 registrano una diminuzione rispetto all'anno precedente (-7,5 per cento). Per quanto concerne i mezzi di produzione, nel corso del 2023 è aumentata la distribuzione dei fertilizzanti (+29,9 per cento), mentre è diminuita quella dei fitosanitari (-9,8 per cento).

Nel 2023 gli agriturismi superano le 26 mila unità, con un saldo positivo di 220 strutture, pari alla differenza tra le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristiche e quelle che, nello stesso periodo, hanno cessato l'attività. Per approfondimenti sui risultati del settore Agricoltura si rimanda alle tavole di dati nella sezione web dedicata.

13

AGRICOLTURA

Aziende agricole e principali caratteristiche strutturali

Secondo i dati, ancora provvisori, dell'indagine sulla struttura delle aziende agricole, nel 2023 in Italia operano circa 1.130.000 unità, per una superficie agricola utilizzata (SAU) di circa 12.286.000 ettari e una dimensione media aziendale di 10,9 ettari di SAU. La Sicilia è la regione che detiene la maggiore quota della SAU nazionale (oltre l'11 per cento), seguita dalla Puglia (10,6 per cento), dalla Sardegna (9,5 per cento) e dall'Emilia-Romagna (quasi il 9 per cento). La Puglia e la Sicilia sono anche tra le regioni che ospitano il maggior numero di aziende agricole, rispettivamente il 16,2 per cento e il 12,0 per cento del totale.

Sebbene la dimensione media delle aziende sia in leggera crescita negli anni, il mondo agricolo italiano continua a essere caratterizzato da un elevato numero di piccole unità: il 28 per cento circa delle aziende ha una dimensione inferiore a 2 ettari di SAU e la quasi totalità (il 92 per cento circa) non raggiunge i 30 ettari, coprendo meno della metà della SAU complessiva (circa il 49 per cento). Il Sud è particolarmente caratterizzato da un'agricoltura basata dalla presenza di numerose piccole aziende, dato che circa il 39 per cento delle aziende ha una SAU inferiore a 2 ettari. Tuttavia, ciò si verifica anche in alcune regioni del Nord, verosimilmente per la conformazione del territorio su cui insistono. I casi più evidenti riguardano la Liguria, con oltre il 70 per cento delle aziende che non raggiunge tale dimensione, e la Provincia autonoma di Trento (oltre il 50 per cento).

Cresce la quota di aziende agricole che oltre a svolgere l'attività primaria di coltivazione e/o allevamento si dedica anche ad altre attività remunerative (ad esempio agriturismo, trasformazione dei propri prodotti agricoli, produzione di energia da fonti rinnovabili), diversificando, così, la propria offerta. A livello nazionale circa il 6 per cento delle aziende svolge attività connesse, ma questa quota è molto variabile a livello territoriale. Decresce, infatti, spostandosi da Nord a Sud: circa il 13 per cento nel Nord-ovest, il 12 per cento nel Nord-est (con il picco di Bolzano, dove quasi un'azienda su cinque svolge attività connesse), quasi il 10 per cento nel Centro (con la Toscana al 18 per cento circa), infine assume valori molto bassi al Sud e nelle Isole (circa il 2 per cento).

Le aziende che svolgono attività connesse sono mediamente più grandi delle altre: la loro dimensione media, in termini di SAU, è circa il doppio di quelle che si limitano alle attività agricole tradizionali e si assesta sui 22 ettari circa. Questo divario è particolarmente evidente nelle regioni in cui la quota di aziende con attività connesse è inferiore alla me-

dia, ad esempio in Puglia, dove le aziende che praticano attività connesse sono solo l'1,5 per cento del totale ma la cui dimensione media è quattro volte quella delle aziende senza.

Coltivazioni agricole

L'annata agraria 2023-2024 registra una diminuzione della superficie investita a cereali (-7,1 per cento) e, di conseguenza, lo stesso andamento si ripercuote sui valori di produzione, che scendono di circa l'8 per cento. Tale diminuzione riguarda in particolare l'orzo, che mostra una flessione dei valori di produzione di circa il 23 per cento, seguito dal frumento tenero, che mostra una diminuzione quasi del 16 per cento. In controtendenza i valori riferiti alla produzione di segale (+9,6 per cento) riso (+4,7 per cento) e sorgo (+3,6 per cento).

Osservando i dati sulle leguminose da granella, cioè colture seminate principalmente per il loro contenuto proteico (piselli, fave, fagioli, eccetera), raccolte secche per la granella e che escludono colture verdi raccolte per il foraggio o utilizzate per il pascolo, nel corso del 2024 la produzione è aumentata di quasi 9 punti percentuali. In particolare, in ordine di contributo positivo, è aumentata quella di lenticchia (+22,0 per cento), di fava (+15,8 per cento) e di cece (10,1 per cento). Diminuisce invece, tra le leguminose, la produzione di piselli (-7,8 per cento).

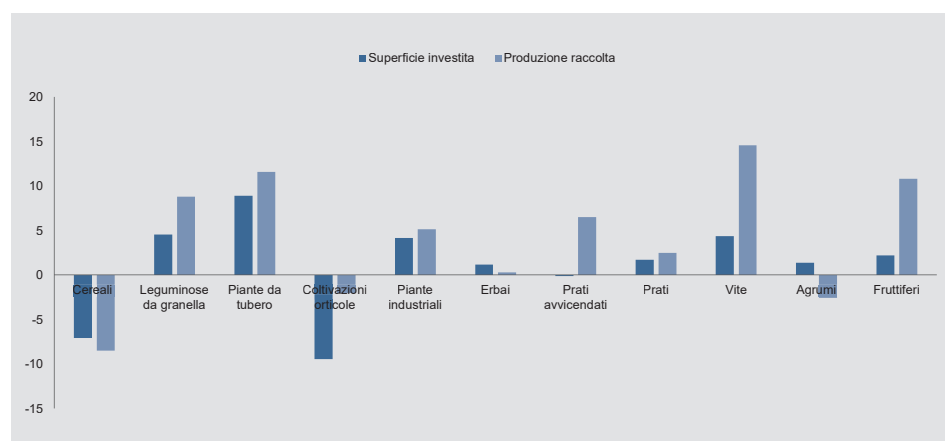
La coltivazione di patate segna un aumento della produzione dell'11,6 per cento, mentre le coltivazioni orticole (in piena aria e in serra) diminuiscono nel complesso del 2,0 per cento, con relativa diminuzione della superficie investita (-9,4 per cento). Le diminuzioni si riscontrano in quasi tutte le coltivazioni; fanno eccezione casi di controtendenza con variazioni positive importanti che riguardano le produzioni di cetriolo (+45,2 per cento), di melanzane (+29,9 per cento), di carote (+17,3 per cento) e di asparagi (+15,8 per cento). Le coltivazioni industriali, le cui produzioni vengono impiegate come materia prima per l'industria alimentare e non alimentare, mostrano nel complesso un aumento della produzione del 5,1 per cento. Questo risultato è dovuto all'incremento di canapa (+35,4 per cento), di tabacco (+16,9 per cento) e della barbabietola (+9,7 per cento), che spicca per l'incremento più elevato della superficie investita (+27,1 per cento). In calo, invece, le produzioni di girasole e colza.

Nell'ambito delle coltivazioni legnose agrarie, che comprendono vite, olivo, agrumi, fruttiferi (frutta fresca, a guscio o a bacche) e altre coltivazioni legnose agrarie utilizzate per il consumo umano, si osserva un aumento della produzione di uva (+14,6 per cento), mentre è diminuita la produzione di olive (-4,1 per cento). Tutta la produzione nazionale degli agrumi risulta in calo (-2,6 per cento); quelli con una maggiore variazione negativa sono i limoni (-8,8 per cento) e i mandarini (-4,4 per cento).

Aumenti si registrano, invece, per le produzioni dei fruttiferi (+10,8 per cento), dove spicca la produzione di pere (+70,7 per cento), seguita da quella di loto (+24,5 per cento). Seguono l'actinidia (kiwi), con una produzione che aumenta del 18,6 per cento, il nocciolo (+17,3 per cento), le nettarine e le albicocche (+15,9 per cento).

Per quanto concerne le produzioni delle coltivazioni foraggiere temporanee, si segnala un lieve aumento degli erbai (+0,3 per cento) e uno più rilevante per i prati avvicendati (+6,5 per cento). Nell'ambito delle foraggiere permanenti aumentano i prati (+2,5 per cento) mentre diminuiscono i pascoli (-3,9 per cento).

Figura 13.1 Superficie investita e produzione raccolta delle principali coltivazioni agricole
Variazione percentuale 2024/2023



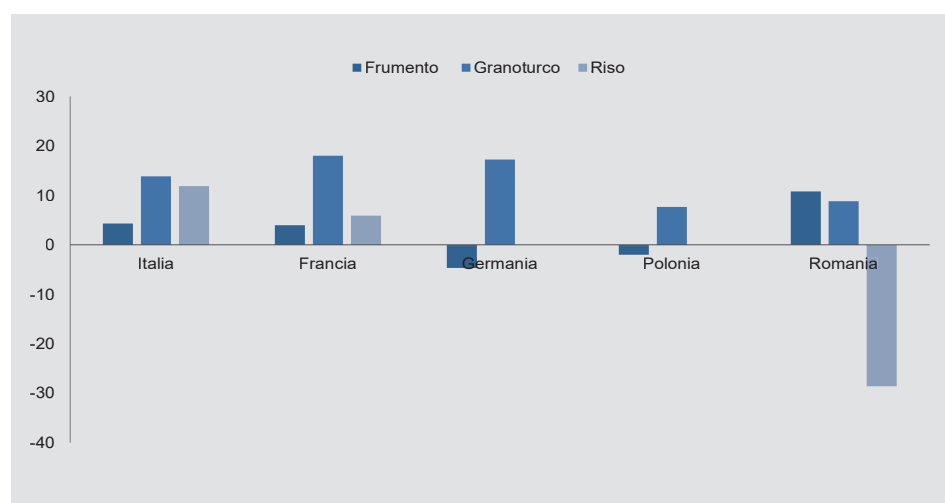
Fonte: Istat, Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole delle piante intere da vaso (R)

Confronti europei. Analizzando i dati della produzione raccolta per il 2023 a livello europeo, l'Italia rimane tra i maggiori produttori di riso, registrando anche un aumento rispetto all'annata precedente di circa il 12 per cento.

Francia e Germania sono ai primi posti per la maggior produzione di frumento, l'Italia si posiziona al settimo posto pur registrando un aumento del 4,3 per cento rispetto all'annata precedente.

La Francia primeggia anche per la produzione di granturco, seguita da Polonia e Romania; l'Italia è al quinto posto, nonostante registri un aumento del 13,9 per cento rispetto alla produzione del 2022.

Figura 13.2 Produzione di alcune coltivazioni erbacee per paese
Variazione percentuale 2023/2022

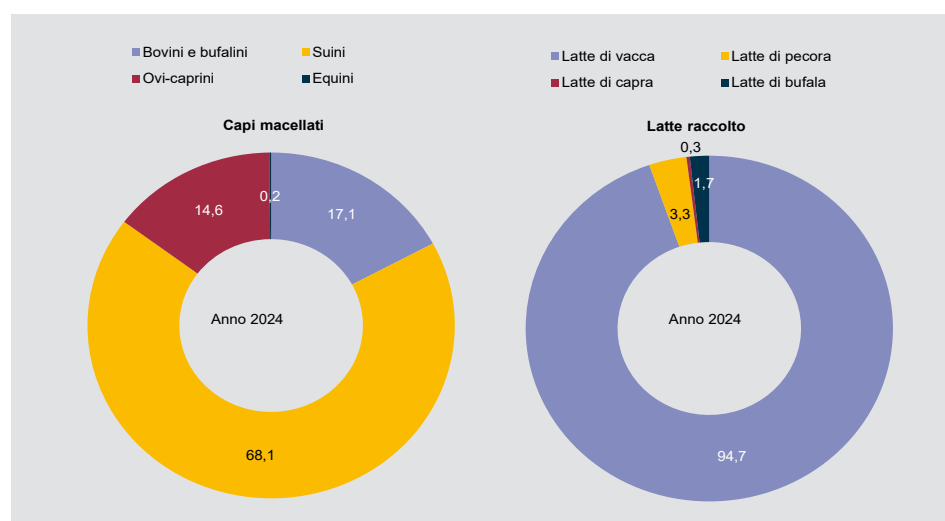


Fonte: Food and agriculture organization (Fao); per l'Italia Istat, Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso (R)

Principali produzioni zootecniche

Le produzioni zootecniche registrano nel 2024 un leggero incremento del latte raccolto (+1,7 per cento), della produzione di formaggi e burro (rispettivamente +1,1 per cento e +0,6 per cento) e della produzione di uova (+0,5 per cento). Nella produzione di latte, la quota più rilevante è data dal latte di vacca (94,7 per cento del totale prodotto), seguita da quello di pecora (3,3 per cento), di bufala (1,7 per cento) e di capra (0,3 per cento). Lombardia ed Emilia-Romagna si confermano le regioni con la maggiore produzione di latte di vacca, con il 62,4 per cento della produzione nazionale. Per il latte da pecora e da capra la Sardegna continua a detenere il primato con, rispettivamente, il 68,5 e il 58,2 per cento della produzione italiana. Nella raccolta di latte da bufala la Campania convalida il primato con una produzione pari all'85,8 per cento del totale nazionale. Rispetto all'anno precedente si assiste a un calo della macellazione degli ovicapri (-23,8 per cento dei capi e -16,6 per cento del peso). Quella dei bovini e bufalini rimane sostanzialmente stabile, con un leggero decremento dei capi (-0,8 per cento) a fronte di un aumento del +3,6 per cento del peso, così come la macellazione dei suini, che registra un +0,8 per cento nei capi e un leggero aumento del peso (+3,2 per cento).

Figura 13.3 Capi macellati e latte raccolto per specie
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla macellazione del bestiame a carni rosse (R); Indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari (R)

Confronti europei. A livello europeo, Francia e Germania restano ai primi posti per numero di capi bovini e bufalini allevati e relativa produzione di carne. La Spagna, seguita dalla Germania, continua a detenere anche nel 2023 il primato dei capi e delle carni suine. Anche il Regno Unito conferma la sua posizione primaria nell'allevamento e nella produzione di carne ovina e caprina.

Produzioni ittiche. Nel 2023 continua il calo della produzione ittica, che quest'anno registra una flessione del 7,5 per cento rispetto al 2022. Nel dettaglio il calo interessa i pesci (-11,1 per cento), variazione determinata principalmente dalla diminuzione di

alici, sarde e sgombri (-26,6 per cento) e i molluschi (-2,6 per cento), mentre i crostacei restano sostanzialmente stabili (+0,4 per cento). La specie ittica che registra l'incremento maggiore è il tonno, con +10,2 per cento rispetto all'anno precedente.

A livello territoriale il Veneto continua a essere la regione con la maggiore produzione di alici, sarde e sgombri, mentre il primato nella pesca dei tonni passa dalla Sicilia alla Campania, con quasi 20 mila quintali. La Sicilia si conferma essere la regione con la maggiore produzione di crostacei, con circa 41 mila quintali, sebbene in calo rispetto al 2022. Il primato della produzione di molluschi spetta alle Marche, con oltre 91 mila quintali di pescato.

Mezzi di produzione

Fertilizzanti. Nel 2023 sono stati distribuiti sul territorio oltre 4,5 milioni di tonnellate di fertilizzanti per uso agricolo, con un incremento del 29,9 per cento rispetto all'anno precedente. Dopo l'improvviso calo registrato nel 2022, il valore è tornato ai livelli del quinquennio precedente 2017-2021. Guardando le singole tipologie, la quantità dei concimi minerali si attesta a circa 1,9 milioni di tonnellate (di cui 1,2 milioni di tonnellate di minerali semplici e 572 mila tonnellate di minerali composti), seguono i concimi organici e organo-minerali, con quantità pari, rispettivamente, a 526 mila e 213 mila tonnellate, con i primi in aumento e i secondi in calo rispetto al periodo precedente.

Gli ammendanti restano stabili a circa 1,3 milioni di tonnellate, +3,3 per cento rispetto all'anno precedente, mentre i correttivi registrano un aumento del 19,8 per cento, attestandosi a circa 495 mila tonnellate. I substrati di coltivazione (materiali utilizzati per la coltivazione in vaso che hanno la funzione di fornire sostegno e supporto nutritivo) calano del 5,5 per cento, mentre i prodotti ad azione specifica (sostanze che applicate a un altro fertilizzante, al suolo o alla pianta, favoriscono o regolano l'assorbimento dei nutrienti o correggono anomalie fisiologiche della pianta) aumentano in modo consistente (+49,8 per cento). Le Regioni con la più elevata distribuzione di fertilizzanti in agricoltura si trovano prevalentemente nel Nord, con i valori superiori in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Al Centro i valori più alti si osservano in Toscana e Lazio; nel Mezzogiorno in Puglia e Sicilia.

Fitosanitari. Rispetto all'anno precedente si registra un calo della distribuzione di prodotti fitosanitari (-9,8 per cento), che passano da 103 a 93 milioni di kg.

Tale diminuzione è dovuta in particolare alla minore immissione sul mercato di fungicidi (-19,7 per cento), che non è compensata dalla crescita di insetticidi e acaricidi (+9,9 per cento), e di erbicidi (+8,8 per cento). Cresce, inoltre, il numero di trappole del 19,5 per cento.

Il Nord-est si conferma l'area geografica con la maggiore distribuzione di prodotti fitosanitari (38,4 per cento sul totale nazionale), cui segue il Sud (24,0 per cento).

In linea con la distribuzione dei prodotti fitosanitari, le regioni del Nord-est si confermano come principali destinatarie anche nella distribuzione dei principi attivi, con una quota pari al 38,8 per cento, seguono il Sud (21,7 per cento), il Centro (17,0 per cento), il Nord-ovest (12,3 per cento) e le Isole (10,2 per cento).

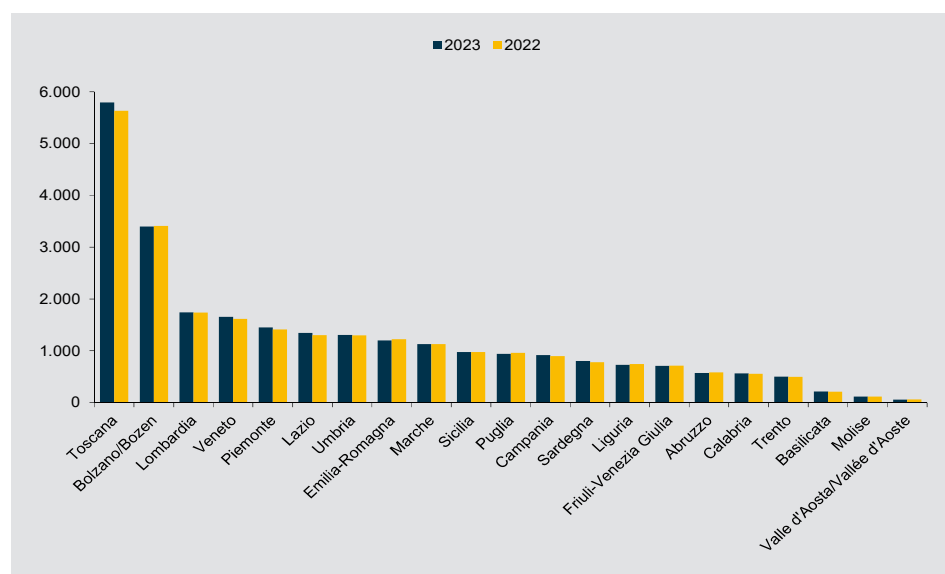
Entrando nel dettaglio regionale, Emilia-Romagna e Veneto si dimostrano le maggiori destinatarie dei prodotti fitosanitari, essendo caratterizzate da una maggiore presenza di agricoltura intensiva, seguono la Puglia, la Sicilia e il Lazio.

Agriturismo

Le aziende agrituristiche nel 2023 sono 26.129, confermando un trend crescente (+1,1 per cento rispetto al 2022), con un saldo di +220 unità, dato dalla differenza tra le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristica e le aziende che, nello stesso periodo, hanno cessato l'attività. La crescita maggiore si registra nelle regioni del Centro (+2,3 per cento) e nelle Isole (+1,7 per cento).

A livello territoriale, la presenza di aziende agrituristiche interessa tutte le macroaree del Paese, ma è particolarmente rilevante nel Centro: oltre un terzo delle strutture agrituristiche si localizza nelle regioni centrali, in particolare in Toscana, che ospita poco più del 22 per cento di queste strutture. Rispetto al 2022, le regioni con la crescita più consistente sono la Sardegna (+3,5 per cento), il Lazio (+3,3 per cento) e la Toscana (+2,9 per cento).

Figura 13.4 Aziende agrituristiche autorizzate per regione
Anni 2022 e 2023



Fonte: Istat, Indagine sull'agriturismo (R)

Un aspetto che merita di essere sottolineato riguarda la diffusione sul territorio nazionale di questo tipo di attività economica. Il 64 per cento dei comuni italiani ospita almeno un'azienda agrituristica, a conferma della capillare diffusione di questa forma di ospitalità legata al territorio, alla ruralità e alla valorizzazione delle tradizioni locali. La presenza risulta particolarmente significativa nelle regioni del Centro Italia, dove i comuni che ospitano almeno un'azienda agrituristica sono circa l'86 per cento, segno di un radicamento ancora più profondo nel tessuto socio-economico e paesaggistico di queste aree.

Nel 2023 la densità territoriale (numero di strutture per 100 km²) rimane pressoché stabile, con 9 strutture per 100 km².

La regione con la più alta densità di aziende agrituristiche è la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, con ben 46 strutture ogni 100 km², seguita dalla Toscana (25) e dall'Umbria (15).

Per quanto riguarda l'assetto produttivo delle aziende agrituristiche nel 2023 si confermano sia il carattere multifunzionale delle aziende (almeno tre attività svolte), sia un'articolazione dell'offerta economica che fa leva sulle peculiarità culturali e paesaggistiche dei territori.

Le aziende agrituristiche autorizzate al pernottamento rappresentano circa l'81 per cento del totale; circa il 50 per cento sono autorizzate alla ristorazione e il 25 per cento alla degustazione.

Tra le tre attività di alloggio, ristorazione e degustazione, quest'ultima registra la crescita maggiore (+3,8 per cento), un dato che sembra confermare la connessione tra il settore agrituristico e quello del vasto e variegato mondo dei prodotti di qualità, due settori, questi, che contribuiscono al prestigio a livello nazionale e internazionale del *made in Italy*.

Prospetto 13.1 Aziende agrituristiche per tipo di attività, per numero di attività e per ripartizione
Anno 2023, valori assoluti e variazioni

RIPARTIZIONI	Agriturismi per tipo di attività						Aziende che affrontano almeno un'attività tra alloggio, degustazione e ristorazione					
	Ristorazione		Degustazione		Alloggio		Una attività		Due attività		Tre attività	
	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022	Aziende	Variazioni percentuali 2023/2022
Nord-ovest	2.353	-1,2	1.127	0,9	2.672	-0,4	1.620	-1,2	1.408	-0,2	572	-0,2
Nord-est	3.152	1,0	593	7,4	5.631	0,4	5.202	0,0	1.820	1,6	178	7,9
Centro	3.790	2,3	2.910	5,1	8.471	1,6	5.069	1,1	2.567	2,7	1.656	3,6
Sud	2.567	0,1	1.158	0,6	2.814	0,2	855	0,0	1.531	-0,5	874	1,2
Isole	1.161	1,4	742	5,7	1.575	1,4	469	-1,3	864	1,1	427	5,4
ITALIA	13.023	0,8	6.530	3,8	21.163	0,9	13.215	0,2	8.190	1,2	3.707	2,8

Fonte: Istat, Indagine sull'agriturismo (R)

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *Database*. Agriculture, forestry and fisheries. <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *IstatData*. Agricoltura. <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Aziende agricole*. <http://www.istat.it/it/archivio/aziende+agricole>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Aziende agrituristiche*. <https://www.istat.it/it/archivio/aziende+agrituristiche>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Fertilizzanti e fitosanitari*. <https://www.istat.it/it/archivio/fertilizzanti+e+fitosanitari>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Previsioni di semina per le coltivazioni cerealicole. Anno 2023/2024*. Statistiche Today. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/previsioni-di-semina-per-le-coltivazioni-cerealicole-anno-20222023/>.

14

IMPRESE

Nel 2023 si contano 4 milioni 617 mila imprese attive, a cui corrispondono 18 milioni e 644 mila addetti. A un aumento di 37 mila imprese corrisponde una crescita di oltre 400 mila addetti. Continua a essere positivo il saldo tra le imprese nate e quelle cessate e anche la dinamica demografica, determinata da un tasso di natalità pari al 7,3 per cento e un tasso di mortalità del 6,4 per cento – stabile rispetto al 2022 –, continua a essere positiva. Anche le imprese con dipendenti registrano una dinamica demografica positiva. Dopo tre anni di crescita, cala la capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: tra quelle nate nel 2022, alla fine del 2023 sono ancora in attività l'82,2 per cento (3 punti percentuali in meno rispetto alla capacità di sopravvivenza registrata nel 2022).

Il tessuto produttivo e dei servizi in Italia è caratterizzato dalla presenza di microimprese fino a nove addetti, che nel 2022 superano la quota di 4,2 milioni (94,5 per cento del totale) e generano il 27,2 per cento del valore aggiunto. Le grandi imprese con oltre 250 addetti sono appena lo 0,1 per cento, ma realizzano il 34,5 per cento del valore aggiunto e il 44,9 per cento degli investimenti. Il 42,3 per cento degli addetti svolge l'attività lavorativa nelle microimprese, il 23,9 per cento nelle grandi, il 33,8 per cento nelle imprese tra i 10 e i 249 addetti.

14

IMPRESE

Registro statistico delle imprese attive

Il Registro statistico delle imprese¹ attive presenti sul territorio italiano è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie² e fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione) e di struttura (attività economica, addetti eccetera) di tali unità. Nel 2023 le imprese presenti sono 4 milioni e 617 mila per un totale di 18 milioni 644 mila addetti (Prospetto 14.1). Il maggior numero di imprese (4 su 5) è impiegato nei servizi, cui corrisponde il 68,4 per cento di addetti (quasi equamente distribuito tra i due settori di competenza).

Di contro l'industria in senso stretto presenta la quota più bassa di imprese (meno di 1 su 10) cui corrispondono quasi 1 su 4 degli addetti complessivi. Lombardia e Lazio sono le regioni con più imprese (rispettivamente 18,7 e 10,3 per cento) e addetti (24,6 e 10,5 per cento). Il maggior numero di imprese e addetti sono presenti nel Nord-ovest.

- ¹ L'unità statistica impresa è definita dall'EU Reg. 696/93 sulle unità statistiche che tiene conto delle relazioni che intercorrono tra le unità giuridiche appartenenti allo stesso gruppo. Pertanto l'impresa corrisponde alla più piccola combinazione di unità giuridiche che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa può corrispondere anche a una sola unità giuridica. Per maggiori dettagli si rimanda alla nota metodologica delle Tavole di dati "Registro statistico delle imprese attive – Anno 2023", Istat, 09 luglio 2025: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Nota-metodologica-Registro-2023.pdf> e al manuale "Il *profiling* e la nuova unità statistica ENT: l'esperienza italiana", Istat, luglio 2020.
- ² Sono escluse dal campo di osservazione le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev. 2, "Ateco 2007 aggiornamento 2022"); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni e organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

Prospetto 14.1 Imprese attive e addetti
Anni 2001-2023

ANNI	Valori assoluti		Variazioni in valore assoluto rispetto all'anno precedente	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
2001 (a)	4.083.966	15.712.908	-	-
2002	4.224.769	15.860.072	140.803	147.164
2003	4.235.385	16.290.888	10.616	430.816
2004	4.277.875	16.461.761	42.490	170.873
2005	4.371.087	16.813.193	93.212	351.432
2006	4.410.008	17.116.750	38.921	303.557
2007	4.480.473	17.586.031	70.465	469.281
2008	4.514.022	17.875.270	33.549	289.239
2009	4.470.748	17.510.988	-43.274	-364.282
2010	4.460.891	17.305.735	-9.857	-205.253
2011 (a) (b)	4.425.950	16.424.086	-34.941	-881.649
2012	4.442.452	16.722.210	16.502	298.124
2013	4.390.513	16.426.791	-51.939	-295.419
2014	4.359.087	16.189.310	-31.426	-237.481
2015	4.338.085	16.289.875	-21.002	100.565
2016	4.390.911	16.684.518	52.826	394.643
2017	4.397.623	17.059.480	6.712	374.962
2018	4.404.501	17.287.891	6.878	228.411
2019 (c)	4.304.155	17.439.244	-100.346	151.354
2020	4.354.142	17.137.907	49.987	-301.337
2021	4.462.146	17.617.335	108.004	479.428
2022	4.579.525	18.217.611	117.379	600.276
2023	4.616.886	18.644.423	37.361	426.813

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive (Asia - Imprese) (E)

(a) Dati puntuali di fonte censuaria.

(b) In occasione del 15° Censimento generale della popolazione del 2011 il registro Asia è stato utilizzato come base informativa per produrre i dati censuari. Con l'occasione del Censimento virtuale del 2011, sono state introdotte importanti innovazioni nel processo di aggiornamento del registro e nella stima dei caratteri delle imprese – dal punto di vista definitorio e metodologico – utili ad aumentare la qualità e ampliare la quantità delle informazioni diffuse, con un significativo miglioramento nella futura tempistica di diffusione dei dati. Inoltre, sono state riviste le metodologie di classificazione e stima dell'occupazione, per garantire una migliore coerenza dell'intero sistema informativo delle statistiche economiche e della contabilità nazionale e una migliore coerenza con gli standard definiti in ambito UE, adottando un *framework* concettuale comune e metodi armonizzati di stima.

(c) Dall'anno di riferimento 2019 i dati sono prodotti secondo la definizione di "Imprese" dell'EU Reg. 696/93 sulle unità statistiche, che tiene conto delle relazioni che intercorrono tra le unità giuridiche appartenenti allo stesso gruppo. Pertanto l'impresa corrisponde alla più piccola combinazione di unità giuridiche che costituisce un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce d'una certa autonomia decisionale. Un'impresa può corrispondere anche a una sola unità giuridica. Fino all'anno 2018, invece, un'impresa corrispondeva sempre a una sola unità giuridica. A partire, quindi, dall'anno 2019 i dati non sono pienamente confrontabili in serie storica.

La quasi totalità delle imprese nel 2023 (94,8 per cento) sono imprese di piccole dimensioni (massimo nove addetti), ma non impiegano neanche la metà degli addetti totali. Percentuali più alte si registrano nei settori degli altri servizi. I settori delle costruzioni e del commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione, presentano percentuali più basse di imprese, ma più alte di addetti. L'industria è l'unico settore che presenta per questa tipologia di imprese valori molto sotto la media nazionale e, per le altre, valori più alti, con una dimensione media di impresa quasi tre volte superiore a quella nazionale.

Le imprese si distinguono come appartenenti o non a un gruppo di impresa. Queste ultime sono la quasi totalità, il 95,7 per cento, cui corrispondono però solo il 60,9 per cento degli addetti. Le imprese appartenenti a un gruppo di impresa possono essere semplici e complesse. Le imprese semplici³ rappresentano il 66,1 per cento, cui corrispondono solo il 35,7 per cento degli addetti. La metà di questa tipologia di imprese sono negli altri servizi e sono di piccola dimensione (fino a un addetto).

3 Le imprese semplici sono quelle formate da una sola unità giuridica.

Le imprese complesse⁴ si distribuiscono con differenze contenute tra Industria e Servizi, con prevalenza negli altri servizi e in termini di addetti, con prevalenza nell'Industria. Tra le imprese appartenenti a gruppi, più di 4 su 5 sono controllate da gruppi con governance⁵ domestica e con una struttura organizzativa⁶ semplice, perlopiù di tipo "orizzontale" (48,5 per cento) o "verticale" (42,1 per cento); svolge prevalentemente attività nel settore degli altri servizi (43,9 per cento) ed è localizzato per il 34,7 per cento nel Nord-ovest. Le restanti imprese appartengono a gruppi multinazionali, 9,4 per cento con governance italiana e 8,1 per cento con governance estera; queste svolgono la loro attività prevalentemente negli altri servizi e sono localizzate nel Nord-ovest (con oltre la metà delle estere).

Le imprese multinazionali con governance italiana appartengono per il 57,2 per cento a gruppi con una struttura organizzativa complessa di tipo "matriciale", mentre quelle con governance estera fanno parte prevalentemente di strutture organizzative di tipo "verticale" (per il 67,6 per cento).

Natalità e mortalità delle imprese. L'aggiornamento periodico del Registro statistico delle imprese attive (Asia) consente, attraverso la demografia d'impresa, di analizzare l'evoluzione nel tempo della popolazione delle imprese e delle sue caratteristiche demografiche con riferimento alla distribuzione territoriale, dimensione, struttura settoriale, nascite e cessazioni di unità, nonché analisi della sopravvivenza.

Nel 2023, malgrado il calo del numero di imprese nate e del tasso di natalità (-0,3 per cento rispetto al 2022), una mortalità stabile, sia in termini di valori assoluti sia di tasso, continua a determinare una dinamica demografica positiva (Figura 14.1). Situazione simile si verifica per le imprese con dipendenti.

Le nate nel 2023 e il tasso di natalità, decrescono rispetto al 2022 – di 0,3 punti percentuali – accompagnati da una mortalità pressoché stabile – più 0,1 punti percentuali – continuano a determinare una dinamica demografica positiva.

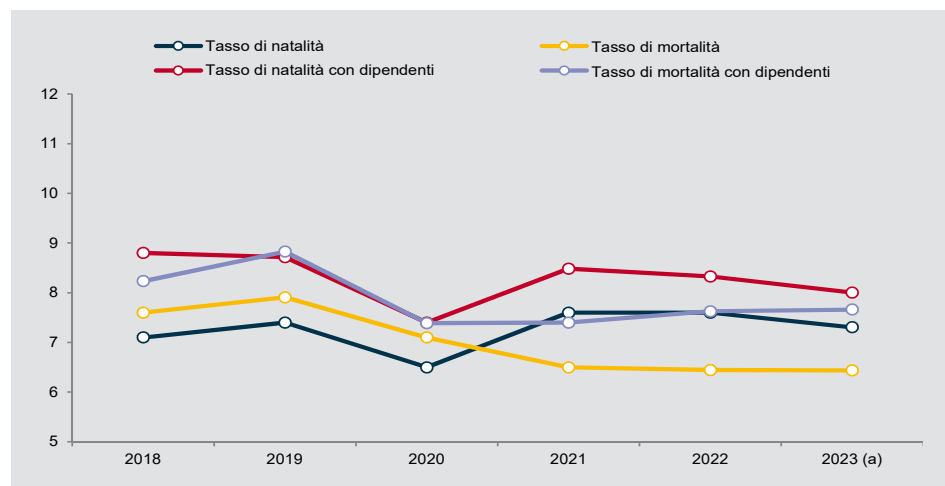
Con riferimento ai settori di attività economica, quello degli altri servizi presenta la dinamica demografica migliore, mentre sono le costruzioni a presentare un tasso di

⁴ Le imprese complesse sono quelle formate da un raggruppamento di unità giuridiche.

⁵ Il paese che ha il controllo del gruppo, nazionale o estero, in cui risiede l'unità in cui vengono prese le decisioni strategiche riferite a un gruppo di imprese (Centro decisionale globale, o *Global Decision Center*). Vedi Gruppo multinazionale con governance italiana/estera. I gruppi domestici sono formati soltanto da unità giuridiche residenti; i gruppi multinazionali italiani hanno almeno due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice residente o governance italiana; i gruppi multinazionali esteri hanno almeno due unità giuridiche localizzate in paesi diversi con vertice non residente e governance estera.

⁶ La struttura organizzativa del gruppo è stata implementata attraverso la costruzione di un indicatore in grado di fornire una sintesi e una misura del grado di complessità, in termini di profondità e ampiezza, della struttura organizzativa del gruppo, considerando l'articolazione dei livelli di controllo, sia diretti sia indiretti, includendo sia le affiliate italiane sia le affiliate estere. La struttura organizzativa (o *corporate*) del gruppo può essere "verticale" (il gruppo è formato da unità giuridiche che gestiscono fasi diverse del processo produttivo in modo da potersi espandere in attività note come attività a monte o a valle), "orizzontale" o "a pettine" (il gruppo è formato da unità giuridiche che svolgono la stessa attività economica o attività economiche simili per le quali il potere di controllo è detenuto direttamente dalla società madre o da una persona fisica collocata al vertice della struttura) o "matriciale" (il gruppo presenta una struttura organizzativa articolata, con sottogruppi dotati o meno di un certo grado di autonomia decisionale, operanti in diversi settori produttivi, gruppi "multi-attività").

Figura 14.1 Tassi di natalità e mortalità delle imprese con dipendenti e delle imprese nel complesso
Anni 2018-2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Demografia d'impresa e indicatori di imprenditorialità (E)
(a) Valori stimati per la mortalità.

turnover lordo più alto – ben sopra la media nazionale – dovuto alla più alta mortalità. Per le imprese con dipendenti sono invece le costruzioni a presentare la dinamica demografica migliore, ma anche il tasso di *turnover* lordo più elevato poiché presentano i più alti tassi di natalità e di mortalità. Il Sud e le Isole presentando i tassi di natalità e di mortalità più alti, mostrano i maggiori tassi di *turnover* lordo. Anche il Centro registra valori superiori a quelli della media nazionale sia per natalità sia per mortalità. Nell'anno 2022, tra i maggiori paesi europei, Portogallo e Francia presentano la dinamica demografica positiva più elevata, dovuta ad alti tassi di natalità (il Portogallo il più alto a livello europeo). Positiva anche la dinamica demografica di Paesi Bassi e Italia. La Germania e la Polonia (-0,7 per cento) presentano una dinamica demografica negativa. In evidenza, tra gli altri paesi, la situazione dell'Estonia caratterizzata dal tasso di *turnover* lordo più elevato dovuto al secondo più alto tasso di natalità e al più alto tasso di mortalità europeo.

Sopravvivenza delle imprese. Dopo tre anni di crescita, nel 2023 cala la capacità di sopravvivenza⁷ delle nuove imprese: tra quelle nate nel 2022, alla fine del 2023 sono ancora in attività l'82,2 per cento, 3 punti percentuali in meno della capacità di sopravvivenza registrata nel 2022. Al valore più alto dell'industria si contrappone il valore minimo degli altri servizi. A livello territoriale, è nel Nord che si osservano valori dei tassi superiori alla media nazionale.

Una analisi delle imprese con tassi di crescita di dipendenti in un periodo definito, evi-

⁷ Un'impresa nata in t sopravvive in $t+1$ se continua a essere attiva in $t+1$ (sopravvivenza senza modificazioni). Se l'impresa non è attiva in $t+1$, si ritiene che sopravviva se la sua attività è rilevata da una nuova impresa (entrata) che ha iniziato l'attività in $t+1$ (sopravvivenza per incorporazione).

denzia un aumento, rispetto al 2022, della presenza delle imprese *high-growth*⁸, e delle *gazelle*⁹. La percentuale sul complesso delle imprese per le *high-growth* passa dall' 11,1 al 15,3 per cento, per le *gazelle* dallo 0,9 all'1,1 per cento. Questa crescita è perlopiù dovuta al settore delle costruzioni dove di concentrano le percentuali più elevate di imprese *high-growth* e di *gazelle*. Quelle più basse e uniche sotto la media nazionale, si rilevano nell'industria. Il Sud detiene la percentuale più alta di imprese *high-growth* e di *gazelle*. Sul tema occupazionale, particolare attenzione è rivolta all'impatto che hanno le varie componenti demografiche. In particolare, per quanto concerne la natalità delle imprese, il loro sviluppo viene seguito per cinque anni, al fine di esaminare come e se riescono a sopravvivere e a crescere. Un'analisi della sola coorte di imprese nate nel 2018 mette in evidenza alcune caratteristiche sull'evoluzione dell'occupazione.

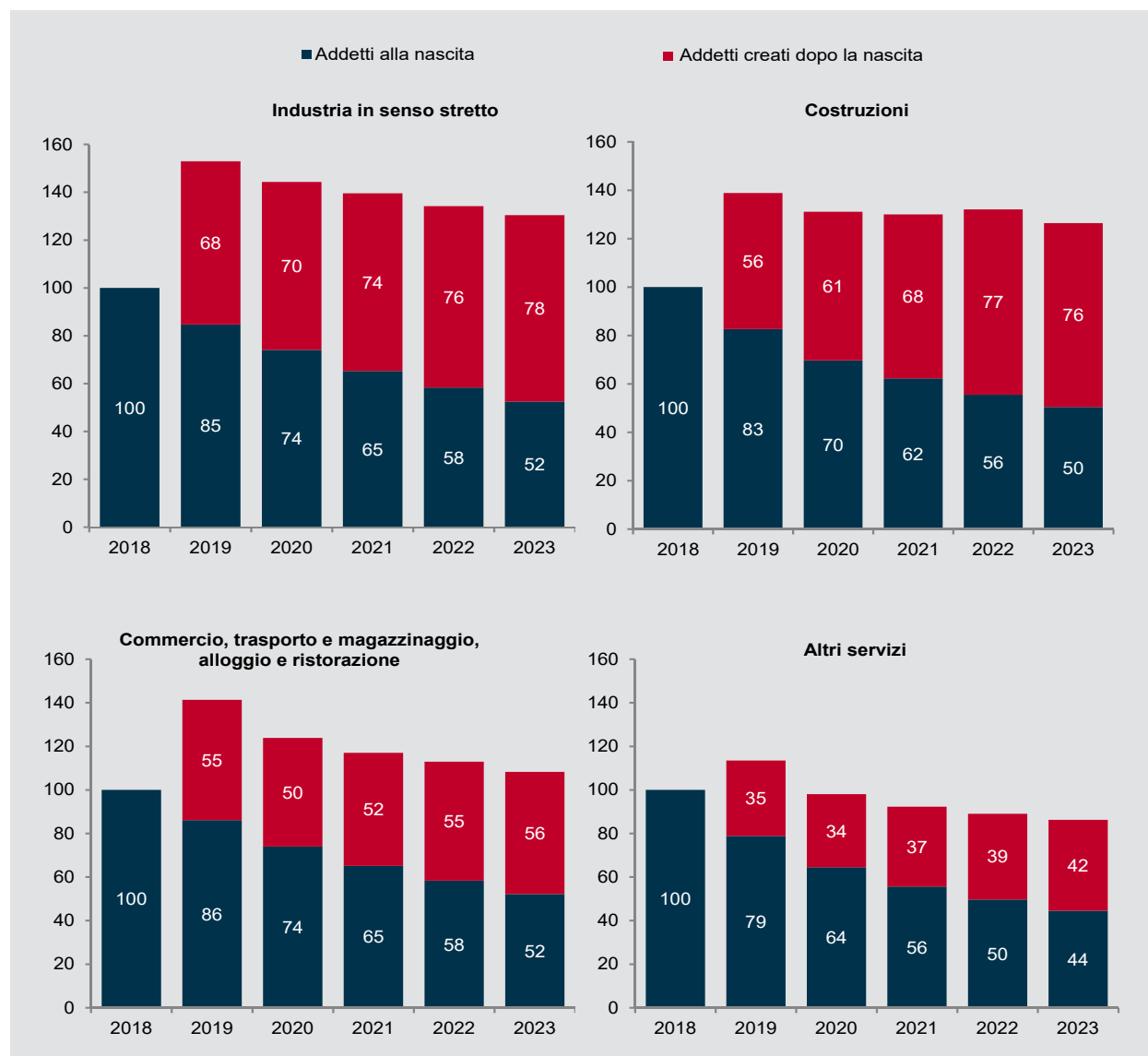
A cinque anni dalla nascita, le imprese nate nel 2018 occupano 363 mila addetti, contro i 346 mila che le stesse assorbivano nell'anno di nascita. Ciò determina una crescita di occupazione del 4,7 per cento. Tale valore è determinato da due componenti: gli occupati presenti alla nascita mantenuti dalle sopravvissute e quelli assunti in seguito al loro sviluppo, ossia la creazione di nuovi posti di lavoro.

Sia nel comparto dell'industria in senso stretto sia nelle costruzioni e nel commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione la nuova occupazione attivata dalle imprese sopravvissute al 2023, a cinque anni dalla nascita, riesce a superare la perdita di addetti delle imprese in uscita (+30,4, +26,4 e +8,3 per cento rispetto al 2018). L'unico settore che ha accusato una perdita occupazionale, sono gli altri servizi, di 13,7 punti percentuali (Figura 14.2).

8 Impresa con almeno 10 dipendenti a inizio periodo che presenta una crescita media annua in termini di dipendenti e/o di fatturato (in questa analisi, di dipendenti) superiore al 20 per cento (dall'anno di riferimento 2016 vengono selezionate le imprese che presentano una crescita media annua superiore al 10 per cento), su un periodo di tre anni consecutivi. Sono escluse dalle *high-growth* tutte le imprese la cui crescita (sia in termini di occupazione sia in termini di fatturato) è dovuta a eventi di trasformazione (acquisizioni e cessioni). Sono inoltre escluse dal calcolo delle *high-growth* le imprese reali nate nell'anno ($t-3$).

9 Impresa *high-growth* giovane, ovvero che ha 4 o 5 anni. Al fine di identificare l'insieme delle *gazelle* nell'anno t è sufficiente selezionare nell'insieme delle *high-growth* dell'anno t le imprese reali nate negli anni ($t-4$) e ($t-5$).

Figura 14.2 Variazione occupazionale delle imprese nate nel 2018 e sopravvivenenti nel 2023 per settore di attività economica (a) (2018=100)
Anni 2018-2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Demografia d'impresa e indicatori di imprenditorialità (E)

(a) Dall'anno 2021 la classificazione delle attività economiche adottata è "Ateco 2007 aggiornamento 2022".

Indagini sulla struttura del sistema delle imprese dell'industria e dei servizi

Il sistema nel complesso

Nel 2022, la numerosità delle imprese attive¹⁰ in Italia nell'industria e nei servizi di mercato continua a crescere, avvicinandosi ai 4,5 milioni di unità. Anche la quota occupazionale è in crescita e si avvicina ai 17,7 milioni di addetti. I lavoratori dipendenti sono quasi 13,0 milioni e rappresentano il 73,4 per cento sul totale (83,2 per cento nell'industria, 68,6 nei servizi), la dimensione media di impresa è di 4,0 addetti, strutturalmente più elevata nell'industria (6,3 addetti) che nei servizi (3,3 addetti).

Il 94,9 per cento del sistema produttivo italiano è costituito da microimprese fino a 9 addetti, che realizzano il 27,2 per cento del valore aggiunto, il 25,0 per cento degli investimenti e impiegano il 42,3 per cento della forza lavoro totale (Prospetto 14.2); il lavoro indipendente è quello maggiormente diffuso in questo segmento, coinvolgendo il 59,4 per cento degli addetti.

Il tessuto delle piccole e medie imprese (10-249 addetti) rappresenta il 5,0 per cento del totale, impiegando il 33,8 per cento della forza lavoro e contribuendo alla realizzazione del 38,3 per cento di valore aggiunto. Le grandi imprese con oltre 250 addetti costituiscono solo lo 0,1 per cento del totale ma realizzano il 34,5 per cento del valore aggiunto, il 44,9 per cento degli investimenti e impiegano il 23,9 per cento degli addetti.

Nel complesso, il valore aggiunto per addetto raggiunge nel 2022 i 56,6 mila euro, gli investimenti i 7,6 mila euro per addetto, mentre il costo del lavoro per dipendente si attesta a 38,7 mila euro.

Un quadro di sintesi dei settori economici. Il valore aggiunto prodotto dalle imprese italiane supera nel 2022 la soglia dei mille miliardi di euro ed è generato per il 55,7 per cento dal settore dei servizi, per il 35,9 per cento dall'industria in senso stretto e per il restante 8,4 per cento dal settore delle costruzioni. La centralità del settore dei servizi emerge in misura ancora maggiore considerando le quote di imprese attive e di occupati: 79,7 per cento e 67,4 per cento (Prospetto 14.2).

10 Dall'anno di riferimento 2017 le fonti utilizzate nella produzione dei dati sono la "Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni", che si articola in una componente campionaria (Pmi, per le unità giuridiche con meno di 250 addetti) e in una componente censuaria (Sci, per le unità giuridiche con 250 addetti e oltre) e il sistema informativo *Frame* (base di microdati di fonte amministrativa trattata statisticamente e combinati con i dati delle rilevazioni statistiche). I dati sono prodotti secondo la nuova definizione di impresa intesa come combinazione di unità giuridiche, mentre i dati degli anni precedenti fanno riferimento alla definizione tradizionale d'impresa basata sulle singole unità giuridiche attive. Queste fonti utilizzano come universo di riferimento il Registro statistico delle imprese attive (Asia) e coprono le attività economiche della classificazione Nace Rev.2 (Ateco 2007 – aggiornamento 2022) comprese nelle sezioni da B a S, a esclusione delle attività finanziarie e assicurative (sezione K), della amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (sezione O) e della divisione 94 (attività di organizzazioni associative). Dall'anno di riferimento 2012 fino al 2016, il quadro economico sulle imprese è stato costruito attraverso l'elaborazione del sistema informativo *Frame* in combinazione con le stime della rilevazione campionaria sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (Pmi, per le unità con meno di 100 addetti) e le risultanze della rilevazione totale sul sistema dei conti delle imprese (Sci, per le unità con 100 addetti e oltre).

Prospetto 14.2 Imprese, valore aggiunto, addetti e investimenti fissi per macrosettore di attività economica e classe di addetti (a)
Anno 2022, valori monetari in milioni di euro

CLASSI DI ADDETTI	Industria in senso stretto				Costruzioni			
	Imprese	Valore aggiunto	Addetti	Investimenti fissi	Imprese	Valore aggiunto	Addetti	Investimenti fissi
VALORI ASSOLUTI								
0-9	308.406	34.324	806.021	7.055	502.337	40.106	924.693	4.064
10-19	39.153	30.107	525.550	3.471	18.961	14.740	247.611	809
20-49	20.532	45.299	617.600	5.598	6.267	11.781	179.964	1.048
50-249	9.893	88.476	971.268	8.897	1.675	10.385	145.050	899
250 e oltre	1.711	160.783	1.265.530	33.274	117	6.711	75.687	1.130
Totale	379.695	358.989	4.185.969	58.294	529.357	83.722	1.573.005	7.952
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER RIGA								
0-9	7,3	12,6	10,8	21,1	11,8	14,8	12,4	12,2
10-19	28,0	31,5	28,6	37,1	13,6	15,4	13,5	8,6
20-49	35,3	41,7	35,9	48,6	10,8	10,8	10,5	9,1
50-249	39,9	49,4	40,2	46,0	6,8	5,8	6,0	4,6
250 e oltre	39,4	46,6	29,9	55,5	2,7	1,9	1,8	1,9
Totale	8,5	35,9	23,7	43,6	11,8	8,4	8,9	6,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER COLONNA								
0-9	81,2	9,6	19,3	12,1	94,9	47,9	58,8	51,1
10-19	10,3	8,4	12,6	6,0	3,6	17,6	15,7	10,2
20-49	5,4	12,6	14,8	9,6	1,2	14,1	11,4	13,2
50-249	2,6	24,6	23,2	15,3	0,3	12,4	9,2	11,3
250 e oltre	0,5	44,8	30,2	57,1	0,0	8,0	4,8	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CLASSI DI ADDETTI	Servizi				Totale			
	Imprese	Valore aggiunto	Addetti	Investimenti fissi	Imprese	Valore aggiunto	Addetti	Investimenti fissi
VALORI ASSOLUTI								
0-9	3.435.207	197.200	5.737.048	22.263	4.245.950	271.630	7.467.762	33.382
10-19	81.625	50.797	1.062.618	5.084	139.739	95.644	1.835.779	9.364
20-49	31.339	51.577	923.575	4.863	58.138	108.657	1.721.139	11.509
50-249	13.228	80.125	1.301.239	9.552	24.796	178.986	2.417.557	19.348
250 e oltre	2.515	177.743	2.890.789	25.553	4.343	345.236	4.232.006	59.957
Totale	3.563.914	557.443	11.915.269	67.316	4.472.966	1.000.154	17.674.243	133.561
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER RIGA								
0-9	80,9	72,6	76,8	66,7	100,0	100,0	100,0	100,0
10-19	58,4	53,1	57,9	54,3	100,0	100,0	100,0	100,0
20-49	53,9	47,5	53,7	42,3	100,0	100,0	100,0	100,0
50-249	53,3	44,8	53,8	49,4	100,0	100,0	100,0	100,0
250 e oltre	57,9	51,5	68,3	42,6	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	79,7	55,7	67,4	50,4	100,0	100,0	100,0	100,0
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PER COLONNA								
0-9	96,4	35,4	48,1	33,1	94,9	27,2	42,3	25,0
10-19	2,3	9,1	8,9	7,6	3,1	9,6	10,4	7,0
20-49	0,9	9,3	7,8	7,2	1,3	10,9	9,7	8,6
50-249	0,4	14,4	10,9	14,2	0,6	17,9	13,7	14,5
250 e oltre	0,1	31,9	24,3	38,0	0,1	34,5	23,9	44,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Sistema informativo Frame (E); Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni (R)

(a) Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche della classificazione Ateco 2007 - aggiornamento 2022, relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A); attività finanziarie e assicurative (sezione K); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni e organismi extraterritoriali (sezione U).

Le microimprese sono nel 2022 oltre 4,2 milioni e realizzano il 27,2 per cento del valore aggiunto totale, a fronte del 34,5 per cento generato da 4.343 grandi imprese. In termini occupazionali, le prime assorbono il 42,3 per cento degli addetti (circa 7,5 milioni) e le seconde il 23,9 per cento (circa 4,2 milioni).

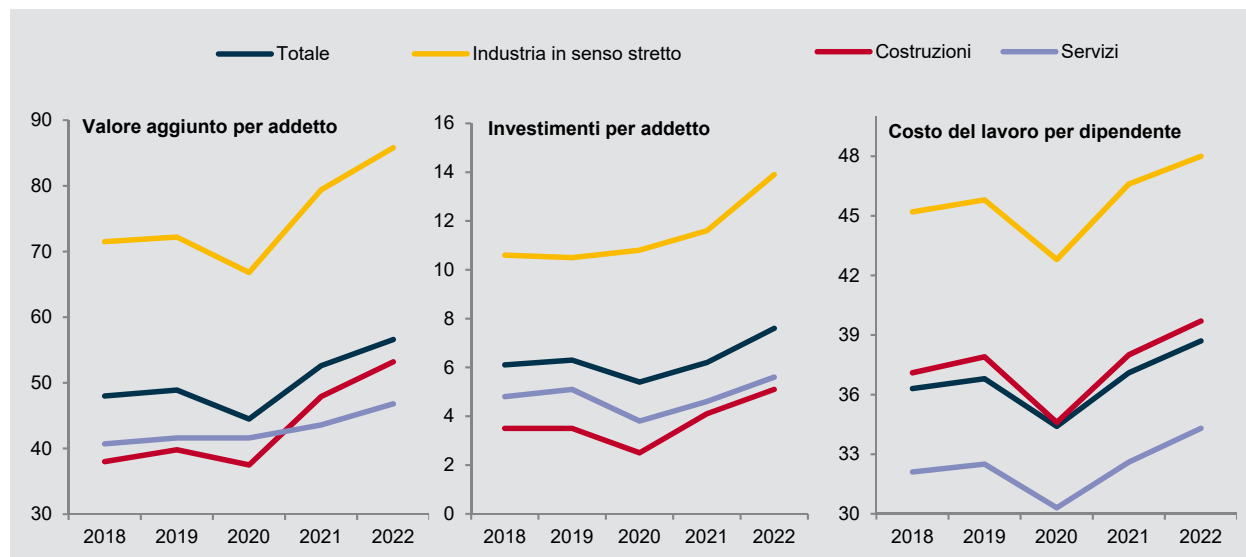
Nell'industria in senso stretto le imprese attive sono 379,7 mila per quasi 4,2 milioni di addetti; con una dimensione media di 11,0 addetti, realizzano 359,0 miliardi di euro di valore aggiunto (85,4 mila euro per addetto). Sono 529,4 mila le imprese attive nelle costruzioni, che danno occupazione a quasi 1,6 milioni di addetti (con una dimensione media di 3,0 addetti, inferiore alla media nazionale che si attesta a 4,0); in questo settore il valore aggiunto è di 83,7 miliardi di euro (53,2 mila euro per addetto). Quasi 12,0 milioni di occupati prestano lavoro presso poco meno di 3,6 milioni di imprese operanti nei servizi destinabili alla vendita; la dimensione media di 3,3 addetti è dovuta alla forte presenza di piccole attività che caratterizzano il settore. Queste imprese realizzano 557,4 miliardi di euro di valore aggiunto (46,8 mila euro per addetto). Le imprese dei servizi effettuano oltre metà degli investimenti del totale economia (50,4 per cento), seguite dalle imprese operanti nell'industria in senso stretto (43,6 per cento), che realizzano un risultato migliore in termini di quota per addetto (13,9 mila euro per addetto a fronte di 5,6 mila euro nel settore dei servizi e di 5,1 mila euro nelle costruzioni) (Prospetto 14.2, Figura 14.3).

Risultati economici

Produttività del lavoro. Nel 2022 la produttività del lavoro delle imprese italiane, misurata come valore aggiunto per addetto, si attesta in media a 56,6 mila euro e aumenta con la dimensione aziendale: si va dai 36,4 mila euro per addetto delle microimprese fino agli 81,6 delle grandi imprese; il salto più marcato è quello tra le microimprese e tutte le altre. Le imprese della fascia dimensionale 10-19 addetti realizzano 52,1 mila euro per addetto, quelle della fascia 20-49 si attestano sui 58,5 mila euro, mentre le medie imprese con 50-249 addetti riescono ad avvicinarsi alle più grandi, con un valore aggiunto di 74,0 mila euro per addetto.

Per singola attività economica, valori nettamente più elevati di produttività sono realizzati nell'industria in senso stretto, in settori quali fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (319,4 mila euro) ed estrazione di minerali da cave e miniere (194,2 mila euro); valori attorno agli 80,0 mila euro per addetto si registrano per la fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (81,5) e per le attività manifatturiere (79,7). Tra le imprese appartenenti ai servizi, sono quelle che operano in informazione e comunicazione a registrare il migliore risultato (84,0 mila euro per addetto), seguite dalle attività immobiliari (72,1); risultati sotto i 30,0 mila euro per addetto si registrano nell'istruzione (28,9) e nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (24,9), mentre la peggior performance è quella delle altre attività di servizi, con 20,7 mila euro per addetto.

Figura 14.3 Principali indicatori per macrosettore di attività economica
Anni 2018-2022, valori medi in migliaia di euro

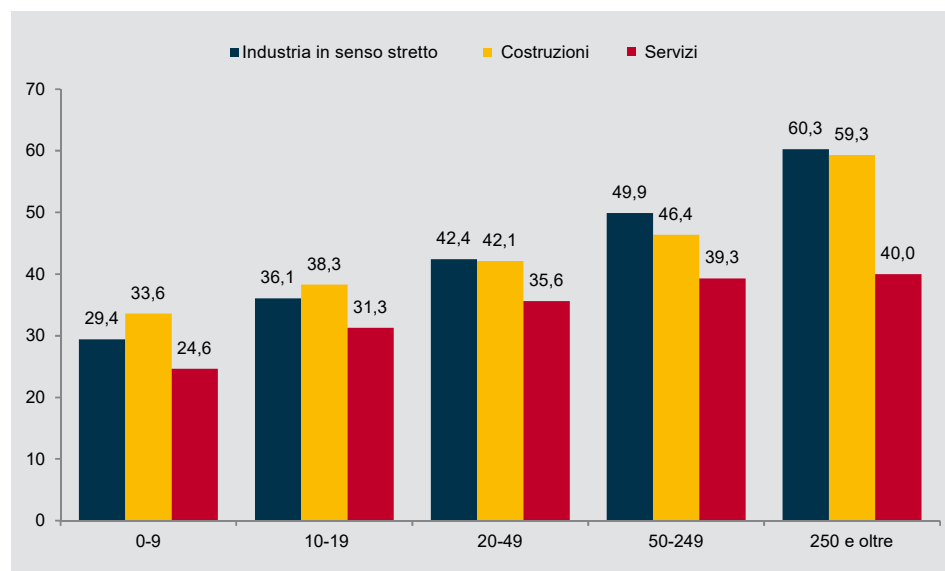


Fonte: Istat, Sistema informativo Frame (E); Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni (R)

Costo del lavoro. Il costo del lavoro per dipendente risulta, nel complesso, pari a 38,7 mila euro, con valori più elevati nell'industria in senso stretto (48,0 mila euro) e più bassi nei servizi (34,3 mila euro); leggermente sopra la media nazionale il settore delle costruzioni (39,7 mila euro). (Figura 14.3).

L'analisi per segmenti dimensionali mostra marcate differenze tra i livelli di spesa sostenuta per il lavoro dipendente delle grandi imprese (46,4 mila euro per dipendente) rispetto alle microimprese (26,6 mila euro per dipendente); considerando congiuntamente la classe dimensionale e il settore di attività economica, sono le microimprese dei servizi a far registrare il più basso valore dell'indicatore, con 24,6 mila euro per dipendente, mentre valori attorno ai 60,0 mila euro per dipendente si registrano nelle grandi imprese dell'industria (60,3) e delle costruzioni (59,3). (Figura 14.4).

Figura 14.4 Costo del lavoro per dipendente secondo la dimensione aziendale e le principali branche di attività economica
Anno 2022, valori in migliaia di euro



Fonte: Istat, Sistema informativo Frame (E); Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni (R)

Spesa per investimenti. Gli investimenti fissi lordi sostenuti dalle imprese italiane nel 2022 ammontano a poco meno di 133,6 miliardi di euro. Il settore che contribuisce maggiormente in termini assoluti è quello dei servizi, con 67,3 miliardi di euro; le imprese dell'industria in senso stretto registrano un valore di 58,3 miliardi, mentre meno di 8,0 miliardi appartengono al settore delle costruzioni. Considerando l'aspetto dimensionale, le grandi imprese con 250 addetti e oltre realizzano la quota maggiore di investimenti (44,9 per cento sul totale), mentre il cospicuo universo delle microimprese realizza il 25,0 per cento; le restanti quote sono coperte per il 14,5 per cento dalle medie imprese della fascia dimensionale 50-249 addetti, per l'8,6 per cento da quelle della fascia 20-49, e per 7,0 per cento dalle imprese con 10-19 addetti (Prospetto 14.2).

Gli investimenti per addetto ammontano a 7,6 mila euro, arrivando a un valore di 14,2 mila euro nelle imprese con oltre 250 addetti; a scalare, si registrano valori inferiori nelle medie imprese della fascia 50-249 addetti (8,0 mila euro), di quelle della fascia 20-49 addetti (6,6 mila euro), nelle imprese con 10-19 addetti (5,1 mila euro) e nelle microimprese (4,5 mila euro). Il dettaglio settoriale evidenzia come l'indicatore risulti nettamente più alto nell'industria in senso stretto (13,9 mila euro), mentre nei settori dei servizi e delle costruzioni questo è pari, rispettivamente, a 5,6 mila euro e 5,1 mila euro per addetto (Figura 14.3).

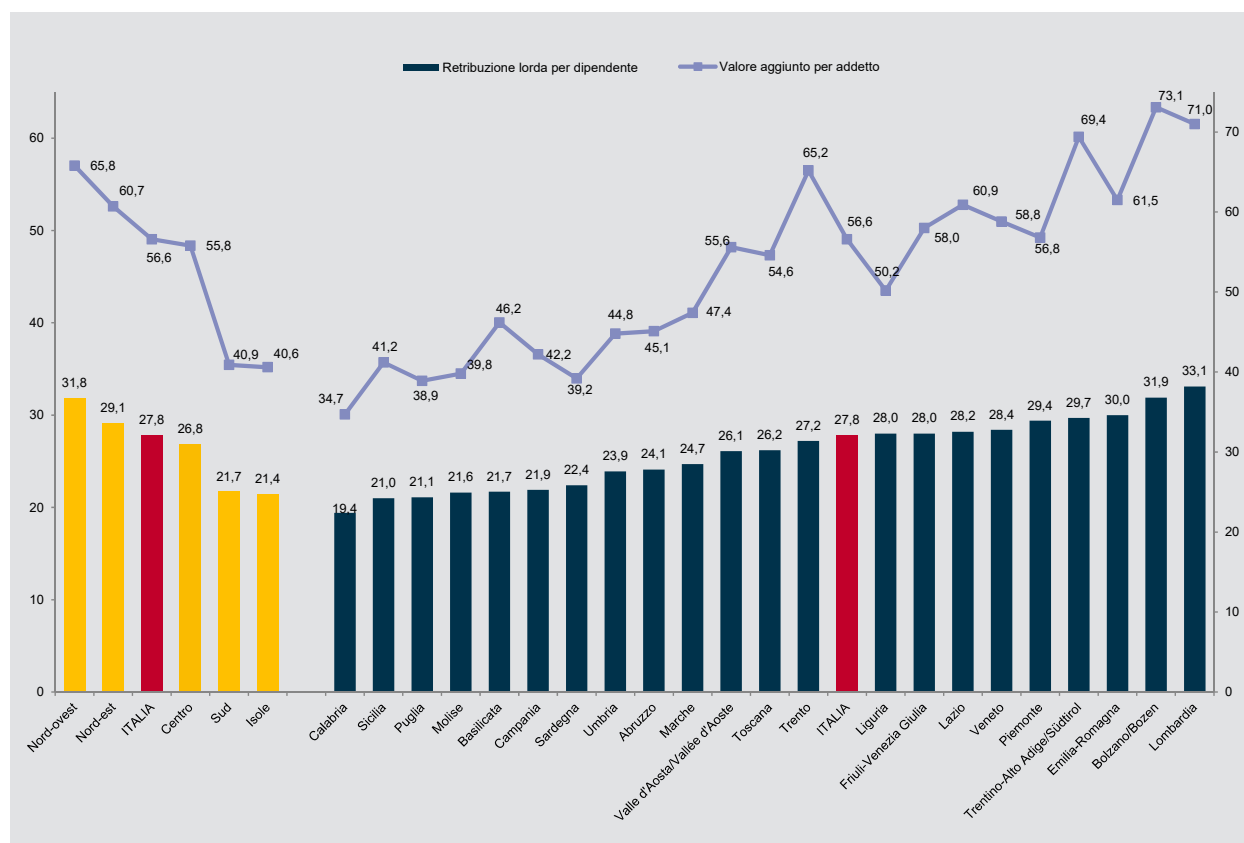
Le imprese nel territorio. La distribuzione del valore aggiunto per ripartizione geografica evidenzia come per quasi due terzi questo sia prodotto nelle regioni del Nord: 37,1 nel Nord-ovest e 25,4 per cento nel Nord-est. Nelle regioni del Centro

si produce il 20,3 per cento del valore aggiunto, mentre Sud e Isole raggiungono appena il 17,2 per cento complessivamente.

Anche a livello occupazionale emerge il ruolo delle imprese localizzate al Nord, con gli addetti dislocati per il 31,9 per cento nel Nord-ovest e per il 23,6 nel Nord-est; il 20,6 per cento degli addetti opera nelle imprese del Centro, il 16,9 per cento al Sud e il 7,0 per cento nelle Isole.

La produttività del lavoro tocca i 65,8 mila euro per addetto nelle regioni del Nord-ovest e i 60,7 mila in quelle del Nord-est; al Sud e sulle Isole il valore si avvicina appena ai 41,0 mila euro per addetto. A livello regionale, superano i 70,0 mila euro per addetto di valore aggiunto le imprese della Provincia autonoma di Bolzano (73,1 mila euro) e quelle localizzate in Lombardia (71,0 mila euro), mentre in Molise, Puglia e Calabria non si riesce a superare la soglia dei 40,0 mila euro per addetto (34,7 mila euro in Calabria).

Figura 14.5 Retribuzione lorda per dipendente e valore aggiunto per addetto, ripartizione geografica e regione
Anno 2022, valori in migliaia di euro



Fonte: Istat, Sistema informativo Frame (E); Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni (R)

Differenze emergono anche relativamente alla retribuzione lorda per dipendente, con le imprese del Nord-ovest che hanno una retribuzione media di 31,8 mila euro (29,1 mila euro nel Nord-est) a fronte di quelle di Sud e Isole che non raggiungono i 22,0 mila euro (21,7 e 21,4 rispettivamente). A livello regionale i valori vanno dai 33,1 mila euro della Lombardia ai 19,4 mila euro della Calabria. (Figura 14.5).

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *Business demography*. Banca dati. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/business-demography/database>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale. Anno 2022*. Tavole di dati. 19 dicembre 2024. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/risultati-economici-delle-imprese-e-delle-multinazionali-a-livello-territoriale-anno-2022/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Registro statistico delle imprese attive. Anno 2023*. Tavole di dati. 9 luglio 2025. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/registro-statistico-delle-imprese-attive-anno-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Demografia d'impresa. Anni 2018-2023*. Tavole di dati. 3 luglio 2025. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/demografia-dimpresa-anni-2018-2023/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2025*. 20 marzo 2025. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2025/>

15

COMMERCIO ESTERO
E INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE IMPRESE

Nel 2024 il commercio mondiale di beni, misurato in dollari ed espresso a prezzi correnti, aumenta del 2,3 per cento su base annua, sintesi di una crescita dei volumi (+3,1 per cento) e di un calo dei valori medi unitari (-1,0 per cento).

Le esportazioni italiane di merci, pari a 623,5 miliardi di euro, registrano una lieve flessione (-0,4 per cento) dovuta al calo dell'export di energia, beni strumentali e intermedi, parzialmente compensato dalla crescita delle vendite di beni di consumo. Le importazioni (568,7 miliardi di euro) si riducono del 3,9 per cento, quasi esclusivamente a causa dei minori acquisti di energia. Il saldo commerciale migliora nettamente, attestandosi a +54,8 miliardi (era +34,0 miliardi nel 2023). Nel 2024, la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali registra un lieve calo (2,76 per cento, da 2,83 per cento nel 2023). Le aree geografiche che contribuiscono maggiormente al saldo complessivo sono i paesi europei non UE (+45.670 milioni di euro) e l'America settentrionale (+41.986 milioni di euro). La Germania si conferma il principale mercato di sbocco dell'export nazionale, seguita dagli Stati Uniti e dalla Francia. Il 68,8 per cento delle esportazioni italiane proviene dalle regioni del Nord, seguite dal Centro (18,4 per cento) e dal Mezzogiorno (10,4 per cento). Nel 2024 gli operatori all'export sono 133.437 (rispetto ai 137.911 del 2023). Nel 2022 le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 25.491, impiegano un numero di addetti pari al 9,8 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e, al netto dei servizi finanziari, realizzano un fatturato pari al 10,7 per cento del fatturato nazionale. Le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 18.434, impiegano il 9,7 per cento degli addetti nazionali dell'industria e dei servizi, generano il 21,0 per cento del fatturato e il 17,4 per cento del valore aggiunto.

15

COMMERCIO ESTERO E INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Struttura ed evoluzione del commercio estero

Nel 2024 il commercio mondiale di beni, misurato in dollari ed espresso a prezzi correnti, cresce del 2,3 per cento rispetto al 2023, dopo la flessione registrata nel biennio 2022-2023 (-4,1 per cento). L'aumento è dovuto alla crescita dei volumi scambiati (+3,1 per cento), che compensa il calo dei valori medi unitari (-1,0 per cento, Prospetto 15.1).

Prospetto 15.1 **Commercio mondiale**
Anni 2015-2024, valori monetari in miliardi di dollari

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Valori (a)	16.565	16.049	17.738	19.547	19.008	17.648	22.290	24.904	23.886	24.431
Variazioni % rispetto all'anno precedente	-12,9	-3,1	10,5	10,2	-2,8	-7,2	26,3	11,7	-4,1	2,3
VARIAZIONI PERCENTUALI SUGLI INDICI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE										
Volumi	1,5	1,4	4,4	3,0	0,0	-5,1	8,1	1,6	0,0	3,1
Valori medi unitari	-14,5	-4,6	6,1	7,3	-2,6	-2,4	16,9	10,6	-4,1	-1,0

Fonte: Elaborazioni Ice su dati Organizzazione mondiale del commercio (OMC)

(a) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Nel 2024 il valore in euro delle esportazioni italiane di merci ammonta a 623,5 miliardi di euro e registra una lieve flessione (-0,4 per cento) rispetto all'anno precedente, sintesi di una riduzione delle vendite di energia, beni strumentali e intermedi e di un aumento di quelle di beni di consumo. Il valore delle importazioni di merci, pari a 568,7 miliardi di euro, si riduce del 3,9 per cento, principalmente per effetto del forte calo degli acquisti di prodotti energetici. Queste dinamiche determinano un netto miglioramento del saldo commerciale, positivo per 54,8 miliardi di euro (era +34,0 miliardi nel 2023). Un contributo rilevante al miglioramento del saldo commerciale proviene dall'ampia riduzione del disavanzo energetico, sceso a -49,6 miliardi di euro da -65,1 miliardi nel 2023. Tale contrazione riflette sia l'ulteriore flessione dei prezzi dei prodotti energetici – in particolare gas naturale ed energia elettrica – sia la diminuzione dei volumi importati di questi prodotti. Al netto della componente energetica, l'avanzo commerciale raggiunge i 104,3 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 99,1 miliardi del 2023.

La modesta flessione in valore delle esportazioni italiane nel 2024 riflette una dinamica opposta tra prezzi e volumi: all'aumento dei valori medi unitari, pari a +2,1 per cento, si associa una contrazione di quasi pari entità dei volumi esportati (-2,4 per cento). Per le importazioni, la riduzione in valore si deve principalmente alla flessione dei volumi acquistati (-2,7 per cento), a cui si aggiunge un calo dei valori medi unitari (-1,2 per cento). Nel 2024 la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci (misurata in dollari) registra una lieve diminuzione, attestandosi al 2,76 per cento (era 2,83 per cento nel 2023) (Prospetto 15.2).

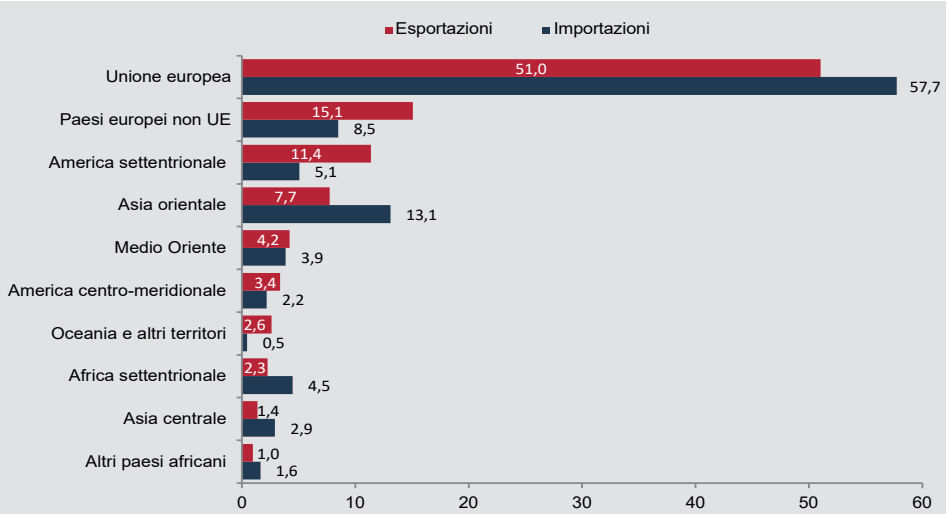
Prospetto 15.2 Interscambio commerciale e quote di mercato dell'Italia
Anni 2015-2024, valori monetari in milioni di euro

ANNI	Interscambio commerciale				Saldi	Quote di mercato (a)
	Esportazioni		Importazioni			
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %		
2015	412.291	3,4	370.484	3,8	41.807	2,76
2016	417.269	1,2	367.626	-0,8	49.643	2,88
2017	449.129	7,6	401.487	9,2	47.642	2,86
2018	465.325	3,6	426.046	6,1	39.280	2,81
2019	480.352	3,2	424.236	-0,4	56.116	2,83
2020	436.718	-9,1	373.428	-12,0	63.289	2,83
2021	520.771	19,2	480.437	28,7	40.334	2,76
2022	626.195	20,2	660.249	37,4	-34.054	2,64
2023	625.950	..	591.939	-10,3	34.011	2,83
2024 (b)	623.509	-0,4	568.746	-3,9	54.763	2,76

Fonte: Istat e Ice
(a) Risultano dal rapporto tra valore delle esportazioni italiane ed esportazioni mondiali, espresse in dollari.
(b) Dati provvisori.

Il principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni (Figura 15.1) è l'Unione europea (51,0 per cento), seguita dai paesi europei non UE (15,1 per cento) e dall'America settentrionale (11,4 per cento). Le zone geografiche che costituiscono le principali aree commerciali per le importazioni sono l'Unione europea con il 57,7 per cento, l'Asia orientale con il 13,1 per cento e i paesi europei non UE con l'8,5 per cento.

Figura 15.1 Esportazioni e importazioni nazionali per area geografica (a)
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Esportazioni e importazioni dei principali paesi, aree geografiche e geoeconomiche (E)
(a) Dati provvisori.

Con riferimento ai singoli paesi, nel 2024 Germania e Stati Uniti sono i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali con quote pari, rispettivamente, all'11,4 per cento e al 10,4 per cento (Prospetto 15.3). La Francia si colloca al terzo posto tra i paesi partner, con una quota del 10,0 per cento; seguono Spagna, Svizzera e Regno Unito (rispettivamente 5,5, 4,8 e 4,4 per cento).

Prospetto 15.3 **Esportazioni nazionali di merci per paese (a)**
Anno 2024, valori monetari in milioni di euro

POSIZIONE IN GRADUATORIA	PAESI	Valori assoluti	Quote % sul totale delle esportazioni nazionali	Variazioni % 2024/2023
1	Germania	70.970	11,4	-5,0
2	Stati Uniti	64.759	10,4	-3,6
3	Francia	62.247	10,0	-2,1
4	Spagna	34.525	5,5	4,3
5	Svizzera	30.194	4,8	-0,9
6	Regno Unito	27.430	4,4	5,3
7	Polonia	19.771	3,2	..
8	Belgio	19.341	3,1	0,2
9	Paesi Bassi	19.326	3,1	4,5
10	Turchia	17.623	2,8	23,9
11	Cina	15.344	2,5	-20,0
12	Austria	12.516	2,0	-11,8
13	Romania	10.028	1,6	-2,5
14	Giappone	8.236	1,3	2,5
15	Cechia	8.202	1,3	-2,3
16	Emirati Arabi Uniti	7.961	1,3	19,4
17	Grecia	7.198	1,2	4,1
18	Messico	6.634	1,1	7,4
19	Arabia Saudita	6.230	1,0	27,9
20	Corea del Sud	6.214	1,0	-7,0

Fonte: Istat, Esportazioni e importazioni dei principali paesi (E)
(a) Dati provvisori.

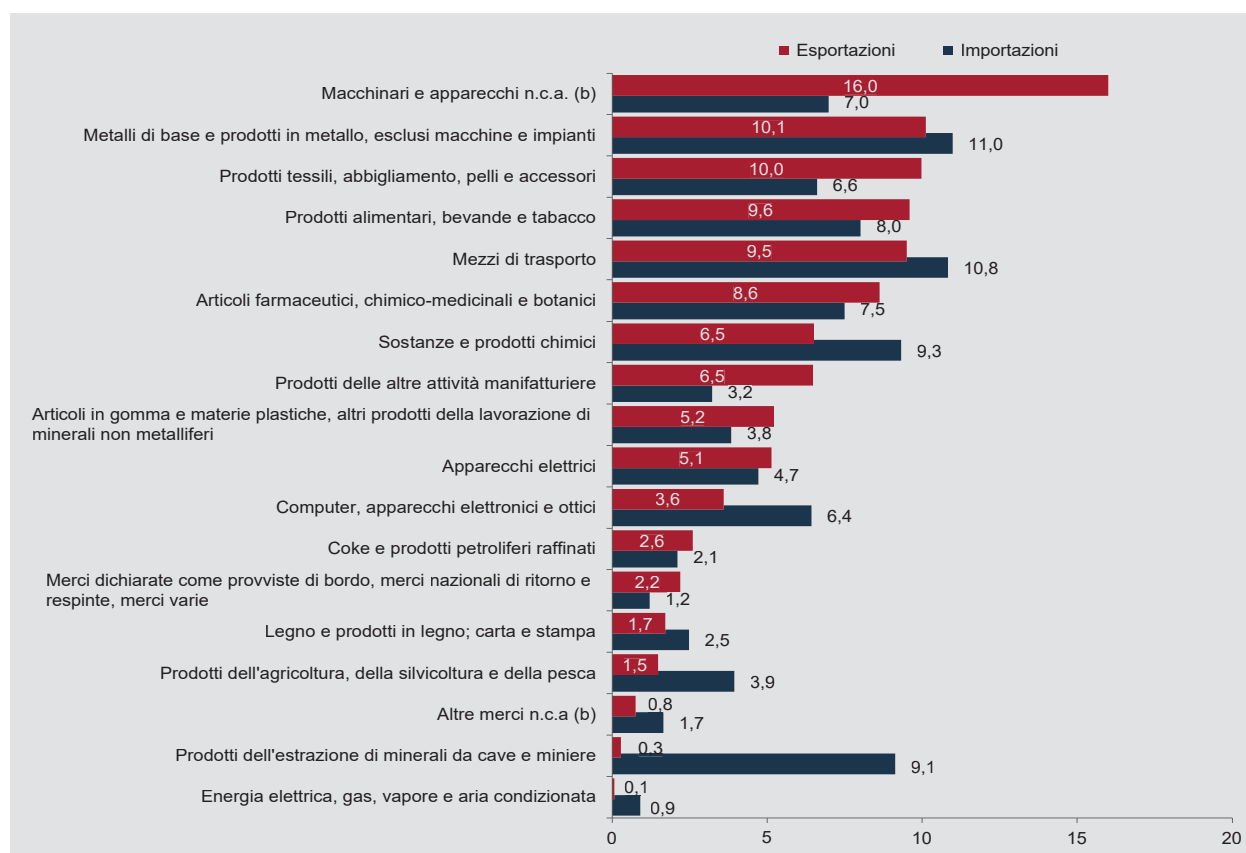
Per quanto riguarda i principali raggruppamenti di merci secondo la classificazione CPA-Ateco 2007, il saldo attivo più ampio si rileva per macchinari e apparecchi n.c.a. (+60.076 milioni di euro); seguono prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+24.615 milioni), prodotti delle altre attività manifatturiere (+22.080 milioni), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+14.207 milioni) e articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+11.167 milioni). I saldi negativi più consistenti si registrano, invece, per computer, apparecchi elettronici e ottici (-14.146 milioni di euro), sostanze e prodotti chimici (-12.431 milioni) e legno e prodotti in legno, carta e stampa (-3.407 milioni). Le principali tipologie di merci esportate sono medicinali e preparati farmaceutici e altre macchine di impiego generale (con un aumento, rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 10,3 e del 2,0 per cento - Prospetto 15.4).

Prospetto 15.4 Esportazioni nazionali di merci per attività economica (a)
Anno 2024, valori monetari in milioni di euro

POSIZIONE IN GRADUATORIA	CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Valori assoluti	Variazioni % 2023/2022
1	Medicinali e preparati farmaceutici	50.769	10,3
2	Altre macchine di impiego generale	34.065	2,0
3	Macchine di impiego generale	29.064	0,1
4	Altre macchine per impieghi speciali	24.097	-3,0
5	Autoveicoli	23.830	-16,7
6	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	22.829	-0,2
7	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	17.317	-0,3
8	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	17.012	4,9
9	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	16.114	-15,5
10	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	15.980	38,9

Fonte: Istat, Rilevazione su spedizioni e arrivi di beni con i paesi UE (sistema Intrastat) (R); Rilevazione sulle importazioni ed esportazioni di beni con i paesi extra UE (R)
(a) Dati provvisori.

Figura 15.2 Esportazioni e importazioni nazionali per attività economica (a)
Anno 2024, composizioni percentuali

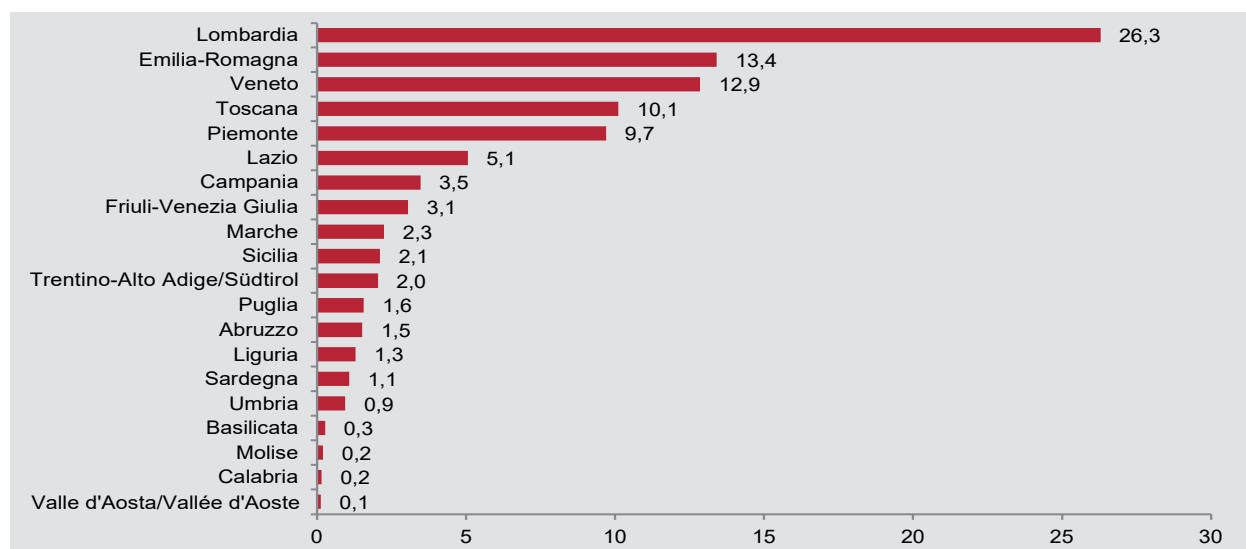


Fonte: Istat, Spedizioni e arrivi di beni con i paesi UE (sistema Intrastat) (R); Importazioni ed esportazioni di beni con i paesi extra UE (R)
(a) Dati provvisori.
(b) n.c.a. = non classificati altrove.

Per quanto riguarda la composizione settoriale (Figura 15.2), si evidenzia il notevole peso, nella struttura delle esportazioni, di macchinari e apparecchi n.c.a. (16,0 per cento), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (10,1 per cento), prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (10,0 per cento) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (9,6 per cento). Per le importazioni, quote significative si registrano per metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (11,0 per cento), mezzi di trasporto (10,8 per cento), sostanze e prodotti chimici (9,3 per cento) e prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (9,1 per cento).

Considerando la provenienza territoriale delle merci, emerge che, nel corso del 2024, il 37,4 per cento delle esportazioni nazionali ha avuto origine dalle regioni nord-occidentali, il 31,4 per cento da quelle nord-orientali, il 18,4 per cento dalle regioni centrali, il 7,2 per cento dalle regioni del Sud e il 3,2 per cento dalle Isole, mentre un residuale 2,4 per cento riguarda regioni non specificate (Figura 15.3).

Figura 15.3 Esportazioni per regione (a) (b)
Anno 2024, composizione percentuale



Fonte: Istat, Esportazioni e importazioni secondo la provincia di destinazione e di origine delle merci (E)

(a) Dati provvisori.

(b) La somma delle percentuali è inferiore a cento perché non è rappresentato il valore delle regioni diverse e non specificate (2,4 per cento).

Operatori economici del commercio estero e imprese esportatrici

Nel 2024 sono 133.437 gli operatori economici che hanno effettuato vendite di beni all'estero (Prospetto 15.5). La distribuzione degli operatori per valore delle vendite conferma la presenza di un'elevata fascia di micro esportatori: sono, infatti, 71.357 (pari al 53,5 per cento) gli operatori che presentano un ammontare di fatturato all'esportazione fino a 75 mila euro, con un contributo al valore complessivo delle esportazioni nazionali pari al solo 0,2 per cento. Gli operatori che, invece, appartengono alle classi di fatturato esportato superiore a 15 milioni di euro sono 5.753 (4,3 per cento del totale degli operatori) e realizzano l'80,0 per cento delle vendite sui mercati esteri.

Prospetto 15.5 Operatori ed esportazioni di merci per classe di valore
Anni 2022-2024, valori delle esportazioni in milioni di euro

CLASSI DI VALORE DELLE ESPORTAZIONI	Operatori			Esportazioni di merci		
	2022	2023	2024 (a)	2022	2023	2024 (a)
0-75.000	74.366	73.999	71.357	1.278	1.277	1.260
75.001-250.000	15.151	15.100	15.441	2.116	2.102	2.164
250.001-750.000	13.032	12.977	12.032	6.261	6.211	5.660
750.001-2.500.000	15.697	15.743	14.703	22.282	22.481	20.975
2.500.001-5.000.000	6.874	7.055	6.917	24.422	25.102	24.633
5.000.001-15.000.000	7.205	7.289	7.234	61.999	62.649	62.403
15.000.001-50.000.000	3.865	3.918	3.915	103.389	103.978	103.031
Oltre 50.000.000	1.803	1.830	1.838	363.610	363.152	366.200
Totale (b)	137.993	137.911	133.437	585.357	586.952	586.324

Fonte: Istat, Rilevazione su spedizioni e arrivi di beni con i paesi UE (sistema Intrastat) (R); Rilevazione sulle importazioni ed esportazioni di beni con i paesi extra UE (R)

(a) Dati provvisori.

(b) Esportazioni effettuate da operatori identificati.

Nel 2023 sono attive 120.170 imprese esportatrici, il cui contributo alle esportazioni nazionali cresce sensibilmente all'aumentare della dimensione d'impresa, espressa in termini di numero di addetti. Le grandi imprese esportatrici (2.231 unità con almeno 250 addetti) hanno realizzato il 51,6 per cento delle esportazioni nazionali, le medie imprese (50-249 addetti) il 29,5 per cento e le piccole imprese, con meno di 50 addetti, il 18,9 per cento (Prospetto 15.6).

Prospetto 15.6 Imprese esportatrici, addetti ed esportazioni per classe di addetti
Anno 2023, valore delle esportazioni in milioni di euro

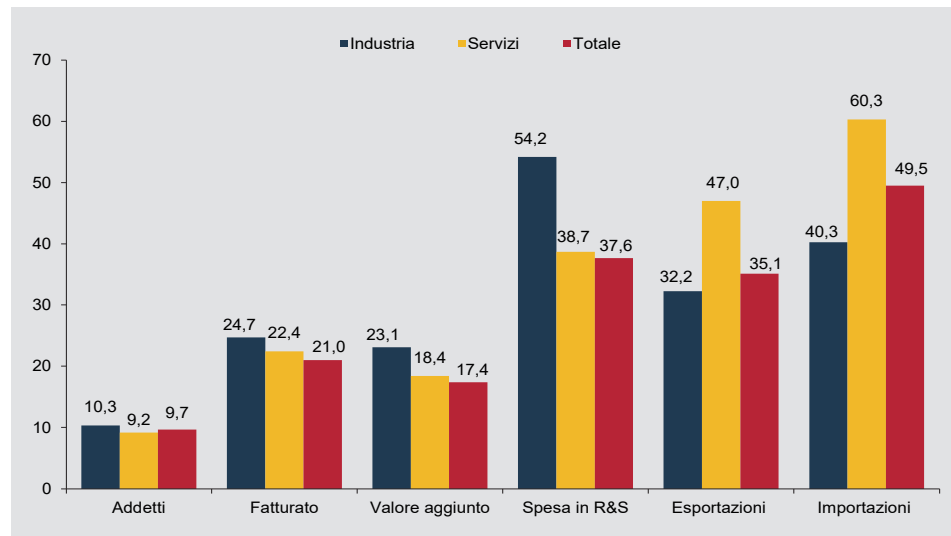
CLASSI DI ADDETTI	Imprese		Addetti		Esportazioni	
	Valori assoluti	Quote % sulle imprese attive	Valori assoluti	Quote % sulle imprese attive	Valori assoluti	Composizione percentuale
0-9 addetti	66.366	1,5	233.043	3,0	24.094	4,2
10-19	22.182	14,7	303.990	15,3	26.420	4,7
20-49	17.960	28,4	558.985	29,8	56.385	9,9
50-99	7.112	40,7	489.519	41,0	66.445	11,7
100-249	4.319	46,2	655.868	46,5	100.884	17,8
250-499	1.309	49,9	451.392	50,0	81.748	14,4
500 addetti e oltre	922	50,5	1.575.548	50,0	211.010	37,2
Totale	120.170	2,6	4.268.343	23,4	566.986	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione su spedizioni e arrivi di beni con i paesi UE (sistema Intrastat) (R); Rilevazione sulle importazioni ed esportazioni di beni con i paesi extra UE (R); Registro statistico delle imprese attive (Asia - Imprese) (E)

Imprese a controllo estero residenti in Italia e imprese a controllo nazionale residenti all'estero

Nel 2022 le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 18.434, con 1,8 milioni di addetti, un fatturato di 908 miliardi di euro, un valore aggiunto di 174 miliardi e un valore rilevante (6,1 miliardi) di spesa per ricerca e sviluppo. Queste imprese contribuiscono ai principali aggregati economici nazionali dell'industria e dei servizi con il 9,7 per cento degli addetti, il 21,0 per cento del fatturato, il 17,4 per cento del valore aggiunto. L'apporto del capitale estero è rilevante anche per la spesa delle imprese per ricerca e sviluppo (37,6 per cento) e le esportazioni e importazioni nazionali di merci, pari rispettivamente al 35,1 e al 49,5 per cento (Figura 15.4). Nello stesso anno, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 25.491, realizzano un fatturato di 552 miliardi di euro e impiegano 1,8 milioni di addetti.

Figura 15.4 Principali aggregati economici delle imprese a controllo estero residenti in Italia per macrosettore di attività economica (a)
Anno 2022, in percentuale del complesso delle attività realizzate dalle imprese residenti in Italia



Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia

(a) Le quote di fatturato, valore aggiunto e investimenti sono al netto della sezione K - Attività finanziarie e assicurative.

Il grado di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano può essere valutato sulla base dell'incidenza delle attività realizzate all'estero rispetto al complesso di quelle svolte in Italia. In alcuni settori dell'industria e dei servizi il grado di internazionalizzazione, misurato in termini di fatturato, è particolarmente elevato: si tratta del settore estrazione di minerali da cave e miniere, che realizza all'estero un fatturato pari al 493,0 per cento di quello nazionale di settore; seguono le attività manifatturiere, che nel complesso realizzano all'estero un fatturato pari al 15,8 per cento di quello conseguito in Italia. All'interno del manifatturiero emergono il settore della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche, che realizza all'estero un fatturato pari al 33,8 per cento di quello nazionale, e il settore della fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a., che ha un fatturato estero pari al 31,8 per cento di quello nazionale.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Statistiche del commercio estero*.
<https://esploradati.istat.it/coeweb/databrowser/#/it/coe>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Commercio estero*. Archivio comunicati stampa.
<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/economia/commercio-estero/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2022*. Comunicato stampa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/struttura-e-competitivita-delle-imprese-multinazionali-anno-2022/>.

Istituto nazionale di statistica - Istat, e Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - Ice. 2025. *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Annuario 2025*. Italia, Roma: Istat e Ice. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/commercio-estero-e-attivita-internazionali-delle-imprese-annuario-2025/>.

16

PREZZI

Nel 2024 i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori continuano il rallentamento iniziato nel 2023, diminuendo in media di anno del 1,0 per cento, mentre i prezzi dei prodotti acquistati confermano la loro controtendenza con un calo dello 0,8 per cento. Prosegue la fase negativa della dinamica dei prezzi alla produzione dell'industria che registrano una flessione del 4,2 per cento – più ampia sia della media dell'UEM sia di quella dell'UE – dovuta soprattutto alle ulteriori flessioni, più ampie sul mercato interno, dei prezzi dei prodotti energetici e dei beni intermedi le cui dinamiche spieghino in larga misura la flessione dei prezzi all'importazione. Per i servizi, si registra un'accelerazione della crescita dei prezzi alla produzione (+3,6 per cento) su cui incidono soprattutto le dinamiche dei prezzi dei servizi di Trasporto e magazzinaggio (+4,5 per cento, da +2,3 per cento del 2023) e dei Servizi di informazione e comunicazione (+3,6 per cento, da +0,9 per cento del 2023). Per le costruzioni, i prezzi alla produzione di Edifici residenziali e non residenziali interrompono il trend positivo del triennio precedente, diminuendo dell'1,1 per cento; quelli di Strade e ferrovie si confermano in flessione (-1,6 per cento). I ribassi dei costi dei materiali contribuiscono alla stazionarietà dei costi diretti di costruzione per gli Edifici residenziali e al loro calo per Strade e ferrovie. I prezzi al consumo crescono del 1,0 per cento nel 2024, in netto rallentamento rispetto al +5,7 per cento del 2023. La decelerazione del tasso di inflazione è stata guidata principalmente dalla marcata discesa dei prezzi degli Energetici (-10,1 per cento, da +1,2 per cento nel 2023) e di quelli degli Alimentari (+2,2 per cento, da +9,8 per cento nel 2023). Nel complesso, gran parte della variazione media dell'indice generale dei prezzi al consumo NIC registrata nel 2024 appare effetto dell'inflazione propria (+0,9 per cento) e solo in minima parte (+0,1 per cento) ereditata dal 2023. Nel 2024, i prezzi delle abitazioni crescono in media di anno del 3,2 per cento (in accelerazione rispetto al +1,3 per cento del 2023), trainati soprattutto da quelli delle abitazioni nuove. La crescita interessa tutte le ripartizioni geografiche.

16

PREZZI

Prezzi dei prodotti agricoli

Nel 2024 i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori confermano il trend negativo iniziato nel 2023 diminuendo dello 0,8 per cento in media d'anno. Ciò è dovuto principalmente al calo dei prezzi dei Consumi intermedi (-2,2 per cento) che anche quest'anno viene influenzato prevalentemente dalla discesa dei prezzi dei Concimi e ammendanti e dei prezzi dei Mangimi (-11,5 per cento per i primi e -7,6 per cento per i secondi). Anche i prezzi di Energia e lubrificanti confermano il calo avviato nel 2023 attestandosi a -6,3 per cento, da -7,1 per cento, mentre i prezzi delle Sementi frenano il rialzo registrato l'anno precedente da +10,7 per cento a +5,9 per cento. I prezzi degli Antiparassitari registrano un calo dello 0,2 per cento rispetto al 2023 in controtendenza con l'aumento del 7,7 per cento rilevato lo scorso anno, molto probabilmente dovuto all'introduzione, a livello comunitario, di nuove disposizioni sui livelli massimi di residui di antiparassitari nei prodotti alimentari a partire dal 2024. Si evidenziano ulteriori aumenti nei prezzi relativi alle Spese veterinarie (+5,5 per cento), alla Manutenzione e riparazione macchine (+3,3 per cento) e alla Manutenzione e riparazione fabbricati rurali (+2,3 per cento). I prezzi degli Investimenti rallentano la consolidata tendenza positiva (+2,6 per cento nel 2024 rispetto al +5,6 per cento del 2023 e al +8,0 per cento del 2022) influenzati da una variazione negativa dei prezzi delle Costruzioni agricole (-1,3 per cento) in controtendenza rispetto all'anno precedente.

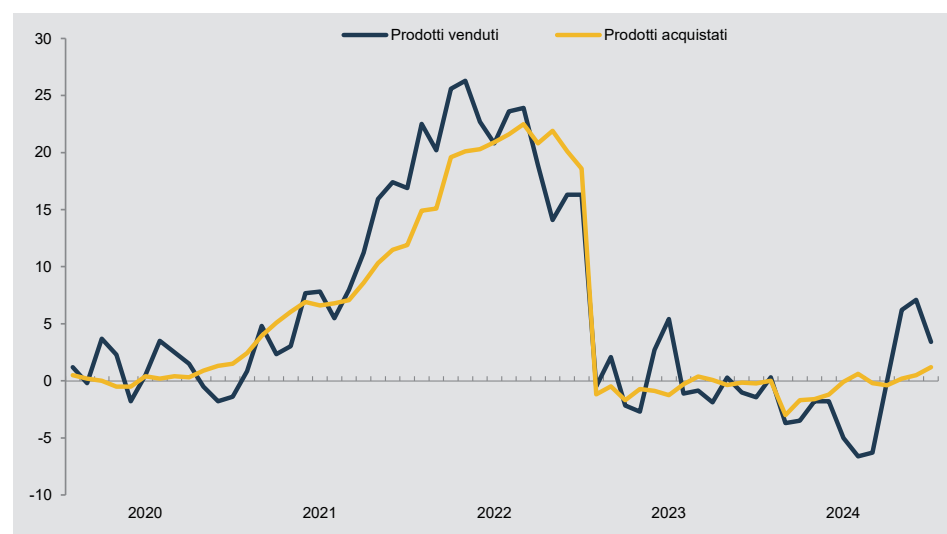
I prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori diminuiscono in media d'anno del 1,0 per cento, in controtendenza con il 2023, quando si era registrata una variazione positiva anche se di lieve entità rispetto al 2022 (+3,0 per cento, da +20,6 per cento). Tale flessione è dovuta alla dinamica dei prezzi dei Prodotti vegetali (esclusi frutta e ortaggi), diminuiti in media d'anno del 9,9 per cento (già -7,8 per cento nel 2023) che, in coerenza con l'anno precedente, è confermata dagli ulteriori cali registrati nei prezzi delle Foraggere (-18,3 per cento, da -5,0 per cento del 2023), dei Cereali (-13,5 per cento, da -22,4 per cento del 2023) e delle Piante industriali (-3,2 per cento, da -8,4 per cento del 2023), cui si aggiunge anche la variazione negativa dei prezzi della Frutta, in controtendenza rispetto al 2023 (-2,4 per cento, da +15,1 per cento). Per gli altri gruppi di prezzo dei Prodotti vegetali si conferma, invece, un significativo incremento soprattutto per i prezzi dell'Olio d'oliva (+33,9 per cento, da +26,0 per cento), degli Ortaggi freschi (+13,5 per cento, da +4,4 per cento) e dei Fiori e Piante (+6,0 per cento da +2,6 per cento), mentre per i prezzi delle Patate l'au-

mento risulta essere più contenuto (+7,8 per cento da +39,3 per cento) in frenata rispetto all'anno precedente. Nel 2024 i prezzi del Vino ritornano su valori positivi, dopo il calo registrato nel 2023 (+5,8 per cento, da -3,1 per cento).

I prezzi degli Animali e Prodotti da animali frenano la tendenza al rialzo “esplosa” nel 2022, crescendo in media d'anno solo dello 0,4 per cento rispetto al 2023. Tale flessione è stata determinata dal calo dei prezzi degli Animali (-0,7 per cento da +5,9 per cento) dovuta principalmente alla variazione negativa dei prezzi del Pollame (-4,5 per cento) e dei Suini che risultano anche essere in controtendenza rispetto all'anno precedente (-3,7 per cento, da +22,4 per cento del 2023). Confermano, invece il loro andamento positivo i prezzi degli Ovini e caprini (+6,3 per cento) e dei Bovini (+3,0 per cento), così come i prezzi dei prodotti da animali che però frenano la loro tendenza al rialzo con un +2,0 per cento, da +8,9 per cento del 2023 e da +27,7 per cento del 2022 (Figura 16.1).

Figura 16.1 Indici dei prezzi dei prodotti acquistati e dei prodotti venduti dagli agricoltori. Base 2020=100

Anni 2020-2024, variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (a)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori (R).

(a) Per gli anni dal 2020 al 2023 le variazioni sono in base 2015=100, dal 2024 sono in base 2020=100.

Prezzi alla produzione dell'industria

Nel 2024, i prezzi alla produzione dell'industria continuano a diminuire (-4,2 per cento, da -5,7 per cento del 2023). La flessione dei prezzi è ampiamente superiore sia alla media dei paesi dell'UEM sia alla media dei paesi dell'UE (rispettivamente -2,7 per cento e -2,5 per cento). La dinamica negativa dei prezzi alla produzione dell'industria si deve in larga parte all'ulteriore flessione dei prezzi sul mercato interno (-5,7 per cento, da -8,3 per cento del 2023), mentre la diminuzione dei prezzi sul mercato estero è più contenuta (-0,6 per cento; era +2,0 per cento nel 2023). Decisivo, in entrambi i mercati, l'andamento dei prezzi dei Prodotti energetici, che per il secondo anno consecutivo, registrano ampie flessioni: sul mercato interno il calo è del 13,7 per cento (da -24,4 per

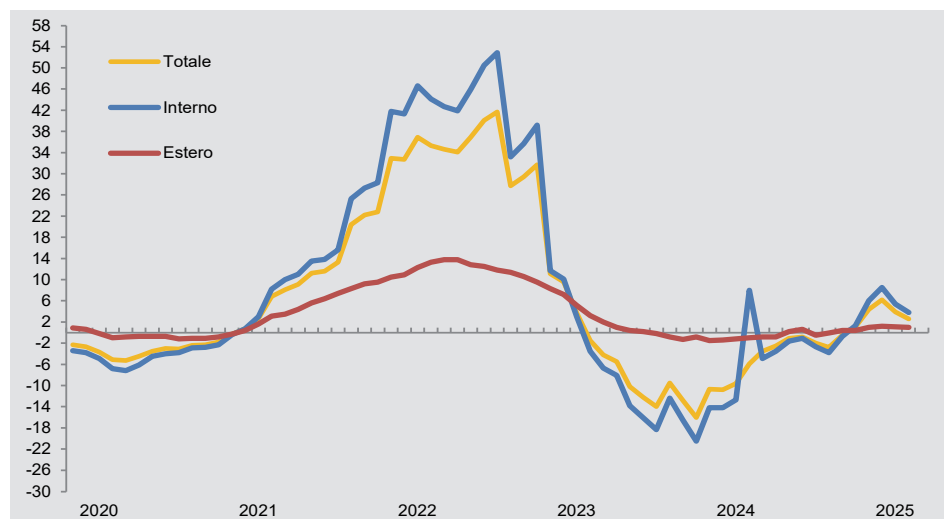
cento dell'anno precedente), su quello estero è pari a -4,5 per cento (da -7,4 per cento del 2023).

Un ulteriore contributo alla flessione deriva dai prezzi dei Beni intermedi che diminuiscono, nella media del 2024, del 3,0 per cento sul mercato interno (era -1,0 per cento nel 2023) e del 2,8 per cento sul mercato estero (da -2,2 per cento dell'anno precedente). Su entrambi i mercati si registra un deciso rallentamento della crescita dei prezzi sia dei Beni di consumo, sia dei Beni strumentali. I prezzi alla produzione dei Beni di consumo aumentano dello 0,9 per cento sul mercato interno (da +6,7 per cento del 2023) e dell'1,3 per cento su quello estero (da +5,4 per cento del 2023); quelli dei Beni strumentali registrano incrementi modesti sia sul mercato interno (+0,3 per cento; era +3,6 per cento nel 2023), sia sul mercato estero (+0,1 per cento, da +4,2 per cento del 2023).

Sul mercato interno si attenua notevolmente la flessione dei prezzi delle attività estrattive (-7,0 per cento, da -47,2 per cento del 2023). Una netta attenuazione della flessione si registra anche per i prezzi della fornitura di energia elettrica e gas, che si riducono nella media del 2024 del 16,1 per cento, da -28,7 per cento del 2023. Nell'ambito del comparto manifatturiero si rilevano cali e rallentamenti nella crescita dei prezzi diffusi a quasi tutti i settori. I cali più ampi riguardano Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-4,2 per cento, da -4,8 per cento dell'anno precedente), Fabbricazione di prodotti chimici (-4,1 per cento, da -1,8 per cento del 2023) e Metallurgia e fabbricazione di articoli in metallo, esclusi macchinari e attrezzature (-2,8 per cento, da -4,1 per cento del 2023).

Flettono con diversa intensità e dopo anni di crescita, i prezzi di Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-2,5 per cento), Industria dei prodotti in legno e carta, stampa (-0,8 per cento), Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (-0,4 per cento) e Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a. (-0,1 per cento). I prezzi di Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi sono stabili nella media del 2024 (+2,6 per cento nel 2023). Per tutti gli altri settori – a esclusione di Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (+1,8 per cento da +1,2 per cento del 2023) – si rilevano marcati rallentamenti nella crescita dei prezzi. (Figura 16.2).

Figura 16.2 Indici dei prezzi alla produzione dell'industria. Base 2021=100
Anni 2020-2025, variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat, Rilevazione dei prezzi alla produzione dell'industria (R)

Prezzi alla produzione dei servizi Business-to-Business (BtoB)

Nel 2024 i prezzi alla produzione dei servizi crescono in media d'anno del 3,6 per cento, da +3,2 per cento dell'anno precedente. In un quadro di dinamiche positive diffuse in quasi tutti i settori dei servizi, la crescita più sostenuta nel 2024 rispetto al 2023 si deve all'accelerazione dei prezzi dei servizi di Trasporto e magazzinaggio (+4,5 per cento, da +2,3 per cento 2023) e dei Servizi di informazione e comunicazione (+3,6 per cento, da +0,9 per cento del 2023). All'accelerazione dei prezzi dei servizi di Trasporto e magazzinaggio contribuisce il forte aumento dei prezzi del Trasporto marittimo e per vie d'acqua (+10,6 per cento, da -12,4 per cento del 2023) e dei Servizi postali e attività di corriere (+5,1 per cento, da +1,3 per cento dell'anno precedente). Più sostenuta anche la crescita dei prezzi dei servizi di Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (+6,7 per cento, da +4,8 per cento del 2023), mentre rimane stabile quella dei prezzi del Trasporto merci su strada (+1,6 per cento come nel 2023). Diversamente, i prezzi dei servizi di Trasporto aereo registrano una flessione del 2,2 per cento, sintesi di dinamiche negative di diversa intensità nei due sotto-settori del Trasporto aereo di merci (-11,8 per cento) e di passeggeri (-1,0 per cento).

La dinamica al rialzo più accentuata nel 2024 dei prezzi dei Servizi di informazione e comunicazione si deve principalmente all'aumento dei prezzi delle Telecomunicazioni che crescono in media d'anno del 6,4 per cento, interrompendo il trend negativo del precedente triennio (-5,2 per cento nel 2023, -4,2 per cento nel 2022 e -5,1 per cento nel 2021). Continuano ad aumentare, ma a un ritmo più contenuto, i prezzi dei servizi di Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+2,8 per cento, da +2,7 per cento del 2023), mentre decelerano quelli degli altri servizi di informazione: +2,2 per cento per i servizi di Elaborazione dei dati, *hosting* e attività connesse (da +2,8 per cento del 2023) e +1,5 per cento per le Altre attività dei servizi di informazione (da +1,7 per cento dell'anno precedente).

I prezzi delle Attività professionali, scientifiche e tecniche mostrano un incremento medio annuo inferiore a quello del 2023 (+2,8 per cento, da +4,7 per cento). Tale andamento riflette un rallentamento della crescita dei prezzi generalizzato a tutti i settori dei servizi coperti: Attività degli studi legali, contabilità e consulenza gestionale (+1,5 per cento, da +3,2 per cento del 2023), Attività degli studi di architettura e ingegneria (+1,5 per cento, da +3,9 per cento dell'anno precedente) e Altre attività professionali, scientifiche e tecniche (+7,5 per cento, da +12,3 per cento del 2023).

Infine, i prezzi dei servizi di Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese registrano un incremento medio annuo del 4,0 per cento, in diminuzione rispetto all'anno precedente (+5,4 per cento nel 2023). Nel dettaglio, i prezzi dei servizi di Noleggio di autoveicoli segnano un ulteriore rallentamento della crescita (+4,3 per cento, da +7,5 per cento del 2023 e +8,6 per cento del 2022); decelera anche la crescita dei prezzi dei servizi di Noleggio di altre macchine, attrezzature e beni (+2,2 per cento, da +2,7 per cento del 2023) e delle Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (+4,7 per cento, da +8,2 per cento del 2023). Diversamente si accentua la tendenza positiva dell'ultimo biennio dei prezzi dell'Attività di ricerca, selezione e fornitura di personale (+3,3 per cento, da +2,7 del 2023 e +1,6 per cento del 2022), dei Servizi di vigilanza e investigazione (+4,5 per cento, da +1,2 per cento del 2023 e +0,3 per cento del 2022) e delle Attività di pulizia e disinfestazione (+3,1 per cento, da +2,8 per cento del 2023 e +1,4 per cento del 2022).

Prezzi all'importazione

Nel 2024, i prezzi all'importazione dei beni acquistati dalle imprese industriali e commerciali italiane continuano a diminuire, per quanto in misura molto meno intensa rispetto all'anno precedente. In media d'anno la riduzione è pari a -1,5 per cento, a fronte del più marcato -7,4 per cento registrato nel 2023. La diminuzione dei prezzi è relativamente più ampia per i beni provenienti dai Paesi non appartenenti all'area euro (-2,1 per cento, da -13,1 per cento dell'anno precedente) rispetto ai beni importati dai Paesi dell'area euro (-1,1 per cento; era -0,3 per cento nel 2023).

L'attenuazione della flessione dei prezzi all'importazione si deve principalmente agli andamenti dei prezzi dei Prodotti energetici in entrambe le aree, euro e non euro: nell'area euro, i prezzi dei Prodotti energetici sono diminuiti in media d'anno del 12,1 per cento, a fronte del -22,9 per cento registrato nel 2023; nell'area non euro, la flessione è risultata pari a -6,1 per cento, molto meno ampia rispetto al -36,6 per cento dell'anno precedente. Anche per i prezzi all'importazione dei beni intermedi si registra un'attenuazione della dinamica negativa: nell'area euro, i prezzi flettono del 2,8 per cento, da -5,0 per cento del 2023; in quella non euro, diminuiscono dello 0,4 per cento, da -4,4 per cento dell'anno precedente.

I prezzi all'importazione dei beni di consumo mostrano una decisa decelerazione della propria crescita nell'area euro, registrando un aumento modesto dello 0,1 per cento, rispetto al +4,1 per cento registrato nel 2023, e segnano un'accentuazione della loro flessione nell'area non euro (-2,0 per cento, da -0,4 per cento del 2023). Per i prezzi dei beni strumentali, infine, si rileva un'attenuazione della crescita nell'area euro (+0,9 per cento, da +4,0 per cento del 2023) e una lieve flessione in quella non euro (-0,1 per cento, da +3,2 per cento osservato l'anno precedente).

Prezzi alla produzione delle costruzioni

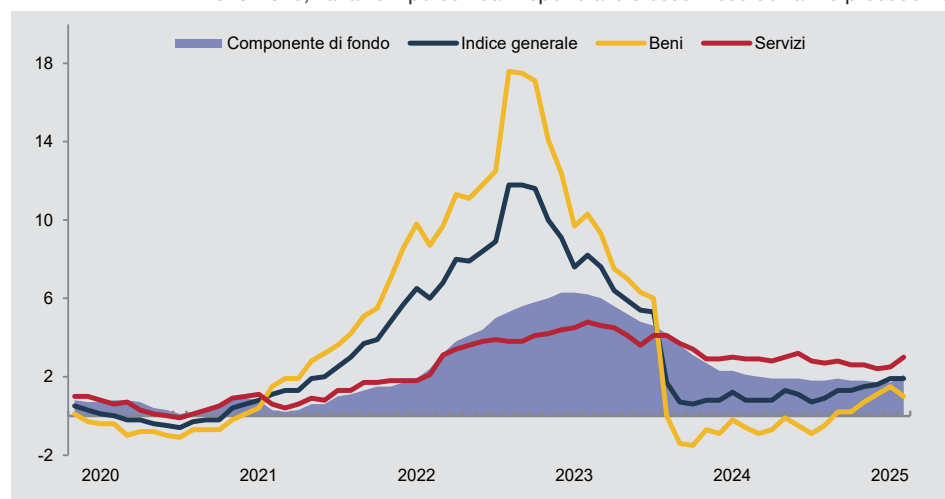
Nel 2024, i prezzi alla produzione delle costruzioni per Edifici residenziali e non residenziali flettono dell'1,1 per cento, interrompendo il trend positivo del triennio precedente (+1,4 per cento nel 2023, +8,2 per cento nel 2022 e +3,7 per cento nel 2021). Tale risultato riflette le dinamiche negative dei prezzi sia degli Edifici residenziali (-1,0 per cento, da +2,8 per cento del 2023) sia degli Edifici non residenziali (-1,2 per cento; era -0,3 per cento nel 2023). Anche i prezzi alla produzione delle costruzioni di Strade e ferrovie registrano una flessione (-1,6 per cento), più ampia di quella rilevata nel 2023 (-0,6 per cento) e sintesi di una diminuzione dei prezzi di Ponti e gallerie (-1,8 per cento) e di un incremento contenuto dei prezzi di Strade e autostrade (+0,5 per cento).

Con riguardo agli Edifici residenziali, dopo gli incrementi rilevati nei tre anni precedenti (+2,1 per cento nel 2023, +11,9 per cento nel 2022 e +4,0 per cento nel 2021), i costi diretti di costruzione (manodopera, materiali, trasporti e noli) risultano stabili in media d'anno nel 2024. I costi diretti di costruzione di Strade e ferrovie registrano un'ulteriore flessione (-2,0 per cento), per quanto meno ampia rispetto a quella osservata nel 2023 (-3,0 per cento). Per entrambi i prodotti, le dinamiche dei costi diretti riflettono principalmente i forti ribassi dei costi dei materiali.

Prezzi al consumo

Nel 2024 continua la rapida decelerazione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (NIC), che passa dal +5,7 per cento del 2023 a +1,0 per cento. Tale variazione è il risultato del perdurare del rallentamento della dinamica tendenziale dei prezzi al consumo nei primi due trimestri del 2024 (+0,8 per cento per entrambi), con una lieve ripresa negli ultimi due (+0,9 per cento e +1,2 per cento, rispettivamente, nel terzo e quarto), lasciando in eredità al 2025 un lieve trascinamento pari al +0,3

Figura 16.3 Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC). Base 2015=100
Anni 2020-2025, variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat, Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (E); Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo (R); Rilevazione centralizzata dei prezzi al consumo (R)

per cento (era + 0,1 per cento nel 2023). La componente di fondo dell'inflazione, al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi è pari, in media d'anno, a +2,0 per cento (era +5,1 per cento nel 2023) (Figura 16.3).

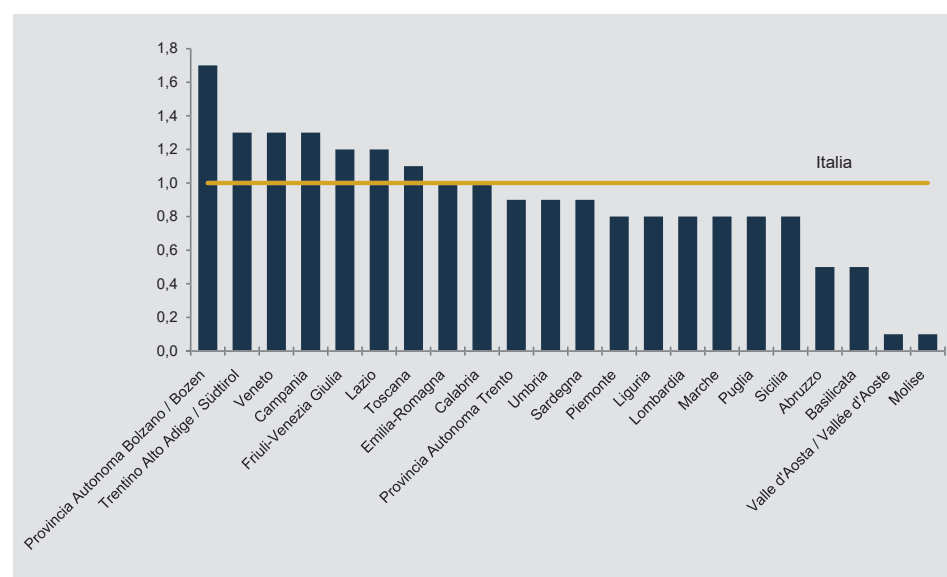
Nel 2024 i prezzi di tutte le divisioni di spesa registrano decelerazioni rispetto al 2023 con l'unica eccezione della divisione Istruzione, la cui variazione annua è del +2,2 per cento contro il +1,1 per cento dell'anno precedente. Le variazioni medie annue delle divisioni di spesa, le cui riduzioni l'anno precedente erano state le più ampie, continuano la loro decrescita, anche se meno rapidamente; la divisione Abitazione, acqua, elettricità e combustibili arriva a registrare variazioni negative (da +3,9 per cento del 2023 a -5,6 per cento nel 2024) e quella Trasporti si porta a +0,7 per cento (da +3,5 per cento del 2023), variazioni dovute per lo più alla dinamica dei prezzi dei Beni energetici presenti in questi due raggruppamenti. Le Comunicazioni, che nel 2023 avevano invertito la tendenza da -3,1 per cento a +0,1 per cento, tornano a variazioni medie annue ampiamente negative (-5,6 per cento). Anche le restanti divisioni rallentano la loro crescita: Prodotti alimentari e bevande analcoliche da +10,0 per cento a +2,4 per cento; Mobili, articoli e servizi per la casa da +6,1 per cento a +0,8 per cento; Servizi ricettivi e di ristorazione da +7,0 per cento a +3,9 per cento, Ricreazione; spettacoli e cultura da +3,6 per cento a +1,3 per cento; Abbigliamento e calzature da +3,0 per cento a +1,2 per cento; Altri beni e servizi da +4,0 per cento a +2,6 per cento e Bevande alcoliche e tabacchi da +3,5 per cento a +2,3 per cento. Nell'ambito delle tipologie di prodotto, decelerano sia i prezzi dei beni (che invertono la tendenza da +6,4 per cento del 2023 a -0,5 per cento), sia quelli dei servizi (da +4,2 per cento a +2,8 per cento), evidenziando una inversione di tendenza del differenziale inflazionistico tra il tasso di variazione medio annuo dei prezzi dei servizi e quello dei beni, che diventa positivo (da -2,2 punti percentuali a +3,3 punti percentuali). L'andamento dei prezzi dei beni, così come quello dell'indice generale, è trainato dalla diminuzione della variazione media annua dei prezzi degli Energetici, che passa da +1,2 per cento del 2023 a -10,1 per cento nel 2024, grazie all'attenuarsi delle tensioni sui mercati globali, che hanno portato a una stabilizzazione dei costi delle materie prime e a un miglioramento delle condizioni di approvvigionamento dei prodotti energetici.

I prezzi dei Beni Alimentari (incluse le bevande alcoliche) decelerano da +9,8 per cento a +2,2 per cento, sia per effetto dei prezzi dei Beni Alimentari lavorati, che passano da +10,9 per cento del 2023 a +2,2 per cento del 2024, sia di quelli non lavorati che rallentano da +8,1 per cento del 2023 a +2,3 per cento del 2024.

I prezzi dei Beni regolamentati hanno una ampia inversione di tendenza (da -8,6 per cento a +1,1 per cento), soprattutto per effetto della dinamica dei prezzi del Gas di città e gas naturale mercato tutelato. Anche i Beni non regolamentati hanno una inversione di tendenza, ma in senso opposto rispetto a quelli regolamentati (da +7,4 per cento a -0,6 per cento). Analogamente, tra i servizi accelerano i prezzi di quelli regolamentati, che passano da +1,3 per cento a +1,9 per cento, mentre decelerano quelli dei non regolamentati (da +4,5 per cento a +3,0 per cento). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (cosiddetto "carrello della spesa") e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto registrano una crescita molto più alta rispetto al quadro generale dell'inflazione (entrambi +2,0 per cento), mentre i prezzi dei beni a media e bassa frequenza d'acquisto si fermano, rispettivamente a +0,2 per cento e +0,4 per cento, mantenendosi più bassi dell'indice generale.

La decelerazione dell'inflazione che caratterizza il 2024 si riscontra in tutte le ripartizioni geografiche e in tutte le regioni. A livello regionale sono sei le regioni (Trentino-Alto Adige, Veneto, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Toscana) nelle quali l'inflazione risulta più ampia di quella nazionale; Emilia-Romagna e Calabria hanno la variazione media annua pari a quella nazionale mentre ne hanno una al di sotto tutte le altre regioni. A livello di ripartizione geografica, si evidenzia un'inflazione un po' più sostenuta nel Nord-est (da +5,4 per cento a +1,1 per cento) e nel Centro (da +5,7 per cento a +1,1 per cento) dove si registra un'inflazione più alta di quella nazionale; nelle altre ripartizioni questa si attesta al di sotto del dato nazionale: +0,9 per cento per il Sud e +0,8 per cento per Nord-ovest e Isole (Figura 16.4).

Figura 16.4 Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) per regione. Base 2015=100
Anno 2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat, Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (E); Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo (R); Rilevazione centralizzata dei prezzi al consumo (R).

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi (Foi) registra nel 2024 una variazione in media d'anno del +0,8 per cento (era +5,4 per cento nel 2023), mostrando lo stesso andamento del NIC nelle divisioni di spesa. La variazione media annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea (IPCA), pari a +1,1 per cento, è il risultato di una dinamica intra-annuale, che vede tale indice decelerare nei primi due trimestri del 2024 (+1,0 per cento nel primo trimestre, +0,9 per cento nel secondo) per riaccelerare leggermente nei successivi (+1,2 per cento nel terzo e +1,3 per cento nell'ultimo trimestre del 2024). Come risultato di tali andamenti, il trascinarsi al 2025 (ossia l'eredità in termini di inflazione che il 2024 lascia al 2025) è pari a +0,9 per cento. A incidere sull'andamento dell'indice generale armonizzato è, in particolare, l'andamento dei prezzi delle divisioni che includono i beni energetici: Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da +3,9

per cento a -5,5 per cento) e Trasporti (da +3,6 per cento a +0,7 per cento). Entrambe le divisioni registrano in tutti e quattro i trimestri delle decelerazioni, la prima delle due continua con variazioni negative sempre meno elevate, la seconda, quella dei Trasporti, con variazioni che diventano negative negli ultimi due trimestri del 2024.

Registrano un rallentamento anche tutte le altre divisioni, in particolar modo quella dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (da +10,2 per cento a +2,5 per cento), i cui prezzi decelerano i primi tre trimestri dell'anno con una lieve ripresa nell'ultimo. La divisione dei Mobili, articoli e servizi per la casa passa da +5,7 per cento a +0,7 per cento, quella di Ricreazione, spettacoli e cultura da +4,7 per cento a +1,6 per cento, quella dei Servizi ricettivi e di ristorazione da +7,0 per cento a +4,0 per cento e quella di Abbigliamento e calzature da +3,5 per cento a +1,3 per cento.

La variazione dei prezzi della componente di fondo dell'Ipca rimane decrescente per tutto l'anno, passando da +2,7 per cento del primo trimestre a +2,2 per cento del secondo e terzo e, infine, a +1,9 per cento nel quarto. La discesa dei prodotti dei beni (da +6,5 per cento del 2023 a -0,3 per cento nel 2024), iniziata nell'ultimo trimestre del 2023 con -0,9 per cento, continua nei primi tre del 2024 con variazioni pari, rispettivamente, a -0,5 per cento, -0,6 per cento e -0,2 per cento, perdendo forza man mano e attestandosi nel quarto trimestre a un valore leggermente positivo e pari a +0,1 per cento. Nel comparto dei beni, l'andamento dei prezzi degli Energetici risulta anche nel 2024 molto rilevante, evidenziando un calo in media d'anno pari a -10,1 per cento in netta controtendenza rispetto al 2023 quando si era osservata una variazione media annua pari a +1,1 per cento, così come quelli degli Alimentari che rallentano notevolmente la loro crescita da +9,2 per cento a +2,5 per cento. Anche i prezzi dei servizi frenano, ma in maniera meno netta (da +4,5 per cento del 2023 a +3,2 per cento nel 2024): il rallentamento avviene già nella prima parte dell'anno e si mantiene pressoché costante per tutti i trimestri (+3,2 per cento in ciascuno dei primi tre trimestri, +3,1 per cento nel quarto).

Il rallentamento dell'inflazione misurata dall'Ipca si ripercuote in maniera differente sulle famiglie, a seconda dei loro livelli di consumo¹. Poiché i Beni incidono in misura maggiore sulle spese delle famiglie che presentano livelli di spesa più bassi (primo quinto delle classi di spesa), mentre i Servizi pesano maggiormente sul bilancio di quelle che presentano livelli di spesa più alta, il rallentamento dell'inflazione, che riguarda comunque tutti i gruppi di famiglie (o Classi di spesa¹), segna valori più elevati per le famiglie del primo quinto rispetto a quelle dell'ultimo quinto; così, mentre negli anni precedenti l'inflazione per le classi di spesa più basse era stata più ampia che per quelle più alte, nel 2024 c'è una inversione di tendenza. Le prime tre classi di spesa hanno una variazione media annua dell'Ipca più bassa della nazionale, il 4° quinto uguale e il 5° quinto, quello con la spesa massima, superiore. In particolare, per le famiglie

¹ Allo scopo di valutare i diversi effetti dell'inflazione, misurata dall'Ipca, sulle famiglie distinte per livelli di consumo, tutte le famiglie sono ordinate in base alla loro spesa equivalente (per tener conto della numerosità di ciascun nucleo familiare e permettere confronti diretti tra i livelli di spesa di nuclei di ampiezza diversa) e quindi suddivise in cinque classi (quinti) di pari numero: nel primo quinto (o gruppo) sono presenti le famiglie con la spesa mensile equivalente più bassa (generalmente le meno abbienti) e nell'ultimo quinto quelle con la spesa mensile più alta. Tutte le famiglie sono ordinate in base alla loro spesa equivalente.

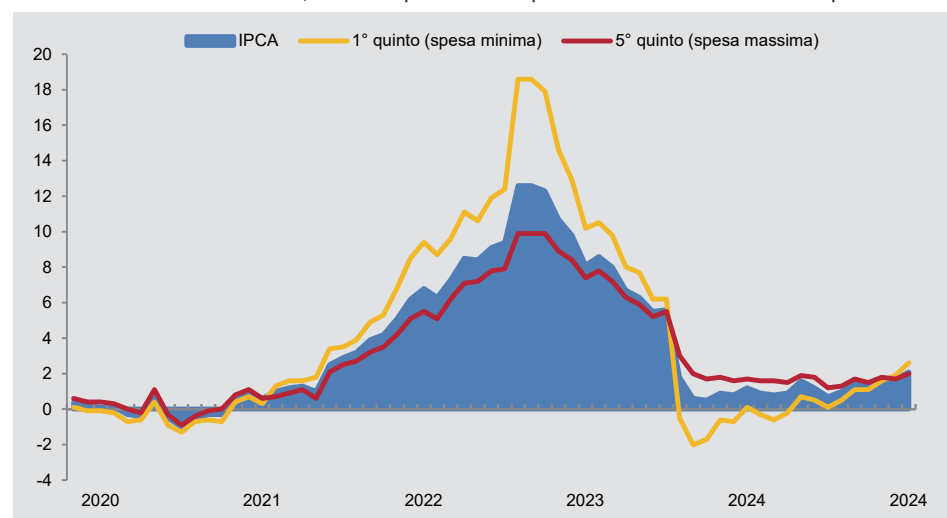
del 1° quinto, l'inflazione in media d'anno è quasi nulla (+0,1 per cento, era +6,5 nel 2023), mentre per quelle dell'ultimo quinto, pur decelerando da +5,7 per cento a +1,6 per cento, si ferma a un valore ben più alto della media nazionale (+1,1 per cento). Ne consegue che il differenziale inflazionistico, tra la prima e la quinta classe, da positivo diventa negativo, passando dai +0,8 punti percentuali del 2023 ai -1,5 punti percentuali nel 2024.

L'analisi degli andamenti in corso d'anno mostra come per le famiglie con minori capacità di spesa l'inflazione, che era diventata negativa l'ultimo trimestre del 2023 (-1,4 per cento), continui a calare nei primi due trimestri del 2024 (-0,4 per cento in entrambi), ma poi cominci a riprendersi negli ultimi due trimestri (rispettivamente +0,4 per cento e +0,9 per cento). Andamenti simili, senza mai arrivare però a livelli negativi, li riscontriamo nel 2°, 3° e 4° quinto delle classi di spesa, con decelerazioni nei primi due trimestri e accelerazioni nella seconda parte dell'anno. Per le famiglie con più elevati livelli di spesa (il 5° quinto), invece, l'inflazione decelera in maniera costante; in particolare, nel primo trimestre del 2024, passa a +1,7 per cento da +2,2 per cento dell'ultimo trimestre 2023, proseguendo il rallentamento nei trimestri successivi (+1,6 per cento nel secondo e terzo trimestre, +1,5 per cento nell'ultimo trimestre del 2024).

Nonostante nell'ultimo triennio l'inflazione sia calata in modo più marcato per le famiglie della prima classe di spesa, rispetto a quelle dell'ultima, ciò non è bastato a controbilanciare gli effetti cumulativi, che l'inflazione ha prodotto in questo intervallo di tempo. Infatti, la variazione percentuale tra dicembre 2020 e dicembre 2024 è pari a +23,4 per cento, per le famiglie del 1° quinto, e di +17,3 per cento, per le famiglie del 5° quinto (Figura 16.5).

Figura 16.5 Indici dei Prezzi al Consumo Armonizzati per i Paesi dell'Unione europea (IPCA) per Classi di Spesa delle famiglie. Base 2015=100

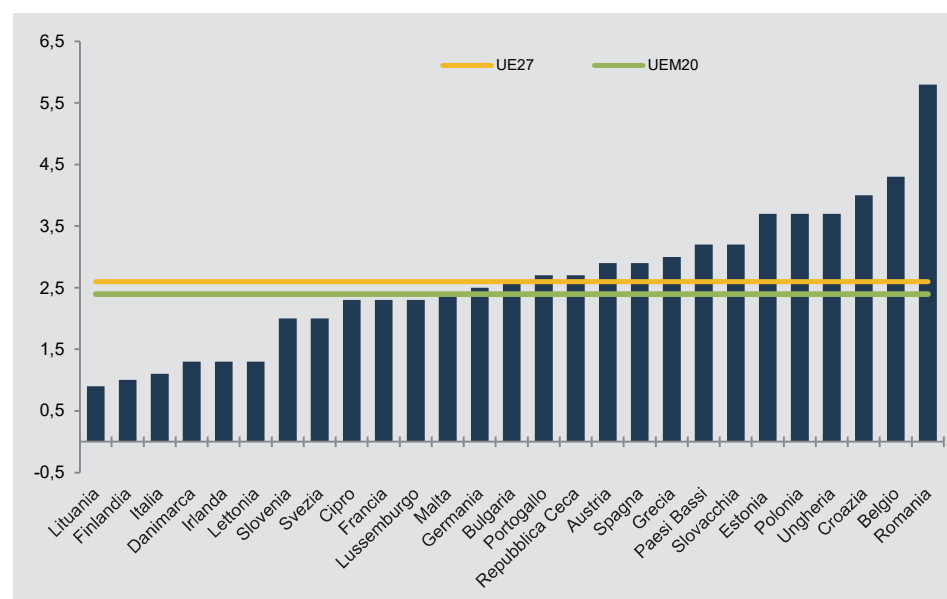
Anni 2020-2025, variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat, Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (E); Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo (R); Rilevazione centralizzata dei prezzi al consumo (R)

Nel 2024 la variazione media annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea (IPCA), pari a +1,1 per cento, risulta essere bassa se confrontata con quella dei paesi UE27, pari a +2,6 per cento e di poco più alta di quella dei paesi UEM20, che registra un'inflazione pari a +2,4 per cento. La Romania, il Belgio e la Croazia sono i paesi con una variazione media annua dei prezzi più alta e pari, rispettivamente, a +5,8 per cento per il primo, a +4,3 per cento per il secondo e a +4,0 per cento per il terzo. Alcuni paesi che l'anno scorso avevano avuto gli aumenti dell'Ipca più contenuti rispetto al resto dell'Europa, nel 2024 si trovano invece ad averli tra i più alti, come il Belgio, i Paesi Bassi, la Grecia e la Spagna. Continua comunque nel 2024 e in tutti i paesi un rallentamento generalizzato dei prezzi, rappresentato dall'aumento dei prezzi più contenuto rispetto a quando avvenuto nel 2023, probabilmente per la diminuzione delle ripercussioni sull'andamento dei prezzi dell'Energia elettrica, gas e altri combustibili che si sono manifestate nel corso del 2021 e del 2022 a causa della crisi geopolitica che si è aperta ai confini orientali dell'Unione europea. Lituania, Finlandia e Italia sono i paesi per i quali si è registrato il più basso aumento dei prezzi, pari rispettivamente a +0,9 per cento per il primo e a +1,0 per cento per il secondo e +1,1 per cento per il terzo (Figura 16.6).

Figura 16.6 Indici dei Prezzi al Consumo Armonizzati per i Paesi dell'Unione europea (IPCA).
Base 2015=100
Anno 2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat, Indice armonizzato comunitario dei prezzi al consumo (E); Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo (R); Rilevazione centralizzata dei prezzi al consumo (R); Eurostat

Prezzi delle abitazioni

Nel 2024 i prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie registrano un nuovo aumento in media d'anno, pari a 3,2 per cento, in accelerazione rispetto a +1,3 per cento dell'anno precedente. L'aumento più sostenuto riguarda i prezzi delle abitazioni nuove (+7,9 per cento, da +5,6 per cento del 2023), mentre per quelli delle abitazioni esistenti la cre-

scita media annua risulta più contenuta (+2,2 per cento, da +0,4 per cento dell'anno prima). L'aumento dei prezzi delle abitazioni interessa, anche se con intensità diverse, tutte le ripartizioni geografiche: i tassi di crescita più marcati si registrano nel Nord-est e nel Sud e Isole (+3,7 per cento per entrambe), seguiti dal Nord-ovest (+3,1 per cento) e dal Centro (+2,5 per cento). Questi andamenti si manifestano in un contesto di ripresa dei volumi di compravendita dopo un calo del 9,5 per cento del 2023 (+1,4 per cento, l'aumento registrato nel 2024 dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate per il settore residenziale).

Prospetto 16.1 Riepilogo degli indici dei prezzi
Anni 2020-2024

INDICI	Indici					Variazioni percentuali			
	2020	2021	2022	2023	2024	2021/ 2020	2022/ 2021	2023/ 2022	2024/ 2023
PREZZI ALLA PRODUZIONE									
Agricoltura									
Indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori. (a)	106,3	114,0	136,5	135,8	126,7	7,2	19,7	-0,5	-0,8
Indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori. (a)	108,1	117,4	141,6	145,8	133,5	8,6	20,6	3,0	-1,0
Industria									
Indice dei prezzi alla produzione dell'industria. Base 2021=100	90,4	100,0	134,4	126,8	121,5	10,6	34,4	-5,7	-4,2
Indice dei prezzi alla produzione dell'industria - mercato interno. Base 2021=100	88,5	100,0	142,8	130,9	123,4	13,0	42,8	-8,3	-5,7
Indice dei prezzi alla produzione dell'industria - mercato estero. Base 2021=100	95,3	100,0	111,9	114,1	113,4	4,9	11,9	2,0	-0,6
Costruzioni									
Indice dei prezzi alla produzione di edifici residenziali e non residenziali. Base 2021=100	96,4	100,0	108,2	109,7	108,5	3,7	8,2	1,4	-1,1
Indice dei prezzi alla produzione di strade e ferrovie. Base 2021=100	93,2	100,0	114,0	113,3	111,5	7,3	14,0	-0,6	-1,6
Servizi									
Indice dei prezzi alla produzione dei servizi Business-to-Business (BtoB). Base 2021=100	98,9	100,0	103,9	107,2	111,1	1,1	3,9	3,2	3,6
PREZZI ALL'IMPORTAZIONE									
Indice dei prezzi all'importazione. Base 2021=100	90,3	100,0	119,7	110,9	109,2	10,7	19,7	-7,4	-1,5
Indice dei prezzi all'importazione - mercato area euro. Base 2021=100	93,3	100,0	111,3	111,0	109,8	7,2	11,3	-0,3	-1,1
Indice dei prezzi all'importazione - area non euro. Base 2021=100	87,5	100,0	128,1	111,3	109	14,3	28,1	-13,1	-2,1
PREZZI AL CONSUMO									
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività - con tabacchi. Base 2015=100	102,7	104,7	113,2	119,6	120,8	1,9	8,1	5,7	1,0
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività - senza tabacchi. Base 2015=100	102,6	104,6	113,4	119,8	120,9	1,9	8,4	5,6	0,9
Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Ue. Base 2015=100	103,0	105,0	114,2	120,9	122,3	1,9	8,7	5,9	1,1
Indice dei prezzi al consumo a tassazione costante armonizzato per i paesi dell'Ue. Base 2015=100 (b)	102,7	104,9	115,0	121,2	122,0	2,1	9,6	5,3	0,7
Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati - con tabacchi. Base 2015=100	102,5	104,4	112,6	118,6	119,7	1,9	7,9	5,3	0,8
Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati - senza tabacchi. Base 2015=100	102,3	104,2	112,6	118,7	119,7	1,9	8,1	5,4	0,8
PREZZI DELLE ABITAZIONI									
Indice dei prezzi delle abitazioni. Base 2015=100	100,4	103,0	106,9	108,3	111,7	2,5	3,8	1,3	3,2
Indice dei prezzi delle abitazioni - abitazioni nuove. Base 2015=100	104,5	108,5	115,1	121,5	131,1	3,8	6,1	5,6	7,9
Indice dei prezzi delle abitazioni - abitazioni esistenti. Base 2015=100	99,4	101,6	105,1	105,5	107,8	2,2	3,4	0,4	2,2

Fonte: Istat, Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori (R); Rilevazione dei prezzi alla produzione dell'industria (R); Rilevazione dei prezzi alla produzione dei servizi (R); Rilevazione dei prezzi all'importazione (R); Indice dei prezzi alla produzione delle costruzioni (E); Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (E); Indice armonizzato comunitario dei prezzi al consumo (E); Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (E); Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo (R); Rilevazione centralizzata dei prezzi al consumo (R); Rilevazione dei prezzi delle abitazioni (R)

(a) Per gli anni dal 2020 al 2023 gli indici sono in base 2015=100, dal 2024 sono in base 2020=100. Per il 2024, nel calcolo delle variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, sono stati utilizzati i coefficienti di raccordo da base 2015 a base 2020 pubblicati nelle tavole 16.1 e 16.2.

(b) L'Indice dei prezzi al consumo armonizzato a tassazione costante può essere soggetto a revisione. I dati diventano definitivi l'anno successivo a quello di riferimento.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Prezzi*. In Archivio dei comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/economia/prezzi/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Database*. In Banche dati. Roma: Istat. - <https://www.istat.it/dati/banche-dati/>

Istituto nazionale di Statistica - Istat. 2025. *Indici dei prezzi dei prodotti agricoli. La nuova base 2020*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indici-dei-prezzi-dei-prodotti-agricoli-la-nuova-base-2020/>

Istituto nazionale di Statistica - Istat. 2025. *Indici dei prezzi dei prodotti agricoli*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/gli-indici-dei-prezzi-dei-prodotti-agricoli-la-nuova-base-2015/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici dei prezzi alla produzione dell'industria - Base di riferimento anno 2021 e base di calcolo dicembre 2023*. Nota informativa 8 marzo 2024. Roma: Istat. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/NotaInformativa-PPI-8-marzo-2024.pdf>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Prezzi alla produzione dell'industria e delle costruzioni. Novembre 2024*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-alla-produzione-dellindustria-e-delle-costruzioni-novembre-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici dei prezzi alla produzione delle costruzioni - Base di riferimento anno 2021 e base di calcolo dicembre 2023*. Nota informativa 28 marzo 2024 Roma: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/03/NotaInformativa_PPC_28-marzo_2024.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Prezzi alla produzione dei servizi, III trimestre 2024*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-alla-produzione-dei-servizi-iii-trimestre-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici dei prezzi all'importazione. Base di riferimento anno 2021 e base di calcolo dicembre 2023*. Nota informativa 16 aprile 2024. Roma: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/Nota_Informativa_Prezzi_import_16_aprile_2024.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Commercio con l'estero e prezzi all'import. Ottobre 2024*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/commercio-con-lestero-e-prezzi-allimport-ottobre-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Prezzi al consumo*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-al-consumo-dicembre-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici dei prezzi al consumo. Aggiornamenti del paniere, della struttura di ponderazione e dell'indagine*. Nota informativa 22 febbraio 2024. Roma: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/NOTA_INFORMATIVA_PANIERE_2024.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2013. *La misura dell'inflazione per classi di spesa delle famiglie*. Nota metodologica 10 maggio 2013. Roma: Istat. https://www.istat.it/it/files/2013/05/nota_metodologica2.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Prezzi delle abitazioni - I trimestre 2025*. In Archivio comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-delle-abitazioni-dati-provvisori-i-trimestre-2025/>

Eurostat. *Harmonized indices of consumer prices (HICP)* - <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>

Eurostat. *Database* - <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

17

INDUSTRIA

La produzione industriale nel 2024 ha registrato una contrazione del 3,0 per cento rispetto al 2023, con un deterioramento rispetto al biennio precedente (la riduzione è stata del 2,4 per cento nel 2023 e dello 0,4 per cento nel 2022). Il peggioramento è ancora più evidente se si considerano i dati corretti per gli effetti di calendario, con una flessione del 4,0 per cento nel 2024, a confronto della riduzione del 2,0 per cento nel 2023. L'evoluzione mensile è stata caratterizzata da un calo tendenziale dell'indicatore per 26 mesi consecutivi, da febbraio 2023 a marzo 2025.

Nel 2024, nella media dei 27 paesi membri dell'UE, si osserva una flessione dell'indice corretto per gli effetti di calendario del 2,4 per cento; la riduzione per l'Italia (-4,0 per cento) è tra le più rilevanti tra i paesi di maggiore peso economico. La fiducia delle imprese manifatturiere, in calo nel corso del 2024, si è stabilizzata nel primo quadrimestre del 2025 su valori inferiori alla media dell'anno precedente.

L'indice generale grezzo del fatturato dell'industria ha registrato nel 2024 un calo del 3,4 per cento rispetto al 2023, più accentuato nel mercato interno rispetto a quello estero (rispettivamente -3,8 per cento e -2,5 per cento). I settori che registrano le flessioni più marcate sono quelli dei mezzi di trasporto (-9,5 per cento) e del tessile e abbigliamento (-9,1 per cento). Nel confronto europeo, al netto degli effetti di calendario, la contrazione del fatturato dell'industria risulta nel 2024 maggiore rispetto all'Unione europea (-4,3 per cento a livello nazionale contro il -2,2 per cento a livello europeo).

17

INDUSTRIA

Produzione industriale

Terzo anno consecutivo di flessione per l'indice generale grezzo della produzione industriale; nel 2024 la variazione annua è stata del -3,0 per cento, in peggioramento rispetto alle diminuzioni osservate nel biennio precedente (rispettivamente pari a -2,4 nel 2023 e -0,4 per cento nel 2022). Al netto degli effetti di calendario nel 2024 il calo è stato del -4,0 per cento (-2,0 per cento nel 2023).

Sempre nel 2024, guardando ai raggruppamenti principali di industrie, si osserva una riduzione marcata dei beni strumentali (-4,8 per cento), che contrasta con la crescita registrata l'anno precedente, quando era l'unico raggruppamento a registrare un segno positivo (+4,0 per cento nel 2023).

In flessione anche i beni di consumo (-2,6 per cento), sia nella componente dei beni durevoli sia dei non durevoli (rispettivamente -2,8 e -2,5 per cento). Meno ampia rispetto al recente passato la riduzione per i beni intermedi (-2,4 per cento nel 2024, rispetto a -5,5 per cento nel 2023). L'energia è l'unico settore debolmente in crescita (+0,4 per cento), a fronte dell'arretramento osservato l'anno precedente (-6,1 per cento).

Anche nel 2024 – come lo scorso anno – solo quattro aggregati su sedici sono in aumento. Il calo più forte è per il settore delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-10,6 per cento). Significativa la flessione per i mezzi di trasporto, che con una diminuzione del 9,3 per cento invertono il risultato dell'anno precedente (+10,0 per cento). Flessioni marcate caratterizzano anche le sottosezioni con il maggior peso nella rilevazione – fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. e metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti) – le cui diminuzioni sono rispettivamente pari a -5,5 e -3,7 per cento.

Debolmente positiva la sottosezione fabbricazione di prodotti chimici (+0,6 per cento). Le sezioni estrazione di minerali da cave e miniera ed energia elettrica e gas crescono, rispettivamente, dell'1,1 e dell'1,9 per cento, mentre l'incremento maggiore è osservabile nel comparto delle industrie alimentari, bevande e tabacco che nel 2024 cresce del 3,1 per cento.

Guardando ai contributi alla crescita, gli apporti negativi più ampi si osservano per i seguenti aggregati: industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-0,8), fabbricazione di mezzi di trasporto (-0,8) e fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-0,7);

di converso, i contributi positivi maggiori derivano delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+0,3) ed energia elettrica e gas (+0,2). Da segnalare, tra i raggruppamenti principali di industrie, il rilevante contributo negativo dei beni strumentali, corrispondente a -1,5 punti percentuali (Prospetto 17.1).

Nell'ambito dell'Unione europea 18 paesi su 27 hanno registrato, nel 2024, un calo della produzione industriale al netto degli effetti di calendario, con andamenti simili rispetto al 2023. In entrambi gli anni la dinamica della produzione italiana è stata peggiore di quella osservata nel totale dell'Unione. Nel 2024 la flessione del dato italiano (-4,0 per cento) è stata tra le più marcate guardando ai paesi di maggior peso economico dell'Unione. Tra questi ultimi solo la Spagna registra una crescita modesta (+0,5 per cento), mentre è sostanzialmente stazionario l'indice della Francia - (-0,1 per cento) - e diminuisce in misura rilevante quello della Germania (-4,6 per cento). Flessioni considerevoli anche per l'Austria e l'Irlanda, con una riduzione per entrambi i paesi del -5,0 per cento, mentre il Portogallo registra una lieve crescita, pari allo 0,5 per cento. Tra i paesi in crescita si conferma la Danimarca; nel 2023 ha registrato una variazione del +9,2 per cento - tra le migliori performance nell'Unione lo scorso anno - che si riduce lievemente nel 2024 (+7,7 per cento).

Di particolare interesse il dato relativo all'indice dei beni strumentali, in deciso ripiegamento dopo gli incrementi diffusi a quasi tutti i paesi nel 2023. Per l'Italia la flessione,

Prospetto 17.1 Variazioni medie annue dei principali indicatori dell'industria per attività economica e raggruppamenti principali di industrie e contributi alla variazione dell'indice generale grezzo. Base 2021=100
Anno 2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

ATTIVITÀ ECONOMICHE RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Produzione	Contributo Produzione (a)	Fatturato	Contributo Fatturato (a)
ATTIVITÀ ECONOMICHE				
Estrazione di minerali da cave e miniera	+1,1	0,0	+8,1	+0,1
Attività manifatturiere	-3,3	-3,0	-3,5	-3,4
Industrie alimentari, bevande e tabacco	+3,1	+0,3	+1,5	+0,2
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-10,6	-0,8	-9,1	-0,7
Industria del legno, carta e stampa	-0,2	0,0	-3,3	-0,1
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	-4,0	-0,1	-5,5	-0,3
Fabbricazione di prodotti chimici	+0,6	0,0	-3,0	-0,1
Produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,8	0,0	+8,2	+0,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-1,7	-0,1	-3,4	-0,3
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-3,7	-0,6	-4,5	-0,7
Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	-0,9	0,0	-6,0	-0,1
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-0,5	0,0	0,0	0,0
Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.	-5,5	-0,7	-6,0	-0,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-9,3	-0,8	-9,5	-0,9
Altre industrie manifatturiere	-1,0	-0,1	+3,6	+0,2
Energia elettrica e gas	+1,9	+0,2		
RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE				
Beni di consumo	-2,6	-0,6	+0,2	+0,1
<i>Durevoli</i>	-2,8	-0,1	-1,1	0,0
<i>Non durevoli</i>	-2,5	-0,5	+0,3	+0,1
Beni strumentali	-4,8	-1,5	-5,5	-1,6
Beni intermedi	-2,4	-0,8	-4,3	-1,5
Energia	+0,4	+0,1	-4,8	-0,3
INDICE GENERALE				
Nazionale			+17,0	+11,3
Estero			+16,8	+5,7
Totale	-3,0	-3,0	-3,4	-3,4

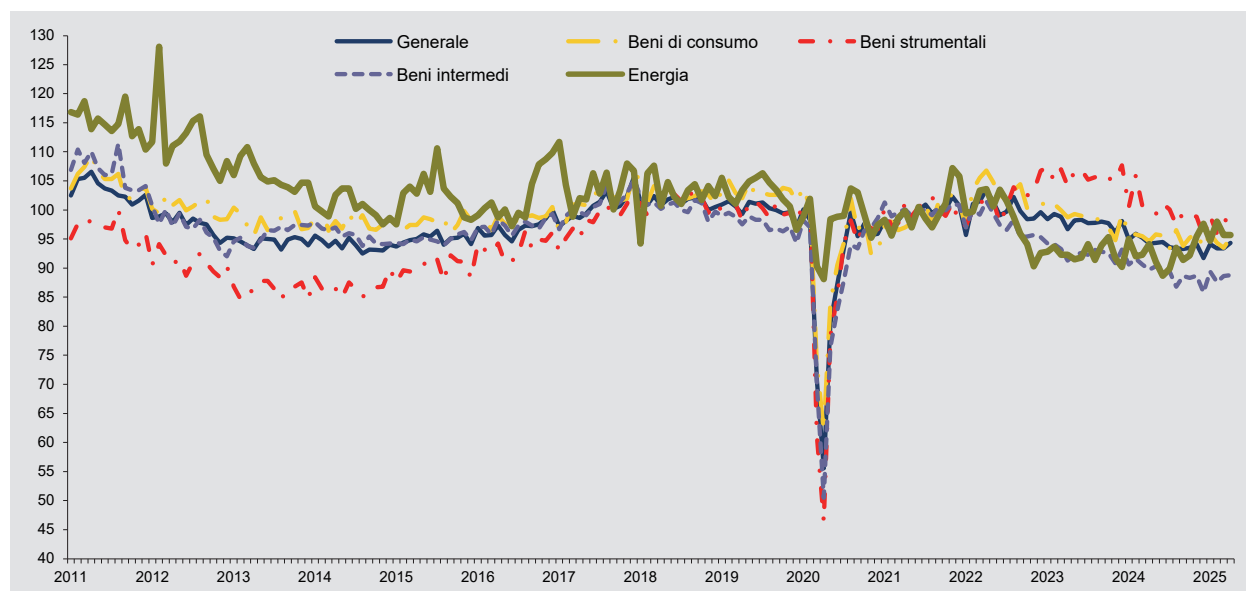
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale (R); Indagine mensile su fatturato dell'industria (R)

(a) Contributo alla variazione percentuale dell'indice generale: La somma dei contributi alla variazione può risultare diversa dalla variazione complessiva del totale a causa degli arrotondamenti.

del 5,7 per cento, è maggiore di quella osservata per l'UE27 (-4,6 per cento). Anche la Germania sperimenta una dinamica simile a quella italiana, infatti, dopo una rilevante crescita nel 2023, nell'anno successivo la flessione dei beni strumentali è maggiore di quella europea (-5,5 per cento). La Francia nel 2024 registra, invece un calo minore (-1,4 per cento) e ancora inferiore la Spagna (-0,9 per cento).

Tendenze più recenti. Nel primo quadrimestre 2025, al netto dei fattori stagionali, si rilevano variazioni congiunturali positive rispetto al quadrimestre precedente per tutti i principali raggruppamenti di industria a eccezione dei beni strumentali (-0,4 per cento); in particolare la crescita maggiore si osserva per l'energia (+2 per cento) seguita dai beni intermedi (+0,9 per cento) (Figura 17.1).

Figura 17.1 Indici mensili destagionalizzati della produzione industriale per raggruppamento principale di industria. Base 2021=100. Anni 2011-2025



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale (R)

Clima di fiducia nel settore manifatturiero. In un contesto caratterizzato dalle persistenti tensioni geopolitiche il clima di fiducia delle imprese manifatturiere ha mostrato, nel corso del 2024 una tendenza al ribasso che è proseguita anche nei primi mesi del 2025, in concomitanza con l'emergere delle preoccupazioni legate alle politiche commerciali degli Stati Uniti (Figura 17.2).

Figura 17.2 **Clima di fiducia delle imprese manifatturiere - Indici destagionalizzati (base 2021=100)**
Anni 2011-2025



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere (R)

(a) I dati relativi ad aprile 2020 non sono disponibili poiché la rilevazione non è stata effettuata a causa dell'emergenza coronavirus.

Fatturato dell'industria

L'indice generale grezzo del fatturato nel 2024 diminuisce del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente, registrando una dinamica negativa su entrambi i mercati (-3,8 per cento sul mercato interno e -2,5 per cento su quello estero). Flessioni si rilevano in quasi tutti i settori, particolarmente accentuate nel settore dei mezzi di trasporto (-9,5 per cento) e in quello del tessile e dell'abbigliamento (-9,1 per cento), mentre il calo è più contenuto nella chimica (-3,0 per cento). La farmaceutica e il comparto legato alla riparazione e installazione di macchine e apparecchiature sono gli unici settori che registrano una crescita su base annua (rispettivamente, +8,2 per cento e +3,6 per cento).

In termini di contributi alla variazione dell'indice generale grezzo, gli apporti negativi più marcati sono dati dalla fabbricazione di mezzi di trasporto (-0,9 punti percentuali), dalla fabbricazione di macchinari e attrezzature (-0,8 punti percentuali) e dai comparti metallurgico e tessile (-0,7 punti percentuali in entrambi i settori).

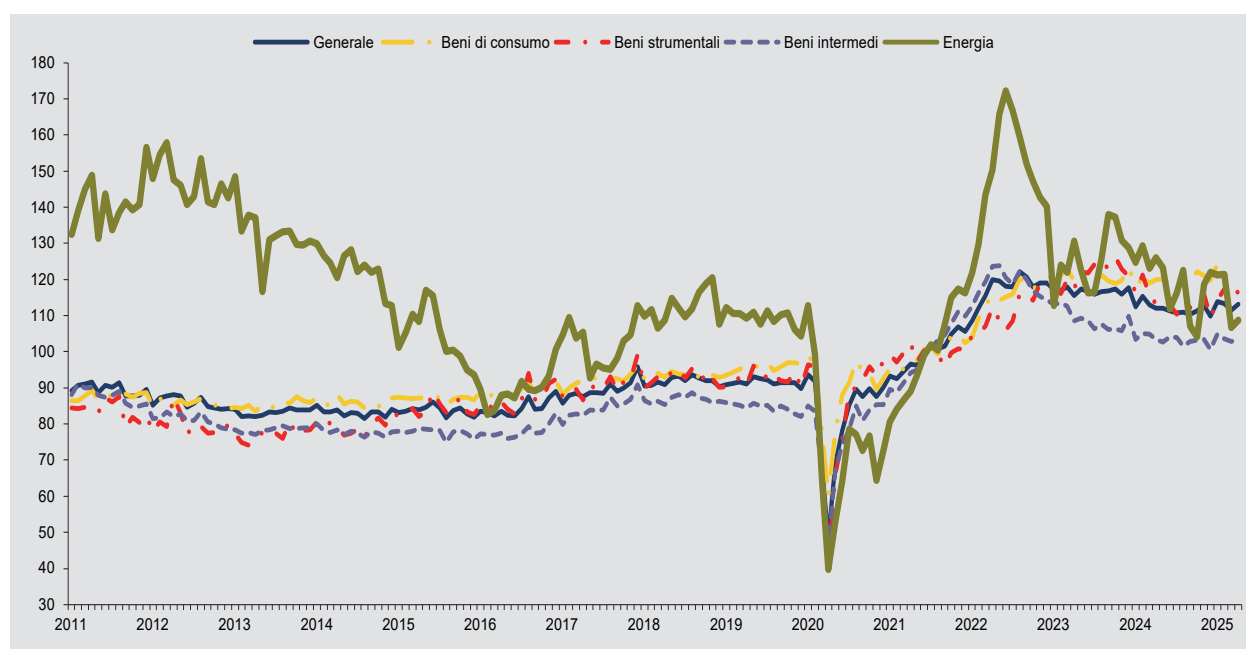
Tra i raggruppamenti principali di industrie i risultati in media annua sono quasi tutti in territorio negativo, con flessioni marcate per i beni strumentali (-5,5 per cento), per l'energia (-4,8 per cento) e per i beni intermedi (-4,3 per cento). Solo i beni di consumo registrano, nel 2024 una leggera crescita rispetto all'anno precedente, pari allo 0,2 per cento (Prospetto 17.1).

La dinamica tendenziale del fatturato industriale in corso d'anno è stata negativa in tutti i trimestri del 2024. Nel primo quadrimestre 2025 solo i beni di consumo risultano in crescita rispetto ai quattro mesi precedenti (+2,7 per cento) (Figura 17.3).

Nel confronto europeo, al netto degli effetti di calendario, l'indice del fatturato dell'industria del nostro Paese, registra nel 2024 una dinamica peggiore rispetto a quella osservata per la media dei 27 paesi dell'Unione (-2,2 per cento a livello europeo contro -4,3 per cento a livello nazionale). In entrambi i casi, gli andamenti sono determinati soprattutto dalle

flessioni registrate per l'energia (-5,3 per cento per l'Italia e -6,5 per cento per la media Ue27) e, in misura minore, per i beni intermedi (-5,1 per cento per l'Italia e -4,5 per cento per la media Ue27). La Germania registra – rispetto all'Italia – una flessione nel 2024 più contenuta per i beni strumentali (rispettivamente -2,7 per cento contro -6,5 per cento per l'Italia) e per i beni di consumo (-0,4 per cento contro -0,9 per cento in Italia). La Francia, invece, vede nello stesso periodo un incremento su base annua sia per i beni di consumo (+1,0 per cento) sia per i beni strumentali (+1,8 per cento).

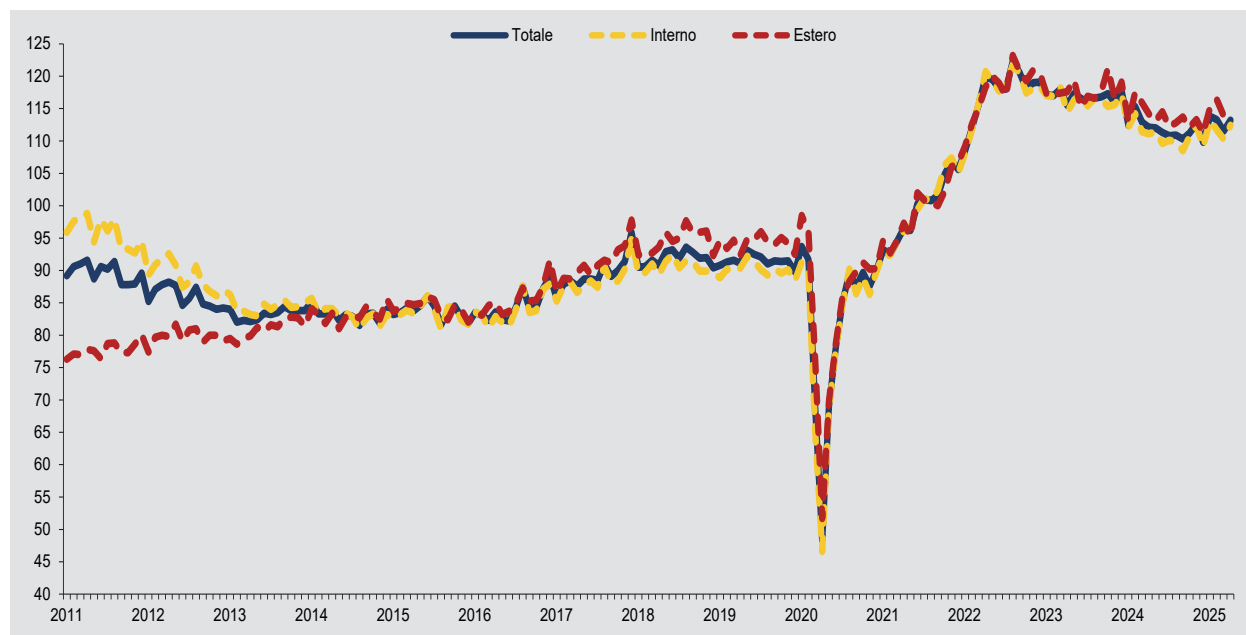
Figura 17.3 Indici mensili destagionalizzati del fatturato industriale per raggruppamento principale di industria.
Base 2021=100
Anni 2011-2025



Fonte: Istat, Indagine mensile su fatturato dell'industria (R)

Tendenze più recenti. Considerando il primo quadrimestre 2025, il fatturato dell'industria al netto dei fattori stagionali registra un aumento rispetto agli ultimi quattro mesi dell'anno precedente (+1,8 per cento), con una dinamica positiva per entrambi i mercati (Figura 17.4). La crescita è diffusa a tutti i principali raggruppamenti d'industrie, con incrementi più marcati per i beni strumentali (+2,7 per cento) e in quelli di consumo (+1,9 per cento) (Figura 17.3).

Figura 17.4 Indici mensili destagionalizzati del fatturato dell'industria per tipo di mercato. Base 2021=100
Anni 2011-2025



Fonte: Istat, Indagine mensile su fatturato dell'industria (R)

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Fatturato dell'industria e dei servizi*. Comunicati stampa mensili. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/fatturato-industria-e-servizi/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Fiducia dei consumatori e delle imprese*. Comunicati stampa mensili. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/fiducia-consumatori-e-imprese/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Gli indici della produzione industriale – Aggiornamento della base di calcolo*. Nota informativa. Roma: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/NotaInformativa_IPI-base_24_14_marzo_2025.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Le indagini qualitative sulla fiducia delle imprese e dei consumatori*. Comunicati stampa mensili. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/fiducia-consumatori-e-imprese/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Produzione industriale*. Comunicati stampa mensili. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/produzione-industriale/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2025*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2025/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Gli indici del fatturato dell'industria e dei servizi – La nuova base 2021*. Nota informativa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/files/2024/04/Nota-informativa.pdf>

18

COSTRUZIONI

Nel 2024 l'indice della produzione nelle costruzioni registra un aumento medio annuo del 5,3 per cento rispetto al 2023. I dati corretti per gli effetti di calendario indicano una crescita del 3,9 per cento rispetto all'anno precedente, evidenziando un trend positivo in tutti i mesi, a eccezione di agosto e di dicembre.

Rispetto all'anno 2023, per il comparto residenziale gli indicatori dei permessi di costruire rilevano un calo sia del numero di abitazioni autorizzate (-0,1 per cento) sia della superficie utile abitabile (-1,2 per cento). L'edilizia non residenziale risulta invece in crescita (+1,3 per cento).

Per quanto riguarda le caratteristiche degli edifici residenziali nuovi, nel 2024 si osserva una crescita della dimensione media, sia in termini di volume sia di superficie, a fronte di un numero medio di abitazioni per fabbricato in aumento. Nel 2024, i nuovi fabbricati e gli ampliamenti destinati a un utilizzo prevalentemente non abitativo presentano, nel complesso, un incremento tendenziale della superficie totale (+1,3 per cento); decresce, invece, il volume (-1,6 per cento), in peggioramento rispetto alla diminuzione dell'anno precedente (-2,4 per cento).

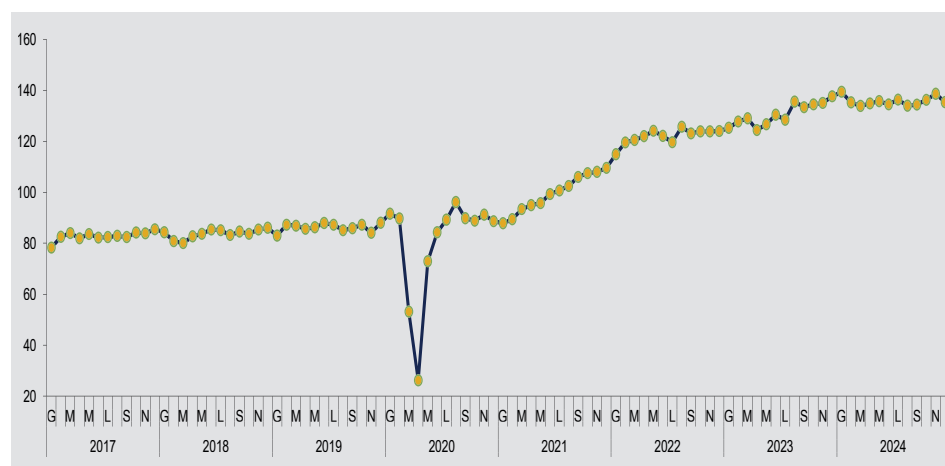
18

COSTRUZIONI

Produzione nel settore delle costruzioni

Nel 2024 si stima che l'indice della produzione nelle costruzioni registri un aumento medio annuo del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente. I dati corretti per i giorni lavorativi mostrano una crescita che si attesta al 3,9 per cento su base annua, confermando un andamento generalmente positivo durante l'intero anno, a eccezione dei mesi di agosto e dicembre. Nel confronto con lo stesso periodo del 2023, a gennaio si osserva l'incremento più marcato (+12,9 per cento), mentre a dicembre si rileva il calo maggiore (-2,0 per cento). Nel complesso, la produzione nell'anno in esame mostra una tendenza positiva, superando i livelli raggiunti negli anni precedenti e indicando una fase di ulteriore consolidamento della ripresa post pandemica. Sebbene la dinamica congiunturale evidenzia un'alternanza tra fasi di crescita e di flessione, la serie destagionalizzata presenta un andamento positivo, con un aumento medio annuo pari al 3,8 per cento (Figura 18.1).

Figura 18.1 Indice mensile destagionalizzato della produzione nelle costruzioni.
Base 2021=100
Anni 2017-2024



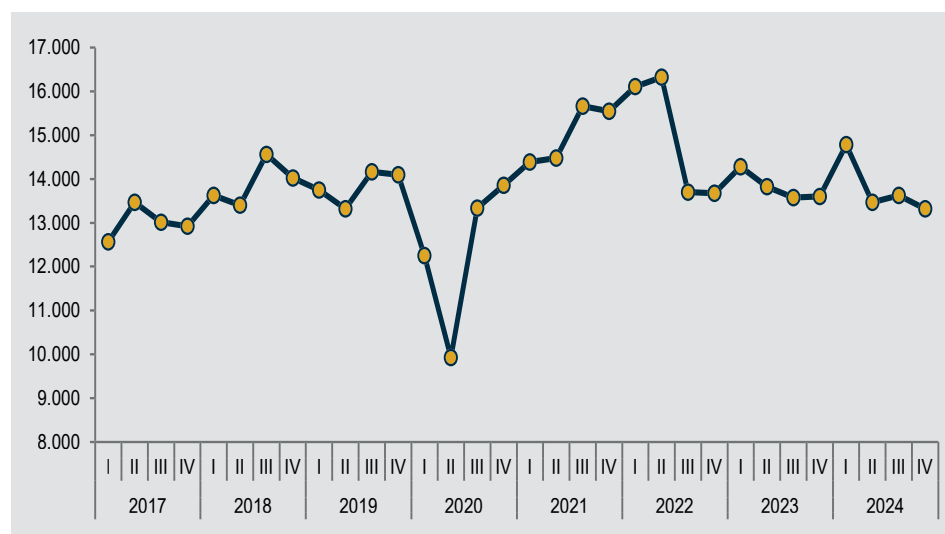
Fonte: Istat, Indagine mensile della produzione nelle costruzioni (E)

Permessi di costruire

Gli indicatori trimestrali. Nel 2024, il comparto residenziale registra un calo sia del numero di abitazioni autorizzate (-0,1 per cento) sia della superficie utile abitabile (-1,2 per cento) rispetto all'anno precedente. L'edilizia non residenziale risulta, invece, in crescita (+1,3 per cento) rispetto al 2023.

Nell'anno in esame, il numero delle abitazioni segna, al netto della stagionalità, una crescita congiunturale nel primo trimestre, che viene compensata dal calo registrato nei tre mesi successivi. La seconda parte dell'anno, che inizia con un segnale di ripresa, termina con una nuova flessione che porta le abitazioni ai livelli più bassi del 2024 (Figura 18.2).

Figura 18.2 Abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali per trimestre (a)
Anni 2017-2024, valori assoluti, dati destagionalizzati



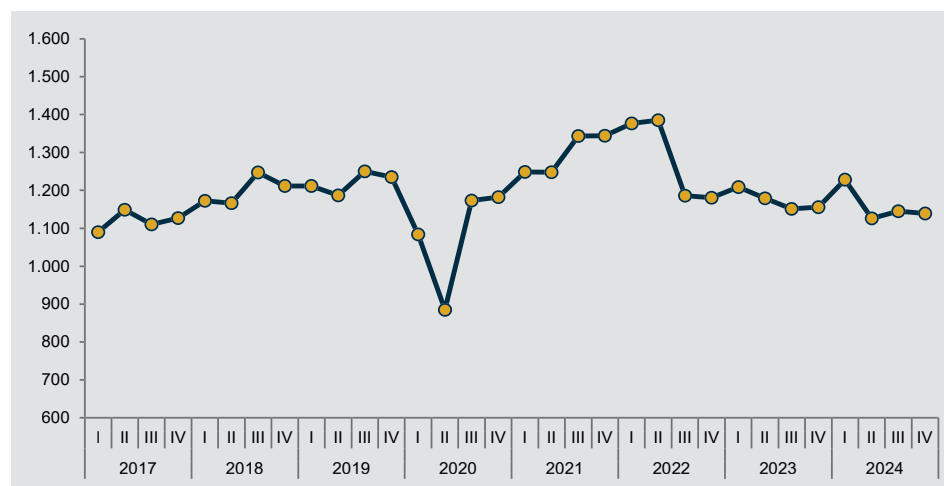
Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire (R)
(a) Dati provvisori.

Su base tendenziale, la crescita registrata nel primo e terzo trimestre del 2024 (rispettivamente +3,8 e +0,5 per cento) si alterna al calo rilevato nel secondo (-3,0 per cento) e quarto (-1,7 per cento).

Considerando un arco temporale maggiore, nel 2017 il numero di abitazioni oscillava intorno al valore medio trimestrale di circa 13,0 mila unità, mentre nel 2024 esso è superiore di circa il 6,2 per cento, pari a un livello medio di 13,8 mila abitazioni per trimestre.

Nello stesso periodo di otto anni la superficie utile abitabile registra una crescita del 4,5 per cento, passando dai circa 1,09 milioni di metri quadrati del primo trimestre 2017 agli 1,14 milioni del quarto trimestre 2024 (Figura 18.3).

Figura 18.3 Superficie utile abitabile delle abitazioni dei nuovi fabbricati residenziali per trimestre (a)
Anni 2017-2024, valori in migliaia di metri quadri, dati destagionalizzati



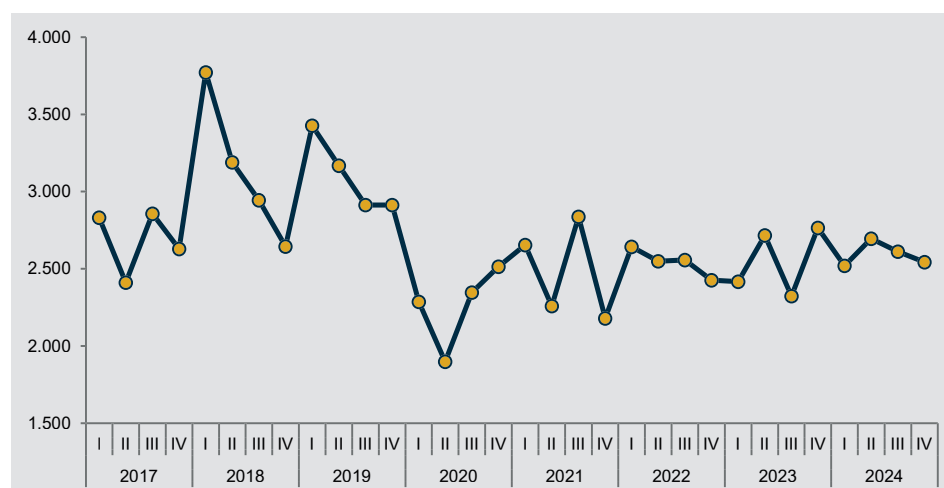
Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire (R)
(a) Dati provvisori.

Dopo l'aumento registrato nel primo e terzo trimestre 2024 (rispettivamente, +6,2 e +1,7 per cento) e la diminuzione rilevata nel secondo (-8,3 per cento), l'anno si conclude con un calo dello 0,5 per cento.

In termini tendenziali, si rileva un calo in quasi tutti i trimestri dell'anno in esame a eccezione del primo (+1,9 per cento).

Nel 2024 il comparto non residenziale è stato caratterizzato da un profilo in corso d'anno discendente, con l'eccezione del secondo trimestre (Figura 18.4).

Figura 18.4 Superficie dei fabbricati non residenziali per trimestre (a)
Anni 2017-2024, valori in migliaia di metri quadri, dati destagionalizzati



Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire (R)
(a) Dati provvisori.

In particolare, al decremento registrato nel primo trimestre (-8,9 per cento), segue la crescita del secondo (+7,0), che non viene annullata dai cali rilevati, poi, nel terzo (-3,1 per cento) e quarto (-2,6 per cento) trimestre. Dal 2017 il fenomeno ha registrato una flessione del 10,2 per cento, passando dai circa 2,83 milioni di metri quadrati del primo trimestre 2017 ai 2,54 milioni del quarto trimestre 2024.

L'edilizia residenziale nel 2024. Nel 2024, i fabbricati residenziali nuovi, la cui costruzione è stata autorizzata da idoneo titolo abilitativo, sono diminuiti del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente, passando dalle 16.532 unità del 2023 alle 16.062 del 2024. Le volumetrie relative ai nuovi fabbricati e agli ampliamenti di fabbricati preesistenti hanno registrato una diminuzione del 2,6 per cento, dopo il calo dell'8,9 per cento dell'anno precedente (Prospetto 18.1).

Prospetto 18.1 **Volume dei fabbricati residenziali nuovi e degli ampliamenti**
Anni 2022-2024, volumi in migliaia di metri cubi v/p

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti			Variazioni percentuali	
	2022	2023	2024	2023/2022	2024/2023
Nord-ovest	7.132	6.590	6.096	-7,6	-7,5
Nord-est	8.296	7.685	8.016	-7,4	4,3
Centro	4.152	3.616	3.821	-12,9	5,7
Sud	6.478	5.593	5.028	-13,7	-10,1
Isole	2.173	2.233	2.076	2,8	-7,0
Italia	28.231	25.715	25.037	-8,9	-2,6

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R).

In particolare, le volumetrie segnano aumenti nel Centro (+5,7 per cento) e del Nord-est (+4,3 per cento) e flessioni nelle rimanenti ripartizioni geografiche. Il Sud registra il calo maggiore (-10,1 per cento), mentre le Isole quello più contenuto (-7,0 per cento). In posizione intermedia si colloca il Nord-ovest che vede una diminuzione del 7,5 per cento. Aumenta, nel 2024, la dimensione media dei nuovi fabbricati, sia in termini di volume medio, che passa dai 1.399 metri cubi del 2023 ai 1.401 dell'anno in esame, sia in termini di superficie media, che sale da 493 a 498 metri quadrati. In crescita anche il numero medio di abitazioni per fabbricato che nel 2024 risulta pari a 3,4 (Prospetto 18.2).

Prospetto 18.2 **Fabbricati residenziali nuovi**
Anni 2022-2024, valori medi per fabbricato

ANNI	Abitazioni (numero)	Volume (m ³ v/p)	Superficie totale (m ²)
2022	3,2	1.340	467
2023	3,3	1.399	493
2024	3,4	1.401	498

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R).

Diminuisce lievemente il numero di abitazioni nei nuovi fabbricati residenziali, che si attesta a 55.256 unità (erano 55.309 nel 2023), con un calo pari allo 0,1 per cento rispetto all'anno precedente (Prospetto 18.3).

Prospetto 18.3 **Abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e loro principali caratteristiche**
Anni 2022-2024, superficie utile abitabile in metri quadri

ANNI	Abitazioni				Valori medi per abitazione		
	Numero	Superficie utile abitabile	Stanze	Accessori (a)	Superficie utile abitabile	Stanze	Accessori (a)
2022	59.904	5.133.492	209.450	215.175	85,7	3,5	3,6
2023	55.309	4.696.535	191.632	196.298	84,9	3,5	3,5
2024	55.256	4.638.849	185.737	193.844	84,0	3,4	3,5

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R)
(a) Interni all'abitazione: corridoi, ingressi, bagni, eccetera.

Nel 2024 le abitazioni mostrano, per il terzo anno consecutivo, una riduzione della superficie utile abitabile media, che passa dagli 84,9 metri quadrati per unità abitativa del 2023 agli 84,0 del 2024. Anche il numero medio delle stanze scende da 3,5 a 3,4. Risulta, invece, stabile il numero medio di accessori interni (corridoi, bagni, ingressi, eccetera) pari a 3,5.

L'edilizia non residenziale nel 2024. Nel 2024 i nuovi fabbricati e gli ampliamenti destinati a un utilizzo prevalentemente non abitativo presentano, nel complesso, un incremento tendenziale della superficie totale (+1,3 per cento); decresce, invece, il volume (-1,6 per cento), seppure meno di quanto registrato l'anno precedente (-2,4 per cento) (Prospetto 18.4).

Prospetto 18.4 **Fabbricati non residenziali in volume e superficie per tipo di costruzione**
Anni 2023-2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

TIPI DI COSTRUZIONE	Volume		Superficie totale	
	2023/2022	2024/2023	2023/2022	2024/2023
Nuovi fabbricati	-3,6	-2,0	0,0	2,9
Ampliamenti	2,5	-0,4	3,4	-4,1
Edilizia non residenziale	-2,4	-1,6	0,8	1,3

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R)

In particolare, mentre i nuovi fabbricati segnano una crescita della superficie totale (+2,9 per cento), gli ampliamenti registrano una diminuzione (-4,1 per cento); risultano, invece, in calo le volumetrie per entrambi (-2,0 e -0,4 per cento, rispettivamente, per i nuovi fabbricati e gli ampliamenti).

Il decremento di volume registrato per i nuovi fabbricati interessa, in misura particolarmente accentuata, il settore residuale “altro” (-22,6 per cento); risultano, invece, in forte crescita i volumi dei fabbricati destinati a essere utilizzati nel settore del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione (+24,3 per cento), quelli dell'agricoltura (+22,2 per cento) e, in misura più contenuta, dell'industria e artigianato (+1,8 per cento) (Prospetto 18.5).

Prospetto 18.5 **Fabbricati non residenziali nuovi in volume per destinazione economica**
Anni 2023-2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

ANNI	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio e servizi di alloggio e ristorazione	Altro (a)	Totale
2023/2022	-24,2	-6,4	2,2	9,3	-3,6
2024/2023	22,2	1,8	24,3	-22,6	-2,0

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R)
(a) Trasporto, istruzione, sanità, amministrazione pubblica, attività artistiche, sportive, eccetera.

Gli edifici destinati al settore dell'industria e artigianato, peraltro, rappresentano di gran lunga la quota maggioritaria, in termini di volume, in tutte le ripartizioni a eccezione delle Isole, dove il primato spetta al settore dell'agricoltura (Prospetto 18.6).

Prospetto 18.6 Fabbricati non residenziali nuovi in volume per destinazione economica e ripartizione geografica
Anni 2022-2024, composizioni percentuali

ANNI	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio e servizi di alloggio e ristorazione	Altro (a)	Totale
NORD-OVEST					
2022	10,6	50,7	8,1	30,6	100,0
2023	10,6	52,9	6,9	29,6	100,0
2024	16,9	49,4	7,3	26,4	100,0
NORD-EST					
2022	16,6	42,5	6,5	34,4	100,0
2023	9,6	49,5	9,0	31,9	100,0
2024	10,4	52,2	12,7	24,7	100,0
CENTRO					
2022	11,0	54,3	11,1	23,6	100,0
2023	6,2	33,5	6,3	54,0	100,0
2024	5,2	50,3	7,5	37,0	100,0
SUD					
2022	20,4	55,7	10,2	13,7	100,0
2023	16,4	53,0	12,7	17,9	100,0
2024	20,2	44,4	19,1	16,3	100,0
ISOLE					
2022	24,8	51,7	9,9	13,6	100,0
2023	35,5	23,3	19,5	21,7	100,0
2024	33,0	30,3	20,4	16,3	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione dei permessi di costruire (R)

(a) Trasporto, istruzione, sanità, amministrazione pubblica, attività artistiche, sportive, eccetera.

Tale quota risulta in calo, rispetto al 2023, nelle ripartizioni del Nord-ovest (49,4 per cento rispetto a 52,9) e del Sud (44,4 per cento rispetto a 53,0), mentre sale nel Nord-est, nel Centro e nelle Isole attestandosi, nell'ordine, a 52,2, 50,3 e 30,3 per cento.

Il settore residuale "altro" occupa il secondo posto nelle ripartizioni del Nord e del Centro; mentre nel Sud è l'agricoltura il secondo settore più rilevante, dopo il primato registrato nelle Isole.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Permessi di costruire*. Roma: Istat.
<https://www.istat.it/tag/permessi-di-costruire/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Produzione nelle costruzioni*. Roma: Istat.
<https://www.istat.it/tag/produzione-nelle-costruzioni/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Statistiche sui permessi di costruire - Anno 2024*. Tavole di dati. Roma: Istat.
<https://www.istat.it/tavole-di-dati/statistiche-sui-permessi-di-costruire-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Novità metodologiche e di diffusione degli indicatori dei permessi di costruire*. Letture statistiche - Metodi. Roma: Istat.
<https://www.istat.it/produzione-editoriale/novita-metodologiche-e-di-diffusione-degli-indicatori-dei-permessi-di-costruire/>

19

TURISMO

Nel 2024 l'Istat rileva 32.493 esercizi alberghieri e 232.376 esercizi extra-alberghieri. Per i flussi turistici si registra un nuovo record storico con valori che superano il record precedente del 2023. Sono 466,2 milioni le presenze nel 2024, in aumento del 4,2 per cento rispetto al 2023, e superiori del 6,7 per cento rispetto al 2019, con una permanenza media di 3,34 notti. Nel 2024 i clienti non residenti rappresentano il 54,5 per cento del totale delle presenze registrate in Italia. La meta preferita si conferma il Nord-est, con una domanda che si concentra principalmente nei mesi estivi: da giugno a settembre il 59,3 per cento delle presenze dei clienti residenti e il 54,9 per cento delle presenze dei non residenti.

Negli esercizi ricettivi dei cinquanta comuni italiani più turistici, nel 2024 si registrano 197,4 milioni di presenze, pari al 42,3 per cento delle presenze totali. Roma continua a essere la principale destinazione, con circa 42,7 milioni di presenze, registrando nel 2024 circa 12 milioni in più rispetto al 2019 (+37,8 per cento). Al secondo posto Milano, con 14,1 milioni di presenze, seguita da Venezia con 13,3 milioni. Firenze è il quarto comune più visitato in Italia, con 9,2 milioni di presenze, e nonostante registri un incremento del 3,0 per cento rispetto al 2023, non raggiunge ancora i livelli del 2019 (-16,1 per cento i flussi nel 2024, pari a -1,8 milioni di presenze).

Nel 2024 i residenti in Italia hanno effettuato 49 milioni e 290 mila viaggi con uno o più pernottamenti, un valore stabile rispetto all'anno precedente e ancora sotto i livelli prepandemia (-30,8 per cento rispetto al 2019). Anche la durata media dei viaggi rimane sostanzialmente invariata, attestandosi a 6,3 notti per un totale di circa 311 milioni e 300 mila pernottamenti (-24 per cento rispetto al 2019). Le vacanze brevi (1-3 notti), che nel 2024 sono stimate in circa 18 milioni, sono stabili rispetto al 2023 e restano il 36 per cento in meno rispetto a quelle registrate nel 2019. Le vacanze lunghe (4 notti o più) si attestano a quasi 28 milioni (-21 per cento rispetto al 2019).

19

TURISMO

Caratteristiche degli esercizi ricettivi e movimento dei clienti

Esercizi ricettivi e posti letto. Per l'anno 2024, l'Istat ha rilevato 232.376 esercizi extra-alberghieri e 32.943 esercizi alberghieri; rispetto all'anno precedente, si registrano incrementi sia per le strutture alberghiere ma ancor più per quelle extra-alberghiere. Le prime, infatti, crescono del 2,3 per cento sia in termini di numero di strutture sia di posti letto mentre per le strutture extra-alberghiere si rileva un sostanziale incremento delle strutture (+17,8 per cento) e una crescita più contenuta, tuttavia piuttosto elevata, dei posti letto (+8,1 per cento rispetto al 2023).

A registrare i maggiori incrementi tra le tipologie di alloggio extra-alberghiere sono quella degli "Altri esercizi" (che comprende gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi di montagna e gli altri esercizi ricettivi n.a.c., +41,1 per cento delle strutture e +11,2 per cento dei posti letto rispetto all'anno precedente) e quella degli "Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale" (+20,6 per cento delle strutture e + 15,9 per cento dei posti letto). Incrementi, seppur più contenuti, si rilevano anche per le altre tipologie di alloggio extra-alberghiere: gli agriturismo crescono del 6,3 per cento in termini di strutture e del 7,9 per cento dei posti letto, i B&b crescono rispettivamente del +6,2 per cento e del 4,8 per cento. I campeggi e villaggi turistici sono la tipologia di alloggio extra-alberghiera per cui si rileva la crescita più contenuta: +3,4 per cento delle strutture e +2,2 per cento dei letti rispetto al 2023 (Prospetto 19.1).

Prospetto 19.1 **Capacità degli esercizi ricettivi**
Anni 2023-2024

ANNI	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri										Totale esercizi	
			Campeggi e villaggi turistici		Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale		Agriturismi		Altri esercizi (a)		B & B		Totale extra-alberghieri	
	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto	N.	Posti letto
VALORI ASSOLUTI														
2023	32.194	2.232.799	2.661	1.289.038	129.695	961.909	19.967	295.226	12.046	254.438	32.968	173.706	197.337	2.974.317
2024	32.943	2.283.546	2.751	1.316.795	156.398	1.114.920	21.215	318.563	16.997	282.970	35.015	181.979	232.376	3.215.227
VARIAZIONI PERCENTUALI														
2024/2023	2,3	2,3	3,4	2,2	20,6	15,9	6,3	7,9	41,1	11,2	6,2	4,8	17,8	8,1

Fonte: Istat, Indagine sulla capacità degli esercizi ricettivi (R)
(a) Altri esercizi ricettivi: ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna e altri esercizi ricettivi n.a.c. Le flessioni rilevate per questa tipologia di alloggio sono da ricondurre a una riclassificazione delle strutture ricettive da parte delle regioni.

I flussi turistici. Il 2024 si conferma come un anno di consolidamento e di crescita per il turismo nazionale duramente colpito dalla pandemia nel 2020 e negli anni successivi. Già nel 2023 i flussi turistici registrati nel nostro paese avevano superato quelli del 2019, anno record per il turismo italiano. Nel 2024, tali flussi continuano a crescere registrando incrementi sia degli arrivi totali sia delle presenze totali rispetto al precedente anno.

Gli arrivi nel 2024 sono 139,6 milioni, 6 milioni in più rispetto al 2023 (+4,5 per cento) e circa 8,3 milioni in più rispetto a quelli registrati nel 2019; le presenze, pari a 466,2 milioni sono circa 19 milioni in più rispetto all'anno precedente (+4,2 per cento) e quasi 30 milioni in più rispetto a quelli registrati nel 2019. La permanenza media, pari a 3,34 giornate, resta piuttosto invariata rispetto al 2023. (Prospetto 19.2)

Prospetto 19.2 **Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi**
Anni 2020-2024, valori assoluti in migliaia

ANNI	Arrivi		Presenze		Permanenza media
	Valori assoluti	Variazioni % sull'anno precedente	Valori assoluti	Variazioni % sull'anno precedente	
2020	55.702	-57,6	208.447	-52,3	3,74
2021	78.671	41,2	289.178	38,7	3,68
2022	118.515	50,6	412.009	42,5	3,48
2023	133.637	12,8	447.170	8,5	3,35
2024	139.648	4,5	466.158	4,2	3,34

Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

L'analisi dei dati appena descritta evidenzia un andamento dei flussi turistici in netta crescita rispetto agli anni in cui il turismo è stato duramente colpito a causa delle restrizioni agli spostamenti introdotte durante la pandemia da Covid-19. Tale crescita è stata trainata in modo evidente dalla componente internazionale: nel 2024 i turisti stranieri hanno sfiorato i 74 milioni di arrivi (+8,9 per cento rispetto al 2023) e 254 milioni di presenze (+8,4 per cento), mentre la componente domestica è rimasta sostanzialmente

stabile, con 65,7 milioni di arrivi (-0,1 per cento) e 212,2 milioni di presenze (-0,4 per cento). In particolare, con riferimento agli esercizi alberghieri (Prospetto 19.3), mentre per i clienti non residenti si registra un incremento del 7,4 per cento degli arrivi e del 7,1 per cento delle presenze, per la componente residente si registra, al contrario una flessione dell'1,4 per cento degli arrivi e dell'1,0 per cento delle presenze.

Prospetto 19.3 Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per residenza dei clienti
Anni 2020-2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

ANNI	Arrivi			Presenze		
	Residenti	Non residenti	Totale	Residenti	Non residenti	Totale
2020	-44,4	-76,8	-60,1	-39,0	-73,2	-56,1
2021	34,2	55,4	40,2	32,0	50,2	37,5
2022	24,3	114,0	52,4	19,6	107,9	49,0
2023	3,0	24,3	12,4	0,7	18,5	9,0
2024	-1,4	7,4	2,9	-1,0	7,1	3,1

Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

Negli esercizi extra-alberghieri (Prospetto 19.4) si registra, invece, un andamento positivo dei flussi rispetto al 2023 per entrambe le componenti della clientela (+8,3 per cento gli arrivi e +6,1 per cento le presenze totali). I maggiori incrementi dei flussi vanno ricondotti alla componente non residente della clientela: +12,1 per cento degli arrivi e +10,3 per cento delle presenze negli esercizi extra-alberghieri rispetto all'anno precedente. Più contenuta la crescita dei flussi per i clienti residenti, dove gli arrivi crescono del +3,5 per cento e le presenze dello 0,8 per cento.

Prospetto 19.4 Arrivi e presenze negli esercizi extra-alberghieri per residenza dei clienti
Anni 2020-2024, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

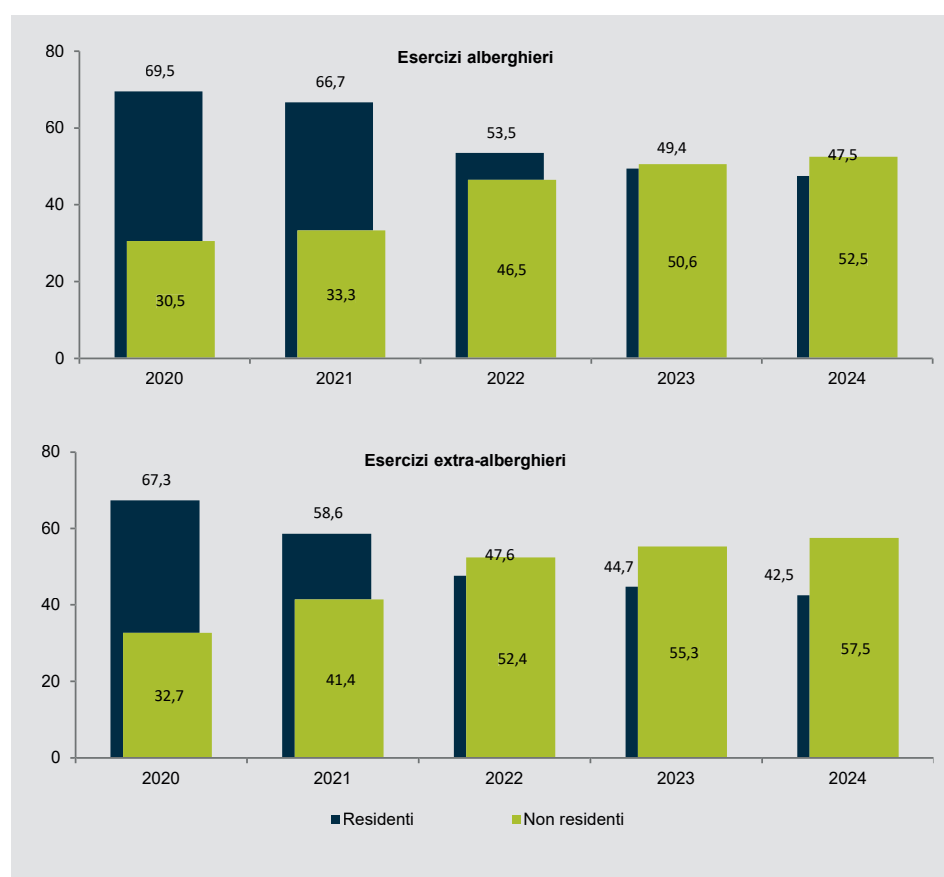
ANNI	Arrivi			Presenze		
	Residenti	Non residenti	Totale	Residenti	Non residenti	Totale
2020	-30,0	-68,8	-50,3	-24,2	-65,3	-45,3
2021	26,7	77,9	43,6	22,1	78,3	40,5
2022	17,7	88,6	46,7	8,2	68,5	33,2
2023	5,5	21,1	13,7	1,4	13,7	7,8
2024	3,5	12,1	8,3	0,8	10,3	6,1

Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

La presenza di turisti stranieri sul territorio nazionale, notevolmente ridotta durante il periodo pandemico ha continuato anche nel 2024 la sua crescita inarrestabile: il 54,5 per cento del totale delle presenze registrate negli esercizi ricettivi del nostro paese sono di clienti non residenti. Nel 2020, a causa delle restrizioni agli spostamenti, solo il 30,5 per cento delle presenze negli esercizi alberghieri erano di clienti stranieri (nel 2019 tale quota era pari al 50,0 per cento); negli anni successivi la quota di presenze straniere torna a crescere fino a raggiungere, nel 2024, il 52,5 per cento del totale delle presenze registrate negli esercizi alberghieri con un incremento rispetto al 2023 di circa 2 punti percentuali. In modo complementare, la quota di presenze della clientela residente è scesa, passando dal 69,5 per cento del 2020 al 47,5 per cento del 2024 (Figura 19.1).

Per gli esercizi extra-alberghieri la quota di presenze dei clienti non residenti cresce nel 2024 rispetto al 2023 di 2,2 punti percentuali passando dal 55,3 per cento al 57,5 per cento. Rispetto al 2020 ovviamente la quota di presenze non residenti sul totale delle presenze extra-alberghiere è cresciuta di circa 25 punti percentuali: nel 2020, negli esercizi extra-alberghieri si concentravano il 32,7 per cento delle presenze straniere. Nel 2019 tale quota era pari al 51,4 per cento. Alla continua crescita, in termini di quote di presenze, della componente non residente corrisponde un calo di quella residente: dal 67,3 per cento del 2020 si passa al 42,5 per cento del 2024. Rispetto al 2019 tale quota si riduce di oltre 6 punti percentuali (48,6 per cento per cento la quota di presenze residenti negli esercizi extra-alberghieri) (Figura 19.1).

Figura 19.1 Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti e tipologia di esercizio
Anni 2020-2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

La componente non residente della clientela. Il 2024 è segnato dalla continua crescita della componente straniera, la quale in termini di flussi turistici rappresenta oltre la metà della domanda turistica (il 53,0 degli arrivi e il 54,5 per cento delle presenze totali). Le presenze dei clienti stranieri registrate nel 2024 sono state, infatti, 253,9 milioni, a fronte di 212,2 milioni di presenze dei turisti residenti in

Italia. La clientela estera è quella che ha maggiormente contribuito alla crescita dei flussi sia rispetto al periodo pre-pandemico sia nel più breve periodo. Dopo la battuta d'arresto, in seguito alle restrizioni introdotte agli spostamenti a causa della pandemia da Covid-19, nel periodo 2021-2024, i flussi della componente non residente della clientela aumentano considerevolmente. Nel 2021 si contavano nel nostro paese circa 106 milioni di presenze estere, nel 2024 le stesse sono più che raddoppiate (+139,3 per cento rispetto al 2021). Anche rispetto al 2019, ultimo anno senza gli effetti della pandemia, si rileva una sostanziale crescita: +15,1 per cento le presenze dei non residenti nel 2024. Rispetto al 2023 si registrano circa 20 milioni in più di presenze non residenti, con una variazione pari al +8,4 per cento (Prospetto 19.5).

Le presenze dei clienti provenienti dai paesi dell'Unione Europea¹, che nel 2019 erano circa 147,5 milioni, e che nel 2020 si erano ridotte a soli 50,9 milioni, nel 2024 raggiungono i 168,7 milioni superando di oltre 21 milioni quelle registrate nell'ultimo anno pre-pandemico. In termini di quote percentuali sul totale delle presenze estere rappresentano il 66,4 per cento, in leggero calo rispetto al 2023 (-1,2 punti percentuali).

Tra i paesi dell'Unione Europea le maggiori presenze continuano a essere quelle dei clienti provenienti dalla Germania (25,7 per cento la quota di presenze sul totale presenze non residenti), dalla Francia (5,8 per cento), dal Regno Unito (5,5 per cento), dai Paesi Bassi (4,4 per cento) e dall'Austria (4,1 per cento). Rispetto al 2023, in proporzione si riducono le presenze dei clienti provenienti dalla Germania (-1,3 punti percentuali) mentre restano piuttosto invariate le quote di presenze dei clienti provenienti da tutti gli altri paesi dell'Unione Europea.

Con riferimento ai turisti provenienti dai paesi europei extra Unione (8,7 per cento la quota di presenze sul totale presenze estere nel 2024), le maggiori presenze sono quelle dei clienti provenienti da Liechtenstein e Svizzera (4,8 per cento del totale delle presenze estere), in leggero calo rispetto al 2023 (-0,3 per cento). Per tutti gli altri paesi si rileva una sostanziale stabilità. Rispetto al 2019 si riduce di 2 punti percentuali la quota di presenze dei clienti provenienti dalla Russia.

La quota di presenze dei clienti provenienti dai paesi extra-europei (24,8 per cento del totale delle presenze estere) aumenta, rispetto al 2023 di 1,4 punti percentuali. Nell'ambito di questi ultimi si osserva una sostanziale stabilità della quota di presenze dei clienti provenienti da Australia, Canada e Giappone, mentre aumenta leggermente la quota di presenze dei turisti provenienti dalla Cina (+0,5 per cento) (Prospetto 19.5).

Nel complesso, nell'ambito del turismo non residente, le presenze dei clienti provenienti dai paesi europei extra-UE sono quelle per cui si rilevano, rispetto al 2023, gli incrementi maggiori: +8,4 per cento delle presenze dei non residenti, con Cina, Giappone e Brasile che registrano i maggiori incrementi (rispettivamente +63,1 per cento, +35,1 per cento e +26,4 per cento delle presenze).

¹ L'aggregato Unione Europea comprende EU27 e il Regno Unito. Questa scelta scaturisce dalla necessità di confrontare i dati della serie storica con il periodo pre-pandemico.

Rispetto al 2021, nel 2024 si riducono notevolmente le quote di presenze dei clienti provenienti dalla Germania (-16,0 punti percentuali), mentre crescono le stesse per i clienti provenienti dagli Stati Uniti (dal 3,5 per cento delle quote di presenze sul totale presenze straniere del 2021 al 9,4 per cento del 2024). Questo è giustificato dal fatto che nel 2021 erano ancora molto forti le limitazioni agli spostamenti a causa della pandemia da Covid-19 e ciò ha favorito un turismo di prossimità, con una maggiore presenza sul territorio nazionale di clienti stranieri provenienti da paesi vicini all'Italia. Col venir meno delle restrizioni sono nuovamente cresciuti i flussi dei clienti stranieri provenienti da paesi più lontani quasi del tutto assenti durante il periodo pandemico (Prospetto 19.5).

Prospetto 19.5 Presenze dei clienti non residenti per paese di residenza
Anni 2021-2024

PAESI DI RESIDENZA	2021		2022		2023		2024	
	Presenze	Composizione percentuale	Presenze	Composizione percentuale	Presenze	Composizione percentuale	Presenze	Composizione percentuale
UNIONE EUROPEA								
Austria	7.554.066	7,1	9.979.582	5,0	10.332.143	4,4	10.486.816	4,1
Belgio	3.103.855	2,9	4.896.552	2,4	4.792.435	2,0	5.109.663	2,0
Danimarca	1.686.986	1,6	3.190.600	1,6	3.176.906	1,4	3.275.395	1,3
Francia	6.929.254	6,5	12.826.309	6,4	13.821.849	5,9	14.802.365	5,8
Germania	44.254.076	41,7	61.332.898	30,5	63.136.885	27,0	65.270.290	25,7
Grecia	342.486	0,3	892.612	0,4	1.142.248	0,5	1.270.447	0,5
Irlanda	383.978	0,4	2.069.083	1,0	2.341.517	1,0	2.414.418	1,0
Paesi Bassi	7.586.233	7,1	10.806.767	5,4	10.789.894	4,6	11.209.689	4,4
Polonia	2.635.377	2,5	5.733.275	2,9	7.816.075	3,3	9.401.226	3,7
Regno Unito(a)	1.488.401	1,4	11.534.352	5,7	13.021.981	5,6	14.042.660	5,5
Repubblica Ceca	1.789.784	1,7	3.660.978	1,8	4.531.958	1,9	4.942.988	1,9
Romania	1.885.046	1,8	3.032.083	1,5	3.678.777	1,6	4.075.029	1,6
Spagna	1.991.560	1,9	5.058.943	2,5	6.338.995	2,7	6.945.570	2,7
Svezia	524.301	0,5	1.972.381	1,0	2.207.869	0,9	2.495.653	1,0
Ungheria	775.082	0,7	1.834.250	0,9	2.404.142	1,0	2.783.573	1,1
Altri paesi Unione europea	3.186.267	3,0	7.475.511	3,7	8.930.685	3,8	10.160.420	4,0
Totale	86.116.752	81,1	146.296.176	72,8	158.464.359	67,7	168.686.202	66,4
PAESI EUROPEI EXTRA-UE								
Liechtenstein e Svizzera	8.295.520	7,8	11.760.367	5,8	11.900.741	5,1	12.065.417	4,8
Norvegia	210.349	0,2	1.339.851	0,7	1.245.962	0,5	1.369.165	0,5
Russia	604.244	0,6	994.388	0,5	1.508.562	0,6	1.563.386	0,6
Altri paesi europei	2.031.470	1,9	4.996.202	2,5	6.259.503	2,7	7.160.876	2,8
Totale	11.141.583	10,5	19.090.808	9,5	20.914.768	8,9	22.158.844	8,7
PAESI EXTRA EUROPEI								
Australia	109.259	0,1	1.535.688	0,8	3.806.619	1,6	3.937.301	1,6
Brasile	277.107	0,3	1.903.828	0,9	3.026.544	1,3	3.827.038	1,5
Canada	320.268	0,3	2.359.072	1,2	3.402.124	1,5	3.981.131	1,6
Cina	396.259	0,4	807.852	0,4	2.517.023	1,1	4.106.271	1,6
Giappone	178.495	0,2	354.083	0,2	1.128.056	0,5	1.524.377	0,6
Stati Uniti d'America	3.743.203	3,5	15.300.811	7,6	21.384.623	9,1	23.744.949	9,4
Altri paesi extra europei	3.840.249	3,6	13.421.116	6,7	19.538.139	8,3	21.982.330	8,7
Totale	8.864.840	8,4	35.682.450	17,7	54.803.128	23,4	63.103.397	24,8
TOTALE GENERALE	106.123.175	100,0	201.069.434	100,0	234.182.255	100,0	253.948.443	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

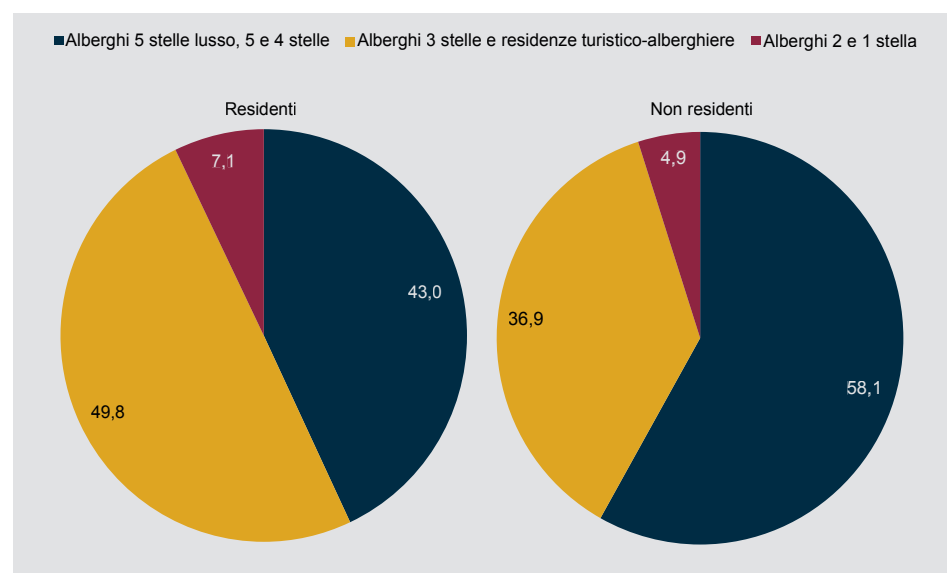
(a) Il Regno Unito dal 2020 non fa più parte dell'Unione europea ma si è scelto di lasciarlo tra i paesi dell'aggregato UE per il confronto con la serie storica.

Stagionalità dei flussi turistici. Anche nel 2024 i flussi turistici, sia dei clienti residenti sia non residenti, si concentrano principalmente nei mesi estivi. Nei mesi

di giugno, luglio, agosto e settembre si rilevano 125,9 milioni di presenze dei clienti residenti (pari al 59,3 per cento del totale delle presenze dei clienti residenti) e 139,4 milioni di presenze estere (pari al 54,9 per cento di tutte le presenze dei clienti non residenti). Una considerevole quota di presenze straniere si rileva anche nei mesi di maggio e ottobre: circa 49 milioni di presenze in questi due mesi contro i 22,5 milioni di presenze dei clienti residenti. Rispetto al periodo giugno-settembre del 2023 si rileva un calo delle presenze dei clienti residenti (-2,0 per cento) e una variazione positiva delle presenze estere (+4,5 per cento); rispetto al periodo maggio-ottobre 2023 si rileva un incremento delle presenze per entrambe le componenti della clientela: le presenze residenti crescono del +4,5 per cento, quelle dei non residenti del 17,7 per cento.

Strutture ricettive preferite. Anche nel 2024 si confermano differenze tra i residenti e i non residenti nella scelta della categoria alberghiera. I clienti non residenti che hanno pernottato nelle strutture ricettive italiane si sono orientati prevalentemente verso gli alberghi a 4 e 5 stelle, i quali assorbono il 58,1 per cento delle relative presenze (contro il 43,0 per cento delle presenze dei residenti registrate in questa categoria). Una grande differenza si rileva anche per gli alberghi a tre stelle e le residenze turistico-alberghiere, dove la componente nazionale raggiunge il 49,8 per cento del totale delle presenze alberghiere contro il 36,9 per cento di quelle rilevate per la componente estera (Figura 19.2).

Figura 19.2 Presenze negli esercizi alberghieri per categoria di esercizio e residenza dei clienti
Anno 2024, composizioni percentuali

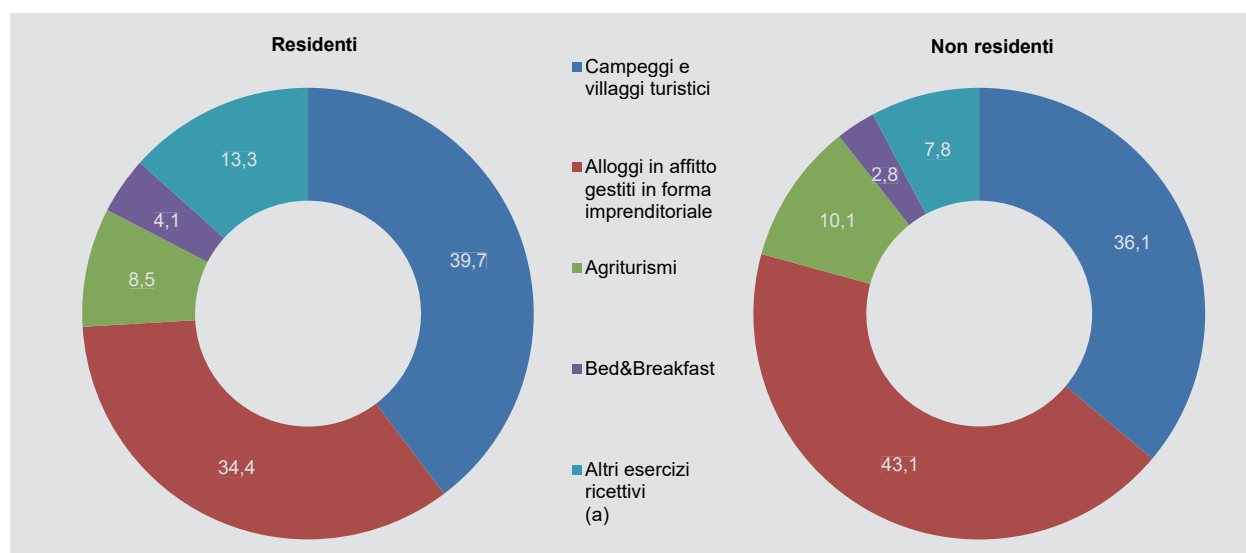


Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

Per quanto riguarda, invece, gli esercizi extra-alberghieri, sia i clienti residenti sia quelli non residenti si concentrano prevalentemente nei campeggi e nei villaggi turi-

stici e negli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale. Nei campeggi e villaggi turistici si rileva il 39,7 per cento del totale delle presenze nelle strutture ricettive extra-alberghiere per i clienti residenti e il 36,1 per cento dei non residenti. Negli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale si rilevano il 43,1 per cento delle presenze per i clienti non residenti e il 34,4 per cento di quelle dei residenti. Negli agriturismi la quota di presenze dei clienti non residenti è pari al 10,1 per cento del totale, mentre quella dei residenti risulta leggermente inferiore (8,5 per cento) (Figura 19.3).

Figura 19.3 Presenze negli esercizi extra-alberghieri per tipo di esercizio e residenza dei clienti
Anno 2024, composizioni percentuali



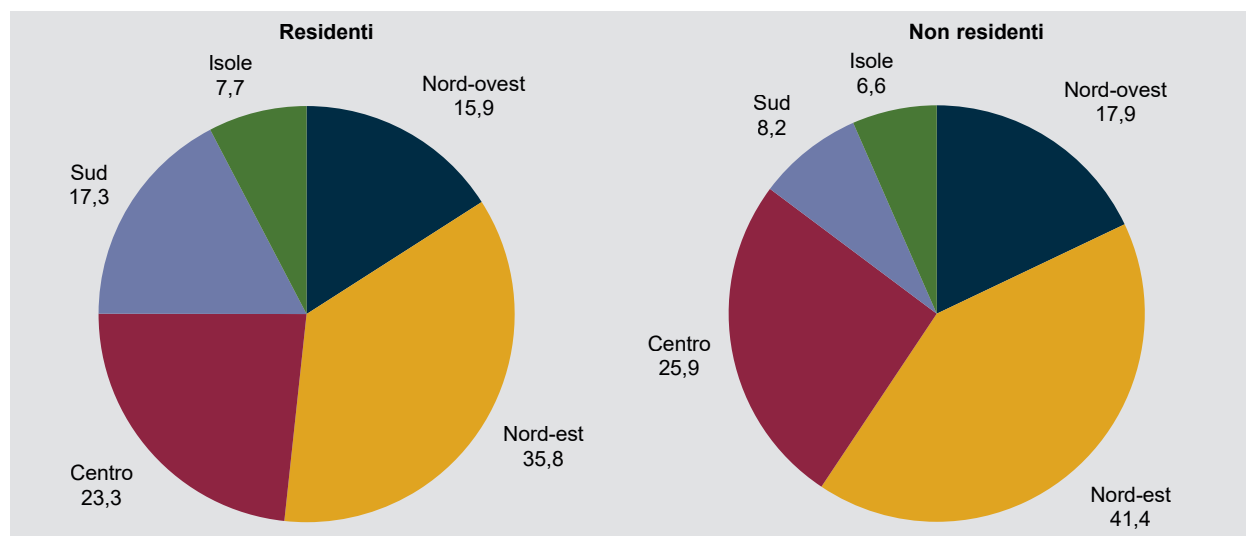
Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

(a) Altri esercizi ricettivi: ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna e altri esercizi ricettivi n.a.c.

Mete preferite. Il Nord-est, anche nel 2024, si conferma la meta preferita sia dai clienti residenti (35,8 per cento del totale presenze nazionali), sia dai non residenti (41,4 per cento del totale presenze estere). Il Centro, sempre per entrambe le componenti della clientela, è la seconda preferenza: in questa ripartizione si registra il 23,3 per cento del totale delle presenze residenti e il 25,9 per cento di quelle non residenti. Rispetto al 2023, le quote di presenze straniere, sul totale presenze estere, crescono nell'Italia centrale (+1,0 per cento) e restano piuttosto invariate nelle altre ripartizioni della penisola a eccezione del Nord-est, dove al contrario si rileva una flessione delle quote dell'1,4 per cento. Le quote di presenze dei clienti residenti, sul totale delle presenze residenti, restano piuttosto invariate rispetto all'anno precedente, con una leggera flessione riscontrata solo per il Centro (-0,4 per cento) (Figura 19.4).

Come affermato in precedenza, l'incremento dei flussi turistici nel 2024 è stato determinato esclusivamente dalla componente non residente della clientela. Infatti, rispetto all'anno precedente, per la componente residente si rileva una sostanziale stabilità degli arrivi totali e un leggero calo delle presenze totali, pari allo 0,4 per cento. Le flessioni si

Figura 19.4 Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti e ripartizione geografica
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

riscontrano nella maggior parte delle ripartizioni con il Centro che registra le flessioni più elevate (-2,0 per cento). Solo nelle Isole si rileva un incremento delle presenze dei residenti del 3,0 per cento rispetto al 2023.

Per quanto riguarda gli arrivi, invece, le flessioni maggiori si rilevano nel Nord-ovest e nel Sud (rispettivamente -0,8 per cento e -0,7 per cento rispetto al 2023), mentre crescono del 2,4 per cento nelle Isole.

Le presenze dei clienti non residenti sono in aumento in tutte le ripartizioni geografiche e, in particolare, i maggiori incrementi si rilevano nel Centro, nelle Isole e nel Sud (rispettivamente +12,7 per cento, +12,4 per cento e +11,8 per cento rispetto al 2023);

Lo stesso andamento si osserva anche per gli arrivi che crescono, anche in questo caso, principalmente nelle Isole (+13,4 per cento), al Centro e al Sud (+11,6 per cento la prima e +10,9 per cento la seconda).

Lo stesso trend dei flussi per residenza dei clienti si osserva anche rispetto al 2019. A una flessione dei flussi della clientela residente (-1,0 per cento degli arrivi totali e -1,8 per cento delle presenze totali nel 2024 rispetto al 2019) corrisponde un sostanziale incremento dei flussi dei clienti non residenti (+13,8 per cento gli arrivi e +15,1 per cento le presenze). Le flessioni dei flussi dei clienti residenti, rispetto al 2019, si riscontrano nella maggior parte delle regioni italiane, con il Piemonte, la Toscana, la Campania, la Basilicata e la Calabria che registrano flessioni delle presenze superiori al 10 per cento. Al contrario, i flussi dei clienti esteri crescono in tutte le regioni con variazioni delle presenze totali che, in alcuni casi superano il +40 per cento: nel Lazio l'incremento delle presenze è del +42,6 per cento, in Puglia del +57,0 per cento nel 2024 rispetto al 2019. L'unica regione in cui permangono flessioni delle presenze estere rispetto al 2019 è la Calabria, dove si rileva una flessione pari al -26,8 per cento.

La distribuzione delle presenze turistiche per regione di destinazione presenta notevoli differenze tra la componente residente e quella non residente. I clienti non residenti si

concentrano principalmente in cinque regioni: Veneto, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Lazio, Lombardia e Toscana che rappresentano nell'anno 2024 circa il 70 per cento di tutte le presenze straniere in Italia. Le presenze in Veneto dei non residenti, inoltre, rappresentano da sole l'11,1 per cento di tutte le presenze in Italia.

La componente nazionale è, invece, meno concentrata: le prime cinque regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Toscana e Lazio) nell'insieme assorbono, infatti, il 51,1 per cento del totale delle presenze dei clienti residenti. Rispetto al 2023 nella maggior parte delle regioni si rilevano performance positive in termini di presenze. Gli incrementi maggiori si riscontrano nel Lazio (+13,2 per cento delle presenze totali), in Sardegna (+9,9 per cento), in Lombardia e in Puglia (rispettivamente +8,0 per cento e +6,4 per cento). Le flessioni più marcate in Molise dove le presenze calano del 7,8 per cento rispetto al 2023. Analizzando il complesso delle presenze in strutture alberghiere per regione di destinazione, il Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, il Lazio e il Veneto sono le regioni con il più alto numero di presenze negli esercizi alberghieri, registrando, rispettivamente, 40,8, 35,4 e 30,6 milioni di notti. In particolare, nel Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, nel Lazio, in Veneto e in Lombardia, si osserva una forte presenza di clienti non residenti: i circa 88 milioni di presenze straniere negli alberghi di queste quattro regioni rappresentano, infatti, ben il 58,8 per cento del totale delle presenze dei non residenti nelle strutture alberghiere. Le presenze negli esercizi alberghieri dei clienti residenti si concentrano, invece, principalmente in Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Lazio, Lombardia e Veneto (69,5 milioni di presenze italiane negli alberghi di tali regioni, pari al 51,6 per cento del totale delle presenze alberghiere dei residenti).

Per quanto riguarda le strutture extra-alberghiere, il Veneto e la Toscana con, rispettivamente, 42,8 e 25,0 milioni di presenze complessive, rappresentano da sole il 37,2 per cento del totale delle presenze in tali tipologie di alloggio.

Il turismo nei comuni italiani. Nel 2024, negli esercizi ricettivi dei cinquanta comuni italiani più turistici, si concentrano 197,4 milioni di presenze, pari al 42,3 per cento del totale delle presenze registrate in Italia. Rispetto al 2023 si rileva un incremento delle presenze del 6,2 per cento pari a 11,5 milioni di presenze in più rispetto all'anno precedente. Queste destinazioni, nel loro complesso, assorbono circa un terzo delle presenze della componente residente della clientela (32,2 per cento) e il 42,3 per cento di quelle dei non residenti e sono principalmente localizzate nell'Italia settentrionale (Prospetto 19.6). Roma si conferma, anche nel 2024, la principale destinazione con circa 42,7 milioni di presenze, che rappresentano il 9,2 per cento del totale nazionale (5,4 per cento della clientela residente e 12,3 per cento di quella non residente). Rispetto al 2023, si rileva un incremento delle presenze del 14,6 per cento (+5,5 milioni di presenze). Al secondo posto per numero di presenze turistiche totali troviamo Milano (con circa 14 milioni di presenze) seguita da Venezia (13,3 milioni di presenze) entrambe con circa il 3 per cento di quote di presenze del totale nazionale. Firenze si conferma il quarto comune più visitato con 9,2 milioni di presenze. Nel confronto con l'anno precedente, nel 2024, si rileva una variazione del +12,5 per cento delle presenze totali per Milano, del +5,2 per cento per Venezia e del +3,0 per cento per Firenze. Rispetto al 2019, si rileva per il comune di Roma un incremento delle presenze del +37,8 per cento (+11,7 milioni di presenze nel 2024). Il comune di Venezia, che nel 2023 non aveva an-

cora del tutto recuperato i flussi registrati nel periodo pre-pandemico (-2,5 per cento delle presenze totali è la flessione nel 2023 rispetto al 2019) fa registrare nel 2024 un incremento delle presenze totali del +2,6 per cento rispetto al 2019. Per Milano che, al contrario, nel 2023 aveva raggiunto i livelli del 2019, si rileva nel 2024 un incremento delle presenze del +12,7 per cento. Tra le destinazioni più visitate risulta ancora in grande sofferenza il comune di Firenze dove la flessione delle presenze nel 2024 rispetto al 2019 è del 16,1 per cento. Mancano ancora 1,8 milioni di presenze per raggiungere i livelli del 2019. Accanto alle grandi mete turistiche, nella graduatoria per numero di presenze, troviamo dei comuni che, seppur di dimensioni demografiche contenute, registrano un numero di presenze piuttosto elevato. Si tratta in prevalenza di comuni localizzati in prossimità di Venezia, come Cavallino-Treporti, Jesolo, San Michele al Tagliamento e Caorle. Napoli continua a essere il primo comune del Sud per numero di presenze, mantenendo, come nel 2023, la dodicesima posizione nella graduatoria delle destinazioni più visitate. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento delle presenze totali del +6,3 per cento. Come per il comune di Venezia, anche per Napoli nel 2023 non erano ancora stati raggiunti i livelli del 2019: -3,5 per cento delle presenze nel 2023 rispetto al 2019. Nel 2024 non solo si raggiungono i flussi del 2019, ma vengono addirittura superati: +2,6

Prospetto 19.6 Primi cinquanta comuni italiani per numero di presenze negli esercizi ricettivi
Anno 2024, valori assoluti e quote percentuali

Comune	Presenze	% di presenze sul totale nazionale (Italia = 100)			Comune	Presenze	% di presenze sul totale nazionale (Italia = 100)		
		Totale	Residenti	Non residenti			Totale	Residenti	Non residenti
1. Roma	42.705.319	9,2	5,4	12,3	26. Bellaria-Igea Marina	2.135.560	0,5	0,8	0,2
2. Milano	14.054.184	3,0	1,7	4,1	27. Vieste	2.042.567	0,4	0,8	0,2
3. Venezia	13.290.973	2,9	0,8	4,6	28. Palermo	1.964.765	0,4	0,4	0,5
4. Firenze	9.192.960	2,0	0,7	3,0	29. Pisa	1.861.048	0,4	0,4	0,4
5. Rimini	6.938.992	1,5	2,1	1,0	30. Abano Terme	1.860.546	0,4	0,6	0,3
6. Cavallino-Treporti	6.761.224	1,5	0,4	2,3	31. Castelrotto/Kastelruth	1.780.424	0,4	0,3	0,5
7. San Michele al Tagliamento	5.572.705	1,2	0,6	1,7	32. Padova	1.764.999	0,4	0,4	0,3
8. Jesolo	5.496.611	1,2	1,0	1,4	33. Riva del Garda	1.720.333	0,4	0,1	0,6
9. Caorle	4.426.817	0,9	0,6	1,3	34. Livigno	1.664.753	0,4	0,3	0,4
10. Bologna	4.146.877	0,9	0,8	0,9	35. Chioggia	1.651.277	0,4	0,4	0,3
11. Lazise	4.052.124	0,9	0,2	1,4	36. Montecatini-Terre	1.562.492	0,3	0,2	0,5
12. Napoli	3.862.329	0,8	0,8	0,9	37. Cattolica	1.543.275	0,3	0,6	0,1
13. Lignano Sabbiadoro	3.618.677	0,8	0,6	0,9	38. Castiglione della Pescaia	1.452.965	0,3	0,4	0,2
14. Cesenatico	3.609.439	0,8	1,4	0,2	39. Selva di Val Gardena/ Wolkenstein in Gröden	1.435.639	0,3	0,2	0,4
15. Torino	3.580.221	0,8	1,0	0,6	40. Assisi	1.402.071	0,3	0,4	0,2
16. Riccione	3.421.764	0,7	1,3	0,3	41. Grado	1.401.767	0,3	0,1	0,4
17. Cervia	3.408.137	0,7	1,3	0,2	42. Trieste	1.391.122	0,3	0,3	0,3
18. Verona	3.103.472	0,7	0,5	0,8	43. Bari	1.372.257	0,3	0,3	0,3
19. Sorrento	2.847.463	0,6	0,1	1,0	44. Alghero	1.314.529	0,3	0,2	0,3
20. Ravenna	2.842.778	0,6	1,0	0,3	45. Badia/Abtei	1.303.575	0,3	0,3	0,3
21. Peschiera del Garda	2.582.448	0,6	0,2	0,8	46. Sirmione	1.273.116	0,3	0,1	0,4
22. Bardolino	2.487.568	0,5	0,1	0,9	47. Forio	1.262.123	0,3	0,3	0,2
23. Genova	2.297.499	0,5	0,6	0,4	48. Limone sul Garda	1.216.414	0,3	0,0	0,4
24. Fiumicino	2.166.080	0,5	0,3	0,6	49. Merano/Meran	1.215.574	0,3	0,1	0,4
25. Comacchio	2.161.905	0,5	0,6	0,3	50. Malcesine	1.191.972	0,3	0,0	0,4
Altri comuni						268.744.316	57,7	67,8	49,2
Totale Italia						466.158.045	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (R)

per cento l'incremento delle presenze rispetto al periodo pre-pandemico (Prospetto 19.6).

I flussi turistici in Europa. Nel 2024, i 27 paesi dell'Unione europea hanno registrato un incremento delle presenze dei clienti negli esercizi ricettivi pari a +2,7 per cento rispetto all'anno precedente. Nello stesso periodo per l'Italia la variazione registrata è del +4,2 per cento. Dopo Spagna, per la quale si rilevano 505,2 milioni di presenze, l'Italia è il paese per il quale si registra nel 2024 il maggior numero di presenze in Europa. Al terzo posto si posiziona la Francia con 457,6 milioni, mentre il quarto posto è occupato dalla Germania con 439,6 milioni di presenze nel 2024. Per tutti gli altri paesi europei si registrano volumi di presenze decisamente più bassi.

Rispetto al 2023, per la maggior parte dei paesi dell'Unione si rilevano variazioni positive delle presenze. I paesi dove, in proporzione, si registrano gli incrementi più elevati sono Cipro e Malta (+14,5 per cento delle presenze circa rispetto al 2023), seguiti con variazioni più contenute da Lettonia (+7,4 per cento), Lussemburgo (+5,7 per cento) e Polonia (+5,2 per cento). Per la maggior parte dei paesi dell'Unione si rilevano incrementi delle presenze decisamente più contenuti, inferiori al 3 per cento.

Malta, Cipro, Croazia, Lussemburgo e Grecia sono, nel 2024, i paesi per i quali si registra una percentuale di clientela estera sul totale delle presenze molto elevata: le quote di presenze estere sul totale delle presenze in questi paesi oscilla tra 83,8 per cento della Grecia al 93,7 per cento di Malta.

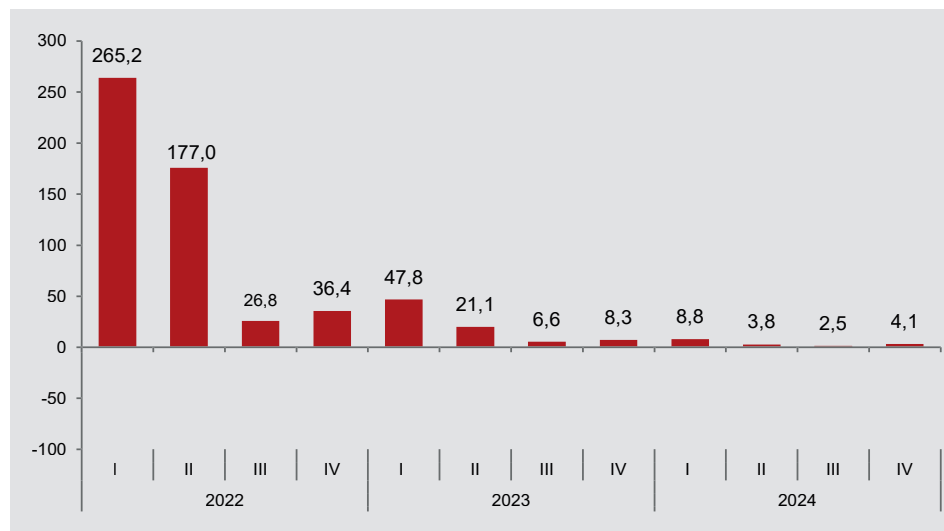
Al contrario, ci sono molti paesi caratterizzati da un turismo quasi completamente domestico come la Romania, la Polonia e la Germania. Le quote di presenze straniere in queste nazioni variano dal 16,3 per cento della Romania al 19,3 per cento della Germania. L'Italia con il 54,5 per cento di quote di presenze straniere sul totale supera di oltre 6 punti percentuali il valore medio dell'UE27 (48,1 per cento la media europea). Rispetto al 2019 la variazione media delle presenze totali dei 27 Paesi UE è pari a +5,1 per cento, inferiore a quella rilevata per l'Italia (+6,7 per cento). Nell'ambito dei paesi dell'Unione continuano a rilevarsi flessioni delle presenze, rispetto al 2019, piuttosto elevate per Slovacchia e Lettonia (-14,8 per cento circa), più contenute per Estonia (-4,6 per cento), Ungheria (-4,2 per cento), Lituania (-3,4 per cento).

Al contrario, vi sono dei paesi per i quali si rileva un incremento delle presenze totali di gran lunga superiore alla variazione media europea. L'Irlanda è il paese con le variazioni più elevate (+27,9 per cento) seguita da Paesi Bassi, Lussemburgo e Danimarca che registrano incrementi delle presenze totali superiori al 15 per cento. Per la maggior parte degli altri paesi gli incrementi sono decisamente più contenuti.

Fatturato dei servizi di alloggio

Nel corso del 2024, le imprese operanti nelle attività dei servizi di alloggio hanno registrato un aumento dell'indice del fatturato rispetto all'anno precedente pari al 4,1 per cento; gli incrementi registrati negli ultimi anni, positivi dall'anno 2021, compensano le perdite registrate nel corso del 2020. Tutti i trimestri dell'anno 2024 presentano incrementi tendenziale. Un incremento particolarmente marcato si registra nel primo trimestre +8,8 per cento, cui fa seguito una robusta crescita dell'indice del fatturato anche nei trimestri successivi (+3,8 per cento nel secondo trimestre, +2,5 per cento nel terzo trimestre e +4,1 per cento nel quarto trimestre). (Figura 19.5).

Figura 19.5 Fatturato delle imprese dei servizi di alloggio
Anni 2022-2024, variazioni tendenziali trimestrali (Base 2021=100)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sul fatturato dei servizi (R)

Quanto e come viaggiano i residenti in Italia

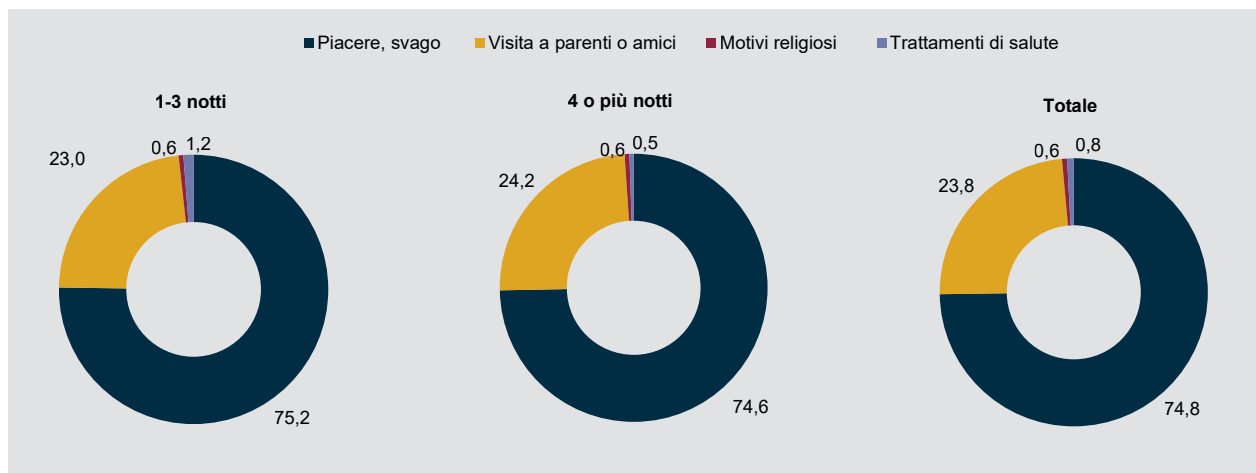
Viaggi. Nel 2024 i residenti in Italia hanno effettuato 49 milioni e 290 mila viaggi con uno o più pernottamenti, valore stabile rispetto all'anno precedente e ancora sotto i livelli pre-pandemia (-30,8 per cento rispetto al 2019). Anche la durata media dei viaggi rimane sostanzialmente invariata, attestandosi a 6,3 notti per un totale di circa 311 milioni e 300 mila pernottamenti (-24 per cento rispetto al 2019). Questi sono alcuni dei dati rilevati dall'indagine sui viaggi e le vacanze, principale fonte informativa sulla domanda turistica.

Le vacanze brevi (1-3 notti), che nel 2024 sono stimate in circa 18 milioni, sono stabili rispetto al 2023 e sono ancora il 36 per cento in meno di quelle registrate nel 2019. Le vacanze lunghe (quattro notti o più) si attestano a quasi 28 milioni (-21 per cento rispetto al 2019). Il segmento dei viaggi di lavoro, che rappresenta solamente il 7 per cento degli spostamenti turistici (circa 3 milioni e 400 mila), non subisce sostanziali variazioni rispetto al 2023.

L'analisi di breve periodo mostra che nel 2020, la pandemia e le conseguenti restrizioni e limitazioni alla mobilità delle persone impattano drammaticamente sul turismo dei residenti: i viaggi si riducono a circa 37 milioni e 500 mila (-47,3 per cento rispetto al 2019) e in un solo anno, l'emergenza sanitaria provoca il crollo del settore, più di quanto abbia fatto la crisi economica in oltre dieci anni. Nel 2021, l'emergenza sanitaria continua a ostacolare la ripresa dei viaggi, che rimangono ancora molto lontani dai livelli pre-Covid-19 (-41,6 per cento rispetto al 2019). Nel 2022 il turismo dei residenti, invece, riprende lentamente a crescere: gli spostamenti turistici con uno o più pernottamenti salgono a poco meno di 55 milioni (+31,6 per cento rispetto al 2021, ma -23,0 per cento rispetto al 2019). Nel 2023 con poco più di 52 milioni di viaggi, la domanda turistica rimane stabile rispetto all'anno precedente e ancora sotto i livelli pre-pandemia (-26,8 per cento rispetto al 2019).

In termini di pernottamenti, nel 2024 i residenti hanno trascorso oltre 38 milioni e 200 mila notti fuori casa in occasione di vacanze brevi e quasi 259 milioni e 400 mila notti in occasione di vacanze lunghe. Il numero di pernottamenti per viaggi di lavoro si attesta a poco meno di 14 milioni. La durata media sia delle vacanze sia dei viaggi d'affari non subisce sostanziali variazioni, attestandosi rispettivamente a 6,5 e a 4,0 notti. Anche nel 2024 i motivi principali per i quali si va in vacanza sono la ricerca di piacere e svago (74,8 per cento del totale delle vacanze) e le visite a parenti e amici (23,8 per cento), sia in occasione dei soggiorni brevi sia nel caso di quelli lunghi. I trattamenti di salute prescritti o consigliati dal medico e i motivi religiosi rappresentano le quote residuali delle motivazioni delle vacanze (rispettivamente 0,8 e 0,6 per cento del totale

Figura 19.6 Viaggi di vacanza per durata e motivo (a)
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine CAPI Viaggi e vacanze (R)
(a) I dati del terzo e del quarto trimestre 2024 sono stimati

delle vacanze) (Figura 19.6).

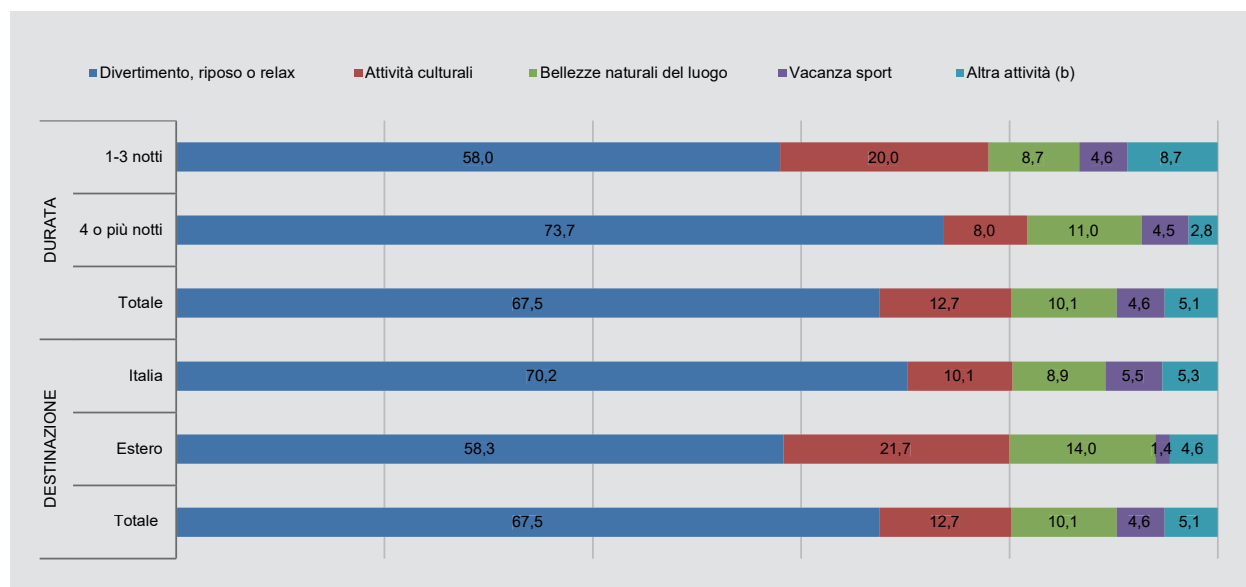
Anche nel 2024 la maggior parte delle vacanze di piacere o svago è effettuata per trascorrere un periodo di riposo o divertimento, senza svolgere particolari attività (67,5 per cento). La quota delle vacanze culturali² rimane in linea con quella del 2023 (12,7 per cento, era 13,1 per cento nel 2023), ancora sotto il valore del 2019 (16,9 per cento). Le visite alle bellezze naturali del luogo rappresentano il 10,1 per cento delle vacanze di piacere o svago, mentre continuano a essere residuali le vacanze per sport e quelle effettuate per altri motivi (rispettivamente pari al 4,6 per cento e 5,1 per cento delle vacanze di piacere o svago) (Figura 19.7).

Come di consueto, le attività culturali sono più frequenti durante i soggiorni brevi (20,0 per cento) rispetto a quelli lunghi (8,0 per cento) e, come nel 2023, sono più effettuate

2 Dal 2018, in linea con i recenti studi internazionali, si considerano vacanze culturali quelle caratterizzate da un insieme variegato di attività: dalla visita al patrimonio artistico, monumentale e archeologico, alla partecipazione a manifestazioni musicali, folkloristiche, spettacoli e mostre fino a includere le vacanze enogastronomiche.

all'estero (21,7 per cento) che in Italia (10,1 per cento). Anche le visite paesaggistiche sono più effettuate all'estero (14,0 per cento) che in Italia (8,9 per cento), ma sono più frequenti durante le vacanze lunghe (11,0 per cento) rispetto alle brevi (8,7 per cento).

Figura 19.7 Vacanze di riposo, piacere o svago per durata, destinazione principale e tipo prevalente di attività svolta (a)
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Indagine CAPI Viaggi e vacanze (R)

(a) I dati del terzo e del quarto trimestre 2024 sono stimati

(b) Include trattamenti di salute/benessere senza prescrizione medica, shopping, vacanza studio, pratica di hobby, manifestazioni sportive, parchi, volontariato.

Si continua a viaggiare soprattutto in estate: tra luglio e settembre si concentra il 48,3 per cento dei viaggi annuali e il 65,1 per cento delle notti trascorse fuori casa. In questo periodo, il numero di vacanze (circa 23 milioni) si avvicina sensibilmente ai livelli pre-pandemici dello stesso trimestre del 2019, quando erano poco più di 26 milioni e 500 mila.

La domanda turistica diminuisce, invece, nel secondo trimestre del 2024 (-22,0 per cento) a causa soprattutto della riduzione delle vacanze nel periodo, in particolare di quelle brevi (-28,8 per cento). Nel primo e nel quarto trimestre i viaggi sono sostanzialmente stabili rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente, sebbene si registri una marcata diminuzione dei viaggi di lavoro nel primo trimestre (-44,6 per cento).

Continua a prevalere la connotazione domestica dei viaggi effettuati dai residenti (il 77,2 per cento dei viaggi ha come destinazione una località italiana), mentre la quota dei soggiorni oltre confine si attesta al 22,8 per cento avvicinandosi sempre di più ai livelli pre-Covid-19 (23,9 per cento nel 2019). Il Nord continua ad accogliere la percentuale più alta di viaggi (37,6 per cento), sia per lavoro (43,1 per cento) sia per le vacanze, soprattutto se brevi (46,4 per cento). Il Mezzogiorno continua a registrare quote più elevate del Centro di vacanze lunghe (28,2 per cento contro 11,7 per cento) e meno consistenti di vacanze brevi (17,8 per cento contro 22,9 per cento) e di viaggi di lavoro (8,8 per cento contro 23,7 per cento).

All'estero, gli spostamenti turistici hanno come destinazione prevalente una meta europea (15,4 per cento dei viaggi e 18,2 per cento dei soggiorni di 4 notti e più). Come di consueto, i viaggi all'estero presentano una durata mediamente superiore a quella dei viaggi con destinazione italiana: 7,5 pernottamenti in media, rispetto ai 6 in Italia. Per i viaggi di lavoro, la durata media è di 5,6 notti per i soggiorni all'estero contro 3,5 notti per quelli in Italia, per le vacanze 7,6 notti contro 6,2.

Nel 2024 gli alloggi privati si confermano la sistemazione prevalente per gli spostamenti turistici (52,0 per cento) ospitando la quota più rilevante delle vacanze (54,8 per cento), soprattutto se lunghe (57,4 per cento). Tra questo tipo di sistemazione, le abitazioni di parenti e amici continuano a essere le più utilizzate in occasione dei soggiorni di quattro notti o più (30,8 per cento), seguite da alloggi in affitto (17,4 per cento) e abitazioni di proprietà (7,1 per cento). Le strutture ricettive, anche nel 2024, sono utilizzate prevalentemente per i viaggi di lavoro (85,2 per cento); nella maggior parte dei casi si tratta di strutture alberghiere (80,4 per cento), nelle quali si trascorre anche oltre un terzo delle vacanze (43,0 per cento se brevi).

Viaggiatori. La percentuale di residenti che in media hanno effettuato almeno un viaggio si attesta nel 2024 al 17,8 per cento (era 18,7 per cento nel 2023, 24,2 per cento nel 2019). Il Nord si conferma l'area dove risiede la maggior parte dei turisti (24,1 per cento); il 20,3 per cento dei viaggiatori proviene dal Centro, mentre solamente l'7,8 per cento dei casi dal Mezzogiorno. Continua a essere più elevata la quota di persone che viaggia per vacanza (17,0 per cento), mentre è considerevolmente più ridotto il numero di coloro che si muove per lavoro (1,1 per cento). La maggior parte delle persone che va in vacanza si sposta durante il trimestre estivo (19 milioni e 158 mila viaggiatori, valore stabile rispetto all'estate del 2023), in particolare per una vacanza lunga (26,8 per cento).

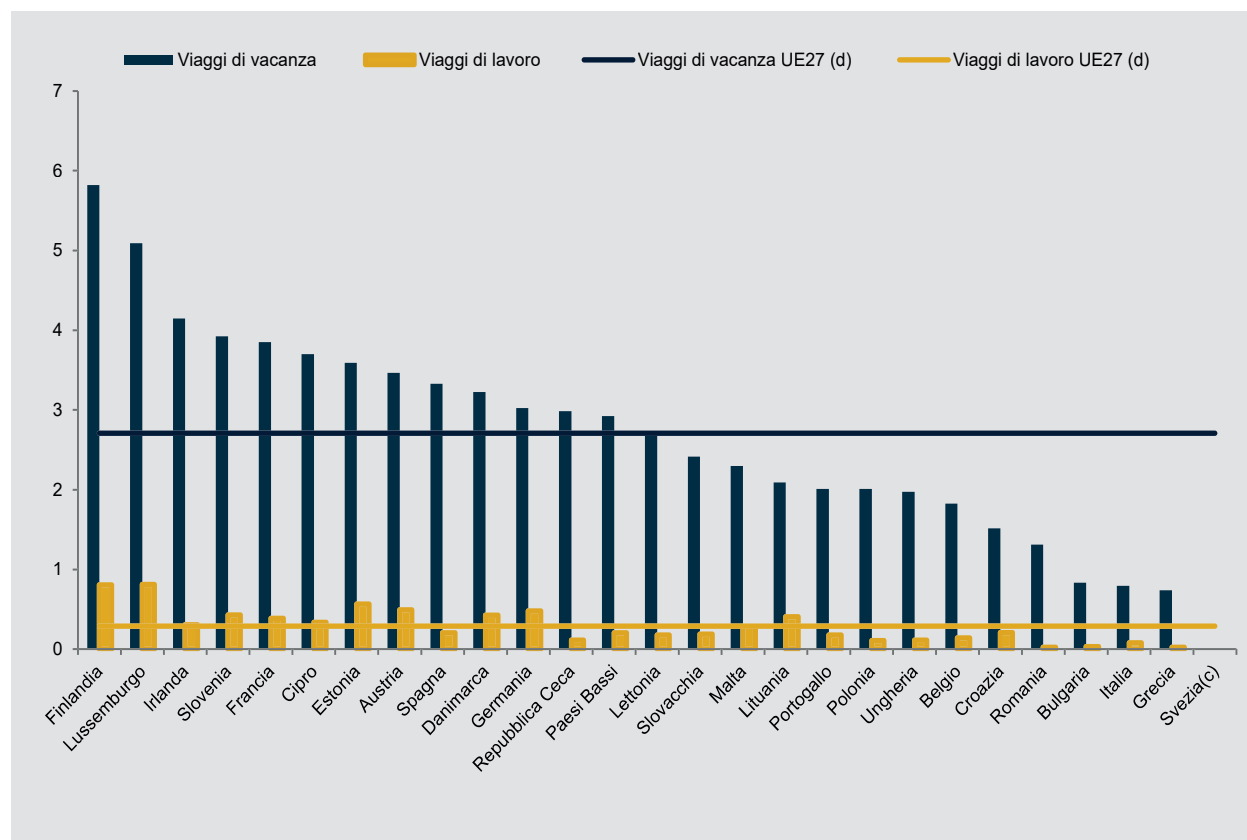
Negli altri periodi dell'anno, il numero di turisti per vacanza è inferiore: nel primo trimestre si registra il valore minimo (10,1 per cento, pari a circa 6 milioni di persone, -10,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023), mentre nel quarto trimestre la quota si attesta all'11,8 per cento (circa 7 milioni di persone, valore stabile). Nel secondo trimestre la quota raggiunge il 13,4 per cento dei residenti (circa 8 milioni di persone) che tuttavia partono meno rispetto alla primavera del 2023 (-21,6 per cento), registrando una diminuzione sia per le vacanze brevi (-26,6 per cento), sia per le lunghe (-15,3 per cento).

I viaggi di lavoro riguardano quote decisamente più modeste di popolazione in tutti i trimestri del 2024: i valori sono compresi tra lo 0,9 per cento per i mesi di gennaio, febbraio e marzo e l'1,1 per cento per il quarto trimestre.

L'Italia in Europa. Il confronto tra i paesi europei sull'andamento della domanda turistica è attualmente possibile facendo riferimento ai dati provvisori del 2023. I dati disponibili sui viaggi di vacanza effettuati dai residenti nei paesi dell'Ue di età pari o superiore ai 15 anni mostrano, nel 2023, una media europea di 2,7 vacanze pro capite, valore allineato a quello del 2019. Per l'Italia, che storicamente esprime una domanda turistica inferiore rispetto alla maggior parte degli altri paesi, tale

rapporto si attesta a 0,8 (era 1,0 nel 2019) (Figura 19.8). Si tratta di un valore inferiore rispetto a quello di paesi vicini come la Francia (3,9), l'Austria (3,5), la Spagna (3,3) e la Germania (3,0). Con quasi 6 viaggi di vacanza pro capite, la Finlandia guadagna il primo posto, mentre la Grecia (0,7) occupa l'ultima posizione, ma con un valore prossimo a quello dell'Italia. Per quanto riguarda i viaggi per motivi di lavoro effettuati nel 2023, solo la Finlandia e il Lussemburgo (entrambi

Figura 19.8 Viaggi di vacanza e viaggi di lavoro effettuati da persone di 15 anni e più residenti nei paesi UE
Anno 2023, viaggi pro capite (a) (b)



Fonte: Eurostat

(a) I viaggi pro capite sono calcolati come rapporto tra numero di viaggi e popolazione residente di 15 anni e più.

(b) Dati provvisori.

(c) Dato 2023 non disponibile.

(d) Dato stimato.

0,8) registrano valori prossimi a 1,0 (la media europea si attesta a 0,3).

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Movimento alberghiero*. Archivio dei comunicati stampa. <http://www.istat.it/it/archivio/movimento+alberghiero>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi. Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi per comune di destinazione*. Datawarehouse I.Stat. Servizi/Turismo. <http://dati.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Nel terzo trimestre 2024 clienti in calo negli esercizi ricettivi*. Archivio dei comunicati stampa. 27 novembre 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/StatisticaToday_3trimestreestate_2024.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Presenze turistiche in aumento nel quarto trimestre. 2024 nuovo anno record*. Archivio dei comunicati stampa. 6 marzo 2025. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/20250305-Statistica-Today_Turismo_IV_trimestre_2024.pdf

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi: informazioni sulla rilevazione. Anno 2024*. 22 gennaio 2025. <http://www.istat.it/it/archivio/15073>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Capacità degli esercizi ricettivi: informazioni sulla rilevazione. Anno 2024*. 22 gennaio 2025. <https://www.istat.it/it/archivio/210783>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Classificazione dei comuni in base alla densità turistica. Anno 2020*. 19 gennaio 2022. <https://www.istat.it/it/archivio/247191>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Fatturato dei servizi*. <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/fatturato-servizi>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Viaggi e vacanze: informazioni sulla rilevazione. Anno 2025*. 20 dicembre 2024. <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/viaggi-e-vacanze-anno-2014/>

Eurostat. *Tourism*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/tourism/overview>

20

TRASPORTI
E TELECOMUNICAZIONI

Nel 2024 il parco veicolare risulta composto da 47.072.816 autoveicoli, di cui circa l'87,8 per cento autovetture, l'11,5 per cento autocarri e lo 0,2 per cento autobus.

Nel 2023 le imprese ferroviarie hanno trasportato quasi 815 milioni di passeggeri, in aumento del 17,4 per cento rispetto al 2022. Al contrario, il comparto merci registra una contrazione: 96 milioni di tonnellate movimentate (-8,3 per cento rispetto al 2022). Gli indicatori del trasporto merci su strada relativi all'anno 2023 presentano valori sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, con una leggera flessione dei trasporti in conto terzi a vantaggio del conto proprio. Le tonnellate trasportate complessivamente ammontano a oltre 1.041,7 milioni, contro i 1.047,3 milioni del 2022 (-0,5 per cento).

Nel 2023, nei porti italiani, sono state movimentate 488,9 milioni di tonnellate di merci, in calo del 4 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2023 i movimenti di aeromobili sono aumentati del 9,3 per cento rispetto al 2022 e i passeggeri totali (su voli di linea e charter) del 19,7 per cento; al contrario, le tonnellate di merci e posta risultano diminuite dell'1,7 per cento. Nel 2024 gli incidenti stradali con lesioni a persone in Italia sono stati 173.364, in aumento, rispetto al 2023 (+4,1 per cento), con 3.030 vittime (morti entro 30 giorni dall'evento, -0,3 per cento rispetto all'anno precedente) e 233.853 feriti (+4,1 per cento).

Nel 2023, il 71,7 per cento degli studenti e l'88,0 per cento degli occupati hanno usato almeno un mezzo di trasporto per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. L'automobile si conferma il mezzo più utilizzato sia dagli studenti, come passeggeri, nel 34,7 per cento dei casi, sia dagli occupati, come conducenti, nel 70,3 per cento dei casi.

Nel 2022 sono 3.610 le imprese attive nel settore delle poste e delle attività di corriere, che contano circa 140,3 mila addetti, di cui circa il 98,0 per cento sono dipendenti (136,9 mila).

20

TRASPORTI E TELECOMUNICAZIONI

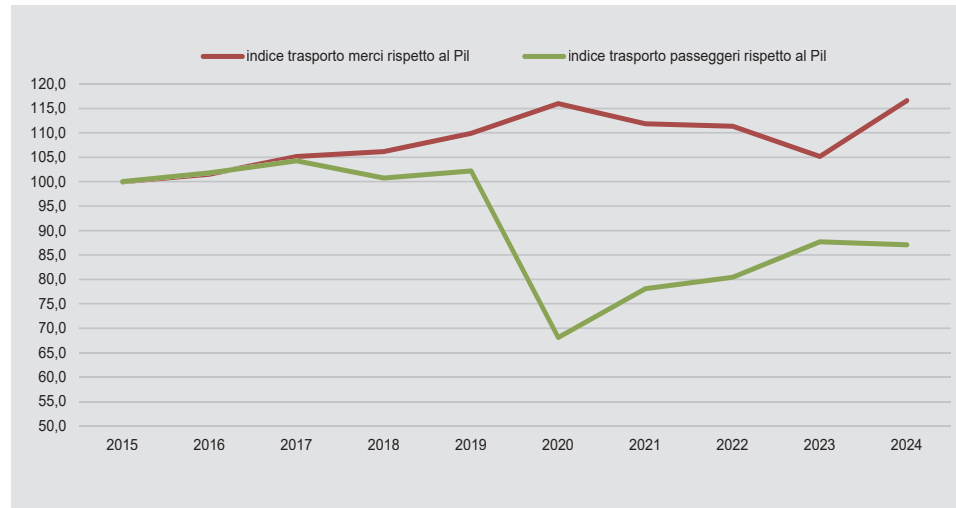
L'evoluzione complessiva dei servizi di trasporto ha segnato, nel corso dell'ultimo decennio, una dinamica piuttosto modesta, che risulta rallentare parallelamente al tendenziale indebolimento dello sviluppo dell'attività economica e della crisi pandemica. L'indicatore dato dal rapporto tra trasporto interno di merci rispetto al Pil, evidenzia, a partire dal 2016 ed fino al 2019, una ripresa in concomitanza con il miglioramento del ciclo economico.

L'emergenza pandemica da Covid-19 non ha determinato variazioni rilevanti sull'indicatore del traffico merci. Nonostante la contrazione del Pil osservata nel 2020, il comparto dei trasporti ha mantenuto una dinamica resiliente, sostenuta dal ruolo di input intermedio essenziale ai consumi finali.

Nel periodo successivo al Covid-19 (2021-2023), l'indicatore presenta una fase negativa, il dato del 2023 segnala, infatti, un decremento di oltre 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Segno che nel periodo considerato l'incremento del trasporto merci non è riuscito a eguagliare la dinamica del Pil.

La ripresa del trasporto rispetto al Pil si avverte a partire dal 2024 dove l'indicatore registra una variazione tendenziale di circa l'11 per cento rispetto all'anno precedente. L'indicatore del trasporto passeggeri rispetto al Pil registra, dal 2015 al 2019, tassi di crescita superiori rispetto a quelli del Pil stesso. Nell'anno 2020, gli effetti delle restrizioni alla circolazione delle persone conseguenti allo stato pandemico incidono in modo fortemente negativo sugli spostamenti portando l'indice del trasporto passeggeri rispetto al Pil a registrare un decremento del 33 per cento rispetto al 2019. Negli anni 2021 e 2022 l'indice (in variazione tendenziale) torna a crescere rispettivamente del 14,3 per cento e del 3 per cento, segno di una netta ripresa nella *performance* del settore dei servizi di trasporto delle persone. La variazione tendenziale del 2023 rispetto al 2022 rafforza questo andamento positivo registrando un incremento del 9,0 per cento; il 2024 registra una lieve variazione della tendenza precedente (-0,6 per cento).

Figura 20.1 L'evoluzione della domanda di trasporto in rapporto al Pil.
Indici base 2010=100 (a) (b)
Anni 2015-2024



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

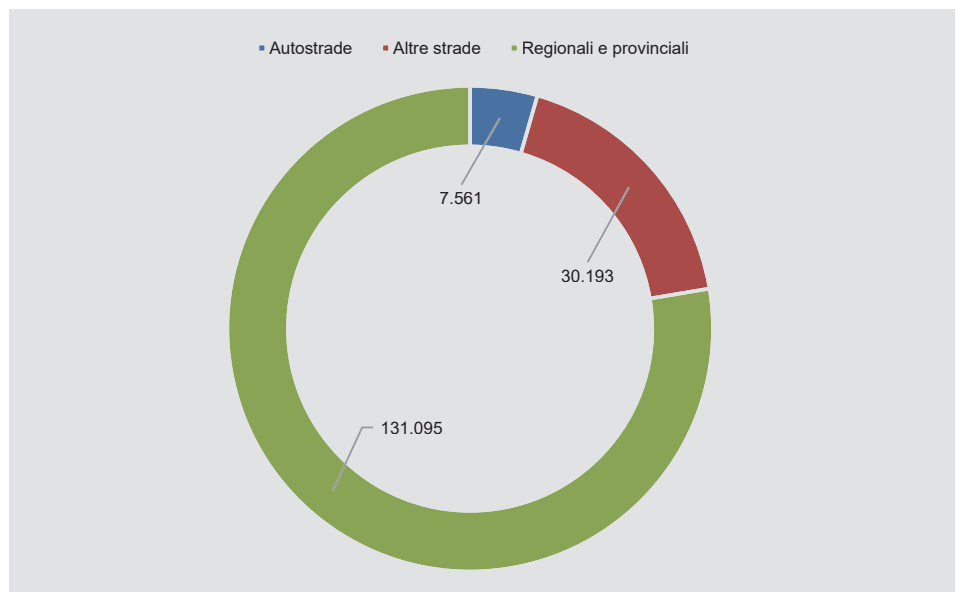
(a) L'indice trasporto merci rispetto al Pil è calcolato come rapporto tra valori del trasporto merci in ton-km e valori concatenati del Pil.

(b) L'indice trasporto passeggeri rispetto al Pil è calcolato come rapporto tra valori del trasporto passeggeri in pass-km e valori concatenati del Pil.

Rete stradale

Nel 2023, la rete stradale italiana misura 168.849 chilometri e l'estesa autostradale 7.561 chilometri; in quest'ultima sono anche compresi i raccordi, i trafori.

Figura 20.2 Rete stradale per tipo di strada
Anno 2023, valori assoluti in chilometri



Fonte: Aiscat, Anas, ACI e indagine diretta Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti presso le Regioni e le Province

Trasporto ferroviario

Nel 2023 le imprese ferroviarie operanti sul territorio nazionale hanno trasportato 814,4 milioni di passeggeri e prodotto circa 55 miliardi di passeggeri-chilometro, confermando il *trend* di crescita già avviato nel 2021 e 2022, con entrambi gli indicatori in positivo (+17,4 per cento per i passeggeri, +17,8 per cento per i passeggeri-chilometro) (Prospetto 20.1).

Prospetto 20.1 **Trasporto ferroviario di passeggeri**
Anni 2022-2023, tonnellate-chilometro in migliaia

PASSEGGERI TRASPORTATI	2022	2023	Variazioni % 2023/2022
Passeggeri	693.603.842	814.440.886	17,4
Passeggeri-km	46.498.342	54.790.780	17,8

Fonte: Istat, Rilevazione del trasporto ferroviario (R)

Nel 2023, pur essendo stato ormai superato il periodo di massima intensità della pandemia e delle relative restrizioni alla mobilità, il trasporto passeggeri non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemici. Il gruppo piccole e medie imprese ferroviarie¹ ha trasportato oltre 14 milioni di passeggeri (+21,4 per cento rispetto all'anno precedente) con un percorso medio pari a 26,5 chilometri; il gruppo grandi imprese² ha trasportato quasi 800 milioni di passeggeri (+17,4 per cento, in crescita rispetto all'anno precedente) e un percorso medio di 68,0 chilometri.

Dopo gli incrementi osservati nei due anni precedenti, nel 2023 il trasporto ferroviario di merci mostra una contrazione dei volumi. Le tonnellate trasportate si attestano a circa 96 milioni di tonnellate (-8,3 per cento rispetto al 2022) mentre le tonnellate-chilometro risultano prossime ai 23 miliardi, anch'esse in calo (-6,7 per cento).

Prospetto 20.2 **Trasporto ferroviario di merci**
Anni 2022-2023, tonnellate-chilometro in migliaia

MERCI TRASPORTATE	2022	2023	Variazioni % 2023/2022
Tonnellate	104.542.346	95.865.018	-8,3
Tonnellate-chilometro	24.330.146	22.693.111	-6,7

Fonte: Istat, Rilevazione del trasporto ferroviario (R)

Nel 2023, in ambito europeo, la *performance* dell'Italia - circa 23 miliardi di tonnellate-chilometro - rappresenta una quota del 5,9 per cento del totale europeo, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. L'Italia si colloca al di sopra della media europea (3,7 per cento, stabile rispetto ai tre anni precedenti) ma al di sotto di alcuni stati membri, con una maggiore incidenza del trasporto merci su ferrovia, come la Francia (+7,7 per cento, in lieve diminuzione rispetto al 2022) e soprattutto la Germania (+33,6 per cento, ancora in crescita rispetto agli anni precedenti) e la Polonia (+15,9 per cento, anch'essa in crescita rispetto agli anni precedenti)³.

¹ Come individuate in base alle nuove definizioni del regolamento (UE) n. 2018/643 che disciplina la rilevazione sul trasporto ferroviario.

² Cfr. nota 2.

³ Il calcolo della *performance* è stato effettuato sommando le tonnellate-chilometro realizzate nei

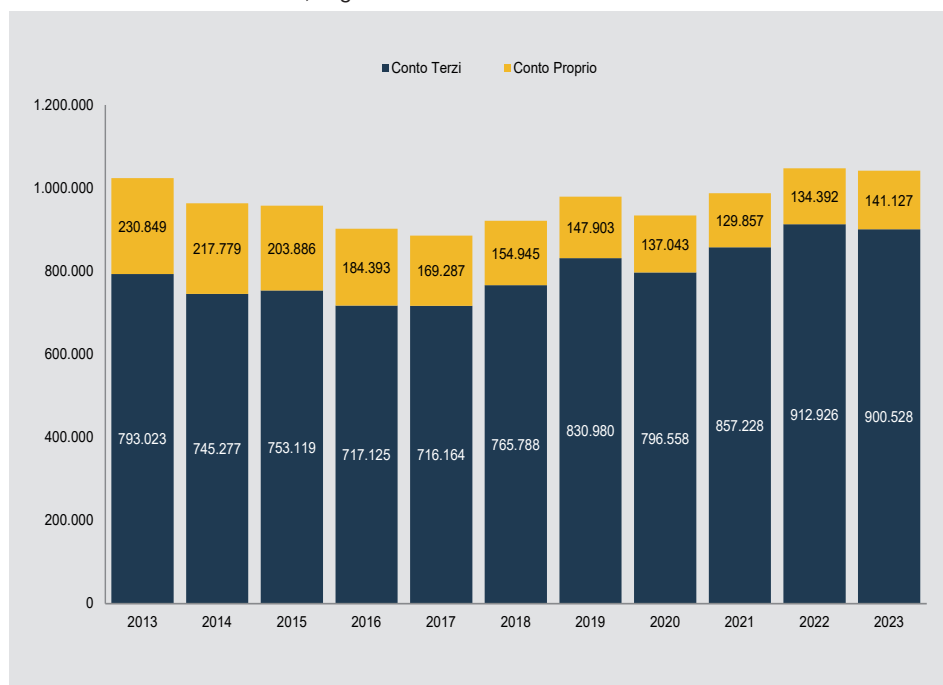
Parco veicolare

Nel 2024 il parco veicolare risulta composto da 47.072.816 autoveicoli, di cui circa l'87,8 per cento autovetture, l'11,5 per cento autocarri e lo 0,2 per cento autobus. Il parco veicolare più rilevante in termini di autovetture si registra in Lombardia con il 15,5 per cento; seguono Lazio e Campania, rispettivamente con il 9,7 e il 9,0 per cento.

Trasporto merci su strada

Gli indicatori del trasporto merci su strada relativi all'anno 2023 hanno valori sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, con una leggera flessione per i trasporti in conto terzi a vantaggio del conto proprio. Le tonnellate trasportate complessivamente ammontano a oltre 1041,7 milioni, contro i 1047,3 milioni del 2022 (-0,7 per cento). Tuttavia il trasporto professionale mantiene un livello tra i più alti dell'ultimo decennio (pari a oltre 900 milioni di tonnellate, con una riduzione del 1,3 per cento rispetto al 2022). I trasporti in conto proprio mostrano un'ulteriore crescita, già rilevata nell'anno precedente, rispetto al 2022 (oltre 141 milioni di tonnellate, +5 per cento), ma nonostante questo apprezzamento, le tonnellate trasportate in questo regime risultano decisamente distanti dai livelli di confronto sul lungo periodo (-38,9 per cento rispetto al 2013) (Figura 20.3 e Prospetto 20.3).

Figura 20.3 Merci trasportate su strada per titolo di trasporto
Anni 2013-2023, migliaia di tonnellate



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto merci su strada (R)

La *performance* (trasporto in tonnellate-chilometro), tra il 2022 e il 2023, presenta una flessione anche più marcata rispetto alle tonnellate trasportate (-3,9 per cento).

paesi dell'Unione europea per i quali si è reso disponibile il dato.

Con dettaglio sulle classi di percorrenza, sia i trasporti locali, sia quelli su distanze medio-lunghe registrano un decremento in termini di *performance*, decisamente più importante su quest'ultima classe (-4,1 per cento) (Prospetto 20.3).

Prospetto 20.3 Trasporto di merci su strada per tipo di trasporto
Anni 2022-2023

TIPI DI TRASPORTO	2022		2023		Variazioni % 2023/2022	
	Tonnellate	Tonnellate-km (migliaia)	Tonnellate	Tonnellate-km (migliaia)	Tonnellate	Tonnellate-km
Trasporti locali	423.176.271	9.138.087	424.391.387	9.057.469	0,3	-0,9
Trasporti distanze medio lunghe	624.141.964	141.962.228	617.263.249	136.115.429	-1,1	-4,1
Totale (a)	1.047.318.235	151.100.315	1.041.654.635	145.172.898	-0,5	-3,9

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto merci su strada (R)

(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuirsi alla procedura di arrotondamento.

I trasporti in tonnellate-chilometro su distanze medio-lunghe, ossia superiori ai 50 km, nel 2023 rappresentavano l'84,2 per cento del trasporto stradale con mezzi pesanti. Gli obiettivi di efficientamento, definiti a livello internazionale, puntano alla riduzione del trasporto su gomma soprattutto sulle percorrenze superiori a 300 chilometri, a favore di altre modalità di trasporto. In quest'ottica, si osserva che il 50,8 per cento dei trasporti a media-lunga percorrenza è effettuato su distanze oltre i 300 chilometri; se si fa riferimento al titolo di trasporto, la percentuale per il conto proprio è pari a circa il 17,8, per il conto terzi al 52,1.

Nel complesso dei trasporti su strada effettuati con veicoli industriali, la tipologia merceologica più trasportata è quella dei prodotti alimentari, bevande e tabacchi, che rappresentano il 18,9 per cento del totale (27,4 miliardi di tonnellate-chilometro). L'analisi per classi di percorrenza e per tipologia merceologica evidenzia che a livello locale, vengono trasportati prevalentemente i minerali metalliferi e altri prodotti delle miniere e delle cave (circa 2,1 miliardi di tonnellate-chilometro, pari al 23,1 per cento del totale dei trasporti locali), seguiti dagli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (tra cui i materiali da costruzione: per questa classe merceologica sono state trasportate oltre 1,3 miliardi di tonnellate-chilometro, pari al 14,7 per cento del totale dei trasporti locali) e dalle materie prime secondarie, rifiuti urbani e altri rifiuti pari al 14 per cento. Sulle distanze medio-lunghe si evidenzia invece una marcata preminenza del trasporto di prodotti alimentari, bevande e tabacchi, con 26,4 miliardi di tonnellate-chilometro (pari al 19,4 per cento del totale su distanze medio-lunghe), seguiti dalle merci raggruppate di vario tipo (12,5 per cento, pari a quasi 17 miliardi di tonnellate-chilometro), dai metalli e manufatti in metallo (tubi, caldaie, ferramenta, armi, altri manufatti in metallo), pari al 9,3 per cento del totale, dai prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura, pari all'8,2 per cento, e dagli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (che comprendono anche materiali da costruzioni), pari al 7,7 per cento. Le materie prime secondarie, rifiuti urbani e altri rifiuti rappresentano il 6,6 per cento delle tonnellate-chilometro trasportate in conto terzi.

Effettuando un esame delle tonnellate-chilometro trasportate nel 2022 e nel 2023 dai vettori dei 27 paesi UE, si riscontra una diminuzione dell'attività complessiva pari a -3,2 per cento, con andamenti differenziati nell'ambito dei singoli paesi. Per i vettori italiani,

che hanno movimentato tonnellate-chilometro pari al 7,8 per cento del totale, l'andamento è conforme alla media UE, con una variazione di poco superiore, pari a -3,9 per cento (da oltre 151 miliardi di tonnellate-chilometro del 2022 a oltre 145 miliardi del 2023). Nell'ambito degli altri paesi UE27, i vettori che hanno trasportato più merce sono quelli polacchi (oltre 377,9 miliardi di tonnellate-chilometro, con una flessione pari al -1,9 per cento), seguiti dai tedeschi (quasi 286,4 miliardi di tonnellate-chilometro, con una diminuzione pari al -5,8 per cento), dagli spagnoli (263,4 miliardi di tonnellate-chilometro, con una flessione pari al -1,3 per cento) e dai francesi (169,2 miliardi di tonnellate-chilometro, anch'essi con una flessione pari al -2,4 per cento). Si evidenzia che i vettori lituani, pur avendo un peso limitato sulla *performance* UE27 (pari al 3,4 per cento del totale) hanno realizzato una crescita pari al +17,3 per cento, in controtendenza rispetto agli altri paesi.

Incidentalità stradale

Nel 2024 gli incidenti stradali con lesioni a persone in Italia sono stati 173.364, in aumento, rispetto al 2023 (+4,1 per cento), con 3.030 vittime (morti entro 30 giorni dall'evento) e 233.853 feriti (+4,1 per cento).

Il numero dei morti risulta stabile rispetto al 2023 (-9 vittime, pari al -0,3 per cento).

Tali risultati sono dovuti anche a una ripresa completa della mobilità, nel 2024 rispetto al 2023, con un aumento degli spostamenti per motivi di lavoro, studio e turismo e un ritorno a livelli analoghi a quelli registrati nel periodo pre-pandemico.

L'indice di mortalità nazionale (rapporto tra il numero dei decessi e degli incidenti per 100) rimane pressoché costante nel 2024, pari a 1,7 (1,8 nel 2023, 1,9 nel 2022, 1,9 nel 2021), stabile anche l'indice di lesività (feriti ogni 100 incidenti), pari a 134,9 (134,9 nel 2023, 134,7 nel 2022, 134,8 nel 2021).

Per quanto concerne la natura degli incidenti, suddivisa nei raggruppamenti per tipologia: tra veicoli, veicoli e pedoni e veicoli isolati, si registra, nel 2024, una distribuzione con frequenze più elevate per gli incidenti che coinvolgono due o più veicoli; consistente, però, anche il peso percentuale dei sinistri a veicolo isolato. Per 116.936 sinistri (67,5 per cento sul totale) si tratta di scontri tra veicoli, l'11,0 per cento dei casi (19.135) riguarda incidenti stradali per investimento di pedone, mentre il 21,5 per cento (37.293) incidenti a veicolo isolato, è quest'ultimo il caso di urto con ostacoli, sbandamenti, fuoriuscite e perdita di controllo del veicolo. Nel 2023 la composizione percentuale per le tre categorie, su un totale di 166.525 incidenti, era pari rispettivamente a 67,4 per cento, 11,1 per cento e 21,5 per cento.

Gli incidenti stradali nel 2024 avvengono, come di consueto, con frequenze più elevate sulle strade urbane, seguite dalle strade extraurbane e dalle autostrade.

Sono rispettivamente, infatti, 126.837, 37.084 e 9.443 (pari al 73,2, 21,4 e 5,4 per cento) gli incidenti stradali avvenuti su strade urbane, extraurbane e autostrade.

Sebbene gli incidenti siano più numerosi in ambito urbano, le vittime raggiungono una frequenza più elevata sulle strade extraurbane (1.473, pari al 48,6 per cento), seguite dalle strade urbane (con 1.301 morti, pari al 42,9 per cento) e dalle autostrade (con 256 morti, pari al 8,4 per cento). Rispetto al 2023, il numero degli incidenti stradali e dei feriti aumenta su tutte le tipologie di strade. Sulle autostrade si rileva un aumento del 6,9 per cento per gli incidenti, +7,0 per cento

per i feriti; sulle strade urbane (rispettivamente +4,0 e +3,9 per cento per incidenti e feriti) e sulle strade extraurbane (+3,9 e + 4,0 per cento).

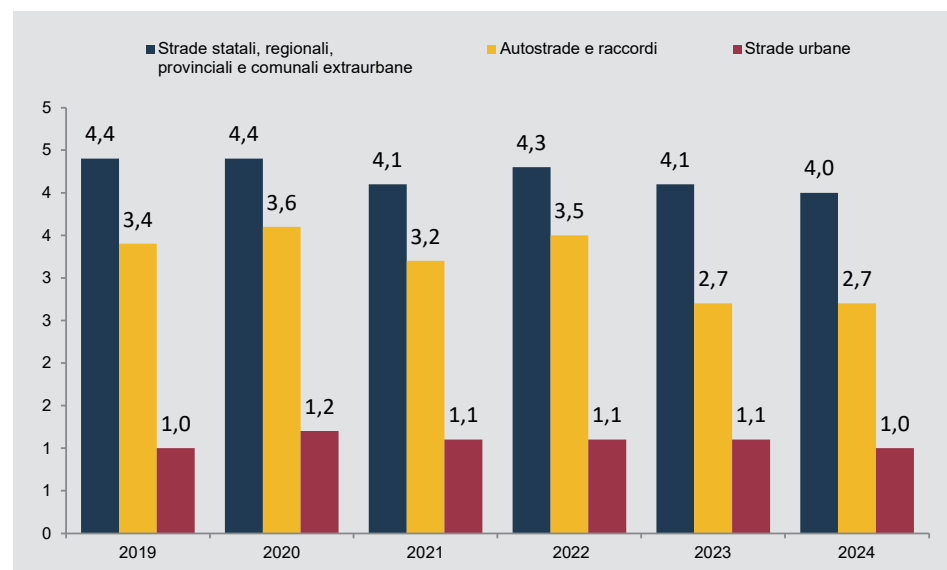
Anche nel confronto con il 2019, anno di riferimento per l'attuale decennio della sicurezza stradale con orizzonte 2030, gli incidenti stradali verificatisi nel 2024 fanno registrare un aumento sulle autostrade e strade extraurbane (rispettivamente +4,0 per cento e +3,1 per cento), rimangono, invece, pressoché stabili sulle strade urbane (-0,1 per cento). I feriti risultano in aumento solo sulle autostrade (+3,1 per cento), mentre il numero delle vittime si riduce lievemente, rispetto al 2023, solo sulle strade urbane. Le variazioni più significative rispetto all'anno precedente si registrano sulle autostrade, dove i decessi aumentano del 7,1 per cento (valore, tuttavia, in diminuzione del -17,4 per cento nel confronto con il 2019), seguono le strade extraurbane (+0,1 e -3,9 per cento nel confronto con il 2023 e 2019) e quelle urbane (-2,1 e -2,3 rispetto al 2023 e 2019). L'indice di mortalità continua a essere più elevato sulle strade extraurbane, dove avvengono gli incidenti più gravi, 4,0 decessi ogni 100 incidenti, si attesta a 2,7 sulle autostrade, mentre è pari a 1,0 sulle strade urbane. Tali valori dell'indice di mortalità erano rispettivamente pari a 4,1, 2,7 e 1,1 nel 2023 e 4,2, 3,4 e 1,0 per 100 incidenti nel 2019.

L'indice di mortalità raggiunge livelli anche molto differenziati per tipologia di strada sul territorio nazionale, per regione e per ripartizione. In particolare, sulle strade extraurbane tocca un valore medio di 5,5 vittime su 100 incidenti nel Sud (da 7,2 della Basilicata a 5,9 della Puglia) e nelle Isole, pari a 5,4 (Sicilia 5,4, Sardegna 5,5).

Sulle autostrade il livello dell'indice di mortalità rimane elevato, con una media di 4,3 vittime su 100 incidenti al Sud (da 5,6 della Puglia a 2,4 della Basilicata) e 3,2 al Nord-est.

La percentuale degli incidenti sul totale, soprattutto per le dimensioni demografiche dei territori di queste aree geografiche e per la rete delle infrastrutture presenti, è più elevata per autostrade e strade urbane delle regioni del Nord-ovest (35,3 per cento e 29,2 per cento), mentre per le strade

Figura 20.4 Indici di mortalità per categoria della strada (a)
Anni 2019-2024



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni a persone (R)

(a) L'indice di mortalità è calcolato come rapporto tra il numero dei decessi in incidenti stradali e il numero degli incidenti per 100.

extraurbane la proporzione degli incidenti assume una distribuzione più simile per le tre ripartizioni geografiche Nord-ovest, Centro e Nord-est (22,7 per cento, 25,2 per cento, 23,0 per cento) e più contenuta a Sud e Isole (20,2 e 8,9). Per le vittime, la concentrazione delle quote percentuali più alte si registrano rispettivamente sulle autostrade per il Nord-ovest (26,6 per cento), sulle strade urbane per il Nord-ovest e per il Centro (22,4 e 24,4 per cento) sulle strade extraurbane per Nord-est e per il Sud (23,6 e 28,0 per cento).

Spostamenti quotidiani

In Italia, quotidianamente, più della metà della popolazione si sposta sul territorio per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. La maggioranza usa almeno un mezzo di trasporto (il 71,7 per cento di studenti e il 88,0 per cento di occupati) e l'automobile si conferma anche nel 2024 il mezzo più usato sia dagli occupati (come conducenti, nel 70,3 per cento dei casi) sia dagli studenti (come passeggeri, 34,7 per cento).

Le abitudini di mobilità di studenti e occupati sono però differenti per quanto riguarda il tipo di mezzo di trasporto usato e la durata degli spostamenti, e sono condizionate dalle caratteristiche individuali e del territorio.

Scolari e studenti si spostano più frequentemente a piedi (28,3 per cento contro il 12,0 per cento degli occupati) e viaggiano più spesso con mezzi di trasporto collettivi, pubblici o privati. In particolare, il 12,0 per cento usa tram e bus, l'11,7 per cento la corriera e il 6,1 per cento il treno per andare a scuola, contro, rispettivamente, 4,4 per cento, 1,7 per cento e 3,4 per cento degli occupati; sono invece simili le quote di studenti e occupati che si muovono in metro (3,9 e 3,1 per cento). Tra gli occupati è leggermente più frequente la scelta di mezzi a due ruote a pedali (2,9 contro 1,9 per cento degli studenti che usano la bici) e motorizzati (3,3 contro 1,6 per cento di studenti in moto).

Emergono alcune differenze anche rispetto ai tempi di percorrenza. Gli spostamenti per raggiungere la scuola o l'università sono generalmente più brevi: il 53,0 per cento degli studenti impiega meno di 15 minuti per raggiungere la destinazione e solo il 35,3 per cento degli occupati raggiunge il luogo di lavoro nello stesso tempo. Gli spostamenti di durata superiore ai 30 minuti coinvolgono, invece, quote analoghe di studenti (14,4 per cento) e occupati (15,6 per cento).

L'analisi territoriale mostra che nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest è più frequente raggiungere a piedi la scuola o l'università (rispettivamente, 33,6 per cento al Sud, 28,3 per cento nelle Isole e 31,6 per cento nel Nord-ovest) e il lavoro (14,7 per cento al Sud, 11,5 per cento nelle Isole e 12,6 per cento nel Nord-ovest). Nelle regioni del Centro e del Nord-est sia gli studenti (76,9 e 77,4 per cento) sia gli occupati (89,6 e 89,4 per cento) usano più spesso almeno un mezzo di trasporto. Il Nord-ovest si caratterizza per un maggiore utilizzo, sia tra gli studenti sia tra gli occupati, della metropolitana (7,1 e 6,1 per cento) e del treno (7,5 e 4,9 per cento). Nel Nord-est si registra l'incidenza più alta di studenti che si spostano in tram e bus (18,5 per cento), corriera (13,6 per cento) o in pullman scolastici (4,6 per cento), di occupati che si spostano, come conducente, in auto (74,0 per cento) e di spostamenti in bici per andare a lavoro (4,4 per cento) o a scuola (5,7 per cento). Al Centro è relativamente più frequente, tra gli studenti, recarsi a scuola guidando un'auto (6,8 per cento); gli occupati invece utilizzano maggiormente tram e bus (6,2 per cento) o moto e scooter (4,5 per cento). Nel Mezzogiorno è invece più diffusa l'abitudine di farsi

accompagnare a scuola in auto (35,1 per cento al Sud e 41,0 per cento nelle Isole) e a lavoro (6,7 per cento in entrambe le ripartizioni). Gli spostamenti di durata inferiore ai 15 minuti sono più frequenti tra gli studenti del Nord-ovest e delle Isole (rispettivamente, il 54,8 per cento e 54,6 per cento) e tra gli occupati del Nord-est (39,2 per cento); più lunghi gli spostamenti degli occupati del Nord-ovest (impiegano oltre 30 minuti il 18,3 per cento) e degli studenti del Nord-est (17,7 per cento).

Autobus, filobus e tram. Il trasporto pubblico urbano nel 2024 è stato utilizzato, almeno una volta durante l'anno, da oltre un quarto della popolazione di 14 anni e oltre (il 22,5 per cento).

Dal punto di vista territoriale, autobus, filobus e tram sono utilizzati maggiormente nelle regioni del Centro (28,4 per cento), nei comuni al centro delle aree metropolitane, in cui l'utenza raggiunge il 58,6 per cento della popolazione residente e, con percentuali dimezzate, nei comuni di oltre 50 mila abitanti (27,8 per cento).

Il servizio di trasporto pubblico locale è giudicato soddisfacente da oltre la metà degli utenti per gli aspetti relativi alla frequenza (58,6 per cento di soddisfatti), alla puntualità (56,0 per cento) e alla possibilità di trovare posto a sedere (54,8 per cento). Maggiore la soddisfazione espressa dai residenti nelle regioni settentrionali, soprattutto del Nord-est, dove l'offerta del servizio soddisfa oltre i due terzi dell'utenza; generalmente più bassa la soddisfazione nelle altre ripartizioni, dove per alcuni aspetti del servizio, la quota di utenti che esprimono una valutazione positiva non raggiunge il 50 per cento.

Il trasporto pubblico extraurbano è utilizzato dal 16,1 per cento della popolazione di 14 anni e oltre. Pullman e corriere vengono utilizzati di più dai residenti del Nord (17,7 Nord-est e 17,3 per cento Nord-ovest) e delle periferie delle aree metropolitane (19,9 per cento). La possibilità di trovare posto a sedere e la puntualità sono gli aspetti del servizio giudicati meglio (rispettivamente, 65,6 e 63,3 per cento di utenti soddisfatti), mentre la frequenza delle corse viene valutata positivamente dal 58,2 per cento degli utenti. I più soddisfatti sono i residenti delle regioni del Nord-est e dei comuni più piccoli, meno soddisfatti quelli del Sud e delle periferie delle aree metropolitane.

Oltre un terzo delle persone di 14 anni e oltre ha utilizzato il treno almeno una volta nel 2024 (il 35,8 per cento). Quote di utenza superiori alla media si registrano tra i residenti del Nord e del Centro (42,2 al Nord-est, 40,8 per cento nel Nord-ovest e 40,6 per cento nel Centro) e nei comuni al centro delle aree metropolitane o con oltre 50 mila abitanti (rispettivamente, 44,2 per cento e 40,6 per cento). Più bassa la percentuale di utilizzatori al Sud, dove il treno è utilizzato dal 30,7 per cento dei residenti, e soprattutto nelle Isole dove si registra la quota di utenza più bassa (13,6 per cento). Il servizio soddisfa ampie quote di utenza soprattutto per gli aspetti relativi alla possibilità di trovare posto a sedere (76,7 per cento) e la frequenza delle corse (73,5 per cento), mentre la puntualità delle corse viene giudicata positivamente dal 60,5 per cento degli utilizzatori. Al Sud, nelle Isole e nei comuni più piccoli si registra la percentuale più bassa di utenti soddisfatti, in particolare per l'aspetto relativo alla frequenza delle corse; maggiore soddisfazione per il servizio

viene invece espressa dai residenti dei comuni centro delle aree metropolitane e del Nord-est.

Trasporto marittimo

Nel 2023 nei porti italiani sono state movimentate 488,9 milioni di tonnellate di merci facendo registrare un calo del 4 per cento rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione è dovuta principalmente a un notevole calo delle merci, imbarcate e sbarcate, in navigazione di cabotaggio, dove si registra una diminuzione dell'8,2 per cento rispetto al 2022, mentre la merce in navigazione internazionale registra solo una lieve flessione del 1,3 per cento. Di queste 488,9 milioni di tonnellate, il 64,5 per cento è costituito dalle merci sbarcate e la restante quota da quelle imbarcate (Prospetto 20.4). Nel 2023 il trasporto marittimo di passeggeri fa registrare un ulteriore incremento del 5,9 per cento passando dai 78,9 milioni del 2022 agli 83,5 milioni del 2023 e avvicinandosi ancora di più ai livelli pre-pandemia, quando nel 2019 erano state trasportate via mare oltre 86 milioni di persone (Prospetto 20.4).

Prospetto 20.4 **Traffico marittimo di merci e passeggeri**
Anni 2022-2023, merci in migliaia di tonnellate, passeggeri in migliaia

TRAFFICO MARITTIMO	2022		2023		Variazioni % 2023/2022
	Valori assoluti	Composizioni %	Valori assoluti	Composizioni %	
Merci sbarcate	325.246	63,8	315.207	64,5	-3,1
Merci imbarcate	184.152	36,2	173.681	35,5	-5,7
Totale merci	509.397	100,0	488.888	100,0	-4,0
Passeggeri sbarcati	39.541	50,1	41.786	50,0	5,7
Passeggeri imbarcati	39.322	49,9	41.734	50,0	6,1
Totale passeggeri	78.863	100,0	83.520	100,0	5,9

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (R)

Il porto di Trieste è sempre il primo porto italiano per la movimentazione di merci con 51,2 milioni di tonnellate nel 2023; al secondo posto si conferma il porto di Genova con 46,6 milioni di tonnellate di merci trasportate.

Nel 2023 il porto di Messina si conferma il primo porto italiano per passeggeri, con poco più di 11,1 milioni di passeggeri imbarcati e sbarcati; seguito dai porti di Reggio Calabria (che comprende Villa San Giovanni) con poco meno di 11 milioni di passeggeri e Napoli con 8,7 milioni di passeggeri.

Il traffico internazionale costituisce la parte più consistente del trasporto marittimo di merci, e nel 2023, rappresenta una quota pari al 62,3 per cento del totale con 304,6 milioni di tonnellate. Il cabotaggio di merci segue il *trend* negativo, registrando una variazione dell'8,2 per cento rispetto al 2022. Complessivamente si sono trasportate 184,3 milioni di tonnellate di merci che sono circolate all'interno dei porti italiani. Si precisa che per le tratte nazionali (il cosiddetto cabotaggio), la merce si conta in entrambi i porti di imbarco e sbarco: sia in arrivo in un porto italiano (merce sbarcata nel porto A da una nave che proviene da un altro porto italiano B), sia in partenza dal porto partner italiano (merce imbarcata nel porto B per la stessa nave diretta al porto A).

Il trasporto via mare dei prodotti petroliferi, sempre nel 2023, raggiunge complessivamente 198,6 milioni di tonnellate, di cui 48,8 milioni in navigazione di cabotaggio e 149,8 milioni in navigazione internazionale; contrariamente all'anno precedente, nel 2023 c'è stata una considerevole contrazione per la navigazione di cabotaggio (-20,1 per cento) e un leggero aumento per quella internazionale (3,0 per cento). I prodotti petroliferi rappresentano il 40,6 per cento delle merci trasportate nel complesso, il 26,5 per cento del cabotaggio e il 49,2 per cento della navigazione internazionale (Prospetto 20.5).

Prospetto 20.5 Traffico merci per tipo di merce, forma di navigazione e ripartizione geografica (a)
Anno 2023, valori assoluti in migliaia di tonnellate

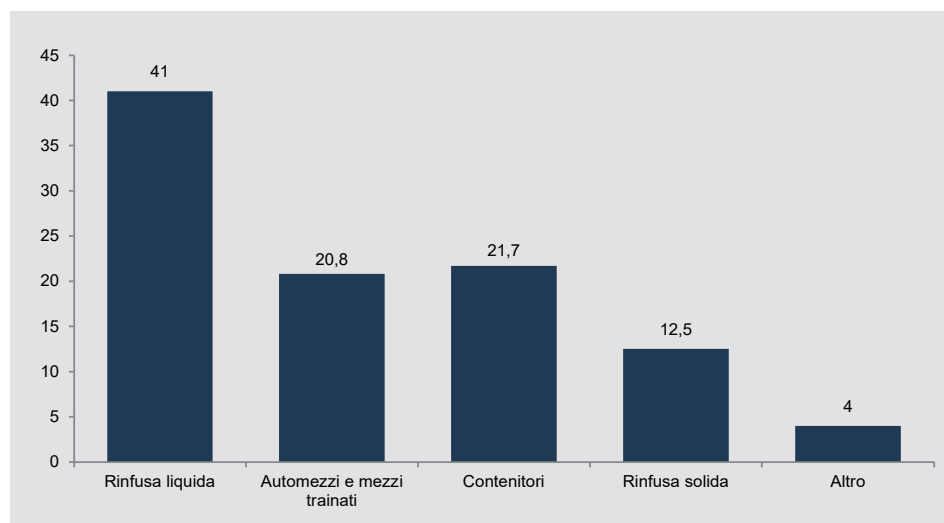
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti			Composizioni percentuali rispetto alla ripartizione geografica			Composizioni percentuali rispetto al totale Italia		
	Prodotti petroliferi	Prodotti non petroliferi	Totale	Prodotti petroliferi	Prodotti non petroliferi	Totale	Prodotti petroliferi	Prodotti non petroliferi	Totale
CABOTAGGIO									
Nord-ovest	4.649	15.418	20.067	23,2	76,8	100,0	9,5	11,4	10,9
Nord-est	7.807	10.896	18.703	41,7	58,3	100,0	16,0	8,0	10,1
Centro	5.719	22.949	28.668	19,9	80,1	100,0	11,7	16,9	15,6
Sud	7.676	37.933	45.609	16,8	83,2	100,0	15,7	28,0	24,7
Isole	21.783	43.624	65.407	33,3	66,7	100,0	44,6	32,2	35,5
Non attribuibile	1.167	4.660	5.827	20,0	80,0	100,0	2,4	3,4	3,2
Italia	48.801	135.480	184.281	26,5	73,5	100,0	100,0	100,0	100,0
INTERNAZIONALE									
Nord-ovest	18.329	38.336	56.665	32,3	67,7	100,0	12,2	24,8	18,6
Nord-est	42.980	42.475	85.455	50,3	49,7	100,0	28,7	27,4	28,1
Centro	15.580	16.951	32.531	47,9	52,1	100,0	10,4	11,0	10,7
Sud	8.773	45.508	54.281	16,2	83,8	100,0	5,9	29,4	17,8
Isole	56.284	6.968	63.252	89,0	11,0	100,0	37,6	4,5	20,8
Non attribuibile	7.901	4.522	12.423	63,6	36,4	100,0	5,3	2,9	4,1
Italia	149.845	154.760	304.607	49,2	50,8	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (R)

(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuirsi alla procedura di arrotondamento.

I porti caratterizzati da una più spiccata vocazione al traffico internazionale sono quelli situati nel Nord-est e nelle Isole, con una quota rispettivamente del 28,1 per cento e del 20,8 per cento delle merci complessive. Per quanto riguarda la navigazione di cabotaggio, il 35,5 per cento del traffico di merci tra porti italiani si concentra nelle Isole, che rappresentano anche il principale polo per il movimento dei prodotti petroliferi: 44,6 per cento nella navigazione di cabotaggio e 37,6 per cento nella navigazione internazionale. Con riferimento invece ai prodotti non petroliferi movimentati, la quota più elevata nel cabotaggio si registra ancora nei porti delle Isole (32,2 per cento), seguiti dai porti del Sud e del Centro (rispettivamente 28 e 16,9 per cento). Per la navigazione internazionale, la quota maggiore di prodotti non petroliferi si rileva nei porti del Nord che complessivamente raggiunge il 52,2 per cento, seguiti dal Sud con il 29,4 per cento, a conferma della forte concentrazione del traffico internazionale in queste due aree che impatta sul trasporto di merci in navi e tipi di carico diversi dalla rinfusa liquida. Nel complesso, tuttavia, considerata l'elevata incidenza dei prodotti petroliferi sia sul cabotaggio, sia sull'internazionale, la rinfusa liquida si conferma come tipologia di carico prevalente nel trasporto marittimo, rappresentando il 41 per cento del totale delle merci trasportate via mare nel 2023 (Figura 20.5).

Figura 20.5 Merce nel complesso della navigazione per tipologia di carico
Anno 2023, composizione percentuale



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (R)

Nel 2023 il trasporto marittimo di merci in ambito europeo registra una flessione del 3,4 per cento rispetto al 2022. Nonostante la contrazione del 4 per cento, l'Italia si conferma al secondo posto tra i paesi europei per quantità di merce movimentata (in tonnellate), preceduta soltanto dai Paesi Bassi che mantengono la prima posizione pur segnando una diminuzione del 7,6 per cento rispetto all'anno precedente. In termini di incidenza percentuale sul totale delle merci imbarcate e sbarcate in Europa, la quota dell'Italia passa dal 13,7 per cento del 2015 al 14,5 per cento del 2023. Nel 2023 il totale europeo delle tonnellate trasportate via mare ammonta a 3.363 milioni in calo rispetto quanto registrato nel biennio precedente. Il 2023 evidenzia cali diffusi nei principali paesi marittimi: oltre ai Paesi Bassi e all'Italia, si registrano diminuzioni per il Belgio (-5,3 per cento), la Germania (-4,1 per cento) e la Francia (-3,8 per cento). Fanno eccezione alcune economie emergenti dell'Europa orientale, come Polonia (+14,6 per cento) e Romania (+14,9 per cento), che mostrano incrementi significativi, consolidando un ruolo crescente nei traffici marittimi europei. Anche l'area mediterranea presenta un caso di forte crescita relativa: Malta, che con un aumento del 46,9 per cento, realizza la variazione più elevata, sebbene su volumi complessivamente contenuti.

Trasporto aereo

Nel 2023 il traffico aereo di passeggeri continua a registrare significativi incrementi, sia in termini di movimenti di aeromobili (+9,3 per cento rispetto al 2022) sia nel numero di passeggeri totali su voli di linea e *charter* (+19,7 per cento rispetto al 2022). Le tonnellate di merci e posta trasportate risultano invece diminuite dell'1,7 per cento rispetto al 2022.

I passeggeri su voli *charter* (in tratte internazionali) registrano un aumento pari al 19,2 per cento, così come i passeggeri su voli di linea, sia in ambito nazionale sia internazionale (rispettivamente del 6,3 per cento e del 28,5 per cento) (Prospetto 20.6).

Confrontando i dati dell'anno 2023, relativi al traffico aereo di passeggeri su voli nazionali e internazionali per aeroporto con quelli dell'anno 2022, emergono aumenti assai considerevoli, in particolare negli aeroporti di: Trapani-Birgi (48,9 per cento), Reggio di Calabria (44,8 per cento), Perugia (44,7 per cento), Firenze-Peretola (38,3 per cento), Roma-Fiumicino (38,2 per cento), Trieste-Ronchi dei Legionari (33,6 per cento).

Prospetto 20.6 **Traffico di aeromobili, passeggeri, merci e posta (a)**
Anni 2022-2023, movimenti e passeggeri in valore assoluto, merci e posta in tonnellate

TRAFFICO AEREO	2022	2023	Variazioni % 2023/2022
Movimenti aeromobili (b)	1.255.227	1.371.769	9,3
Passeggeri totali di linea e charter (c)	164.316.272	196.753.839	19,7
Traffico nazionale	64.176.186	68.183.713	6,2
linea	64.160.615	68.183.713	6,3
charter	15.571	-	-100,0
Traffico internazionale	100.140.086	128.570.126	28,4
linea	98.693.088	126.845.282	28,5
charter	1.446.998	1.724.844	19,2
Passeggeri totali di linea	162.853.703	195.028.995	19,8
Passeggeri totali charter	1.462.569	1.724.844	17,9
Passeggeri in transito diretto (d)	401.080	456.326	13,8
Merci e posta (e)	1.072.694	1.054.536	-1,7

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo (R)

(a) Tutti i totali qui riportati sono calcolati al netto dei movimenti in aerotaxi.

(b) I movimenti degli aeromobili sono i singoli voli rilevati in arrivo e partenza.

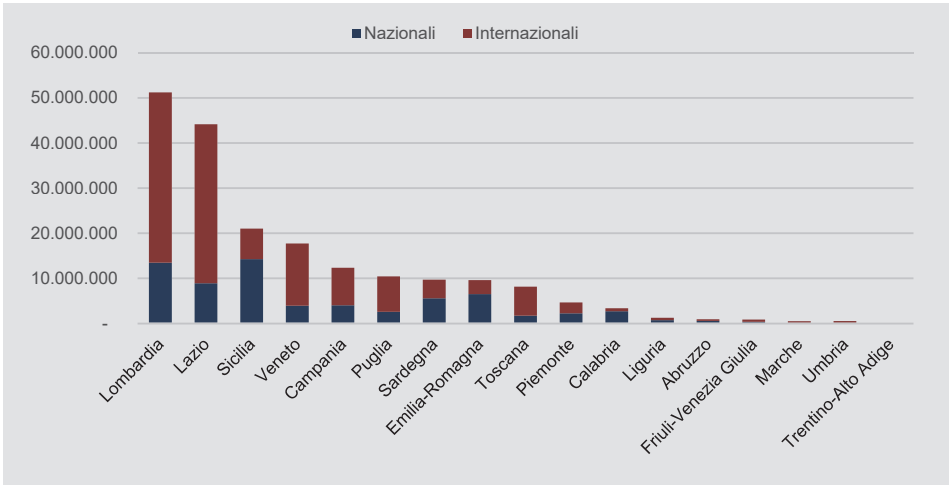
(c) Passeggeri sbarcati e imbarcati negli aeroporti nazionali (somma del traffico nazionale e internazionale) al netto dei passeggeri in transito diretto.

(d) I passeggeri in transito diretto, dopo un breve scalo, proseguono il loro viaggio con un volo avente lo stesso numero di quello sul quale sono arrivati.

(e) Merci e posta non comprendono la merce in transito.

Le regioni con il maggior traffico di passeggeri sono: Lombardia (51,2 milioni, pari al 26,0 per cento dei passeggeri trasportati totali), Lazio (44,2 milioni, 22,4 per cento),

Figura 20.6 **Passeggeri su voli interni e internazionali, di linea e charter per regione (a)**
Anno 2023



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo (R)

(a) Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste, Molise, Basilicata e la Provincia autonoma di Trento non presentano aeroporti compresi nella rilevazione.

Sicilia (21,1 milioni, 10,7 per cento), Veneto (17,8 milioni, 9,0 per cento), Campania (12,4 milioni, 6,3 per cento). Queste cinque regioni rappresentano il 74,5 per cento del traffico complessivo di passeggeri trasportati in Italia (Figura 20.6).

Nel corso del 2023, il totale di merci e posta, caricate/scaricate su voli di linea e charter, è stato pari a 1,1 milioni di tonnellate, con un decremento del 1,7 per cento rispetto al 2022 (Prospetto 20.6).

L'Italia, con una quota del trasporto aereo europeo pari al 12,7 per cento (12,3 nel 2022), sale al terzo posto nel *ranking* dei paesi UE per numero di passeggeri trasportati totali, dopo Spagna (18,3 per cento), Germania (14,3 per cento). Questi tre paesi (Spagna, Germania, Italia), insieme alla Francia (12,4 per cento) e ai Paesi Bassi (5,5 per cento), rappresentano il 63,2 per cento del traffico complessivo dell'UE27.

Indici di fatturato per i trasporti

Gli indici di fatturato dei trasporti nel 2024 (Prospetto 20.7) evidenziano variazioni positive rispetto all'anno precedente in tutti i settori. La crescita più robusta si registra nel trasporto aereo (+9,0 per cento), mentre incrementi di minore entità si registrano nel trasporto terrestre e mediante condotte (+2,2 per cento) e nel trasporto marittimo e per vie d'acqua interne (+1,4 per cento).

Prospetto 20.7 Indici del fatturato a prezzi correnti delle imprese del trasporto. Base 2015=100
Anni 2021-2024

ANNI	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte		Trasporto marittimo e per vie d'acqua		Trasporto aereo	
	Indici	Variazioni % sull'anno precedente	Indici	Variazioni % sull'anno precedente	Indici	Variazioni % sull'anno precedente
2021	100		100		100	
2022	115,5	15,5	157,0	57,0	189,9	89,9
2023	122,5	6,1	185,0	17,8	219,9	15,8
2024	125,2	2,2	187,6	1,4	239,8	9,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi (R)

Poste e telecomunicazioni

Il comparto poste e telecomunicazioni è costituito da un settore tradizionale, ma in costante adeguamento tecnologico come quello legato ai servizi di raccolta, smistamento e distribuzione della corrispondenza e dei pacchi, e da un settore altamente innovativo legato alle attività di trasmissione di dati, voce e immagini, che è parte dell'universo dell'*Information and communication technologies* (ICT). Nel loro complesso, queste attività formano un comparto strategico per la connettività del Paese e giocano un ruolo essenziale nello sviluppo economico, nella digitalizzazione e nell'integrazione dei mercati.

Le imprese attive nelle poste e attività di corriere raggiungono nel 2022 le 3.610 unità, nelle quali operano 140,3 mila addetti; di questi, circa il 98,0 per cento sono dipendenti. La dimensione media aziendale è di 38,9 addetti con un valore aggiunto pari a 40,5 mila

euro per addetto e un costo del lavoro per dipendente di 41,5 mila euro. Gli investimenti sono piuttosto esigui e sono pari a 2,3 mila euro per addetto.

Nelle telecomunicazioni operano 3.813 imprese che, con una dimensione media di 21,4 addetti, raggiungono un valore aggiunto di 185,0 mila euro per addetto e operano investimenti per 64,3 mila euro per addetto; il costo del lavoro per dipendente è pari a 64,6 mila euro.

Particolarmente performanti sono le 18 imprese operanti nelle comunicazioni mobili, che presentano gli indicatori più elevati di tutto il settore Poste e telecomunicazioni per quanto riguarda: dimensione media (819,2 addetti), fatturato (566,2 mila euro per addetto), valore aggiunto (338,8 mila euro per addetto) e investimenti (113,7 mila euro per addetto).

Di particolare rilievo è anche il comparto della telefonia fissa, nel quale operano 256 imprese che presentano una dimensione media di 203,7 addetti e occupano il 63,8 per cento del personale di settore, realizzano il 60,5 per cento degli investimenti e quote di poco inferiori al 60,0 per cento per quanto riguarda fatturato e valore aggiunto.

Il comparto delle telecomunicazioni satellitari si distingue, invece, per l'indicatore del costo del lavoro più elevato (76,8 mila euro per dipendente), mentre, molto più frammentato risulta il comparto delle altre attività di telecomunicazione (internet point e altri fornitori di servizi di accesso a Internet), cui appartengono il 92,2 per cento delle imprese del settore, che sono per lo più di dimensioni ridotte (3,7 addetti in media) e presentano indicatori di *performance* molto bassi.

**Indici di fatturato
per poste e
telecomunicazioni**

Nella media del 2024 gli indici di fatturato, rispetto all'anno precedente, presentano una variazione positiva più marcata per il settore dei servizi IT e altri servizi informativi (+6,0 per cento) e per i servizi postali (+4,1 per cento), mentre si registra una crescita moderata per il settore delle telecomunicazioni (+0,2 per cento)..

Prospetto 20.8 **Indici del fatturato a prezzi correnti delle imprese di telecomunicazioni, servizi IT e altri servizi informativi e servizi postali. Base 2015=100**
Anni 2021-2024

ANNI	Telecomunicazioni		Servizi IT e altri servizi informativi		Servizi postali	
	Indici	Variazioni % sull'anno precedente	Indici	Variazioni % sull'anno precedente	Indici	Variazioni % sull'anno precedente
2021	100,0		100		100,0	
2022	101,5	1,5	110,3	10,3	104,2	4,2
2023	100,9	-0,6	116,4	5,5	104,9	0,7
2024	101,1	0,2	123,4	6,0	109,2	4,1

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi (R)

**Informatica e
attività connesse**

Nel settore della produzione del software, consulenza informatica e delle attività connesse operano oltre 57,2 mila imprese che impiegano circa 355,0 mila addetti. Il costo medio del lavoro è pari a 56,4 mila euro per dipendente, il valore aggiunto per addetto è di 72,8 mila euro e il fatturato medio si attesta sui 144,5 mila euro. Ridotto il valore medio degli investimenti, che è pari a 4,3 mila euro per addetto.

Le attività di produzione di software non connesso all'edizione rappresentano il 43,8 per cento delle imprese attive nel settore e il 49,4 per cento degli addetti. Queste raggiungono quote vicine al 50,0 per cento del settore per quanto riguarda valore aggiunto, fatturato e spese per il personale. Sono poche di meno le imprese di consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica (38,7 per cento delle imprese attive) che contribuiscono al 32,2 per cento del valore aggiunto e al 29,4 per cento del fatturato del settore di riferimento.

Sono circa 40,2 mila le imprese coinvolte nelle attività dei servizi di informazione e altri servizi informatici, che occupano 127,4 mila addetti. All'interno del settore prevale nettamente il comparto dell'elaborazione dei dati, *hosting* e attività connesse che assorbe l'89,2 per cento degli addetti e l'85,0 per cento delle imprese, realizza l'87,1 per cento del valore aggiunto e il 92,8 per cento degli investimenti.

Le 1.884 imprese operanti nei portali web emergono invece in termini di indicatori medi, con un fatturato di 345,3 mila euro per addetto e un costo del lavoro pari a 72,3 mila euro per dipendente.

APPROFONDIMENTI

Automobile club d'Italia - Aci. 2024. *Open data*. Dati statistici in formato aperto. Roma: Aci. <http://www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/open-data.html>

Eurostat. 2024. *Turnover in services*. Daset. Luxembourg: Statistical Office of the European Communities. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sts_setu_m/default/table?lang=en&category=sts.sts_os.sts_os_t

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *Incidenti stradali in Italia. Aggiornamento dati provinciali - Anno 2024*. Comunicato stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/incidenti-stradali-in-italia-aggiornamento-dati-provinciali-anno-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Incidenti stradali in Italia - 2024*. Comunicato Stampa del 24 luglio 2025. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/incidenti-stradali-in-italia-2024/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Fatturato dell'industria e dei servizi*. Archivio dei comunicati stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/fatturato-industria-e-servizi/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. "Industria e servizi - Infrastrutture e trasporti" In Istat. *Noi Italia 2024*. Roma: Istat. <https://noi-italia2024.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=13&action=show&L=0>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Trasporti*. Archivio web. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/trasporti/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Fatturato dei servizi*. Archivio dei comunicati stampa. Roma: Istat. <http://www.istat.it/it/archivio/fatturato+servizi>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2014. *Il quadro congiunturale dei trasporti in Italia* Seminario sull'evoluzione del trasporto in Italia dell'ultimo quinquennio, Roma, 14 aprile 2014. Roma: Istat. <https://www.istat.it/evento/il-quadro-congiunturale-dei-trasporti-in-italia-movimenti-fatturato-e-prezzi/>

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. 2025. *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti - Anni 2023-2024*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.. <https://www.mit.gov.it/node/21408>

21

RICERCA, INNOVAZIONE
E TECNOLOGIA
DELL'INFORMAZIONE

Nel 2023 la spesa totale per R&S interna effettuata in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università è pari a 29,4 miliardi di euro e aumenta del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente. La spesa in R&S è in crescita in tutti i settori esecutori, con aumenti più elevati nelle istituzioni pubbliche (+14,5 per cento) e nelle università (+9,9 per cento), e più contenuti nelle imprese (+5,4 per cento) e nelle istituzioni private non profit (+2,3 per cento). Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in unità equivalenti a tempo pieno) aumenta rispetto al 2022 del 2,9 per cento. I ricercatori rappresentano il 48,9 per cento del totale degli addetti alla R&S e registrano un aumento del 4,9 per cento.

Nel triennio 2020-2022 si stima che il 58,6 per cento delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia svolto attività innovative. La propensione all'innovazione cresce con la dimensione aziendale (dal 55,8 per cento nella classe 10-49 addetti, al 74,3 per cento in quella 50-249 addetti e all'84,7 per cento nelle imprese con 250 addetti e oltre). Con il 65,1 per cento di imprese impegnate in attività di innovazione, l'industria in senso stretto si conferma il settore con la maggiore propensione all'innovazione; seguono i servizi con il 56,1 per cento e le costruzioni con il 46,7 per cento. Nel 2024, il 12,4 per cento delle imprese con almeno 10 addetti impiega specialisti ICT. Il 16,9 per cento delle imprese con almeno 10 addetti, nel 2023, ha effettuato vendite di propri prodotti e/o servizi via web, tramite siti web o app proprie o di un intermediario. Nel 2024 l'8,2 per cento delle imprese con almeno 10 addetti utilizza software o sistemi di intelligenza artificiale (IA). Le tecnologie più diffuse, tra le imprese che utilizzano IA, sono l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo (54,6 per cento), le attività di generazione di linguaggio scritto o parlato (45,4 per cento) e la conversione della lingua parlata in formati leggibili da dispositivi informatici attraverso tecnologie di riconoscimento vocale (39,9 per cento).

21

RICERCA, INNOVAZIONE E TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE

Spesa e addetti per ricerca e sviluppo

Un quadro d'insieme. Nel 2023, la spesa complessiva per ricerca e sviluppo (R&S) interna¹ effettuata in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università² ammonta a 29,4 miliardi di euro e registra un aumento del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente (Prospetto 21.1).

Prospetto 21.1 Spesa per ricerca e sviluppo (R&S) intra-muros
Anni 2019-2024, valori assoluti in migliaia di euro

ANNI	Valori assoluti	Variazioni % su anno precedente	Rapporto sul Pil (valori %) (a)
2019	26.259.661	4,1	1,46
2020	25.028.257	-4,7	1,50
2021	25.991.328	3,8	1,41
2022	27.286.216	5,0	1,37
2023	29.399.402	7,7	1,37
2024 (b)	30.414.964	3,5	1,38

Fonte: Istat, Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle imprese (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni pubbliche (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni private non profit (R); Stima delle attività di R&S nelle università (E)

(a) Per i dati sul prodotto interno lordo sono state utilizzate le serie dei conti economici nazionali rilasciate dall'Istat nel mese di settembre 2025.

(b) Stima su dati preliminari.

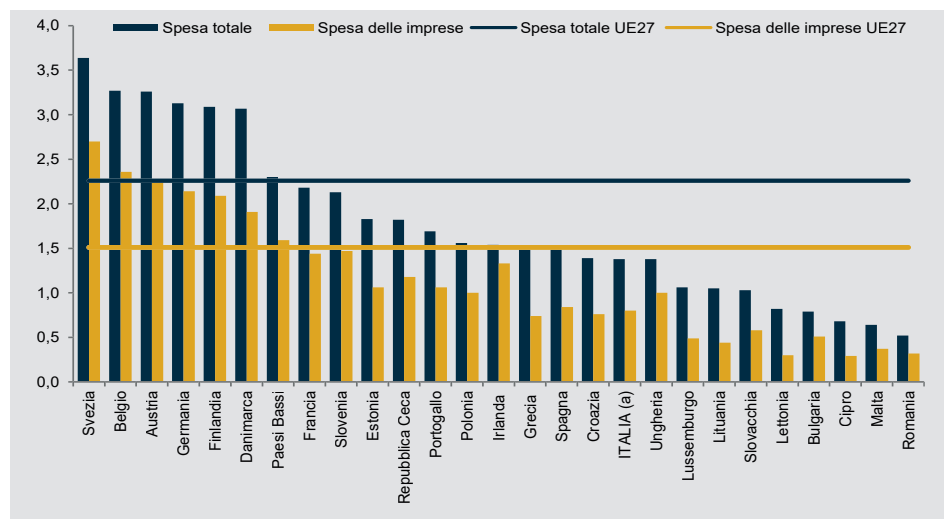
L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul prodotto interno lordo (o intensità di ricerca) è pari all' 1,37 per cento, in linea con il 2022 e in diminuzione rispetto al 2021 (1,41 per cento). Si evidenzia che la dinamica della spesa in R&S è misurata a prezzi correnti, essa riflette quindi sia le variazioni dei prezzi, che sono state significative nel biennio 2022-23, sia le variazioni reali del livello di spesa.

Per l'Unione europea nel complesso, nel 2023, l'intensità di ricerca è pari al 2,26 per cento del Pil (Figura 21.1), nel 2013 era pari al 2,08 per cento. I paesi europei con i valori più

1 In questo capitolo si farà sempre riferimento alla spesa per R&S interna (intra-muros) che è l'attività di ricerca scientifica e sviluppo sperimentale svolta con personale e attrezzature gestite dal soggetto rispondente; essa si differenzia dall'attività di ricerca esterna (extra-muros) commissionata a strutture esterne.

2 I dati sulla spesa per R&S sostenuta dalle università e sul personale universitario impegnato in attività di ricerca si riferiscono agli atenei sia pubblici, sia privati.

Figura 21.1 Spesa per R&S, totale e sostenuta dalle imprese, nei paesi UE27
Anno 2023, in percentuale del Pil



Fonte: Eurostat (ultimo aggiornamento settembre 2025)

(a) I dati del Pil si riferiscono alle serie dei conti economici nazionali pubblicate dall'Istat nel mese di giugno 2025.

elevati dell'indicatore sono la Svezia (3,64 per cento), il Belgio (3,27 per cento) e l'Austria (3,26 per cento); valori superiori al 3 per cento si registrano anche in Germania (3,13 per cento), Finlandia (3,09 per cento) e Danimarca (3,07 per cento).

La principale componente della spesa in R&S è la spesa del settore privato (imprese e istituzioni private non profit) che, nel 2023, è pari al 60,1 per cento del totale. Le imprese, con investimenti pari a oltre 17 miliardi di euro (lo 0,80 per cento del Pil), coprono il 58,4 per cento della spesa totale, quota in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Cresce il contributo alla spesa dei settori delle università e delle istituzioni pubbliche, che concorrono rispettivamente al 25,0 e al 14,9 per cento del totale, con quote in aumento di 0,5 e di 0,9 punti percentuali rispetto al 2022.

Rispetto all'anno precedente, si registra un netto incremento della spesa in R&S in tutti i settori esecutori. Gli incrementi più importanti si rilevano nelle istituzioni pubbliche (+14,5 per cento) e nelle università (+9,9 per cento); la spesa delle imprese aumenta del 5,4 per cento e quella delle istituzioni private non profit del 2,3 per cento. L'aumento della spesa nel settore delle imprese è sostenuto dalle grandi imprese (+7,3 per cento) e, in misura minore, da quelle di media dimensione (+2,8 per cento), mentre per le piccole imprese (con meno di 50 addetti) si registra un ulteriore calo (-2,3 per cento), dopo la contrazione della spesa già osservata nel 2022 (- 5,3 per cento rispetto al 2021). L'83,1 per cento della spesa privata è sostenuta da imprese appartenenti a gruppi multinazionali sia nazionali, sia esteri e il 44,6 per cento proviene da imprese appartenenti a multinazionali a controllo estero³.

³ Per approfondimenti cfr. Istituto nazionale di statistica – Istat. 2025. *La ricerca e sviluppo in Italia - Anni 2023-2025*. Comunicato stampa. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-ricerca-e-sviluppo-in-italia-anni-2023-2025/>.

Fonti di finanziamento della ricerca. Nel 2023, le imprese hanno finanziato il 51,1 per cento della spesa in R&S (pari a 15,0 miliardi di euro), le istituzioni pubbliche e il settore estero (imprese, istituzioni pubbliche o università estere) hanno finanziato, rispettivamente, il 36,9 (10,8 miliardi) e il 9,8 per cento (circa 2,9 miliardi) della spesa complessiva, mentre il finanziamento proveniente dalle istituzioni private non profit e dalle università è stato pari all'1,3 e allo 0,8 per cento del totale. Rispetto al 2022, aumenta sensibilmente la quota di spesa finanziata dal settore pubblico (+11,7 per cento) e quella finanziata dall'estero (+12,1 per cento), mentre aumentano in modo più contenuto i finanziamenti provenienti dalle imprese (+3,6 per cento).

L'autofinanziamento si conferma la principale modalità di finanziamento nelle istituzioni pubbliche e nelle imprese dove è pari rispettivamente all'88,7 e all'84,0 per cento del totale.

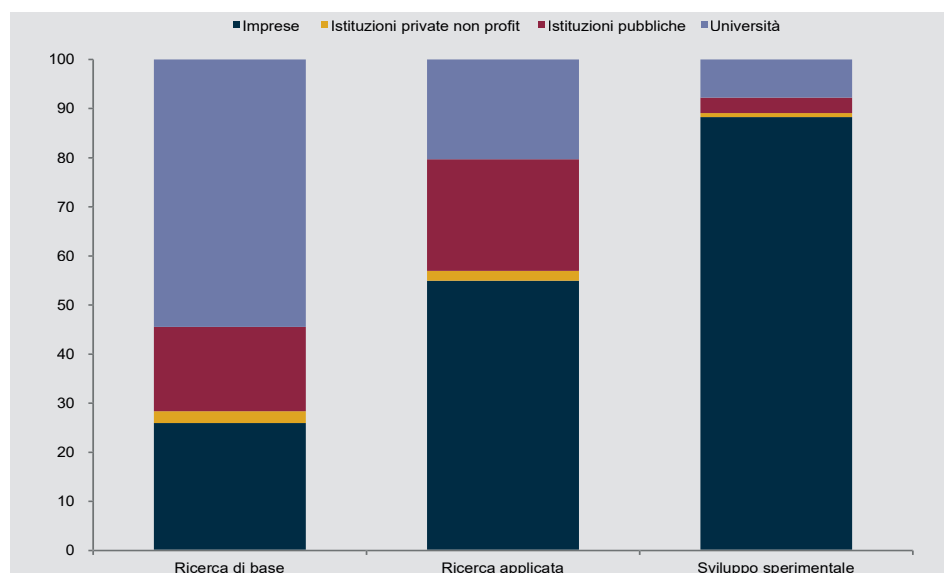
Ricerca di base, ricerca applicata e sviluppo sperimentale. Con riferimento alle tipologie dell'attività di R&S, nel 2023, si conferma l'aumento, già osservato nei due anni precedenti, della spesa destinata alla ricerca di base e alla ricerca applicata. La spesa in ricerca di base, pari nel 2023 a 7,6 miliardi di euro, aumenta del 13,9 per cento rispetto all'anno precedente; la ricerca applicata, la principale componente della spesa in R&S, con investimenti per oltre 12 miliardi di euro, registra un incremento del 9,3 per cento. Si rileva invece un aumento minore per la spesa destinata allo sviluppo sperimentale (+1,6 per cento rispetto al 2022).

Le imprese, anche se confermano la tendenza a investire prevalentemente nello sviluppo sperimentale, che nel 2023 assorbe circa la metà della spesa in R&S del settore, mostrano significativi aumenti nella spesa per la ricerca di base (+17,7 per cento) e applicata (+8,6 per cento); le istituzioni pubbliche e le istituzioni private non profit investono soprattutto nella ricerca applicata (rispettivamente il 63,4 per cento e il 48,5 per cento del totale), mentre nelle università oltre la metà della spesa in R&S è destinata alla ricerca di base.

Rispetto all'anno precedente, nel settore delle istituzioni pubbliche si rilevano incrementi importanti sia nella spesa per la ricerca di base (+25,1 per cento), sia in quella per la ricerca applicata (+11,0 per cento), mentre nel settore non profit si registra un netto aumento degli investimenti destinati allo sviluppo sperimentale (+13,0 per cento).

Con riferimento al contributo dei diversi settori esecutori alle tipologie di spesa per R&S (Figura 21.2), nel 2023, il 54,5 per cento della spesa per la ricerca di base è stata sostenuta dalle università, mentre le imprese hanno coperto il 54,9 per cento della spesa complessiva per la ricerca applicata e l'88,3 per cento di quella destinata allo sviluppo sperimentale.

Figura 21.2 Spesa per R&S intra-muros per tipo di ricerca e settore esecutore
Anno 2023, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle imprese (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni pubbliche (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni private non profit (R); Stima delle attività di R&S nelle università (E)

Il personale addetto alla ricerca. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, il personale impegnato in attività di R&S registra un aumento del 3,1 per cento in termini di persone (circa 519 mila unità) e del 2,9 per cento in termini di unità equivalenti a tempo pieno (348 mila ETP).

L'aumento è particolarmente sostenuto nelle istituzioni pubbliche e nelle università, sia in termini di persone, sia di unità equivalenti a tempo pieno (rispettivamente +6,6 e +6,1 per cento nelle istituzioni pubbliche e +5,0 e +6,5 per cento nelle università).

Nelle imprese gli addetti alla R&S registrano un aumento dell'1,6 per cento in termini di persone e dello 0,8 per cento in termini di unità equivalenti a tempo pieno. Nel settore non profit il personale addetto alla R&S resta sostanzialmente stabile in termini di persone (+0,4 per cento), mentre registra una diminuzione in termini di unità equivalenti a tempo pieno (-1,2 per cento).

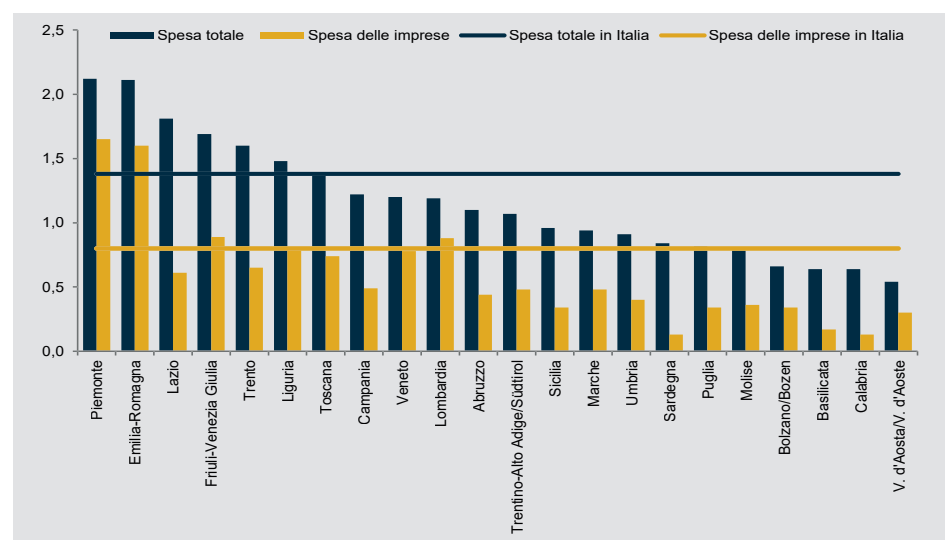
I ricercatori (espressi in unità equivalenti a tempo pieno) sono circa 170 mila, rappresentano il 48,9 per cento del totale degli addetti alla R&S e registrano un aumento dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente. Considerando i singoli settori, l'incidenza maggiore si rileva nelle istituzioni non profit (69,5 per cento, -2,1 per cento rispetto al 2022), seguono le università (67,2 per cento) e le istituzioni pubbliche (61,2 per cento) settori in cui i ricercatori registrano un netto aumento rispetto all'anno precedente, pari rispettivamente al +7,0 e al +7,6 per cento; nelle imprese invece i ricercatori sono il 36,6 per cento del totale degli addetti alla R&S (in calo del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente).

Ricerca e sviluppo a livello regionale. Nel 2023 la spesa in R&S si conferma fortemente concentrata a livello territoriale e, nonostante gli incrementi registrati in alcune regioni del Mezzogiorno, resta ampio il divario tra il Nord e il Sud del Paese. Quattro regioni, Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte coprono circa il 60 per cento della spesa totale. Il 43,0 per cento della spesa in R&S delle imprese è effettuata nel Nord-ovest (il 25,3 per cento in Lombardia), la metà di quella delle istituzioni pubbliche nell'Italia centrale (il 44,6 per cento nel Lazio) e il 66,1 per cento della spesa in R&S delle istituzioni private non profit è concentrata in tre regioni: Lazio (27,8 per cento), Lombardia (26,9 per cento), e Piemonte (11,4 per cento).

Nel 2023, l'incremento della spesa interessa tutte le ripartizioni territoriali con valori più elevati nel Nord-est (+10,5 per cento) e nelle Isole (+13,7 per cento, soprattutto per effetto dell'aumento del 17,1 per cento registrato in Sicilia). Anche le regioni del Nord-ovest mostrano complessivamente incrementi superiori alla media nazionale (+7,9 per cento), mentre al Centro (+4,4 per cento) e al Sud (+5,8 per cento) si rilevano incrementi inferiori al valore medio nazionale. I risultati migliori si rilevano in Molise (+25,9 per cento), Calabria (+18,5 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (+18,4 per cento), ma incrementi superiori al 10 per cento si registrano anche in Sicilia, nella provincia autonoma di Trento, in Emilia-Romagna e in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.

Considerando l'incidenza percentuale della spesa in R&S sul Pil regionale, le regioni con i risultati migliori sono il Piemonte (2,12 per cento), l'Emilia-Romagna (2,11 per cento) e il Lazio (1,81 per cento). Valori superiori alla media nazionale si rilevano anche in Friuli-Venezia Giulia (1,69 per cento), nella provincia autonoma di Trento (1,60 per cento), in Liguria (1,48 per cento) e in Toscana (1,38 per cento). L'intensità di ricerca in Veneto (1,20 per cento) e in Lombardia (1,19 per cento) si

Figura 21.3 Spesa per R&S, totale e sostenuta dalle imprese, per regione (a)
Anno 2023, in percentuale del Pil



Fonte: Istat, Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle imprese (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni pubbliche (R); Rilevazione sulla ricerca e sviluppo nelle istituzioni private non profit (R); Stima delle attività di R&S nelle università (E)

(a) I dati del Pil si riferiscono alle serie dei conti economici territoriali pubblicate dall'Istat nel mese di giugno 2025.

colloca, invece, al di sotto della media nazionale. Tra le regioni del Mezzogiorno (tutte al di sotto della media nazionale) il risultato migliore si registra in Campania (1,22 per cento). Le prime regioni per intensità di ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese sono il Piemonte (1,65 per cento), e l'Emilia-Romagna (1,60 per cento) seguite, con valori superiori al dato medio nazionale (0,80 per cento), dal Friuli-Venezia Giulia (0,89 per cento) e dalla Lombardia (0,88 per cento). Nel 2023 il 60,0 per cento del totale degli addetti alla R&S (espressi in unità equivalenti a tempo pieno) è impiegato nelle regioni del Nord; il Centro e il Mezzogiorno coprono, rispettivamente, il 22,5 e il 17,5 per cento del totale.

Attività di innovazione nelle imprese

Nel triennio 2020-2022 si stima che il 58,6 per cento delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni⁴. Si conferma la tendenza crescente della propensione all'innovazione⁵ all'aumentare della dimensione aziendale (dal 55,8 per cento nella classe 10-49 addetti, al 74,3 per cento in quella 50-249 addetti e all'84,7 per cento nelle imprese con 250 addetti e oltre)⁶.

L'industria in senso stretto⁷ si conferma il settore più dinamico (con il 65,1 per cento di imprese con attività innovative); seguono i servizi con il 56,1 per cento e le costruzioni con il 46,7 per cento. La propensione all'innovazione delle imprese appare diversificata sia nel settore dell'industria, sia in quello dei servizi. I settori industriali più innovativi sono la farmaceutica, l'elettronica e la fabbricazione di autoveicoli con oltre l'80 per cento delle imprese che svolgono attività innovative. Una diffusione importante è rilevata anche nell'industria chimica e nei settori della produzione di macchinari e di articoli in gomma e materie plastiche (dove innovano 3 imprese su 4). Nei servizi la propensione all'innovazione maggiore è nella ricerca e sviluppo, nel settore assicurativo, nella pubblicità e ricerche di mercato e nell'informatica: in tutti questi settori oltre il 75 per cento delle imprese ha svolto attività innovative nel triennio 2020-2022.

Il 32,8 per cento delle imprese ha introdotto almeno un'innovazione di prodotto nel triennio 2020-2022⁸. Mentre nelle piccole imprese gli investimenti in nuovi prodotti

⁴ Le stime relative al periodo 2020-2022 sono solo parzialmente confrontabili con quelle relative agli anni precedenti, in quanto a partire dall'edizione di indagine relativa al triennio 2020-2022 si ridefinisce l'unità statistica di analisi. In particolare, laddove necessario, sono state riaggregate/disaggregate le unità giuridiche (oggetto di analisi nelle precedenti edizioni) secondo le informazioni fornite dal nuovo Registro Asia-Imprese o Asia Ent (*Enterprise*). Per approfondimenti cfr. Istituto nazionale di statistica – Istat. 2024. *L'innovazione nelle imprese. Anni 2020-2022*. Nota metodologica. Roma: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/linnovazione-nelle-imprese-anni-2020-2022/>.

⁵ La propensione all'innovazione è misurata come percentuale delle imprese che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni nel triennio 2020-2022 sul totale delle imprese attive nel 2022.

⁶ In questa sede si definiscono “piccole imprese” le imprese con 10-49 addetti, “imprese di media dimensione” le imprese con 50-249 addetti, “grandi imprese” le imprese con 250 addetti e oltre.

⁷ In questa sede l'“industria in senso stretto” è rappresentata dall'insieme delle attività economiche appartenenti alle seguenti sezioni della classificazione Ateco 2007: B, C, D ed E.

⁸ L'innovazione di prodotto consiste nell'introduzione sul mercato di un prodotto o di un servizio nuovo, o significativamente migliorato, rispetto alla gamma di prodotti e servizi precedentemente venduti sul mercato dall'impresa. Tra le innovazioni di prodotto sono inclusi anche i cambiamenti significativi al design di un prodotto e i prodotti e i servizi digitali nuovi (o significativamente migliorati). Sono invece esclusi il commercio (inteso come semplice rivendita) di nuovi prodotti e nuovi servizi acquistati da altre imprese e le novità di natura puramente estetica.

riguardano solo il 30,9 per cento delle unità, l'impegno cresce nelle imprese della fascia intermedia (42,6 per cento) e interessa oltre la metà (57,0 per cento) delle grandi imprese. A livello settoriale, le imprese dell'industria sono le più propense a introdurre nuovi prodotti (37,7 per cento). Seguono le imprese dei servizi con il 32,1 per cento e le costruzioni con il 20,3 per cento. Nell'industria le principali protagoniste dell'innovazione di prodotto sono l'elettronica (con due imprese su tre impegnate nell'innovazione di prodotto), l'industria chimica e quella farmaceutica, la fabbricazione di autoveicoli e quella di macchinari, tutte con oltre la metà di imprese innovatrici di prodotto. Nei servizi, la pubblicità e ricerche di mercato, le assicurazioni, la ricerca e sviluppo e l'informatica, guidano la classifica, registrando percentuali superiori al 50 per cento di imprese che hanno innovato i propri prodotti.

Sebbene in alcuni settori si rilevi un significativo orientamento all'innovazione di prodotto, a livello generale continua a prevalere la tendenza a innovare i processi aziendali: il 53,0 per cento delle imprese investe in processi nuovi o sostanzialmente migliorati. L'orientamento verso l'innovazione di processo interessa anche le piccole imprese, cresce tra le imprese di fascia intermedia (interessando il 68,2 per cento delle imprese) e raggiunge i livelli massimi nelle grandi (79,0 per cento). Gli innovatori di processo sono oltre la metà delle imprese nell'industria e nei servizi, mentre scendono al 42,9 per cento nelle costruzioni. La farmaceutica, la fabbricazione di autoveicoli e l'elettronica nell'industria e le assicurazioni e la pubblicità e ricerche di mercato nei servizi rappresentano i settori più innovativi nei processi aziendali con oltre il 75 per cento di imprese attive su questo fronte.

Nel 2022 la spesa sostenuta per le attività innovative è stata complessivamente pari a 30,6 miliardi di euro e l'intensità di innovazione, calcolata come spesa per addetto, in media è stata pari a 5,4 mila euro per addetto⁹. Risulta maggiore nelle piccole imprese (6,1 mila euro contro i 4,2 mila delle imprese di media dimensione e i 5,7 mila delle grandi) e nell'industria (7,8 mila euro, contro i 3 mila delle costruzioni e i 3,4 mila dei servizi). L'intensità innovativa più alta è rilevata nelle grandi imprese dell'industria (9,7 mila euro). In particolare, nell'industria le migliori *performance* sono nella farmaceutica (21,7 mila euro), nell'elettronica (21,3 mila) e nella fabbricazione di autoveicoli (16,9 mila), mentre la ricerca e sviluppo e le telecomunicazioni hanno la spesa per addetto più alta nei servizi (rispettivamente 40 mila e 16 mila euro).

Solo poche imprese stipulano accordi di cooperazione con altri soggetti: nel periodo 2020-2022 solo il 22,7 per cento delle imprese con attività innovative ha stipulato accordi di cooperazione con altri¹⁰. Prevalgono le grandi imprese: il 52,1 per cento di queste sono interessate a modalità di cooperazione formale, contro il 19,7 per cento

⁹ Gli addetti qui considerati sono quelli delle imprese con attività innovative.

¹⁰ La cooperazione per l'innovazione può assumere diverse forme, quali alleanze, joint venture, accordi contrattuali, licenze e *partnership*. Secondo la definizione europea (Eurostat), per cooperazione nelle attività innovative si intende la partecipazione attiva a progetti di R&S o comunque finalizzati all'innovazione di prodotto o di processo. Sono compresi anche i rapporti di cooperazione che si attivano con un'impresa fornitrice di un nuovo macchinario di produzione (innovazione di processo) qualora sia richiesto l'intervento tecnico di un esperto esterno ai fini dell'installazione del macchinario o dell'adattamento del macchinario al sistema produttivo dell'impresa, mentre è esclusa l'esternalizzazione di alcune attività. Non è necessario che la partecipazione abbia determinato dei vantaggi commerciali immediati.

delle piccole e il 33,4 per cento di quelle di media dimensione. Il macrosettore in cui è più diffusa la tendenza a cooperare per l'innovazione è l'industria con il 26,1 per cento, contro il 21,6 per cento dei servizi e il 12,2 per cento delle costruzioni. Nell'industria, si raggiungono punte massime nel settore farmaceutico (69,7 per cento), nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature (45,4 per cento), nell'elettronica (44,2 per cento) e nella chimica (40,1 per cento). Nei servizi, si conferma il primato della ricerca e sviluppo (74,1 per cento), seguito dalle assicurazioni (46,0 per cento) e dal settore dell'informatica (43,5 per cento).

ICT nelle imprese

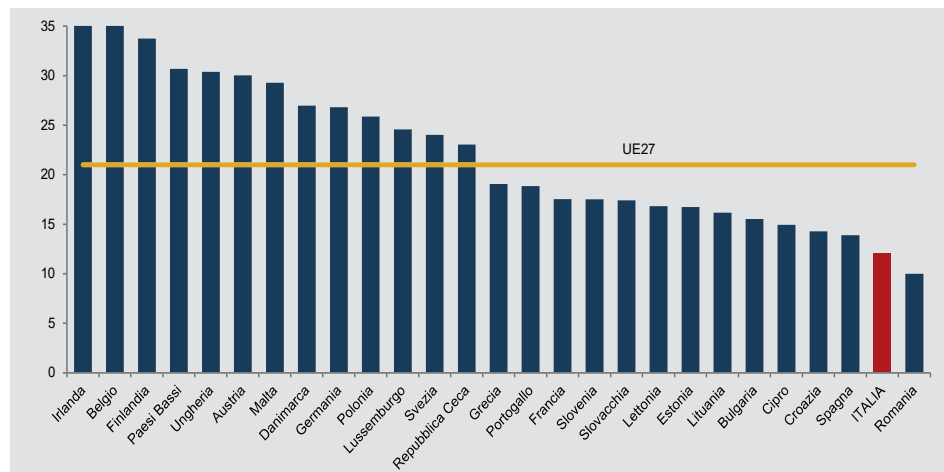
Competenze specialistiche in ICT. Nel 2024, il 12,4 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti impiega, tra i propri addetti, specialisti ICT (erano il 13,4 per cento nel 2022). La propensione a utilizzare competenze specialistiche è suggerita dalla quota di imprese che hanno assunto o provato ad assumere personale con competenze specialistiche in ICT, pari al 5,0 per cento, e da quelle che hanno avuto difficoltà a ricoprire i posti vacanti in posizioni con competenze specialistiche ICT, pari al 2,9 per cento.

Nel 2024 il divario rispetto alla dimensione aziendale permane ed è particolarmente evidente nella distanza tra le imprese con meno di 50 addetti (sono il 7,9 per cento quelle che impiegano personale ICT tra i propri addetti), rispetto alle grandi imprese con 250 addetti e oltre (74,6 per cento). La scarsa presenza di tali risorse si accentua tra le piccole e grandi imprese dell'industria manifatturiera con una distanza maggiore, da 6,3 a 91,0 per cento di addetti ICT. La presenza di specialisti in ICT risulta più rilevante nei macrosettori economici dell'energia, dell'industria manifatturiera e dei servizi, rispettivamente il 17,2, il 13,6 e il 13,2 per cento, e minore nel settore delle costruzioni (5,3 per cento). Più nel dettaglio, i settori dove sono impiegate quote maggiori di specialisti in ICT sono quelli delle telecomunicazioni e dell'informatica e altri servizi d'informazione (rispettivamente 74,2 e 66,1 per cento).

Nel 2023 le imprese che hanno organizzato corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT/IT dei propri addetti sono il 17,8 per cento del totale. Nel settore dell'energia si registra la quota maggiore di imprese con corsi di formazione di questo tipo, pari al 20,6 per cento, rispetto alla quota più bassa del settore delle costruzioni con l'11,7 per cento. Rispetto agli altri indicatori sulle competenze specialistiche in ICT, sebbene anche nell'organizzare di corsi di formazione in ICT la dimensione aziendale permanga come fattore discriminante, si rileva che il 14,2 per cento delle imprese con meno di 50 addetti ha organizzato corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT/IT dei propri addetti.

Nel 2024 il 21 per cento delle imprese europee impiega, tra i propri addetti, specialisti ICT (Figura 21.4). Il divario tra il paese con la maggiore quota di imprese con specialisti ICT e quello con la più bassa è pari a circa 28 punti percentuali. Le imprese con più specialisti ICT sono localizzate in Irlanda, Belgio e Finlandia (rispettivamente 38, 35 e 34 per cento). L'Italia è penultima tra i paesi europei seguita dalla Romania.

Figura 21.4 Imprese con 10 addetti e oltre che impiegano, tra i propri addetti, specialisti ICT, per paese europeo
Anno 2024, valori percentuali sul totale delle imprese



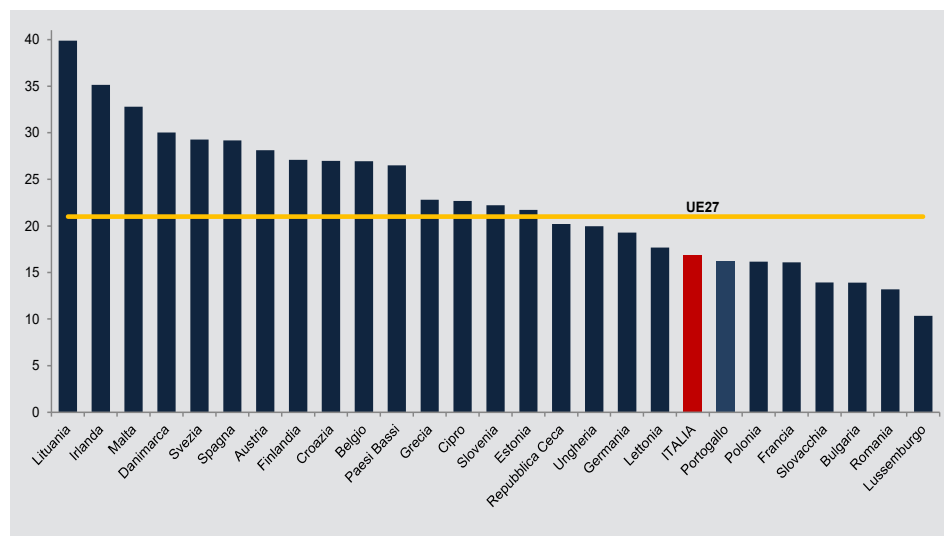
Fonte: Eurostat

Commercio elettronico. Il 16,9 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti nel 2023, ha effettuato vendite di propri prodotti e/o servizi via web tramite sito web/app propri o di un intermediario (15,7 per cento nel 2022). La dimensione aziendale, come per altre dimensioni della digitalizzazione delle imprese, influenza la propensione alle vendite via web: la differenza tra le imprese fino a 50 addetti e le grandi imprese (con almeno 250 addetti) è di quasi 20 punti percentuali (rispettivamente 16,2 per cento e 34,4 per cento). Tra le imprese italiane che vendono via web, il 78,8 per cento utilizza canali e siti web propri o del gruppo di appartenenza, mentre il 60,4 per cento si affida a piattaforme online di intermediari. Riguardo alla piattaforma utilizzata per vendere via web, nel caso di siti o app propri, la dimensione aziendale ha una rilevanza più attenuata sul divario tra grandi e piccole imprese, mentre tra quelle che usano siti web e app di intermediari è maggiore la quota delle imprese con meno di 50 addetti (60,9 per cento) rispetto alle altre classi dimensionali. Rispetto alle vendite via web per tipologia di mercato di destinazione, si evidenzia una quota maggiore di imprese con clienti finali, pari all'84,3 per cento, rispetto alle vendite ad altre imprese o pubbliche amministrazioni (64,4 per cento). Nelle vendite dirette ai consumatori finali la quota più alta risulta tra le imprese con meno di 50 addetti, pari all'85,5 per cento, mentre la più bassa è tra le imprese tra 100 e 249 addetti.

Tra i macrosettori di attività economica le vendite via web sono diffuse principalmente nei servizi (23,0 per cento), e in particolare le imprese delle attività di alloggi raggiungono le quote più rilevanti (91,1 per cento), seguite dalle attività editoriali (75,2 per cento) e dalle attività dei servizi delle agenzie di viaggio (47,4 per cento). Le imprese che utilizzano prevalentemente gli intermediari per vendere via web sono quelle degli alloggi (98,7 per cento) e delle attività immobiliari (91,3 per cento).

Il 21,0 per cento delle imprese europee ha effettuato vendite via web nel 2023 (Figura 21.5). Il divario tra gli stati membri resta ampio, con quote al di sopra della media europea e che raggiungono i valori massimi tra le imprese lituane, irlandesi e maltesi, che risultano essere i paesi che vendono maggiormente via web (rispettivamente 40, 35 e 33 per cento).

Figura 21.5 Imprese con 10 addetti e oltre che hanno effettuato vendite via web per paese europeo
Anno 2023, valori percentuali sul totale delle imprese



Fonte: Eurostat

Intelligenza artificiale. L'8,2 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti utilizza, nel 2024, software o sistemi di intelligenza artificiale (IA) per almeno una delle sette finalità¹¹ (5,0 per cento nel 2023). Le tecnologie più diffuse tra le imprese che utilizzano IA sono l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo (54,6 per cento), quelle per la generazione di linguaggio scritto o parlato (45,4 per cento), la conversione della lingua parlata in formati leggibili da dispositivi informatici attraverso tecnologie di riconoscimento vocale (39,9 per cento).

Nel 2024 il 32,5 per cento delle grandi imprese con almeno 250 addetti ha implementato tecnologie IA, rispetto al 6,9 per cento delle piccole imprese con meno di 50 addetti. La maggiore dimensione dell'impresa non sempre determina un utilizzo più frequente di software o sistemi IA: nella generazione di linguaggio scritto o parlato si registra un utilizzo sopra la media per le imprese con meno di 50 addetti (rispettivamente 46,9 per cento e 32,9 per cento).

L'uso di tecnologie IA varia, inoltre, rispetto al macrosettore di attività economica, con una leggera prevalenza nel settore dei servizi, dove è pari al 9,0 per cento, rispetto all'8,0 per cento della manifattura e al 7,9 per cento dell'energia. Nel dettaglio delle attività economiche, si evidenzia il 36,7 per cento tra le imprese dell'informatica e servizi

11 Finalità di utilizzo delle tecnologie di intelligenza artificiale: 1) estrarre conoscenza e informazione da un documento di testo (*text mining*); 2) convertire la lingua parlata in un formato leggibile dal dispositivo informatico (riconoscimento vocale); 3) generare linguaggio scritto o parlato (generazione del linguaggio naturale); 4) identificare oggetti o persone sulla base di immagini (riconoscimento, elaborazione delle immagini); 5) analizzare dati attraverso l'apprendimento automatico (*machine learning*, *deep learning*, reti neurali); 6) automatizzare i flussi di lavoro o supportare nel processo decisionale (*Robotic Process Automation*, software robot che utilizzano tecnologie di IA per automatizzare le attività umane); 7) consentire il movimento fisico delle macchine tramite decisioni autonome basate sull'osservazione dell'ambiente circostante (robot o droni autonomi, veicoli a guida).

d'informazione, il 28,3 per cento nelle attività di produzione cinematografica, video e programmi televisivi e il 27,6 nelle telecomunicazioni. Rispetto alla intensità di utilizzo di tecnologie di IA, misurata attraverso il numero di tecnologie implementate, si registra anche la prevalenza per le stesse tre attività appena descritte nell'utilizzo combinato di almeno tre delle sette tecnologie IA rilevate (rispettivamente 20,8, 14,7 e 13,9 per cento). Si segnala inoltre una specifica prevalente applicazione di strumenti IA in settori di attività economica come quello dei servizi di ristorazione, che risulta il primo nell'uso di software di text mining (94,9 per cento seguito dai servizi postali con il 94,0), riconoscimento vocale (93,9), strumenti per generare linguaggio scritto e parlato (94,0 per cento) e per identificare oggetti o persone sulla base di immagini (78,1 per cento).

APPROFONDIMENTI

Commissione europea. 2021. *Bussola per il digitale 2030: il modello europeo per il decennio digitale*. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni COM(2021) 118 final. Bruxelles. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM per cento 3A2021%3A118%3AFIN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM%2021%3A118%3AFIN)

Commissione europea. 2021. *L'approccio globale alla ricerca e all'innovazione. La strategia dell'Europa per la cooperazione internazionale in un mondo che cambia*. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni COM(2021) 252 final. Bruxelles. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52021DC0252>

European Commission: Joint Research Centre, E. Nindl, L. Napolitano, H. Confraria, F. Rentocchini, P. Fako, J. Gavigan e A. Tübke. 2024. *The 2024 EU Industrial R&D Investment Scoreboard*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/ca10d3e8-bcfe-11ef-91ed-01aa75ed71a1/language-en>

European Union Statistical Office - Eurostat. 2025. *Digital Economy and Society*. Pagina web dedicata. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/digital-economy-and-society/overview>

European Union Statistical Office - Eurostat. 2025. *Science, Technology and Innovation*. Pagina web dedicata. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/science-technology-innovation>

European Union Statistical Office - Eurostat. 2025. *Statistics Explained - R&D expenditure*. Pagina web dedicata. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=R%26D_expenditure

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2025. *ICT nelle imprese*. Pagina web dedicata. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/ICT-nelle-imprese/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2025. *Innovazione nelle imprese*. Pagina web dedicata. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/innovazione-imprese/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2025. *Ricerca e sviluppo*. Pagina web dedicata. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/ricerca-sviluppo/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2023. *Cittadini imprese e ICT*. Pagina web dedicata. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/cittadini-imprese-e-ICT/>

Organization for Economic Cooperation and Development - OECD. 2025. *Research and Development Statistics (RDS) Data*. Pagina web dedicata. <https://www.oecd.org/en/data/datasets/research-and-development-statistics.html>

Organization for Economic Cooperation and Development - OECD. 2025. *Science, Technology and Innovation*. Pagina web dedicata. <https://www.oecd.org/en/topics/science-technology-and-innovation.html>

22

COMMERCIO INTERNO
E ALTRI SERVIZI

Nel 2023 il settore del commercio interno annovera 1.010.844 imprese che occupano 3.429.035 addetti. In particolare, il commercio al dettaglio, con 525.153 imprese e 1.830.699 addetti, è caratterizzato prevalentemente da piccole imprese con una media di 3,5 addetti ciascuna. Nello specifico, 426.658 esercitano la vendita al dettaglio in sede fissa e 98.495, per lo più, commercio elettronico e commercio al di fuori dei negozi.

Nel 2024, l'andamento delle vendite al dettaglio registra un aumento dello 0,8 per cento rispetto al 2023.

Il commercio all'ingrosso, nel 2023, conta 367.336 imprese che occupano 1.200.765 addetti. Nel 2024, nel settore, si registrano diminuzioni del valore e del volume del fatturato rispetto al 2023, pari rispettivamente all'1,7 per cento e allo 0,7 per cento.

Il comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, a fine 2023, comprende 118.355 imprese, per un totale di 397.571 addetti. Nel 2024, il valore del fatturato dell'intero comparto registra una crescita del 3,5 per cento e un aumento del volume del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023.

Infine, il settore degli altri servizi conta, nel 2023, 1.885.551 imprese con 6.562.968 addetti; nel 2024, rispetto all'anno precedente, registra un aumento del fatturato sia in valore sia in volume, rispettivamente del 3,5 per cento e dello 0,4 per cento.

22

COMMERCIO INTERNO E ALTRI SERVIZI

Uno sguardo d'insieme

Il settore del commercio interno comprende il comparto del commercio al dettaglio, del commercio all'ingrosso e quello del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli.

Il settore degli altri servizi include: trasporto e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese.

Commercio al dettaglio

Struttura degli esercizi commerciali. Il comparto del commercio al dettaglio è caratterizzato da una prevalenza di imprese di dimensioni ridotte, con un numero medio di addetti contenuto. Secondo le informazioni raccolte nell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat (Asia), nel 2023 il commercio al dettaglio risulta composto da 525.153 imprese, di cui 161.706 operanti nel settore merceologico alimentare e 363.447 in quello non alimentare; i due settori occupano, rispettivamente, 743.111 e 1.087.588 addetti, con una media, nell'ordine, di 4,6 e 3,0 addetti per impresa.

Le imprese costituite da esercizi specializzati sono 469.838 (in media 2,7 occupati ciascuna) e sono il segmento prevalente del comparto, rappresentando l'89,5 per cento del totale. Le imprese non specializzate¹ a prevalenza alimentare sono 27.912, ognuna delle quali impiega in media 16,1 occupati. Le imprese non specializzate a prevalenza non alimentare sono 27.403, caratterizzate da una media di 3,6 addetti. Infine, le imprese che svolgono commercio elettronico e commercio al di fuori dei negozi sono 98.495, con una media di 1,6 addetti per impresa. Considerando la densità degli esercizi sul territorio, nel 2023 sono presenti circa 8,9 imprese commerciali al dettaglio ogni mille abitanti.

La distribuzione territoriale degli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa mantiene una struttura sostanzialmente stabile nel tempo. Sulla base dei dati dell'Osservatorio nazionale del commercio, al 31 dicembre 2024, risultano attivi sull'intero territorio

¹ Il concetto di impresa o esercizio despecializzato (o non specializzato) è definito dalla classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e si basa sulle modalità con cui viene esercitata l'attività di vendita. In particolare, sono non specializzati tutti quegli esercizi che vendono articoli appartenenti a più settori merceologici senza che sia possibile individuare uno di questi come prevalente.

nazionale 668.823 esercizi (sedi e unità locali), il 21,2 per cento dei quali localizzato nel Nord-ovest, il 16,0 per cento nel Nord-est, il 20,1 per cento nel Centro, il 29,9 per cento nel Sud e il 12,8 per cento nelle Isole.

Rispetto all'anno precedente, il numero totale di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa presenti sul territorio nazionale diminuisce del 2,4 per cento (16.121 esercizi in meno). La diminuzione più consistente riguarda le Isole (-2,9 per cento).

Al 31 dicembre 2023 risultano attivi 17.440 supermercati, 2.114 grandi magazzini e 946 ipermercati. I supermercati si confermano come la forma di vendita della grande distribuzione più diffusa sul territorio nazionale e quella che impiega, in termini assoluti, il maggior numero di addetti: 263.586. Gli ipermercati, invece, sono caratterizzati dal più alto numero di addetti per esercizio: 77,5 addetti, contro 15,1 dei supermercati e 11,7 dei grandi magazzini.

Rispetto al 31 dicembre 2022, si rileva un aumento del numero dei grandi magazzini, con 35 unità in più, mentre i supermercati e gli ipermercati diminuiscono rispettivamente di 25 e 21 unità.

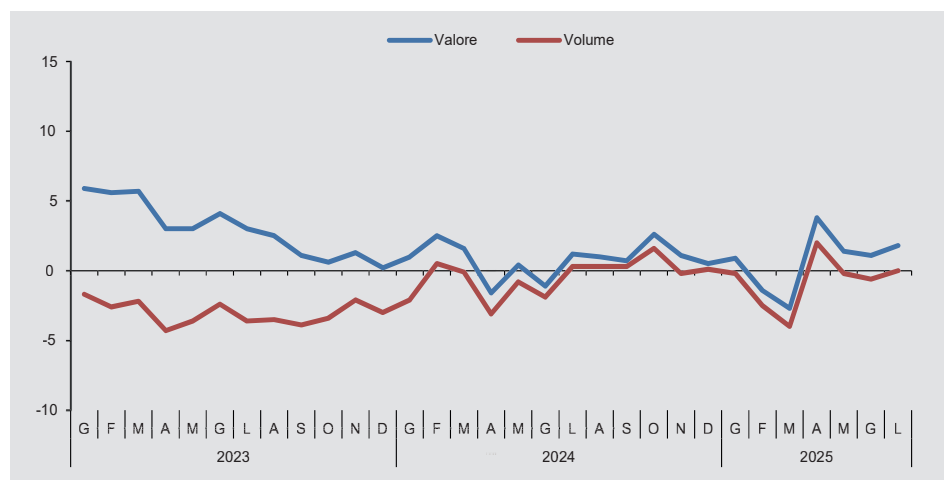
Andamento delle vendite. L'andamento delle vendite al dettaglio, nella media del 2024, registra un'espansione rispetto all'anno precedente dello 0,8 per cento; le vendite della grande distribuzione e del commercio elettronico aumentano rispettivamente dell'1,9 per cento e dell'1,3 per cento mentre quelle delle imprese di piccola superficie, registrano una diminuzione dello 0,3 per cento. Considerando i settori merceologici, si osserva un aumento sia per i prodotti alimentari (+1,6 per cento) sia per i non alimentari (+0,3 per cento).

Tra le tipologie della grande distribuzione, nella media del 2024, aumentano le vendite sia delle imprese specializzate (+1,9 per cento) sia quelle delle imprese non specializzate. Considerando gli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare, il valore delle vendite aumenta soprattutto per i discount (+3,1 per cento).

Passando a considerare la dimensione delle imprese del commercio al dettaglio, nella media del 2024, le vendite presentano aumenti solo nella classe con più di 50 addetti (+2,1 per cento). L'andamento del valore delle vendite al dettaglio è caratterizzato da un lieve calo nel primo trimestre del 2025 (-0,1 per cento, al netto dei fattori stagionali) a cui si contrappone una variazione positiva dello 0,7 per cento nel secondo trimestre. In termini tendenziali, l'andamento delle vendite in valore è negativo a febbraio e marzo, mentre torna a crescere nei mesi successivi; tuttavia, se consideriamo i volumi, prevale un andamento negativo in quasi tutti i primi sette mesi del 2025 (Figura 22.1).

Un confronto europeo. Con riferimento all'andamento delle vendite al dettaglio nell'Unione europea, nella media del 2024, tutti i paesi presentano delle variazioni tendenziali positive a eccezione dell'Estonia e della Finlandia (rispettivamente -0,9 per cento e -0,5 per cento); in particolare, la Romania e il Lussemburgo mostrano le crescite più marcate (rispettivamente +14,8 per cento e +14,3 per cento).

Figura 22.1 Valore e volume delle vendite del commercio al dettaglio. Base 2021=100
Anni 2023-2025, variazioni tendenziali mensili



Fonte: Istat, Rilevazione mensile delle vendite al dettaglio (R)

Commercio all'ingrosso

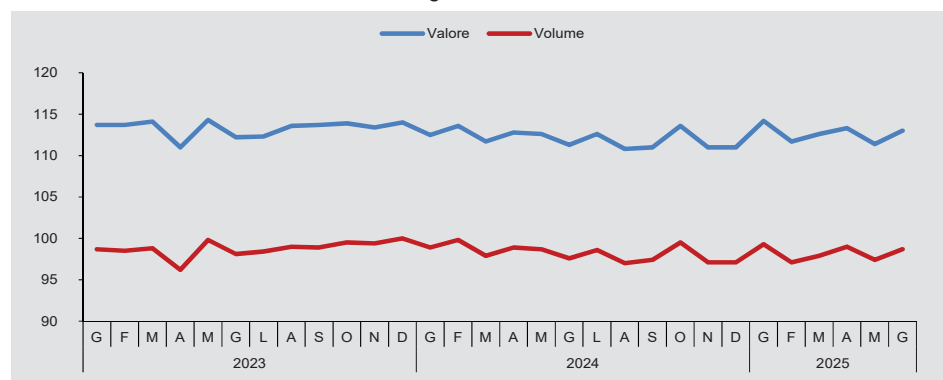
Imprese e addetti. Il comparto del commercio all'ingrosso a fine 2023 comprende 367.336 imprese, per un totale di 1.200.765 addetti. Il 54,0 per cento di tali imprese è rappresentato da intermediari del commercio, comparto nel quale si registra il valore minimo di addetti per impresa (1,2 rispetto al dato medio di 3,3 addetti che riguarda l'intero settore).

Andamento del fatturato. L'andamento del fatturato del commercio all'ingrosso, nella media del 2024, registra una diminuzione dell'1,7 per cento in valore e un decremento più lieve, dello 0,7 per cento, in volume. La diminuzione più significativa, in valore, riguarda il settore degli altri macchinari, attrezzature e forniture (-8,8 per cento) seguita da quello delle materie prime agricole e animali vivi (-7,0 per cento). In tutti gli altri settori si registrano flessioni più contenute, mentre sono in crescita i prodotti alimentari, bevande e tabacco e i beni di consumo finale che segnano, rispettivamente, aumenti dell'1,6 per cento e dello 0,5 per cento. Importanti decrementi si registrano anche nel volume del fatturato nel settore degli altri macchinari, attrezzature e forniture (-9,1 per cento) e nel settore delle materie prime agricole e animali vivi (-4,2 per cento), seguiti da diminuzioni più lievi in tutti gli altri settori. In controtendenza solo i settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco e dei beni di consumo finale con un aumento rispettivamente dell'1,5 per cento e dello 0,4 per cento.

L'andamento del fatturato delle imprese del commercio all'ingrosso e commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, in valore e in volume, al netto dei fattori stagionali, nei primi due trimestri del 2025 è caratterizzato dal segno negativo nonostante in alcuni mesi si registri un aumento congiunturale (Figura 22.2).

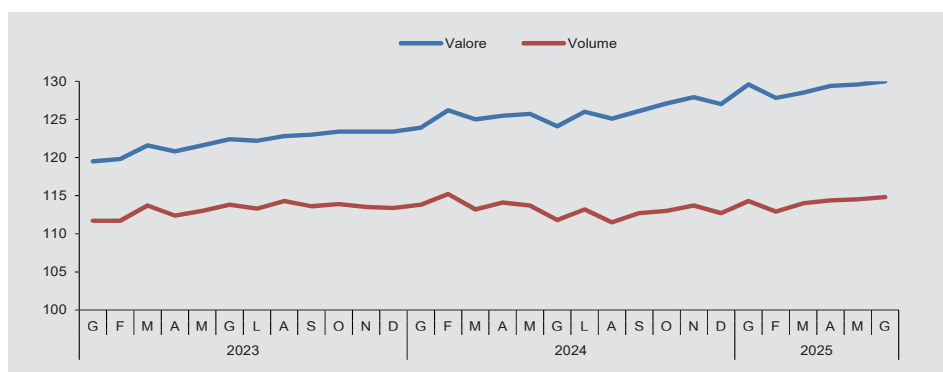
Al contrario, invece, l'andamento del fatturato, sia in valore sia in volume, delle imprese degli altri servizi e delle imprese dei servizi in generale, registra nel primo e secondo trimestre 2025 una crescita, sebbene siano presenti dei mesi caratterizzati da cali congiunturali (Figura 22.3 e Figura 22.4).

Figura 22.2 Valore e volume del fatturato del commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli. Base 2021=100 (a)
Anni 2023-2025, Indici destagionalizzati mensili



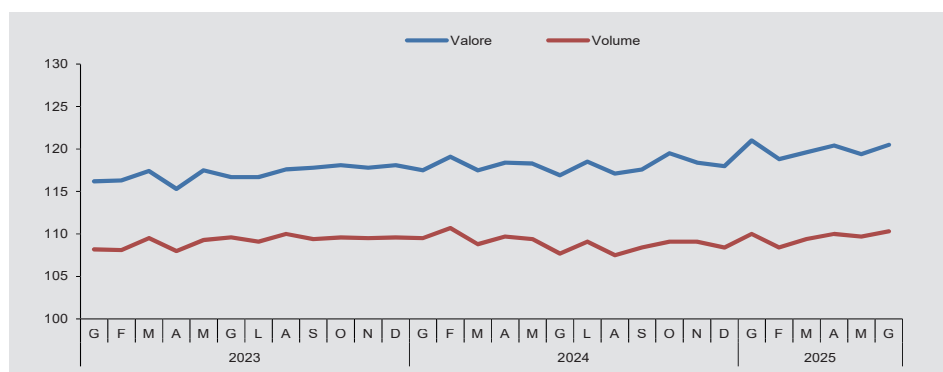
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dei servizi (R)
(a) Esclusa G 47 Commercio al dettaglio.

Figura 22.3 Valore e volume del fatturato degli altri servizi. Base 2021=100
Anni 2023-2025, Indici destagionalizzati mensili



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dei servizi (R)

Figura 22.4 Valore e volume del fatturato dei servizi. Base 2021=100
Anni 2023-2025, Indici destagionalizzati mensili



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dei servizi (R)

Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli

Imprese e addetti. Il comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, a fine 2023, comprende 118.355 imprese, per un totale di 397.571 addetti.

Andamento del fatturato. Nel complesso del 2024 si rilevano incrementi del fatturato, sia in valore (+3,5 per cento), sia in volume (+2,1 per cento). Gli aumenti più considerevoli del valore e del volume del fatturato riguardano il settore della manutenzione e riparazione di autoveicoli (rispettivamente +7,5 per cento e +4,3 per cento), seguito dal settore del commercio di autoveicoli (rispettivamente +3,5 per cento e +2,5 per cento). Per il settore del commercio di parti e accessori di autoveicoli si registra un aumento del fatturato in valore (+1,0 per cento) e una diminuzione in volume (-1,0 per cento).

Altri Servizi

Imprese e addetti. A fine 2023, il settore degli altri servizi comprende 1.885.551 imprese con 6.562.968 addetti. Il 46,6 per cento delle imprese del comparto opera nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche, nel quale si registra il valore di addetti per impresa di 1,4 rispetto al dato medio di 3,5 addetti che riguarda l'intero settore.

Andamento del fatturato. Nel corso del 2024 nei settori dei servizi compreso tra le sezioni Ateco H-N si registrano incrementi di fatturato sia in valore sia in volume, rispettivamente del 3,5 per cento e dello 0,4 per cento. I maggiori incrementi del fatturato in valore interessano le attività delle agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+5,0 per cento) e quello delle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+4,0 per cento). Più contenuti gli incrementi in volume, che si registrano maggiormente nel settore dei servizi di informazione e comunicazione (+1,0 per cento) e in quello del trasporto e magazzinaggio (+0,6 per cento). L'unico decremento si riscontra nel volume del fatturato del settore delle attività immobiliari (-1,2 per cento).

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2025. *Commercio al dettaglio*. Archivio dei comunicati stampa mensili. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/commercio-al-dettaglio/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2024. *Commercio elettronico*. Pagina web dedicata. Roma: Istat. <https://www.istat.it/tag/commercio-elettronico/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2024. *Fatturato dell'industria e dei servizi*. Archivio dei comunicati stampa mensili. <https://www.istat.it/tag/fatturato-industria-e-servizi/>

Istituto nazionale di statistica – Istat. 2022. *I nuovi indici del commercio al dettaglio*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/i-nuovi-indici-del-commercio-al-dettaglio/>

Ministero dello sviluppo economico - MISE. 2024. *Osservatorio nazionale del commercio*. Pagina web dedicata. <https://osservatoriocommercio.mise.gov.it/>

23

ISTITUZIONI PUBBLICHE E
ISTITUZIONI NON PROFIT

Le istituzioni pubbliche attive in Italia, rilevate nella quarta edizione del Censimento delle istituzioni pubbliche alla data del 31/12/2022, sono 12.776, dislocate in 103.779 unità locali sul territorio nazionale e all'estero. Vi prestano servizio 3.656.268 lavoratori, tra cui il personale delle Forze armate e di Polizia, nonché quello in servizio presso ambasciate, consolati, istituti di cultura o altre sedi di rappresentanza all'estero. Il 53,7 per cento del personale in servizio si concentra nell'Amministrazione centrale, che comprende, tra gli altri, il personale delle scuole statali e delle Forze armate e di Polizia; il 20,1 per cento presta servizio nelle Aziende o enti del servizio sanitario nazionale e il 10,0 per cento nei Comuni, che rappresentano il 61,9 per cento delle istituzioni attive. Nel 2022, le istituzioni non profit attive in Italia sono 360.061 e impiegano 919.431 dipendenti. Nel 2021, l'8,0 per cento delle Istituzioni non profit attive in Italia ha realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale e, tra questi, la creazione di nuove relazioni e collaborazioni e lo sviluppo di un nuovo servizio o prodotto interessano metà delle istituzioni selezionate (rispettivamente 51,7 per cento e 49,5 per cento). Nel corso del 2021, il 79,5 per cento delle Istituzioni ha utilizzato almeno una tecnologia digitale: si tratta di oltre 286 mila Unità, e lo strumento più diffuso è la connessione mobile a Internet, indicata dal 71,5 per cento delle Istituzioni digitalizzate. Il 29,8 per cento delle non digitalizzate ritiene, invece, che l'uso delle tecnologie digitali non sia rilevante per le attività svolte.

23

ISTITUZIONI PUBBLICHE E ISTITUZIONI NON PROFIT

I censimenti permanenti

I censimenti permanenti. I censimenti permanenti delle unità economiche (istituzioni pubbliche, istituzioni non profit, imprese), che hanno preso avvio a partire dal 2016, puntano a rendere disponibili informazioni con maggiore frequenza, tempestività e rappresentatività di cambiamenti strutturali e tematiche emergenti, superando la logica dei censimenti generali, che scattavano una fotografia del sistema economico ogni dieci anni. Essi si basano sulla combinazione di due pilastri: registri statistici, realizzati attraverso l'integrazione di fonti amministrative e statistiche armonizzate a cadenza annuale e una rilevazione diretta tematica multiscopo triennale, che completa il quadro con informazioni prevalentemente qualitative.

Nel 2023 l'Istat ha condotto la quarta edizione della Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche, con data di riferimento 31 dicembre 2022 e a maggio 2024, a soli sei mesi dalla conclusione dell'indagine, ha diffuso i primi risultati preliminari relativi allo sviluppo delle competenze, al lavoro agile e alla transizione digitale delle Istituzioni pubbliche, quali fattori di innovazione nel contesto delle opportunità offerte dal PNRR, in occasione di un evento istituzionale dedicato, all'interno della manifestazione Forum PA 2024.

Nel mese di aprile del 2025 sono stati pubblicati sia i dati di struttura delle unità istituzionali del settore pubblico derivanti dal Registro Asia - istituzioni pubbliche, aggiornati al 2022 sia i risultati definitivi della Rilevazione censuaria riguardanti l'evoluzione strutturale di unità istituzionali e unità locali e gli approfondimenti tematici relativi a: formazione delle risorse umane, organi istituzionali di vertice, gestione ecosostenibile, innovazione sociale delle istituzioni, e raccolta differenziata delle unità locali. Sono, inoltre, state diffuse informazioni di dettaglio su personale, distribuzione sul territorio nazionale e formazione delle forze armate, forze di polizia e capitanerie di porto.

Per quanto riguarda le istituzioni non profit, il Registro delle Istituzioni non profit diffonde annualmente, nel mese di ottobre, le stime aggiornate sulla consistenza e le principali caratteristiche strutturali del settore. La prima diffusione è avvenuta nel 2018 con anno di riferimento al 2016.

A cinque mesi dalla chiusura della rilevazione multiscopo sulle istituzioni non profit (INP), condotta nel periodo marzo-novembre 2022 (con data di riferimento 31 dicembre 2021), sono stati diffusi i primi risultati preliminari, resi poi definitivi dalle pubblicazioni di aprile e luglio 2024. Nel mese di luglio 2025 sono state diffuse le tavole riguardanti i servizi e gli aspetti dell'Innovazione sociale, mentre nel mese di settembre 2025 le tavole riguardanti le variabili economiche e la raccolta fondi delle INP. È in corso la terza edizione della rilevazione multiscopo sulle Istituzioni non profit (data di riferimento 31 dicembre 2024) che concluderà la raccolta dati il 24 ottobre di quest'anno; sono oltre 60 mila le Istituzioni non profit chiamate a partecipare alla rilevazione attraverso la compilazione autonoma di un questionario online.

Le istituzioni pubbliche

La struttura e la dimensione delle istituzioni pubbliche. La quarta edizione del Censimento delle istituzioni pubbliche ha rilevato 12.776 istituzioni pubbliche attive al 31 dicembre 2022, articolate in 103.779 unità locali¹ distribuite sul territorio nazionale e all'estero. Il personale in servizio presso di esse ammonta a 3.656.268 unità, di cui 3.441.200 sono dipendenti (94,1 per cento).

Prospetto 23.1 **Istituzioni pubbliche e personale in servizio (dipendente e non dipendente), per forma giuridica**
Anno 2022, valori assoluti e percentuali

FORME GIURIDICHE	Istituzioni		Personale dipendente (a)		Personale non dipendente		Totale personale in servizio	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Amm.ne dello stato e organo costituzionale	38	0,3	1.936.280	56,3	25.538	11,9	1.961.818	53,7
Regione (Giunta e consiglio regionale) (b)	40	0,3	61.829	1,8	4.964	2,3	66.793	1,8
Provincia (b) e città metropolitana	104	0,8	64.325	1,9	1059	0,5	65.384	1,8
Comune	7.904	61,9	340.424	9,9	23.579	11,0	364.003	10,0
Comunità montane e unione dei comuni	555	4,3	14.703	0,4	788	0,4	15.491	0,4
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	198	1,5	694.267	20,2	39.135	18,2	733.402	20,1
Università pubblica	71	0,6	103.182	3,0	98.277	45,7	201.459	5,5
Ente pubblico non economico	3.006	23,5	156.564	4,5	12.095	5,6	168.659	4,6
Altra forma giuridica	860	6,7	69.626	2,0	9.633	4,5	79.259	2,2
Totale	12.776	100,0	3.441.200	100,0	215.068	100,0	3.656.268	100,0

Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche (R)
(a) Il personale dipendente in servizio comprende il personale comandato, distaccato, in convenzione proveniente da altro Ente ed esclude il personale comandato, distaccato, in convenzione presso altro Ente.
(b) Per le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sono inserite come unità di analisi la Giunta e il Consiglio. In fase progettuale, in accordo con il Centro Interregionale per i Sistemi informatici, geografici e statistici (Cisis), è stato infatti deciso di somministrare per ogni Regione e per le Province autonome di Trento e Bolzano due questionari distinti a Giunta e Consiglio regionale, in considerazione della autonomia amministrativa, organizzativa e contabile. Di conseguenza i dati pubblicati sono relativi ai due questionari di Giunta e Consiglio. Questo consente di arricchire il patrimonio informativo diffuso e meglio descrivere la complessità di queste importanti unità.

Il personale in servizio nel settore pubblico si concentra per il 53,7 per cento nell'Amministrazione centrale, che comprende, tra gli altri, il personale delle scuole statali

1 Sono comprese le oltre 40 mila unità locali scuole pubbliche, i cui microdati con il dettaglio dell'occupazione sono di fonte amministrativa e sono integrati nel database censuario alla fine del processo di produzione dei dati. La struttura delle Unità economiche e dell'occupazione nelle scuole è ottenuta dall'integrazione del Registro base delle unità economiche (componente Unità locali scuole pubbliche) e del Registro tematico del lavoro (componente Settore pubblico), oltre che dai dati del Registro base degli individui e dalle informazioni fornite dalla regione Valle d'Aosta e dalla provincia autonoma di Bolzano.

e delle Forze armate e di Polizia; il 20,1 per cento presta servizio nelle Aziende o enti del servizio sanitario nazionale e il 10,0 per cento nei Comuni, che rappresentano il 61,9 per cento delle istituzioni attive.

In relazione alla tipologia contrattuale, il personale comprende 2.970.251 dipendenti a tempo indeterminato (81,2 per cento del personale occupato nelle istituzioni pubbliche), 470.949 a tempo determinato (12,9 per cento) e 215.068 non dipendenti (5,9 per cento). L'incidenza dei contratti a tempo determinato è più elevata nelle Amministrazioni dello stato (18,2 per cento) e nelle Province e città metropolitane (15,5 per cento), mentre nelle Università quasi la metà del personale (48,8 per cento) è inquadrato con forme contrattuali di tipo non dipendente (collaboratori coordinati e continuativi o a progetto, altri atipici e temporanei).²

Prospetto 23.2 Personale in servizio nelle istituzioni pubbliche per forma giuridica e tipo di contratto
Anno 2022, valori assoluti e percentuali

FORME GIURIDICHE	Dipendente a tempo indeterminato		Dipendente a tempo determinato		Non Dipendente (a)		Totale personale in servizio	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Amm.ne dello stato e organo costituzionale	1.578.799	80,5	357.481	18,2	25.538	1,3	1.961.818	100,0
Regione (Giunta e consiglio regionale) (b)	57.300	85,8	4.529	6,8	4.964	7,4	66.793	100,0
Provincia (b) e città metropolitana	54.210	82,9	10.115	15,5	1.059	1,6	65.384	100,0
Comune	319.999	87,9	20.425	5,6	23.579	6,5	364.003	100,0
Comunità montane e unione dei comuni	12.782	82,5	1.921	12,4	788	5,1	15.491	100,0
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	649.439	88,6	44.828	6,1	39.135	5,3	733.402	100,0
Università pubblica	88.114	43,7	15.068	7,5	98.277	48,8	201.459	100,0
Ente pubblico non economico	148.554	88,1	8.010	4,7	12.095	7,2	168.659	100,0
Altra forma giuridica	61.054	77,0	8.572	10,8	9.633	12,2	79.259	100,0
Totale	2.970.251	81,2	470.949	12,9	215.068	5,9	3.656.268	100,0

Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche (R)

(a) Il personale non dipendente comprende collaboratori, altri atipici e lavoratori temporanei.

(b) cfr nota (b) Prospetto 23.1.

Con riferimento al genere, le donne rappresentano il 59,1 per cento del personale in servizio nella pubblica amministrazione, pari a oltre 2 milioni e centomila occupate. La componente femminile risulta maggioritaria in tutte le forme giuridiche, con incidenze particolarmente elevate nelle Aziende sanitarie (68,1 per cento), nelle Province e città metropolitane (61,9 per cento) e nell'Amministrazione dello stato (57,6 per cento). Quote più contenute si osservano nelle università pubbliche (50,7 per cento) e nelle amministrazioni regionali (51,6 per cento), dove il rapporto tra i generi appare più equilibrato. La quota di personale a tempo determinato risulta significativamente più elevata tra le donne (15,0 per cento) rispetto agli uomini (9,9 per cento), evidenziando una maggiore incidenza della precarietà lavorativa nella componente femminile del pubblico impiego. Questo divario è particolarmente marcato nelle amministrazioni statali, dove il personale femminile con contratto a tempo determinato raggiunge il 22,3 per cento, e nelle Province e città metropolitane (18,4 per cento).

² Il personale non dipendente delle Università comprende: i docenti a contratto, i medici specializzandi, i dottorandi di ricerca con borsa di studio, gli assegnisti di ricerca.

Prospetto 23.3 Personale in servizio nelle istituzioni pubbliche per principale forma giuridica, genere e tipo di contratto
Anno 2022, valori assoluti e percentuali

FORME GIURIDICHE	Maschi				Femmine				F/M	% F sul totale personale
	Totale personale in servizio	% a tempo indet.	% a tempo det	% non dip.	Totale personale in servizio	% a tempo indet.	% a tempo det	% non dip.		
Amm.ne dello stato e organo costituzionale	832.224	85,4	12,6	2,0	1.129.594	76,8	22,3	0,8	1,4	57,6
Regione (Giunta e consiglio regionale) (a)	32.359	82,7	7,8	9,5	34.434	88,7	5,9	5,5	1,1	51,6
Provincia (b) e città metropolitana	24.931	86,6	10,6	2,7	40.453	80,6	18,4	0,9	1,6	61,9
Comune	155.359	88,9	4,8	6,4	208.644	87,2	6,2	6,6	1,3	57,3
Comunità montane e unione dei comuni	6.246	81,4	12,7	5,9	9.245	83,3	12,2	4,6	1,5	59,7
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	233.867	86,8	6,1	7,1	499.535	89,4	6,1	4,5	2,1	68,1
Università pubblica	99.322	44,5	7,8	47,6	102.137	43,0	7,1	49,9	1,0	50,7
Ente pubblico non economico	74.517	89,0	4,4	6,6	94.142	87,4	5,0	7,6	1,3	55,8
Altra forma giuridica	35.696	79,0	10,4	10,6	43.563	75,4	11,1	13,4	1,2	55,0
Totale	1.494.521	83,2	9,9	6,9	2.161.747	79,9	15,0	5,2	1,4	59,1

Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche
(a) cfr nota (b) Prospetto 23.1.

Nel 2022 la distribuzione territoriale delle unità locali della Pubblica amministrazione mostra una concentrazione prevalente nel Nord del Paese: il Nord-ovest accoglie il 25,2 per cento delle unità locali (anche in virtù dell'elevato numero di comuni di Piemonte e Lombardia), seguito dal Nord-est (20,7 per cento). Il Centro rappresenta il 18,8 per cento, mentre il Sud e le Isole si attestano rispettivamente al 21,8 per cento e 13,1 per cento. La distribuzione del personale segue un andamento analogo: il Nord-ovest e il Nord-est assorbono complessivamente il 43,0 per cento del personale, mentre il Centro ne occupa il 22,4 per cento, il Sud il 22,2 per cento e le Isole il 12,2 per cento. La Lombardia, con il 13,2 per cento delle unità locali e il 12,8 per cento del personale, risulta la regione con i valori assoluti più elevati.

La presenza femminile varia sensibilmente tra le ripartizioni: è più marcata nel Nord-ovest (64,3 per cento) e nel Nord-est (63,8 per cento), mentre scende al 54,3 per cento nel Sud e al 54,1 per cento nelle Isole. Il Lazio, nonostante rappresenti l'11,8 per cento del personale totale, presenta una delle quote femminili più basse (53,3 per cento) anche in relazione alla maggiore presenza di personale in divisa nella regione.

La quota di personale a tempo determinato risulta in media pari al 12,8 per cento, con picchi nelle province autonome di Bolzano (17,4 per cento) e Trento (15,0 per cento), nonché in Piemonte e Sardegna (rispettivamente 15,0 per cento e 14,0 per cento). Le amministrazioni pubbliche del Centro e del Nord presentano valori superiori alla media nazionale, mentre al Sud si registrano percentuali più contenute, con valori minimi in Basilicata e Calabria (rispettivamente 10,4 e 10,0 per cento). La componente di personale non dipendente è in media pari al 5,9 per cento, ma presenta variazioni significative: raggiunge il 15,0 per cento in Valle d'Aosta, mentre si attesta su valori contenuti in Umbria (3,0 per cento) e Molise (3,5 per cento).

L'evoluzione strutturale delle istituzioni pubbliche nel periodo 2011-2020.

Nel periodo tra il 2011 e il 2022, il numero delle istituzioni pubbliche, a parità di campo di osservazione³, è aumentato del 4,9 per cento, passando da 12.183 a 12.776

³ Al fine di analizzare i cambiamenti verificatisi rispetto all'ultimo Censimento generale delle istituzioni pubbliche del 2011, i confronti temporali sono effettuati a parità di campo di os-

unità. Tale incremento è riconducibile sia all'introduzione del Regolamento europeo sul sistema dei conti SEC 2010, che ha ridefinito i criteri di inclusione delle unità istituzionali nel settore delle Amministrazioni pubbliche (S.13), sia al perfezionamento del processo statistico di integrazione delle fonti amministrative, che ha migliorato la capacità di individuazione e rilevazione delle istituzioni.

Di contro, le unità locali, ossia i luoghi di lavoro afferenti alle istituzioni pubbliche, pari a 103.253 unità, registrano una contrazione del 5,6 per cento rispetto al 2011 (oltre 6.100 sedi in meno). La riduzione riflette l'attuazione di una razionalizzazione della spesa pubblica e il progressivo miglioramento della qualità della rilevazione⁴. La tendenza si conferma anche nell'ultimo biennio osservato (2020–2022), con una diminuzione di ulteriori 230 unità locali, a fronte di un numero di istituzioni pubbliche sostanzialmente invariato.

Il personale dipendente in servizio nelle istituzioni pubbliche ammonta, nel 2022, a 2.955.135 unità, in crescita del 4,0 per cento rispetto al 2011 (+113.082). L'aumento riguarda principalmente i contratti a tempo determinato, che crescono di circa 194 mila unità (+78,6 per cento), passando da 246.618 a 440.421, mentre i dipendenti a tempo indeterminato diminuiscono del 3,1 per cento (-80.721). Il rafforzamento dell'area contrattuale a termine si conferma nel periodo più recente (+11,0 per cento tra il 2020 e il 2022), anche per garantire continuità e flessibilità dei servizi pubblici durante la pandemia e fronteggiare picchi di domanda nel comparto scuola e negli enti del Sistema sanitario nazionale (SSN).

L'occupazione femminile dipendente continua a rappresentare una componente rilevante del settore pubblico e registra un incremento del 9,4 per cento nel decennio (+172.530), avvicinandosi notevolmente ai due milioni di unità nel 2022. Particolarmente significativa è la crescita delle dipendenti con contratto a tempo determinato, che aumentano dell'80,4 per cento, mentre le donne con contratto a tempo indeterminato crescono dell'1,9 per cento. Anche nel biennio 2020-2022 la dinamica positiva si conferma, con un incremento complessivo del 2,1 per cento.

In forte espansione è anche la componente del personale non dipendente, che comprende collaboratori coordinati e continuativi, altri atipici e temporanei: nel 2022 si registrano 213.086 unità, in aumento del 66,6 per cento rispetto al 2011. Tra questi, i collaboratori e atipici aumentano del 68,8 per cento (circa 80 mila unità), mentre i lavoratori temporanei crescono del 43,4 per cento (circa 5 mila unità). L'incremento si mantiene sostenuto anche negli ultimi due anni osservati (+4,5 per cento nel complesso).

Complessivamente, il personale in servizio nelle istituzioni pubbliche (dipendenti e non dipendenti) cresce del 6,7 per cento tra il 2011 e il 2022, superando la soglia dei tre milioni e raggiungendo 3.168.221 unità (+198.233). Il trend di crescita risulta stabile anche nel biennio 2020-2022 (+1,6 per cento) pur in un contesto di progressivo riequilibrio tra forme contrattuali stabili e non stabili.

servazione, escludendo quindi le forze armate, di polizia, capitanerie di porto e gli occupati all'estero.

4 Rispetto al 2011, sono state individuate e accorpate unità funzionali erroneamente rilevate al medesimo indirizzo e numero civico al posto delle unità locali.

Prospetto 23.4**Istituzioni pubbliche, unità locali e personale in servizio**

Anni 2022, 2020 e 2011, valori assoluti; variazioni assolute e percentuali

	2022	2020	2011	diff. ass. 2022/2011	diff. % 2022/2011	diff. % 2022/2020
Unità istituzionali	12.776	12.780	12.183	593	4,9	0,0
Unità locali	103.253	103.483	109.358	-6.105	-5,6	-0,2
Personale dipendente	2.955.135	2.913.749	2.842.053	113.082	4,0	1,4
di cui a tempo indeterminato	2.514.714	2.521.985	2.595.435	-80.721	-3,1	-0,3
di cui a tempo determinato	440.421	391.764	246.618	193.803	78,6	11,0
Personale dipendente - Femmine	1.998.417	1.956.419	1.825.887	172.530	9,4	2,1
di cui a tempo indeterminato	1.681.312	1.676.220	1.650.094	31.218	1,9	0,3
di cui a tempo determinato	317.105	280.199	175.793	141.312	80,4	11,6
Personale non dipendente	213.086	203.524	127.935	85.151	66,6	4,5
di cui collaboratori e altri atipici	196.584	185.259	116.429	80.155	68,8	5,8
di cui temporanei	16.502	18.265	11.506	4.996	43,4	-10,7
Totale personale in servizio	3.168.221	3.117.273	2.969.988	198.233	6,7	1,6

Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche (R)

Sul territorio, nel 2022 la regione con il maggior numero di unità locali è la Lombardia con 13.689 sedi di lavoro, mentre la Valle d'Aosta non raggiunge le 750 unità. La contrazione di unità locali rispetto al 2011 (-5,6 per cento) è risultata più marcata nelle regioni del Nord-ovest (-9,5 per cento), seguite dal Nord-est (-4,8 per cento) e dal Sud (-4,7 per cento). Più contenuta la riduzione nelle Isole (-2,6 per cento) e nel Centro (-3,9 per cento). L'analisi dell'occupazione evidenzia un aumento del personale dipendente del 4,0 per cento tra il 2011 e il 2022, con una crescita più sostenuta nelle ripartizioni del Nord-est (+8,9 per cento) e del Nord-ovest (+5,7 per cento) mentre nelle Isole si registra un lieve calo (-3,2 per cento). Il ricorso al personale non dipendente registra un'espansione significativa su base decennale (+66,6 per cento), mostrando una dinamica di maggiore flessibilità adottata dalle amministrazioni, con valori particolarmente elevati nelle regioni del Nord-est (+122,8 per cento), seguite dal Centro (+78,4 per cento) e dal Nord-ovest (+77,5 per cento). La crescita appare più contenuta nel Sud (+19,5 per cento), mentre le Isole registrano un aumento del 41,3 per cento.

L'indice di intensità occupazionale nel settore pubblico, calcolato come numero di dipendenti per 100 abitanti, tocca quota 5,0 nel 2022, in lieve aumento rispetto al valore del 2011 (4,8). I livelli più elevati si riscontrano nelle aree a statuto speciale del Nord, dove Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano, registrano i valori pari rispettivamente a 8,2, 7,8 e 8,8 dipendenti ogni 100 abitanti. Le regioni con la minore incidenza sono invece Lombardia (4,0), Veneto, Campania e Puglia (tutte con valori pari a 4,6), confermando una storica eterogeneità territoriale nel rapporto tra struttura demografica e presenza dell'apparato pubblico.

Nel periodo intercensuario tra il 2011 e il 2022 si osserva una contrazione del numero di unità locali delle istituzioni pubbliche, con una riduzione di oltre 6 mila sedi (Prospetto 23.5). I cali più significativi si registrano nel comparto della Pubblica amministrazione, che perde, rispetto al 2011 circa 2.900 unità locali (-10,5 per cento) e, in misura minore, nel settore dell'Istruzione (-2,9 per cento, corrispondente a circa 1.400 unità locali in meno). In lieve aumento risultano invece le unità locali nei servizi alle imprese (+7,9 per cento, corrispondenti a circa 330 unità locali) mentre le unità locali classificate nel settore del commercio, alberghi e ristorazione, nel quale rientrano le mense scolastiche e le farmacie comunali,

registrano la flessione più marcata in termini percentuali (-26,2 per cento, circa 350 unità locali). Osservando solo l'ultimo biennio intercensuario si riscontra un leggero incremento di unità locali anche nei settori dell'Istruzione e della Sanità e assistenza sociale.

Dal punto di vista occupazionale, si rileva una crescita del personale dipendente di circa 113 mila dipendenti. Tale aumento è trainato in particolare dai settori dell'Istruzione (+18,0 per cento, corrispondenti a poco meno di 211 mila unità) e della Sanità e assistenza sociale (+5,2 per cento, corrispondenti a circa 38 mila unità). Nello stesso periodo, tuttavia, la Pubblica amministrazione evidenzia un calo del personale dipendente pari al -18,3 per cento (circa 149 mila unità in meno).

Significativa anche la crescita del personale non dipendente, che aumenta complessivamente del 66,6 per cento rispetto al 2011. L'incremento in termini assoluti di circa 85 mila unità è coperto per la maggior parte dai settori dell'Istruzione e della Sanità e assistenza sociale, in particolare l'Istruzione registra un aumento di circa 56 mila non dipendenti (+122,9 per cento), attribuibili per la maggior parte al comparto universitario, mentre il settore sanitario registra un incremento di quasi 22 mila unità (+74,8 per cento). In controtendenza i servizi alle imprese, che registrano una diminuzione del personale non dipendente di circa 1.800 unità (20,5 per cento).

Prospetto 23.5 **Personale dipendente e non dipendente in servizio nelle unità locali delle istituzioni pubbliche per attività economica**

Anni 2022, 2020 e 2011, valori assoluti e variazione percentuale 2022/ 2020 e 2022/2011

ATTIVITA' ECONOMICHE	Unità locali					Personale dipendente					Personale non dipendente				
	2022	2020	2011	2022/ 2020	2022/ 2011	2022	2020	2011	2022/ 2020	2022/ 2011	2022	2020	2011	2022/ 2020	2022/ 2011
Attività agricole	407	433	499	-6,0	-18,4	7.071	8.046	7.142	-12,1	-1,0	118	106	172	11,3	-31,4
Industria e costruzioni	259	232	262	11,6	-1,1	2.347	2.206	1.345	6,4	74,5	46	20	5	130,0	820,0
Commercio, alberghi e ristorazione	984	1.045	1.333	-5,8	-26,2	2.507	2.723	3.176	-7,9	-21,1	415	405	340	2,5	22,1
Servizi alle imprese	4.518	4.403	4.187	2,6	7,9	63.919	60.045	49.257	6,5	29,8	6.951	8.203	8.741	-15,3	-20,5
Pubblica Amministrazione	24.702	25.205	27.616	-2,0	-10,5	665.294	671.573	814.458	-0,9	-18,3	42.808	40.783	38.479	5,0	11,3
Istruzione	45.606	45.226	46.963	0,8	-2,9	1.383.438	1.342.964	1.172.729	3,0	18,0	101.657	84.385	45.599	20,5	122,9
Sanità e assistenza sociale	11.538	11.502	12.289	0,3	-6,1	770.400	755.847	732.453	1,9	5,2	50.887	57.817	29.111	-12,0	74,8
Altri servizi	15.239	15.437	16.209	-1,3	-6,0	60.159	64.235	61.493	-6,3	-2,2	10.204	11.805	5.488	-13,6	85,9
Totale	103.253	103.483	109.358	-0,2	-5,6	2.955.135	2.907.639	2.842.053	1,6	4,0	213.086	203.524	127.935	4,7	66,6

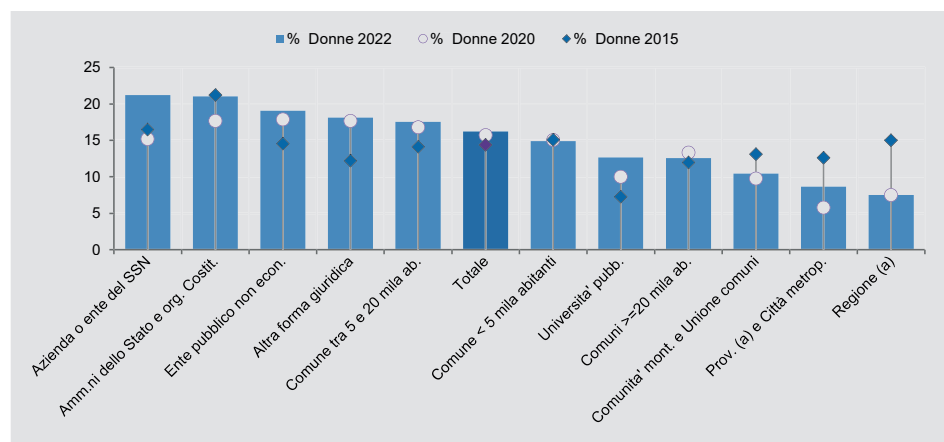
Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle istituzioni pubbliche; Censimento permanente istituzioni pubbliche

Gli organi di vertice delle istituzioni pubbliche: divario di genere. L'organo di vertice politico si colloca all'apice della struttura organizzativa dell'istituzione pubblica e ne rappresenta il legale rappresentante, esercitando funzioni fondamentali di programmazione, indirizzo politico-amministrativo e controllo strategico. La presenza femminile ai vertici delle istituzioni pubbliche nel 2022 è ancora esigua, seppur in una dinamica di lenta crescita rispetto alle edizioni censuarie precedenti: le donne in posizione di vertice delle istituzioni pubbliche sono il 16,2 per cento nel 2022, in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 2020 e di 1,8 rispetto al 2015. Quote superiori al 20,0 per cento di presenza femminile negli organi di vertice si registrano nelle Aziende o enti del sistema sanitario nazionale (21,2 per cento, in crescita di 6,0 punti percentuali rispetto al 2020) e nelle Amministrazioni centrali dello stato (21,1 per cento), cui seguono gli Enti pubblici non economici con una quota del 19,1

per cento. Le quote più basse invece non riescono a toccare il 10,0 per cento: Province e città metropolitane si attestano sull'8,7 per cento, mentre nelle Regioni la quota arriva appena al 7,5 per cento, invariata rispetto al 2020 ma dimezzata rispetto al 2015. (Figura 23.1).

Figura 23.1 Presenza femminile negli organi di vertice delle istituzioni pubbliche per forma giuridica

Anni 2022, 2020 e 2015, valori percentuali

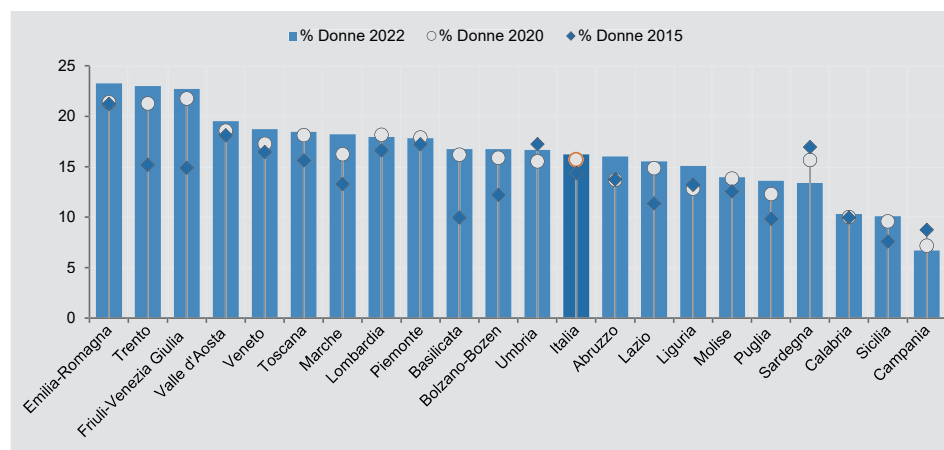


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche (R)

Differenze significative emergono anche a livello territoriale, dove sono due regioni e una provincia autonoma del Nord-est che hanno l'incidenza maggiore di presenza femminile negli organi di vertice: in Emilia-Romagna si ha il 23,3 per cento, a Trento il 23,0 per cento e in Friuli-Venezia Giulia il 22,7 per cento. Le regioni del Sud e Isole fanno, invece, registrare i valori più bassi con valori di poco superiori al 10,0 per cento in Calabria (10,3 per cento) e Sicilia (10,1 per cento), mentre in Campania si registra un'incidenza femminile al vertice istituzionale di appena il 6,7 per cento, un valore in calo di 0,5 punti percentuali rispetto al 2020 e di 2,0 rispetto al 2015.

Figura 23.2 Presenza femminile negli organi di vertice delle istituzioni pubbliche per regione

Anni 2022, 2020 e 2015, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione censuaria delle istituzioni pubbliche (R)

Le istituzioni non profit

Dinamiche del settore. Nel 2022 le istituzioni non profit attive in Italia sono 360.061 e impiegano 919.431 dipendenti. Rispetto al 2021 le istituzioni registrano un decremento dello 0,2 per cento. L'incremento dei dipendenti si attesta intorno al 2,9 per cento. A livello territoriale, le istituzioni decrescono soprattutto nel Nord-est (-1,2 per cento) e nel Nord-ovest (-1,0 per cento). I dipendenti impiegati dalle istituzioni non profit nel 2022 aumentano in tutte le ripartizioni territoriali. A livello regionale, è la Basilicata a registrare l'incremento più elevato (+14,0 per cento), seguita dalla Campania (+12,0 per cento) e dalla Liguria (+8,7 per cento).

Le caratteristiche strutturali. Il settore dello sport rappresenta il 34,0 per cento delle istituzioni non profit. Significativo il contributo anche dei settori della attività culturali e artistiche (15,1 per cento), delle attività ricreative e di socializzazione (14,8 per cento) e dell'assistenza sociale e protezione civile (9,7 per cento). Seguono i settori delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (6,8 per cento), della religione (4,4 per cento), dell'istruzione e ricerca (3,6 per cento) e della sanità (3,3 per cento).

Per quanto riguarda i dipendenti ben il 49 per cento è impiegato nel settore dell'assistenza sociale e protezione civile, mentre rispetto al 2021 questi crescono in modo particolarmente elevato nel settore della filantropia e promozione del volontariato (+16,6 per cento) e nel settore delle Relazioni sindacali e rappresentanza interessi (+12,0 per cento); meno marcati gli incrementi nell'ambito delle altre attività (+7,9 per cento), della cooperazione e solidarietà internazionale (+5,5 per cento) e delle attività culturali e artistiche (+5,5 per cento). Negli altri settori gli scostamenti sono più contenuti.

Considerando la forma giuridica delle istituzioni non profit, le associazioni riconosciute e non riconosciute costituiscono lo spaccato più significativo del settore, con oltre 306 mila unità. Le cooperative sociali sono poco meno di 15 mila e raccolgono oltre la metà dei dipendenti complessivi (pari a 491.297 unità). Rispetto al 2021 le fondazioni mostrano l'aumento maggiore (+1,7 per cento), mentre la diminuzione delle INP ha interessato principalmente le istituzioni con altra forma giuridica (-2,0 per cento).

Le istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o intervento di innovazione sociale. Alla luce dei risultati della rilevazione campionaria, l'8,0 per cento delle INP attive nel 2021 (28.778) ha realizzato un progetto o intervento di innovazione sociale, ovvero ha ideato un nuovo prodotto, un nuovo servizio o un nuovo processo che soddisfa dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) creando allo stesso tempo nuove relazioni e nuove collaborazioni. Il prospetto 23.6 riporta la distribuzione delle INP che hanno realizzato innovazione sociale a livello territoriale: incidenze sopra la media nazionale si osservano nel Nord-est del Paese (in particolare in Emilia-Romagna con il 10,2 per cento delle INP) e nel Nord-ovest (in Piemonte con il 9,3 per cento e in Liguria con l'8,8 per cento). Nel centro spicca la Toscana con il 9,0 per cento. Le regioni del Sud e delle Isole presentano tutte valori sotto la media nazionale; fa eccezione la Puglia con l'8,9 per cento delle INP che hanno realizzato un progetto o intervento di innovazione sociale nel corso del 2021. Tra le forme giuridiche che compongono il settore, emergono le cooperative sociali, che incidono per il 15,4 per cento sul totale nazionale di questa tipologia, e le fondazioni che incidono per il 13,8 per cento.

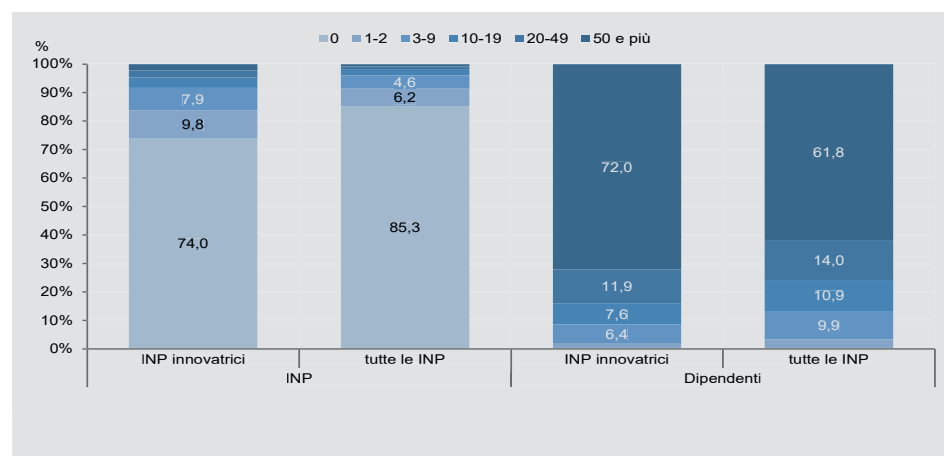
Prospetto 23.6 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale per ripartizione geografica
Anno 2021, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale (a)	Totale istituzioni non profit	% sul totale per ripartizione
Nord-Ovest	8.547	100.537	8,5
Nord-Est	6.730	81.076	8,3
Centro	6.802	79.759	8,5
Sud	4.564	65.232	7,0
Isole	2.134	34.020	6,3
Totale	28.778	360.623	8,0

Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Da un punto di vista organizzativo, le INP “innovatrici” si caratterizzano per la presenza di un numero più alto di dipendenti, rispetto alle INP in totale. La figura 23.3 presenta il confronto della composizione delle INP e dei dipendenti in esse impiegate per classi di dipendenti, dove si può osservare che la classe con 50 dipendenti e più raccoglie nel caso delle INP innovatrici il 72,0 per cento delle risorse umane impiegate, a fronte del 61,8 per cento delle INP in totale.

Figura 23.3 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale e loro dipendenti per classe di dipendenti
Anno 2021, valori percentuali

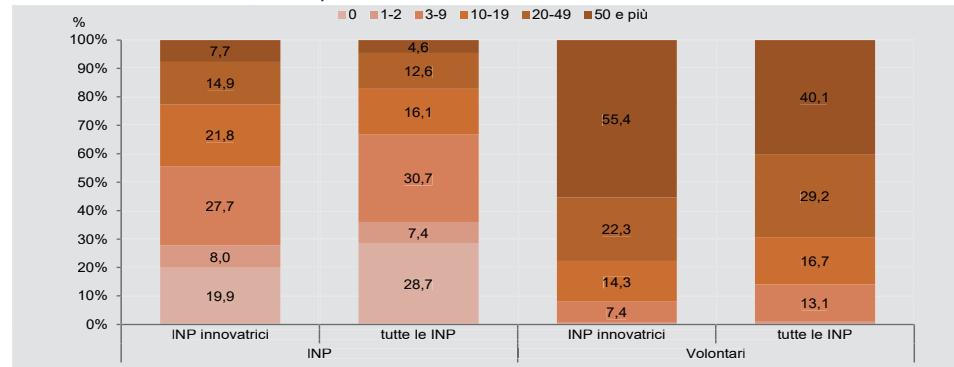


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Le INP “innovatrici” si distinguono anche per la componente volontaria, presentando una quota maggiore di volontari nelle classi più alte (55,4 per cento) rispetto alle INP in totale (40,1 per cento) (Figura 23.4).

Considerando il settore di attività nel quale sono attive (in via prevalente), le istituzioni non profit “innovatrici” mostrano un’incidenza più alta nei tre settori dello sviluppo economico e coesione sociale (14,1 per cento), dell’assistenza sociale e protezione civile (13,4 per cento) e della Filantropia e promozione del volontariato (12,4 per cento) che, rispetto al totale del settore rappresentano quote molto più ridotte (rispettivamente 9,8 per cento, 1,8 per cento e 1,1 per cento).

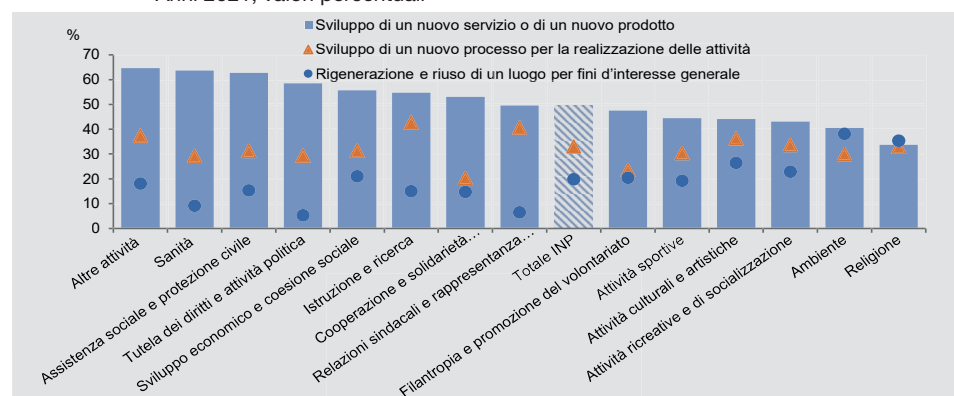
Figura 23.4 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale e loro volontari per classe di volontari
Anni 2021, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Gli elementi innovativi introdotti dalle Istituzioni non profit nel 2021. Di diverso tipo sono le innovazioni introdotte dalle INP nel 2021. Se la creazione di nuove relazioni e collaborazioni e lo sviluppo di un nuovo servizio o prodotto interessano metà delle istituzioni (rispettivamente 51,7 per cento e 49,5 per cento), un terzo delle INP hanno fatto innovazione sviluppando un nuovo processo per la realizzazione delle attività generali. In ordine di rilevanza, segue inoltre l'individuazione di nuove tipologie di utenti cui indirizzare le attività segnalata da un quarto (24,8 per cento) delle INP e la rigenerazione e riuso di un luogo per fini d'interesse generale, riportata dal 19,8 per cento delle INP innovatrici. Se si guarda a questo dato congiuntamente al settore di attività in cui le INP operano, emerge come lo sviluppo di un nuovo servizio o di un nuovo prodotto interessi più dei due terzi delle INP attive nei settori delle altre attività, della sanità e dell'assistenza sociale e protezione civile (rispettivamente 64,7 per cento, 63,7 per cento e 62,7 per cento). Si osserva inoltre che la rigenerazione e riuso di un luogo è stata realizzata in misura maggiore dalle INP attive nei settori dell'ambiente (38,1 per cento) e delle attività artistiche e culturali (26,4 per cento) (Figura 23.5).

Figura 23.5 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale per settore di attività prevalente ed elementi innovativi del progetto o intervento di innovazione sociale realizzato
Anni 2021, valori percentuali



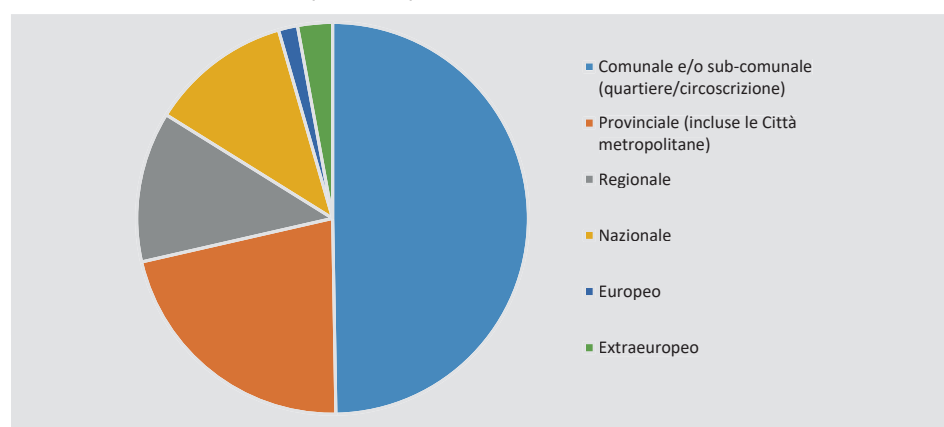
Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Gli effetti prodotti e la collaborazione con soggetti pubblici e privati. Gli effetti prodotti dalle innovazioni in ambito sociale delle INP riguardano le stesse istituzioni coinvolte e il contesto in cui esse operano. Sette INP su dieci (71,2 per cento) hanno scambiato conoscenze e know how con altri soggetti pubblici e privati, a conferma che la creazione di relazioni è la base su cui si innesta l'innovazione sociale generata in ambito non profit. Tra gli effetti che si possono definire “interni” si annoverano la produzione di un servizio flessibile e personalizzato rispetto alle caratteristiche dei beneficiari, che interessa la metà delle INP “innovatrici” (59,2 per cento), insieme all'adozione di una nuova organizzazione del lavoro (per esempio tempi, modi e spazi) segnalata dalla stessa quota di INP (57,7 per cento).

Il focus sui destinatari come elemento centrale delle pratiche di innovazione sociale trova riscontro nel coinvolgimento dei beneficiari nella fase progettuale, indicato dal 47,6 per cento delle INP. In ultimo, più di un terzo (36,7 per cento) delle INP hanno innovato impiegando nuove fonti di finanziamento. Le innovazioni prodotte delle INP hanno avuto importanti ricadute nelle comunità in cui sono state realizzate: prima tra tutte l'identificazione di un nuovo bisogno sociale (55,3 per cento), seguito dalla risoluzione di un problema della comunità locale (47,1 per cento) e dalla realizzazione di un nuovo processo di inclusione nel mercato del lavoro (15,4 per cento).

La prevalenza dell'ambito locale come terreno di applicazione delle innovazioni sociali realizzate dal settore non profit trova riscontro nei dati rilevati: l'ambito territoriale di riferimento è infatti quello comunale o sub-comunale in quasi la metà dei casi (49,7 per cento).

Figura 23.6 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o un intervento di innovazione sociale per ambito territoriale di riferimento prevalente del progetto o intervento di innovazione sociale realizzato
Anno 2021, composizione percentuale

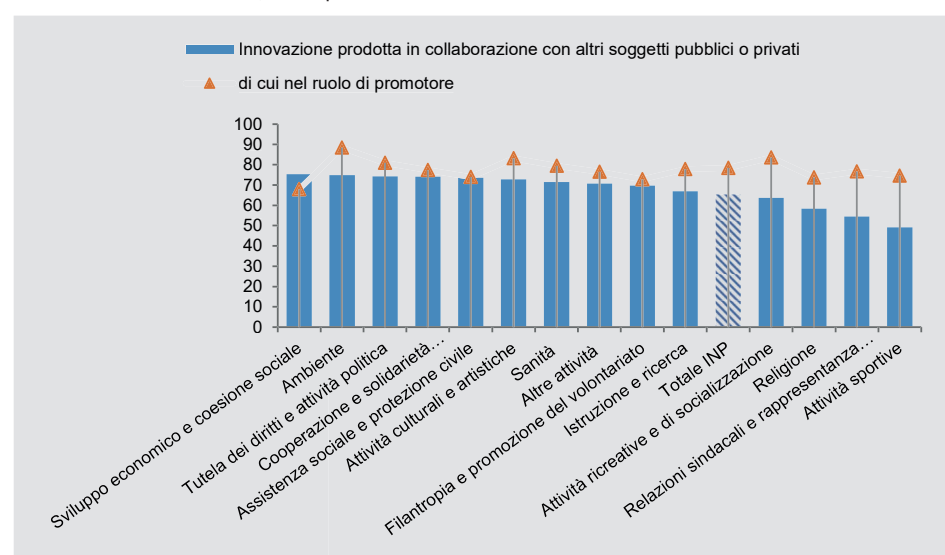


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

L'altro aspetto centrale del fare innovazione è, come è stato già detto, il creare relazioni. Se si prendono in considerazione quelle più strutturate come le collaborazioni, più dei due terzi (65,3 per cento) delle INP “innovatrici” hanno realizzato il progetto o l'intervento in collaborazione con soggetti pubblici e privati, e quasi otto su dieci di esse ha svolto il ruolo di promotore. A spiccare in termini di settore di attività sono le INP attive nello

sviluppo economico e coesione sociale e nell'ambiente, dove le INP che hanno collaborato con altri soggetti pubblici o privati per realizzare l'innovazione mostrano una quota più alta di dieci punti percentuali (rispettivamente 75,2 per cento e 74,8 per cento). Le INP che operano nel settore ambientale sono anche tra quelle che più spesso sono state promotrici degli interventi (88,4 per cento). Nel ruolo di promotrici emergono anche le INP impegnate nelle attività ricreative e di socializzazione (83,5 per cento) e in quelle culturali e artistiche (83,1 per cento) (Figura 23.7). Tra le tipologie di soggetti con cui le INP "innovatrici" hanno collaborato prevalgono quelli pubblici e, tra questi, le Istituzioni/amministrazioni pubbliche locali (41,0 per cento). La collaborazione con le Istituzioni/amministrazioni pubbliche centrali è segnalata da una quota più residua (9,6 per cento). Tra i soggetti privati, un ruolo importante è ricoperto da quelli non profit (36,3 per cento), seguiti dal settore profit (17,1 per cento).

Figura 23.7 Istituzioni non profit che hanno realizzato un progetto o intervento di innovazione sociale in collaborazione con altri soggetti pubblici o privati e Istituzioni non profit che hanno assunto il ruolo di promotore, per settore di attività prevalente Anno 2021, valori percentuali

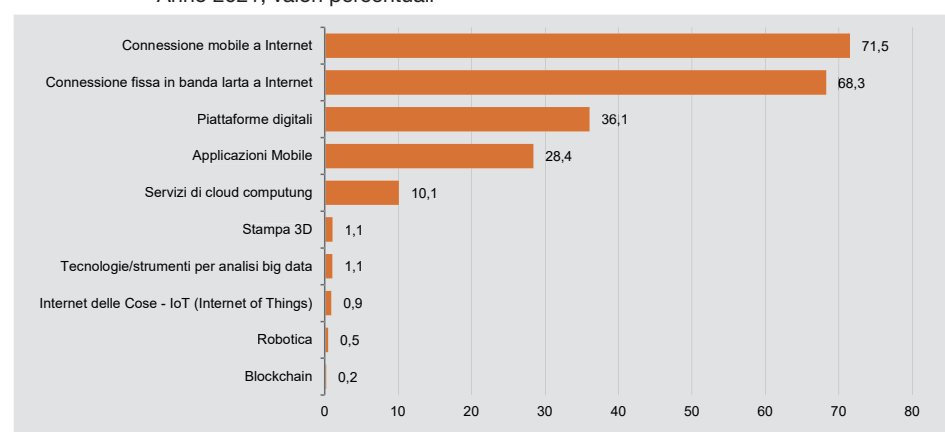


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

La digitalizzazione del settore non profit nel 2021. La rilevazione campionaria del 2021 ha permesso di approfondire alcune tematiche rilevanti e complesse che permettono di descrivere in modo più approfondito il settore. Uno dei focus che è possibile realizzare grazie ai dati raccolti riguarda la digitalizzazione del settore non profit. La transizione digitale è un elemento cruciale per accelerare i processi di innovazione del settore non profit e consente alle INP di rispondere efficientemente ai bisogni sociali sul territorio, fornendo tempestivamente i servizi volti alle comunità di riferimento. Nel questionario della rilevazione campionaria è stata prevista una sezione ad hoc per approfondire il tema attraverso la progettazione di quattro quesiti che indagano nello specifico l'adozione e l'uso di tecnologie ICT.

Nel corso del 2021 il 79,5 per cento delle INP ha utilizzato almeno una tecnologia digitale: si tratta di oltre 286 mila istituzioni. In primis, lo strumento maggiormente diffuso è quello della connessione mobile a internet, indicato dal 71,5 per cento delle INP digitalizzate, cui seguono il 68,3 per cento di INP che hanno adottato la connessione fissa in banda larga a internet, il 36,1 per cento che ha utilizzato piattaforme digitali per condividere l'operato con la propria rete e il 28,4 per cento che si è avvalso di applicazioni mobile. Residuali le altre tecnologie digitali più avanzate come i servizi di Cloud computing, indicati dal 10,1 per cento delle INP digitalizzate e le Tecnologie per l'analisi dei big data, la Stampa 3D, la Blockchain, la Robotica e Internet delle Cose (IoT), che insieme accentrano il 3,7 per cento delle INP digitalizzate.

Figura 23.8 Istituzioni non profit che hanno utilizzato tecnologie digitali per tipologia di tecnologia digitale
Anno 2021, valori percentuali



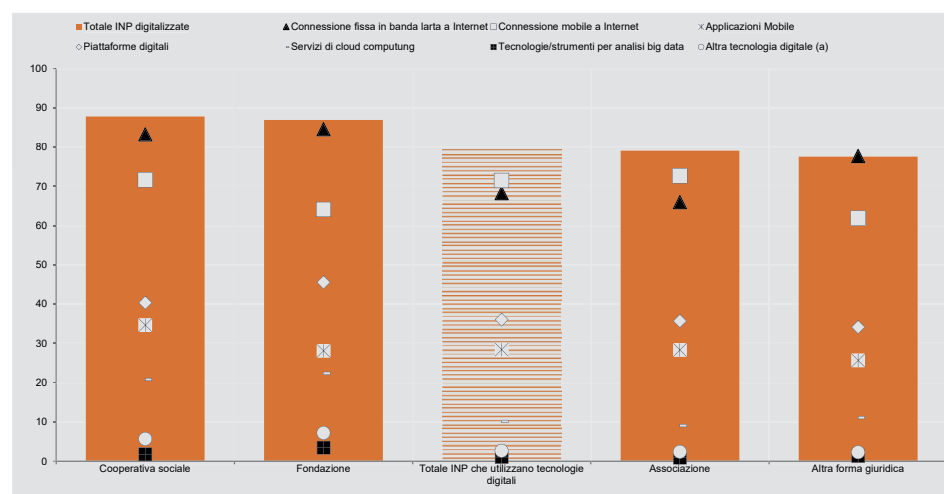
Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Le tecnologie digitali e la struttura del settore non profit. Il processo di transizione digitale è intrapreso in maniera eterogenea dalle diverse realtà organizzative del settore non profit, come è possibile osservare se si prende in considerazione la tipologia delle tecnologie digitali adottate in relazione alla forma organizzativa. Analizzando la distribuzione per forma giuridica, le INP che fanno un uso di tecnologie digitali in una quota più elevata rispetto alla media nazionale (79,5 per cento) sono le cooperative sociali (87,8 per cento) e le fondazioni (86,9 per cento). Considerando le diverse tecnologie utilizzate, il 45,6 per cento delle fondazioni digitalizzate ha adottato infrastrutture come le piattaforme digitali, raggiungendo livelli significativi anche nell'acquisto di servizi di Cloud computing (22,4 per cento) e nell'utilizzo di altre tecnologie digitali quali Internet delle Cose (IoT), Robotica, Stampa 3D e Blockchain (7,2 per cento).

Le cooperative sociali manifestano una propensione maggiore rispetto al resto del settore nell'utilizzo di Applicazioni mobile (34,7 per cento a fronte del 28,4 per cento delle INP digitalizzate) e oltre alla Connessione a internet, mobile o fissa a banda larga, che caratterizza le INP in maniera trasversale rispetto alla forma

giuridica, utilizzano strumenti digitali più innovativi come le Piattaforme digitali (40,4 per cento). Tra le associazioni prevale l'uso della Connessione mobile a internet (72,7 per cento), l'utilizzo delle Piattaforme digitali (35,7 per cento) e l'adozione di Applicazioni mobile (28,4 per cento). Infine, nelle INP con altre forme giuridiche è diffusa l'adozione della Connessione fissa in banda larga a internet (77,7 per cento, quota superiore alla media nazionale), mentre livelli più contenuti si rilevano nell'utilizzo di Piattaforme digitali (34,2 per cento) e Applicazioni mobile (25,7 per cento).

Figura 23.9 Istituzioni non profit che hanno utilizzato tecnologie digitali per tipologia di tecnologia digitale e forma giuridica
Anno 2021, valori percentuali

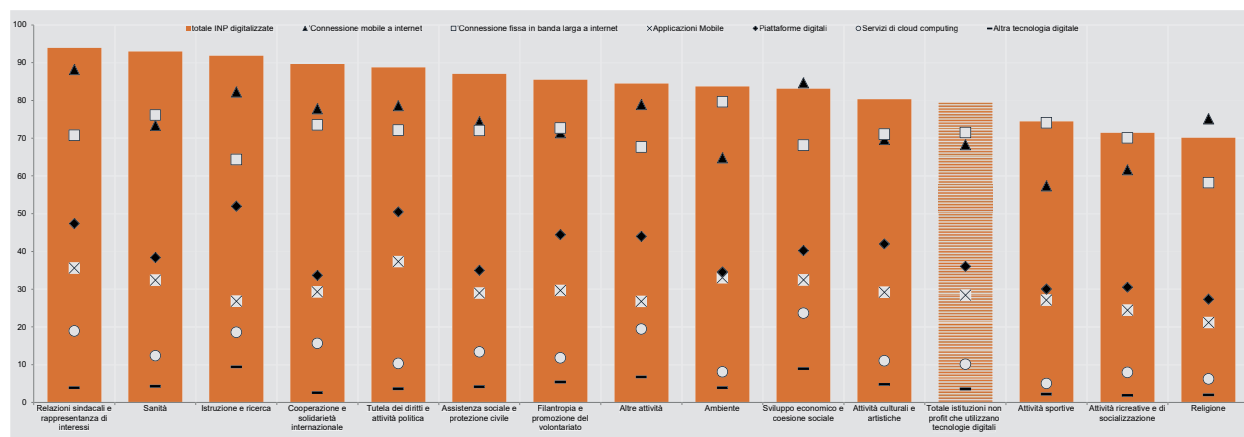


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Analizzando i settori di attività nei quali le INP operano in via prevalente in confronto alla composizione nazionale, si registrano quote superiori al valore nazionale in alcuni settori specifici: in particolare, il 93,9 per cento delle istituzioni attive nel settore delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi utilizza almeno una tecnologia digitale; seguono le istituzioni attive nel settore della Sanità (92,9 per cento), dell'Istruzione e ricerca (91,8 per cento), Cooperazione e solidarietà internazionale (89,7 per cento), Tutela dei diritti e attività politica (88,7 per cento), nell'Assistenza sociale e protezione civile (87,0 per cento) e Filantropia e promozione del volontariato (85,5 per cento). La diffusione delle tecnologie digitali è più contenuta nelle INP che svolgono attività nel settore dell'Ambiente (83,7 per cento), dello Sviluppo economico e coesione sociale (83,1 per cento) e delle Attività culturali e artistiche (80,3 per cento), mentre le INP attive negli altri settori si collocano al di sotto della media nazionale.

In generale, i dati mostrano che il processo di digitalizzazione del settore non profit è strettamente legato al settore nell'ambito del quale le INP svolgono la propria attività, con l'obiettivo di raggiungere un'utenza più ampia e di migliorare la qualità di erogazione dei servizi.

Figura 23.10 Istituzioni non profit che hanno utilizzato tecnologie digitali per tipologia di tecnologia digitale e settore di attività prevalente
Anno 2021, valori percentuali

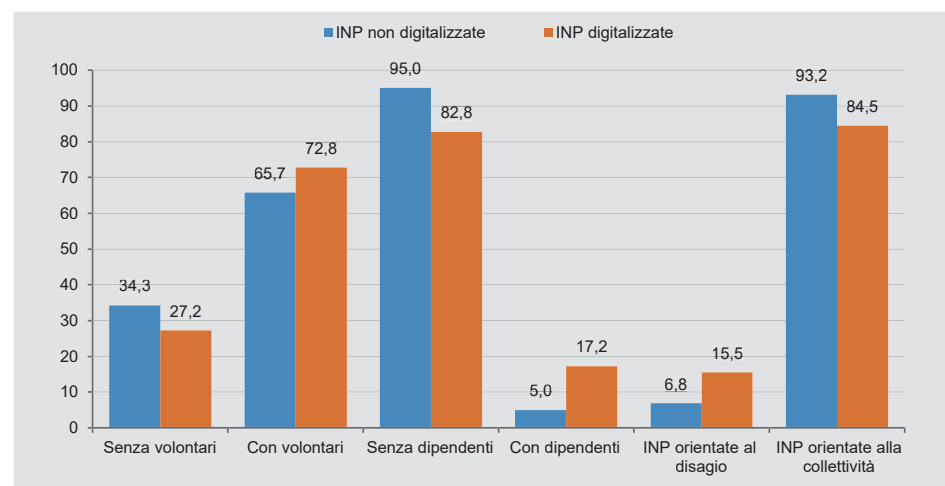


Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Prendendo in esame le tecnologie digitali più diffuse, oltre alla connessione, si possono osservare alcune correlazioni tra l'utilizzo delle Piattaforme digitali, delle Applicazioni mobile e dei servizi di Cloud computing e il settore di attività prevalente dell'istituzione. Le Applicazioni mobile, sviluppate per un impiego su dispositivi quali smartphone o tablet, sono diffuse tra le INP digitalizzate che erogano servizi nell'ambito della Tutela dei diritti e attività sindacale (37,3 per cento), delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (35,6 per cento), dell'Ambiente (33,0 per cento), dello Sviluppo economico e coesione sociale e della Sanità (entrambi col 32,4 per cento), delle Attività culturali e artistiche (29,2 per cento) e dell'Assistenza sociale e protezione civile (29,0 per cento). Le Piattaforme digitali, infrastrutture digitali in grado di connettere tra loro sistemi diversi, sono adottate dal 52,0 per cento delle INP digitalizzate attive nel settore dell'Istruzione e della ricerca, seguite da quelle digitalizzate nell'area della Tutela dei diritti e attività politica (50,5 per cento), delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (47,3 per cento), Filantropia e promozione del volontariato (44,4 per cento), delle Attività culturali e artistiche (42,0 per cento), della Sanità (38,4 per cento) e dell'Assistenza sociale e protezione civile (35,0 per cento). In misura più contenuta, i servizi di Cloud computing vengono acquistati prevalentemente da INP che si occupano di Sviluppo economico e coesione sociale (23,7 per cento), di Altre attività (19,5 per cento), di Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (18,9 per cento) e di Istruzione e ricerca (18,6 per cento). L'utilizzo dei servizi informatici cloud è rilevante, infine, anche per le INP attive nei settori della Cooperazione e solidarietà internazionale (15,6 per cento), dell'Assistenza sociale e protezione civile (13,4 per cento) e della Sanità (12,4 per cento). Interessante notare anche le relazioni tra l'utilizzo delle tecnologie digitali e le dimensioni strutturali delle INP in termini di presenza di personale dipendente e di volontari, nonché la propensione verso l'erogazione di servizi per persone con specifici disagi o meno. Nello specifico le INP digitalizzate sono in media maggiormente strutturate in quanto operano con lavoratori dipendenti nel 17,2 per cento a fronte del 5,0 per cento delle INP non digitalizzate. Allo stesso modo possono contare sul contributo dei volon-

tari nel 72,8 per cento dei casi, a fronte del 65,7 per cento delle INP non digitalizzate. Le INP digitalizzate risultano inoltre maggiormente orientate verso l'erogazione di servizi dedicati a persone con specifici disagi: si tratta del 15,5 per cento a fronte del 6,8 per cento delle INP non digitalizzate.

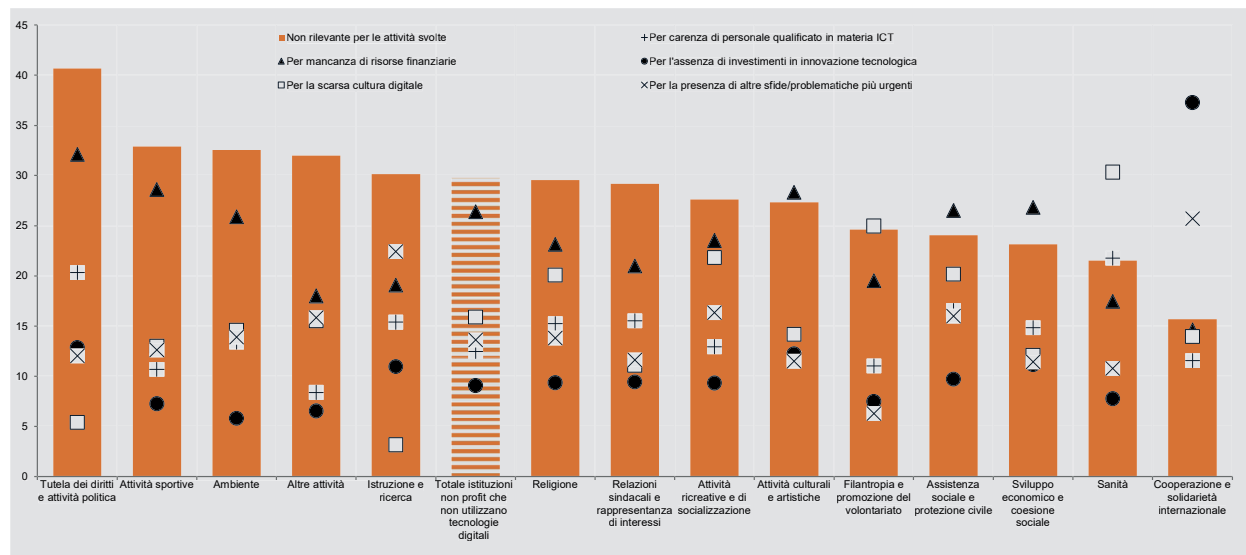
Figura 23.11 Istituzioni non profit per utilizzo di tecnologie digitali, risorse umane e orientamento al disagio
Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Gli ostacoli alla digitalizzazione. La digitalizzazione offre al settore non profit italiano notevoli opportunità di sviluppo, influenzando la collaborazione, l'erogazione dei servizi, l'organizzazione interna e le strategie di finanziamento. Tuttavia, la transizione digitale è ostacolata da diverse criticità strutturali e strategiche come si evince dall'analisi dei dati rilevati. Il 20,5 per cento del totale delle INP risulta essere non digitalizzato, e il 29,8 per cento di queste ritiene l'utilizzo delle tecnologie digitali non rilevante per le attività svolte. Questo atteggiamento è particolarmente diffuso nel settore della Tutela dei diritti e attività politica (40,7 per cento), delle Attività sportive (32,9 per cento) e dell'Ambiente (32,5 per cento). Gli ostacoli principali alla digitalizzazione sono legati anche alla carenza di risorse: il 26,4 per cento delle INP non digitalizzate lamenta la mancanza di risorse finanziarie, il 15,9 per cento segnala la scarsa cultura digitale e il 12,5 per cento la carenza di personale qualificato (retribuito o volontario) in materia di ICT. Queste problematiche caratterizzano, in particolare, le INP attive nel campo della Tutela dei diritti e attività politica (32,1 per cento), delle Attività sportive (28,6 per cento) e delle Attività culturali e artistiche (28,3 per cento), per quanto riguarda la mancanza di risorse economiche, e le INP nei settori della Sanità (30,3 per cento), della Filantropia e promozione del volontariato (25,0 per cento) e delle Attività ricreative e di socializzazione (21,8 per cento), per ciò che riguarda la scarsa presenza e diffusione di una cultura digitale che possa essere pilastro per lo sviluppo tecnologico delle istituzioni. La mancanza di competenze digitali del personale è un problema rilevante per le istituzioni che si occupano di Sanità (21,8 per cento), Tutela dei diritti e attività politica (20,3 per cento) e Assistenza sociale e protezione civile (16,5 per cento).

Figura 23.12 Istituzioni non profit che non hanno utilizzato tecnologie digitali per motivi del mancato utilizzo e settore di attività prevalente
Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Istat, Censimento permanente delle unità economiche - Rilevazione campionaria sulle istituzioni non profit (R)

Un ulteriore freno al processo di digitalizzazione del settore è la presenza di altre sfide e problematiche più urgenti, indicata dal 13,6 per cento delle INP non digitalizzate e l'assenza di investimenti in innovazione tecnologica (9,1 per cento). Infine, quote più contenute di INP segnalano che la mancanza di adeguata formazione in materia ICT (4,8 per cento) e la necessità di riorganizzare prima processi e infrastrutture (3,9 per cento) rappresentano motivazioni ulteriori per la mancata digitalizzazione del settore.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni pubbliche – Edizione 2023*. Tavole di dati. 18 Aprile 2025. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-pubbliche-2/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Rapporto sulle istituzioni pubbliche 2024. Caratteristiche e cambiamenti dal terzo Censimento permanente*. Letture statistiche. Temi. 23 settembre 2024. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulle-istituzioni-pubbliche-2024-caratteristiche-e-cambiamenti-dal-terzo-censimento-permanente/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. . *Talk Istat al Forum PA 2024*, 21 maggio 2024. <https://www.istat.it/it/archivio/296907>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni pubbliche: risultati preliminari anno 2022*. Report. Nota metodologica e tavole di dati. 21 maggio 2024. <https://www.istat.it/it/archivio/297444>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni pubbliche: completamente diffusione approfondimenti tematici*. Anno 2020. Tavole di dati. 24 aprile 2024 - <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-pubbliche-anno-2020-2/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni pubbliche: nuovi approfondimenti tematici*. Anno 2020. Tavole di dati. 21 dicembre 2023. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-pubbliche-anno-2020/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Il Censimento permanente delle istituzioni pubbliche: registri e rilevazione censuaria multiscopo*. Letture statistiche. Metodi. 12 ottobre 2023. <https://www.istat.it/it/archivio/289106>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Il Censimento permanente istituzioni pubbliche - La rilevazione 2023*. Evento formativo. 20 giugno 2023. <https://www.istat.it/it/archivio/285928>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni pubbliche 2020: risultati definitivi*. Comunicato stampa. 28 dicembre 2022. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/censimento-permanente-delle-istituzioni-pubbliche-2020-risultati-definitivi/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle istituzioni non profit*. terza edizione della rilevazione multiscopo sulle Istituzioni non profit. Anno 2025. <https://www.istat.it/it/censimenti/istituzioni-non-profit>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle Istituzioni non profit*. Tavole di dati. 25 Luglio 2025.

<https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-non-profit-3/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Struttura e profili del settore non profit. Anno 2022*. Comunicato stampa. 11 ottobre 2024. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/struttura-e-profil-del-settore-non-profit-anno-2022/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle Istituzioni non profit. Anno 2021*. Approfondimenti specifici. 23 Luglio 2024. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-non-profit-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Censimento permanente delle Istituzioni non profit. Anno 2021 – Primi risultati definitivi*. 18 Aprile 2024. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/censimento-permanente-delle-istituzioni-non-profit-2/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Si completa il quadro delle istituzioni non profit*. 18 aprile 2019. <https://www.istat.it/notizia/si-completa-il-quadro-delle-istituzioni-non-profit-2015/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *I.Stat: il data warehouse del Censimento permanente delle istituzioni non profit. Anno 2015*. 2011 – Censimento delle istituzioni no profit. Istituzioni e risorse umane complessive. ICNPO prevalente (completa). <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/>

24

FINANZA PUBBLICA

Nel 2024 le entrate accertate dello Stato ammontano a 1.888.887 milioni di euro, quelle incassate a 1.130.097 milioni, mentre le spese impegnate ammontano a 1.177.222 milioni di euro e quelle pagate a 1.160.513 milioni. Gli accertamenti tributari statali crescono del 36,0 per cento in cinque anni, quelli incassati del 36,4 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce del 4,8 per cento, mentre quello fluttuante si contrae dell'1,1 per cento. Nel 2023 le entrate accertate delle Regioni e delle Province autonome ammontano a 228.686 milioni di euro, mentre quelle incassate a 222.613 milioni. Rispetto al 2022, crescono sia il totale dei trasferimenti regionali in entrata sia quello in uscita. Le spese regionali impegnate ammontano a 221.366 milioni di euro, quelle pagate a 215.231 milioni di euro. Nel 2023 le entrate accertate di Province e Città metropolitane sono 11.562 milioni di euro (di cui 3.872 milioni per le Città metropolitane), quelle incassate 11.055 milioni (di cui 3.818 milioni per le Città metropolitane). Il totale dei trasferimenti provinciali in entrata è in crescita rispetto al 2022. Le spese provinciali e delle Città metropolitane impegnate ammontano a 10.814 milioni di euro (di cui 3.567 milioni per le Città metropolitane), mentre quelle pagate ammontano a 10.674 milioni di euro (di cui 3.690 milioni per le Città metropolitane).

Nel 2023 le entrate accertate dei Comuni sono 97.805 milioni di euro, quelle incassate 85.340 milioni di euro. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata aumenta rispetto all'esercizio precedente. Le spese comunali impegnate ammontano a 89.302 milioni di euro, quelle pagate a 84.672 milioni di euro. Nel 2023 la principale missione di spesa corrente delle regioni, delle Province e dei Comuni, escludendo la missione di tutela della salute per le prime, è quella generale di amministrazione, gestione e controllo.

Nel 2024, il totale dei debiti a breve e a lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 29.435 milioni di euro.

24

FINANZA PUBBLICA

Conto dell'amministrazione dello Stato

Gli accertamenti di parte corrente dello Stato nel 2024 sono pari a 778.116 milioni di euro, in aumento del 5,4 per cento rispetto all'esercizio precedente (Prospetto 24.1). Gli impegni di parte corrente, al lordo delle operazioni per regolazioni di debiti pregressi, aumentano del 5,5 per cento, passando nel biennio 2023-2024 da 694.992 milioni di euro a 733.121 milioni. Negli ultimi cinque anni, per la parte corrente, le entrate accertate risultano in crescita, così come le spese impegnate, con l'esclusione per queste ultime del 2022.

Prospetto 24.1 Entrate e spese dell'amministrazione dello Stato per titolo di bilancio
Anni 2023-2024, valori assoluti in milioni di euro

TITOLI DI BILANCIO	Competenza			Cassa		
	2023	2024 (a)	Var. %	2023	2024 (a)	Var. %
Entrate correnti	738.156	778.116	5,4	675.705	719.328	6,5
Entrate in c/capitale	3.458	5.732	65,8	3.458	5.730	65,8
Accensione di prestiti	371.008	405.039	9,2	371.008	405.039	9,2
Totale entrate	1.112.622	1.188.887	6,9	1.050.171	1.130.097	7,6
Spese correnti	694.992	733.121	5,5	689.681	724.280	5,0
Spese in c/capitale	171.171	158.535	-7,4	162.556	152.354	-6,3
Rimborso di prestiti	277.955	285.566	2,7	276.511	283.879	2,7
Totale spese	1.144.118	1.177.222	2,9	1.128.747	1.160.513	2,8

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze
(a) Dati provvisori.

Nel 2024 il saldo tra il totale degli accertamenti e degli impegni di parte corrente fa emergere un avanzo (44.995 milioni di euro) con un miglioramento nella dinamica tra entrate e spese.

Nella parte in conto capitale si registrano nel 2024 accertamenti per 5.732 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+65,8 per cento), e impegni per 158.535 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2023 (-7,4 per cento).

Le accensioni di prestiti crescono, passando da 371.008 milioni di euro nel 2023 a 405.039 milioni nel 2024 (+9,2 per cento), e presentano un andamento in crescita, con l'eccezione del biennio 2021-2022. Le spese per rimborso di prestiti aumentano

del 2,7 per cento, passando da 277.955 milioni di euro nel 2023 a 285.566 milioni nel 2024 con una tendenza a incrementarsi nel tempo.

L'esame dei risultati della gestione di cassa evidenzia che le riscossioni di parte corrente passano da 675.705 milioni di euro a 719.328 milioni, incrementandosi del 6,5 per cento. Le spese correnti (al lordo delle operazioni per regolazioni di debiti pregressi) crescono del 5,0 per cento, da 689.681 milioni di euro del 2023 a 724.280 milioni del 2024. La parte corrente nel 2024 chiude con un disavanzo di cassa di 4.952 milioni di euro, in miglioramento rispetto all'esercizio precedente, confermando comunque l'andamento negativo rilevato in precedenza. In generale, le entrate incassate di parte corrente registrano una crescita costante, mentre le spese correnti pagate confermano l'incremento registrato nell'esercizio precedente dopo la flessione rilevata nel 2022.

Gli incassi in conto capitale aumentano, passando da 3.458 milioni di euro del 2023 a 5.730 milioni del 2024 (+65,7 per cento), con un andamento non costante nel tempo esaminato. Nell'ultimo biennio i pagamenti in conto capitale rilevano una contrazione pari al 6,3 per cento, che li porta da 162.556 milioni di euro nel 2023 a 152.354 milioni nel 2024, mostrando comunque un andamento crescente. Il saldo negativo del conto capitale migliora rispetto all'esercizio precedente e risulta pari a 146.624 milioni di euro, contro i 159.098 milioni del 2023.

Nel 2024 il totale delle entrate accertate risulta pari a 1.188.887 milioni di euro (+6,9 per cento rispetto al 2023) e il totale di quelle incassate pari a 1.130.097 milioni (+7,6 per cento rispetto al 2023). Il totale delle spese impegnate ammonta a 1.177.222 milioni di euro (+2,9 per cento rispetto al 2023) e il totale di quelle pagate a 1.160.513 milioni (+2,8 per cento rispetto al 2023), con una analoga tendenza alla crescita (Figura 24.1).

Figura 24.1 Entrate e spese dell'amministrazione dello Stato per bilancio di competenza e di cassa
Anni 2015-2024, in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze
(a) Dati provvisori.

In generale, nel 2024, i trasferimenti dello Stato risultano in diminuzione sia per la parte di competenza sia per quella di cassa. I trasferimenti correnti aumentano, mentre diminuiscono quelli per gli investimenti. Nel dettaglio, aumentano per entrambe le fasi i trasferimenti correnti verso il settore pubblico e verso l'estero, quelli in conto capitale per il settore privato e i trasferimenti correnti di competenza verso l'estero. Il debito patrimoniale pubblico cresce del 4,8 per cento, confermando la tendenza rilevata nell'esercizio precedente, mentre diminuisce quello fluttuante (-1,1 per cento), che torna a contrarsi dopo un esercizio in crescita, il che determina a livello generale un aumento del 4,4 per cento rispetto al 2023.

Conto delle amministrazioni comunali

Gli accertamenti di parte corrente delle amministrazioni comunali ammontano nel 2023 a 72.774 milioni di euro, contro i 70.601 milioni del 2022, incrementandosi del 3,1 per cento (Prospetto 24.2). Gli impegni di parte corrente risultano in crescita, passando nell'ultimo biennio da 60.655 milioni di euro a 61.328 milioni (+1,1 per cento) presentando entrambi un andamento crescente.

Prospetto 24.2 Entrate e spese delle amministrazioni comunali per titolo di bilancio
Anni 2022-2023, valori assoluti in milioni di euro

TITOLI DI BILANCIO	Competenza			Cassa		
	2022	2023 (a)	Var. %	2022	2023 (a)	Var. %
Entrate correnti	70.601	72.774	3,1	65.250	66.241	1,5
Entrate in c/capitale	18.835	21.268	12,9	13.207	15.338	16,1
Accensione di prestiti	4.291	3.762	-12,3	4.158	3.761	-9,6
Totale entrate	93.727	97.805	4,4	82.615	85.340	3,3
Spese correnti	60.655	61.328	1,1	57.787	60.321	4,4
Spese in c/capitale	17.168	23.172	35,0	13.995	19.613	40,1
Rimborso di prestiti	5.531	4.802	-13,2	5.599	4.738	-15,4
Totale spese	83.354	89.302	7,1	77.381	84.672	9,4

Fonte: Istat, Elaborazione dati sui bilanci consuntivi degli enti locali (E)
(a) Dati provvisori.

Le entrate in conto capitale accertate nel 2023 sono pari a 21.268 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+12,9 per cento); per lo stesso titolo si rileva un aumento del 35,0 per cento per le spese impegnate, da 17.168 a 23.172 milioni di euro. Sia le entrate sia le spese aumentano nel quinquennio.

Nella fase della competenza le entrate relative all'accensione di prestiti si contraggono del 12,3 per cento, da 4.291 milioni di euro nel 2022 a 3.762 milioni nel 2023. In diminuzione risultano anche le spese per rimborso di prestiti, che passano da 5.531 milioni di euro nel 2022 a 4.802 milioni nel 2023 (-13,2 per cento), in linea con gli esercizi precedenti.

L'analisi della gestione di cassa mostra che le riscossioni di parte corrente si incrementano dell'1,5 per cento, da 65.250 milioni di euro a 66.241 milioni. Le corrispondenti spese crescono del 4,4 per cento, da 57.787 milioni del 2022 a 60.321 milioni del 2023. Le riscossioni in conto capitale aumentano e passano da 13.207 milioni di euro nel 2022 a 15.338 milioni nel 2023 (+16,1 per cento), mentre i pagamenti per gli investimenti

si attestano, per il 2023, a 19.613 milioni di euro, facendo registrare un aumento del 40,1 per cento rispetto all'anno precedente. Nel quinquennio gli incassi di parte capitale crescono, con l'eccezione del 2020. Nel 2023, il totale delle entrate accertate ammonta a 97.805 milioni di euro (+4,4 rispetto al 2022) e il totale di quelle incassate è pari a 85.340 milioni (+3,3 per cento rispetto all'esercizio precedente), registrando nel tempo una crescita per entrambe le voci economiche. Il totale delle spese impegnate di competenza è pari a 89.302 milioni di euro (+7,1 per cento rispetto al 2022) e il totale di quelle pagate a 84.672 milioni (+9,4 per cento rispetto all'anno precedente), con un andamento crescente eccetto nel 2020.

La missione di spesa corrente di competenza che interessa le maggiori risorse per i comuni nel 2023 è quella generale di servizi istituzionali e di gestione; seguono le spese per lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e dell'ambiente e per il settore sociale. Per la parte degli investimenti, la missione di spesa prevalente è quella che riguarda il campo dei trasporti e mobilità, seguita da quella generale di servizi istituzionali e di gestione e dalla missione istruzione e diritto allo studio.

Nell'ultimo biennio i trasferimenti totali in entrata dei comuni crescono del 7,2 per cento; nel dettaglio, quelli di parte corrente risultano in riduzione del 2,2 per cento, quelli in conto capitale si incrementano del 20,2 per cento. In generale, nel quinquennio i trasferimenti in entrata risultano in aumento.

Conto delle amministrazioni provinciali e città metropolitane

Gli accertamenti di parte corrente delle amministrazioni provinciali si incrementano tra il 2023 e il 2022 (+5,3 per cento) e nell'ultimo anno risultano pari a 8.439 milioni di euro contro i 8.012 milioni di euro dell'esercizio precedente (Prospetto 24.3); le città metropolitane ne assorbono 2.996 milioni di euro (+4,5 per cento rispetto all'anno precedente). Gli impegni di parte corrente sono in aumento e passano nel biennio 2022-2023 da 7.211 a 7.406 milioni di euro (+2,7 per cento), di cui 2.595 milioni di euro per le città metropolitane (+3,1 per cento).

Prospetto 24.3 Entrate e spese delle amministrazioni provinciali e città metropolitane per titolo di bilancio
Anni 2022-2023, valori assoluti in milioni di euro

TITOLI DI BILANCIO	Competenza			Cassa		
	2022	2023 (a)	Var. %	2022	2023 (a)	Var. %
Entrate correnti	8.012	8.439	5,3	7.734	8.485	9,7
Entrate in c/capitale	2.998	3.019	0,7	2.335	2.450	4,9
Accensione di prestiti	194	105	-45,7	186	120	-35,9
Totale entrate	11.204	11.562	3,2	10.255	11.055	7,8
Spese correnti	7.211	7.406	2,7	7.083	7.741	9,3
Spese in c/capitale	2.185	2.944	34,7	1.831	2.469	34,8
Rimborso di prestiti	573	464	-19,0	579	464	-19,9
Totale spese	9.969	10.814	8,5	9.493	10.674	12,4

Fonte: Istat, Elaborazione dati sui bilanci consuntivi degli enti locali (E)
(a) Dati provvisori.

Gli accertamenti in conto capitale, che si presentano in crescita nel quinquennio, nel 2023 sono pari a 3.019 milioni di euro (di cui 874 milioni di euro per le città metropolitane, -0,5 per cento), in crescita dello 0,7 per cento rispetto al 2022. Gli impegni dello stesso titolo, in aumento negli anni 2019-2023, crescono del 34,7 per cento, attestandosi a 2.944 milioni di euro (di cui 840 milioni di euro per le città metropolitane, +43,6 per cento).

Le entrate relative all'accensione di prestiti diminuiscono del 45,7 per cento, risultando nel 2023 pari a 105 milioni di euro (di cui 2 milioni di euro per le città metropolitane). Le spese per rimborso di prestiti si presentano in diminuzione (-19,0 per cento) e risultano pari a 464 milioni nel 2023 (di cui 132 milioni di euro per le città metropolitane, ossia -8,3 per cento).

Esaminando la gestione di cassa, si riscontra che le riscossioni di parte corrente crescono nel quinquennio e nell'ultimo biennio quando passano da 7.734 milioni di euro a 8.485 milioni (+9,7 per cento), di cui 3.096 milioni di euro per le città metropolitane (+16,9 per cento). Le spese correnti si incrementano nel 2023 del 9,3 per cento e corrispondono a 7.741 milioni di euro (di cui 2.808 milioni di euro per le città metropolitane, +16,7 per cento).

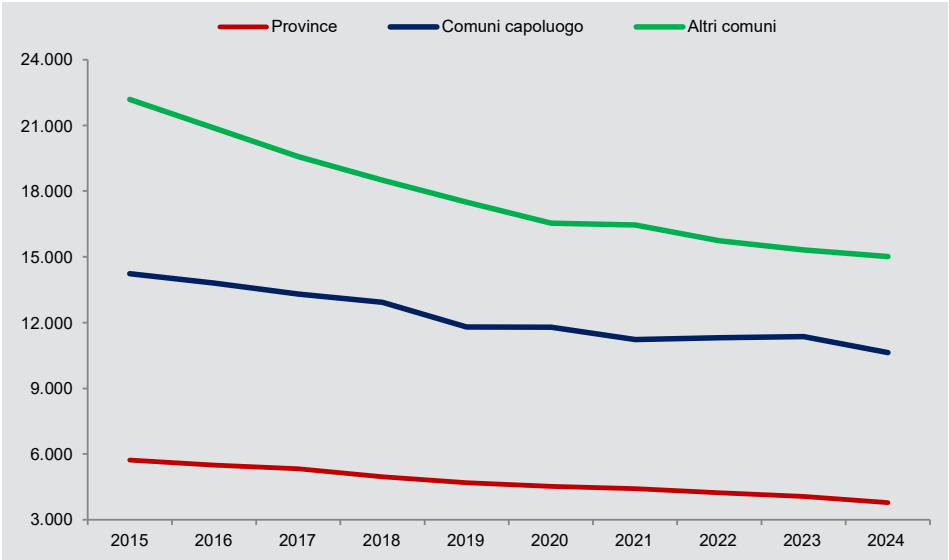
Le riscossioni in conto capitale passano da 2.335 milioni di euro nel 2022 a 2.450 milioni nel 2023 (+4,9 per cento), di cui 711 milioni di euro per le città metropolitane (+11,9 per cento), così come i pagamenti in conto capitale, che crescono del 34,8 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 1.831 milioni di euro a 2.469 milioni (di cui 749 milioni di euro per le città metropolitane, +42,1 per cento). Nel quinquennio sia le entrate sia le spese risultano in aumento.

Nel 2023 il totale delle entrate accertate cresce del 3,2 per cento rispetto al 2022 ed è pari a 11.562 milioni di euro (di cui 3.872 milioni di euro per le città metropolitane, +3,1 per cento) e il totale di quelle incassate è pari a 11.055 milioni, in crescita del 7,8 per cento rispetto all'esercizio precedente (di cui 3.818 milioni di euro per le città metropolitane, +15,9 per cento). Sempre rispetto all'esercizio precedente, il totale delle spese impegnate aumenta e ammonta a 10.814 milioni di euro (+8,5 per cento), così come il totale di quelle pagate, pari a 10.674 milioni (+12,4 per cento). Di queste, 3.567 milioni di euro del totale delle spese impegnate e 3.690 milioni di quelle pagate riguardano le città metropolitane, rispettivamente +9,9 e +20,0 per cento rispetto al 2022. Le spese di competenza e di cassa sono in tendenziale crescita, così come le entrate.

La missione di spesa corrente che interessa le maggiori risorse per le province e città metropolitane nel 2023 è quella generale di amministrazione e gestione (a seguire le spese per i trasporti e mobilità e per l'istruzione e il diritto allo studio), mentre per la parte in conto capitale è quella dei trasporti la missione prevalente (seguita da istruzione e diritto allo studio e servizi istituzionali e di gestione).

Il totale dei trasferimenti in entrata delle province e città metropolitane cresce rispetto al 2022 (+13,7 per cento), effetto dell'incremento dei trasferimenti correnti (+19,9 per cento) e di quelli per gli investimenti (+5,0 per cento). Nel periodo 2019-2023, nel complesso, i trasferimenti in entrata si confermano in aumento.

Figura 24.2 Debiti delle amministrazioni locali al 1° gennaio
Anni 2015-2024, in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Le amministrazioni locali presentano nel periodo 2015-2024 una tendenziale riduzione dell'ammontare dell'indebitamento a lungo termine. Tutti gli enti locali registrano diminuzioni nell'ultimo biennio, più accentuate per province e comuni capoluogo, mentre il finanziamento a breve termine cresce (Figura 24.2).

**Conto delle
amministrazioni
regionali e delle
amministrazioni
provinciali autonome**

Gli accertamenti di parte corrente delle amministrazioni regionali e delle province autonome rilevati nel 2023 sono pari a 201.325 milioni di euro, contro i 192.059 milioni del 2022 (+4,8 per cento). Gli impegni di parte corrente aumentano (+3,4 per cento) rispetto all'anno precedente, passando da 176.831 milioni di euro a 182.765 milioni (Prospetto 24.4). In entrambi i casi si rilevano andamenti crescenti, sia per le entrate sia per le spese.

Prospetto 24.4 Entrate e spese delle amministrazioni regionali e delle amministrazioni provinciali autonome per titolo di bilancio
Anni 2022-2023, valori assoluti in milioni di euro

TITOLI DI BILANCIO	Competenza			Cassa		
	2022	2023	Var. %	2022	2023	Var. %
Entrate correnti	192.059	201.325	4,8	181.721	202.562	11,5
Entrate in c/capitale	24.529	26.570	8,3	18.895	19.180	1,5
Accensione di prestiti	2.897	791	-72,7	2.869	871	-69,6
Totale entrate	219.485	228.686	4,2	203.485	222.613	9,4
Spese correnti	176.831	182.765	3,4	167.375	181.077	8,2
Spese in c/capitale	31.183	36.479	17,0	25.512	31.800	24,6
Rimborso di prestiti	4.566	2.122	-53,5	4.529	2.354	-48,0
Totale spese	212.580	221.366	4,1	197.416	215.231	9,0

Fonte: Istat, Indagine sui bilanci consuntivi delle Regioni e Province autonome (R)

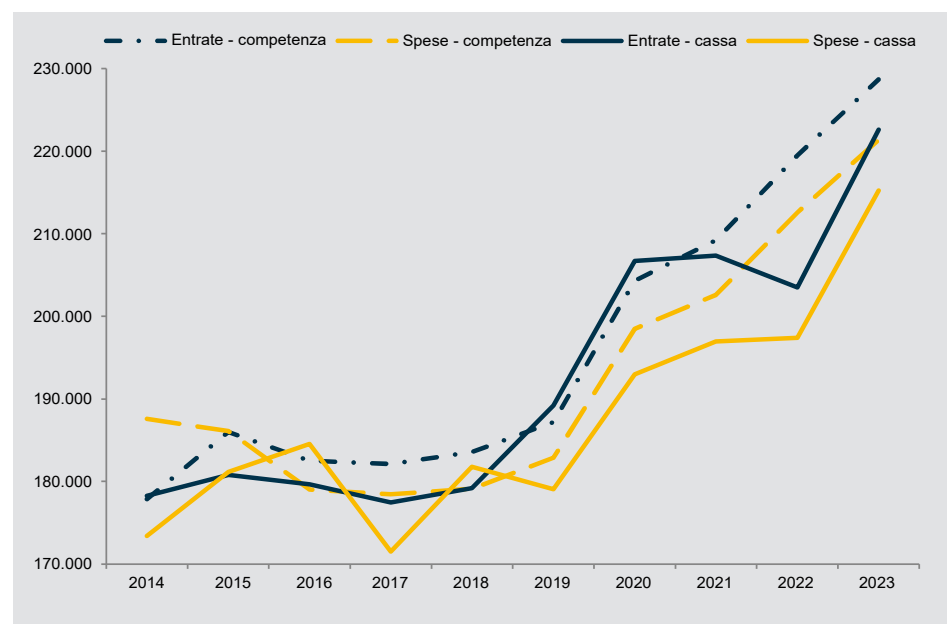
Gli accertamenti in conto capitale, pari a 26.570 milioni di euro nel 2023, crescono dell'8,3 per cento rispetto all'anno precedente, mentre gli impegni si attestano a 36.479 milioni di euro (+17,0 per cento rispetto al 2022). Di segno negativo risulta la variazione delle entrate relative all'accensione di prestiti, passate da 2.897 milioni di euro nel 2022 a 791 milioni nel 2023 (-72,7 per cento), voce economica che diminuisce in misura considerevole. Le spese per rimborso di prestiti risultano pari a 2.122 milioni di euro, in diminuzione del 53,5 per cento rispetto ai 4.566 milioni dell'anno precedente, e mostrano un andamento disomogeneo.

Esaminando la gestione di cassa, le riscossioni di parte corrente passano da 181.721 milioni di euro a 202.562 milioni, in crescita dell'11,5 per cento, mentre le spese correnti aumentano dell'8,2 per cento, da 167.375 milioni di euro del 2022 a 181.077 milioni del 2023. Entrambe le voci economiche registrano nel tempo un andamento crescente.

Le entrate per gli investimenti si incrementano dell'1,5 per cento, passando da 18.895 milioni di euro nel 2022 a 19.180 milioni nel 2023. Per i corrispondenti pagamenti in conto capitale, pari a 31.800 milioni di euro, si registra una crescita del 24,6 per cento. In entrambi i casi l'andamento generale è di tendenziale crescita.

Rispetto all'esercizio precedente, nel 2023 il totale delle entrate accertate risulta pari a 228.686 milioni di euro (+4,2 per cento) e il totale di quelle incassate pari a 222.613 milioni (+9,4 per cento), mentre il totale delle spese impegnate ammonta a 221.366 milioni di euro (+4,1 per cento) e il totale di quelle pagate corrisponde a 215.231 milioni (+9,0 per cento), voci tutte tendenzialmente in crescita nel tempo (Figura 24.3).

Figura 24.3 Entrate e spese delle amministrazioni regionali e provinciali autonome per bilancio di competenza e di cassa
Anni 2014-2023, in milioni di euro



Fonte: Istat, Indagine sui bilanci consuntivi delle Regioni e Province autonome (R)

La missione di spesa corrente impegnata che interessa le risorse maggiori delle regioni, senza considerare le uscite riguardanti la tutela della salute che costituiscono la principale voce di spesa degli enti territoriali, è quella dei servizi istituzionali e generali, seguita dal settore dei trasporti e della mobilità. Anche le regioni a statuto ordinario, dopo la missione della tutela della salute, confermano come principale voce di spesa quella dei trasporti e mobilità, seguita dal settore generale dell'amministrazione e della gestione.

Se si guarda alle risorse destinate dalle regioni agli investimenti, sempre impegnate e sempre escludendo le risorse destinate alla tutela della salute, le spese per i trasporti sono quelle con gli importi più elevati, seguite da quelle per i servizi istituzionali e dalle spese per lo sviluppo economico e competitività. Analoghe considerazioni valgono per le regioni a statuto ordinario.

Il totale dei trasferimenti in entrata delle regioni e province autonome presenta un aumento rispetto al 2022, risultato combinato della crescita dei trasferimenti di parte corrente che compensa ampiamente la contrazione di quelli di parte capitale. Nel caso del totale dei trasferimenti in uscita si registra una situazione diversa: una crescita a livello generale così come della componente corrente e di quella in conto capitale. Nell'arco degli ultimi cinque anni i trasferimenti totali, sia in entrata sia in uscita, risultano in crescita.

APPROFONDIMENTI

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I bilanci consuntivi delle regioni e province autonome. Esercizio 2023*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-bilanci-consuntivi-delle-regioni-e-province-autonome-esercizio-2023>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I bilanci consuntivi delle province e delle città metropolitane. Anno 2023*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-bilanci-consuntivi-delle-province-e-delle-citta-metropolitane-anno-2023>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *I bilanci consuntivi dei comuni. Anno 2023*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-bilanci-consuntivi-dei-comuni-anno-2023>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2024. *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi (comuni, province e città metropolitane). Anno 2022*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/finanza-locale-entrate-e-spesa-dei-bilanci-consuntivi-comuni-province-e-citta-metropolitane>